PIANO REGOLATORE

PEL RISANAMENTO E PER L'AMPLIAMENTO

DELLA

CITTÀ DI CATANIA

PROGETTO

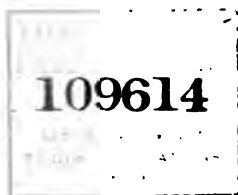
DEL

B.ne B. GENTILE-CUSA

ING. DELL'UFFICIO D'ARTE

CATANIA

TIPOGRAFIA C. GALÀTOLA

1888.

Onorevoli Colleghi

della Giunta e del Consiglio Comunale.

Anche quest' anno ho la fortuna di potere associare il mio nome al secondo gruppo dei progetti pel risanamento della nostra città.

La pregevole relazione dell' egregio ingegnere del nostro ufficio tecnico Sig. B. Gentile, commendevolissima per la copia di notizie storiche e di dati statistici, rivela ad ogni pagina l'ideale che l' autore ha tenuto costantemente di mira malgrado lo studio che egli pone a nasconderlo.

Infatti mentre spesso si accusa di grettezza e teme che la fantasia del pubblico rimarrà delusa dalle modeste proporzioni del suo progetto; dall'altra non sa resistere al desiderio di proporre alcune opere le quali, piuttosto che a migliorare le condizioni igieniche, mirano ad assicurare uno sviluppo edilizio più regolare, più bello e, se vogliamo, anche più conforme alle esigenze della civiltà moderna.

L'intento è ottimo, ma dubito che proporzionati alle forze del Municipio siano i mezzi necessari a conseguirlo. Per questa ragione, pur approvando il complesso delle opere proposte, dichiaro francamente che sarò assai tiepido propugnatore di

quelle non richieste assolutamente delle cattive condizioni sanitarie di un dato luogo.

In una mia lettera, che accompagna i progetti dell'Ing. Vice-direttore Sig. F. Fichera, ebbi l'onore di far cenno di molte altre opere; ma di quelle ora sta occupandosi con singolare intelligenza ed attività il mio egregio collega il Prof. G. Maiorana, il quale, compatibilmente alle esigenze del bilancio, andrà mano mano presentandole al vostro esame.

Nella grande opera della redenzione sanitaria del nostro paese a me non è toccata che una parte ben modesta, quella di avere affrettato quanto ho potuto la redazione dei progetti; a voi, col vostro voto, spetta l'onore di compierla.

Catania 26 Marzo 1888.

L'Assessore pel risanamento
A. Battaglia Tedeschi

INDICE

PREFAZIONE 1

PARTE PRIMA

NOTIZIE STORICHE SULLO SVILUPPO DI CATANIA

CAP. I.—**Antiche e moderne trasformazioni della città.**

§ 1. Topografia della Catania Greco-Romana 11
„ 2. La città mediovale prima del 1169. . . . .
„ 3. La città mediovale dopo il terremoto 26
„ 4. Costruzione dei baluardi sotto gli Spagnuoli 33
„ 5. Catania nel XVI e nel secolo XVII 36
„ 6. Eruzione etnea del 1669. 39
„ 7. Catastrofe del 1693 42
„ 8. Ricostruzione della città. 45
„ 9. Risorgimento edilizio del secolo XVIII 50
„ 10. Catania nella prima metà del secolo XIX 55
„ 11. Progresso della città dopo il 1860 75

CAP. II.—**Breve rassegna statistica.**

§ 1. Censimenti di Sicilia. 107
„ 2. Popolazione di Catania 112
„ 3. Movimento della popolazione 114
„ 4. Popolazione di Catania, classificata per condizioni e per professioni . 125
„ 5. Istituti di credito 133

§ 6. Crak finanziario attuale 144
„ 7. Industrie ed arti industriali 150
„ 8. Movimento commerciale 170
„ 9. Gli introiti e le spese del Comune 196

PARTE SECONDA

CONDIZIONI EDILIZIE E SANITARIE DELLA CITTÀ

CAP. III.—I quartieri e le abitazioni private.

§ 1. Sguardo generale al caseggiato 233
„ 2. Le sezioni urbane della città 237
„ 3. Le abitazioni private 248
„ 4. Statistica delle abitazioni private 254
„ 5. Densità della popolazione 261

CAP. IV.—Le condizioni sanitarie del caseggiato.

§ 1. Rapporto tra la mortalità e la densità di popolazione 265
„ 2. Cause principali della mortalità 269
„ 3. Mortalità annua della popolazione di Catania 273
„ 4. Eziologia delle infezioni choleriche 289
„ 5. Epidemie choleriche catanesi 303

PARTE TERZA

PIANO REGOLATORE PEL RISANAMENTO E PER L'AMPLIAMENTO

CAP. V.—Progetti del piano di risanamento.

§ 1. Criteri fondamentali e direttivi 319
„ 2. Risanamento della frazione Nord-est della città 326
„ 3. „ „ Sud-est 335
„ 4. „ „ Sud-ovest 354
„ 5. „ „ Nord-ovest 362
„ 6. Perchè non si progetti dippiù 369
„ 7. Necessità di ricorrere a provvedimenti legislativi 374

CAP. VI.—Piani regolatori d' ampliamento.

§ 1. Sviluppo e durata delle grandi città 381
„ 2. Importanza futura di Catania 387

§ 3. Danni dell'eccessivo ampliamento della città. 391
„ 4. Cinta daziaria e strade di circonvallazione 395
„ 5. Trasformazione ed ampliamento delle città moderne 403
„ 6. Piano d'ampliamento Nord-est 412
„ 7. „ Nord-ovest 425
„ 8. „ meridionale 430
„ 9. I piani proposti sono adeguati all'ampliamento prevedibile 437
„ 10. Costruzione di case economiche e di pubblici edifici 442

CAP. VII.—**Valutazione sommaria di spesa.**

§ 1. Criteri sui quali è fondata questa stima 451
„ 2. Preventivo di spese pei lavori di risanamento 460
„ 3. „ „ per le opere d'ampliamento 473
„ 4. Urgenza relativa ed ordine dei lavori 484
CONCLUSIONE 489

PREFAZIONE

L' Ingegnere cav. Fichera nel suo pregevole libro sul risanamento della città, e nella parte che serve d'introduzione a questo studio sui provvedimenti sanitari, ha già dimostrato come e perchè avvenga che questa ridente e magnifica città, posta in regione salubre e mite, rallegrata dal più bel cielo d' Italia, ed abitata da una popolazione sana e notevolmente sobria dia alle statistiche mortuarie la dolorosa conferma di trovarsi tuttavia in condizioni sanitarie assai infelici.

Mi risparmierò, quindi, dal ripeterne le ragioni: e però, senza intrattenermi nell' esame particolareggiato delle varie condizioni locali che controbilanciano e perciò rendono illusorio il beneficio dei tanto decantati fattori di salubrità, mi limito ad affermare che la mortalità media annua, indice dello stato sanitario d' ogni centro abitato, sorpassa in Catania la media di quasi tutte le altre grandi città del Regno:

e che causa principale di ciò è lo stato di completo abbandono in cui essa giace da tempo immemorabile.

Tali miserande condizioni di cose non sono conseguenza di una causa sola; ma è il necessario corollario di un complesso di cagioni diverse. Occorre, dunque, studiare bene queste cagioni, e proporre, in relazione ad esse, i provvedimenti atti a rimuoverle e a combatterle.

Da un tale studio, oramai compiuto, risulta che tra le molte cause d'insalubrità presentano in Catania un' importanza capitale quelle che ne hanno attossicato il suolo, la mancanza di coperture stradali e le pessime condizioni della fognatura; vengono poi la cattiva qualità delle acque potabili, e la struttura difettosa ed antigienica del caseggiato e delle vie dei quartieri urbani. Da qui lo studio dei mezzi di risanamento e dei relativi progetti d' arte, raggruppati nelle quattro parti che costituiscono questo lavoro: quartieri, coperture stradali, fognatura, acque potabili.

Alle coperture stradali è connesso lo studio sullo scolo delle piovane ed anche quello sulla fognatura: alla quistione della fognatura è intimamente legato lo studio sulla provvista e sulla distribuzione delle acque potabili. Era giusto, quindi, che i tre argomenti, perchè potessero formare un complesso omogeneo, fossero affidati ad una sola mente; e, di fatto, sono stati esaminati e svolti da una sola persona, da quella che, indipendentemente dalla sua posizione ufficiale in questo

municipio, erasi per precedenti studi e pubblicazioni acquistato nome di speciale competenza nelle quistioni sanitarie.

Il primo argomento, invece, quello del risanamento dei quartieri, è stato affidato a me, che essendomi da parecchi anni occupato del risanamento della Civita, di cui ho diretto i lavori, ed avendo già da parecchio tempo propugnato ed iniziato lo studio d'un piano regolatore e d'ampliamento, avevo dimostrato, non fosse altro, quanto mi stessero a cuore la redenzione sanitaria e la regolarizzazione edilizia di questa città.

La relazione è divisa in tre parti.

Nella prima ho riunito le " notizie storiche sullo sviluppo di Catania. „ Quando incominciai a scrivere il I° Capitolo " antiche e moderne trasformazioni della città „ era mio intendimento di dare, in poche pagine, il riassunto delle principali mutazioni edilizie locali, dall' antichità ai nostri giorni, e servirmene quasi d'introduzione all'esame della Catania odierna. Però, le difficoltà incontrate nello stabilire la cronologia delle principali opere pubbliche, e l' acquistata certezza che nulla intorno a questo argomento è stato pubblicato finora, mi hanno spinto a dare alle stampe il risultato delle mie ricerche; nella lusinga che la lunghezza del riassunto mi sarà perdonata, se non per la fatica che mi è costato, almeno in grazia dell'utilità che possono ritrarne coloro che s'interessano dello sviluppo della città e desiderano sapere qualche cosa sulle più importanti fasi delle nostre pubbliche costruzioni.

Similmente, avendo incominciato il II° Capitolo collo scopo limitato di dare un cenno sull' aumento della popolazione catanese, quasi trascinato dall' interesse del soggetto, mi son trovato impigliato nelle più disparate ricerche statistiche; e la messe raccolta è stata così copiosa, che mi sono determinato di condensarla in un certo numero di tabelle sinottiche, affatto inedite, e che mi sembrano molto adatte per dare della cresciuta importanza di Catania un concetto generale e compendioso.

Questa parte storica della relazione, paragonata alle rimanenti, apparisce preponderante, assorbendo, in mole, la metà circa di tutto il libro; mentre, poi, è troppo concisa guardata da sola, e più che un riassunto storico è un' arida raccolta di notizie e di cifre.

Ma su ciò è bene ch' io faccia osservare come il lavoro del Fichera ed il mio sono tutti e due parti d'un solo studio e che si completano a vicenda. Il Fichera, nella introduzione del suo libro, si occupò delle condizioni sanitarie della città e dell' urgenza del risanamento; io mi sono occupato, invece, di riunire quegli elementi storici e statistici che, oltre a mostrare i progressi edilizi ed economici di Catania, mi sembrano molto adatti per trasfondere nel pubblico la coscenza di ciò che essa è, di ciò che potrà divenire, e di quello che essa dovrebbe imprendere, forte e fidente nei suoi destini.

E, trattandosi di ammanire materiali per tale studio, ho

creduto che il mio compito non dovesse oltrepassare i modesti confini assegnati a scrupoloso, paziente ed umile raccoglitore di dati statistici; pago di offrire altrui la materia prima di che avvalersi per dimostrare la sorprendente vitalità demografica, industriale e commerciale di Catania, e la possibilità finanziaria di tradurre in atto il piano di risanamento propugnato da questo ufficio.

Nella seconda parte " condizioni edilizie e sanitarie della città „ dopo aver dato uno sguardo generale al caseggiato ed avere brevemente descritto le varie sezioni urbane, mi sono fermato ad esporre le infelici condizioni delle case abitate dalle classi bisognose.

Indi, collo studio sulla densità della popolazione accertata nell'ultimo censimento, son venuto a constatare: in primo luogo, che le vie anguste e le case meschine ed insalubri non sono triste patrimonio di alcuni quartieri, ma si trovano, sparse qua e là, in quasi tutte le sezioni dell'abitato; in secondo, che più dei 3[4 degli alloggi si trovano a pianterreno, dove dimora tutto il popolino. E da questi fatti ho inferito il perchè, escluse le strade principali, le altre abbiano in quasi tutti i quartieri un aspetto meschino, come di villaggio; non arrivando il caseggiato ad essere, in media, neppure a due piani, compreso il pianterreno.

Compilando, poi, la statistica della mortalità annua e delle

malattie predominanti, sono arrivato a determinare lo stato igienico delle varie sezioni, ed a trovare, dirò così, il coefficiente sanitario, che ho constatato indipendente affatto dalla densità demografica ed assai diverso da una sezione all'altra della città.

In seguito alla recente epidemia colerica, a questi dati sulle condizioni sanitarie permanenti, ho creduto opportuno aggiungere quelli della mortalità prodotta dalle varie invasioni choleriche; credevo poter così dimostrare l'esistenza di una relazione tra l'infierire del cholera e lo stato sanitario ed edilizio del caseggiato; ma, riuscita irreperibile questa pretesa relazione, mi è parso che il pubblicare le statistiche mortuarie di quei luttuosi avvenimenti potesse giovare, non fosse altro per far conoscere quanto di esagerato ci sia nelle memorie che ne ha il popolo.

Nella terza parte, infine, ho riunito tutte le proposte relative al piano regolatore edilizio, esponendo nel capitolo V° i progetti di risanamento, nel VI° quelli d'ampliamento e nel VII° ed ultimo le corrispondenti valutazioni di spesa.

Il concetto fondamentale e direttivo del progetto è stato quello di non proporre demolizioni di case o aperture di vie che non siano richieste da accertate ragioni sanitarie.

Proscritta ogni idea di lusso, nei progetti di risanamento non ho voluto includere opere grandiose, consigliate da so-

le mire edilizie: ho proposto, invece, il diradamento del caseggiato più meschino, qualche allargamento parziale delle vie troppo strette, ed in generale tutto ciò che possa condurre a migliorare le condizioni sanitarie delle località " incontestabilmente „ insalubri.

Per le stesse ragioni, compilando i piani d'ingrandimento, ho limitato le mie proposte a quel tanto che secondo il mio modo di vedere corrisponde ai bisogni che ha la città d'ampliarsi, senza oltrepassare, d'altra parte, quella misura, che le esigenze sanitarie odierne indicano come proporzionate e sufficienti a garentire il regolare scambio delle correnti d'aria attraverso alle vie del caseggiato urbano.

Pertanto nel presentare questo lavoro temo di non accontentare la fantasia del pubblico, che ha sognato opere grandiose ed ardite, imprese alle Haussmann, e che dopo avere atteso colossali trasformazioni, rimarrà deluso dalle modeste proposte contenute in questo progetto di piano regolatore.

Ed ora un' ultima osservazione.

Pubblicata collo stemma del Municipio e col visto dell'Ing. Capo, questa relazione apparisce opera dell'Ufficio Tecnico Comunale. Ma, quasi a protesta di tale necessità burocratica, " l'io „ che scrive spunta da ogni frase.

Non è petulanza o sconoscenza dei riguardi dovuti altrui che mi ha fatto commettere questo strappo alle consuetu-

dini d' Ufficio. È l' abitudine di non voler condividere con altri quella responsabilità che è tutta mia personale. Lavori come questo, destinati di loro natura a ferire interessi privati, non possono attirare che antipatie; se questo progetto non è in realtà che manifestazione del mio modo di vedere, e se i miei compagni non sono stati chiamati a dare i loro consigli ed a pronunziarsi intorno alle mie proposte, come potrei ora imporre loro la responsabilità di studi e di progetti ai quali essi non presero parte?

Ing. B. GENTILE

Dicembre 1887.

PARTE PRIMA

NOTIZIE STORICHE SULLO SVILUPPO DI CATANIA.

CAPITOLO I.

ANTICHE E MODERNE TRASFORMAZIONI DELLA CITTÀ.

—

§ 1.—*Topografia della Catania Greco-Romana.*

La poca o la nessuna influenza che la topografia della Catania antica ha nei concetti che hanno suggerito lo studio dell' odierno piano regolatore pel risanamento e per l'ampliamento della città mi dispensa da una minuziosa ricerca storica sugli avvenimenti politici e sulle vicissitudini materiali che, per opera d' uomini e per forza di cataclismi, Catania ebbe a soffrire in tempi molto lontani.

Rinunziando, perciò, a quella particolareggiata rassegna che, per abitudine invalsa nella trattazione di argomenti simili a questo, suole precedere lo studio delle condizioni attuali di una città, e serve quasi di punto di partenza in quel confronto tra il passato ed il presente di essa, dal quale si deve potere argomentare quale ne possa essere l' avvenire, mi pare di compiere opera seria e doppiamente utile: ai lettori ri-

sparmiando loro cose non strettamente legate al soggetto: a me permettendo d'impiegare a lavoro più proficuo quel tempo richiesto dallo esame e dalla esposizione di uno studio che di sua natura non potrebbe avere che un valore quasi esclusivamente archeologico.

Ed infatti, per la quistione del risanamento di Catania, quale importanza potrebbe avere il rintracciare le prime origini della città? Che vanti anch'essa una fondazione che si perde in quel caos di memorie e d'oblìo che si chiama la notte dei tempi: che si vanti opera di un popolo di giganti: che i suoi fondatori siano stati i Ciclopi o i Lestrigoni, o i Litofagi, o altro popolo creato dalla fantasia popolare e dai poeti: oppure i *Sicani* o i *Sicoli*, gente che aveva la sua storia di guerra quando venne in Sicilia, importa poco assai al nostro studio. La vanità cittadina cerchi pure nelle vecchie leggende e faccia pompa d'origine illustre per coprire la miseria del presente: disotterri le polverose storie che dimostrano l'antichità della nostra Catania e se ne compiaccia. Egli è certo che lo antico splendore a nulla gioverà per la Catania d'oggi, poichè se un glorioso passato potesse influire davvero sui destini di una gente, non dovrebbe esserci stata poi, nè trovarsi ora tanta fiacchezza in questa terra dove la civiltà era fiorente da un pezzo quando Roma era ancora bambina.

La storia ci racconta che Catania, — cittaduzza primachè fosse rinsanguata nel 730 av. Cristo da una colonia di Calcidesi dell'Eubea, — era già diventata importante e cospicua appena un secolo dopo. Sappiamo che Caronda vi compilava il suo codice famoso, Stesicoro vi perfezionava il coro, Androne vi inventava la danza a cadenze, Filistione v'insegnava filosofia, e la illustravano uomini sommi per dottrina

e per virtù. Ma di tanta vitalità, del posteriore sviluppo, dell'incremento materiale dell'abitato durante il periodo greco, di questa città che per parecchi secoli rivaleggiò con la potente Siracusa, e si oppose a Cartagine, e poi a Roma stessa, nessuna traccia materiale è sopravvissuta alle vicende del tempo. Al di là delle notizie storiche, nessuna altra vestigia ci rimane dei monumenti di tutta intiera l'epoca Greca; poichè,—indipendentemente dalla distruzione posteriore per opera degli uomini, del tempo e dei cataclismi, — il teatro, il ginnasio, il circo, le basiliche, il foro, i tempii e gli edificii più cospicui di quest'epoca furono usufruiti in parte e trasformati o abbattuti del tutto durante l'epoca romana, onde dar posto a quegli edifici di questa epoca, di cui anche ora possiamo ammirare gli avanzi.

Nè rimangono molte vestigia della città nel periodo dell'occupazione Romana sotto i Consoli, quando col nome di *Provincia* la Sicilia veniva manomessa e sfruttata da questori e da pretori ingordi. Alla fiorente civiltà greca era sopravvenuto uno stato di vera decadenza. Catania andava spopolandosi: tempii, teatri, circhi, terme, ginnasii cadevano in rovina: l'azione del tempo non incontrava ostacolo nella difesa dell'uomo, anzi trovava un alleato nella collera di esso, e l'accanimento e gli orrori della prima guerra servile arrecarono alla città un danno maggiore che non vi arrecassero nel 121 avanti Cristo le lave della famosa eruzione dell'Etna, la quale con le sue arene infuocate avrebbe danneggiato il caseggiato " facendone pel soverchio peso crollare i tetti " ed immiserito così la cittadinanza che il Senato Romano aveva dovuto esentarla per 10 anni dal pagamento dei tributi.

I monumenti più antichi dei quali Catania ha conservato le reliquie fino ai tempi moderni e che avrebbero avuto una certa influenza nella topografia della città odierna, sono quelli costrutti sotto la dominazione di Roma imperiale. Nella prima parte di questo periodo di tempo, che abbraccia gli ultimi due secoli avanti Cristo, Catania divenne il centro di civiltà dell'isola e vide risorgere teatri, terme, basiliche ed altri pubblici edificii. Ed infatti appartengono a quest'epoca il cosiddetto *Teatro Greco*, l'*anfiteatro* capace di 16 mila spettatori, l'*odeo* o teatro lirico attiguo al teatro greco, le *terme*, varii *necroterii* nei dintorni della città, il *ninfeo*, la *naumachia*, la *curia*, la *basilica*, il *foro*, il *ginnasio*, il *circo*, gli *acquedotti* e varii altri edificii che, quantunque distrutti, lasciano intravedere l'impronta della loro grandiosità e magnificenza.

Conseguente a quanto ho detto di sopra, io non mi fermerò a discorrere nè della scoperta delle rovine di edificii antichi appartenenti a questi periodi dello splendore di Catania, nè delle pubblicazioni fatte in questi due ultimi secoli per illustrarli; mi contenterò, solo, di dare qualche cenno sulla posizione dei monumenti principali rispetto alla topografia attuale della Città.

Il Dottor Holm di Lubecca, reduce da un viaggio in Sicilia, pubblicava nel 1873 uno studio sopra l'antica Catania— *Das alte Catana* — e la corredava di una pianta topografica piuttosto grossolana delle sue principali antichità. Da una tale planimetria si rileva che la città greco-romana occupava la parte più occidentale dell'attuale caseggiato: la parte, cioè, in collina e perciò più lontana dal mare, come era consuetudine di quei tempi.

Non si vedono più i resti delle antiche mura della città, ma non può essere messa in dubbio la loro esistenza tanto nel periodo greco quanto durante il dominio romano. Ciò si argomenta conoscendo il costume di quei popoli, che non avrebbero lasciato senza difesa un centro popoloso come Catania; ma ciò è anche dimostrato da varii frammenti storici di autori che trattano di quei periodi, e magnificano la solidissima cinta di Catania quando vi arrivarono gli Ateniesi, e quando la danneggiò Sesto Pompeo. Se però sono quasi scomparsi i ruderi di questa cinta, dalle rovine di altri monumenti si è potuto determinare presso a poco il contorno dell' antico caseggiato e tracciarne la planimetria che era di figura quasi circolare, ed il cui centro, corrispondente per caso al centro degli affari, pare si trovasse vicino all'ex convento di S. Agostino.

Il monumento più importante della città antica fu certamente quel teatro di cui ancora esistono gli avanzi sotto alle case Gravina, Isaja e Fasanaro. In origine fu un *Teatro greco,* forse quel teatro stesso in cui Stesicoro aveva fatto cantare i cori ed Androne ballare a suon di pifferi e dai cui gradini Alcibiade aveva arringato il popolo per propugnare la causa degli Ateniesi contro Siracusa. Di poi, caduto in rovina, sarebbe stato ricostruito dai Romani con quella magnificenza che è propria degli edifici innalzati da questo popolo di conquistatori. L'indolenza dei magistrati durante il basso Impero, lo zelo dei primi cristiani contro i ricordi del paganesimo, le irruzioni barbariche, bizantine e saracene e principalmente l' azione devastatrice della natura e del tempo concorsero a distruggere questo monumento, che ciò non ostante conservava tanto delle

sue ricchezze, fin dopo il mille, che il conte Ruggiero per edificare la cattedrale, ne fece asportare via i frammenti marmorei e le 8 grandi colonne di granito grigio che adornavano la scena e di cui 6 furono più tardi poste dal Vaccarini nel prospetto principale del Duomo.

Il teatro aveva un diametro di 97 metri ed una scena, larga 29 metri, ornata di due ordini di colonne sovrapposte. I pavimenti ed i sedili erano tutti ricoperti di marmi, le pareti erano fregiate di bassorilievi e di bronzi: statue di marmo decoravano i peristilii, la scena e le scale: e dentro ai portici e sui gradini delle due precinzioni, nella platea e nell'orchestra potevano godere gli spettacoli oltre a 7000 persone.

Attiguo a questo teatro, verso occidente, esistono ancora, relativamente ben conservati, i resti di un monumento romano originale, che si vuole sia stato un *Odeo* o teatro per le esercitazioni liriche. Del diametro di 40 metri, poteva contenere 1300 spettatori e per mezzo di una larga gradinata stava in comunicazione diretta col teatro di cui era una vera dipendenza. L'importanza di questo edificio è tale che il Governo, su proposta della Commissione per la Conservazione degli Scavi e Monumenti del Regno, ha approvato la spesa per isolarlo dalle fabbriche adiacenti.

Se il teatro era il più ricco, l'*Anfiteatro* era certo il più vasto monumento di Catania sotto i Romani. Posto al limite settentrionale della città presso l'attuale piazza Stesicorea, era così grande che, mentre toccava la via Penninello e della Neve, si spingeva fin sotto al palazzo dei Tribunali, fino alla chiesa di S. Agata alle Fornaci e alla casa Cerami.

Di forma ellittica, col diametro maggiore di 126 metri, aveva una circonferenza esterna di 389 metri, e se nei 32 sedili a tre ordini e dentro ai 56 archi del porticato sovrastante alle gradinate non avrebbero potuto trovar posto i 30000 spettatori di cui parla qualche autore ampolloso, potevano convenirvi certamente tante persone quante non ne potrebbero entrare in dieci dei nostri teatri.

Questo insigne monumento roso dal tempo, scosso da un formidabile tremuoto nel Febbraio dell' anno 252, devastato dai Goti per rifare le mura della città, spogliato di marmi dal conte Ruggero, ridotto in rovina dalla catastrofe del 1169, nel 1556 poteva fornire agli Spagnuoli il materiale per ricostruire i bastioni, e nel XVI secolo esser concesso ai privati perchè, spianandone i resti e riempendone i vuoti, vi edificassero sopra. Il tremuoto del 1693 compiva l' opera devastatrice, ma non riusciva tuttavia a fare scomparire del tutto questo colosso, testimonio anche oggi della importanza della città antica.

Del famoso *tempio di Cerere*, che Cicerone parlando dei furti di Verre chiama " antichissimo e religiosissimo, " nulla si conosce di veramente accertato. Nel Breviario gallicano si racconta che S. Leone vescovo di Catania dell' VIII secolo, avventatosi sopra un tempio pagano assai celebrato e resistente all' opera dei passati vescovi l' avrebbe rotto in quattro parti (!) e poi l' avrebbe abbandonato al saccheggio. Si addita da tempo immemorabile come posto probabile di questo tempio il luogo occupato ora dal Bastione degli Infetti; ma le iscrizioni trovatevi ad altri cimelii non sono tali da togliere ogni dubbio in proposito.

Provvedeva la città di abbondanti acque potabili un *acquedotto* di greca fattura che ve le conduceva da Licodia. Pare che un'eruzione dell'Etna ne avesse interrotto il corso: Marcello lo ripristinò e più tardi, sotto Augusto, venne arricchito di nuove sorgenti.

L'acquedotto, costrutto parte in galleria sotterranea e parte in rilevato sopra lava, era un'opera mirabilissima che non ostante i cataclismi ripetuti, resistette lunghissimamente all'azione del tempo. Nel 1556 il Vicerè Vega ne fece abbattere 33 archi presso Catania per costruire i bastioni: il Duca di Carpignano nel 1621 ne fece spogliare del rivestimento di lava alcuni pilastri per lastricare la marina: l'eruzione del 1669 fece il resto; sicchè appena 4 archi stettero in piedi fino ai giorni nostri. Tuttavia per la odierna conduttura delle acque di Valcorrente in Catania l'ingegnere Reichenecher si è potuto servire appunto di un tratto sotterraneo di questo acquedotto ricoperto dalle lave dell'Etna presso Misterbianco per stabilirvi la nuova conduttura. Arrivate in città le acque venivano distribuite nei varii quartieri in *piscine*, in *fontane*, in *bagni pubblici* e *privati*, nel *teatro*, nell'*anfiteatro*, e nella *naumachia*. Infatti, è grande il numero degli acquedotti nello interno della città che portavano queste acque nei varii edificii, nei serbatoi e nelle piscine, di cui il Biscari nel 1771 scoprì una, il *Ninfeo*, presso il Monastero dei PP. Benedettini.

Grande, altresì, era il numero delle *terme pubbliche* e delle *private*, e lo attestano le frequenti scoperte fatte nel sottosuolo della città. Per tacere delle altre, ricorderò le *terme Achillee* ristaurate ai tempi di un Pio Imperatore, e che oc-

cupavano la parte bassa della città presso la foce dell' Amenano, le terme presso S. Maria dell' Idria e quella ad est del monastero dei Benedettini. L' importanza di questi stabilimenti di pubblica igiene era tale che le terme Achillee colla *Palestra*, col *Ginnasio* e con altri locali dipendenti, si estendevano sul suolo occupato ora dalla piazza del Duomo, da una porzione della Cattedrale e dal palazzo Arcivescovile, dal palazzo di Città, dalla chiesa di S. Martino, dalla casa Alessi, e dalle case adiacenti all'ex convento dell'Indirizzo; le terme presso ai Benedettini, dalla Chiesa dei Minoritelli si estendevano fino in piazza Dante, sicchè la chiesa ottagona *S. Maria della Rotonda* ne sarebbe stata una parte, il *Laconico.* Le terme Achillee erano alimentate dalle acque dell' Amenano, le altre da quelle di Licodia.

I *necroterii*, i *colombari* ed altri monumenti sepolcrali antichi catanesi, erano disseminati qua e là nelle adiacenze del caseggiato e specialmente nella regione settentrionale ed orientale di esso.

Nei pressi di S. Maria di Gesù, alla Mecca, nell' orto dei PP. Minori Osservanti, presso la chiesa dei Cappuccini ed in varî altri luoghi si sono trovate *nicchie*, *stanze mortuarie* ed altre costruzioni; però nulla di così importante che meriti speciale cenno in questa rassegna delle curiosità principali.

Maurolico, Bolano, Pietro la Valle ed altri antichi scrittori di cose catanesi anteriori al terremoto del 1693 fanno menzione di altre rovine esistenti ai loro tempi nei dintorni del Castello Ursino. Parlano delle rovine d' un *Circo* vicino

alla via Plebiscito e del quale l' obelisco egiziano che sormonta il fonte dell' Elefante in piazza del Duomo sarebbe stato la *meta:* parlano delle rovine d' una *Naumachia*, per gli spettacoli navali, esistente presso alla Porta della Decima e ricoperte dalle lave del 1669: parlano delle rovine d' un *Ginnasio* e di altri edificii non molto distanti dall' ex convento di S. Maria dell'Indirizzo: parlano, infine, d'un *Arco di Marcello*, esistente dove sorge ora la chiesa di S. Martino in via Vittorio Emmanuele, elegante costruzione bifronte, a due ordini sovrapposti, con due porte decorate di marmi ed il cui basamento di lava a fino lavoro fu visibile sino ai giorni nostri.

Chiuderò questa breve rassegna sulla topografia dei principali monumenti catanesi delle epoche greca e romana, aggiungendo poche parole sugli edificii che servivano per la trattazione degli affari e dei pubblici negozii. Pare che queste costruzioni, vicine le une alle altre, e che costituivano perciò il vero centro commerciale della città, si trovassero in quella parte che è compresa tra la piazza Mazzini e le vie Garibaldi, Trinità e Teatro Greco.

Il *Foro*, o mercato, si trovava dove ora è il cortile di S. Pantaleo. Alcuni resti di questo edificio si sono conservati fino a poco tempo fa; ma il Bolano ne trovò tanti ai suoi tempi da poterlo descrivere. Era di forma rettangolare a due piani sovrapposti; nel piano inferiore c' era un porticato a grandi arcate robustissime sostenute da colonne e contornato dalle botteghe per la vendita: nel piano sovrastante c' erano i locali per abitazione: nel mezzo una fontana.

Tra il Foro ed il Teatro Greco, occasionalmente alla costruzione delle fondamenta di case private, o a scavi per ricerche archeologiche, sono venuti alla luce grandi quantità di ruderi pregevolissimi, di colonne, di pilastri, di pavimenti, di arcate, di marmi decorati e di altre reliquie di magnificenze distrutte. A quali monumenti appartenevano essi? La fantasia ha di che sbizzarrirsi mancando ogni elemento caratteristico: ma se non è stato possibile accertare l' uso di questo o di tal' altro edificio, si è certi di non sbagliare asserendo che nel loro complesso essi sono gli avanzi dell' *Erario,* del *Carcere*, della *Basilica*, della *Zecca,* dei *Granai* e della *Curia:* di tutti quegli edificii pubblici, cioè, che secondo Vitruvio dovevano essere situati tra il foro ed il teatro e che erano così ricchi di marmi da fornire 24 colonne al solo porticato di Piazza Mazzini, e colonne e marmi a molti edifici della Catania attuale.

Durante la decadenza del basso Impero Catania andò declinando sempre più ed in breve perdè qualsiasi importanza. Il silenzio delle storie civili di quel tempo è così profondo che, se di tratto in tratto non ne trovassimo traccia nella storia dei primi secoli del cristianesimo, dovremmo dubitare perfino dell' esistenza della città. Per conseguente nulla sappiamo della topografia di Catania del secondo e del terzo secolo, e se sul proposito ci è pervenuto un lontano cenno di due avvenimenti naturali occorsi nell' anno 250 e nel successivo lo dobbiamo soltanto alla cronaca ecclesiastica.

Nella storia del martirio di S. Agata e nel breviario della preghiera del 5 Febbrajo è riferito che, mentre spirava

tra orribili tormenti la Vergine Catanese martire della nona persecuzione cristiana, un violentissimo terremoto danneggiava la città e le incipienti rovine dell' Anfiteatro, atterrando molte case tra le quali quella del Pretore adiacente ad esse, e che l' anno dopo le lave di una formidabile eruzione dell' Etna venivano arrestate in Catania per opera del velo in cui era avvolto il corpo della Martire.

Lo Sciuto-Patti opina che tali lave siano quelle dette di Cibali, che avrebbero urtato l' antica cinta da nord ovest e che sarebbero penetrate tra le rovine dell' anfiteatro.

§ 2. — *La città mediovale prima del 1169.*

Vandali, Eruli, Goti e Greci stessi dalla metà del V secolo alla metà del VI gareggiano a devastare con la Sicilia anche Catania. Le notizie storiche locali di questo periodo di tempo sono molto scarse ed incerte e riguardano piuttosto la cronaca ecclesiastica che la civile. Cassiodoro, il dotto ed esperto segretario di Re Teodorico, in una lettera diretta agli *Onorati,* ai *Possessori,* ai *Difensori* ed ai *Curiali* di Catania, trascrive il decreto col quale si accordava ai cittadini il permesso di ristorare le malferme mura della città col materiale tratto dalle rovine dell' Anfiteatro. È sconosciuto se di tale permesso i catanesi abbiano tratto quell'utile che si aspettavano, o se non ne usufruirono menomamente; si sa questo solo che quando Belisario, partito per la conquista dell'impero, si presentò a Catania nel 546 se ne impadronì senza fatica, come narra Procopio (libro 1, cap. 50.... *civitatem catanensem quæ inter præclaras Siciliæ civitates tunc putabatur, ador-*

tus, repente occupavit.) E le mura da Belisario furono atterrate, e se non lo furono completamente lo furono in parte, avendo, poco dopo, compiuto l'opera devastatrice i soldati di Totila, per risparmiare, si dice, alla città i mali di un assedio. Partiti i Goti della Sicilia, anche Catania passò col resto dell' isola a far parte dell' Impero Bizantino; ma il governo Greco se per molto tempo assicurò la pace, non diè per questo la prosperità al paese, che non risorse neppure quando Siracusa diventò sede dell' Impero d' Oriente. Il governo Bizantino durò fiacco ed esiziale per la Sicilia fino all' anno 827 senza lasciare, in così lungo periodo, alcuna traccia durevole nella topografia Catanese.

E che del dominio Bizantino nessun monumento sia rimasto in Catania sorprende assai meno del non trovarsi traccia alcuna delle costruzioni appartenenti alla dominazione Musulmana.

Dall' anno 831, in cui i Saraceni s' impadronivano di Palermo, all'anno 1072 in cui vi si stabilivano i Normanni, trascorsero bene due secoli e mezzo. E per Sicilia governo arabo significò risorgimento civile. Molto si guerreggiò allora in lotte intestine, ma rinacque l' agricoltura, fiorirono le industrie, prosperarono i commerci, s' ingentilirono le arti e per ricchezza e buon gusto le costruzioni arabe di Sicilia acquistarono meritata rinomanza.

Palermo raggiunse allora la popolazione di 350 mila e Catania quella di 140 mila, non mai raggiunta di poi. Eppure, mentre conserviamo se non altro le rovine d' una Catania dell' epoca Romana, d' una Catania Araba, sebbene po-

steriore e quella di otto secoli, nulla ci rimane a testimoniarne la ricchezza e lo splendore.

Roberto e Ruggiero di Altavilla muovono alla conquista di Sicilia nel 1061 e nel 1085 sono padroni dell' isola intiera. Ruggero II, mancata la stirpe di Roberto, fonda nel 1123 la Monarchia Siciliana e da Palermo, divenuto centro di civiltà e di commercio, regna collo ajuto dell' elemento musulmano da monarca illuminato.

Dovunque nell'isola sorgono castelli, palazzi e cattedrali che prendono l' impronta della potenza e della pietà dei conquistatori e della valentia degli artefici indigeni educati alla squisitezza dell' arte araba. Il palazzo reale, la cappella palatina, la villa della Favara di Maredolce, la chiesa della Martorana in Palermo ed altri gioielli di architettura nell' isola furono edificati da re Ruggiero, ma anteriore ad essi era già avvenuta nel 1091 per opera del conte Ruggiero, il *Gran Conte*, la fondazione della cattedrale di Catania che i cataclismi posteriori non riuscirono a distruggere del tutto.

Il tempio era molto vasto e sorgeva, nel posto medesimo dell' attuale cattedrale, sulla chiesa eretta alcuni anni prima dall' esarca Giorgio Maniaci e dedicata a S. Giorgio e sulle rovine delle terme Achillee. Per farlo magnifico erano stati spogliati di marmi gli antichi monumenti della città e dal Teatro Greco erano stati portati via le colonne di granito che adornavano la scena e che furono impiegate per dividere le navate e sostenere gli archi. Costrutto con quella robustezza che è caratteristica degli edificii religiosi di quel tempo, era esternamente rivestito di conci parallelopipedi di lava—

come si vede anche ora nella parte posteriore rimasta—aveva porte e finestre a sesto acuto ed era munito di merli. Sul davanti aveva un campanile, non molto alto, e di fianco il monastero dei Benedettini fatto costruire nel 1094 dallo stesso Ruggiero ed assegnato per residenza vescovile ad un Ansgerio della Chiesa Gallicana, creato, non solo Abate del Monastero e Vescovo, ma barone e signore delle campagne, borghi, castelli, città e loro dipendenze, famiglie saracene ivi residenti, spiagge, fiumi e monti inclusi in quel vasto territorio che costituisce la maggior parte della provincia di Catania e porzione di quella di Caltanissetta.

Narrano le cronache di quel tempo che nell'agosto 1126, essendo vescovo il catanese Maurizio, aveva luogo la traslazione in Catania del corpo di S. Agata che da Giorgio Maniaci era stato trasportato a Costantinopoli nel 1038. Le cronache narrano, ancora, che nel 1168 il vescovo Giovanni Ajello esentava dalle imposte che lo gravavano il traffico interno della città: ma non narrano, invece, nulla che si riferisca agli edificii di quel tempo.

Eppure Catania doveva avere una importanza non piccola. Noi ignoriamo completamente quale sia stata allora la sua popolazione: sappiamo solo che nel X secolo essa era costituita di 66 mila musulmani e di 75 mila cristiani. Ora per quanto è vero che la decadenza abbia avuto principio sotto la stessa dominazione araba, non è probabile che lo spopolamento sia stato così precipitoso da ridurre a meno di un terzo una popolazione industre ed attiva. Comunque sia, egli è certo che la città, oltre alle costruzioni innalzate sotto

il dominio dei Normanni, doveva possedere in quel tempo molti edificii ragguardevoli dell'epoca bisantina e saracena.

E tutto fu distrutto dalle fondamenta. Nel mattino del 4 Febbrajo 1169 un violento terremoto scosse la città, atterrando gli edificii pubblici e religiosi, i palazzi signorili e tutte le case, e seppellendo tra le rovine 15 mila persone tra le quali il vescovo, che ricorrendo la festa di S. Agata si trovava col clero e con una moltitudine di persone ad officiare nel tempio che resistette all'urto, ma il cui tetto rovinò completamente sulla folla raccolta.

§ 3. — *La città mediovale dopo il terremoto.*

Eppure, dopo soli 25 anni da tanta rovina, i Catanesi, benchè intenti a ricostruire la città, trovarono in loro tanta energia da opporsi ad Enrico VI di Svevia che, qual marito di Costanza figlia postuma di Re Reggiero, era diventato padrone dell' isola e ritornava dalla Germania per punire i Siciliani che si erano ribellati al suo governatore Corrado in difesa dei diritti del vero erede del trono, l' infelice Re Guglielmo. L'ardimento dei catanesi e degli altri siciliani insorti fu grandissimo; però l' esercito imperiale, assalito negli stessi accampamenti presso Catania, non solo resistette all' impeto, ma dopo lotta aspra e sanguinosa, in cui caddero 3000 dei più valorosi siciliani, riuscì a penetrare per tradimento dentro la città, che dal feroce Kallidin fu data al sacco ed al fuoco. Così arse di nuovo Catania, mentre i cittadini veni-

vano massacrati o bruciati vivi perfino dentro alle chiese dove avevano sperato trovare tregua o salvezza.

E pare che anche il successore non abbia riserbato all' afflitta città sorte migliore. Quel Federico II cultore di ogni arte gentile, re cavalleresco e poeta, nella cui Corte trovava nascimento l'idioma volgare, per vendicarsi del partito guelfo che gli aveva reso ribelle Catania, dicesi ordinasse l'incendio e la rovina della città, cui fu permessa la riedificazione a patto che non vi si innalzassero grandi palazzi. Anzi, per tenere in soggezione gli abitanti ed in sicurezza chi la governava si assicura che sia stato fatto costruire in quel tempo—nel 1232—il *Castello Ursino* sulla antica rocca detta *Saturnia* che allora era lambita dal mare.

La storia di Catania dal regno di Federico II alla dominazione Castigliana è intricatissima.

Prima nella lotta tra Svevi ed Angioini, poi sotto gli Angioini ed in odio ad essi, infine sotto il governo degli Aragonesi, feudatarii e vassalli di Catania prendono vivissima parte alla politica faziosa di quel triste periodo, ora congiurando e ribellandosi, ora difendendo, combattendo sempre, non importa se in prò o contro, l' autorità regia.

Ed il castello Ursino, divenuto dimora dei re, è testimonio delle tristi vicende della monarchia di Sicilia. Accoglie tra le sue mura Pietro e Giacomo d' Aragona; per un momento anche Carlo d' Angiò, poi lunghissimamente re Federico II ed il figlio di lui Pietro II. Durante il regno di Ludovico e di Federico III è teatro delle aspre contese tra gli

irrequieti baroni di parte Latina e quelli di parte Catalana. Ivi nasce nel 1338 re Luigi, ivi Federico III, ivi Costanza partorisce quella regina Maria che, in attesa del dominio del regno, vi è tenuta prigioniera dal Gran Giustiziere Artale di Alagona: ivi viene assediato dal popolo insorto il buon re Martino: ivi dimora e regna quella regina Bianca di Castiglia fondatrice e ristauratrice di monasteri e di conventi, tanto famosa per la sua bellezza e pel suo eletto ingegno, che colla sua vita avventurosa alimenta tra i gentiluomini del regno una lotta che sopravvive al suo ritiro in Navarra.

L'ultimo secolo dell' epoca mediovale non scorre per Sicilia migliore dei precedenti: anzi, mentre le fazioni civili infieriscono, l' isola perde la propria autonomia ed è governata dai re di Castiglia che dalla Spagna l' abbandonano all' ingordigia di vicerè inetti o malvaggi.

Eppure Catania, visitata nel 1421 da re *Alfonso il Magnanimo,* deve a questo principe la costruzione del *porto* pel quale venne stanziata l' annua somma di onze 600 e la fondazione, avvenuta nel 1444, della *R. Università degli Studii,* cui fu assegnata la rendita di 1500 scudi.

Morto nel 1458 re Alfonso, il regno passava al fratello Giovanni Re di Navarra. Morto questi al figlio di lui Ferdinando il cattolico; ma naturalmente la Sicilia poco o nulla si accorgeva di questi mutamenti, continuando ad essere governata solo di nome dai re di Spagna, mentre di fatto era abbandonata all' autorità illimitata dei vicerè, che la sgovernavano a loro talento.

Ora quali furono le principali trasformazioni della città durante la dominazione dei Normanni, degli Svevi e degli Aragonesi?

Le storie cittadine sono molto parche di notizie sulle vicende materiali di Catania in quest'epoca, e bisognerebbe giuocare di fantasia per ricostruire colla mente lo stato di questa disgraziata città che nel 1169 era stata distrutta totalmente e che più tardi doveva esserlo di nuovo.

Sappiamo che dei fabbricati anteriori al terremoto del 1169 nessuno o quasi aveva resistito e che la stessa cattedrale, solidissima, era rimasta senza tetto e sconquassata.

Sappiamo che la popolazione, sebbene assottigliata di 15 mila persone, non s' era perduta d' animo, anzi erasi affrettata a rifare con tanta lena le fabbriche demolite che, assicurata l' opera, aveva potuto ribellarsi al potente Enrico VI. E vero che a combattere sotto Catania non c' erano i catanesi soli; ma se, dopo una sconfitta in cui l'esercito difensore aveva perduto 3000 combattenti, il generale Kallidin per impadronirsi della città aveva dovuto ricorrere all' ajuto dei traditori, ciò vuol dire che Catania in quel tempo doveva trovarsi ben fortificata.

Sappiamo che il ferro ed il fuoco ordinati dal feroce vincitore distrussero di nuovo la città; che essa non fu meno pronta della prima volta all'opera riparatrice; sicchè quando, infierendo nel 1209 la peste in Palermo, la Corte volle trasferirsi temporaneamente a Catania, la città s' era rifatta già d' ogni danno ed attendeva a prosperare.

Sappiamo che ribellatasi nel 1232 a Federico II era stata soggiogata ed atterrata di nuovo, onde perdette, come narra

il Fazello, quel tanto che rimaneva dei monumenti antichi e gli edificii nuovi.

Ma, ammesso pure che il racconto di siffatte distruzioni e ricostruzioni successive sia stato esagerato dagli storici contemporanei: ammesso pure che tali flagelli non siano stati di una relativa grande importanza: furono certamente tali da ritardare considerevolmente il naturale progresso edilizio e impicciolire l'aumento di popolazione.

E questo ritardo non fu causato dagli avvenimenti politici soltanto, ma anche e principalmente dai fatti naturali; dalle carestie che, in tempi in cui il commercio non era molto sviluppato, riuscirono fatali alle classi povere; dalle frequenti epidemie prodotte dalle inondazioni dell' Amenano e dalle pestilenze violentissime che negli anni 1348, 1355, 1423 e 1438 decimarono la popolazione catanese.

Delle poche notizie che ci sono pervenute sulle condizioni materiali di Catania, dopo il terremoto del 1169 e prima di finire il XV secolo, cenno le più importanti.

Notevoli pare che siano stati i palazzi della nobiltà, costrutti con tale robustezza da poter resistere alle offese delle fazioni avverse; ma di cui tuttavia nessuno doveva resistere poi alla catastrofe del 1693.

Sorti in Sicilia per opera di Federico II i governi municipali, il corpo dei *Giurati* di Catania — corrispondente all' attuale Giunta comunale—si soleva riunire in alcune sale, accanto alla cattedrale, dette *pergole*; le quali dovevano essere molto ampie se si considera che alcuni Parlamenti di Sicilia sotto gli Aragonesi furono convocati appunto in esse.

Più tardi i Giurati si riunirono sotto alcuni portici o *logge*, donde prese il nome di *Loggia* il palazzo municipale. Fino al principio del XVI secolo la *loggia* si trovava vicino alla cattedrale, ma non pare si trattasse d'un edificio importante.

Una *torre* quadrata robustissima d'architettura ogivale, detta di *Don Lorenzo* (Gioeni), signoreggiava l'abitato dal sommo della collina chiamata allora di Monte Vergine ed ora di S. Marta. Il *Castello Ursino*, posto in riva al mare, lo dominava dal basso e mentre offriva commoda residenza alla Corte teneva in freno la popolazione.

La *cattedrale* era stata completamente ristorata dai danni del terremoto e da quelli di due successivi incendii. Era internamente un tempio nobilissimo, tanto per vastità che per magnificenza: la doppia fila di colonne granitiche, la grandiosità delle navate e delle absidi, il tetto rifatto da recente e l'abbondanza dei marmi lo rendevano infatti una cattedrale ben degna di rivaleggiare con quelle di Monreale, di Palermo e di Messina. Esternamente, però, era modesta; nel 1338 vi era stato aggiunto il campanile, portato poi a maggiore altezza, nel 1392, dal vescovo Marziale del Pozzo.

Nè molto importante era il fabbricato vescovile, ch'era *priorato e monastero dei Benedettini* in una volta.

Il *convento di S. Domenico*, fondato nel 1313 dove è ora la chiesa di S. Sebastiano, era stato demolito d'ordine di re Martino nel 1405 per sicurezza del castello Ursino, ed era stato trasferito dapprima nella casa di Blasco d'Alagona, presso la chiesa di S. Maria della Rotonda e di poi, nel 1420, nel sito attuale, fuori Porta del Re, attiguo alla chiesa di S. Maria Maggiore. Il *convento di S. Francesco d'Assisi*, che

anch'esso si trovava vicino al Castello Ursino, era stato trasferito dove c'è il convento dei Cappuccini e nel 1329, per opera della regina Eleonora, edificato nel posto che occupa ora. Distante un chilometro dalle mura, verso nord-ovest, sorgeva, nell'attuale sito, il *convento di S. Maria di Gesù*, dimora dei *PP. Minoriti Osservanti*. Fuori Porta Stesicorea, attiguo alla chiesa S. Maria dell'Annunziata — ora del Carmine—c'era il *convento dei Carmelitani*, costruitovi alla fine del XII secolo sui ruderi dell'antico tempio di S. Leone. Gli *Agostiniani* si trovavano stabiliti, dal XIV secolo, nella loro casa innalzata sulle rovine del Foro. La chiesa di *S. Agata la Vetere* era stata elevata a Priorato, e quella di *S. Maria della Elemosina*, ora Collegiata, a Cappella di Regio Patronato.

Il *monastero di S. Giuliano* fondato verso la fine del VI secolo, non si sa se da S. Gregorio o da un Giuliano che viveva in quei tempi, riunito ad un altro monastero detto *de Monacabus* era stato trasferito nel 1354 dalla collina di S. Sofia nell'area dove ora c'è la chiesa di S. Gaetano. Il *Monastero di S. Benedetto*, fondato nel 1334 da una Alemanna Lumello e da un Ruggiero la Matina presso contrada detta del Molino a vento, nel 1345 era stato trasferito vicino alla cattedrale e nel 1355 nel locale attuale, sul quale c'era una casa del conte d'Adernò attigua alla chiesa di S. Stefano, del XII secolo, che fu occupata dalla fabbrica del monastero. Il *monastero di S. Placido*, fondato nel 1400 da Ximene e Paola de Lerida, beneficato nel 1404 dalla regina Bianca che soleva dimorarvi lungamente, si trovava allora dove è adesso. Il *monastero della Trinità*, fondato nel 1351 da Cesaria de Augusta trovavasi presso il vico S. Martino. Esistevano inoltre un *mona-*

stero detto di *Portosalvo* eretto nel 1464 da una Ilaria de Mincrino: un *monastero di Santa Lucia*, fondato nel 1410 presso il bastione del Tindaro, ed un *monastero di Montevergine*, edificato con elemosine nel 1220, nella parte più alta della città.

§ 4. — *Costruzione dei baluardi sotto gli Spagnuoli.*

Se per la ferocia degli uomini e pei cataclismi della natura è rimasto della Catania antica e della mediovale tanto poco ch' io ho potuto sorvolare sulla storia di ben 23 secoli di sua fortunosa esistenza, altrettanto, invece, non potrei fare per la storia delle trasformazioni della Catania moderna: della città degli ultimi due secoli: di quella, cioè, che preparò la Catania attuale e la cui influenza sulla topografia dell' abitato si farà anche sentire sulla Catania dei tempi venturi.

Soggetta, come tutta l' isola, nominalmente a Carlo V imperatore e di fatto ai vicerè di Spagna, la disgraziata Città fu per tutta la prima parte del secolo XVI travagliata da tristissimi eventi.

In cinquant' anni ebbe carestie, ebbe congiure contro la dominazione straniera e repressioni sanguinose, ebbe pestilenze causate dalle inondazioni dello Amenano, ebbe sollecitudini gravissime per la eruzione violenta del 1535, che distrusse Nicolosi e Mompilieri, e subì scosse di terremoto che ne danneggiarono fortemente il caseggiato.

Nel 1551, rottasi la tregua tra Carlo V e Solimano, i Turchi tornarono ad infestare i mari di Sicilia: Dopo aver minacciato Messina, si diressero a Catania e la città si credè

perduta quando ne vide a poche miglia di distanza la numerosa flotta. Fortunatamente, levatosi un impetuoso vento di tramontana, il naviglio fu dalle rocce dell' Armisi, sotto l'attuale stazione ferroviaria, spinto al largo: i Turchi se ne rifecero mettendo piede in Agosta, che saccheggiarono e misero a fuoco, ma il terrore che aveva provato Catania era stato così grande che la cittadinanza, secondando la iniziativa del Vicerè Vega, volle a tutti i costi premunirsi contro ogni pericolo avvenire innalzando robuste mura di difesa.

E l' opera fu compiuta in pochi anni. Dal lato occidentale fu usufruita l' antica cinta: da mezzogiorno, invece, da levante e da tramontana furono costrutte robustissime muraglie, rivestite di lastre di lava, e che collegavano un certo numero di bastioni costrutti secondo l' arte guerresca di quel tempo. Queste mura, munite allora di poderosa artiglieria, sono quelle che in parte rimangono in piedi anche adesso dal lato della marina e si vedono quà e là nell' interno del caseggiato verso S. Cristofaro e lungo la via Plebiscito.

Fatta a tutte spese dell'erario Civico, con sacrificii pecuniarii, tasse e mutui fino ad oggi non completamente estinti, la cinta completa raggiunse la lunghezza di oltre 5 chilometri e contava molti bastioni e parecchie porte.

La porta principale della città, la sola di quel tempo soppravvissuta fino adesso, era la cosidetta *Porta dei canali* che è segnata col millesimo 1553 e che fu dedicata a Carlo V, come si legge nella iscrizione che sta al sommo della porta.

Andando verso levante, seguiva il *bastione di S. Agata* sopra il quale, in tempi posteriori, fu innalzato il palazzo detto del Seminario dei Chierici: veniva poi la *porta Vega o* del

Porticello demolita nel 1861 : indi il *bastione piccolo* o di *Don Perruccio*, demolito al principio di questo secolo, e riunito con una grande muraglia al *bastione grande* che, trovandosi all'angolo e verso mare, era la fortezza di maggiore importanza. Dal *bastione grande* la muraglia si dirigeva verso nord seguendo, presso a poco, la direzione della via di fronte al Collegio Cutelli che ha preso appunto il nome di *Porta di Ferro* dal nome della porta di fronte alla chiesa di S. Francesco di Paola, demolita alcuni anni fa per la sistemazione della Civita. Seguiva il *bastione* di *S. Giuliano*—sulla cui area è costrutta ora la casa Mangialardo—detto così dal titolo del vicino monastero oggi scomparso: poi la cinta, passando in prossimità della chiesa di S. Orsola, ripiegava verso nord fino al *bastione S. Michele* di cui resta in piedi il tratto dirimpetto la chiesa di S. Cristofaro.

Attraverso alla muraglia che riuniva questo bastione con quello del *Santo Carcere* o *della Carcarella* si apriva la *porta Stesicorea* che guardava l'Etna. In piazza S. Agata la Vetere, e perciò tra il bastione della Calcarella e quello *degl'Infetti*, c'era la *porta Aquilea* o *del Re*, eretta dicesi da Re Federico e demolita non sono ancora 50 anni. A quello degli *Infetti*, posto all'angolo nord-ovest di faccia al lago di Nicito, seguiva il *bastione* del *Tonnaro*, e poi il *bastione* di *S. Giovanni*. Tra il *bastione* di *S. Giovanni* ed il bastione del *Castello Orsini* c'era la *porta della Decima* o della *Naumachia*, porta antichissima demolita alcuni anni fa per la sistemazione della via S. Giuseppe al Transito. Il *castello Ursino* era incluso nella cinta e perciò circondato da muraglie e da bastioni, di cui quelli verso mare intitolavansi di *S. Croce* e di *S. Giorgio*. La cinta, infine, andavasi a riunire al *ba-*

stione di S. Agata colla muraglia attraverso alla quale si apriva la *Porta Canali* chiamata così dai 36 canali di acqua attivati lungo la detta muraglia.

La città, costruita dentro questo ambito, era divisa in molti quartieri, il più aristocratico dei quali era quello della *Civita* dove abitava la nobiltà. Le strade erano tortuose come in quasi tutte le antiche città: c' era però una relativa abbondanza di piazze, ed il gran numero delle chiese, dei monasteri e dei conventi colle loro dipendenze, spiega come potesse avvenire che così vasta superficie di città fosse occupata da una popolazione di appena 25 mila persone.

§ 5.— *Catania nel XVI e nel secolo XVII.*

Dalla metà del secolo XVI a quello del successivo furono pochi gli avvenimenti che abbiano avuto una certa relazione colle trasformazioni edilizie e demografiche della città.

Nel 1575, scoppiata in Sicilia la peste, ne è invasa anche Catania: " si ebbe luogo a credere, scrive il Ferrara, che la promulgazione del male sia derivata dalle poche cure adoperate per la estirpazione di esso dai Ministri del Regno: " La peste pareva scomparsa quando inaspettatamente ripullulò nel convento degli Agostiniani. Dal 1581 al 1591 si ebbero ripetute carestie e così tra pestilenze e carestie si arrivò alla fine del secolo che si chiuse in Catania con una violentissima epidemia dovuta ai ristagni d' acqua dell' Amenano straripato.

Nel 1601, essendo vicerè il Macqueda, si ricomincia la costruzione del molo, che, dopo la distruzione avvenuta in seguito a forte tempesta di quello cominciato sotto Alfonso d'Aragona, non era stato rifatto. I lavori, iniziati dall'angolo sud-est del Bastione Grande, non hanno migliore fortuna dei precedenti. Infatti, mentre dapprima progrediscono così rapidamente da far supporre esserne assicurata la buona riuscita, subiscono nuova rovina per la violenza dei marosi che in un fortunale lo sconquassano completamente.

Però l'impulso più potente alle costruzioni edilizie del secolo XVI e del XVII è dato dalle corporazioni religiose che si trovano in questi tempi o vengono a stabilirsi in Catania.

Nel 1523 sono i *Paulini* che si stabiliscono presso la chiesa di S. Onofrio, fuori Porta di Ferro.

Nel 1534 sono i *Cappuccini* che fondano la loro casa fuori porta della Decima, sulle rovine della Naumachia, e poi l'abbandonano per ordine del vicerè De Vega nel 1553.

Nel 1555 sono i *Gesuiti* che, col concorso del figlio di detto vicerè e del Senato Catanese, vanno a fissare il loro collegio nel posto dov' era l'ospedale di S. Marco, cioè presso la chiesa della Assunzione.

Nello stesso anno sono le *monache di S. Chiara* della regola di S. Francesco che innalzano il loro monastero nella casa del testatore Antonio Paternò, cioè, presso la chiesa di S. Lorenzo.

Nel 1574 è il nobile Paolo Sigona che fonda in Piazza S. Maria di Gesù l'*eremitaggio* denominato oggi la *Mecca.*

Nel 1587 sono i religiosi *Mercenarii* che, subentrando

alla corporazione di S. Giovanni de Matha, fondano la casa e la chiesa detta della *Concordia* e della *Mercede*.

Nel 1596 è Pietro Seminara, figlio del Reggente Giovambattista, che fonda il *monastero di S. Girolamo*.

Nel 1606 sono i *Francescani del Terzo Ordine* che per opera del Senato ottengono di potere costruire il loro convento presso la chiesa di S. Niccolò di Triscino, detta ora di S. Nicolella.

Nel 1614 è il Vescovo Segusio che fa innalzare a tramontana della Loggia un locale apposito per *Seminario dei Chierici*.

Nel 1616 sono i *Carmelitani* che si fanno fabbricare il *convento di Maria SS. dell'Indirizzo* in un locale che ai tempi romani era occupato dalle pubbliche terme.

Nel 1618 sono i *Domenicani* che, coi denari lasciati da una Margherita d'Arcangelo per fondare un monastero di donne, alzano invece una seconda casa detta di *Maria SS. del Rosario*.

Nel 1622 sono i *Cappuccini* che dal convento presso di S. Maria di Gesù, dove erano stati trasferiti sin dal 1553, passano ad occupare e ad ampliare il sito attuale loro ceduto dai Benedettini.

Nel 1625 sono i *Chierici Regolari Minori* che si stabiliscono nella casa degli Orfanelli e tre anni dopo nel nuovo convento fabbricato appositamente accosto *alla chiesa di S. Michele* (Minoriti).

Nel 1626 sono i *Minori Riformati* che vanno ad occupare il convento di *S. Maria* di *Gesù* lasciato libero dai *Minori osservanti*, mentre questi ultimi passano ad occupare il convento di *S. Agata la Vetere,* costruito sul locale accordato loro dal Capitolo della Cattedrale.

Nel 1643 sono i *Teresiani* che si stabiliscono in una casa presso Cibali, poi nella Casa di Santo Spirito fuori porta della Decima, e finalmente, nel 1677, nel locale attuale di *S. Teresa.*

E prima di terminare il secolo sono i *Chierici Regolari Minori* che costruiscono una seconda casa dove è ora l'ex *convento dei Minoritelli* presso la Chiesa della Rotonda.

Nel 1646 alla carestia si accoppia un tumulto contro i nobili che attendevano all'annona, e nel 1663 una nuova epidemia, prodotta al solito dalle inondazioni dell'Amenano, torna a colpire la cittadinanza.

Ma le pestilenze, le carestie e gli altri malanni, avevano danneggiato in tal modo le condizioni economiche della città, che per far fronte alle esigenze della Corona, la Giunta è costretta ad alienare i beni patrimoniali e non ostante l'opposizione del Senato ed il voto contrario dell'avvocato fiscale Mario Cutelli, illustre legista catanese, il Comune dà in concessione ai privati *Misterbianco, Trecastagni, Viagrande, Pedara, S. Giovanni la Punta, S. Gregorio, S. Giovanni di Galermo, S. Agata Battiati, Tremestieri, Mascalucia* ed altri *casali* dell'Etna di sua proprietà, che riscattava nel 1652 e era costretto a rivendere, per sempre, due anni dopo.

§ 6. — *Eruzione etnea del 1669.*

Il secolo XVII riserbava a Catania, tuttavia, altre e più gravi sventure. Nel mattino dell'11 Marzo 1669, squarciatosi il fianco meridionale dell'Etna, tra monte Fusara e Mom-

pilieri, aveva principio quella memorabile eruzione che per la sua violenza, per l'abbondanza delle lave sgorgate e per l'immensità dei disastri, doveva sorpassare in importanza tutte le eruzioni storiche del nostro vulcano.

Lo scoppio della montagna fu preceduto per tre giorni da violentissime scosse di terremoto: nel mezzogiorno dell'11 crollava Nicolosi: nella notte veniva investito dalle lave Mompilieri ed il giorno dopo Malpasso e così, scendendo verso sud suddivisa in varii rami, la corrente di lava continuò a seppellire grandi estensioni di campagna, distruggendo successivamente il caseggiato di Massa Annunziata, di Mascalucia, di S. Pietro Clarenza, di Camporotondo, di Gravina e di S. Giovanni di Galermo.

Al 29 il torrente di fuoco raggiungeva e copriva completamente Misterbianco: indi piegando verso est, si diriggeva a Catania. Al 15 Aprile, dopo avere invaso la campagna a nord-ovest della Città e la valle di Nicito, luogo di villeggiatura favorito dai catanesi, le lave si versavano nel *lago* stesso di *Nicito*, che colmavano in sei ore: il giorno appresso urtavano e superavano il bastione degl'Infetti, e progredendo sempre lungo le mura, investivano i bastioni occidentali lasciando intatta la sola porta della Decima, ma non risparmiando nè le campagne adiacenti, nè le rovine della Naumachia e del Circo Massimo.

Indi, espandendosi sui bastioni di S. Giorgio e di S. Croce sotto il castello Ursino, ne riempiva i fossati dal lato di mezzogiorno e, seguendo ancora la muraglia della cinta, distruggeva i 36 canali d'acqua della marina, minacciando di entrare in città dalla Porta dei Canali. Finalmente dopo aver distrutto le ridentissime campagne che circondavano Catania

anche dalla parte meridionale, il 23 aprile la corrente di lava cominciava a versarsi in mare avanzandosi verso scirocco per la lunghezza di oltre un chilometro.

Non avendo il còmpito di narrare la storia di Catania, io non mi fermerò qui a raccontare quanto siasi operato dalle autorità e dalla cittadinanza in così tristissimo evento.

Chi ha assistito in quest' ultimo maggio allo sgombro del piccolo Nicolosi minacciato dalle lave, può comprendere quale terrore dovesse dominare quelle popolazioni che, avendo veduto compiersi la rovina di ben dieci paesi, aspettavano trepidanti la distruzione imminente della città: può comprendere l' enorme difficoltà di approntare mezzi di trasporto ad un popolo d' oltre 25 mila persone, che emigrando, forse per sempre, voleva portar seco quanto umanamente dippiù era possibile.

Per molto tempo i cittadini fecero a gara nel soccorrere gli abitanti dei paesi distrutti, accogliendoli con affetto e fornendo loro mezzi di sussistenza e locali dove potersi stabilire: anzi il Senato assegnava a tal uopo lo spazio a settentrione delle mura dove andò formandosi il Borgo oggi riunito alla città. Poi quando il pericolo per Catania parve imminente, cominciò l' emigrazione anche da essa, ed in breve assunse vaste proporzioni sia da terra che da mare; le reliquie e gli arredi sacri, le artiglierie e le vettovaglie furono trasportate verso Ognina: le corporazioni religiose si sparsero nei conventi e nei monasteri dell' isola, e divenne preoccupazione generale cercare rifugio vicino e sicuro. Tuttavia il congegno amministrativo continuò a funzionare sempre e lodevolmente: anzi, mentre per tenere in freno i ladri si rizzavano forche

sulle pubbliche piazze, con pertinacia lodevolissima s' impediva con argini e con muri a secco nei punti più minacciati che le lave s' introducessero dentro la città. Ciò non ostante, l' ultimo di aprile, riattivandosi un braccio che pareva estinto, le lave irruppero dal bastione del Tonnaro, circondarono da due lati il monastero dei Benedettini e, spandendosi sulle adiacenze, devastarono moltissime case e distrussero le chiese di S. Maria Maggiore e di S. Girolamo, minacciando quelle di S. Barnabà e di S. Crispino al Corso.

Il 21 di Luglio, finalmente, dopo 4 mesi e 10 giorni, aveva termine questa famosa eruzione che era venuta a modificare grandemente la topografia di Catania. Scomparsi la valle e il lago di Nicito, scomparsi gli ameni dintorni che da ponente e da mezzodì rallegravano l' occhio, la città si trovò da quel lato ridotta quasi senza mura, ma rinchiusa dentro un enorme banco di aspre lave che, per largo tratto da ovest e da sud, mutarono col carattere del paesaggio anche le condizioni ipsometriche del suolo.

§ 7. — *Catastrofe del 1693.*

Eppure la calamità del 1669, che aveva recato tanto spavento alla cittadinanza e tanta rovina alle campagne della città, trasformandole in orride da incantevoli che erano, doveva essere sorpassata da un cataclisma ancora più intenso e generale. Agli 11 di Gennaio 1693, verso le due p. m., una tremenda convulsione di suolo schiantava d' un tratto tutta la città, riducendo in rovina con essa altre 60 tra città e borghi di Sicilia.

La popolazione era già stata messa in guardia dalle scosse che nei due giorni precedenti avevano danneggiato molte fabbriche: però l'urto fu così violento e repentino che le persone che non riuscirono a trovare scampo sorpassarono, nella sola Catania, il numero di 16 mila, essendo morti tra le macerie, per difetto di pronti ajuti, la maggior parte dei sepolti vivi, disseppelliti troppo tardi.

Le cronache del tempo che descrivono minutamente l'orribile catastrofe sono piene di episodî strazianti: C'è da inorridire al racconto delle scene susseguitesi nella ricerca delle vittime: mentre le copiose piogge e la tempesta toglievano a tutti ogni speranza di dare o di ricevere soccorsi. Ma di ciò non tratterò, come non tratterò di tutto quanto fu operato dai pochi valentuomini che con miracolosa energia si accinsero a dirigere le operazioni di salvataggio. Per non uscire dal programma impostomi, mi limiterò a parlare solo di ciò che si riferisce al materiale della città: e le notizie più importanti raccolte dalla storia di quell'avvenimento sono le seguenti.

Le mura di cinta furono danneggiate, specialmente dal lato settentrionale, ma resistettero all'urto: danni più gravi risentì il Castello Ursino che però rimase in piedi: crollò, invece, la torre di Don Lorenzo, non ostante la robustezza delle sue mura: la cattedrale rovinò quasi completamente insieme al gran campanile, seppellendo tra le rovine un grandissimo numero di cittadini ivi rifugiati per implorare l'ajuto divino: e così crollarono, per intero, il Seminario, la Loggia, l'Università degli Studî, l'Ospedale, il Teatro, tutti i monasteri

ed i conventi e tutte le chiese di cui andava superba la città. Delle case del Borgo , della Civita , del Corso e degli altri quartieri , la rovina fu tale , che si perdè ogni traccia della loro primitiva struttura: e la distruzione fu così generale e completa che d'una città, che albergava oltre a 28 mila persone, che possedeva edificî ragguardevolissimi, venti tra conventi e monasteri, e più di cinquanta chiese non rimasero incolumi che la parte posteriore della cattedrale, la chiesa della Rotonda e quella del Salvatore e due o tre case private.

Nè il cataclisma, che distrusse dalle fondamenta tutto intiero il caseggiato , fu meno nefasto alla cittadinanza. Non esistono notizie documentate sulla popolazione di Catania in quel tempo, poichè nel censimento più prossimo alla catastrofe, che sarebbe quello eseguito nel 1681 sotto il vicereame del Conte di S. Stefano, mancano le cifre parziali che riguardano le singole città. Però, secondo gli storici locali e contemporanei, pare che gli abitanti di Catania non fossero meno di 27 mila, dei quali oltre a 16 mila, quasi i due terzi, sarebbero rimasti sepolti tra le rovine. E ciò è confermato dal risultato della numerazione eseguita poco di poi, anzi nel corso dello stesso anno, colla quale si constatò che tra catanesi e forastieri, cui fu accordata la cittadinanza, si trovavano in città diecimila persone, numero che parve così grande da togliere ogni timore che Catania non risorgesse sul sito antico.

Rimaste uccise quasi tutte le autorità, la cittadinanza si trovò abbandonata a se stessa. Del corpo senatorio un solo superstite, Pietro Moncada: degli ecclesiastici sopravvissero pochissimi, ma tra essi un uomo di cuore, una tempra di acciajo, il tesoriere *Giuseppe Cilestri* che, con energia e perseveranza

prodigiose, riunì i superstiti, li rincorò e li persuase a non abbandonare la città. Ed aiutato dal nipote *Martino Cilestri* eletto Patrizio, dapprima andò scavando per sfamare la popolazione i viveri sepolti tra le rovine, poi rivolse un caldo appello al vicerè, ai paesi della diocesi ed alle città vicine e con tanta efficacia, che da ogni parte cominciarono a venire abbondanti soccorsi.

§ 8. — *Ricostruzione della città.*

Il 14 febbrajo, un mese e tre giorni dopo il terremoto giunse finalmente, quel Vicario Generale del Vicerè, S. Ecc. D. *Giuseppe Lanza Duca di Camastra,* munito di ampii poteri. D. Martino Cilestri fu confermato Patrizio. D. Francesco Paternò barone di Raddusa fu eletto Capitano ed il tesoriere Cilestri fu nominato Vicario generale, non essendo ancora tornato da Roma il Riggio andato là a farsi consacrare vescovo.

E con grande energia il Camastra si diè a ristabilire l' ordine pubblico turbato dai ladri, ne fece impiccare alcuni, ad altri accordò l' indulto purchè restituissero due terzi delle cose rubate, e fatto venire dalla Calabria molti lavoranti, assegnò un termine per la ricerca di quei cadaveri ai quali dai parenti si volesse dar sepoltura, e di poi delegò alcuni nobili per curare il disseppellimento dei morti, che per misura igienica fece bruciare.

Dati questi provvedimenti d' urgenza, fatti erigere un grande numero di capanne di legname sopra i bastioni e nelle piazze, si pensò alla ricostruzione della città, sebbene le scosse di terremoto continuassero a tenere in allarme la disgraziata popolazione.

La città fino allora era stata divisa in nove quartieri detti di *S. Agata la Vetere*, di *S. Agostino*, del *Corso*, del *Pricochello*, della *Cipriana*, del *Giudicello*, della *Civita*, del *Tocco* e della *Porta di mezzo.*

Aveva avuto parecchie piazze—di *S. Agata*, del *Castello*, della *Porta di Aci*, di *Sigona*, *di S. Filippo*, del *Mercato*, dell' *Erba*, dei *Triscini*—e un numero relativamente grande di chiese, di monasteri, di conventi e di palazzi signorili.

Eppure, non era più il caso di pensare a ricostruzioni: la rovina era stata così completa che del passato stato della città nemmeno la configurazione generale era rimasta; epperò si decise di tracciare le nuove vie senza tenere conto alcuno della topografia anteriore.

Il vescovo di Catania, essendo la città caduta in rovina ed essendo periti i vecchi proprietarii, accampò nella sua qualità di antico barone del luogo, pretese e diritti sulla proprietà del terreno edificabile: il Patrizio glieli contese sostenendo le ragioni del Senato: Chiamato a comporre la vertenza il Vicario Generale, troncò la lite facendo buone le ragioni del Municipio. Ma a far progredire speditamente e con una certa giustizia le operazioni di vendita, deferì l' esame delle domande alla Commissione detta dei Casaleni e che probabilmente era la stessa Commissione che prima della vendita dei casali ne aveva curato l'amministrazione.

Fatto aprire, attraverso alle rovine, un passaggio tra Porta d' Aci e la Cattedrale, si racconta che prima abbia voluto transitarvi a cavallo lo stesso Duca seguito dalle principali autorità, il quale dopo essersi recato a pregare nella cappella di S. Agata, ne sarebbe uscito per tracciare le grandi linee della città nuova. Questa è la parte, dirò così, scenica,

se pur vera, dello avvenimento. Ma prima di ciò pare che le cose siano procedute meno spagnolescamente; poichè chiamati varii architetti e periti furono studiati e discussi varî disegni d' arte, e fu accettato quello che parve, come era di fatto, improntato ad una certa grandiosità edilizia fino allora sconosciuta.

Perchè se Torino aveva cominciato ad ampliarsi in quei tempi con vie diritte e larghe: se Palermo nel precedente secolo era stato tagliato in quarti dalle magnifiche vie dette di Toledo (anno 1564) e di Macqueda (anno 1597), quasi nessuna delle altre grandi città aveva potuto imitarle, sia per ragioni militari, sia per difetto di mezzi e di spirito intraprendente.

E ad imitazione di quanto s' era operato in Palermo, il Camastra fece tracciare due grandi vie l' una all' altra trasversali. La prima tagliava la città quasi da nord a sud, cioè dalla piazza della Cattedrale a Porta d' Aci e di là ancora in rettifilo fino al Borgo, distante dalle mura circa un chilometro, e la seconda da est ad ovest, dalla *Porta Lanza* presso l' attuale chiesa di S. Teresa al sommo della collina, sulla quale doveva essere riedificato, poco tempo dopo, il monastero dei PP. Benedettini.

La prima via, larga quasi 17 metri, posta in comunicazione colla marina per mezzo d' una nuova porta aperta tra le rovine del Vescovado, fu battezzata *Via Uzeda* dal nome del Vicerè; la seconda fu chiamata *via Lanza* in omaggio al suo Vicario Generale.

Quando due anni dopo la catastrofe, nel maggio 1695, il vicerè venne a visitare il luogo di disastro, restò altamente

maravigliato dalla febbrile attività con la quale i cittadini erano intenti a ricostruire le loro case. I terremoti non erano cessati del tutto, ma ciò non ostante, non solo le principali vie, ma anche le secondarie erano state definitivamente tracciate ed in ogni parte dentro le mura si edificava, ed altre abitazioni andavano sorgendo anche fuori di esse, e specialmente al Borgo, dove, come ho già detto, in origine si era stabilita la popolazione dei paesi rimasti distrutti dalle lave del 1669.

Tanta attività e tanto coraggio in una cittadinanza colpita dalla sventura, due volte di seguito nel corso di soli 25 anni, danno una splendida prova della vitalità e della pertinacia del popolo catanese quando è ben governato e ben diretto.

Ed in quel periodo Catania si trovava realmente ben governata, perchè oltre al Camastra, uomo energico e senza dubbio di molto ingegno, collaboravano con lui, animati di vero entusiasmo, il Patrizio ed il Vicario Cilestri: e con loro un'altra tempra di acciaio, un uomo rigido, zelante, coraggioso ed intraprendente, *Monsignor Riggio*, già consacrato vescovo a Roma il 20 aprile 1693 e ritornato a soccorrere colla parola e col danaro la nascente città.

Imposte nuovamente le gabelle sulla seta, sui panni, sulle altre merci e sul bestiame da macello, si crearono mezzi per affrettare la sistemazione delle vie interne.

Le monache furono provvisoriamente albergate in unico locale, poi si diede principio alla ricostruzione di molti ragguardevoli edificii specialmente religiosi che, di massima, vennero innalzati nei posti medesimi dove si trovavano prima del terremoto.

I resti dei *monasteri* di *Montevergine*, di *S. Girolamo* e di *S. Chiara* furono riuniti allora sotto il solo titolo di *S. Chiara:* quelli di *Portosalvo,* di *S. Maria Maddalena,* di *S. Caterina* e di *S. Lucia* furono trasformati alla regola benedettina, e furono l'origine dei monasteri di *S. Giuliano,* di *S. Placido,* di *S. Benedetto,* della *Ss. Trinità* e di *S. Agata.* Colle rendite coll'ex *monastero di S. Lucia* si aumentarono quelle del *Seminario dei Chierici,* ch' erano molto scarse.

Il *convento dei Cappuccini*, la *chiesa della Carcarella*, cui fu aggiunta la *parrocchia di S. Biagio,* ed il *convento dei Crociferi* furono tra i primi a risorgere; ma la ricostruzione fu intrapresa su larga scala e da tutte le corporazioni: sicchè nei primi anni del secolo la *chiesa ed il convento* di *S. Maria di Nuova Luce* per gli Agostiniani scalzi, la *chiesa* ed il *convento dei Minoriti*, la *chiesa ed il convento di S. Francesco d'Assisi* e gli edificii religiosi dei *Benedettini*, dei *Domenicani*, degli *Agostiniani,* dei *Teresiani,* dei *Paolotti* e di altre corporazioni si trovavano o già compiuti o molto progrediti.

Nè con tanta sollecitudine e prontezza fu dato impulso alla sola costruzione degli edificî religiosi; ma anche a quella dei pubblici stabilimenti e delle case private. Infatti le fondamenta di moltissime case magnatizie furono gettate appunto sul finire del secolo XVII o sull'incominciare del successivo; di guisa che, quando nel 1714 Vittorio Amedeo di Savoja, già incoronato re di Sicilia in Palermo, venne colla sua consorte a visitare Catania, dicesi restasse molto sorpreso del decoro e della grandezza delle case della nostra nobiltà e specialmente del palazzo Biscari di cui in quel tempo completavasi il loggiato sulla marina.

E la città sarebbe risorta più rapidamente se le vertenze tra la Corte di Roma ed il Governo di Sicilia, scoppiate in quel tempo, non avessero travolto il Reggio in quell'acre lotta ed in quella successiva che misero in iscompiglio la diocesi e furono occasione di scomuniche e d'interdetti.

Tuttavia, nel 1709 il vescovo incominciò a far ricostruire la cattedrale, che tre anni dopo, nell'agosto 1712, fu compiuta con la spesa di circa mezzo milione di lire. Però, essendo insorte nuove vertenze colla Monarchia, il Reggio, tutt'altro che tollerante, reagì alla forza colle scomuniche, lanciò nuovo interdetto alla diocesi e se ne allontanò poco dopo per recarsi a Roma, dove, creato assistente al soglio e patriarca di Costantinopoli, moriva di apoplessia nel dicembre 1717.

Nel 1708 la città fu colpita da una grave epidemia prodotta dalle acque dell'Amenano uscite fuori dal loro letto: e perchè la mortalità che ne derivò in quell'anno fu considerevole, a togliere radicalmente il pericolo di ulteriori straripamenti, il Senato fece con grandi spese incanalare sotterraneamente il fiume, che d'allora in poi cessò di danneggiare la pubblica salute.

§ 9. — *Risorgimento edilizio del secolo XVIII.*

Intanto il lavoro di ricostruzione degli edificî continuava a progredire con vera attività.

Nel 1704 si incominciavano le fabbriche del *monastero di S. Benedetto*, e perchè il monastero si trovava dai due

lati dell'attuale via dei Crociferi ed il Senato si opponeva a che le due porzioni del fabbricato fossero congiunte da un ponte, il Vescovo, per ottenere il suo intento a dispetto dell'autorità municipale, fece di nottetempo dar principio al cavalcavia, dopo avere accordato agli artefici gli ordini minori per sottrarli così alla giurisdizione laica.

Nel 1709 si iniziavano le fabbriche del *monastero di San Giuliano;* nel 1710 quelle del *Palazzo dell' Università degli studî;* nel 1724, per iniziativa del medico Niccolò Tezzano e col progetto dell' architetto Lorenzo Di Benedetto, quelle dell' *Ospedale S. Marco* in piazza Stesicorea, oggi palazzo dei Tribunali. Nel 1734 si completavano le fabbriche principali del grandioso *monastero dei PP. Benedettini:* i corpi per l' alloggio dei monaci e dell' abate coi disegni dell' architetto Tommaso Amato: il tempio coi disegni — pagatigli L. 127 ! — del romano Cavaliere Contini: i refettorî, la biblioteca ed il museo coi disegni del Vaccarini, insigne architetto romano.

Nel 1735, coi disegni dello stesso Vaccarini, si terminava la facciata principale della Cattedrale e l' anno dopo, anche coi disegni dello stesso architetto e ad imitazione del fonte della Minerva in Roma, la fontana con l'elefante sormontato dall' obelisco egiziano in piazza del Duomo; e così per tutto il secolo si continuò a costruire nuovi edificî più importanti e migliori di quelli distrutti. Anzi è precisamente nel pieno di questo secolo che il movimento edilizio toccò in Catania il suo principale e più notevole sviluppo per l' impulso di un triumvirato intelligente: il Principe di Biscari, il patrizio Principe di Cerami ed il vescovo Ventimiglia.

Il *principe di Biscari Ignazio Paternò Castello,* uomo intendentissimo di archeologia, animato dalla scoperta di Ercolano, ottiene dal Senato nel 1748 il permesso di fare eseguire a sue spese scavi tra le rovine della città: ed incoraggiato dal vicerè Duca di Viafuille e nominato più tardi anche direttore e custode delle antichità di Valdemone e di Val di Noto, mette in luce ed illustra i tesori della Catania antica, mentre accoglie in sua casa le migliori intelligenze della città, protegge, come può, le arti e le scienze, fonda il suo famoso museo di antichità ed apre al pubblico un originalissimo giardino con piscine creato sulle nude lave di *Villa Scabrosa* presso alla Plaja.

Giovanni Russo Principe di Cerami, nominato patrizio nel 1755, a spese proprie e di una *Deputazione di strade e di abbellimento* della città, inizia grandi opere pubbliche: prolunga la via detta del Corso (Via Vittorio Emmanuele) fino al mare, innalzando su piccola colonna la statua di S. Agata, già eretta nel 1744 in ringraziamento alla Vergine per avere preservato la città dalla peste che aveva fatto strage a Messina. Prolunga la via Ferdinanda (ora via Garibaldi) dalla chiesa di S. Chiara fino all' attuale Piazza Palestro, ove innalza, nel 1768 in occasione del matrimonio di re Ferdinando e della Regina Carolina di Austria, un arco di trionfo disegnato dall' architetto Stefano Ittar: regolarizza la via Stesicorea, che lastrica fino a Porta d' Aci: e si preparava a costruire una bella marina ed a promuovere la costruzione del molo quando, colpito da apoplessia, moriva nel 1768 in casa del suo amico il Principe di Biscari.

Monsignor Salvatore Ventimiglia dei Principi di Belmonte, consacrato vescovo di Catania nel 1757, da uomo colto ed appassionato delle lettere, non solo promuove gli studî, riordina l'Università e forma una buona biblioteca, ma fa completare il prospetto principale della Cattedrale e fino al 1772, anno in cui rinunzia al vescovado, fornisce aiuti morali e mezzi pecuniarî per la continuazione delle fabbriche religiose in corso di esecuzione.

E mentre queste tre spiccate personalità, con l'ingegno, col danaro e con l'entusiasmo, lavorano ad assicurare il risorgimento materiale e morale di Catania, spendendo il loro patrimonio, ora per favorire le ricostruzioni, ora per aiutare le classi povere nella emergenza di carestie incalzanti, le pubbliche amministrazioni, le corporazioni ecclesiastiche e le più cospicue famiglie fanno a gara per arricchire di edificî cospicui la risorta città.

Così si compie nel 1750 la parte meridionale della *Loggia* o palazzo di Città, iniziato nel 1741 sotto il patriziato del Barone Giuseppe di Sigona; così nello stesso anno si dà principio, coi disegni dell'architetto Antonino Battaglia, alle fabbriche *dell'Ospedale S. Marta*; così nel 1668, coi disegni dello Stefano Ittar, alla *chiesa della Collegiata* — S. Maria della Elemosina—ed a quella di *S. Placido*, la cui facciata, per ragioni statiche, non potè allora esser compiuta.

Nel 1775 s'incomincia il *Conservatorio della Purità;* nel 1776 quello della *Casa del Bambino* per le partorienti: tre anni dopo si gettano le fondamenta del *Collegio Cutelli*: nel 1780 si adatta ad *Albergo dei Poveri* e si amplia la casa di villeggiatura del Ventimiglia. Nel 1788 si incomincia a

costruire sulla via del Teatro Greco la *casa dei Preti dell'Oratorio* (Filippini): nel 1796 il *Conservatorio di Carcaci* per le donzelle orfane. E Catania, prima ancora che terminasse il secolo, poteva andare superba di un grande numero di fabbriche di architettura tutt'altro che volgare, tra le quali primeggiano quelle inventate dall' abate Giovan Battista Vaccarini, architetto comunale, e specialmente la facciata della cattedrale, la chiesa di S. Agata, il collegio Cutelli, molti locali del monastero dei Benedettini ed i palazzi Sangiuliano, Valle, Reburdone ed altri.

Delle opere pubbliche iniziate sul finire del secolo XVIII terrò parola di un'altra sola: *del molo*. Nel 1770 il comandante Michele Castagna per ordine del Re ne compilava il progetto e l'estimativo di spesa per la somma di L. 562 mila circa. Il Principe Biscari pubblicava una memoria per oppugnare il progetto del Castagna e proporre che, invece che dall'Armisi, il nuovo molo partisse dal *Palombo*. Dopo forti contrasti nel 1782 se ne imprendeva la costruzione dal piede del Bastione grande; ma, essendo stata la costruzione eseguita a pietre perdute, una tempesta, addì 8 gennaio 1784, distruggeva tutta l'opera. Per riprenderla S. M. il Re inviava il Cav. Tigny e l'illustre matematico *Zarha*, che, assunta la direzione dell'impresa nella primavera del 1790, dava principio ai lavori col sistema dei cassoni a calce idraulica; sistema, questo, che assicurò l'esito della costruzione portata a compimento sul finire del secolo.

§ 10.— *Catania nella prima metà del secolo XIX.*

Le notizie che intorno alle principali trasformazioni materiali di Catania ho raccolto ed esposto sin quì sono state tolte dalle storie e dalle cronache siciliane pubblicate a stampa. Queste storie e queste cronache non sono molto numerose, nè in esse è molto particolateggiato il racconto dei fatti e la descrizione dei luoghi; però, a furia di pazienti ricerche, ho potuto trarne tanto da comporre questo cenno storico, che, quale esso sia, mi pare possa raggiungere il suo modesto scopo di fornire sullo sviluppo materiale della città un'idea generale e relativamente completa.

Ma le storie catanesi, se si sono intrattenute a parlare delle epoche antiche e della moderna, non si sono punto occupate, dell'epoca contemporanea. Infatti, eccetto il Cordaro, che spinse le sue *Osservazioni sulla storia di Catania* fino al 1831, io non so che altro autore abbia mai pubblicato il racconto degli avvenimenti accaduti in Catania nel corso di questo secolo.

Nè a ciò ho potuto riparare rovistando le cronache inedite. Di tali cronache la città manca affatto, e, se qualche lavoro potè essere scritto, chi lo possiede lo custodisce con tale cura gelosa (1), che ogni mio studio per leggerlo rimase

(1) Nel 1880 l'avv. Cristoadoro offriva al nostro Municipio l'acquisto di una minuziosa cronaca dei fatti avvenuti in Catania dal 1807 sino a quell' anno. L'incombensa di esaminare il voluminosissimo lavoro—27 volumi di scrittura e 17 di stampe locali—venne affidata dal Sindaco marchese di Sangiuliano allo assessore avv. cav. Francesco Chiarenza. Questi riferì sconsigliando l'acquisto

mai sempre infruttuoso. E poichè son certo che, delle trasformazioni edilizie, quelle che potrebbero presentare un interesse maggiore sono appunto quelle occorse in questo secolo, ho tentato di supplire alla mancanza di ogni memoria stampata o scritta ricorrendo ad informazioni orali, che mi sono procurato dalle persone più in età o da quelle che per la loro posizione od ufficio sono in fama di possedere più abbondanti ed esatte le tradizioni della storia locale.

Per la parte, tuttavia, che riguarda le cose municipali ho potuto consultare i rendiconti degli esercizii finanziarii del Comune dal 1829 sino ad oggi e trarne abbastanza per compilare questa breve rassegna cronologica delle principali opere pubbliche della città.

Decennio 1801-10 — Città eminentemente conservatrice, al clamore guerresco che da ogni parte d' Europa salutò l'alba

---

della raccolta, che assicurò scritta maluccio e riboccante di notizie di nessuna importanza, e però le trattative non ebbero più seguito.

Avendo avuto occasione di sfogliare in questi giorni qualche volume del diario in parola, ho potuto accertarmi che tra le cronache del Dino Compagni e dei Villani e quella dei Cristoadoro qualche piccola differenza ci corre. Però, trattandosi, non già di pubblicare lo scritto, ma di conservare il materiale a beneficio degli studiosi, è mia opinione che il Chiarenza abbia eccesso nelle esigenze e nel rigore del giudizio, e che il Municipio sia stato troppo precipitoso nel rifiutare un' offerta utilissima.

Della storia catanese contemporanea non esiste, pur troppo, una sola riga che possa servire di guida ai cultori degli studi storici cittadini; epperò io consiglierei che le trattative con la famiglia Cristoadoro fossero riprese. Non ci sarebbe un gran male se il Municipio, distraendo anche da impieghi materialmente più utili qualche piccola somma, la destinasse all'acquisto di una raccolta di notizie nostrane che, comunque sia stata fatta e quale ne sia il valore intrinseco, ha in se il pregio di essere non soltanto rara, ma sola ed unica.

del nuovo secolo, Catania rispose con debolissima eco. Una congiura per rovesciare il governo borbonico fu scoperta nel 1801, ma nè allora nè poi si potè sapere il vero movente e l'importanza di essa, preparata, si disse, in odio alla nobiltà troppo ligia al trono di Ferdinando IV. E quando più tardi, nell'aprile del 1806, quel monarca, che trovavasi rifugiato di nuovo in Palermo, venne a visitare le città principali dell'isola, l'accoglienza che ebbe a Catania fu così festosa da cancellare ogni memoria del tentativo rivoluzionario fallito, e dei malumori che n'erano state conseguenza.

Nel 1804, essendo terminati i lavori di ristauro, iniziati dieci anni prima dal vescovo Corrado Maria Deodato, la cattedrale fu restituita al culto, materialmente molto migliorata. Infatti appartengono a questi ristauri la costruzione della facciata settentrionale, la ricostruzione della cupola, la balaustrata esterna di marmo e l'ornamentazione delle pareti interne con stucchi e con pitture.

Nello stesso anno, 1804, nelle vie principali della città furono posti alcuni lampioncini che, accesi a spese del comune costituirono il principio della pubblica illuminazione di Catania.

Nel 1807, essendo morto il gran maestro dell'ordine Gerosolimitano, la riunione generale dei cavalieri per l'elezione del successore fu tenuta nel convento di S. Maria di Nuovaluce, dove da tre anni avevano fissato la loro dimora i Cavalieri di Malta. Nel corso dello stesso anno fu fondato in via Maddem il *Reclusorio delle ragazze proiette settenarie* conosciuto sotto il titolo di *S. Vincenzo dei Paoli.*

Decennio 1811-20 — Ed ecco giunti a quel periodo di trasformazioni politiche, lungamente desiderate dal popolo siciliano ed, ohimè, troppo presto annientate dall'uragano di reazione scatenatosi su tutta Europa dopo l'ingresso degli eserciti alleati a Parigi.

La prima mutazione fu d'ordine interno: fu la pubblicazione, avvenuta nell'aprile del 1811, del cosiddetto *piano politico* del regno, col quale fu provveduto alla organizzazione amministrativa e giudiziaria dell'isola. A Catania furono concesse tre curie—per la trattazione degli affari civili, del patrimonio e delle cause di commercio—che, in prima ed in seconda istanza, decidevano su tutte le controversie, per qualunque valore e su cose che concernessero anche l'ordine feudale. Aboliti tutti gli altri tribunali, s'ebbe così l'unificazione dell'amministrazione giudiziaria: quella locale venne affidata a magistrati catanesi e quì laureati.

Nell'aprile del 1812, per influenza del generale inglese William Bentink, Ferdinando IV, III di Sicilia, allarmato dai progressi della rivoluzione latente, concedeva la costituzione con statuto informato alla *magna charta* d'Inghilterra. La rappresentanza nazionale divisa in due camere, il re inviolabile, responsabili i ministri, piena libertà di stampa e d'opinioni, i giudici inamovibili, l'ordinamento comunale quasi autonomo...., come si vede, c'erano quasi tutte le conquiste dell'odierna organizzazione liberale. Nella Camera dei Comuni Catania ebbe tre seggi, oltre ai due distrettuali ed a quello dell'università; nella Camera alta, oltre ai seggi dei pari catanesi, ebbe posti pel vescovo e per l'abate dei Benedettini. E la nobiltà siciliana, esempio quasi ùnico nella storia, rinunzia in

quell'anno ai privilegi secolari del suo stato, inaugurando così quella uguaglianza che lo stesso Bentink non aveva osato proporre.

Nel 1813 fu soppressa la carica di sindaco; il Senato e tutti gli altri ufficiali civici si avrebbero dovuto nominare da un consiglio comunale elettivo di 80 membri, presieduto dal Capitano.

Ma vinto Napoleone, sconfitto e fucilato Murat, re Ferdinando, forte nelle baionette straniere, rientra in Napoli nel 1815, col titolo di Primo re delle Due Sicilie, e fedele alla Santa Alleanza, per riacquistare la perduta autorità, cassa nell' agosto la costituzione Siciliana, allegando che non l'avea giurata, abolisce di fatto il Parlamento ed a poco a poco rifà tutta l' organizzazione giudiziaria ed amministrativa sopra basi autoritarie.

E, col *piano organico d'amministrazione civile*, decretato nel 1817 e posto in vigore nell'anno successivo, getta le basi di quell' ordinamento interno, durato, con poche modificazioni, finchè durò il dispotismo borbonico. Le leggi sulla navigazione, sui maggioraschi, sulla leva militare, e le organizzazioni del bollo, del registro e delle ipoteche, furono statuite nello stesso anno 1818. Le leggi sulle foreste, sul libero commercio dei grani, sulla sanità pubblica e sulle pensioni degli impiegati nel corso del 1819: anno nella legislazione del Regno diventato famoso per la promulgazione di quel monumento di sapienza civile che è il *Codice* delle Due Sicilie.

Giusta la nuova circoscrizione territoriale, Catania fu nominata Capovalle della Provincia, composta dei tre distretti di Catania, di Nicosia e di Caltagirone, e perciò sede d'Inten-

denza, soggetta soltanto al Luogotenente Generale residente in Palermo. Nel marzo 1819, prese possesso la nuova Amministrazione municipale composta di un *Patrizio* (sindaco), di sei *senatori*—assessori—uno per ciascuna sezione della Città e di altrettanti *aggiunti*—assessori supplenti:—oltre al *decurionato*—Consiglio Civico—composto di trenta individui eletti tutti dal re.

Il censimento eseguito nel corso di quello stesso anno, attribuisce a Catania una popolazione di 40727 abitanti; e d'allora in poi fu possibile valutarne il movimento annuale, essendosi impiantato l'ufficio dello Stato Civile per l'accertamento dei matrimonii, delle nascite e delle morti avvenuti in corso d'ogni anno.

Le trasformazioni edilizie della città in questo decennio tanto fecondo di mutamenti politici ed amministrativi, furono naturalmente molto scarse. Stazionario, o quasi, il movimento della popolazione, era impossibile che la costruzione di case private fosse attiva: ed infatti non ci è stata tramandata memoria che, dal 1811 al 1820, siano sorti in Catania cospicui fabbricati civili.

Di stabilimenti di beneficenza uno solo fu fondato, nel 1813; il *Conservatorio del Lume.* Scopo di questo istituto, promosso dai canonici Florio ed Ursino ed impiantato con largizioni private, è quello di dare asilo alle fanciulle orfane pericolanti.

Per opere pubbliche, oltre all'inizio delle vie rotabili consolari, c'è da ricordare l'incominciamento, avvenuto nel 1812 della fabbrica del *Nuovo Teatro* in piazza Nuovaluce, giusta i disegni dell'architetto catanese Salvatore Zahra Buda.

Se però le mutazioni politiche non avevano consentito che nuovi fabbricati sorgessero in Catania nel corso di questo decennio, un avvenimento tellurico gravissimo rese necessario un lavoro generale di consolidamento in quasi tutti gli edificî esistenti.

Il 20 Febbraio, ad un'ora di notte, e nel successivo giorno 28 due spaventevoli terremoti scuotevano quasi tutta la regione etnea, danneggiando i fabbricati e mettendone in iscompiglio gli abitanti.

I danni furono così gravi che il nuovo intendente della Valle, Duca di Sammartino, spedito di urgenza ad impartire gli opportuni provvedimenti, fatta constatare la estensione del disastro — un danno di circa 7 milioni di lire, — ottenne non solo di far sospendere l'esazione della fondiaria urbana, ma anche di far riparare a spese dello Erario gli edificî pubblici e le case dei poveri: riparazioni che costarono la cospicua somma di Lire 275 mila circa.

In conseguenza di tali scuotimenti, i privati e le amministrazioni si trovarono costretti a rafforzare gli edificî più o meno danneggiati; e fu in questa occasione che si ricostruirono parzialmente e si abbellirono molti fabbricati importanti, specialmente religiosi, e molti edificî civili, tra i quali ci basta ricordare il palazzo della Università degli studî, che per essere reso solido fu circondato, fino al primo piano, di un muro di sostegno convenientemente decorato giusta il disegno degli architetti Giuseppe Zahra, Antonino Battaglia e Mario Musumeci.

Decennio 1821-30.—Nei moti popolari del 1820 e 21 Catania ebbe una parte affatto secondaria e quasi insigni-

ficante. Non mostrò entusiasmo allo scoppio della rivoluzione, molto vaga nei fini e violenta nei mezzi perchè potesse essere favorita davvero dal popolo catanese di sua natura mite e positivo, e si rassegnò troppo presto alla perdita della libertà quando, stracciata la costituzione, fu iniziato il sanguinoso periodo dei processi e delle vendette.

Tra i fatti notevoli di questo periodo ricordiamo in primo luogo l'impianto di *tre scuole Lancastriane,* o di mutuo insegnamento, aperte nel 1821 in un locale del palazzo stesso di Città, e che devono considerarsi come il primo esempio in Catania dello insegnamento primario gratuito comunale.

Di poi dobbiamo ricordare la costruzione e l'inaugurazione, con rappresentazione lirica, (9 Giugno 1822) del *Teatro Comunale provvisorio* (!), costruito, in attesa del *Teatro Massimo* di Piazza Nuovaluce, sull'area di un vecchio magazzino appartenente al Cav. Francesco Gravina Hernandez.

Nel 1822 si diede principio alla costruzione della *Caserma Militare della Decima* in via Garibaldi, vasto edificio che si dice sia stato capace di 1600 soldati, e che pochi anni fà fu venduto alla Regìa perchè v'impiantasse la manifattura dei Tabacchi.

Dopo il 1825 fu costruito, con la spesa di circa 150 mila lire, il *Carcere giudiziario provinciale*, capace di 600 detenuti, giusta il progetto dell'architetto Mario Musumeci. Fino allora per i detenuti avevano funzionato da carcere alcune sale del castello Ursino e del Palazzo dei Tribunali e porzione d'una vecchia casa del Marchese Raddusa in piazza del Duomo.

Se togli la costruzione di parecchie case private, nessun altro fabbricato cospicuo pare sia stato innalzato in questo

periodo di tempo; fu bensì compiuta, nel 1829, la via rotabile circumetnea che, se non interessò direttamente lo sviluppo edilizio, valse certo ad accrescere il commercio e però la ricchezza locale.

E qui non mi pare debba riuscire privo d'interesse il conoscere quale fosse lo stato di Catania nel 1830.

Lo possiamo ricavare da un documento preziosissimo: dalla pianta topografica della città, rilevata dall'architetto Sebastiano Ittar—figlio di quell'architetto Stefano ch'era stato autore di Porta Garibaldi e del prospetto della Chiesa Collegiata—e pubblicata a Parigi, credo, nel 1832.

Da una tale carta non si può trarre, naturalmente, l'idea completa del caseggiato, perchè rimangono sconosciuti l'altezza dei fabbricati ed il numero dei piani d'abitazione: ma anche la sola conoscenza della estensione superficiale del caseggiato è già così utile, per chi vuole valutare le recenti trasformazioni materiali della città, ch'io mi sono determinato a fare riprodurre il pregevole disegno dell'Ittar oramai ridotto rarissimo.

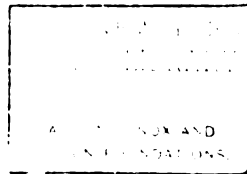
Esaminando quella pianta e paragonandola con quelle recenti c'è da rimaner meravigliati del notevole sviluppo attuale di Catania. Lo schema della città, nelle sue grandi linee, poteva dirsi compiuto anche prima d'allora. Infatti le vie principali erano state tracciate completamente prima che finisse il secolo XVIII. Dalla piazza del Duomo alla porta Ferdinanda, alle Case Sante, al largo Gioeni, al piano della Statua: dal piano dei Benedettini a quello delle Carceri: e lungo la via di circonvallazione: tutte le strade principali si

trovavano già, se non lastricate, certo sistemate e nella massima parte fiancheggiate di case. Ma come erano scarse e misere in quel tempo le fabbriche laterali ai tratti estremi di queste vie! Lungo il tronco settentrionale di Via Plebiscito— Via Botte dell'acqua—non esistevano dai due lati più di una diecina di piccole case: lungo quello meridionale — Via del Gallazzo — il caseggiato, dal lato esterno, non si era esteso più di 200 metri sopra il banco di lave del 1669.

Ma dove la differenza tra lo stato attuale e quello d'allora è addirittura enorme è nella regione nord-est, la quale tolti i pubblici stabilimenti presso S. Maria degli Ammalati, non oltrepassava in quel tempo la via Nuovaluce e la De Gaetani. Poichè se la via Lincoln trovavasi aperta fino al mare—non c' era ancora traccia della via Messina — le case che la fiancheggiavano non arrivavano al di là di via De Gaetani: le Carceri erano fuori dell'abitato e dove ora si trovano le vie Ventimiglia, Di Prima, Grande Albergo, Archimede, Messina ed altre vicine, prosperava il ficodindia e pascolavano gli armenti.

Decennio 1831-40 — Dopo appena un anno di governo moderato il giovine re Ferdinando II, che nel 1830 aveva inaugurato il suo regno con auspicî lietissimi, levossi la maschera ed apparve quel che era: un Borbone genuino, figlio e nipote di tiranni, tiranno più di loro. Sospettoso di tutti, e perfino di suo fratello Leopoldo Conte di Siracusa, toglie a questi la Luogotenenza di Sicilia dov'era popolare, ed accentra in Napoli anche il Governo dell'isola che affida ad un Ministero per gli affari di Sicilia. Un tentativo rivoluzionario prepa-

GENTILE _ Risanamento di Catania _

STAB. V. TURATI MILANO

rato dalla Giovine Italia è soffocato in sul nascere; undici congiurati al carnefice, all'ergastolo gli altri, all'esilio i sospetti. E la Polizia, terrore universale, si abbandona ad ogni eccesso: inventa il pubblico supplizio delle verghe, ed elevatasi a Corte Suprema di Giustizia, arbitra degli averi e delle persone, spadroneggia su tutti i cittadini.

Tali le condizioni politiche.

Quali potessero essere le condizioni dei Municipî nell'imperversare d'un siffatto regime è facile il comprendere. Patrizio, Senato, Decurionato eletti tutti dal re, terrorizzati dal Governo, schivano ogni personale iniziativa a far bene, paghi solo di servir da comparsa. Il popolo è gravato di nuovi balzelli, ma le finanze dei Comuni non risorgono per questo.

I Municipî compilano gli *stati discussi* quinquennali — bilanci—ma il potere centrale li castra, dolendosi che troppe somme si vogliano impiegare in opere pubbliche. Le istituzioni di credito tenderebbero a prosperare ed, arbitrariamente, il governo annulla le contrattazioni stabilite come infette di usura.

Ma se i patriotti rimpiangono la perduta autonomia ed ogni libertà, se gli arbitrî della polizia facilitano il lavorìo delle società segrete, se il popolo freme ed il malcontento è generale e crescente, non perciò è facile impresa ribellarsi. Si sa che il Governo, capace d'ogni scelleratezza, è capace altresì di schiacciare la rivoluzione e la paura paralizza ogni impeto generoso ed il popolo morde il freno in attesa di tempi proprizî.

Ed il tempo opportuno ad insorgere arriva presto indicato da uno spaventevole flagello, dalla tremenda epidemia

cholerica del 1837, che da Napoli comunicatasi a Palermo solleva le masse dell'isola contro il governo sospettato di avvelenare le popolazioni.

Fino a qualche anno prima nei paesi meridionali di Europa il cholera era sconosciuto affatto, come fino al 1831 era stato sconosciuto all'Europa tutta. Ma in quell'anno dalla sua sede naturale esso si diffonde in Persia, in Siria ed in Arabia: dalle rive del Caspio risale il Volga: si estende lungo i bacini idrografici sulla Russia, fino in Germania: raggiunge Suderland in Inghilterra dove si ferma e dalla quale, l'anno dopo, viene importato in Francia, in Portogallo e persino in America. Il Mediterraneo ne è invaso; n'è invasa tutta l'alta Italia; e nel 1835 anche la costa Africana. Nel 1836 riappare di nuovo in Italia e, mentre continua il suo cammino attraverso all'Illiria, all'Austria, alla Boemia, fino in Prussia, gradatamente si diffonde nelle provincie meridionali d'Italia fino a Napoli, dove ripullula nell'aprile del 1837.

Il 28 maggio approda in Palermo il brigantino Archimede proveniente di là e però ricevuto in contumacia. Il 6 giugno due guardie di sanità, che furtivamente avevano avuto contatto coll'Archimede, colpiti da cholera muoiono in 24 ore.

Invano le autorità tentano isolare il male: è troppo tardi, perchè altri casi sulle navi ed a terra si succedono rapidamente, onde in breve l'epidemia scoppia violenta come non mai altrove. Dal 6 al 10 ottobre, in 126 giorni, nella sola Palermo si ebbero 27604 morti e la mortalità giornaliera raggiunse, nel luglio, il massimo, oltre a 1800 morti.

Messina, per impedire l'entrata in porto ad un legno di guerra proveniente da Palermo, insorge, nel luglio stesso, ab-

batte le insegne reali e disarma le truppe che si rifugiano nella cittadella.

Insorge Siracusa non senza spargimento di sangue. Insorge anche Catania atterrando la statua di re Francesco I, ed istituendo un governo provvisorio.

Ma poco dopo, il 3 agosto, scoraggiato dalle minacce degli insorti, pauroso d'altra parte dal sapere imminente l'arrivo delle truppe, un nucleo di cittadini amanti dell'ordine, cui si aggiunse parte del partito borbonico, reagisce colla forza. Gli insorti, rinchiusi nell'atrio della Loggia, sono presi e s'inizia il periodo delle repressioni appena il Marchese Del Carretto, munito dell'*alter Ego*, arriva il giorno 7 in Catania colla missione di soffocare la ribellione con qualunque mezzo.

Pinnetta, Sgroi, Caudullo, Pensabene, e Pittà sono fucilati nella piazza che dal loro sagrificio s'intitola oggi dei Martiri, il Marchese Sangiuliano, il Carnazza, il De Felice ed altri, condannati a morte, riescono a salvarsi colla fuga.

Il 13 di agosto, però, si verifica il primo caso di cholera: il giorno dopo, tre: il 24 l'epidemia scoppia intensissima, sicchè in 70 giorni si hanno oltre a 5000 morti, sopra una popolazione di appena 55 mila persone.

Le trasformazioni edilizie di questo dicennio così disastroso per Catania sono quasi insignificanti: poichè, oltre alle condizioni delle finanze comunali sono anche infelici le condizioni economiche dei privati, che risentono ormai il decadimento della industria delle sete e dei cotoni, sino a pochi anni prima fiorentissima.

Esaminando gli stati discussi del Municipio, si trova che le spese straordinarie, per la parte che riguarda i lavori pub-

blici, in questo tempo, sono affatto irrisorie. La costruzione del teatro procede, per conseguente, a rilento: a rilento procedono i lavori per ultimare il palazzo senatorio e la caserma della Decima, e si rimanda a miglior tempo la costruzione di un pubblico passeggio. E quel denaro disponibile che si trova nello erario civico viene impiegato per espropriare il terreno e per tagliar lava onde isolare il castello Ursino, che fino allora trovavasi, dai lati di tramontana e di ponente, circondato da orticelli privati.

Nel 1837 si apre la strada nuova d' Ognina o Via Messina, dalla chiesuola di S. Maria della Guardia, al Gaito, fino in piazza della Statua.

Nel 1838, alla statua di Francesco I, distrutta nei moti popolari dell' anno precedente, se ne sostituisce una seconda, scolpita anch'essa dal Calì ed innalzata, come la precedente, di fronte al palazzo dell' Università, chiamato allora *piano della Fiera* perchè era là che si teneva il mercato del lunedì.

Decennio 1841-50.—Le poche libertà rimaste alla Sicilia dopo i luttuosi fatti del 1837, andarono gradatamente scomparendo negli anni successivi.

Se però da un canto aggravavasi il dispotismo, dall' altro crescevano la fede ed il numero dei patriotti, che collegando le fila delle cospirazioni, preparavano segretamente l'ora del riscatto. I moti degli Abbruzzi e la repressione sanguinosa del Generale Caselli, i moti delle Calabrie ed il sacrifizio dei fratelli Bandiera, l' azione della Giovine Italia e gli incessanti arbitrî d' un Governo senza freno nelle sue vendette, avevano reso oramai insoffribile la tirannide del Borbone;

sicchè, fallito il tentativo per persuadere Ferdinando II ad accordare le riforme liberali, fu deciso di ottenerle colle armi.

Il 1 settembre 1847, al famoso grido di Viva Pio IX e la costituzione, scoppiano i moti popolari di Messina; poco di poi quelli di Reggio. Palermo insorge, a data fissa, il 12 gennaio 1848 e vince; ne seguono l'esempio le principali città e tanto rapidamente che prima di un mese, eccettuata la cittadella di Messina e Siracusa, tutta l'isola è libera dallo esercito borbonico; onde il 25 Marzo Ruggero Settimo può aprire in Palermo il Parlamento Siciliano.

Non è qui il posto e il tempo di dire come il movimento rivoluzionario siasi propagato velocemente attraverso all'intiera penisola ed in ogni parte di Europa; e come, poi, per mancanza di mezzi, di senno o di concordia, siano andati perduti i frutti di una rivoluzione così meravigliosa per ardimento e per copia di patriottismo. Mi contenterò solo di ricordare che Catania, ch'era stata tra le prime a sollevarsi, ebbe una parte cospicua anche nella resistenza e nel sacrificio.

Quando il grido di guerra risuonò per tutta l'isola, come sola risposta possibile allo *ultimatum* di Gaeta, l'impresa di domare la Sicilia fu da Ferdinando II affidata al Generale Filangeri di Satriano, che da Messina si avanzò con un esercito di 16 mila uomini verso Catania.

Fallito il tentativo di assalire Scaletta, il generale Miaroslawski, che comandava le truppe siciliane, deliberò di raccogliere tutte le sue forze in Catania. Ma la concentrazione non potè aver luogo e, prima che le truppe guidate dal colonnello Santa Rosalia potessero girare l'Etna ed attaccare i regî da Camporotondo e da Gravina, costoro, con 32 pezzi d'artiglieria, da S. Giovanni La Punta si diressero alla città. Il giorno 6

di aprile all' alba si viene alle mani presso Catania. Lo scontro è terribile; trattasi di lottare con un esercito sette volte maggiore, disciplinato e munito di numerose artiglierie, e difendersi altresì dalla flotta che fulmina la città dalla parte di mare. Dopo sette ore, le batterie siciliane sono smontate dai cannoni delle navi: i regî occupano già il largo Gioeni, e di là comincia quella discesa, lungo la via Etnea, tanto memorabile per l' accanimento col quale passo a passo fu contrastata sulle barricate, nelle vie, dai balconi.

Il Generale Campofranco, che sebbene figlio di Ministro e cognato della Duchessa di Berry trovavasi nelle file siciliane, è ucciso dalla mitraglia mentre a cavallo rincuora i difensori: cade il Mieroslawski e, sopravvenuta la notte, il teatro della lotta è rischiarato dal bagliore delle fiamme della città che arde abbandonata alle soldatesche.

Ed il saccheggio e l' incendio e l'eccidio durano tre lunghissimi giorni!!

Tra le pochissime opere pubbliche iniziate o compiute in Catania nel corso di questo decennio quella di maggiore importanza fu il *nuovo molo,* cominciato nella primavera del 1842 e continuato, a tutte spese del Comune, negli anni successivi. Il braccio di circa 80 metri di lunghezza, fatto costruire prima che finisse il XVI secolo dallo Zahra, non fu continuato; in sua vece ne fu incominciato uno nuovo più ad oriente; e tra i due fu tagliato un canale, largo 10 metri, che avrebbe dovuto evitare la risacca ed impedire gl' interramenti prodotti dalle torbide del Simeto. Una tempesta avvenuta, a quanto pare, nel 1845 colmò il canale dimostrandone l' inutilità, ma non riuscì a danneggiare il molo che, costrutto

col sistema dei cassoni di calcestruzzo, resistette all'impeto dei marosi e fu portato quasi a compimento e munito di una robusta muraglia di riparo, nel decennio susseguente.

La *darsena,* costruita verso la fine del precedente secolo per le operazioni del piccolo commercio, trovavasi in questo tempo così piena di materiale da non potere servire che a tre o a quattro navi: ne fu pertanto intrapreso l'espurgo, che la restituì al primiero stato.

Del palazzo senatorio si continuò a costruire la parte interna, rifacendo la volta della gran sala e completando, nell' anno 1844, lo scalone principale.

La piazza Stesicorea venne decorata di due ornamenti oggi scomparsi. Nella parte orientale venne innalzata quella pubblica fontana che si trova ora in Piazza Carlo Alberto, e nella parte occidentale fu elevata la statua marmorea di Ferdinando II, opera del Calì.

Tra gli Istituti di beneficenza, sorti in questo tempo, dobbiamo ricordare la fondazione dello *Albergo pei poveri accattoni*, eretto nel 1848 in Piazza di S. Maria di Gesù presso l' eremo della Mecca, e riconosciuto legalmente dal governo di Luogotenenza nel 1849.

L' industria delle sete e dei cotoni continuò in questo decennio a declinare ancora più, onde l' immiserimento della classe dei filatori e dei tessitori assunse proporzioni gravissime. Pertanto il caseggiato della città rimase quasi stazionario e se qualche edificio privato fu innalzato sullo scorcio del decennio fu in sostituzione delle case distrutte dallo incendio del 1849.

Decennio 1851-60. — L'epilogo infelice della rivoluzione del 1848, se dimostrò che il popolo non era ancora maturo per le istituzioni liberali, non riuscì, d'altra parte, di ammaestramento a' governanti, che imbaldanziti dal successo non ebbero più freno.

In apparenza alla ristaurazione borbonica del 1849 fece seguito un lungo periodo di quiete; di fatto, invece, la tensione tra popolo ed autorità, l'antipatia mal simulata e l'odio contro il governo, inaspriti dagli abusi della polizia, divennero così generali e crebbero tanto, che, prima ancora che scoppiassero i moti del 1860, i funzionarî locali, l'esercito e la dinastia compresero bene che la loro stabilità era irremissibilmente perduta.

Il 6 aprile, due giorni dopo di Palermo, si ebbe in Catania il primo tentativo d'insurrezione. Al 12 maggio Garibaldi sbarcava a Marsala, il 27 entrava vittorioso in Palermo ed il 30 le squadre rivoluzionarie catanesi, impazienti di misurarsi coi regî, scendevano da Mascalucia e si battevano per le vie della città. L'esito del combattimento non poteva essere, nè fu favorevole, agli insorti, che in piccolo numero e male armati avevano di fronte soldatesca numerosa, cavalleria e cannoni; però le sconfitte toccate all'esercito borbonico a Calatafimi ed a Palermo erano state così gravi e decisive che le truppe regie, il 2 Giugno, abbandonavano per sempre anche Catania.

Proclamato il governo dittatoriale di Garibaldi, il Cav. Vincenzo Tedeschi assumeva la suprema direzione degli affari locali col titolo di *Commissario del potere Esecutivo;* il Marchese di Casalotto, che quattro giorni prima s'era battuto sulle barricate, veniva nominato Comandante della Guar-

dia Nazionale e, compiuto il solenne plebiscito che univa la Sicilia al nuovo Regno d'Italia, il venerando *Cav. Giacomo Gravina,* col titolo di *delegato straordinario*, prendeva la direzione degli affari del Comune.

Tra gli avvenimenti notevoli di quest' ultimo decennio della dominazione borbonica, merita una speciale parola, anche perchè contribuì ad accrescere l' odio delle popolazioni contro il governo, l' epidemia cholerica del 1854-55.

Scoppiata nelle Indie, nel 1842, si era introdotta in Occidente da Astrakan ed aveva invaso quasi tutta l' Europa prima del 1849.

In Italia era stata importata dalle truppe austriache durante la guerra; ma verso il 1850 pareva cessata del tutto. Invece ripullulava nella Slesia nel 1851: nel 1853 ne era invaso tutto il settentrione d' Europa: nel 1854 si propagava anche nel mezzogiorno: sicchè ne furono infetti i paesi del Mediterraneo. Il 25 luglio il morbo scoppiava in Napoli, il 10 agosto in Palermo, il 24 in Catania, dove sino al 10 settembre si mantenne mite. Ma dopo questo giorno crebbe con tanta rapidità, che in meno di due mesi si contarono 1850 morti sopra una popolazione di circa 63 mila persone.

Nel settembre del 1855 il cholera riapparve in Catania, ma fortunatamente si mantenne poco intenso non essendosi dovuto lamentare che soli 119 morti.

In fatto di opere pubbliche appartengono a questo decennio il compimento dei lavori interni del palazzo senatorio, la lastricazione della via del Corso e della Etnea, l' acquisto

dell' agrumeto Biscari per farne un pubblico passeggio, l'impianto dell'orto Botanico ed i ristauri del teatro Comunale.

La lastricazione della via del Corso—ora Vittorio Emanuele—fu intrapresa nel 1852 ; quella della via Etnea nel 1858. Fino allora questa via aveva avuto una carreggiata strettissima e lastricata a cuna e la rimanente larghezza, senza marciapiedi in rilievo, sistemata con scardoni lavici tenuti in freno da un reticolato di basole. Fu in questa opera che, per la prima volta in Catania, nelle vie interne venne adottato per sezione trasversale un profilo convesso, provvedendosi allo scolo delle piovane con acquedotti sotterranei.

L'idea di acquistare un giardino nelle adiacenze della città per trasformarlo a locale di pubblico passeggio era tutt' altro che nuova quando nel 1855 il comune si determinò a comprare dalla famiglia Biscari l'agrumento detto il *Laberinto.* Acquistato dalla Signora Marianna Paternò Castello in Moncada per il prezzo di Lire 106473 fu solennemente inaugurato nel 1855; però i lavori di trasformazione furono intrapresi molto più tardi.

Antica altresì era l'aspirazione dei cittadini di possedere un *Orto Botanico* a servizio degli studiosi di scienze naturali e di medicina, quando nel 1858 se ne intraprese la costruzione sopra terreno della famiglia Ferlito Wrzì e secondo il progetto del Prof. Mario Distefano.

Il teatro comunale non avendo ricevuto, in quasi 36 anni, nessuna riparazione notevole, trovavasi in quel tempo ridotto in così cattivo stato che dovette essere rimesso quasi a nuovo e decorato come, presso a poco, si trova attualmente.

Nel corso di questo decennio si verificò un certo risveglio nella costruzione di case private. Risorsero, infatti, e

migliori di prima, quasi tutti i fabbricati che erano stati incendiati nel 1849 dalle soldatesche borboniche, e dalla parte di nord-est il caseggiato cominciò ad estendersi in modo considerevole.

Nel 1852 fu ripresa e condotta allo stato attuale la chiesa del Crocifisso della Buona Morte, già iniziata nel 1837. Contemporaneamente, sopra terreno della Duchessa di Misterbianco, furono tracciate la via Zappalà e la rete stradale adiacente: non senza lotta tra chi, come il canonico Chiarenza, le avrebbe voluto aprire non minori di 10 metri, e chi, possedendo il terreno, si ostinava a non volerlo cedere per allargarle. Disgraziatamente gli interessi privati, in tempi in cui non esisteva legge sulla espropriazione per pubblica utilità, prevalsero, e quel quartiere seguitò ad estendersi con quelle vie anguste che sono oggi un ostacolo insormontabile pel risanamento di quella regolare e nobile sezione di città.

Fu nel corso dello stesso anno che nel piano di S. Francesco—ora piazza dei Cereali—venne innalzata a Francesco I una statua di marmo, pregevole scultura del Calì.

§ 11. — *Progresso della città dopo il 1860.*

Coll' annessione delle Due Sicilie al nuovo regno d'Italia, assicurata per sempre l' unità e l'indipendenza della nazione, ebbe principio e rapido sviluppo l' era feconda del nostro risorgimento economico, politico e civile.

Le istituzioni liberali, accordate nel 1848 al vecchio Piemonte, vennero estese alle nuove provincie e gradatamente rese più larghe. Sorsero pertanto a vita nuova i Municipî,

che sottratti al secolare dispotismo che li aveva reso schiavi al Governo , poterono far convergere ogni attività ed ogni forza cittadina a conseguire quel progresso materiale e morale del quale ad arte erano stati tenuti lontani. E, quasi per incanto, tutte le città italiane, spintesi arditamente nel campo delle trasformazioni , poterono toccare in breve tempo uno stato di prosperità e di benessere non mai raggiunto per lo innanzi.

Il progresso fatto da ogni parte della penisola , dopo l'unificazione del regno, fu notevole dovunque ed in ogni ramo. Progredirono l'agricoltura , le industrie , i commerci, le arti e la stessa coltura intellettuale delle popolazioni; per conseguente, crebbe anche la ricchezza nazionale ed i mezzi come far godere le crescenti conquiste della civiltà.

Ma se fu notevole il progresso fatto da tutte le regioni d'Italia, quello raggiunto dalla Sicilia, e particolarmente da Catania, fu davvero meraviglioso. E ciò è quello ch'io cercherò di dimostrare, con le cifre, nel seguente capitolo che tratterà appunto del movimento demografico ed economico della Sicilia e della nostra città; per ora mi limito a chiudere questa breve rassegna sulle trasformazioni materiali di essa aggiungendo alcune poche notizie sui progressi edilizî che, in questo ultimo quarto di secolo , hanno contribuito a rendere Catania ben degna di rivaleggiare colle più importanti città del Regno.

Il 31 dicembre 1861 aveva luogo il primo censimento della popolazione del nuovo regno, e Catania, che nel 1834 aveva 52907 abitanti, risultò invece con una popolazione di 68810 persone.

Il senatore Gravina, che qual delegato straordinario aveva avuto affidata nel 1860 la suprema direzione delle faccende Municipali, continuò a tenerla, dopo il 31 gennaio 1862, col titolo di *Sindaco della Città.* Uomo energico, tenace, zelantissimo della cosa pubblica seppe tenersi all'altezza della carica, che la novità degli ordinamenti amministrativi rendeva difficilissima, e quantunque ogni sua principal cura fosse volta alla riorganizzazione degli uffici e dei servizî amministrativi, pure diede forte impulso, nei limiti delle ristrettezze finanziarie, allo sviluppo delle opere pubbliche.

Infatti fu durante la sua amministrazione che furono ricominciati i lavori per lastricare la Via Etnea ed altre minori: che s'iniziò la sistemazione del giardino pubblico: che si trasformò la marina: che si costrusse la pescheria.

Fino allora una porzione della marina, quella sottostante al palazzo Arcivescovile, sistemato a pubblico passeggio aveva servito alla cittadinanza di luogo di serale convegno estivo: ma la rimanente era quanto si può immaginare di più lurido e di più insalubre. Si deve alla personale iniziativa del March. Benedetto di Sangiuliano, asses. pei LL. PP., il risanamento e la sistemazione generale di tutta la marina. I due rami della foce dell' Amenano, causa prima dell' impaludamento della spiaggia, furono rinchiusi entro argini di muratura: il livello del suolo venne notevolmente innalzato col trasporto dei materiali di rifiuto della città: dell' acqua del fiume una parte fu divertita per alimentare i canali d'un pubblico lavatoio costruito in sostituzione del fiumicello dove le lavandaie erano state solite di lavare i panni, immerse nell' acqua fino a mezza gamba, e l' altra continuò a scorrere negli alvei espurgati; e, sistemato a giardinaggio quel terreno

che prima era pestilenziale pei suoi effluvî, si ebbe così la frazione occidentale del simpatico *giardino Pacini.*

Indecentissimo, altresì, era il mercato del pesce, sito dove c'è ora il mercato per le verdure. Sfondata la muraglia della cortina laterale all'antica *porta dei canali*, che come abbiamo veduto era stata nel XVI secolo la porta principale della città, il grande ambiente sottoposto al refettorio del Seminario fu adattato a *pescheria* coperta.

Per aerare la piazzetta di San Placido si volle demolita l'antica porta *Vega* o *Saracena* o del *Porticello* che ne chiudeva lo sbocco a mare.

Per ragione di nettezza e di igiene, la pubblica fontana di piazza Stesicorea fu rimossa da quel posto, e ad essa fu sostituito uno *square*, nel cui centro fu innalzata quella statua d'Androne che trovasi ora sull'antipiano del giardino Bellini.

Altre opere pubbliche di una certa importanza furono cominciate sotto l'Amministrazione del Gravina; però è di una sola che farò cenno: del principio di sistemazione della piazza della Statua, eseguita a spese del Gravina o meglio col denaro destinato a lui, sindaco, a titolo di rappresentanza.

Fu nel corso del biennio 1861-62 che con disegno del Prof. Sciuto-Patti, demolito l'antico, fu innalzato l'attuale campanile della cattedrale con l'orologio che c'è ora, e furono compiuti il palazzo Sangiuliano e la casa Casalotto.

Dal luglio 1863 al gennaio 1866 l'azienda municipale fu amministrata dal Sindaco *Antonino Alonzo.*

Durante la sua amministrazione i lavori pubblici furono condotti con una certa alacrità. La lastricazione della via Etnea fu portata a compimento fino al Borgo con una spesa

di 180 mila lire: fu incominciata la costruzione della via che dal Carmine conduce al piano Nuovaluce ed al teatro comunale, e vennero sistemate a lastricato lavico un grandissimo numero di vie interne secondarie, tra le quali le vie S. Giuseppe al Transito, S. Antonio Abate, S. Chiara, S. Maria dell'Aiuto, Sapuppo, Pozzo Canale, S. Agostino, Orfanelli, S. Cristofaro, Teatro Greco e S. Teresa.

Per prolungare la passeggiata della marina e togliere il brusco gomito ch'era sotto al bastione dell'arcivescovado, il tratto di bassofondo ch'era dinanzi al palazzo Biscari venne colmato con materiali di rifiuto. Per aerare la via S. Giuseppe al Transito furono demoliti i resti della antichissima porta della Decima, e tanto l'antico cimitero della cattedrale che la piazza Principe Umberto vennero sistemate a giardinaggio.

I lavori del *porto* furono ripresi; intendevasi con nuovo risvolto verso sud-est prolungare il molo onde allargare la bocca del porto. Ma i mezzi essendo inadeguati alla impresa si procedette lentissimamente. Invece fu continuata la costruzione del muraglione di difesa fin presso alla chiesa del Salvatore e, demolito quel tratto che apparteneva al braccio del molo costruito dallo Zahra, si ebbe il piazzale sul quale più tardi dovevano essere posti i binarî ferroviarî.

Nel pubblico passeggio gli antichi viali del Laberinto scomparvero gradatamente sotto le linee della sistemazione a giardino inglese: progredirono in questo periodo le opere murarie, iniziandosi la rete delle gallerie sotterranee.

In attesa di tempi migliori l'interno del gran teatro di Piazza Nuovaluce fu utilizzato per costruirvi un teatro scoperto provvisorio. Sorse così per iniziativa privata l'*Arena Pacini* costruita in legname, salvo i locali d'ingresso, pei

quali, a spese municipali, furono utilizzate le fabbriche della parte anteriore del gran teatro.

All'enumerazione delle opere costrutte durante la sindacatura dell'Alonzo mi resta d'aggiungere lo impianto delle fontane pubbliche, avvenuto appunto nel biennio 1863-64.

Infatti, oltre alla collocazione a posto della fontana ch'era in piazza Stesicorea e fu innalzata in piazza del Carmine, fu elevata in questo tempo in piazza Principe Umberto la fontana sormontata dalla colonna commemorativa della venuta in città del principe ereditario, e furono costruite le pubbliche fontane fuori Porta Garibaldi, in piazza del Crocifisso della Buona Morte, nel largo dei Miracoli, nel largo delle *Chianche mortizze,* nella piazzetta di Monserrato, in quella delle Guardie ed in via della Consolazione.

L'incremento del caseggiato urbano è sul corso di questo triennio che incomincia a delinearsi più rapido. Mentre la città va ampliandosi dalla parte orientale, che già si sa essere stata prescelta per la traversata della ferrovia e per l'impianto della stazione, si va allargando anche dal lato meridionale; e nello interno, principalmente lungo le grandi vie, vanno sorgendo e completandosi importantissime case private, tra le quali mi limito ricordare la casa Manganaro, pregevole esempio, progettato dallo Sciuto Patti, di una grande casa da pigione, ed in Via Etnea il palazzo Del Toscano, disegno dell'illustre architetto napolitano Alvino.

All'amministrazione dell'Alonzo nel febbraio 1866 seguiva quella del *Cav. Francesco Imbert* che per gli elementi che la componevano prometteva lunga durata. Invece essa fu brevissima perchè, sorte gravi difficoltà in occasione della

epidemia cholerica, fu necessario ricorrere allo scioglimento del Consiglio ed al Delegato Straordinario prima ancora che terminasse l' anno.

Tuttavia nella storia di Catania il 1866 è rimasto memorabile per lo sviluppo delle opere pubbliche e private, che attirarono in città un grandissimo numero di operai forastieri e diedero inizio al movimento edificatorio che anche oggi è tutt' altro che rallentato.

Senza interrompere i lavori in corso per la lastricazione della via Carmine-Nuovaluce-Molo, pel completamento del palazzo dell'ex Seminario dei Chierici, pel molo e pel giardino Bellini, che in quell' anno venne sistemato dalla parte orientale, si diede principio a molte opere nuove. Infatti la sistemazione della piazza del Duomo, la lastricazione delle vie Palma, S. Cosimo, Pozzo Molino, S. Cristofaro, Fragalà, Quartiere della Decima, S. Barbara, Costanzo, Castello Ursino, S. Caterina, Grotte Bianche e S. Berillo ed il prolungamento della nuova via Ventimiglia sino alla via Maddem appartengono a questo periodo amministrativo, al quale appartengono, altresì, la rettificazione della piazza S. Cosimo e di quella delle Carceri, il trasferimento al largo Massarello del fonte della piazza del Crocifisso della Buona Morte e la sistemazione di questa: la costruzione del pubblico cesso in Piazza S. Francesco di Paola: l'innalzamento della fontana dell' Amenano—opera dello scultore Tito Angelini — allo imbocco della pescheria, ed altre opere di piccola importanza.

Il 24 Giugno, mentre il cannone tuonava sui campi di Custoza, ventimila catanesi salutavano dalle lave dell' Armisi il treno inaugurale che affermava il compimento della linea

ferroviaria Messina-Catania. Ma la gioia di quel momento venne, subito dopo, amareggiata dalle tristi notizie della guerra, indi dal diffondersi della nuova epidemia cholerica.

Questa volta il male, scoppiato nel 1865 alla Mecca ed a Medina durante il pellegrinaggio musulmano, s' era propagato più rapidamente del solito, perchè da Alessandria era stato importato con facilità in tutti i posti commerciali del Mediterraneo e, penetrato da Ancona nella penisola, s'era mantenuto latente durante l' inverno nell' alta Italia, donde nell'estate del 1866 si era diffuso in varie città del regno.

Dopo fatti luttuosi del settembre, con l' invio delle truppe provenienti da luoghi infetti, il morbo si propagò anche a Palermo; il 28 si ebbero i primi casi in Adernò, nell' ottobre in vari paesi della provincia, il 1° novembre in Catania, dove il cholèra si mantenne fino al 20 di Dicembre fortunatamente in proporzioni mitissime.

Ma il panico era stato così invincibile e generale, che la città si trovò quasi abbandonata a se stessa, e l' Imbert, per provvedere lavoro agli operai disoccupati, dovè iniziare in fretta alcune opere pubbliche, tra le quali l'allargamento della via Fosse ed il prolungamento della via Tevere; e fu vera fortuna, per la povera gente, trovare nei lavori ferroviarî e in quelli per la canalizzazione del gaz, i mezzi di che vivere in tempi in cui il lavoro era scarso e la siccità aveva reso il pane carissimo. Fu in quel tempo che il Comune prese possesso del vigneto del monastero di S. Chiara presso l'Acquicella per trasformarlo a *Cimitero pubblico*, ed acquistò ad enfiteusi l' orto di S. Francesco di Paola e quello detto di S. Salvatore adiacente al giardino Bellini.

Riuscito vano ogni sforzo del Municipio perchè la stazione ferroviaria fosse stabilita nella parte settentrionale della città, consentivasi, dopo molte opposizioni, la traversata dalla parte di mare, con l'attuale viadotto ad archi, che sorse ben presto a peggiorare le poche felici condizioni della nostra marina.

Compiuta, poi, l'officina per la fabbricazione e le tubulature stradali, la sera dell'11 Novembre inauguravasi il servizio di pubblica *illuminazione a gas,* con 1050 lanterne.

E, poco dopo, aprivasi al pubblico il Grande Albergo, edificio appositamente fatto costruire pei forastieri dal Fischetti sopra le fabbriche d' un casamento destinato in origine per la tessitura della seta.

L' anno 1867 fu ben fatale a Catania.

La crisi economica prodotta, l'anno prima, dal cholera andò crescendo dippiù pel rincaramento del pane, causato dalla straordinaria siccità che distrusse ogni genere di raccolto agricolo: le quarantene marittime annientarono, da loro parte, il commercio: sicchè, prima ancora che l'epidemia scoppiasse violenta e spaventevole, il paese economicamente si trovava in completa rovina. Ed il luglio e l' agosto diedero il colpo di grazia: alla crisi finanziaria ed alla carestia si aggiunse il flagello massimo, che ripullulato in città nel giugno, divampò nei primi di luglio con violenza grandissima, colpendo in meno di due mesi 6000 persone, delle quali ben 3073 soggiacquero al morbo.

Ed in tale luttuoso avvenimento fu gran ventura per la città che si trovasse a dirigere l'amministrazione del Comune, qual *Delegato Straordinario,* una persona energica e zelante, il

Cav. Michele Micaeli, che nella dissoluzione generale trovò modo di provvedere ai più urgenti bisogni della popolazione rimasta.

Naturalmente nel corso di questo anno non furono molti i lavori pubblici eseguiti; tuttavia quelli incominciati, cioè la costruzione delle vie Carmine—Nuovaluce—Molo, Zappalà, Fosse e Tevere, furono continuati e fu incominciata la lastricazione della via Stesicorea e delle strade secondarie Landolina e del Segreto.

In via d'urgenza, per misure sanitarie, si procedè alla demolizione di qualche casetta nel quartiere Civita e nel cortile di S. Pantaleo, e si cominciò a cingere di muri il nuovo Cimitero pel quale l'Ing. Prof. Landolina aveva compilato un progetto d'arte che, sottoposto all'esame del Falcini, valente architetto fiorentino, venne approvato.

In forza della legge che aboliva le corporazioni religiose e ne confiscava i beni, i tre enti Governo, Provincia e Municipio, nel corso di quest' anno e nei successivi, vennero in possesso dei conventi, dei monasteri e dei corpi redditizî già appartenenti alle disciolte comunità.

Il Governo riserbò a se,—oltre al convento di *S. Maria Nuovaluce* che possedeva già dal 1828, il *convento di S. Francesco d' Assisi* per gli ufficî di questura e di finanza, il *Convento del Carmine* per Ospedale e poi per sede del Distretto militare ed *il convento di S. Francesco di Paola* per caserma delle guardie doganali.

Cesse alla Provincia il *convento* dei *PP. Minoriti* per gli uffici provinciali e di Prefettura, il convento di *M. SS. del Rosario* per archivio provinciale, il *monastero della Trinità* per trasformarlo ad educandato femminile ed a scuola magistrale.

Cesse infine al Municipio le rimanenti case monastiche, cioè: il *convento dei Crociferi* per le preture e per scuole, il *monastero dei Benedettini* qual pubblico monumento, il *convento di S. Domenico* per trasferirlo alla Società degli Asili Infantili che vi aprì l'asilo Vittorio Emanuele, il *convento di S. Agata la Vetere* per le cliniche speciali, il *convento dell'Indirizzo* per scuole comunali, quello di *S. Nicolella*, di *S. Agostino*, di *S. Teresa* e porzione del *monastero* di *S. Giuliano* per scuole e per altri usi, *il convento* di *S. Maria di Gesù* per ospizio dei poveri, e quello dei *Cappuccini* per caserma militare.

Nel novembre 1867 al governo del Delegato Straordinario subentrava l'Amministrazione presieduta dal *Marchese di Casalotto*, che eletto Sindaco il 6 ottobre 1868 durò in carica sino al 5 agosto 1871.

Ciò che rese benemerita al paese questa Amministrazione—la più lunga tra quelle posteriori al 1860—fu la operosità e la tenacità colle quali fu provveduto alla riorganizzazione dei servizî amministrativi, all'istruzione pubblica ed allo sviluppo delle pubbliche costruzioni, iniziate con larghezza di vedute e con ardimento fino allora in Catania senza precedenti.

Nel corso del 1868 le opere iniziate o compiute a spese del Comune furono poche; tra esse ci fu la continuazione dei lavori per una migliore sistemazione a lastricato lavico della via Stesicorea, impresa iniziata l' anno prima: ci fu il quasi completamento della sistemazione del giardino Bellini, che venne decorato della inferriata sulla via Etnea ed illuminato a gas nelle sere estive: ci fu l'ingrandimento del giardino Pacini coll' aggregazione della parte orientale: la demolizione di

alcune casette nella Civita ed al termine della via Vittorio Emanuele e l'adattamento ai nuovi usi di alcuni fabbricati delle corporazioni religiose.

Nel corso del 1869, il lavoro di preparazione essendo quasi compiuto, si procedè all' attuazione dei varî progetti, e principalmente alla determinazione delle norme direttive razionali e stabili per la regolarizzazione della città, che in fatto di opere pubbliche era andata avanti a furia di espedienti. Si deve al Casalotto la prima idea per l'impianto d'un ufficio tecnico comunale, atto ad attingere nella propria responsabilità la energia per opporsi alle conseguenze della eccessiva mutabilità di programma nel succedersi delle varie amministrazioni: Si deve ad essa il piano generale di livellamento della città, compilato dagli Ingegneri Pietro Beltrami, Prof. Ignazio Landolina e Prof. Mario Distefano: Si deve ad essa la compilazione di varî regolamenti in materia edilizia e di polizia urbana.

L'apertura della via Pastore, mercè la demolizione di alcune casupole in piazza del Massarello e presso la chiesa dello Spirito Santo: la costruzione della via della Marina quasi parallela al viadotto ferroviario: la costruzione dell'edificio d'ingresso all' Arena Pacini, in via Tevere: la trasformazione del convento dei Cappuccini a quartiere militare: la costruzione della piazza Cappellini: la sistemazione della via Grande Albergo ed altre opere pubbliche di secondaria importanza, furono tutte eseguite nel biennio 1870-71, quindi dovute alla iniziativa del Casalotto e del Marchese di Sangiuliano assessore dei LL. PP. Però ciò che diede una impronta speciale di ardimento alle opere iniziate da loro fu la radicale trasformazione altimetrica colla quale si provvide alla sistema-

zione della via Stesicorea e di tutta la rete stradale delle adiacenze: lavoro grandioso per la spesa richiesta dal notevolissimo ribassamento di tutte le vie e piazze paralelle o trasversali alla Stesicorea, e per le opere di coordinamento di tutti i fabbricati prospicienti in dette vie che, scalzati dalle fondamenta, dovettero essere consolidati o parzialmente trasformati. Questo lavoro, sulla cui opportunità fu assai discusso, ma la cui riuscita generalmente venne lodata, impegnò il Municipio ed i privati in forti spese, ma fu sprone a compìre una generale ed utilissima sistemazione edilizia.

Il ribassamento di via Stesicorea oltre a quello delle vie adiacenti condusse anche alla sistemazione della piazza degli Studî e di quella Stesicorea, e poco dopo anche alla ricostruzione del tratto orientale di via Lincoln, che iniziata nel 1871 dalla stessa Amministrazione fu condotta cogli stessi intendimenti.

Ma l' impresa che aggiunse nuova e meritata popolarità al Casalotto fu l' approvazione del progetto Fiocca per la costruzione del nuovo porto: impresa difficilissima per la opposizione che il progetto incontrava nel seno delle varie commissioni locali ed in Roma, dove trattavasi di far revocare dal Parlamento la legge che aveva reso esecutorio il progetto governativo di quell'antimurale che avrebbe reso sicuro il vecchio porto ma non più vasto di quello che era. Il Casalotto, pieno di fede nell'avvenire della città, propugnò con entusiasmo la causa del nuovo porto e vinse: assicurando anche dal lato finanziario la riuscita di un' opera, che i fatti hanno oramai dimostrato proporzionata all' importanza commerciale del nostro scalo marittimo.

Per assicurare poi il completamento di questo colossale la-

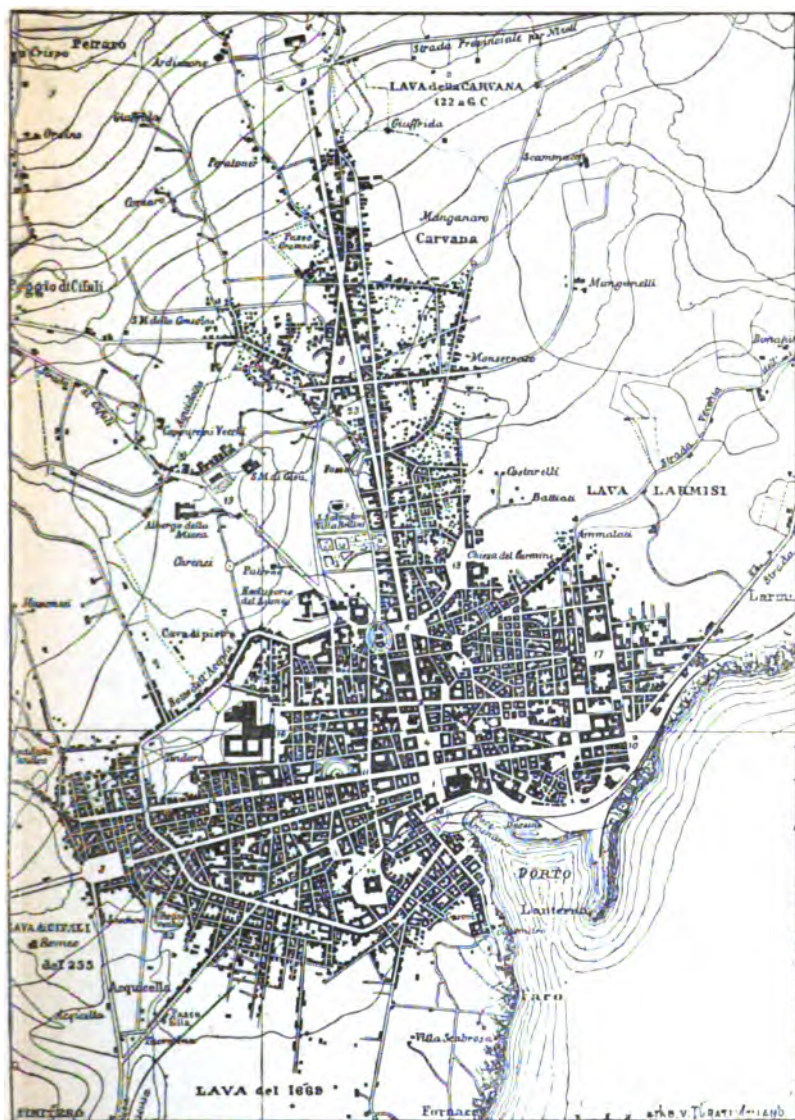
voro il Consiglio vincolò i futuri bilanci del Comune della spesa annua di L. 600000: sacrificio veramente enorme per le condizioni economiche della città, ma che dà la vera misura di quanto fosse grande il desiderio della nostra cittadinanza di aversi quel porto vasto e sicuro sognato invano da venti generazioni di catanesi!

La nomina del *Marchese Antonino del Toscano* a sindaco della città fu firmata il 14 Ottobre 1871, e poichè la sua rinunzia porta la data del 2 Ottobre 1873 la sua amministrazione non durò più di due anni, anche tenuto conto del periodo in cui, senza averne il titolo, funzionò da primo magistrato del Comune.

Il 31 Dicembre 1871 fu eseguito il secondo censimento del Regno. Si trovò che Catania era abitata da 84387 persone: con un aumento di popolazione di 15587 abitanti, su quella del censimento precedente.

Durante l' amministrazione Del Toscano le opere pubbliche intraprese furono di poca importanza, se si eccettua l' opera massima: *il Molo.* Nel corso del 1872, stipulato il contratto d'appalto colla Società dei Lavori Pubblici di Torino, fu incominciato il lavoro preparatorio nei cantieri, ed il taglio della roccia lavica di Villa Scabrosa per l' ammanimento degli scogli naturali occorrenti alla gettata. Fu compiuto lo adattamento del *Convento dei Cappuccini* a quartiere militare di quello di *S. Agostino* a caserma per le guardie di pubblica sicurezza, e di quello del *monastero* dei *Benedettini* a scuole d' istruzione secondaria.

Fu continuata la sistemazione della via Lincoln ed, espro-

GENTILE—Piano regolatore. **Tav. II.**

Planimetria della* CITTÀ DI CATANIA *nell' anno 1870
tratta dalla Carta di Sicilia dell'Ist. Topogr. Militare.

priata la cappella addossata alla chiesa del Carmine, della congregazione di *Sant' Elia* fu tracciata la via di questo nome.

Nel corso del 1873, oltre all'adattamento di parte dei rimanenti edifizî monastici ad altri usi, dobbiamo ricordare la sistemazione del secondo tratto di Via Lincoln e di parecchie vie adiacenti, la costruzione del lastricato di piazza Manganelli, ed altre opere minori.

Furono però approvati quattro progetti importanti, cioè: il *piano regolatore per la sistemazione della Civita,* studiato dal Prof. Distefano: il progetto per l'apertura di un pubblico passeggio nell'orto di S. Salvatore e nei pressi di S. Maria di Gesù; il progetto dell'architetto A. Scala per un gran teatro in piazza Manganelli ed il progetto dell'arch. Vincenzo De Petro per la costruzione di un *macello monumentale* nella Villa dei PP. Filippini. Ed avendo una Società privata chiesta la concessione del locale del teatro Nuovaluce per un *politeama scoperto*, l'ottenne e con disegno dello stesso architetto Scala incominciò a costruirvi l'edificio.

All' amministrazione Del Toscano succedeva nell' ottobre quella presieduta dal Sindaco ff. *Dottor Orsini Faraone*, ed a questa, nel settembre 1874, l'altra del *Duca Antonio Imbert* durata anch'essa appena un anno.

Tuttavia, non ostante la brevità di tali amministrazioni, l'andamento delle opere pubbliche nel biennio 1874-75 procedette piuttosto spedito.

Infatti, senza rallentare la costruzione delle opere in corso—l'apertura delle strade obbligatorie intercomunali, la lastricazione dell'ultimo tratto di via Lincoln e di altre vie in-

terne secondarie e la costruzione della cinta del camposanto— furono intraprese non meno di quattro tra le più importanti opere pubbliche comunali, cioè: la sistemaziene a basolato lavico di *via Garibaldi*, il ribassamento e la lastricazione di *via Plebiscito*, la sistemazione del *quartiere Civita*, e la costruzione del *pubblico macello.*

Oltre a queste si diè principio anche alla costruzione di opere meno importanti, tra le quali la lastricazione della via Messina, da Piazza dei Martiri al piazzale della stazione ferroviaria e la costruzione di quell'infelice edificio scolastico di via Ventimiglia, che è occupato ora dallo Asilo infantile Garibaldi.

Tra i grandi progetti fatti compilare dal Municipio e presentati in questo tempo è bene ricordare quello disegnato dall'insigne Prof. Leone Savoja, architetto messinese, per la costruzione d'un *Cimitero monumentale*, e quello studiato dall'ing. Pietro Beltrami per la conduttura in città delle *acque di Valcorrente.*

A spese dell'Arcivescovo e di altri privati, sopra fondazioni preesistenti, sorgeva intanto con disegno del Prof. Sciuto Patti la vasta chiesa di *S. Maria della Salette.*

Dopo qualche mese d'incertezze, nel dicembre 1875, costituivasi definitivamente l'amministrazione presieduta dal *Cav. Francesco Tenerelli*, la quale non ostante sia durata poco, merita di essere ascritta tra le amministrazioni migliori che abbia avuto Catania dopo il 1860.

L'avvenimento più notevole e che rese popolare il nome del Tenerelli fu la solenne traslazione in patria delle

spoglie mortali di Vincenzo Bellini. Il 22 settembre, quarantun anno dopo la morte, esse venivano portate da Parigi a Catania con grandi pompe e tumulate in cattedrale sotto un modesto sarcofago, mediocre scultura del fiorentino Tassara.

Però ciò che realmente riuscì di giovamento al Comune e di plauso all'amministrazione fu il riordinamento dei pubblici servizî che da parecchio tempo erano andati sempre più peggiorando.

Rifatti i regolamenti di polizia urbana, rinsanguato il corpo delle guardie di città, riordinate le scuole primarie, epurato il personale insegnante, si può dire che nessun organo del congegno burocratico municipale sia rimasto privo di miglioramenti. Abolita l'esazione dei dazî di consumo ad appalto, vi fu sostituito il sistema di esazione ad economia, e perchè lamentavasi la mancanza di unità di concetto e di tradizioni nell'andamento delle opere pubbliche, non ostante si trattasse di ferire molti interessi privati, fu deliberata la istituzione d'un ufficio tecnico comunale; e certamente si sarebbero ottenuti beneficî materialmente più concreti e più larghi, se l'ingresso in Consiglio dell'elemento conservatore non avesse, troppo presto, condotto il Tenerelli, liberale, a ritirarsi.

Le opere pubbliche iniziate nel corso del 1876 furono poche trovandosi il Comune impegnato nella continuazione di quelle cominciate negli anni precedenti.

Del *molo* fu iniziata la gettata dei massi naturali: del macello furono costruite le fondazioni dei due corpi principali ed i muri della cinta e dei corpi d'ingresso: della via Lincoln e della via Messina continuata la lastricazione: di piaz-

za Cutelli espropriati gli immobili da demolirsi per il suo ingrandimento: e della via Calì demolite le prime case. Fu continuata la costruzione di alcune vie interne secondarie e delle obbligatorie intercomunali: dietro al quartiere militare del Carmine fu aperta la via Giammona: quella del Penninello fu collegata, mercè una commoda gradinata d'accesso, alla via Crociferi. Per coordinare al nuovo livello della via Lincoln l' ex convento dei Teresiani, se ne rifece la parte esteriore destinata alle scuole dei Figli del Lavoro ed agli uffici di Questura: E, mentre impiantavansi gli uffici della nuova pretura urbana, nell' ex convento dei Crociferi, si completava l'edifizio scolastico di via Ventimiglia e si dava principio alla lastricazione della via S. Berillo.

Nel periodo transitorio — tutto l' anno 1877 — in cui l' amministrazione del Comune rimase affidata al *Barone Grimaldi di Serravalle*, il bilancio delle opere pubbliche non venne gravato di nuove grosse somme. Però alle opere già votate ed a quelle in corso fu data leale e sollecita esecuzione.

Per la sola opera del molo il contributo municipale toccò le 600 mila lire. I lavori pel pubblico Macello, per la via Garibaldi e per la via Plebiscito furono continuati con attività: la lastricazione della Lincoln fu compiuta: l' apertura della via Calì portata a buon termine: incominciato il primo tratto di via Marina: aperta la via Giammona: tracciato il viale Regina Margherita, ed intrapresa la sistemazione della piazza dei Martiri.

Nel marzo il Cav. Apostolo Zeno veniva, in seguito a concorso, prescelto Ingegnere Capo del non ancora costituito

ufficio Tecnico Comunale, ed assumeva la direzione delle opere pubbliche.

Col gennaio 1878 incominciò la seconda sindacatura del *Marchese del Toscano* e tanto nell'anno in cui durò la sua amministrazione quanto nel successivo, in cui si alternarono al potere il *Cav. Paolo Cordaro* ed il *Cav. Paolo Lieto*, poco o nulla di notevole venne intrapreso in fatto di opere pubbliche comunali.

Mancato agli italiani Re Vittorio Emanuele, ad onorarne la gloriosa memoria il Municipio deliberò un sussidio di L. 100 mila per la costruzione del nuovo spedale di S. Marco, a patto che s'intitolasse dal nome del gran Re. Sorse così sulle lave del Tindaro e per l'energia del Cav. Giuseppe Bonaiuto, suo direttore, l'*Ospedale Vitt. Emanuele*, con disegno dell'architetto Giuseppe Lanzerotti. Per conseguenza il fabbricato dell'Ospedale S. Marco venne venduto, ed il Municipio stesso ne acquistò la maggior parte per adattarvi i collegi giudiziarî.

Gli azionisti del Politeama, avendolo voluto coprire per renderlo atto anche agli spettacoli invernali, ne dovettero per difetto di mezzi interrompere la costruzione. Il Municipio, pertanto, lo riscattava al prezzo di 230 mila lire, incaricando l'architetto Carlo Sada di studiarne la trasformazione ed il compimento a gran teatro lirico.

Demolita la vecchia chiesuola di S. Maria della Mercede, fu tagliato il nuovo *viale Regina Margherita*.

All'Ospizio di Mendicità della Mecca venne stabilito apposito locale per *Ospedale dei cronici*. E mentre continuavasi

la costruzione di via Plebiscito, si iniziava la lastricazione delle vie S. Martino, Ogninella, e S. Orsola.

Durante il 1879 fu seguitata la costruzione delle opere iniziate negli anni precedenti cioè: il molo, il Viale Regina Margherita, la via Plebiscito e la Ogninella: di nuovo s'incominciò la sistemazione ad inghiaiata della via S. Elia e quella a basolato lavico delle vie Crispo, Tevere, Roccaforte e Caronda.

All' Acquicella sorgeva l' edificio per le guardie daziarie comunali, nell' orto di S. Salvatore il Deposito di macchine agrarie, al Giardino Bellini il padiglione di ghisa pei concerti musicali, al Giardino Pacini il monumento, del Duprè, all'illustre compositore.

In piazza Stesicorea completavasi il palazzo Del Toscano.

Nel novembre 1879 il governo degli affari municipali, che si era andato infiacchendo sempre più, fu affidato al *Marchese Antonino di Sangiuliano* che, coadiuvato da una Giunta intelligente e laboriosa, seppe rialzare in breve l' andamento dei pubblici servizii ed iniziare un programma edilizio vasto e tuttavia proporzionato alle condizioni della città.

Per l' opera del molo le finanze si trovavano esauste, anzi oberate da un considerevole debito liquido, ed intanto era urgente assicurare non solo il compimento dell' opera massima, ma anche la esecuzione d'alcune opere ormai indispensabili per una città della importanza di Catania. Pertanto, mentre provvedeva alla parte finanziaria facendo votare un mutuo di L. 3,500,000 e la vendita dei beni patri-

moniali, provvedeva alla parte tecnica completando, con la nomina a concorso di quattro ingegneri, l' *ufficio tecnico comunale*, di cui non era in funzione che il solo capo, ed affidava al giovine corpo l' allestimento dei progetti di esecuzione.

Messa da parte ogni idea di opere grandiose, al gran teatro progettato dallo Scala fece preferire la trasformazione a *teatro lirico* del politeama di Nuovaluce di cui il municipio aveva acquistato la proprietà.: al progetto del Savoja per un camposanto monumentale fece sostituire la sistemazione a giardinaggio del *Cimitero* esistente: all' apertura di un gran viale con parco per pubblico passeggio fece sostituire l' *aggregazione dell' Orto di S. Salvatore al giardino Bellini,* da sistemarsi con viali accessibili alle carrozze.

Del *macello* fece approvare il completamento di una sezione: delle vie interne secondarie la lastricazione delle più mal ridotte e centrali: della *Civita* l' apertura di quelle due vie principali, i cui progetti erano stati precedentemente giudicati meritevoli di esecuzione.

E così, in meno di tre anni, si può dire che se non potè essere eseguito o concretato tutto, fu per lo meno studiato nelle grandi linee il vasto programma per l' esecuzione delle principali opere pubbliche richieste dalla città. L'apertura della Via Santa Caterina, il prolungamento dal lato orientale del viale Regina Margherita, il piano di massima per l'ampliamento orientale ed occidentale del caseggiato urbano, la costruzione d' una caserma militare, il piano regolatore topografico degli edifici scolastici, la costruzione d' un secondo casamento per le scuole primarie, l' apertura d'un gran viale per mettere in comunicazione la stazione ferroviaria con la piazza dei Mar-

tiri, la costruzione dei magazzeni generali, la sistemazione della piazza Cavour e il concorso per l' ingrandimento dello edificio pei viaggiatori alla ferrovia, furono tutte opere i cui progetti vennero allestiti per iniziativa e durante l'amministrazione Sangiuliano.

E nel breve tempo in cui essa durò la maggior parte di queste opere furono, se non compiute, certo incominciate.

Così nel primo anno, 1880, sebbene si trattasse di dover discutere l' approvazione di progetti molto importanti, si poterono incominciare i lavori per la costruzione del *pubblico giardino* (progetto Fichera) e del *teatro Bellini* (progetto Scala-Sada): quelli per la lastricazione delle vie S. Domenico fuori le mura, Fossa dell'Arancio, Calì, Tevere, e S. Euplio e quelli per l' apertura delle vie Porta di Ferro e S. Gaetano alla Civita e della Madonna della Guardia a Picanello.

Nel 1881 si incominciò la lastricazione delle vie Marina (2. tratto), Sapuppo, Bicocca, Porta di Ferro e S. Gaetano: si completò quella del Gazometro, di Calì e di S. Euplio: s' iniziò la *sistemazione del Cimitero* (progetto Fichera), e della Piazza Cavour si principiò il casello daziario in piazza della stazione: il casamento scolastico in via Fosse (progetto Zeno): l'ingrandimento dell' edificio viaggiatori alla stazione ferroviaria, pel quale il municipio concorse alla spesa: e la sistemazione interna del palazzo di Città, di cui furono costruite la grande aula consiliare e gli ufficii ad essa sovrastanti.

Nel 1882 si completò la costruzione della via Porta di

Ferro e di S. Gaetano si continuò quella della Marina (3. tratto): si principiò quella delle vie Pardo, Gisira, Riccioli, Bastione Vecchio e Ventimiglia: si aprì al pubblico il giardino Bellini: si tagliò la via Quartarone e si compirono molte opere di minore importanza.

E questa attività costruttoria pare siasi comunicata anche alle altre Amministrazioni della città ed ai privati. L'incominciamento della costruzione dell'edificio della Dogana, lo ingrandimento dell' Educandato femminile provinciale, l' apertura, nell'ex convento di S. Agostino, del giardino d'infanzia Regina Margherita, l' adattamento dell' Asilo Garibaldi nel casamento scolastico di via Ventimiglia e la ricostruzione del Reclusorio del Lume appartengono al triennio 1880-82: al quale appartengono ancora la costruzione, a spese di oblatori privati e dell' arcivescovo Monsignor Benedetto Dusmet, dell' *Asilo S. Agata* per i vecchi, nelle chiuse Platania, e della nuova chiesa *S. Maria della Mercede,* in via Caronda, in sostituzione di quella di via Etnea, demolita.

La costruzione del *teatro Castagnola* in Piazza Carlo Alberto e dei villini Valora, Tomaselli, Pappalardo, Modica e Morosoli nel viale Regina Margherita, il completamento di molte case nelle quattro vie principali della città ed in moltissime strade secondarie, specialmente della sezione Ferrovia, hanno luogo anch'esse in questo periodo di attività, durante il quale, anche nelle adiacenze, sorgono nuove costruzioni, o di abitazione come il villino Fischetti presso Cibali, o industriali come gli stabilimenti per la raffinazione degli zolfi di Fontanarossa, o come quelli sorti nelle adiacenze della stazione ferroviaria e di Ognina, dove vanno impiantandosi altri stabilimenti industriali.

Nel marzo 1882, avendo il Sangiuliano rinunziato alla carica di Sindaco, l'amministrazione del Comune rimase affidata al *Comm. Benedetto Sardo-Maugeri* assessore della Finanza, il quale la tenne sino al novembre, continuando l'attuazione del programma di cui era stato zelante collaboratore.

Il 22 Settembre in piazza Stesicorea scoprivasi il monumento a Vincenzo Bellini, ch'era costato sei anni di lavoro al Monteverde e 130 mila lire al Comune.

Dal novembre 1882 al luglio 1883 gli affari municipali furono amministrati dal *Duca Enrico Paternò Castello*: dall'agosto a tutto dicembre dal *Cav. Antonino Ferrarotto*: dal gennajo all'agosto 1884 dal *Comm. Francesco Gagliani-Alessi*: dal settembre al dicembre dal *Ferrarotto*, dal *Cav. Giuseppe Pizzarelli* e dal *Barone Luigi Landolina*: dei quali uno solo, il Paternò Castello, col titolo di Sindaco e tutti gli altri colle sole funzioni.

Era naturale che in così precipitoso succedersi di amministrazioni le faccende municipali procedessero non molto bene: epperò nel gennajo 1885 il Consiglio veniva sciolto e l'amministrazione affidata al *Delegato Straordinario Cav. Federico Pasculli*, consigliere di Prefettura.

Nel biennio 1883-84 le opere pubbliche incominciate per conto del Municipio furono pochissime. Fu compiuta la Via Quartarone: fu trasformato a quartiere militare l'ex convento di S. Domenico cesso in locazione dalla Società degli Asili Infantili: fu adattato a scuole comunali l'ex convento dell'Indirizzo: incominciato alla Plaja l'edificio del Tiro a segno na-

zionale: lastricate le vie S. Giuseppe e Naumachia: sistemata la gradinata di accesso alla chiesa dei Cappuccini: condotte l' acqua ed il gas al giardino Bellini.

All'Amministrazione del *Pasculli,* — cui si devono, oltre all' accertamento delle vere condizioni economiche del Comune, la conduttura delle acque dell'Amenano nelle parti basse della Civita, l'incominciamento dei lavori per la sistemazione delle vie Zurria, Belfiore, Cordai e della piazzetta dell' Indirizzo e la costruzione di molti piccoli lavori di utilità igienica,—succedette alla fine del Maggio quella del Sindaco *Comm. Abramo Vasta Fragalà.* Di poi, in meno di 18 mesi, l' amministrazione del Comune è successivamente passata agli assessori anziani *Cav. Giuseppe Pizzarelli, Comm. Paolo Cordaro* e *Barone Luigi Landolina.*

Se si considera che, in così breve tempo, tre volte di seguito la città ha provato sollecitudini vivissime per l' epidemia cholerica che l'hanno minacciato e da fuori e dall' interno della stessa città: se si pensa quanto siano state gravi le conseguenze economiche prodotte dalle quarantene e dalla emigrazione dei cittadini: non c'è da meravigliarsi se, in fatto d'opere pubbliche, siasi eseguito meno di quello che i bisogni della città non avessero richiesto.

Tuttavia, durante l' amministrazione *Vasta* si compirono i preliminari per le espropriazioni e si iniziò la demolizione degli immobili di via Messina per il gran *viale della Stazione,* di cui il Vasta era stato il più caldo propugnatore fin dai tempi del Sangiuliano: si ripresero i lavori per la costruzione dell' edificio scolastico di via Fosse: si ordinò la com-

pilazione del piano regolatore della città: si risolse, d'accordo colla Impresa e colle Autorità governative, la importantissima quistione del riempimento del nuovo porto, che il direttore del Genio Civile Cav. Gerosa, con un coraggio di cui la città deve essergli grata, accettò d'eseguire in economia: e si lastricarono le vie Condurso, Birreria e del Segreto, continuando le opere in corso.

Durante l' amministrazione *Pizzarelli*, si diede energico impulso alla demolizione delle case ed al riempimento del gran viale della Stazione: si incominciarono i lavori per la sistemazione della piazzetta San Giuliano: si fecero riparare di urgenza e senza nemmeno attendere l'autorizzazione governativa, i danni sofferti dal molo nelle burrasche del gennaio e del febbraio: si approvò il progetto di massima per l' ampliamento orientale della città, accordando i mezzi per la compilazione del piano regolatore e di risanamento: si intraprese la sistemazione della piazza S. Maria di Gesù: si accordò all'amministrazione dell'Albergo di Mendicità un forte sussidio per l' ingrandimento dell' edificio: si diede principio alla costruzione delle caserme per le guardie daziarie comunali alla piazza del Borgo ed alla Marina: e si approvò la lastricazione delle vie S. Elia, Di Giacomo, Zappalà, Distefano e Crocifisso della Buona Morte.

Dal gennaio l' amministrazione del Comune trovasi affidata alla Giunta presieduta dal *Barone Landolina.*

Costituita in massima parte di elementi giovani, parve destinata a vivificare il fiacco andamento degli affari municipali. Ma quando, compiuto l'accertamento delle condizioni fi-

nanziarie del Municipio, essa era intenta a rendere concreto il piano di esecuzione d'un programma di risanamento e di edilizia proporzionato alla cresciuta importanza di Catania, un inaspettato doppio disastro venne a colpire la città: dapprima il manifestarsi d'una infezione cholerica, mitissima e pure economicamente esiziale, di poi un *crak* finanziario senza precedenti nella vita commerciale della nostra piazza.

E l'Amministrazione del Comune, bruscamente distratta dal raccoglimento col quale attendeva al suo studio di preparazione, fu trascinata dalla necessità di riparare senza ritardo alle conseguenze dirette ed indirette dello abbandono sanitario in cui giaceva il paese, a mutar campo d'azione e ad impegnarsi in provvedimenti d'urgenza, che se sono riusciti di universale gradimento perchè utili e reclamati da più tempo, hanno però scosso alquanto quella compattezza di intendimenti che formava la forza della Giunta attuale, e la cui mancanza potrebbe essere di grave ostacolo al buon andamento futuro delle faccende municipali.

Questa Amministrazione, che per migliorare alquanto le sorti del piccolo commercio, aveva osato affrontare la quistione difficilissima dell'apertura del teatro Massimo, tostochè si manifestarono i primi casi del male, concentrò la propria attività a risolvere un problema ancora più arduo e più difficile: la difesa contro l'epidemia. E se quella fortuna che presiede ai fati di Catania volle che inaspettatamente come era nato inaspettatamente finisse in sul nascere l'asiatico male, una parte del successo si deve all'energia colla quale fu combattuto dal Municipio, preso alla sprovvista, senza corpo sanitario costituito, senza servizî di polizia e d'igiene bene ordinati, e con la città adattatissima per dare alimento ad ogni sorta d'infezione.

La rinnovazione delle inghiaiate, la pronta chiusura dei pozzi d'acqua inficiata, la conduzione nelle parti meridionali della città delle acque di Cibali, temporaneamente concesse *gratis* dal Cav. Fischetti, ed altri provvedimenti sanitarî recenti appartengono tutti all'Amministrazione Landolina, di cui però, più che la continuazione d'altre opere pubbliche, è principale vanto l'impianto di *130 fontanelle pubbliche dell'acqua Reitana.*

In quest'ultimo quinquennio, noi l'abbiamo veduto, la nota caratteristica delle Amministrazioni comunali non è stata nè la durata, nè la stabilità: essendosi avvicendate in questo breve periodo di tempo non meno di nove Giunte, durate in media un semestre per una, e rinnovellantesi sempre.

Eppure la buona stella di Catania non si è offuscata per questo e splende viva ora come fu brillante per lo innanzi!

Imperversino altrove le epidemie e si chiudano al libero commercio i porti di Sicilia: malattie vecchie e nuove distruggano i raccolti degli agrumeti e delle vigne: abbondanza di derrate o concorrenza straniera sviliscano pure i nostri prodotti naturali e le nostre manifatture:...... in un periodo di così persistente malessere economico Catania ha dimostrato di aver fibra robusta per resistere a tanto continuato assottigliamento delle sorgenti di pubblica ricchezza.

Mentre l'emigrazione è in aumento in ogni parte d'Italia, quella catanese è nulla; anzi l'immigrazione dei forastieri si accresce sempre più.

E ciò spiega come avvenga che il caseggiato della città si estenda a vista d'occhio.

Le adiacenze di Catania, specialmente nella regione nord-est, vanno arricchendosi di nuove case d' abitazioni. Le lave di Villa Scabrosa, gli agrumeti di S. Clemente e dell'Orto del Re, gli oliveti delle chiuse d' Asmundo, i terreni edificatorii di S. Maria degli Ammalati e della sezione Ferrovia sono venduti a prezzi alti e crescenti : la smania edificatoria raggiunge proporzioni quasi morbose !

E la città si addensa anche nello interno del caseggiato, ed i fabbricati cospicui non fanno difetto. Così in questi ultimi cinque anni abbiamo visto compirsi i villini del Viale Margherita ed aggiungersene due nuovi: abbiamo visto sorgere la grande casa Beneventano, l'Albergo Orientale del Ferrarotto, la palazzina Fischetti. Abbiamo visto compirsi la chiesa della Mercede, iniziarsene una nuova, con convento, pei Cappuccini, completarsi in parte ed aprirsi l'Asilo S. Agata, ingrandirsi l'Ospedale dei cronici e l'Ospizio di Mendicità alla Mecca. Abbiamo visto edificarsi il palazzo della Dogana, e quello della Banca Nazionale per le Poste e pei Telegrafi: aprirsi due nuovi teatri, il Nazionale ed il Principe di Napoli, e nei dintorni della città impiantarsi vasti stabilimenti industriali da fare invidia, come quelli del Prinzi e della Società degli Zolfi, anche a grossi centri manifatturieri.

Mentre scriviamo si terminano, o si gettano le fondamenta, o si prepara la costruzione di altri importanti edificî. Per tacere delle case private cominciate in tutte le sezioni della città, e della costruzione di parecchie *case economiche* di cui una Società ha già acquistato i terreni, il Governo fa costruire un vasto edificio per gli stabilimenti scientifici dell'Università, la Provincia una Caserma pei Carabinieri, il Muni-

cipio farà presto iniziare i lavori per la Caserma Militare: l'amministrazione del Reclusorio del Buon Pastore fabbricare un nuovo edificio: quello del Collegio della Purità ricostruirlo parzialmente. I Salesiani faranno innalzare, entro l'anno, un grande stabilimento per gli Artigianelli, in contrada Susanna: la Società degli Asili Infantili un nuovo Asilo nell'orto di S. Domenico: l'Arcivescovo ricostruire sul gran viale della Stazione la chiesa del *Signore Ritrovato,* già demolita, ed alcuni privati completare il gran Collegio-Convitto che sta sorgendo all'estremità del Viale S. Caterina. E così da ogni lato nuove costruzioni sorgono a smentire, coi fatti, che le conseguenze della crisi economica attuale siano tali da arrecare alla città quel danno che una stampa cittadina intemperante ingrandisce sulle gazzette a detrimento del credito pubblico e del buon nome di Catania.

Una serie di provvedimenti sanitarî prepara intanto questo Municipio per la redenzione igienica della città, che, come vedremo avanti, nello stato attuale è in condizioni infelicissime: Copertura completa di suoli stradali: fognatura tubolare razionale ed efficace: provvista d'acque potabili pure ed abbondanti: demolizione di case nei quartieri insalubri ed apertura di grandi arterie per l'aeramento del caseggiato futuro.

Saranno adottate tali importanti proposte alle quali è legato intimamente lo sviluppo avvenire di questa nostra Catania? Lo speriamo: ed in ogni modo lo propugneremo con fede e con entusiasmo.

Ci è di conforto, intanto, poter constatare che,—mentre

lavorasi lentamente a condurre in città le acque di Valcorrente,—sono state condotte in paese, a spese ed a rischio di un solo privato, il benemerito Marchese di Casalotto, senza sussidî di sorta e senza strepito di gran cassa le limpide *acque della Reitana*, primo passo ed importante al miglioramento sanitario della città.

Questo cenno sullo sviluppo edilizio di Catania, per quanto rapidamente fatto, mi ha preso tuttavia tempo e spazio maggiori ch'io non mi fossi proposto. Ma per una cittadinanza che, come la nostra, ha l'abitudine di dimenticare tanto volentieri e tanto presto, non mi è parso grave colpa dilungarmi dippiù per ricordare avvenimenti e persone che hanno fatto un po' di bene alla nostra città. In questo momento in cui sono molto vivi gli attacchi mossi a personalità cittadine rispettabili e simpatiche, enumerare, senza commenti, quanto è stato intrapreso e compiuto in Catania dopo il 1860, auspici loro, mi è sembrato opera non soltanto onesta e doverosa ma anche opportuna.

CAPITOLO II.

BREVE RASSEGNA STATISTICA.

—

§ 1. — *Censimenti di Sicilia.*

Compiuta, rapidissimamente ed alla meglio, la rivista storica delle più importanti variazioni edilizie della città, mi pare opportuno, prima di procedere oltre, di aggiungere alcune notizie sul movimento storico della sua popolazione e sul suo odierno progresso economico. Comincerò pertanto colle notizie demografiche.

La demografia, come va intesa oggi, è un ramo di scienza essenzialmente moderno. Studiando, col sussidio delle statistiche, le nascite e le morti di una popolazione, l'etiologia delle varie malattie, la loro distribuzione topografica, le cause della mortalità e gli altri fatti che fanno variare la proporzione delle nascite e dei decessi, essa procura di determinare

le leggi che regolano il movimento di una data popolazione per fornire all'igienista ed all'uomo di governo i dati di fatto necessarii alla risoluzione di molti problemi di sanità pubblica e di sociologia.

Gli antichi, e fino al principio di questo secolo anche i moderni, sconobbero del tutto questo profilo umanitario delle statistiche demografiche: però i governanti d'ogni tempo compresero bene l'utilità di conoscere il numero della gente atta alle armi e quello dei contribuenti, e ricorsero ai censimenti della popolazione quando ragione di stato, o intendimento fiscale, rese necessario un nuovo accertamento demografico.

L'uso dei censimenti è perciò antico, come è antica la necessità di ogni popolo di avere un esercito a propria difesa ed un sistema tributario.

La Sicilia, terra eminentemente civile, dovette conoscere i censimenti anche durante il periodo della dominazione greca: Però dell'antichità è Cicerone il primo scrittore che assicuri avere veduto i registri di popolazione dell'isola. In quel tempo essa contava 3 milioni di abitanti, di cui un milione la sola Siracusa.

Durante l'impero la Sicilia andò spopolandosi, ed infatti il censimento sotto Augusto segna una popolazione di 2 milioni e mezzo.

E la decadenza durante l'invasione barbarica fu tale che, non ostante il rinsanguamento gotico, la popolazione discese a meno di 2 milioni.

Il governo Bizantino non fece migliorare le condizioni infelici dell'isola; ma sopravvenuta l'irruzione Saracena, la popolazione crebbe notevolmente e si accostò di nuovo ai 3 milioni.

Il censimento sotto la dominazione araba è meritevole di una parola speciale, perchè oltre a far conoscere il numero degli abitanti, quello dei contribuenti e delle persone atte alle armi e degli altri cittadini classificati per professioni, religione e condizioni economiche, dava anche, col nome rimasto di poi di *Cadaster*, la descrizione dei beni e le varie particolarità fondiarie.

Dopo il X secolo la Sicilia tornò a spopolarsi ed, emigrati i Musulmani, discese ad un milione e 200 mila. Il censimento sotto i Normanni serviva per imporre le *collette* ed aveva per base i fuochi, le famiglie ed il numero delle persone.

Sotto gli Angioini e sotto gli Aragonesi la popolazione andò assottigliandosi dippiù: si ridusse ad un solo milione; ma si sa poco dei metodi eseguiti in tali censimenti.

Si sa, invece, come si facessero i censimenti sotto gli Spagnuoli: Ordinati dal Parlamento venivano eseguiti con molta accuratezza dalla Deputazione del Regno e servivano principalmente per determinare i *donativi* sostituiti alle *collette*.

Il primo censimento conosciuto d'Europa è quello di Sicilia, ordinato nel 1501 dal Vicerè La Nuçe, regnando Ferdinando il Cattolico. Le città di Palermo, Catania e Messina non essendo obbligate, insieme a Siracusa, a Marsala, ad Agosta ed a Carlentini, a pagare donativi regii, non figurano nel computo che era eseguito appunto per la ripartizione dei tributi. Pare che Catania in quell'anno contasse 14261 abitanti, Palermo 25000 e Messina coi casali 31285. La Val di Noto, di cui era capitale Catania, aveva 242539 abitanti e tutta l'isola ne contava 559146.

Il secondo censimento venne eseguito sotto Carlo V, nel 1548, per ordine del vicerè Giovanni De Vega. Esclusa Messina, la popolazione dell'isola fu trovata di 816152 ab. di cui 24593 appartenevano a Catania.

Il terzo censimento fu quello del 1570, che diede alla Sicilia 788362 abitanti, dei quali 278690 appartenevano alla Val di Noto e 26035 a Catania sola.

Il quarto censimento ebbe luogo per ordine di Marco Antonio Colonna nel 1583. Esclusi gli abitanti di Palermo e di Messina, gli altri della Sicilia ascendevano a 971401, dei quali 28465 appartenevano a Catania.

La quinta numerazione, fatta nel 1595, diede alla Sicilia 730770 ab. ed a Catania 25000. La sesta, nell'anno 1597, escluse sempre Palermo e Messina, attribuì all'isola 831944 abitanti: la settima (anno 1615) 857699; l'ottava (anno 1623) 859271; la nona (anno 1636) 1034743; la decima (anno 1642) 888062; l'undecima (anno 1651) 883742 e la duodecima, fatta nel 1681 per ordine del Conte S. Stefano, 1011076, esclusi Palermo ed il clero.

Dal 1681 al 1714 pare che non siasi fatta altra numerazione. Il tredicesimo censimento fu ordinato in quell'anno dal Re Vittorio Amedeo e diede alla Sicilia 983163 abitanti, esclusi 150 mila circa tra ecclesiastici e cittadini di Palermo.

Nel 1737, cioè sotto Carlo III, fu eseguito il quattordicesimo censimento. La popolazione della intera Sicilia, esclusi Palermo ed il clero, fu trovata di 1260201 persone distribuite in 42 città demaniali ed in 310 baronali. Nel quindicesimo censimento, fatto nel 1770, fu trovata di soli 1176615 abitanti, escluso il solo clero, e finalmente nel 1798, sotto

Ferdinando III, di 1648955 compresa la popolazione di Palermo e gli ecclesiastici.

Nelle storie locali non sono riuscito a trovare cenno dei primi censimenti generali di Sicilia eseguiti in questo secolo. Solamente da una tabella inserita dall' ingegnere Giarrusso nella relazione sul Piano regolatore e di risanamento di Palermo, e che pubblico qui appresso, ho rilevato che furono eseguiti quattro censimenti prima di quello del 1831, che fu l' ultimo dell' isola.

E finalmente, dopo un intervallo di 30 anni, unificatosi il regno d' Italia, s'iniziarono i censimenti decennali della popolazione del regno, che altribuirono alla Sicilia una popolazione di 2392413 ab. nel 1861, di 2584099 ab. nel 1871 e di 2927901 ab. nel 1881.

SPECCHIETTO N. 1.

Censimenti di Sicilia dal 1501 al 1883.

Anno	Popolazione	Osservazioni	Anno	Popolazione	Osservazioni
1501	488 500	Escl. Pal. Mes. e Cat.	1798	1 655 536	
1548	731 560	idem	1814	1 800 000	
1570	788 362	Escl. Paler. e Mess.	1815	1 648 955	
1583	801 401	idem	1818	1 681 983	
1595	730 770	idem	1825	1 714 000	
1607	831 944	idem	1831	1 943 366	Ult. cens. dell'isola
1615	857 699	idem	1836	1 960 551	
1625	859 221	idem	1837	1 914 675	
1636	1 034 743	idem	1840	1 974 186	Mov. dello St. Civ.
1642	888 062	idem	1850	2 046 981	
1652	873 742	idem	1861	2 392 414	Cens. del Regno
1681	1 025 760	Escl. Pal. e clero	1871	2 584 099	idem
1714	983 163	idem	1881	2 927 901	idem
1734	1 200 000	idem	1882	2 968 793	Mov. dello St. Civ.
1759	1 323 000	idem	1883	3 005 983	idem
1770	1 176 615	Escl. il Clero			

§ 2. — *Popolazione di Catania.*

I censimenti generali dell' isola di cui conosciamo i risultati sono, dunque, non meno di 25; cioè 5 nel XVI secolo, 7 nel XVII, 5 nel XVIII ed 8 nel secolo attuale. Però, è soltanto di quindici di essi che, oltre alle cifre generali dell'isola, si conservano anche quelle che riguardano la sola città di Catania; e tali cifre sono quelle notate nel seguente specchietto:

SPECCHIETTO N. 2.

Censimenti di Catania dal XVI al XIX secolo

ANNO	POPOLAZIONE	ANNO	POPOLAZIONE	ANNO	POPOLAZIONE
1501	14 261	1651	21 340	1819	40 727
1548	24 592	1681	30 000	9834	52 907
1570	26 035	1714	16 000	1861	68 710
1583	28 465	1737	46 223	1871	84 397
1595	25 024	1798	45 881	1881	100 415

L' ingegnere Giarrusso nel sopracennato suo lavoro pubblica, tuttavia, il seguente quadro comparativo delle popolani delle sette principali città dell' isola, che io trascrivo integralmente, non ostante vi abbia trovato varie discrepanze colle cifre ricavate, per quanto riguarda Catania, dagli storici locali e che a me sembrano, per vero, più meritevoli di fede.

Specchietto N. 3.

Censimenti delle città capo-luoghi di provincia di Sicilia dal secolo XVI al XIX.

Anno	Palermo	Messina	Catania	Siracusa	Girgenti	Trapani	Calta-nissetta
1595	111131	»	25024	14411	11792	16581	8723
1652	111818	»	11340	13557	9125	19411	10080
1713	100000	60382	16222	17205	11372	16620	»
1759	»	40393	25848	»	15070	17911	14829
1798	140599	46053	45081	»	14882	24330	15627
1831	173478	83772	52423	»	17767	24735	16563
1836	176752	87418	54469	18462	17124	24730	16411
1837	154716	88381	52321	17290	16998	23078	16311
1840	159272	89787	53680	17193	17343	23709	16694
1841	161551	90729	54381	17444	17649	23929	16791
1850	178907	90770	56515	17336	18569	24928	17292
1861	194463	103324	68810	19757	17194	30592	23879
1871	219398	111854	84397	22179	20646	33634	26156
1881	244992	126497	100417	23507	21274	38231	30804

Limitando l' esame alle sole cifre dell' ultimo mezzo secolo, perchè più attendibili, c' è da rimanere maravigliati del grande aumento di popolazione di tutte e sette le principali città dell' isola, che in cinquant' anni si sono aumentate di circa 200000 abitanti, cioè del 51 per 100 sulla popolazione censita nel 1831; proporzione quasi identica a quella data dalla popolazione complessiva dell'isola nello stesso periodo di tempo.

Naturalmente, l'aumento relativo degli abitanti non fu lo stesso nei sette capoluoghi di provincia, perchè non tutti si trovavano in identiche condizioni prospere; ma, escluse Girgen-

ti e Siracusa, le altre città si conservarono o uguali o superiori alla media, e tra tutte primeggia la nostra Catania che nel cinquantennio si è quasi raddoppiata di popolazione. Per valutare tale movimento demografico ho compilato il seguente specchietto.

SPECCHIETTO N. 4.

Accrescimento della popolazione dei Capo-provincia di Sicilia nell' ultimo mezzo secolo.

N. d'ord.	CITTÀ	POPOLAZIONE nel 1831	POPOLAZIONE nel 1881	AUMENTO assoluto	AUMENTO per 100
1	Catania	52 433	100 417	47 984	91
2	Caltanissetta . . .	16 563	30 480	13 917	83
3	Trapani	24 735	38 231	13 496	54
4	Messina	83 772	126 497	42 725	51
5	Palermo	173 478	244 991	71 513	41
6	Siracusa	18 000	23 507	5 507	30
7	Girgenti	17 767	21 274	3 507	19
	Totale delle 7 città	386 748	585 397	198 649	51
	complessivo della Sicilia	1 943 366	2 927 901	984 535	50

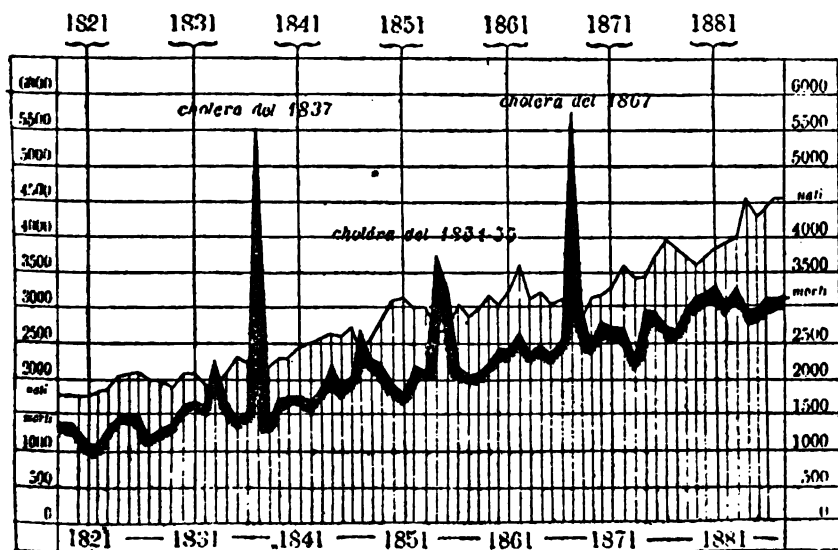
§ 3.—*Movimento della popolazione di Catania.*

Ora, la conoscenza del movimento demografico annuale di Catania è un elemento di una relativa grande importanza, tanto per lo studio delle condizioni sanitarie passate e presenti delle città, quanto per potere servire di punto di partenza nel valutare l'accrescimento della popolazione futura.

I dati sul movimento demografico anteriore al 1819 sono molto scarsi ed incerti: non abbondano certamente quelli del periodo susseguente, ma è possibile ricavarli dal *Registro*

di popolazione in cui si trovano trascritti gli atti delle nascite e delle morti avvenute nel Comune dopo la istituzione dello Stato Civile, cioè dopo il 1819. Gli atti di nascita e di morte che riguardano Catania sono riuniti in 14 volumi per ciascun anno; tuttavia non mi son lasciato scoraggiare dalla mole del lavoro e, facendo esaminare i 700 volumi degli atti, sono riuscito ad ottenere le cifre che dànno le variazioni demografiche dei 43 anni anteriori al 1861. Per il successivo periodo mi sono contentato di trascrivere le cifre raccolte ed in parte pubblicate dal Municipio per cura dell' egregio Capo divisione dell'Ufficio di Statistica Sig. Giulio Castagnola Gallo.

I risultati numerici di tale spoglio si trovano trascritti nello specchietto N. 5. Quì appresso mi sono limitato a dare la sola rappresentazione grafica del movimento dello stato civile.

Diagramma *delle nascite e delle morti annuali della popolazione di Catania dal 1819 al 1886.*

Da questo diagramma si scorge che tanto la linea dei nati quanto quella dei morti sono andate, com'era naturale, innalzandosi sempre e discostandosi tra loro; perchè tanto il numero delle nascite quanto quello delle morti annuali, essendo quasi proporzionali al numero della popolazione, hanno subìto un graduale aumento, che, grossolanamente, si è mantenuto proporzionato alla crescente popolazione.

Si scorge altresì che, sopra 67 anni, in soli 7 si è verificata una diminuzione anzichè un aumento nella differenza tra i nati ed i morti: lieve negli anni 1833, 1847, e 1868, molto forte, invece, negli anni 1837, 1854-55 e 1867 a causa delle tre violenti invasioni choleriche, che assottigliarono la popolazione di ben 9 mila persone. La diminuzione massima si verificò nel 1837, la minima nel 1868; invece l'aumento massimo si verificò nel 1884 ed il minimo nel 1848.

Dal 1819 ad oggi, si sono fatti cinque censimenti. Mi sono servito dei relativi risultati come di punto di partenza e di correzione. Ho ritenuto che la differenza di cifre tra due censimenti successivi, cioè l'aumento di popolazione, sia stata prodotta in parte dalla differenza tra i nati ed i morti del periodo ed in parte dalla differenza tra l'immigrazione e la emigrazione avvenute nello stesso periodo.

Tanto l'una che l'altra di queste differenze sono variabili da un anno all'altro.

La differenza tra le nascite e le morti annuali, in media e nelle condizioni normali, suole essere, per un dato periodo di tempo e per una data popolazione, proporzionale al numero di questa. La differenza tra la immigrazione forestiera e la emigrazione cittadina, invece, è affatto saltuaria

e dipende da un complesso di cause, di cui alcune sono organiche, ed altre occasionali. Questa differenza, colla libertà delle istituzioni che ci governano e che non rendono obbligatorie le dichiarazioni alle autorità per cangiamento di domicilio, è sempre latente: diviene manifesta al termine d'ogni censimento di popolazione; però in questo caso si trova incorporata e confusa con tutti gli errori inerenti all' operazione stessa del censimento, la cui riuscita è affidata ad un grandissimo numero di persone. Ma, poichè gli errori materiali di numerazione si ripetono in tutti i censimenti senza che se ne possa tener conto speciale, non è grave inesattezza ritenere che quell' eccesso o quel difetto di numero tra due censimenti successivi che non è assorbito dalla differenza tra i nati ed i morti del periodo di tempo intermedio tra le due numerazioni, rappresenta soltanto la differenza complessiva tra la immigrazione e la emigrazione; la quale, se si manifesta all' atto del censimento, avviene però grado a grado, senza che per questo se ne possano determinare le modalità.

Per togliere tuttavia lo errore di attribuire al solo ultimo anno tutta la differenza tra la immigrazione e l'emigrazione che si verifica nel decennio, in mancanza di altri dati, ho supposto che l' aumento annuale dovuto alla immigrazione forestiera sia stata una quantità costante per tutti gli anni di uno stesso periodo; e così son riuscito a completare il seguente specchietto che dà per ciascun anno la popolazione censita o quella calcolata, riunendo i dati del registro dello stato civile col quoziente che rappresenta l' immigrazione annua.

Specchietto N. 5.

Movimento annuale della popolazione di Catania dal 1819 al 1886.

Anno	Nascite e morti annuali		Aumento o diminuzione annuale dovuto			Popolazione calcolata o censita	Osservaz.
	nati	morti	alla differ. tra i nati e i morti	alla differenza tra l'immigr. e l'emigraz.	al complesso delle due cause		
1819						40 727	censim.
1820	1757	1234	523	297	820	41 547	
1821	1751	1045	706	297	1003	42 550	
1822	1856	1080	776	297	1073	43 623	
1823	1796	1346	458	297	747	44 370	
1824	2094	1489	605	297	902	45 274	
1825	2092	1500	592	297	889	46 163	
1826	2094	1505	589	297	886	47 049	
1827	2006	1267	739	297	1036	48 085	
1828	2006	1357	649	297	946	49 031	
1829	1920	1391	529	297	826	49 857	
1830	2220	1656	564	297	861	50 718	
1831	2223	1695	528	297	825	51 543	
1832	1985	1586	399	297	696	52 239	
1833	1879	2254	— 375	297	— 78	52 161	
1834	2093	1643	450	296	746	52 907	censim.
1835	2286	1476	810	151	969	53 868	
1836	2279	1494	785	151	936	54 804	
1837	2144	5527	— 3383	151	— 3232	51 572	
1838	2162	1413	748	151	899	52 471	
1839	2308	1710	598	151	749	53 220	
1840	2306	1783	523	151	674	53 894	
1841	2466	1773	693	151	844	54 738	
1842	2519	1686	833	151	984	55 722	
1843	2575	1919	656	151	807	56 529	
1844	2667	2260	409	151	560	57 089	
1845	2576	1976	600	151	751	57 840	
1846	2705	2052	653	152	805	58 645	
1847	2428	2657	— 229	152	— 77	58 568	
1848	2543	2332	211	152	363	58 931	
1849	2791	2270	521	152	673	59 604	
1850	3086	1959	1127	152	1279	60 883	
1851	3106	1876	1230	152	1382	62 265	
1852	3045	2199	846	152	998	63 263	
1853	3029	2160	869	152	1021	64 284	
1854	2657	3774	— 1117	152	— 965	63 319	
1855	2726	3262	— 536	152	— 384	62 935	
1856	3048	2198	850	152	1002	63 937	

Anno	Nascite e morti annuali		Aumento o diminuzione annuale dovuto			Popolazione calcolata o censita	Osservaz.
	nati	morti	alla differ. tra i nati e i morti	alla differenza tra l'immigr. e l'emigr.	al complesso delle due cause		
1857	2920	2055	865	152	1017	64 954	
1858	2991	2119	872	152	1024	65 978	
1859	3242	2258	984	152	1136	67 114	
1860	2971	2465	506	152	658	67 772	
1861	3335	2449	886	152	1038	68 810	censim.
1862	3593	2624	969	1339	2388	71 118	
1863	3119	2379	740	1339	2079	73 197	
1864	3272	2491	781	1339	2120	75 317	
1865	3020	2386	634	1339	1973	77 290	
1866	3078	2542	536	1339	1875	79 165	
1867	2862	5805	— 2943	1339	— 1604	77 561	
1868	2790	3074	— 225	1339	1114	78 675	
1869	3103	2477	626	1340	1966	80 641	
1870	3173	2778	395	1340	1735	82 376	
1871	3360	2679	681	1340	2021	84 397	censim.
1872	3535	2658	877	757	1634	86 031	
1873	3457	2267	1190	757	1947	87 978	
1874	3438	2991	447	757	1204	89 182	
1875	3760	2893	867	757	1624	90 806	
1876	3994	2718	1276	757	2033	92 839	
1877	3825	2657	1168	757	1925	94 764	
1878	3730	2958	772	757	1929	96 293	
1879	3629	3098	531	757	1288	97 581	
1880	3748	3134	614	757	1372	98 953	
1881	3694	3190	704	757	1462	100 415	censim.
1882	3951	3033	918	758	1776	102 291	
1883	4026	3244	782	758	1540	103 731	
1884	4540	2942	1598	758	2356	106 087	
1885	4418	2968	1550	758	2308	108 395	
1886	4469	3156	1313	758	2071	110 466	

Riguardo alla differenza tra l'immigrazione e l'emigrazione, il massimo si ebbe nel periodo decennale 1862-71 ed il minimo nei 27 anni dal 1834 al 1861.

Ma trattandosi di aumenti e di diminuzioni in cifre assolute, è difficile di poter cavare conseguenze da tali numeri; è per questo che ho compilato la seguente tabella.

SPECCHIETTO N. 6.

Accrescimento decennale della popolazione di Catania dal 1821 al 1881.

Anno	Popolazione	Accrescimento assoluto			Accrescimento relativo (per 1000 abitanti)		
		dovuto alla differenza tra i nati e i morti	dovuto alla differenza tra l'immigrazione e l'emigr.	dovuto a tutte e due le causali	dovuto alla differ. tra i nati e i morti	dovuto alla diff. tra l'immigrazione e l'emigr.	dovuto a tutte e due le causali
1821	42550						
		6021	2970	8991	14,15	6,98	21,13
1831	51543						
		1248	2003	3251	2,40	3,88	6,28
1841	54738						
		6011	1590	7601	10,97	2,90	13,87
1851	62265						
		4825	1590	6435	7,73	2,55	10,28
1861	68810						
		2194	13393	15587	3,18	19.46	22,64
1871	84397						
		8546	7572	16118	10,12	8,98	19,10
1881	100415						
	aum. medio	4807	4853	9660	6,09	7,46	15,55

Dà questa tabella si rileva che le differenze decennali tra i nati ed i morti si sarebbero conservate, quasi costantemente, alquanto maggiori del 10 per °/₀, senza le epidemie choleriche del 1837, del 1854-55 e del 1867 che le ridussero rispettivamente al 2,40 al 7,73 ed al 3,18 per °/₀. Le differenze tra l'immigrazione forestiera e la emigrazione furono, invece, molto diverse da un decennio all'altro, essendo una conseguenza delle mutabili condizioni economiche della città: tuttavia l'accrescimento del 19,46 per °/₀, verificatosi nel decennio 1861-71, è addirittura straordinario.

L'accrescimento complessivo, dovuto al movimento dello stato civile e alla immigrazione forestiera fu molto attivo in cinque sopra i sei decennî posteriori al 1821; fu massimo nel

penultimo decennio in cui toccò il 22,64 per °/₀; ma anche nell'ultimo fu molto forte avendo raggiunto il 19,10 per °/₀. Lo accrescimento relativo di popolazione nell'ultimo ventennio è stato dunque maggiore che nei precedenti periodi. Infatti dal 1861 al 1881 la popolazione di Catania si è accresciuta di 31605 ab. cioè del 45,92 ; e ciò malgrado l'epidemia del 1867.

Tale aumento è addirittura elevatissimo e nessuna delle altre principali città della Sicilia lo ha raggiunto , come si può rilevare dal seguente specchietto che coi due successivi riproduco dal pregevole lavoro dello Ingegnere Giarrusso.

SPECCHIETTO N. 7.

Confronto coll' aumento di popolazione delle principali città di Sicilia.

CITTÀ	CENSIMENTO			AUMENTO ASSOLUTO NEL			AUMENTO PER 100 NEL		
	1861	1871	1881	1. dec.	2. dec.	vent.	1. dec.	2. dec.	vent.
Catania	68810	84397	100417	15587	16020	31607	23	19	46
Palermo	194463	219398	244991	24935	25593	50528	13	12	26
Messina	103324	111854	126497	8530	14643	23173	8	13	22
Trapani	30592	33634	38231	3042	4597	7639	10	14	25
Caltanissetta .	23879	26156	30480	2277	4324	6601	19	16	28
Siracusa	19757	22179	23507	2422	1328	3750	12	6	19
Girgenti	17194	20646	21274	3452	1628	4080	20	4	24

Questo specchietto dimostra che nel primo decennio lo aumento straordinario annuo della popolazione di Catania (2.27 °/₀) fu seguito da vicino dall' aumento di Girgenti (2,01) e lasciò molto indietro tutte le altre città. Nel secondo decennio, il massimo fu raggiunto anche da Catania (1,98), il secondo posto fu occupato da Caltanissetta (1,65),

il terzo da Trapani. Però in tutto il ventennio, mentre la popolazione di Caltanissetta si accrebbe del 27,64 per °/₀ e quella di Palermo del 26, quella di Catania si accrebbe quasi del 46 per °/₀.

Confrontando,—vedi il seguente specchietto—l' aumento della popolazione di Catania con quello delle principali città d'Italia, si trova che nel 1° decennio Catania fu superata da due sole grandi città, da Firenze e da Roma le due capitali del Regno, e nel 2° decennio da tre, da Genova, da Roma e da Milano, mentre in tutto il ventennio non fu superata che soltanto da Firenze e da Roma, le quali, successivamente e quasi d'un tratto, videro aumentare smisuratamente la loro popolazione per esser diventate capitali ed avere accolto l' esercito degli impiegati e dei funzionarii e tutta la popolazione che da ogni parte del regno suole affluire presso la sede del governo per la trattazione degli affari.

SPECCHIETTO N. 8.

Confronto coll' aumento di popolazione delle principali città d' Italia.

CITTÀ	CENSIMENTO			AUMENTO ASSOLUTO NEL			AUMENTO PER 100 NEL		
	1861	1871	1881	1. dec.	2. dec.	vent.	1. dec.	2. dec.	vent.
Catania	68810	84397	100417	15587	16020	31607	23	19	46
Napoli	447065	448335	494314	1270	45979	47249	1	10	11
Milano	239447	261981	321839	22528	59854	82482	9	23	34
Roma	197078	244484	300467	47406	55983	103383	24	23	52
Torino	204715	212644	252832	7929	40188	48117	4	19	23
Genova	127986	130269	179515	2283	49246	51529	2	38	40
Firenze	114363	167093	169001	52730	1908	54638	46	1	48
Venezia	122162	128901	132826	6739	3925	10664	5	3	9

E l' aumento della popolazione di Catania nell' ultimo ventennio fu tra i più considerevoli anche paragonato collo aumento di popolazione delle più cospicue capitali d' Europa, come è dimostrato dal seguente specchietto.

SPECCHIETTO N. 9.

Confronto coll' aumento di popolazione delle principali città d' Europa.

CITTÀ	CENSIMENTO			AUMENTO ASSOLUTO NEL			AUMENTO PER 100 NEL		
	1861	1871	1881	1. dec.	2. dec.	vent.	1. dec.	2. dec.	vent.
Catania.	68810	84397	100417	15587	16020	31607	23	19	46
Londra.	2803000	3254000	3822441	451000	568441	1019441	16	17	36
Parigi.	1696141	1794380	2269023	98289	474643	572882	6	26	34
Berlino.	702437	826000	1122360	123563	296360	419923	18	36	60
Vienna.	607514	992300	1103515	384786	111215	496001	63	11	82
Pietrob.	611970	702000	876575	90030	174575	264605	15	25	43
Madrid.	298426	321000	397600	22564	76600	96174	6	24	33
Bruxelles	273948	286827	395000	12879	108173	121052	5	38	44
Amsterd.	269700	286000	316550	16300	30550	46850	6	10	17

Si rileva da esso che nel 1° decennio l'aumento relativo della popolazione di Catania non fu superato che da quello della sola Vienna, e nel 2° decennio che da quelli di Bruxelles, di Berlino, di Parigi, di Pietroburgo e di Madrid. Però nel corso di tutto il ventennio non fu superato che solo dalle due grandi capitali degli imperi Austro-Ungarico e di Germania il cui aumento fu rispettivamente di 81, 64 e di 59, 78 per 100 sulla popolazione censita nel 1861.

Constatato che l' aumento relativo della popolazione di Catania, al paragone degli aumenti di quella delle principali città di Sicilia, d' Italia e d' Europa, è stato tra i massimi, nel corso dell' ultimo ventennio, vediamo come siasi distribuito nelle varie sezioni del caseggiato.

Non si può fare il confronto con l' aumento del primo decennio, perchè la circoscrizione territoriale della città in 15 sezioni fu adottata, per la prima volta, nel censimento del 1871; limitando però l' esame ai risultati dei due ultimi decennî, ho potuto compilare la seguente tabella.

SPECCHIETTO N. 10.

Aumento di popolazione nelle 15 sezioni urbane del caseggiato.

SEZIONI DELLA CITTÀ	NUMERO DELLE FAMIGLIE		NUMERO DEGLI ABITANTI		AUMENTO [1] DECENNALE	
	1871	1881	1871	1881	assoluto	per 100
Municipio	1417	1510	6909	6620	— 287	— 4
S. M. dell' Aiuto. .	2620	3325	11440	14612	+ 3172	+ 28
Angelo Custode . .	1798	2745	7443	11726	+ 4283	+ 57
Benedettini. . . .	2019	2206	8071	9075	+ 1004	+ 12
Idria	1415	1857	5520	7602	+ 2082	+ 36
Tribunali	443	451	2143	2489	+ 346	+ 16
Orto botanico . . .	841	975	3147	3633	+ 1121	+ 35
Cifali.	525	587	1985	2011	+ 26	+ 1
Spirito Santo . . .	424	530	1959	2391	+ 432	+ 22
Carmine.	1813	2485	7856	9983	+ 2027	+ 26
Monserrato. . . .	972	1027	4141	3996	— 145	— 3
S. Berillo	1779	2108	7448	7970	+ 522	+ 7
Ferrovia	1081	1572	4795	6803	+ 2712	+ 56
Cutelli	1070	1137	5650	5571	— 79	— 1
Porto.	1291	1241	6550	5579	— 971	— 15
Totale	19508	24003	85055	101500	+ 16445	+ 19

Da questo specchietto si rileva che si mantennero, nell' aumento di popolazione, inferiori alla media complessiva della città (19 per 100) le sezioni S. Berillo (7), Benedettini (12), e Tribunali (16), e superiori le sezioni Spirito Santo (22), Carmine (26), S. M. dell'Ajuto (28), Orto Botanico (35), Idria (36), Ferrovia (56) ed Angelo Custode (57). Invece di un aumento subirono una diminuzione le sezioni Cifali, Cutelli, Monserrato, Municipio e Porto.

La diminuzione di popolazione in queste ultime sezioni fu però così piccola da potere esser imputata alla maggiore o minore accuratezza nelle operazioni di censimento. Diminuzione notevole fu quella sola della sezione Porto (15 per °/₀), e pare sia stata causata dalla diminuzione di case avvenuta per la sistemazione della Civita.

Il considerevole aumento di popolazione nelle sezioni Spirito Santo, Carmine, S. Maria dell' Aiuto, Orto Botanico, Idria, Ferrovia ed Angelo Custode fu prodotto evidentemente dallo estendersi e dallo addensarsi del caseggiato in queste sezioni più che altrove; ampliamento dovuto a cause moltiplici, specialmente di natura economica, che non credo sia ora il caso di analizzare.

§ 4.—*Popolazione di Catania classificata per condizioni e per professioni.*

Conoscere come sia costituita la popolazione di una città; vedere quali classi vi siano preponderanti e quali in minoranza: sapere in che proporzione si trovino i cittadini dediti alle varie industrie, di fronte a quelli che vivono sul commercio e sopra altre fonti di produzione e di ricchezza,

equivale a conoscere lo stato economico della città stessa. Paragonando, perciò, le notizie statistiche che si riferiscono alla diversa composizione sociale di una popolazione in tempi diversi, se ne potrebbe avere perfino la storia demografica ed economica e determinarne la linea che ne rappresenta lo sviluppo.

Le notizie che riguardano la diversa composizione della cittadinanza catanese in varie epoche, disgraziatamente pel nostro studio, sono molte scarse. Il *Carcaci* nella sua *Descrizione di Catania* ci dà, è vero, interessanti cifre sulle persone ricoverate nei pubblici stabilimenti di beneficenza o riunite nelle case religiose, sugli scolari, sui forastieri, sul numero delle botteghe o di altri spacci di vendita e perfino sui generi alimentari consumati verso il 1845; ma, se tali notizie di natura diversa riescono utili per far vedere lo straordinario sviluppo fatto da Catania negli ultimi quarant'anni, sono d'altra parte molto scarse perchè possano servire di base ad un confronto dentro certi limiti serio ed attendibile.

Non essendo dunque dimostrabile con cifre quale sia stato lo sviluppo industriale della città da un mezzo secolo a questa parte, mi limito a dire che la industria che quaranta anni fà costituiva forse la più ricca risorsa del nostro popolo è oggi scomparsa del tutto. La filatura della seta e la manifattura dei tessuti di seta e di cotone diedero a Catania antica quanto meritata rinomanza sui mercati del Mediteraneo, ottenendole perfino privilegii che le furono lungamente contrastate dalle città emule. Fu scritto che le persone che vivevano sui proventi di tale industria in Catania, nel principio di questo secolo, non fossero meno di 30 mila. Questa asserzione è manifestamente priva d'ogni fondamento di ve-

rità; ma in compenso sembrano meritevoli di fede le notizie pubblicate nel 1846 dal Carcaci, secondo le quali Catania avrebbe avuto in quel tempo, in cui la decadenza di tali manifatture erasi sviluppata da un pezzo, 1170 telai, dei quali 170 alla Jacquart, che producevano più di 730 mila metri di stoffe di seta: e 2050 telai per nastri che davano 36 mila pezze all'anno: oltre ad un grandissimo numero di telai pei tessuti di cotone. Ora, a voler essere molto stretti nel computo, gli individui che vivevano sulla sola tessitura certamente superavano il numero di 12 mila, cioè più del quarto della popolazione. Oggi la classe dei tessitori può dirsi sparita tanto esiguo è ridotto il numero della gente che campa di questa nobile industria.

Delle altre classi, o professioni, o condizioni sociali del popolo catanese manca ogni sorta di notizie e però anche ogni elemento di confronto.

Solamente, dalla pubblicazione dell'ultimo censimento ho potuto ricavare i dati che si riferiscono alla popolazione di Catania nel 1881; che, però, neppure ho potuto mettere a confronto con quelli dei due precedenti censimenti per la diversità delle tre classificazioni.

Al 31 Dicembre 1881, su 100 mila abitanti, c'erano in Catania circa 20 mila incapaci di mantenersi a loro spese perchè di un'età inferiore agli otto anni. Delle altre 80 mila persone 8054 non avevano dichiarato la loro condizione sociale e circa 26 mila apparivano senza professione.

Ma le ventisei mila persone senza professione non sono oziosi; in questo numero ci sono 2667 allievi delle scuole, 967 ricoverati negli ospizii di carità, ed il rimanente, 22304, è il numero delle donne che senza compenso pecuniario accu-

discono alle faccende domestiche. Il numero degli individui senza professione, riferito alla popolazione, è dunque in Catania del 25,9 per °/₀ mentre quello di Palermo è del 26,7 e quello di Messina del 23,6.

Se noi paragoniamo queste cifre con quelle di Napoli, troviamo che in quella città ci sono circa 141 mila persone senza professione, cioè il 29,9 per cento; cifra non molto discosta ma superiore a quelle date dalle tre città principali di Sicilia. Ma se invece la mettiamo a confronto con le cifre corrispondenti delle due città più importanti dell' alta Italia, qual differenza! Milano non ha che 62 mila persone senza professione, inclusi 20709 scolari e Torino 49 mila, inclusi 15842 allievi: di guisa che, se escludiano dal computo gli scolari ed i ricoverati, il numero delle persone che consumano e non accrescono la ricchezza delle famiglie, riferito alle popolazioni rispettive, è dato dalle cifre segnate nel seguente:

SPECCHIETTO N. 11.

Città dell'alta Italia.					*Città dell' Italia meridionale.*				
Torino	28211	ossia	11,2	per 100	Messina	23601	ossia	18,1	per 100
Milano	39910	„	12,5	„	Catania	23304	„	23,6	„
Genova	36412	„	20,1	„	Palermo	56244	„	22,0	„
Venezia	26374	„	20,6	„	Napoli	112934	„	22,8	„
		Media	16,1				Media	21,7	

Ciò spiega come avvenga che il nostro popolino economicamente si trovi in peggiori condizioni di quello dell' alta Italia, il quale se guadagna mercedi più alte ha però da soddisfare a bisogni molto maggiori. Egli è perchè in Catania le donne in generale non lavorano per guadagnare, ma vivono

sul lavoro degli uomini. Tra le grandi città d'Italia Catania è quella che ha un maggior numero di donne senza professioni, il 23,6, cioè un numero relativo doppio di quello di Torino dove appena il 10 per $^0/_0$ della popolazione accudisce senza compenso alle faccende casalinghe.

Il numero delle persone che lavorano alla *produzione delle materie prime*—categoria I^a—nel 1881 era di 5217, cioè poco più del 5 per 100, mentre in Palermo era del 6 ed in Messina dell'11 per 100, circa. Di questo numero quasi 4000 erano agricoltori, 473 pescatori e 364 cavatori di materiali da costruzione e di zolfo. La preponderanza di Messina in questa categoria era data dal grandissimo numero di contadini, circa 10 mila individui.

La categoria II^a—*persone impiegate a produzioni industriali*—era di 17989, 18 per 100; mentre in Palermo era del 14, 7; in Messina del 18, 8; in Torino del 28, 4 ed in Milano del 30, 7 per 100! Se perciò la classe degli artigiani trovasi in Catania relativamente più numerosa che in Palermo e quasi uguale a quella di Messina, è, d'altra parte, ben lontana dal raggiungere quelle di Torino e di Milano, che però sono le città più industriali del regno.

E trattandosi delle industrie, poichè nel loro complesso sono la fonte che dà da vivere ad una grande parte della popolazione, non mi pare fuor d'opera aggiungere alcune notizie in proposito.

Nell'industria dei tessuti Catania tiene occupati 1769 individui, tra i quali 1106 donne: nella preparazione dei cuoi 338: nella confezione del vestiario 4742, dei quali 878 sarti, 1003 sarte, 496 cucitrici di biancheria e 2113 calzolai. La preparazione e lo spaccio dei generi alimentari danno lavoro

a 3650 persone, di cui 665 panettieri, 284 pastai, 545 fruttivendoli, 444 trattori e bettolieri, 218 pescivendoli e 158 macellai. Per la costruzione delle strade e delle case, tra capomastri, muratori, scarpellini e murifabbri, nel 1881, non ci erano meno di 4366 individui, numero che oggi deve trovarsi molto aumentato. Per la lavorazione del mobilio ci erano 1022 individui: per i metalli 1033: per gli oggetti di lusso 240 tra orefici e gioellieri.

E, poichè tali numeri senza termine di paragone non potrebbero dare un concetto chiaro del valore relativo delle varie maestranze ed industrie, aggiungo la seguente tabella che però si riferisce al censimento del 1871 e non all' ultimo.

SPECCHIETTO N. 11.

Confronto del numero, riferito a 100 abitanti, delle persone impiegate alle produzioni industriali nelle principali città italiane.

CITTÀ	Tessuti	Vestiario	Articoli di toelette	Alimentazione	Costruzione di case	Mobilie	Industrie in metalli	Stampe
Catania. . .	2,71	5,31	0,41	1,88	2,73	1,49	0,38	0,12
Palermo . .	0,64	3,31	0,35	2,21	1,26	1,31	0,50	0,17
Messina . .	1,59	2,45	0,32	1,12	0,95	0,85	0,50	0,08
Napoli . . .	1,03	5,89	0,58	1,25	1,62	1,83	0,54	0,37
Roma . . .	0,68	4,39	0,27	2,21	3,22	1,85	0,46	0,40
Milano . . .	2,82	12,97	0,50	2,81	1,28	2,49	0,97	1,00
Torino . . .	1,46	9,35	0,42	2,93	1,65	2,20	0,98	0,62
Firenze. . .	0,94	4,34	0,68	1,98	1,77	2,01	0,31	0,55
Genova . .	0,67	5,20	0,45	1,73	1,78	1,87	1,19	0,26

Paragonando le cifre dello specchietto si vede che nelle industrie tessili Catania non era superata che dalla sola Milano; però nel decennio ultimo il numero degli artigiani catanesi dediti alla lavorazione dei tessuti è andato diminuendo, cosicchè ora è ridotto a 1,77 per 100.

Nella confezione del vestiario era superata dalle tre grandi città Milano, Torino e Napoli. Nella costruzione delle case dalla sola Roma; però nell'ultimo decennio il numero delle persone impiegate ai lavori fabbrili è aumentato considerevolmente, e dal 2,73 per 100 è già salito al 4,36! Mancasse, quindi, ogni altro elemento per dimostrare l'ingrandimento materiale della città basterebbe questo solo.

La categoria III^a—*alloggio, toelette ed igiene delle persone*—è rappresentata da 67 albergatori, da 434 parrucchieri e da 686 lavandaje e stiratrici; un totale di 1294, equivalente all'1,3 per 100, cioè di un terzo maggiore della corrispondente categoria a Palermo.

La categoria IV^a—*commercio*—è costituita di 1286 tra agenti di cambio, sensali e commessi, e di 1515 negozianti di derrate, nel totale 2801: cioè il 2,8 mentre Messina ne ha soltanto l'1,5 per 100.

La categoria V^a—*trasporti*—impiega in Catania 3654 persone, di cui 1010 sono carrettieri, 660 cocchieri e 1463 marinai: nel complesso il 3,7 per 100 mentre Messina e Palermo ne impiegano soltanto il 2,3 per 100.

La categoria VI^a—*capitalisti e pensionati*—è rappresentata da 3745 persone, tra le quali 2292 sono donne benestanti. Riferiti alla popolazione i proprietarii che vivono esclusivamente di rendita sono dunque più del 3,7 per 100.

E per troncare questa rassegna di numeri, ormai pro-

lissa, inserisco qui appresso lo specchietto N. 13 dove ho riunito i dati che si riferiscono alle popolazioni di Catania, di Palermo e di Messina, e dal quale si possono ricavare notizie interessantissime, che non riferendosi direttamente al nostro argomento stimo meglio tralasciare.

Aggiungo, a titolo di curiosità, questo solo: che se in Catania i soldati e gli agenti di forza pubblica sono in piccolo numero, quasi a conferma della sicurezza personale che vi si gode, vi abbondano invece, anche a paragone delle altre due città di Sicilia in fama di litiganti, gli avvocati ed in generale la gente forenze!

SPECCHIETTO N. 13.

Paragone tra la popolazione di Catania e quelle di Palermo e di Messina classificate per professioni e per condizioni.

Categoria	Categoria di professione e condizione	Numero delle persone in			Numero per 100 in		
		Palermo	Messina	Catania	Palermo	Messina	Catania
I	Produzione delle materie prime	14909	13551	5217	6,0	10,7	5,2
II	Produzioni industriali . . .	34889	23750	17989	14,7	18,8	18,0
III	Alloggio ed igiene della pers.	1980	1364	1294	0,8	1,0	1,3
IV	Commercio	4987	2005	2801	2,0	1,5	2,8
V	Trasporti	5839	2898	3654	2,3	2,3	3,7
VI	Capitalisti e pensionisti . .	9429	5888	3745	3,8	4,6	3,7
VII	Impieg. priv. e persone di serv.	10547	5568	5772	4,3	4,4	5,8
VIII	Difesa del paese	3579	2390	565	1,4	1,8	0,6
IX	Amministrazione civile . . .	4124	1963	1330	1,6	1,5	1,3
X	Culto	1925	594	601	0,7	0,4	0,6
XI	Giurisprudenza.	782	275	439	0,3	0,2	0,4
XII	Professioni sanitarie. . . .	535	283	240	0,2	0,2	0,2
XIII	Istruzione ed educazione . .	910	358	352	0,4	0,3	0,3
XIV	Belle arti e ginnastica . . .	995	505	289	0,4	0,4	0,3
XV	Lettere e scienze applicate .	354	150	177	0,1	0,1	0,2
XVI	Professioni girovaghe . . .	875	111	195	0,3	0,1	0,2
XVII	Personale di fatica	4697	915	981	1,9	0,7	0,1
XVIII	Detenuti, prostitute e mendic.	2382	1216	732	0,9	0,9	0,7
XIX	Senza professioni	65375	29761	25938	26,7	23,6	25,9
XX	Senza determinazione . . .	26182	8427	8054	10,6	6,7	8,0
	Totale degli adulti	195493	101660	80068	79,9	80,0	80,0

§ 5.—*Istituti di credito*

L' aumento di popolazione di un centro abitato è senza dubbio l' indice più espressivo delle sue condizioni economiche e civili. Pubblicando, perciò, le tabelle sul movimento demografico recentissimo di Catania posto a paragone con quello degli anni precedenti e con quello delle principali città d'Italia, credo di aver dimostrato, in modo implicito, il notevole e sempre crescente progresso della città dovuto alla sua eccellente posizione ed al conseguente sviluppo delle sue industrie e del suo commercio.

Tuttavia, nello intento di offrire ai lettori un'idea complessa e relativamente completa dei diversi elementi che hanno contribuito al suo benessere materiale, non mi pare inopportuno aggiungere qui alcune notizie statistiche speciali sui principali fattori della sua cresciuta importanza. Pertanto comincerò questa breve esposizione parlando degl' istituti di credito che — come è risaputo da tutti — mentre influiscono potentemente a migliorare le condizioni del mercato, sono poi una delle caratteristiche della prosperità o della decadenza economica d' un paese.

Banca nazionale. — Le operazioni compiute in Catania da questo importantissimo Istituto d' emissione sono andate crescendo dal 1862—epoca dell'impianto della succursale—fino al corrente anno. Nel triennio 1862-64 il movimento annuo degli impieghi fu di L. 5,172,439, mentre nell' ultimo triennio 1884-86 il movimento annuo medio ha raggiunto

le Lire 60,323,298. Nel complesso, dunque, si ebbe un aumento più che del decuplo!

Da questo paragone si rileva che l'incremento degli affari della succursale di Catania, nel corso dei 25 anni, è stato considerevolissimo per se stesso; ma non si rileverebbe in quali proporzioni lo sia stato, in confronto all'incremento verificatosi nelle sedi e nelle principali succursali della Banca. Per potere istituire questo paragone ho compilato il seguente specchietto.

Specchietto N. 14.

Operazioni della Banca nazionale nelle sedi e nelle principali succursali del Regno durante l'ultimo ventennio.

Sedi e succursali	Effetti scontati nel			Aumento nel ventennio	
	1866	1876	1886	assoluto	relativo
	milioni	milioni	milioni	milioni	per 100
Firenze . . .	72, 709	85, 193	109, 837	37, 128	51
Genova . . .	94, 762	111, 008	167, 487	72, 725	76
Milano. . . .	53, 874	165, 808	340, 159	287, 285	533
Napoli. . . .	25, 362	59, 163	203, 483	178, 121	702
Palermo . . .	24, 687	19, 591	99, 888	75, 201	304
Roma	17, 155	19, 868	140, 954	123, 799	721
Torino. . . .	77, 627	111, 824	292, 356	214, 729	276
Venezia . . .	3, 726	28, 796	51, 294	»	»
Bologna . . .	15, 299	33, 656	40, 697	25, 398	166
Messina . . .	17, 170	23, 260	82, 273	65, 103	379
Catania . . .	14, 394	17, 295	84, 063	69, 669	498

Le sedi di Venezia e di Roma furono impiantate nel 1867 e nel 1871; gli aumenti quindi del 72 e del 721 per 100 si riferiscono ai 18 ed ai 14 anni; ma al caso nostro ciò inte-

ressa poco, bastando a noi fare osservare questo solo: che, paragonata a tutte le sedi ed alle principali succursali della Banca nel Regno, la succursale di Catania nel ventennio è stata tra quelle che ha presentato un aumento percentuale tra i maggiori stragrande: il 498 per 100!

E per rendere più facile i confronti ho riunito nel seguente specchietto le cifre che danno lo sviluppo delle operazioni eseguite dalla Banca nella sede di Palermo e nelle succursali di Messina e di Catania, durante l'ultimo quindicennio.

SPECCHIETTO N. 15.

Sviluppo delle operazioni della Banca nazionale nelle tre principali città di Sicilia.

ANNO	SCONTI ED ANTICIPAZIONI			BENEFICII		
	Palermo	Messina	Catania	Palermo	Messina	Catania
	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni
1873	17,420	30,458	13,044	0,028	0,206	0,110
1873	24,381	23,191	18,944	0,312	0,190	0,155
1874	33,980	18,295	24,912	0,424	0,147	0,215
1875	34,223	23,282	26,652	0,143	0,166	0,234
1876	19,590	17,295	23,261	0,212	0,108	0,247
1877	12,563	11,707	16,889	0,127	0,068	0,188
1878	8,074	5,739	15,309	0,081	0,038	0,143
1879	8,466	7,608	15,464	0,068	0,051	0,115
1880	12,663	15,536	13,926	0,094	0,081	0,111
1881	14,721	26,015	19,418	0,105	0,150	0,154
1882	16,930	22,730	25,499	0,150	0,179	0,235
1883	15,689	22,958	34,445	0,140	0,179	0,312
1884	19,926	29,181	40,398	0,111	0,148	0,307
1885	43,950	33,806	57,836	0,212	0,214	0,520
1886	99,888	82,273	84,063	0,278	0,543	0,676

Da questo specchietto si rileva che nelle operazioni di sconto e di anticipazione tutte e tre le città diedero alla banca nazionale aumenti notevolissimi ma sconcordanti tra loro: tutte e tre intesero l' influenza della grave crisi e del *crak* del 1875, ma nel riprendere le primitive posizioni non progredirono con uguale velocità: Catania precesse le altre, e viceversa, mentre dal 1884 al 1886 le operazioni di sconto della banca a Palermo si quintuplicarono, a Messina quasi si triplicarono, ed a Catania si duplicarono soltanto.

Tuttavia la succursale di Catania offrì alla Banca beneficii sempre più elevati che le sedi di Palermo e di Messina.

Banco di Sicilia.—Anche le operazioni di questo florido Istituto sono andate crescendo in questa sede ed assai più rapidamente che nelle due altre sedi principali dell' isola. Oltre alle operazioni per sconto di effetti e per anticipazioni, questa Banca, che può dirsi davvero benemerita pel modo relativamente disinteressato col quale sovviene ai bisogni del commercio e delle industrie, ha assunto varii servizii di pubblica utilità, come quelli del *credito fondiario*, della *Cassa di Soccorso* per le opere pubbliche di Sicilia, e della *Cassa nazionale di assicurazione* per gli infortunii degli operai sul lavoro.

Nel seguente specchietto, che ho potuto compilare in grazia alla squisita cortesia del Cav. Giuseppe Nicastro direttore della sede di Catania, pubblico i principali dati che ho potuto raccogliere e che non vanno più in là del 1871; tuttavia essi sono tali da far conoscere non soltanto l'incremento delle operazioni di questa sede presa isolatamente, ma anche riferito al movimento delle altre due sedi di Palermo e di Messina.

SPECCHIETTO N. 16.

Operazioni di sconto del Banco di Sicilia nelle tre principali sedi dell'isola.

ANNO	EFFETTI SCONTATI A			EFF. SCONT. DA TUTTE LE DIPENDENZE DEL BANCO con pagamento nelle piazze di		
	Palermo	Messina	Catania	Palermo	Messina	Catania
	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni
1871	21,322	13,288	10,536	"	"	"
1872	25,630	25,999	21,319	"	"	"
1873	28,503	33,626	22,020	27,899	22,644	20,102
1874	37,539	29,534	33,227	38,633	19,877	33,159
1875	42,652	28,556	20,782	40,799	19,491	21,043
1876	17,681	15,073	8,695	16,630	10,980	8,674
1877	12,705	7,297	6,864	11,899	6,018	6,638
1878	10,968	8,604	7,239	10,395	5,608	6,746
1879	14,251	22,499	9,121	13,608	13,304	8,924
1880	13,636	21,340	9,268	12,370	12,205	9,487
1881	15,726	26,027	10,328	12,583	14,489	10,580
1882	17,357	37,763	17,597	16,240	15,701	15,795
1883	21,664	27,315	17,335	18,510	13,866	15,841
1884	18,673	13,018	20,165	18,548	9,141	18,032
1885	25,536	50,652	26,446	22,504	13,139	27,310
1886	30,581	84,730	44,407	29,889	34,802	39,277

Dopo un periodo di incremento, sopravvenuta la crisi del 1875, in tutte tre le sedi si verificò una notevolissima diminuzione nelle operazioni di sconto; ma specialmente nella sede di Catania che, mentre nel 1874 aveva scontato per 33 milioni, nel 1876 ne scontò appena la quarta parte. Però in questi ultimi sei anni da 10 milioni circa gli sconti sono saliti sino a 44 milioni, cifra mai prima d' ora raggiunta e che nelle sedi di Sicilia è stata superata dalla sola Messina.

Banca di Depositi e Sconti. Degli istituti di credito locali è il più importante, potendo disporre, grazie alla ingente somma dei depositi, di un capitale di oltre 18 milioni. Fondato nel maggio 1870 ha continuatamente esteso dippiù il

campo delle sue operazioni, dando agli azionisti un dividendo del 9 per °/₀, ed aumentando il fondo di riserva. Oltre alla sede di Catania ha aperto cinque succursali ad Acireale, a Caltagirone, a Riposto, a Modica ed a Milazzo. Però il grosso delle operazioni, più dei $^4/_5$, è fatto in Catania.

Nel seguente specchietto ho riunito le cifre riassuntive che mostrano la crescente importanza di questa banca, dalla sua origine al 31 dicembre 1886.

SPECCHIETTO N. 17.

Operazioni della Banca di Depositi e Sconti dal 1872 al 1886.

ANNO	CONTI correnti su cauzione	EFFETTI cambiarii scontati	MOVIMENTO di cassa	DEPOSITI a 31 Dicembre	SITUAZIONE a 31 Dicembre
	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni
1871	0, 369	5, 031	21, 786	0, 467	3, 070
1872	0, 400	5, 818	28, 300	0, 980	3, 910
1873	0, 411	5, 970	32, 920	1, 045	4, 222
1874	1, 044	6, 018	39, 663	1, 450	4, 879
1875	1, 095	6, 533	55, 882	1, 494	4, 897
1876	1, 284	6, 536	75, 056	1, 599	5, 328
1877	1, 400	7, 597	103, 007	2, 450	5, 637
1878	1, 498	10, 217	155, 740	2, 778	6, 166
1879	1, 890	13, 788	191, 676	3, 551	6, 645
1880	2, 520	16, 090	275, 706	5, 217	9, 709
1881	1, 520	20, 122	399, 647	7, 181	12, 252
1882	2, 303	24, 951	419, 360	8, 132	13, 592
1883	6, 227	28, 677	479, 425	10, 042	16, 520
1884	4, 842	32, 439	400, 866	14, 938	17, 992
1885	10, 133	33, 352	543, 236	13, 342	20, 534
1886	3, 115	33, 907	526, 505	12, 976	18, 925

Cassa di risparmi e prestiti Principe Umberto.—Questo Istituto, che incominciò a funzionare nel 1863 con un capi-

tale di Lire 25000 dotatogli dal Governo, ha già un patrimonio di L. 787 588 che si accresce continuamente, non ostante la mitezza del tasso degli impieghi. Nella seguente tabella ho riunito, pertanto, i dati statistici più importanti che determinano il notevole progresso di affari di questa Cassa, dal suo impianto sino all' attuale esercizio finanziario.

SPECCHIETTO N. 18.

Operazioni della Cassa di risparmio dalla sua fondazione al presente esercizio.

ESERCIZIO	DEPOSITI		EFFETTI		BILANCI annuali	PATRIMONIO
	ricevuti	rimbors.	scontati	realizzati		
	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni	lire
Gestione 1863 . . .	0, 051	0, 002	„	„	0, 077	25 000
„ 1864 . . .	0, 359	0, 123	0, 035	„	0, 323	27 594
„ 1865 . . .	0, 276	0, 187	0, 366	0, 306	0, 396	37 593
„ 1866 . . .	0, 231	0, 280	0, 444	0, 464	0, 380	42 265
„ 1867 . . .	0, 155	0, 119	0, 519	0, 484	0, 415	45 410
„ 1868 . . .	0, 562	0, 262	0, 983	0, 744	0, 735	55 067
„ 1869 . . .	0, 809	0, 531	1, 835	1, 611	1, 012	74 389
„ 1870 . . .	1, 555	1, 336	1, 945	2, 055	1, 250	72 819
„ 1871 . . .	1, 461	1, 343	2, 192	2, 123	1, 473	91 557
„ 1872 . . .	1, 272	1, 450	2, 980	2, 762	1, 304	197 032
„ 1873 . . .	1, 156	1, 116	2, 862	2, 838	1, 237	205 213
„ 1874 . . .	2, 212	1, 813	4, 408	3, 972	1, 656	198 686
„ 1875 . . .	3, 004	2, 811	5, 213	5, 077	1, 874	218 739
„ 1876 . . .	2, 724	2, 598	4, 247	4, 326	2, 005	248 527
„ 1877 . . .	3, 201	2, 755	4, 379	4, 381	2, 486	248 500
„ 1878 . . .	4, 231	3, 817	4, 570	4, 895	2, 967	284 468
„ 1879 . . .	5, 920	5, 307	5, 902	5, 385	3, 684	350 206
„ 1880 . . .	6, 041	6, 054	6, 741	6, 676	3, 317	453 619
„ 1881 . . .	5, 674	5, 350	6, 844	6, 767	4, 100	501 697
„ 1882 . . .	5, 372	5, 183	8, 437	8, 283	4, 308	559 853
„ 1883 . . .	5, 765	5, 611	11, 196	10, 556	4, 504	578 460
„ 1884 . . .	7, 864	6, 973	12, 090	11, 540	5, 482	699 825
„ 1885 . . .	10, 888	9, 690	16, 715	15, 528	6, 760	707 080
„ 1886 . . .	12, 738	11, 238	23, 406	20, 981	8, 329	787 588

Banca popolare di Catania. — Questo Istituto che facendo onore al suo nome è intento specialmente a rendere

popolare il risparmio nelle classi operaje, impiegando buona parte dei suoi capitali in operazioni di pegni ad interessi miti, per la oculata attività del suo direttore il Cav. Francesco Orsini, è andato sempre più crescendo di credito e d'importanza dopo la crisi economica del 1875. Cosicchè l'ultimo esercizio finanziario è stato chiuso con un bilancio di L. 4,029,968.

Lo sviluppo annuale di questo istituto, dalla sua fondazione—2 febbrajo 1873—al 31 dicembre 1886, è indicato dalle cifre raccolte nel seguente specchietto statistico.

Specchietto N. 19.

Operazioni della Banca popolare di Catania dalla sua fondazione al 31 Dicembre 1886.

Anno	Depositi		Effetti		Anticipazioni		Bilanci a
	ricevuti	restituiti	scontati	realizzati	fatte	liquidate	31 Dic.
	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni
1873	2,027	1,436	4,370	3,633	0,443	0,314	3,040
1874	2,598	2,346	3,998	3,985	0,248	0,209	4,758
1875	2,179	2,471	3,101	3,618	0,112	0,177	2,104
1876	0,454	0,813	1,207	1,339	0,272	0,267	1,799
1877	0,230	0,239	0,612	0,609	0,213	0,214	1,716
1878	0,293	0,254	0,613	0,700	0,409	0,321	1,765
1879	0,396	0,356	0,735	0,725	0,679	0,468	1,809
1880	0,594	0,511	0,747	0,652	0,500	0,517	1,861
1881	1,162	1,009	1,118	0,979	0,470	0,451	2,002
1882	1,520	1,818	2,222	2,108	0,557	0,543	2,198
1883	1,740	1,550	2,728	2,546	0,510	0,505	2,398
1884	4,214	3,676	3,125	3,034	0,476	0,474	2,713
1885	5,524	5,158	5,843	5,321	0,513	0,508	3,167
1886	7,332	6,512	8,707	7,781	0,530	0,507	4,030

Istituti di credito secondarii.— Oltre alle sopracennate Banche, Catania conta altri istituti di credito di minore importanza: Ha una *Banca di Catania*, fondata nel 1881, che ha un capitale di 300 mila lire ed il cui bilancio al 31 dicembre 1886 è asceso a L. 1,164,978. Ha una *Banca di prestiti sopra pegni,* fondata nel maggio 1879 con un capitale di 100 mila lire, ed il cui ultimo esercizio ha bilanciato con L. 528,652. Ha una succursale della *Banca Siciliana* di Messina apertasi da recente e della quale il commercio locale si loda moltissimo. Finalmente ha, per lo sconto delle cambiali specialmente estere, parecchie ditte assai accreditate come le case *Marano*, *Alonzo-Consoli*, *Rietmann-Aellig*, *Vignati* ed altre: e ciò non contando la *Cassa postale di Risparmio,* che però non sarebbe un vero istituto di credito.

Sviluppo delle operazioni di sconto.—Per chi volesse formarsi un concetto sintetico del movimento complessivo delle operazioni cambiarie eseguite nella nostra piazza dai principali istituti di credito, e delle somme destinate alle varie operazioni ho riunito nello specchietto N. 20 le cifre che riguardano gli sconti eseguiti a Catania negli ultimi 14 anni, e quelle che rappresentano la situazione finanziaria alla fine di ciascun anno. Le cifre degli sconti sono state prese dagli specchietti pubblicati di sopra; quelle invece che rappresenterebbero l'ammontare dei valori esistenti nelle casse al 31 dicembre di ciascun anno sono state ricavate, per le tre banche locali dai rispettivi bilanci annuali, e pei due istituti di emissione aggiungendovi una somma fittizia ottenuta moltiplicando la somma degli sconti per il rapporto tra la somma dei bilanci e quella degli sconti dei tre istituti locali.

Specchietto N. 20.

Sviluppo delle operazioni di sconto eseguite dai cinque principali istituti di credito dal 1873 al 1887.

Anno	Operazioni di sconto eseguiti dalle Banche						Ammontare approsimativo dei valori esistenti in cassa a 31 dicem.
	Nazionale	di Sicilia	Dep. e Sconti	Pr. Umberto	Popolare	Totale	
	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni	milioni
1873	18, 944	22, 020	5, 970	4, 370	2, 862	53, 166	37, 219
1874	24, 512	33, 227	6, 018	3, 998	4, 408	72, 163	57, 730
1875	26, 652	20, 782	6, 533	3, 101	5, 213	62, 351	37, 410
1876	23, 261	8, 695	6, 556	1, 207	4, 247	43, 966	33, 409
1877	16, 889	6, 864	7, 597	0, 612	4, 379	36, 341	28, 314
1878	15, 309	7, 239	11, 192	0, 613	4, 570	38, 923	25, 674
1879	15, 464	9, 121	13, 716	0, 735	5, 902	44, 938	26, 940
1880	13, 926	9, 268	17, 421	0, 747	6, 741	48, 103	28, 860
1881	19, 418	10, 328	20, 755	1, 118	6, 844	58, 563	36, 855
1882	25, 499	17, 597	23, 452	2, 222	18, 437	88, 207	39, 690
1883	34, 445	17, 335	26, 998	2, 728	11, 196	92, 702	53, 766
1884	40, 398	20, 165	28, 330	3, 125	12, 090	104, 108	62, 460
1885	57, 835	26, 446	28, 540	5, 843	16, 715	135, 389	108, 320
1886	84, 063	44, 407	29, 214	8, 707	23, 406	189, 797	94, 910

Negli ultimi sette specchietti statistici c'è riunita sotto l'arida forma di cifre la storia del progresso economico dei principali Istituti di credito quasi dal loro impianto in questa piazza sino al presente esercizio. E se non mi facessero difetto lo spazio ed il tempo, quantunque non confortato dalla persuasione di avere in ciò la voluta competenza, tenterei senz'altro di discorrere sulle circostanze e sui fenomeni che sono state causa od effetto di questo costante e notevole incremento degli affari d'ogni singolo Istituto preso da solo o considerato insieme agli altri.

Ma, sollecitato a far presto, debbo passare oltre: onde schivando ogni discussione in proposito, mi limito solo a ri-

chiamare l'attenzione dei lettori sul fatto strano che, mentre il movimento di ogni Banca si è manifestato di anno in anno più attivo, è semplicemente da tre anni a questa parte che ha preso incremento insolito e sorprendente: i depositi da forti son diventati in questo tempo davvero considerevoli e lo sconto degli effetti si è fatto oltre ogni aspettazione attivissimo.

E questo notevole incremento di attività si è manifestato contemporaneamente anche a Palermo ed a Messina, quasi in opposizione al già cennato e lamentato infiacchimento generale degli affari industriali e di commercio.

Come spiegare ciò?

Per le due altre piazze io non oso aggiungere parola, ignorando completamente quali contingenze speciali abbiano per avventura potuto influire a produrre questa anomalia; ma per Catania, anche secondo il parere di persone autorevoli, ciò sarebbe spiegato dal fatto che le Banche, per non rendere immobilizzati gli ingenti depositi ricevuti a tasso elevato, hanno dovuto largheggiare nella misura del credito, accettando, oltre al convenevole, effetti cambiarii, per una cifra complessiva assai maggiore del realizzabile: creando così un movimento fiduciario che in gran parte è fittizio e quindi non può essere preso come un dato specifico del movimento della ricchezza, ma solo dello spostamento degli interessi.

Epperò, se è innegabile che il crescendo degli sconti cambiarî dimostra in generale un incremento di affari, non è giusto che si faccia completa fidanza sull' ammontare delle corrispondenti cifre; dovendo, invece, sottrarsi da esso quella grande parte che è conseguenza della deplorevole leggerezza con la quale si sono accettati e negoziati effetti che non hanno in realtà quel valore che rappresentano.

§ 6. — *Crak finanziario attuale.*

Le condizioni del mercato catanese, quantunque risentissero le conseguenze di quel malessere generale che travaglia da parecchi anni quasi tutte le industrie ed i commerci dei mercati europei, non lasciavano intravedere sino a pochi mesi addietro, non dirò l'imminenza, ma neppure la probabilità di un disastro vicino. Anzi, se la quantità dei traffici può essere presa come indizio della loro prosperità, si può dire che il commercio della nostra piazza continuava a percorrere spensierato e lieto il ramo ascendente della sua parabola. Ma nel marzo, inaspettatamente, affrettato alcun poco del panico prodotto dallo scoppio del cholera, favorito e determinato da due o tre grossi fallimenti, al periodo d' una fiducia artificiale e spinta fino all'ingenuità, subentrò, di repente, una sfiducia senza confini: il discredito s' impossessò della piazza: il panico divenne infrenabile, e senza vera giustificazione, i capitali impiegati a titolo di deposito vennero precipitosamente ritirati dalle banche, togliendo a queste, il mezzo come sopperire ai cresciuti bisogni del credito e della circolazione.

Mancato il capitale dei depositi che, come si può rilevare dagli specchietti statistici pubblicati di sopra, costituisce — ed è grave inconveniente, — la parte principale del capitale delle banche locali, queste furono costrette a restringere gli sconti: ristretti gli sconti il vasto e complicato meccanismo del credito fu molto scosso dal mancato equilibrio: dovè rallentare il suo moto e forse avrebbe cessato di funzionare del tutto, mandando tutto in rovina, se i due Istituti massimi non avessero trovato nella solidità loro il mezzo come prov-

vedere ai bisogni più urgenti delle banche esclusivamente locali.

Il danno in vero è stato grave: ingente, senza dubbio, la cifra complessiva delle perdite; però più che il danno materiale è stato notevole di questo disastro il danno morale arrecato al nostro commercio. Il buon nome d'una piazza commerciale non ha meno bisogno della moglie di Cesare d'una buona riputazione: guai ad essere sospettata! E, pur troppo, la rispettabilità commerciale Catanese ha ricevuto una grave scossa.

Alla odierna crisi economica è stata attribuita una importanza così grande e così esagerata che una parte della pubblica stampa, non catanese, si è creduta perfino facultata ad intuonare il *parce sepulto.* Non potrei quindi passare ad altro argomento senza aggiungere qualche parola sopra la crisi economica attuale che, ben lontana dall'essere un triste epilogo, non è che una fase, un vero episodio nella storia commerciale di Catania.

Quali sono state le cause efficienti del disastro?

L'avvenimento è troppo recente perchè riesca facile il determinarle con sicurezza: tuttavia si può asserire, quasi senza timore di sbagliare, che le cause principali della crisi sono state il sempre crescente svilimento dei prezzi delle derrate che costituiscono il cespite più importante della nostra piazza, ed il tasso dei capitali più alto del convenevole per ragioni di usura.

La provincia di Catania attinge la sua ricchezza principale nell'agricoltura e nella estrazione dello zolfo, che somministrano alla piazza la quasi totalità della merce che esporta. Ora per un cumolo di circostanze concomitanti è accaduto

il fatto doloroso che di alcuni prodotti, come degli agrumi, sono venuti a mancare tanto la produzione annua, per effetto di malattie, quanto il prezzo di vendita per ragione di concorrenza nel mercato mondiale: di tali altri invece è diminuito il solo prezzo di vendita, come pei cereali e per gli zolfi, mentre d'altra parte, non è diminuito in corrispondenza il costo di produzione; ma tale ribassamento di prezzi è stato così generale e così grave che quasi tutti i possidenti, gli agricoltori e i coltivatori di miniere si sono trovati in pieno dissesto finanziario.

Ora, a queste disgraziate condizioni, generali per tutta l'isola e non tutte recentissime, si sono aggiunte le condizioni speciali del nostro mercato, le quali hanno ingigantito il male. Da un canto la sete smodata dell'oro, più ardente che altrove nelle piazze commerciali giovani come Catania, dall'altra la facilità di trovare i capitali occorrenti, hanno trasformato i produttori catanesi in negozianti; in negozianti arditi e dal cuor leggero, come avviene delle persone mancanti di attitudine ad un dato ufficio, pel quale non ebbero preparazione tecnica; in negozianti che da oltre cinque anni sono stati intenti a un vero giuoco di borsa sulla variazione del valore delle merci di cui erano nello stesso tempo produttori.

La facilità di avere danari dalle banche ha offerto loro il mezzo di colmare, alla superficie, il vuoto crescente: ma il vuoto è diventato voragine, e poi baratro, perchè il denaro è stato acquistato a prezzo di usura e di usura enorme.

E quì l'argomento diventa scabroso, quasi scottante, perchè il problema da economico si trasforma in politico: alla giustizia degli argomenti essendo subentrata la acredine di recriminazioni tardive ed appassionate.

Gli istituti di emissione, di massima, non ammettono la rinnovazione degli effetti cambiarî, che, come si sa, sono a brevissima scadenza: i proprietarî quindi che eseguivano migliorie fondiarie con danaro preso con cambiali, o i proprietarî improvvisati a negozianti, o i commercianti stessi si trovavano costretti di ricorrere a persone intermediarie perchè la rinnovazione di un effetto apparisse una *tratta nuova:* di guisa che le stesse giuste cautele adoperate dalle banche per evitare un male ne creavano uno maggiore. Le banche locali, poi, eccettuata qualcuna, meno esigenti nella solvibilità delle firme, erano per converso poco scrupolose nell' altezza del tasso, che nelle rinnovazioni, dopo brevissime scadenze, diventava più alto, pure essendo entro i limiti della tolleranza legale.

Esaminando gli specchietti del movimento bancario, i lettori potranno constatare che nel quinquennio ultimo il movimento degli sconti andò crescendo d' anno in anno e naturalmente anche per affatto di questo stato anormale: il crescendo degli interessi fece d' altra parte affluire i depositi dei privati e questi il denaro della circolazione e la possibilità di largheggiare negli sconti; di guisa che apparentemente il commercio catanese parve assai più prospero che non fosse.

Ma avvenuti i primi fallimenti, scopertesi alcune truffe d'indole effetto privata, scopertosi infedele qualche impiegato delle banche, il discredito divenne generale: il ritiro dei depositi subitaneo: onde chiusi gli sconti, ristrette le rinnovazioni, le ditte pericolanti travolsero, le altre pericolarono, e da ogni canto divenne assordante il clamore che si levò a maledire i fattori, più o meno responsabili e anche innoccenti d'un danno che, per essere stato procrastinato soverchio, era diventato più esteso e più intenso.

Ora la nota caratteristica del disastro ultimo, a differenza di quella del 1875, è questa: che i fallimenti più numerosi e più grossi colpirono specialmente le persone più ricche della città, quelle, cioè, che possedevano zolfare e proprietà fondiarie ed altri beni stabili di grande valore, ma però non realizzabili prontamente senza grave iattura di prezzo.

E che le banche siano state piuttosto oculate nelle loro operazioni lo dimostra il fatto che, nel complesso, gli istituti di emissione perdettero somme piccolissime: e gli istituti locali una porzione del solo fondo di riserva: poco o nulla i veri commercianti e le case accreditate: mentre i possidenti di beni stabili furono colpiti in larga misura; e dalla burrasca furono travolti, con alcune eccezioni, caso strano, i sensali, gli *scontisti* che vendevano le firme, gli strozzini, gli usurai: coloro stessi, cioè, che si erano arricchiti con un mezzo poco lecito e che erano stati complici necessarii nel mascherare, da tre anni, il male che col tempo divenne rovina.

Da quanto precede dunque, emerge chiaro, che voler chiamare responsabili dell' avvenimento le banche e gli altri strumenti materiali di un fatto naturale, necessario fatale e però prevedibile è ingiusto. Quale piazza, in quale tempo, in quale paese, fu mai esente dall' usura? Dove vegeta la pianta vive e vivrà sempre il parassita; e se l' agricoltore non sa dividere il loglio dal frumento e distruggere gli organismi dannosi che vivono a spese di quelli utili, ne incolpi la propria incuria od ignoranza, ne accusi se stesso.

La colpa delle banche c' è stata e fu nell' avere accordato generalmente un credito maggiore di quello che ognuno avrebbe avuto diritto di esigere. Ai proprietarii è stato fatto

un credito non in base alla produttività dei loro fondi, ma al valore delle loro proprietà: le cambiali di commodo, anche dei nullatenenti, sono state accettate senza difficoltà se garentite da una firma benevisa; le lettere d'ordine sono state negoziate apertamente sapendosi pure che spesso erano l'espressione fittizia d'una promessa immantenibile: e durando così nell'equivoco, piuttosto che richiamare il commercio alle buone e sane tradizioni, è stato dato mezzo a tutti di lanciarsi nel mare infido delle speculazioni finanziarie, dove possono perdersi anche i buoni nocchieri, ma dove debbono perire necessariamente tutti coloro che non sanno navigare.

Come avviene in tutti gli sconvolgimenti di qualunque natura, commisti ai gaudenti ed al grande numero delle vittime, sfortunati o gonzi, anche nel crak di Catania non sono mancati i disonesti: qualche negoziante ed alcuni nullatenenti falsificatori di firme: agenti di cambio infedeli: impiegati ladri; ma per quella smania di generalizzare che è proprio del popolo, e per quell'antipatia innata in quelli che non hanno nulla contro coloro che posseggono qualche cosa, si è talmente esagerato nelle cause che, senza vero fondamento di giustizia, si è colorito a tinte fosche ciò che nel complesso non merita che compianto.

Al disastro finanziario catanese, quindi, non è onesto volere attribuire una azione demoralizzatrice speciale, che non ha, e dare una importanza economica grandissima: Avvenuto principalmente a danno dei ricchi e degli arricchiti, il vero ceto commerciale non ha inteso che le conseguenze indirette e gravi della mancanza di fiducia dell'ambiente e però mantiene quasi intatta ogni vitalità: di guisa che, colmati i vuo-

ti prodotti dal turbine odierno, il commercio catanese, come purificato dal fuoco che ha consunto le parti non pure del suo organismo, risorgerà presto, attivo come prima e più circospetto, epperò più forte.

§ 7. — *Industrie ed arti industriali.*

Una prima idea sullo sviluppo delle industrie locali noi l' abbiamo avuto esaminando, nel paragrafo 4°, la composizione numerica delle varie categorie di persone che costituivano la popolazione catanese al 31 Dicembre 1881. Da questo sguardo generale abbiamo rilevato che $^1/_5$ della popolazione è formata di bambini e di fanciulli di età inferiore a 8 anni: che più di $^1/_4$ è rappresentato da donne che accudiscono alle facende domestiche senza riceverne lucro, e che circa $^1/_5$ è il numero complessivo delle persone che sono impiegate a produzioni industriali. Tutte le altre classi di persone — benestanti, capitalisti, professionisti, impiegati civili, gente dedita ai commerci, produttori o coltivatori di materie prime — unite al numero delle persone che non specificarono la loro professione o condizione, prese insieme, completano gli altri $^2/_5$ degli abitanti di Catania. Come si vede, la classe prevalente da noi è quella delle persone intente alle produzioni industriali, come del resto avviene in ogni popolazione che dimori in una grande città.

Lo specchietto N. 11 dà sul proposito particolarità che permettono d' estendere il campo dei confronti alle popolazioni delle principali città italiane. Di queste solamente Milano e Torino hanno un numero di persone impiegate alle

industrie relativamente maggiore di quello che ha Catania: tutte le altre ne hanno un numero minore; tuttavia ciò non significa che la nostra sia una città più manifatturiera di quelle: poichè ciò che costituisce l'importanza industriale non è il numero del personale impiegato a produrre, ma la quantità ed il valore delle merci prodotte. E però giova meglio al nostro esame fare l'enumerazione dei principali opificî industriali in esercizio, di cui l'egregio Prof. Salvatore De Luca Carnazza, nella consueta rassegna statistica di questa Camera di Commercio, sta pubblicando in questi giorni notizie più accurate del solito.

Raffinazione e molitura degli zolfi.—L'estrazione di questo abbondante e ricco minerale, che costituisce il principale capo d'esportazione del nostro porto, viene fatta su larghissima scala nel circondario di Nicosia e nella provincia di Caltanissetta. Pertanto, fino a pochi anni addietro, degli zolfi la città non ritraeva altro profitto che quello derivante dal solo commercio di essi, non quello delle loro industrie che si limitavano alla molitura di una piccolissima porzione del materiale esportato. Ma a poco a poco, non ostante il continuato ribasso dei prezzi della materia prima, sono sorte in città parecchie fabbriche veramente importanti per la raffinazione dei greggi e per la molitura degli zolfi in pane: cosicchè ora abbiamo una industria nuova e relativamente prospera che dà lavoro a moltissimi operai e che pare destinata ad un lieto avvenire, se pure continua ancora la preferenza ai moliti ed alle qualità superiori.

Tra tutti gli stabilimenti primeggia quello di *Fontana-*

rossa, vasta officina della *Società Generale degli zolfi*, che attende alla raffinazione ed alla molitura con numerosi forni per la distillazione e per la sublimazione, e con mulini per la macinazione, messi in moto da una macchina a vapore della forza di 25 cavalli. La produzione media è di circa 400 mila quintali di zolfo all'anno: il personale impiegato di 200 persone.

Oltre a questo, esistono in città vari altri stabilimenti importanti e specialmente quello del Signor *Allegra e C.* per la fusione degli sterri zolfi a riverbero: quelli per la sublimazione, dei Sigg. *Cav. Michele Paternò Raddusa*, *Alonzo-Consoli e Marano, G. Fichera* e *Vasta:* e quelli per la molitura dei Sigg. *Finocchiaro, Desi, Arcidiacono, Faraci, Brieger, Vasta Magrì, Nicoletti, d'Agata, Fortino, Paolillo, Ferro* ed altri, mossi da motori a vapore della forza complessiva di oltre 120 cavalli o da motori animati.

Molitura di grani e pastificii.—Questa industria è tra le più progredite, essendo esercitata in opificî di recentissimo impianto, che forniscono merci anche all'esportazione.

La caratteristica di questi stabilimenti, che potrebbero essere presi a modello per la bontà dei meccanismi, è di essere quasi tutti ad *alta macinazione* e di essere perciò provvisti dei congegni più perfezionati che si conoscano attualmente.

Il più vasto è lo stabilimento per la macinazione dei cereali dei *Fratelli Prinzi*, che produce annualmente circa 150 mila quintali di farine, con macine orizzontali mosse da una macchina a vapore di 100 cavalli; ha 60 operai adulti.

L'opificio di *Santa Lucia,* con 43 operai e con 50 cavalli di forza, fornisce ad una società di pastai circa 100 mila quintali di farina che viene trasformata, nello stesso stabilimento, in pane e in paste eccellenti.

L'opificio dei *Fratelli Consoli,* con 4 macine orizzontali mosse da una macchina a vapore della forza di 12 cavalli, produce 40 mila quintali all'anno; tiene occupati 12 lavoranti.

Lo stabilimento del sig. *Orazio Nicotra,* con 22 operai e 90 cavalli di forza, produce circa 80 mila quintali di farine all'anno.

Ed in fine il *pastificio* dei *Fratelli Valenza,* con 8 cavalli di forza e 14 operai, prepara paste stagionate per la esportazione.

Tutti gli altri molini della città e dei dintorni, circa 20, mossi dalle acque del Fasano e della Leucatia mercè ruote-ritrecini di semplice e grossolana fattura, non potendo reggere alla concorrenza dei sopracennati grossi stabilimenti, lavorano conducendo una vita finanziariamente molto stentata.

Invece, la maggior quantità di pane e paste viene lavorata nei numerosi panificii e nei pastificii che, con meccanismi a forza d'uomo, producono eccellenti generi ed in tanta abbondanza, nel complesso, da sopperire alla maggior parte del consumo locale.

Altre industrie di sostanze alimentari—Oltre ai panificii ed ai pastificii quasi nessuna preparazione di altri generi alimentari costituisce in Catania una vera industria. La manifattura dei caci, del burro, degli olii, dei vini e dei liquori, dei salati e dei salumi, delle conserve e delle frutta secche, si esercita più o meno largamente nel territorio della pro-

vincia ma non in città; di generi di consumo in questa non esistono che pochissime fabbriche.

Una fabbrica per la distillazione del *cognac* e del *vermouth* lavora per conto dei *Fratelli Stecher*. I Sigg. *Barandon, Accurso*, *Mazzarese* e *Strazzante* lavorano a produrre birra ed acque gassose.

Accreditatissima è la fabbrica della cioccolatte e delle conserve dolci del *Cav. Rosario Amato* che produce, specialmente per l'esportazione, generi premiati a quasi tutte le esposizioni mondiali: ed anche essa d'una certa importanza è la fabbrica di dolci del sig. *Vincenzo Tricomi.*

Pietre e cementi—L'Etna ha provvisto la nostra città di così eccellenti pietre da costruzione, che di alcune di esse si fà oggetto di esportazione fino in Oriente. Il taglio delle rocce laviche e la successiva lavoratura in lastre per basamenti di case o per pavimentare le vie assicurano, pertanto, continuato lavoro ad una numerosa classe di operai, tagliapietre e scarpellini. La natura della roccia non permette, però, l'impiego di alcun congegno meccanico che ne faciliti l'estrazione dalle cave o la lavorazione.

Per la mitezza dei noli marittimi, i *marmi* di Carrara sono adoperati in abbondanza nelle costruzioni civili: ma generalmente l'importazione in città suole essere di marmi già lavorati. Tuttavia, oltre alle seghe a mano per le lastre di marmo, abbiamo un importante *opificio con segheria a vapore* qui impiantato dai *Fratelli Malerba-Guerrera*, e parecchie officine più modeste.

Numerosissime sono le *fornaci da mattoni;* però l'industria dei laterizî è, tuttora, assai più indietro del tollerabile. L' impianto quindi di uno stabilimento per la buona fabbricazione di questo importante materiale, mentre soddisfarebbe alle giuste esigenze dei costruttori, troverebbe larga rimunerazione dei capitali impiegati.

Anche per la *fabbricazione delle calci* esistono moltissime fornaci, di cui parecchie a carbon fossile; il sistema delle fornaci, però, generalmente lascia molto a desiderare. Fanno eccezione le fornaci a fuoco continuo costruite da recente presso il Gazometro dal sig. *Grasso* e presso Nesima dal sig. *Augusto Peratoner.*

I due opifici dei sig.ri *R. Ravesi e C.i* e *M. Patriarca*, per la fabbricazione dei mattoni di *cemento compresso*, sono entrambi in un periodo di crescente sviluppo; anzi, essendosi provvisti di potenti torchi idraulici, mettono ora in commercio materiali così resistenti e così belli da fare sperare vicino il tempo in cui la nostra città possa emanciparsi dalla importazione di questo genere forestiero.

Esiste, infine, per la macinazione e per la liquefazione dello asfalto la *fabbrica d'asfalto* dei Sigg. *H.* e *A. B. Aveline e C.* che, con una macchina di 8 cavalli di forza e con 30 operai, prepara per l'esportazione un materiale eccellente per pavimenti, premiato a varie Esposizioni industriali ed adottato con successo in varî paesi del Mediterraneo.

Industrie metalliche—La lavorazione dei metalli in Catania è ristretta ai bisogni locali e, per alcuni pochi articoli, anche

ai bisogni delle due provincie limitrofe, Siracusa e Caltanissetta; pertanto non vi sono grandi stabilimenti meccanici, non vi si lavorano, ordinariamente, macchine ed apparecchi molto complicati, nè vi si manifatturano oggetti che servano alla esportazione dall'isola.

Il ferro, che per l'eccellente qualità delle pietre e dei cementi veniva impiegato scarsamente nelle nostre fabbriche, oggi vi trova più vasta applicazione; però è sempre la piccola industria che si occupa di ridurre le sbarre ed i pezzi greggi di ferro alle dimensioni ed alle forme richieste dai bisogni costruttori. Per questa ragione è numeroso il ceto dei fabbro-ferrai che tengono una modesta fucina e lavorano con una certa accuratezza, mentre è scarso il numero delle vere officine meccaniche.

E queste infatti, comprese le fonderie di ghisa, raggiungono appena il numero di otto.

L'officina della *Società Italiana dei Lavori Pubblici* si occupa delle riparazioni dei battelli rimorchiatori e dei meccanismi occorrenti ai lavori del Porto: ha una macchina di 6 cavalli ed 8 operai.

L'officina meccanica dei Sigg. *Lodico* e *Rivara* ha 8 cavalli di forza e 56 operai. La provvista delle 160 fontanelle per l'acqua della Reitana è stata eseguita appunto dal Rivara.

La fonderia di ferro del signor *Gennaro Ruggero,* sistema orizzontale, ha 2 cavalli di forza e 10 operai.

L'opificio meccanico del signor *Giovambattista Borgetti*, con 2 cavalli di forza e 16 operai, si occupa specialmente di meccanismi e di apparecchi idraulici.

E la fonderia del *Cav. Marco Patriarca* fabbrica, a preferenza, utensili domestici ed oggetti di ornamentazione in ferro, in bronzo, in ottone, ed in zinco.

Oltre alle cennate esistono in città altre due fonderie di ferro dei Sigg. *Andrea Jaforte* e *Caudullo*, e tre piccole fonderie di ottone dei Sigg. *Nicolosi*, *Sorge* e *Spampinato*.

Industrie chimiche. — Queste industrie, che in Catania dovrebbero, a preferenza di altre, prosperare, sono in piccolo numero e quasi neglette. Qui, luogo nativo dello zolfo, manca uno stabilimento per la fabbricazione dell'acido solforico: qui, dove cresce in abbondanza la pianta dello spinello—*salsula*— non c' è alcuna fabbrica per l' estrazione della soda: qui, terra classica del limone, non esiste stabilimento per la preparazione dell'acido citrico. Pertanto le fabbriche in esercizio per industrie chimiche, escluse quelle per la distillazione e per la sublimazione degli zolfi, nel complesso non arrivano a 40.

Manifattura dei tabacchi.—Questa industria fino a dieci anni fà era esercitata in Catania da nna ventina di fabbricanti che trasformavano in tabacco da fumo e da presa la foglia estera e specialmente la foglia di tabacco siciliano. Ma nel 1878, esteso all'isola il monopolio dello Stato, le piantagioni del tabacco furono distrutte dalle esigenze del fisco e la lavorazione dalla legge che proibì ogni manifattura privata.

E meno male che in così triste avvenimento la nostra città abbia potuto essere scelta a sede di una delle tre grandi fabbriche di Sicilia; di guisa che il danno — oltre a quello generale dei consumatori — siasi potuto limitare a quello dei proprietarii delle fabbriche dei tabacchi, senza estendersi al personale operajo che, nella quasi totalità, venne impiegato dalla Regìa cointeressata.

Nello stato attuale la manifattura governativa, impiantata nell' ex caserma della Decima già proprietà municipale, tiene occupate 567 persone, delle quali 523 sono donne. La lavorazione è tutta manuale, e si fa, a preferenza, con foglia d' origine americana che dà sigari di qualità forte.

Nell' ultimo esercizio — luglio 1886 a giugno 1887 — l' ammontare dei salarii ascese a L. 208329 e la produzione a Kg.mi 227926 di sigari, che rappresentano un valore di monopolio di Lire 4330594, 47.

Succo e radici di liquirizia.—È una industria che costituisce una specialità catanese, essendo questa la piazza che fornisce la migliore e più abbondante quantità di questa sostanza all' estero, dove la liquirizia, sotto forma di radici o di succo, viene impiegata alla tintura dei panni e ad applicazioni medicinali. La lavorazione si fa a mano in otto stabilimenti, di cui quelli dei Sigg. *B. Fichera, G. Pastore, G. La Rosa, Licciardello* e *Bongiorno* producono succo e radici in verghe: quelli dei Sigg. *G. Grasso* e *S. Ursino* succo: e quello del Sig. *Musumeci-Gulli* solamente radici. La produzione media è di 80 mila chilogrammi all' anno, alla quale attendono 250 operai circa.

Concia delle pelli. — La concia delle pelli è una delle poche industrie antiche catanesi che, non ostante la concorrenza della merce forestiera, si mantenga in buone condizioni. Il sistema per la concia è quello della prolungata immersione dei cuoi in sostanze rese tanninose dalla macerazione delle scorze di elce, o di quercia, o di vallonea o di sommacco. La lavorazione è tutta manuale, ed è limitata a soli

otto mesi dell' anno. Le concerie principali sono quelle dei Sigg. *Marano*, *Capace*, *Di Paola*, *Mazzarino*, *Pennisi*, *Musumeci*, *Marano-Caruso*, *Failla*, *Buscemi*, *Vasta e Parisi*, le quali hanno un personale complessivo medio di circa 300 operai.

Fabbriche di ghiaccio.—Quantunque posta al piede della montagna che fornisce neve a quasi tutta l' isola, la città possiede non meno di due fabbriche di ghiaccio. La più antica è la fabbrica del Signor *Worthington* che, con due macchine ad evaporazione d' ammoniaca dei sistemi Carrè e Linde mosse da una macchina a vapore della forza di circa 16 cavalli, può produrre circa novanta quintali di ghiaccio al giorno.

L'altra è la fabbrica dei *Fratelli Prinzi*, che servendosi di una porzione della forza sviluppata dalla motrice del loro stabilimento per la molitura dei grani, con un apparecchio Carrè, ne può produrre giornalmente circa 120 quintali. La purezza, la trasparenza ed il buon mercato di questo ghiaccio, messo in vendita in tutti i quartieri della città, ne fanno crescere il consumo che sembra destinato a sostituirsi del tutto a quello della neve.

Estrazione d'olio.—Presso alla Plaja esiste da tre anni un importante opificio per l' estrazione dell' olio d' uliva dal nocciolo mercè il solfuro di carbonio. Trattasi di una industria molto delicata; tuttavia i proprietari dello stabilimento, i Sigg. *Fratelli De Geronimo*, riparati i danni d'una esplosione avvenuta lo scorso anno, si preparano a rimetterlo in attività.

Fabbriche di saponi.—Sono parecchie ma di piccola importanza, meno lo stabilimento a vapore del Sig. *G. Tomaselli Russo*, che impiantato dall'Ing. C. Forlivesi con macchine ed apparecchi recentissimi, produce buonissimi saponi anche di lusso ed a modici prezzi.

Distillerie d' alcool.—Le esigenze del fisco hanno rovinato questo ramo d' industria altra volta fiorentissimo. Delle 47 piccole fabbriche esistenti nella provincia, 5 appartengono a Catania e ne sono proprietarî i Sigg. *M. Romeo*, *F. Prestinicola*, *G. Pecora* e *M. Lemma;* si servono quasi tutte di vinacce.

Fabbriche d' agro cotto.—La preparazione dell' agro cotto e delle essenze di limone viene fatta in cinque fabbriche , delle quali la più importante è quella dei *Fratelli Cucinotta*, che per sei mesi dell'anno assicura lavoro a circa 25 operai. Le fabbriche del sig. *A. Russo e figli* , del *Cav. M. Scammacca* e dei *Mazzarella* e *Russo* hanno un personale di circa 100 operai.

Fabbrica di fiammiferi. — L' opificio per la manifattura dei fiammiferi di cera e di legno, impiantato dal signor Parlato nel 1883 e chiuso nel 1884, dopochè è passato alla ditta del *Cav. G. Elia e C.*, ha ripreso attivamente la sua lavorazione, e a questa impiega circa 80 operai, mettendo in commercio fiammiferi di buonissima qualità e a più buon mercato del genere del continente.

Polverificii—La fabbrica di polveri piriche del sig. *A. Foti* presso Picanello, distrutta dal ciclone del 7 Ottobre 1884, è

stata riattivata in più modeste proporzioni. Oltre a questa c' è in esercizio il polverificio del sig. *S. Trombetta.*

Lavorazione del mobilio — Abbiamo veduto nello Specchietto N. 12 che, già nel censimento del 1871, si era trovato che il personale impiegato alla produzione di mobili era, relativamente alla popolazione, più numeroso in Catania che nelle altre città di Sicilia. Nel decennio successivo questo fatto si è accentuato dippiù: ed a giudicare dalle apparenze, l' incremento di questo importante ramo d' industria locale si fà d' anno in anno più vivo. Oramai Catania provvede ogni sorta di mobilio a ben quattro delle provincie siciliane.

Eppure la lavorazione è quasi esclusivamente manuale.

In *ebanisteria* abbiamo operai valentissimi i cui prodotti sono stati premiati sovente. Le qualità inferiori sono a buon mercato: relativamente care le manifatture di lusso. I Sigg. *Longobardo e figli*, *Grasso* e *D'Arrigo* sono produttori di mobilia accreditata: però è molto esteso il numero dei buoni operai che lavorano per conto dei grossi provveditori. I grandi depositi di mobili dei *Fratelli Mollica,* dei *Fratelli Spoto,* e della *Società degli ebanisti* sono una mostra permanente di quanto sappia produrre l' arte del mobilio catanese.

Il clima caldo non consente che *letti* ad ossatura metallica. L' industria speciale siciliana dei letti di ferro rivestiti di ottone è in decadenza, anzi quasi sparita: è subentrata ad essa la *manifattura dei letti di ferro* , alla quale accudisce un numeroso personale. Molte sono le piccole officine per la lavorazione di questo articolo: due però sono veri stabilimenti industriali: quello della ditta *Allegra e C.* e quello

del Sig. *Randanini*, che fabbricano letti anche di *ferro vuoto*, ed a lamiere decorate.

Oltre alla *lavorazione delle sedie* ordinarie ed a buon mercato, esistono due fabbriche di sedie ad uso di Chiavari e di Marsiglia, di cui imitano perfettamente i prodotti; ne sono proprietarî i Sigg. *A. Celano* e *S. Consoli* che v' impiegano moltissimi operai.

La *costruzione delle carrozze*, da commodo e da lusso, è discretamente progredita e mantiene alte le buone tradizioni locali : le fabbriche più importanti sono quelle dei Sigg. *Naso*, *Montalto* e *Piazza*, che provvedono ogni sorta di carrozze, dall' umile *cabriolet* alla pomposa *calèche*, non soltanto alla città ma a quasi tutta l' isola, dove le carrozze di Catania hanno fama di molta solidità e di eleganza.

Industria dei tessuti e del vestiario. — L' industria dei tessuti che, come ho cennato nel paragrafo 4°, dava a Catania la rinomanza di città manifatturiera, ed assicurava mezzi di sussistenza a più di 12 mila persone è sparita quasi del tutto. Non esiste oramai nessuna delle rinomate fabbriche di tessuti catanesi, e della fiorente industria serica, che fu fonte di commercio e di ricchezza , non abbiamo più che il rimasuglio : circa duecento telai a mano per la tessitura delle sete, delle cotonine e delle telerie ad uso del popolino e degli stabilimenti di beneficenza.

Le sartorie per la manifattura degli abiti da uomo o da donna sono qui in gran numero: perchè se la popolazione

è sobria è, per converso, molto amante del vestir bene. Sartorie molto grandi o negozî di abiti belli e cuciti e di risparmio ce ne sono pochi e fanno affari magri; abbondano invece le sartorie modeste, che in media hanno meno di dieci lavoranti, ma che prosperano discretamente.

La *Calzoleria* è un'arte che ha buone tradizioni ed abilissimi maestri; le calzature catanesi e specialmente quelle dello *Scandurra* e del *Lamagna* hanno ottenuto parecchie ricompense nelle mostre industriali, e tanto per bontà di lavoro quanto per buon mercato sono preferite alle manifatture forestiere. Non esiste in Catania una fabbrica molto vasta di calzature; ma, all' incontro, vi abbondano le piccole e se ne contano oltre a 200 con 2113 lavoranti.

La maggior parte dei *cappelli da uomo* venduti in Catania sono merce nazionale ma importata: la produzione locale è quindi scarsa, quantunque il genere sia di buona qualità. Più abbondante invece è la confezione dei *cappelli da donna*, non ostante, a paragone degli uomini, sia piccolo il numero delle donne abituate a coprirsi di cappello.

Fabbriche di guanti — Buone pelli, discreta manifattura, modicità di prezzo sorprendente, hanno in poco tempo dato speciale credito ai guanti di Catania, che costituiscono un articolo di esportazione anche per l' estero. Le fabbriche in esercizio sono attualmente le quattro appartenenti ai Signori *Nicolò Marino, Lodi, Celona, Pulvirenti* e *D'Arrigo;* però di maggiore importanza è quella del Marino con 44 operai.

Fabbricazione del gaz-luce.—Le abitudini molto casalinghe della popolazione catanese, lo stato del suo caseggiato in gran parte ad un solo piano, ed il caro prezzo del gaz rendono molto scarso il consumo privato del gaz-luce. Infatti mentre altrove il consumo di gaz fatto dai privati è doppio, triplo, fino quintuplo, come a Milano, del consumo della illuminazione pubblica, a Catania invece è una piccola frazione del consumo municipale. Pertanto quì non esiste che una sola fabbrica di gaz, che lavora quasi esclusivamente per la pubblica illuminazione.

L' officina, esercita dalla *Società generale d' illuminazione a gaz* di Bruxelles, ha 4 forni per la distillazione del carbon fossile, due gazometri della capacità di 6000 metri cubi, numerosi apparecchi purificatori, ed un opificio meccanico. Il personale ordinario è di circa 70 persone, compresi gli accenditori.

La tubolatura, i fabbricati ed il materiale tutto, del valore di circa 2 milioni, sono di proprietà municipale, ma concessi per 60 anni alla società che ne ha assunto l' esercizio.

Il gaz è di qualità eccellente e costa cent. 25 al Municipio e 40 cent. ai privati. La rete tubolare attualmente è di 53000 metri: le lanterne pubbliche sono 1638: di 85000 mc. è il consumo annuale: di lire 548 la spesa media d'illuminazione serale e di lire 200000 la spesa media di ciascun anno.

Illuminazione elettrica—La distribuzione di luce elettrica a domicilio, che in Italia ha avuto tanto sviluppo, venne impiantata a Catania, per cura della ditta Speciale e Malerba, tre anni or sono, quando, cioè, pochissime delle città europee

e nessuna Italiana , esclusa Milano, avevano osato adottare il nuovo genere d' illuminazione. Dopo un periodo di preparazione questa nuova industria può dirsi entrata in Catania nel suo esercizio normale , e la ditta *Piazzoli, Morosoli e C.* succeduta a quella dello Speciale, è oramai in grado di rispondere alle crescenti richieste di nuovi impianti sia isolati che collegati alla stazione. L' Ing. Emilio Piazzoli , direttore della Società, avendo la rappresentanza generale per la Sicilia della Società Italiana Edison di Milano, ha adottato questo sistema, che del resto è quello generalmente usato in Europa ed in America.

Tra gli impianti isolati eseguiti in quest' ultimo anno dalla detta società sono degni di nota quelli fatti nella fabbrica d'alcool Pirandello e nel Cantiere navale di Messina , nel teatro Bellini di Palermo, nella fabbrica d' acido citrico di Siracusa, e nel molino a cilindro del Nicotra a Catania.

La distribuzione a domicilio è fatta in derivazione compensata secondo il sistema Edison : le condutture sono in parte sotterranee, in parte aeree; le lampade ad incandescenza sono del sistema Edison, quelle ad arco del sistema Siemens.

La forza motrice è fornita alle 4 dinamo da una motrice, tipo Rider, della forza di 40 cavalli, alla quale se ne sta aggiungendo una seconda identica. Il vapore è prodotto da due caldaje Cornovaglia a ritorno di fiamme di 80 cavalli.

Il numero delle lampade ad incandescenza finora istallate è di 250, distribuite a 25 utenti; quello delle lampade ad arco di 16 della forza complessiva di 10000 candele ; però dinanzi a se la società ha largo avvenire. Essendo stata resa obbligatoria la illuminazione elettrica dei nove teatri della città, si sta preparando la trasmissione ad alcuni di

essi, e si studia il mezzo come utilizzare la forza delle acque di Valcorrente per ottenere la trasmissione di energia elettrica a domicilio sotto le due forme di forza e di luce.

Industrie artistiche — La *scultura* in marmo, in calcare tenero ed in legno e la *modellatura* in argilla ed in istucco sono industrie che danno lavoro ad un gran numero di artigiani, di cui molti di incontestata abilità. I lavori in marmo sono richiesti specialmente per i monumenti funerarii: quelli in legno per l'ornamentazione del mobilio: quelli in calcare di Siracusa per le decorazioni esterne delle case, il cui impiego è generale persino nelle più modeste costruzioni destinate alle classi non facoltose.

La bontà ed il buon mercato degli stucchi e degli gessi nelle decorazioni interne delle case impediscono che la *pittura ornamentale* abbia in Catania uno sviluppo proporzionato a quello delle altre industrie affini: pertanto i pittori decorativi sono in piccolissimo numero.

La modellazione in argilla, sotto il profilo industriale, è esercitata da pochissime persone. Sulle orme del famoso Bongiovanni di Caltagirone, si fabbricano soltanto *terre cotte dipinte*, che rappresentano gruppi simpatici di costumi siciliani. I lavori del Sig. *Angelo Leone* premiati in parecchie esposizioni sono molto ricercati dagli stranieri, cosicchè se ne fa oggetto di ordinaria esportazione all' estero.

La legge sul bollo facoltativo, che avrebbe dovuto favorire ha invece danneggiato assai l' industria locale della *ori-*

ficeria caduta in un certo discredito. La *gioielleria*, all'incontro, mantiene un buon nome, ed i lavori dei sigg. *A. Russo, C. Licciardello, F. Bianco,* potrebbero per esattezza d'esecuzione gareggiare coi buoni articoli di Parigi e di Vienna.

La *lavorazione dell' ambra* di Sicilia costituisce una delle poche specialità catanesi: meritano speciale encomio i lavori che il D.r *Cacciaguerra* fa eseguire per le sue accreditate collezioni.

E, per finire, cito per l' *arte fotografica* gli stabilimenti dei *Fratelli Biondi* e del *Pellicciari:* per l' *arte litografica* quelli del *Zurria* e della *Trinacria:* per la *tipografia* l'antica stamperia del Sig. *Giacomo Pastore*, fondata nel 1779 e quelle dei Sigg. *Rizzo, Monachino*, *Martinez* e *Galati* ed in ultimo lo stabilimento tipografico del *Cav. Michele Galàtola*, conosciutissimo, in tutta Italia, per l'eleganza delle sue premiate edizioni ed, ancora dippiù, per il buon gusto delle sue artistiche cromotipie dove si è acquistato invidiata rinomanza.

Da questa breve rassegna sulle varie industrie chè danno lavoro e mezzi di sussistenza ad una numerosa classe di operai, ed accrescono le risorse economiche e la ricchezza della città, è facile vedere che se Catania, per lo scomparire dell' arte serica, ha perduto nell' ultimo cinquantennio la fama di città manifatturiera è però sulla buona via di riacquistarla di nuovo, stante lo sviluppo ognor crescente di tante altre nuove industrie.

Ed il crescere di numero e l' ingrandirsi delle fabbriche

industriali catanesi è invero assai confortante. Primi a sorgere, appena dieci anni fà, furono i mulini a vapore, ed allora fu detto ch' essi dovessero la loro prosperità alle frodi sulla tassa del macinato; ma, abolita questa, la macinazione a vapore non solo non andò in rovina, ma si accrebbe di nuovi opificî. Di poi, cominciarono a sorgere gli stabilimenti per la raffinazione e per la molitura degli zolfi, in quel periodo stesso in cui il traffico di queste materie prime provava le prime scosse di uno svilimento di prezzo senza precedenti. E così, in questi ultimi cinque o sei anni, abbiamo veduto impiantarsi tra noi altre fabbriche di industrie svariate, meccaniche o chimiche, e crescere d' importanza e di numero, e trovare imitatori, e prosperare, in questi tempi difficili in cui, altrove, case industriali antiche e potenti lottano a stento contro la concorrenza nazionale e straniera.

Questo fatto, checchè si possa dire in contrario, è prova manifesta che la nostra ha qualità speciali per divenire città industriale. Le abitudini casalinghe del nostro popolano, il suo amore al lavoro e la tradizionale sua sobrietà permettono che esso si contenti di mercedi relativamente non molto elevate; il poco prezzo del terreno costruttorio, poi, il costo modesto delle fabbriche, il buon mercato delle materie prime e dei carboni, per la mitezza dei noli marittimi, e la sua posizione topografica rispetto alle altre provincie dell' isola e rispetto ai paesi d' oltre mare, mettono Catania, di fronte a molte altre città italiane, in posizione favorita tanto per la produzione delle manifatture e degli altri generi industriali, quanto per il facile collocamento della merce prodotta.

Pertanto è mio convincimento che se la nostra città ha oramai poco a sperare sull' ulteriore incremento del com-

mercio, ha invece da aspettarsi molto dallo sviluppo delle industrie locali e specialmente da quelle industrie chimiche di cui possiede già in abbondanza la materia prima.

Al lavoro manuale anche in Catania si è andata sostituendo, in questi ultimi anni ed in molte industrie, l' azione dei motori inanimati. Questa evoluzione, in verità, si è manifestata molto lentamente, sia per difetto di spirito di associazione e d' intraprendenza, sia per mancanza di danaro in tempi in cui le trasformazioni agricole, coi loro miraggi inebbrianti, e le operazioni di credito, a base d'usura, attiravano ad impieghi pecuniarmente più remunerativi i capitali dei privati. Ma oggi che, pur troppo, ogni miraggio è svanito ed ogni credito è scosso, c' è in Catania un capitale di circa 30 milioni—quello che giaceva nelle banche a titolo di depositi—che è in attesa di impiego, ed io credo che una parte di esso dovrà rivolgersi alle industrie.

E però prevedo che non solo il progresso industriale di Catania continuerà a manifestarsi attivo e crescente ancora per molto altro tempo, ma che assumerà maggiori proporzioni quando noi, con quella stessa costanza con la quale i nostri padri prepararono la Catania d' oggi, attenderemo con animo coraggioso a preparare la Catania futura: una città eminentemente manifatturiera, e destinata a prosperare dippiù, solo che si adatti a produrre un materiale d'esportazione che possa facilmente trovare esito il quell'Oriente che, come nel campo dei commerci fece potenti Genova e Venezia, pare debba ora far ricca, nel campo delle industrie, la città nostra.

§ 8.—*Movimento commerciale.*

Posta quasi nel centro della costa orientale dell'isola, là dove le ultime pendici dell' Etna si confondono colla pianura più vasta e più ubertosa di Sicilia, Catania ha compreso, fin dai più remoti tempi della sua esistenza, che per la sua posizione topografica essa aveva bene il diritto, non solo di essere lo sbocco naturale delle derrate della valle del Simeto, ma di diventare il principale mercato dei prodotti dell' isola. E sprovvista, com' era, d' un porto ampio e sicuro è stata intenta, colla pertinacia di chi intuisce l' avvenire, a crearsi artificialmente quel porto che natura, larga ad essa di ogni altro bene, non aveva voluto concederle.

Nella parte storica delle trasformazioni materiali della città noi abbiamo veduto quanto siasi fatto dalla nostra cittadinanza per conseguire questa sua aspirazione. Quattro secoli di tentativi infruttuosi avrebbero dovuto scuotere qualunque fede, ma non scossero menomamente quella di Catania, la città risorta tre volte dalle sue rovine, e l' attuale nostro porto è là a dimostrare che la serietà dei propositi non è monopolio del settentrione, e che in questo estremo d' Italia, dove gli entusiasmi sono facili e vivi, c' è ancora fibra forte e tenace per conseguire un fine, anche lontano.

È inutile che per tracciare le linee principali dello sviluppo storico del nostro commercio io prenda le mosse da tempi molto remoti. Parlare del movimento commerciale di Catania quando nessuna strada rotabile l' allacciava alle altre città attraverso alle campagne del suo territorio, o quando le

sue spiaggie non potevano dare un asilo sicuro nè a grosse nè a piccole navi, sarebbe voler parlare di cosa così piccola da potersene negare l'esistenza.

Eppure non si tratterebbe di tempi molto lontani.

Il primo braccio di molo che qui resistette alla violenza del mare fu, come ho narrato, quello dello Zahra, terminato al principio di questo secolo: le vie rotabili consolari, destinate a collegare a Palermo e tra loro le sette capoprovincie dell'isola, furono cominciate verso il 1818: la rotabile attorno l'Etna fu compiuta nel 1829: l'ingrandimento del porto, prolungando quello dello Zhara, fu iniziato nel 1843 e fu soltanto dopo qualche tempo che se ne incominciarono a godere i vantaggi. Ma il risveglio vero del traffico e del commercio catanese si è mostrato attivissimo dopo il risorgimento nazionale; ed è dal 1860 sin'ora che lo scambio, nella nostra piazza, dei prodotti dell'isola con quelli del continente è diventato di anno in anno continuatamente maggiore.

Nè ciò deve recare meraviglia quando si pensi che è stato appunto in questi ultimi tempi che le accresciute facilità di trasporto hanno reso possibile una maggiore estrazione di zolfi: che la soppressione delle corporazioni religiose ha fatto sostituire alla coltura a cereali dei latifondi una coltura intensiva che dà prodotti più remunerativi e di generi che servono alla esportazione: e che, finalmente, per il cresciuto numero delle vie rotabili, per quello delle ferrovie, che allora non esistevano affatto, e per le migliorate condizioni del nostro porto, la maggior parte del traffico interno di quattro provincie si è rivolta a Catania, a detrimento delle altre città marittime orientali dell'isola.

Epperò, per dare un'idea generale dello sviluppo cre-

scente del commercio catanese, mi limito ora a presentare alcune tabelle statistiche, che ho compilato avvalendomi delle relazioni della Camera di Commercio, del pregevole opuscolo pubblicato nel 1882 dal Sindaco del tempo, On. Marchese di Sangiuliano, intorno alla classificazione del nostro porto, e di varie altre notizie attinte a fonti svariate.

Traffico sulle vie rotabili—La rete stradale rotabile che fa capo a Catania, già importante quindici anni fà, lo è diventata dippiù per effetto della legge sulle strade intercomunali obbligatorie. Oramai può dirsi che, al di sotto di un'altitudine di 500 metri, non c'è più nessuna contrada della nostra provincia che non sia attraversata almeno da una via a ruote: e si debbono certamente anche alla apertura di questi mezzi di comunicazione le migliorie agrarie che hanno trasformato radicalmente il genere di coltivazione delle nostre campagne.

Ma, se i vantaggi delle strade rotabili sono stati notevoli, la loro influenza è molto limitata. Tali vie, infatti, hanno oggigiorno e nei paesi inciviliti una sfera d'azione relativamente piccola, potendo servire in modo diretto ai soli interessi locali, ed a quelli generali soltanto in modo indiretto: cioè fino all'incontro delle vie ferrate, le quali nell'organismo destinato al traffico hanno una funzione simile a quella che nella circolazione del sangue hanno le vene rispetto ai vasi capillari.

Ora nel movimento commerciale della nostra piazza la rete stradale rotabile che interessa direttamente la città è quella del territorio comunale e di porzione del territorio provinciale. Nel movimento centripeto serve al trasporto fino a

Catania delle materie estrattive e dei prodotti agricoli: in quello centrifugo serve, invece, allo smercio dei prodotti naturali del continente e a quello delle manifatture estere e nazionali richieste dai paesi circonvicini.

Pertanto, nel mercato catanese, la merce che arriva o parte per mezzo delle vie rotabili non è che una piccolissima porzione dei prodotti che vi si scambiano. La massa, veramente considerevole, di questi segue altre strade, percorre quelle più facili e più economiche delle ferrovie e del mare. Epperò, tralasciando di occuparmi del movimento delle merci che si effettua sulle strade ordinarie, passo a dare le notizie statistiche che riguardano il movimento ferroviario e quello marittimo.

Movimento ferroviario. — Il primo tronco di ferrovia in Sicilia risale al 1863 ed è quello di Palermo-Bagheria aperto al pubblico il 28 aprile. Da quel giorno sono scorsi oramai 24 anni, e mentre in altre regioni vanno già ultimandosi le linee complimentari e quelle d'interesse locale, nella nostra isola non trovasi compiuta neppure la rete principale, cui mancano ancora le linee Noto-Licata e Cefalù-Messina. Con quale lentezza siano procedute le costruzioni ferroviarie nell' isola nostra si può vedere dal seguente specchietto che dà la cronologia dell' apertura all' esercizio, a vero sistema temporaggiatore ed omeopatico, dei vari tronchi ferroviarii di Sicilia, e che pubblico perchè si possa comprendere il modo come siasi andato sviluppando e distribuendo nei varii scali marittimi il movimento commerciale dell'isola e segnatamente quello degli zolfi.

Specchietto N. 21.

Cronologia dell' apertura all' esercizio delle linee ferrate della Rete Sicula.

DATA D'APERTURA ALL' ESERCIZIO	TRONCHI DI FERROVIA	LINEE FERROVIARIE				
		Messina Catania Siracusa	Catania S. Caterina Palermo	S. Caterina Canicatti Licata	Roccapalumba Caldare Porto Empedocl	Linee diverse
		km.	km.	km.	km.	km.
1863—28 Aprile	Palermo-Bagheria	»	13	»	»	»
1864—25 Luglio	Bagheria-Trabia	»	18	»	»	»
1866—26 Febbr.	Trabia-Termini.	»	5	»	»	»
1866—12 Dicemb.	Messina-Giardini	47	»	»	»	»
1867— 3 Gennaio	Giardini-Catania	48	»	»	»	»
1869— 1 Aprile	Termini-Cerda	»	9	»	»	»
1869— 6 Giugno	Cerda-Sciara.	»	6	»	»	»
1869— 1 Luglio	Catania-Lentini	29	»	»	»	»
1869—15 Settem.	Sciara-Montemaggiore . .	»	10	»	»	»
1870—15 Maggio	Catania-Catenanuova. . .	»	37	»	»	»
1870—27 Giugno	Catenanuova-Raddusa . .	»	18	»	»	»
1870— 3 Luglio	Montemaggiore-Roccapalum.	»	9	»	»	»
1870—15 Agosto	Raddusa-Leonforte . . .	»	15	»	»	»
1870— 1 Settem.	Roccapalumba-Lercara . .	»	»	»	8	»
1871—19 Gennaio	Lentini-Siracusa	58	»	»	»	»
1874— 5 Settem.	Palermo al porto	»	6	»	»	»
1874—15 Settem.	Lercara-Cammarata . . .	»	»	»	12	»
1874— 1 Novem.	Porto Empedocle-Comitini .	»	»	»	25	»
1875—30 Settem.	Cammarata-Acquaviva . .	»	»	»	11	»
1876— 1 Febbr.	Leonforte-Villarosa . . .	»	22	»	»	»
1876— 1 Marzo	Villarosa-S. Caterina. . .	»	15	»	»	»
1876—24 Settem.	Caltanissetta-Campobello .	»	»	45	»	»
1876—16 Dicemb.	Acquaviva-Platania-Comitini	»	»	»	19	»
1878— 8 Aprile	Santa Caterina-Caltanisetta	»	»	6	»	»
1880—23 Maggio	Campobello-Favarotta . .	»	»	11	»	»
1880— 3 Novem.	Canicatti-Aragona-Caldare .	»	»	»	»	27
1881—24 Febbr.	Favarotta-Licata	»	»	18	»	»
1881— 5 Giugno	Roccapalumba-Valledolmo .	»	17	»	»	»
1881—15 Settem.	Valledolmo-Marianopoli . .	»	19	»	»	»
1881—20 Dicemb.	S Cater.-galleria Marianopoli	»	13	»	»	»
1885— 1 Agosto	Galleria di Marianopoli. .	»	7	»	»	»
1886— 5 Aprile	Siracusa-Noto	»	»	»	»	30
1887—20 Aprile	Fiume Torto-Cefalù . . .	»	»	»	»	24
	Totale . . .	182	235	80	75	81

Non avendo intenzione di dar pretesto a confronti regionali per loro natura odiosi e ad inutili recriminazioni, non fo commenti di sorta: mi limito solo a fare osservare che il commercio di Catania, per ciò che riguarda il traffico ferroviario e specialmente il trasporto degli zolfi, può dirsi entrato nel suo esercizio normale, non avendo più da temere che l' apertura di altri tronchi o l'adozione di tariffe di favore nei trasporti riescano a divertire del suo naturale avviamento le derrate, che per ragioni di distanza, e perciò di economia, affluiscono ora al nostro porto.

Nello specchietto N. 22 ho riunito le cifre che danno il reddito delle quattro stazioni principali all' isola nell' ultimo decennio.

SPECCHIETTO N. 22.

Prodotto delle quattro principali stazioni ferroviarie siciliane, nel decennio 1875-84.

ANNO	CATANIA, staz. centrale e Fontanarossa	PALERMO, staz. centrale e porto	MESSINA, stazione unica	GIRGENTI e PORTO EMPEDOCLE
1875	1,130,699	556,063	611,496	"
1876	1,353,201	55[illegible],596	758,090	"
1877	1,442,219	716,958	667,922	115,938
1878	1,628,146	724,258	565,915	393,606
1879	1,954,658	708,628	653,779	400,483
1880	1,908,668	763,424	683,415	413,120
1881	1,762,677	1,009,644	733,336	618,561
1882	2,135,233	1,191,317	773,067	780,641
1883	1,869,351	1,241,652	875,454	758,074
1884	1,819,887	1,170,855	889,896	770,284

Si rileva da esso che, per prodotto pecuniario, la stazione più importante di Sicilia è quella di Catania, il cui reddito, se è alquanto diminuito dopo il 1882,—come del resto sono andati diminuendo dopo quell'anno i redditi delle altre stazioni sicule — è però notevolmente più considerevole di quello di tutte le altre.

Lo specchietto N. 23 dà il movimento dei viaggiatori, dei bagagli e delle merci a gran velocità arrivati o partiti dalla nostra stazione nel quinquennio.

SPECCHIETTO N. 23.

Movimento dei viaggiatori, dei bagagli e delle merci a gran velocità verificatosi nella stazione ferroviaria di Catania nel quinquennio 1882-86.

VIAGGIATORI e generi	1882		1883		1884		1885		1886	
	arrivo	partenza	arrivo	partenza	arrivo	partenza	arrivo	partenza	arrivo	partenza
Bagagli . . Tonn.	257	126	325	356	236	266	308	328	389	339
Merci a G. V. „	396	1244	398	1116	399	1119	431	1296	593	1504
Derrate aliment. „	792	4061	810	6196	837	1115	1363	1687	3070	3844
Ghiaccio. . . „	„	3	„	2	66	48	„	133	„	252
Totale Tonn.	1445	5594	1534	7669	1538	2548	2102	3444	4052	5939
Viaggiatori in partenza, migliaia N.		228		248		237		264		283

Il numero annuale dei viaggiatori partiti si è leggermente accresciuto: quello dei viaggiatori in arrivo, che si

deve considerare quasi uguale a quello dei viaggiatori in partenza, si è mantenuto per conseguente nelle stesse proporzioni. Le altre cifre dello specchietto non presentano nulla di così speciale che sia il caso di fare osservare.

Invece, è di grande interesse l'esame dello specchietto N. 24, che contiene il movimento delle merci a piccola velocità effettuitosi nella stazione di Catania durante l'ultimo quadriennio.

Specchietto N. 24.

Arrivi e partenze dalla stazione di Catania di merci a piccola velocità.

Merci	1883		1884		1885		1886	
	arrivo	partenza	arrivo	partenza	arrivo	partenza	arrivo	partenza
	tonnell.	tonnell.	tonnell.	tonnell.	tonnell.	tonnell.	tonnell.	tonnell.
Zolfo e prodotti miner.	106582	4752	117540	3200	124073	3130	129200	3727
Pietre e lave. . . .	9416	15624	10051	22940	12455	20633	12489	18363
Cereali e grani . . .	22434	4758	18740	5866	12366	7661	14634	11606
Combustibili minerali .	308	8288	371	10499	10	11709	409	13048
Derrate alimentari . .	1155	1174	6230	6844	5445	5577	3944	1000
Legnami	1065	3164	1632	3889	1580	4372	1464	4287
Prodotti vegetali . .	898	6611	1178	410	2077	306	3785	539
Altre merci	8499	1257	6667	9606	10988	11883	7747	12272
Totale	150357	456238	150212	63253	158595	65270	173762	64842

In questo periodo la quantità delle merci, in peso, si è accresciuta d'anno in anno, mantenendosi in certo qual modo

invariata la proporzione tra le merci in partenza e quelle in arrivo. Ma in questo specchietto ciò che più importa esaminare sono le cifre parziali che costituiscono i totali delle merci arrivate o partite. Si vede che più della metà di tutto il peso delle merci che toccano la nostra stazione è fornita dal solo zolfo in arrivo: si vede che è molto importante il trasporto delle pietre da costruzione, e che, dopo lo zolfo e le pietre, i generi che arrivano in maggior quantità nella nostra stazione sono i cereali ed i grani, e quelli che ne partono in gran copia i carboni fossili. Il movimento delle derrate alimentari, dei legnami e dei prodotti vegetali è anch'esso notevole, ma non così da esser paragonato al movimento delle quattro prime categorie di merci.

E poichè lo specchietto N. 24 mi ha dato occasione di parlare del movimento delle merci a piccola velocità, mi sembra molto opportuno riunire nel seguente specchietto le cifre che rappresentano il movimento speciale degli zolfi in quelle stazioni dell' isola che ne ricevono o ne inviano per più di 10 mila tonnellate all' anno. Esse sono 19 sulle 34 stazioni in cui si trasporta zolfo: ma in alcune di esse il movimento zolfifero è affatto insignificante, come a Bagheria, a Catenanuova, a Cerda, a Giarre-Riposto, a Leonforte, a Piedimonte, ed a Messina stessa, nelle quali stazioni il traffico annuale non arriva a 1000 tonnellate di zolfo. In tali altre, come ad Acquaviva, ad Aragona-Caldare, a Canicattì, a Favarotta, a Muglia, a Sutera ed a Termini il movimento annuo è importante ma inferiore sempre alle 10 mila tonnellate.

SPECCHIETTO N. 25.

Movimento degli zolfi in alcune delle principali stazioni ferroviarie di Sicilia durante il quadriennio 1883-86.

N. d'ordine	Stazioni	1883		1884		1885		1886	
		arrivo	partenza	arrivo	partenza	arrivo	partenza	arrivo	partenza
		tonn.	tonn.	tonn.	tonn.	tonn.	toun.	tonn.	tonn.
1	Catania	106482	4115	105344	3200	113674	3130	113797	3727
2	Porto Empedocle	108396	2	114365	"	116179	"	108428	"
3	Licata	51381	"	56145	"	54866	"	59820	"
4	Campobello-Ravanusa	"	24058	"	23211	"	24385	"	31232
5	Assaro-Valguarnera	"	25713	"	31032	"	32792	"	28501
6	Villarosa . . .	"	31097	"	27840	"	30544	"	28145
7	Fontanarossa . .	18517	4267	18415	6249	13329	2930	21004	5511
8	Racalmuto . . .	"	24578	"	25510	"	27928	"	25926
9	Castrogiovanni .	"	19950	"	20072	"	19407	"	24401
10	Imera	"	15503	"	15932	"	17806	"	22482
11	Lercara	"	22133	"	20545	"	18944	"	20956
12	Campofranco . .	"	14982	"	14048	"	15748	"	17869
13	Caltanissetta . .	"	16805	"	18874	"	20576	"	17423
14	Serradifalco . .	"	16856	"	15910	"	15117	"	17157
15	S. Cataldo . . .	"	10932	"	13042	"	12405	"	12182
16	Raddusa . . .	"	18713	"	13859	"	15222	"	11924
17	Grotte	"	14903	"	12168	"	12209	"	11175
18	Palermo . . .	17076	"	14026	"	10093	"	7894	"
19	Comitini . . .		13856	"	15932	"	12622	"	10025

Le stazioni sono disposte secondo la loro importanza nel traffico degli zolfi; Catania occupa il primo posto, ed avrebbe maggior ragione di tenerlo, qualora vi si aggiungesse, come ne ha diritto, il movimento della stazione succursale di Fontanarossa, posta a 5 chilometri dalla città.

Dopo Catania vengono Porto Empedocle e Licata, e poi nessun' altra stazione di città marittima, neppure Palermo riceve più di 10 mila tonnellate di zolfo all' anno. Il movi-

mento degli zolfi della stazione di Palermo nel quadriennio è andato diminuendo: quelli di Porto Empedocle e di Licata si sono mantenuti quasi costanti: quello di Catania invece si è accresciuto non ostante l'apertura del tronco di Vallellunga che si prevedeva dovesse essere esiziale ai nostri interessi, non ostante l'adozione delle temute tariffe differenziali, e non ostante continui ad essere tutt'altro che risoluta la tanto gonfiata quistione dei *magazzeni generali* a mare.

Ci siano, quindi, o manchino i *magazzeni generali* a mare, si aprano nuovi tronchi ferroviarii, e si manipolino come si vogliano le tariffe dei trasporti, oramai Catania può vivere tranquilla che il movimento attuale degli zolfi, che costituisce più della metà, in valore, della sua esportazione all'estero, non può esserle tolto: come, d'altra parte, difficilmente potrebbe esserle accresciuto, perdurando invariate, come si prevede, le attuali condizioni del mercato zolfifero, che non consentono aumentare la estrazione annua del minerale.

Commercio marittimo.—Le notizie statistiche, che intorno al movimento commerciale del nostro porto ho potuto procurarmi, si riferiscono tutte al periodo di tempo posteriore al 1860, e la maggior parte si limitano all'ultimo triennio. Tuttavia, poichè nel complesso esse riescono a dare una giusta idea del considerevole incremento di traffico del nostro porto, mi sono determinato a pubblicarle, riunendole nei seguenti 9 specchietti numerici.

Lo specchietto N. 26 contiene le cifre complessive annue degli introiti doganali percepiti dalla dogana di Catania in quest'ultimo quarto di secolo.

SPECCHIETTO N. 26.

Introiti per dazî d' importazione e d' esportazione e per dritti marittimi e diversi, avutisi alla Dogana di Catania dal 1863 al 1886.

ANNI	INTROITI	ANNI	INTROITI	ANNI	INTROITI
1863	643 732	1871	1 908 288	1879	2 560 4 4
1864	829 635	1872	1 975 818	1880	2 857 613
1865	849 511	1873	2 058 584	1881	3 649 993
1866	1 415 610	1874	2 060 533	1882	3 555 795
1867	1 185 412	1875	2 566 092	1883	3 655 941
1868	1 216 648	1876	2 202 264	1884	3 712 029
1869	1 768 853	1877	1 840 305	1885	4 269 322
1870	1 582 608	1878	2 157 929	1886	4 106 622

In questo periodo gli introiti sono andati crescendo di anno in anno, meno pochissime eccezioni. La diminuzione di L. 230 mila, verificatasi nel 1867, fu causata dalla epidemia cholerica scoppiata in quell' anno: la diminuzione, ripetutasi negli anni 1876-77 fu, causata dal *crak* finanziario avvenuto l' anno avanti, e dalla abolizione del dazio sui tabacchi, in seguito alla estensione in Sicilia del monopolio governativo.

Paragonando le cifre che si riferiscono ai due estremi del periodo si vede come nel corso dei 24 anni gli introiti siano cresciuti fino a raggiungere ora il sestuplo delle somme esatte nel 1863: Questo aumento, se è addirittura di una grandissima efficacia per dimostrare la cresciuta importanza del commercio catanese, non deve però essere interpetrato come dimostrazione che il movimento marittimo locale sia diventato sei volte maggiore; poichè non c'è, in realtà, una relazione

diretta tra il traffico e gli introiti doganali, quando le tariffe daziarie hanno da parte loro, come nel caso nostro, subìto continuate variazioni.

Lo specchietto N. 27 dà il movimento delle navi approdate nel nostro porto messo a confronto col movimento verificatosi negli altri porti principali del regno. È un paragone di grande interesse, poichè dà la misura dell'incremento del traffico d'ogni singolo porto in un periodo di tempo abbastanza lungo, 22 anni, e lo dà specificando d'ognuno il numero medio delle navi, la loro stazzatura complessiva media annua e l'ammontare degli introiti doganali e degli altri diritti marittimi.

SPECCHIETTO N. 27.

Paragone tra il movimento del porto di Catania e quello degli altri principali porti del regno.

Denominazione dei porti	Numero delle navi		Tonnellaggio			Introiti doganali e diritti		
	nel triennio 1861-63	nel triennio 1880-82	nel triennio 1861-63	nel triennio 1880-82	Aumento per cento	nel triennio 1861-63	nel triennio 1880-82	Aumento per cento
Ancona . .	4197	3172	471291	712702	51	1574956	3368540	113
Cagliari . .	2108	3216	272938	731458	168	930535	744191	20
Genova . .	18533	11682	2172866	4552528	109	13125475	46356260	253
Livorno. . .	15160	9360	1854067	2738319	48	3989212	9753421	144
Messina . .	8773	9219	1290275	2668159	106	2046366	2849919	39
Napoli . . .	9744	9904	1653922	3940761	138	9681294	14956274	54
Palermo . .	6030	7009	786385	2395434	204	2377620	4070418	71
Venezia . .	8486	6099	617308	1495632	140	2316907	8916579	285
Catania . .	4645	6613	244707	1505377	515	609373	3238448	431

L' importanza presa in quest' ultimi tempi dalla marineria a vapore e la sua crescente prevalenza su quella a vela hanno tolto, come espressione d'importanza commerciale

ogni valore anche relativo alla quantità delle navi che approdano in un porto.

È invece il tonnellaggio dei legni l'elemento caratteristico dell'importanza di uno scalo: e sul proposito la differenza di stazzatura fra il movimento marittimo di venti anni addietro e quello odierno è davvero molto confortante per tutti i porti principali d'Italia e specialmente per quelli dell'isola.

Infatti le cifre percentuali più alte, che esprimono l'aumento di tonnellaggio delle navi approdate nei varii porti italiani durante il triennio 1880-82 su quelle approdate nel triennio 1861-63, sono quelle di Cagliari, di Palermo e di Catania; anzi le cifre che riguardano il nostro porto sono appunto le più alte di tutte, indicando come le navi che hanno toccato Catania nel triennio 1880-82, abbiano avuto un tonnellaggio complessivo annuo sei volte maggiore di quello del triennio 1861-63: percentuale che lascia indietro di gran lunga i numeri relativi agli altri porti del regno.

Ma la differenza di tonnellaggio neppure essa potrebbe, sola, dare una idea veramente completa sull'aumento di commercio di un dato scalo. Considerazioni d'ordine non commerciale potrebbero fare includere, per esempio, in una linea di navigazione internazionale un porto di piccolissima importanza: l'appoggio di grossi vapori accrescerebbe, in questo caso, il tonnellaggio complessivo delle navi entrate in quel porto, senza accrescere proporzionalmente l'importanza commerciale del piccolo porto. Invece, è più caratteristico l'aumento degli introiti doganali; poichè questi dànno la misura delle variazioni del traffico internazionale realmente verificatosi in un dato porto. E per Catania anche questo elemento è lusin-

ghiero, essendo rappresentato dal numero percentuale massimo, 431 per 100: mentre Palermo è rappresentato dal 71 per cento, Napoli dal 54, e Messina dal 39 soltanto!

I due specchietti seguenti completano, in certo qual modo, le notizie statistiche sul movimento annuale delle navi che entrarono nel nostro porto e sulla importanza delle operazioni commerciali di che vi eseguirono. Lo specchietto N. 28 dà il numero delle navi a vela ed a vapore che arrivarono durante l'ultimo triennio: Lo specchietto N. 29 quello delle navi che ne partirono.

Specchietto N. 28.

Bastimenti arrivati nel porto di Catania durante il triennio 1884-86.

Bandiera		Navi a vela		Navi a vapore		Navi a vela e a vapore		Merci sbarcate
		num.	tonn.	num.	tonn.	num.	tonn.	tonn.
Italiana	1884	2 148	60 870	439	317 749	2 587	378 619	79 515
	1885	3 395	67 849	538	390 718	3 933	458 062	78 784
	1886	3 322	84 644	630	430 422	3 952	515 066	138 004
Ellenica	1884	32	5 518	1	379	33	5 897	4 492
	1885	69	12 687	5	3 247	74	15 934	15 246
	1886	57	10 095			57	10 095	6 688
Tedesca	1884	»	»	58	48 791	58	48 791	1 179
	1885	»	»	60	45 496	60	45 496	13 217
	1886	»	»	47	4. 400	47	47 400	4 817
Inglese	1884	8	2 592	202	255 841	210	257 933	22 822
	1885	10	4 803	201	191 714	211	196 517	30 796
	1886	3	590	171	163 354	177	163 944	38 122
Altre nazioni	1884	59	4 797	51	26 472	110	31 369	9 958
	1885	20	5 658	82	53 311	102	58 969	16 481
	1886	21	6 111	54	42 012	75	48 124	11 464
Totale	1884	2 247	78 777	751	658 832	2 998	682 609	117 966
	1885	3 494	90 597	886	684 481	4 380	774 978	154 474
	1886	3 408	101 440	905	683 189	4 308	784 629	199 095

Nell'ultimo triennio il numero delle navi entrate nel nostro porto si è gradatamente accresciuto, concorrendo a questo aumento tanto la marineria a vela quanto quella a vapore. Anche il tonnellaggio complessivo dei bastimenti si è accresciuto: ma dove l'aumento è stato notevolissimo è nella quantità delle merci sbarcate che da 118 mila tonnellate è salita a 200 mila circa. Rispetto a nazionalità la maggior parte delle navi arrivate portava bandiera italiana. Dopo la nazionale tengono nel nostro porto un posto importante la bandiera inglese e la tedesca pel numero e per la stazzatura delle navi a vapore, e la Ellenica per i bastimenti a vela.

SPECCHIETTO N. 29.

Bastimenti partiti dal porto di Catania durante il triennio 1884-86.

BANDIERA		NAVI A VELA		NAVI A VAPORE		NAVI A VELA E A VAPORE		Merci sbarcate
		num.	tonn.	num.	tonn.	num.	tonn.	tonn.
Italiana	1884	2 200	78 172	440	311 096	2 640	384 268	89 620
	1885	3 396	80 309	535	394 662	3 931	474 971	102 803
	1886	3 323	90 424	624	429 576	3 947	520 000	128 155
Ellenica	1884	33	5 254	1	379	34	5 633	5 192
	1885	65	7 110	4	3 034	69	10 144	6 583
	1886	53	8 546	"	"	53	8 546	7 661
Tedesca	1884	"	"	57	48 278	57	48 278	11 326
	1885	"	"	60	46 074	60	46 074	12 733
	1886	"	"	47	47 837	47	47 837	12 601
Inglese	1884	4	1 171	205	196 016	209	197 187	65 636
	1885	5	565	197	190 509	202	191 074	22 166
	1886	2	160	172	159 727	174	159 887	33 659
Altre nazioni	1884	17	3 560	54	30 929	71	34 489	10 031
	1885	17	4 387	80	44 332	93	48 719	13 942
	1886	6	1 926	54	42 013	60	43 939	20 074
Totale	1884	2 254	83 157	757	586 638	3 011	669 795	181 805
	1885	3 483	92 371	877	679 129	4 360	771 500	152 227
	1886	3 384	101 056	897	679 153	4 281	780 209	195 550

Anche nel numero delle navi partite da Catania, nel triennio, si è verificato un certo aumento. I rapporti osservati di sopra per la nazionalità, pel numero e per il tonnellaggio complessivo delle navi in arrivo, si sono mantenuti quasi invariati per i legni in partenza: come del resto era prevedibile. La sola differenza notevole si è verificata nell' aumento delle merci esportate, che, per essere state più abbondanti del solito nel 1884, non hanno potuto avere nel biennio successivo un proporzionato incremento.

In questa breve rassegna sullo sviluppo recente del commercio marittimo catanese avrebbe dovuto trovar posto la tabella, inserita nell' ultima relazione della nostra Camera di Commercio, che ha per titolo: Riassunto del valore delle merci importate ed esportate da Catania dal 1877 al 1886.

Però non ho creduto giusto riprodurla per due ragioni. Primo, perchè, trattandosi di dimostrare l'importanza crescente del nostro porto, pubblicare il solo movimento coll' estero, che non arriva alla metà del movimento complessivo, significherebbe tutt' altro che dare una giusta idea di tutto il nostro commercio marittimo: secondo, perchè, trovandosi compenetrato nel movimento del nostro porto il movimento speciale di quello di Riposto, le cifre pubblicate dalla Camera di Commercio non riguardano in realtà la sola Catania. Nè ci sarebbe modo di correggere ciò, perchè mancano i dati anteriori al 1883 che si riferiscono al porto di Riposto, il quale nel traffico dei vini ha preso in questi ultimi tempi tale importanza da esportarne pel valore di 5 a 11 milioni di lire, valore, come si vede, tutt' altro che trascurabile.

Pertanto ho supplito a quella tabella collo specchietto seguente, che se si riferisce ad un periodo di tempo più breve ha però il pregio di essere, sotto il nostro profilo, più esatto e completo.

SPECCHIETTO N 30.

Valore delle merci importate ed esportate dal porto di Catania nel quadriennio 1883-86.

ANNO	VALORE delle merci importate			VALORE delle merci esportate			VALORE delle merci importate ed esportate
	dall'estero	dal regno	in complesso	dall'estero	dal regno	in complesso	
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1883	16279933	19599011	35 878 944	18681890	13925140	32 607 030	68 485 974
1884	16162045	14338592	30 500 637	14320004	13413840	27 733 844	58 234 481
1885	22246285	19721298	41 967 583	15188151	15044026	30 232 177	72 199 760
1886	22673717	28365672	51 039 389	17433571	10441377	27 874 948	78 914 337
Totale	77371980	82024573	159 386 553	65623616	52824383	118 447 999	277 834 552
Media	19340495	20506143	39 846 638	16405904	13206095	29 611 999	69 458 637

Da questo specchietto si rileva che il valore delle merci importate nell' ultimo quadriennio si è accresciuto, tanto nel movimento internazionale quanto in quello interno o di cabotaggio; mentre, invece, è andato diminuendo l' ammontare delle merci esportate. Se ciò è sconfortante per tutto il paese che riceve o che invia merci servendosi del nostro porto è però indifferente per la città e pel porto di Catania.

La frase che la ricchezza di una regione si può valutare della differenza tra ciò che esporta e ciò che importa non si può estendere agli scali ed ai mercati: l' interesse vero di

uno scalo commerciale è che lo scambio dei prodotti vi sia attivo; e sotto questo profilo Catania ha ragione di esser lieta, essendosi il movimento complessivo delle sue merci accresciuto, nel corso del quadriennio, tanto da raggiungere da 68 milioni il valore di circa 79: e ciò quando i prodotti sono andati diminuendo di prezzo, come è notorio a tutti.

E perchè, dal momento che sono entrato in quest' argomento, è giusto che le notizie sul commercio marittimo catanese siano date in modo che si possa vedere facilmente quali generi concorrano a renderlo prospero, aggiungo i seguenti cinque specchietti statistici.

Secondo la classificazione in vigore le merci sono raggruppate in 16 categorie, e nella statistica annuale pubblicata dalla Camera di Commercio non solo si trovano specificate in quantità ed in valore le cifre d' ogni categoria ma anche quelle appartenenti a ciascuna delle 400 e più voci della tariffa doganale. Però, si comprende facilmente come io non possa imitare la Camera di Commercio senza dilungarmi, e con poco profitto, al di là del convenevole.

Non solo, quindi, ho ritenuto sufficiente trascrivere le cifre delle sole categorie, ma, senza tener conto della quantità delle merci, mi sono limitato a notare soltanto il valore d'ogni singola categoria.

Lo specchietto N. 31 dà il valore delle merci importate dall' estero nel quinquennio 1882-86. La categoria più importante è quella dei cotoni che fornisce merci per oltre 3 milioni e mezzo: segue la categoria dei minerali e dei metalli; e poi quella della lana e delle pelli. L'importazione dei cereali è variabile entro limiti molto lontani: mentre, infatti

nel 1883 fu di appena 357 mila, l'anno scorso ha raggiunto un valore quasi 20 volte maggiore, L. 6 765 018.

SPECCHIETTO N. 31.

Valore delle merci importate dall' estero nel porto di Catania nell' ultimo quinquennio 1882-86.

CATEGORIE DI MERCI	1882	1883	1884	1885	1886
	VALORE	VALORE	VALORE	VALORE	VALORE
1. Spiriti, bevande, olii ecc. .	701378	742627	789488	720132	440028
2. Coloniali, droghe e tabacchi.	762925	582768	540220	496135	144086
3. Prodotti chimici e medicinali.	513027	432598	486001	497655	405869
4. Colori e tinte per concia. .	394661	206968	255442	245163	202714
5. Canapa, lino e loro manifatt.	604533	884648	575989	902496	934848
6. Cotoni e relativi lavori . .	3503294	3962391	3844644	4486429	3463212
7. Lana, crino e relativi lavori.	1225048	1679505	1885299	1952488	1636741
8. Seta e relativi lavori . . .	631391	994417	505541	722257	707878
9. Legno e paglia	856017	751027	80048	768995	122388
10. Carta e libri	53463	83015	83409	125616	147372
11. Pelli e relativi lavori . . .	1861123	1769133	1782780	2395168	1904705
12. Minerali, met. e loro lavori.	1453420	1474474	1892034	2160852	2361692
13. Pietre, terre, zolfi, ecc. . .	1034234	1123886	1169301	1717928	1814211
14. Cereali, farine e frutta . .	1100956	356932	726822	3360478	6765018
15. Animali, prodotti d' animali .	339209	350228	371292	475782	669831
16. Oggetti diversi	677248	775415	1173735	1218711	933124
Totale L.	15711927	16279933	16162045	22246285	22673717

Lo specchietto N. 32 contiene le cifre che per lo stesso quinquennio rappresentano il valore delle merci esportate all'estero. I numeri, però, della 1ª e della 14ª categoria del triennio 1882-84 sono differenti da quelli pubblicati dalla Camera di Commercio nel quadro XXXVI della relazione di quest' anno. Tali differenze derivano dall' avere io tolto da quelle

due categorie di merci il valore dei generi esportati dal porto di Riposto, il cui movimento fino al 1885 venne confuso con quello del porto di Catania. Trattandosi di differenze notevolissime, circa 10 milioni,—dovute quasi esclusivamente al commercio dei vini — la segregazione mi è parsa necessaria per evitare ogni causa di equivoco nei confronti.

SPECCHIETTO N. 32.

Valore delle merci esportate dal porto di Catania per l' estero nell'ultimo quinquennio 1882-86.

CATEGORIA	1882	1883	1884	1885	1886
	VALORE	VALORE	VALORE	VALORE	VALORE
1. Spiriti, bevande, olii ecc. .	245614	212211	290293	218096	197267
2. Coloniali, droghe e tabacchi.	57567	13329	16221	73116	39156
3. Prodotti chimici e medicinali.	223557	289667	248979	417192	592158
4. Colori e tinte per concia. .	415370	327744	405322	335887	238259
5. Canapa, lino e loro manifatt.	24811	19524	21844	16465	48027
6. Cotoni e relativi lavori . .	150	9	2900	641	—
7. Lana, crino e relativi lavori.	40347	46851	33393	20684	35972
8. Seta e relativi lavori . . .	1960	14865	860	67	275
9. Legno e paglia	23385	24273	44274	65472	29516
10. Carta e libri	294884	115621	255671	334678	1287
11. Pelli e relativi lavori . . .	151641	139093	160451	104703	71544
12. Minerali, met. e loro lavori.	2788	4128	2065	2093	1733
13. Pietre, terre, zolfi, ecc. . .	9544270	9184203	8354290	7106162	8922353
14. Cereali, farine e frutta . .	9131210	8031057	4326487	6309659	7124289
15. Animali, prodotti d'animali .	226196	253102	152385	177490	130130
16. Oggetti diversi	6572	6213	3569	5746	1605
Totale L.	20390322	18681890	14320004	15188151	17433571

È così che la forte diminuizione apparente del movimento di esportazione all' estero è stata ridotta alla sua vera pro-

porzione, insignificante. Le due categorie di merci che assorbono insieme, più degli otto decimi del valore di tutte le merci esportate all' estero sono, come si vede dallo specchietto, la 13ª che contiene gli zolfi di cui se ne esporta per oltre 6 milioni, e la 14ª nella quale sono compresi i cereali, gli agrumi e le mandorle.

Nei tre seguenti specchietti ho poi riunito il valore delle merci importate ed esportate nel triennio tanto dall'estero e per l'estero quanto dai principali porti italiani.

Però dovendo servire questi specchietti a far conoscere con quali paesi e con quali merci si eserciti principalmente il commercio catanese, ho preso la media annuale del triennio 1884-86, ritenendo che non presenti interesse speciale lo avere le cifre che si riferiscono a ciascun anno.

Nello specchietto N. 33 si vede che, sopra un movimento medio di L. 20 360 349 di merci importate dall' estero, la Gran Brettagna vi ha concorso per più di 7 milioni, di cui circa 3 milioni coi cotoni e circa un milione coi minerali e col ferro: che la Francia vi ha concorso con più di 3 milioni, importando, per un valore rilevante, pelli, lana e metalli: che l'Austria ha importato per più di 2 milioni e mezzo, specialmente in lane, cotoni e legname e l' America per circa un milione, del quale più della metà nella sola categoria degli spiriti e delle bevande: E che il contributo principale al movimento d'importazione da tutti gli stati non specificati nelle quattro precedenti colonne di cifre, è stato dato dalla Russia che, nel solo anno scorso, importò in Catania quasi 20 mila tonnellate di grano, per un valore di oltre 4 milioni di lire.

Specchietto N. 33.

Valore medio annuale delle merci importate dall' estero nel porto di Catania durante il triennio 1884-86.

Categorie di merci	Austria	Francia	Gran Bretagna	Stati Uniti	Altri stati	Totale
1. Spiriti, bevande	21659	20361	43329	554431	10103	649 883
2. Colon. e droghe	131444	160577	76197	4857	40405	393 480
3. Prod. ch. e med.	19058	149237	207943	13681	62816	463 175
4. Colori e conce .	20810	36184	45719	"	131724	234 437
5. Canapa e manif.	39158	163166	508245	"	93874	804 443
6. Cotoni e manif.	361781	246454	2989051	"	334122	3 931 428
7. Lana e manif.	566286	567672	606402	"	84383	182 484
8. Seta e manif. .	264556	268167	43338	"	69164	645 225
9. Legno e paglia	263854	29141	8351	360	22438	324 144
10. Carta e libri. .	47652	33999	18962	69	18117	118 799
11. Pelli e manif. .	75734	619013	623278	280997	428529	2 027 551
12. Miner. e metalli	186353	326448	915074	5118	705160	2 138 193
13. Pietre e zolfi .	159676	190036	701425	19749	496262	1 567 147
14. Cereali e frutta	28505	16784	110582	"	3461568	3 617 439
15. Animali e prod.	53392	44505	147733	85314	174691	505 635
16. Oggetti diversi	421034	385941	179157	692	128386	1 115 190
Totale L.	2598879	3250994	7229417	965269	6315790	20 360 349

Dallo specchietto N. 34 si rileva, invece, che i paesi che ritirano un maggior valore di merci provenienti dal nostro porto, sono gli Stati Uniti con gli zolfi, con gli agrumi e colle frutta: l' Austria quasi essenzialmente con gli agrumi e cogli zolfi: e la Gran Bretagna e la Francia con le due stesse categorie 13ª e 14ª, le quali, riunendo i tre principali cespiti della nostra produzione mineraria ed agricola, assorbono, come abbiamo visto, più degli $^{8}/_{10}$ di tutto il movimento di esportazione.

SPECCHIETTO N. 34.

Valore medio annuale delle merci esportate per l'estero dal porto di Catania nel triennio 1884-86.

CATEGORIE DI MERCI	Austria	Gran Bretagna	Francia	Stati Uniti	Altri stati	TOTALE
1. Spiriti, bevande	15003	31146	23592	7565	168732	246 032
2. Colon. e droghe	3660	1292	5050	23034	19928	42 964
3. Prod. ch. e med.	21862	147380	66436	80073	117032	432 776
4. Colori e conce .	7124	111464	17753	177783	12375	326 489
5. Canapa e manif.	1445	—	1163	—	26172	28 779
6. Cotoni e manif.	3548	166	—	—	—	1 180
7. Lana e manif.	495	352	9329	—	19507	29 683
8. Seta e manif. .	—	—	—	—	401	401
9. Legno e paglia	19014	—	3857	—	23553	46 434
10. Carta e libri. .	—	—	—	194701	2511	197 212
11. Pelli e manif. .	60210	235	32134	—	19665	112 232
12. Miner. e metalli	—	16	118	285	1585	1 763
13. Pietre e zolfi .	473461	873419	809059	1917706	4053923	8 127 568
14. Cereali e frutta	2135546	723640	872055	934889	1227457	5 893 574
15. Animali e prod.	20567	16715	12992	13182	95979	153 335
16. Oggetti diversi	275	—	821	—	2543	3 639
Totale L.	2761748	2259163	1854358	3349352	6081313	15 666 484

Pel movimento di cabotaggio non potendo specificare tutti i porti di provenienza o di arrivo, mi sono limitato a pubblicare la sola distinzione in categorie.

Nell'importazione le categorie di merci prevalenti sono state quelle contenenti i cotoni, la lana, il crino, la seta, la canape e tutte le relative manifatture, i minerali ed i metalli.

Nell'esportàzione, invece, hanno avuto la prevalenza i cereali, gli agrumi e le frutta (categ. 14ª), le pietre e gli zolfi (categ. 13ª) e gli spiriti e le bevande, (categ. 1ª).

Specchietto N. 35.

Valore delle merci importate ed esportate, in cabotaggio, dal porto di Catania durante il triennio 1884-86.

Categorie di merci	Merce importata			Merce esportata		
	1884	1885	1886	1884	1885	1886
1. Spiriti, bevande . .	683269	830247	810108	421576	290190	1125494
2. Coloniali e droghe .	75616	151844	367962	376374	553719	328192
3. Prod. chim. e medic.	259506	399215	1007604	1048557	944618	321614
4. Colori e conce . .	238097	308512	230204	137046	1 2785	74799
5. Canapa e manifatture	1294126	1394301	2203415	34148	20432	129242
6. Cotoni e manifatture	3661922	3982137	7649583	269212	328077	394103
7. Lana e manifatture.	1450349	2767528	3941726	144723	204506	280277
8. Seta e manifatture .	722940	1163853	2528907	53200	74895	191430
2. Legno e paglia . .	1162602	721251	864570	649690	1229503	903020
10. Carta e libri. . .	798386	866596	979839	121293	40582	174220
11. Pelli e manifatture.	669627	848072	599750	217703	392401	277891
12. Minerali e metalli .	702907	2723715	2322552	245255	349948	388701
13. Pietre e zolfi . . .	566744	721594	880878	3797847	3387610	2426926
14. Cereali e frutta . .	444702	653604	926080	5081060	6184513	2948273
15. Animali e prodotti .	258636	384106	862167	269392	449258	125680
16. Oggetti diversi . .	1316814	1804315	2190316	363892	205676	192478
Appendice. . . .	92343	—	—	78866	215010	159030
Totale L. .	14338592	19721298	28365672	13413840	15044026	10441377

Ciò che ho esposto in questo paragrafo sul movimento commerciale della nostra piazza dimostra chiaramente che l'incremento dei traffici catanesi è ancora nel suo periodo di attività. Ma se mettiamo a paragone gli aumenti recentissimi con quelli di molti anni addietro, troviamo che gli aumenti annuali odierni sono ben lontani dal raggiungere quelli di dieci o di quindici anni fà.

E ciò è naturale: Fu nel primo decennio che Catania, ancora mal provvista di vie rotabili intercomunali, venne allacciata allo interno dell'isola per mezzo di strade ferrate. Così, in grazia della cresciuta facilità dei trasporti, da un canto aumentavasi la estrazione degli zolfi, dall'altro la estensione dei terreni messi a coltura e di conseguenza la quantità delle derrate; di modo che la quantità delle merci venne ad accrescersi in proporzioni grandissime, ed il commercio catanese, che per le condizioni negative della piazza era stato lasciato molto indietro, trovò nel fatto dello sviluppo della viabilità una delle ragioni più efficaci a raggiungere in pochissimo tempo quel posto cui aveva diritto.

Nell' ultimo decennio, invece, sebbene le comunicazioni stradali in genere, e quelle ferroviarie in particolare, si siano accresciute ancora, ed il nuovo molo sia venuto a migliorare le condizioni materiali dello scalo, il movimento degli affari ha seguitato a crescere, ma in proporzioni minori: perchè nessun nuovo fatto economico importante è venuto ad aggiungersi al crescente sviluppo di affari dovuto all' azione naturale del tempo. Anzi nell' ultimo quinquennio, per ragioni comuni a tutto il mercato mondiale, si è verificato, anche qui, un generale svilimento di prezzi, che essendo prodotto da un eccesso di produzione e di offerta ha causato dovunque un ristagno di affari.

Ebbene, appunto in questo periodo di crisi laboriosissima e persistente, quando il malessere economico travaglia senza eccezione ogni emporio di commercio, il movimento delle merci segue nel nostro porto il suo cammino ascendente: e ciò tanto nel movimento d' importazione quanto in quello di esportazione. In quello d' importazione l' aumento è manifesto

in quello d' esportazione, invece, è larvato e latente per la circostanza che i confronti sono fatti in base al valore complessivo delle merci, che, come si sa, è ribassato, in media, di oltre ad $^1/_8$ in tutte le categorie dei prodotti.

Risulta da ciò che l' incremento del nostro commercio in questi ultimi anni — escluso naturalmente l' anno in corso — si mantiene in condizioni confortanti: ma essendo entrato nel suo periodo normale non ha più da sperare si ripetano quegli aumenti rilevantissimi che si verificarono verso il 1870, quando, cioè, entrarono in azione elementi alla cui mancanza, appunto, era dovuto il posto umiliante occupato allora dal nostro porto.

In una parola, mentre si prevede che dal progresso delle industrie locali Catania ha molto da esigere e molto da sperare, credo, invece, non abbia da aspettarsi che ben poco dallo sviluppo del commercio: ha da aspettarsi soltanto quell' incremento dovuto al progressivo svolgersi naturale delle forze economiche del paese, poichè è da ritenersi come finita pel nostro porto l' èra della apertura di nuove vie di comunicazione o di altre feconde cause di spostamenti artificiali nello scambio delle merci quì affluenti e dall' interno dell' isola e dal di fuori.

§ 9. — *Gli introiti e le spese del Comune.*

L' intendimento di esporre ai lettori tutto quanto possa servire a far conoscere la potenzialità economica della nostra Catania, pare a me che, per quanto lo consentisse la brevità

del lavoro, è ormai soddisfatto. Anzi, io mi lusingo che le notizie che ho potuto raccogliere sulle principali trasformazioni edilizie, sul movimento crescente della popolazione, sullo sviluppo finanziario, e sul progresso delle sue industrie e del suo commercio, mi abbiano in certo qual modo fatto raggiungere lo scopo vero che mi spingeva a pubblicarle: quello cioè, di trasfondere in altri la fede viva che ho io nella fortuna avvenire di questa fiorente città, che in meno di due secoli ha saputo guadagnarsi tra le cento consorelle un posto davvero invidiabile.

Tuttavia, alle notizie statistiche messe insieme in questa prima parte per far conoscere lo sviluppo storico, materiale ed economico della città, mi pare utilissimo aggiungerne ancora poche altre: aggiungere, cioè, quelle che più direttamente interessano il Municipio, l'Ente amministrativo che rappresenta la cittadinanza, che si fa intepetre dei bisogni di essa, e che deve, per proprio istituto, impegnarsi, nei limiti del possibile, a provvedervi.

È ben vero che per eseguire una impresa finanziariamente grandiosa come il risanamento di Catania non è poi necessario, in modo assoluto, che siano prospere le condizioni finanziarie del Municipio: e basta che siano abbondanti le sorgenti della ricchezza cittadina cui si possa al bisogno attingere largamente; ma per quanto l'erario comunale abbia una stretta relazione collo stato di prosperità della cittadinanza, c'è sempre un certo limite, segnato da ragioni di convenienza, al di là del quale non è più possibile fare assegnamento sulle risorse collettive dei privati.

L'ha toccato il nostro Municipio questo limite?

Contribuisce la cittadinanza nella misura consentitale dal

suo stato economico? C'è margine sufficiente per accrescere le entrate della cassa comunale e renderla così forte da poter provvedere ai nuovi bisogni e da poter resistere al conseguente impoverimento delle risorse ordinarie future?

Tutto questo sarebbe utilissimo rintracciare e determinare: ma è ciò che per ragioni di delicatezza non potrei fare io, nella mia qualità di funzionario municipale. E però mi limito a pubblicare quì le più importanti notizie che riguardano gli introiti e le spese del nostro Municipio: ritenendo che queste notizie, unite ai dati comparativi appartenenti ai più cospicui comuni del Regno, offrano ricco campo da mietere a chi, libero da vincoli burocratici e provvisto di buoni studii, possa con franchezza e competenza non solo intrattenersi ad analizzare ed a discutere l'organamento del bilancio normale del nostro Municipio, ma proporre anche quelle modificazioni che valgano a ridurlo corrispondente ai cresciuti bisogni del pubblico servizio.

Nello specchietto N. 36 ho riunito le cifre degli introiti annuali e delle spese realmente fatte dal Municipio di Catania nel trentennio 1831-60.

Ho tolto questi dati statistici dai conti annuali consuntivi che si trovano in parte nell' ufficio di finanza ed in parte nell' archivio comunale che si sta riordinando; mancano soltanto le cifre relative alle gestioni del 1840 e del 1841, delle quali non ho potuto trovare i registri contabili. Ho riferito le quote del contributo personale piuttosto alle spese che agli introiti, perchè nelle entrate c' è incluso il resto di cassa del precedente esercizio che, ove la quota fosse riferita allo introito, entrerebbe in giuoco due volte.

SPECCHIETTO N. 36.

Somme introitate e spese dal Municipio di Catania dal 1831 al 1860.

ANNO	ENTRATE effettive	SPESE effettive	QUOTA di spesa per abit.	ANNO	ENTRATE effettive	SPESE effettive	QUOTA di spesa per abit.
1831	395 377	345 321	6, 69	1847	562 122	517 871	9, 59
1832	372 875	319 425	6, 13	1848	474 835	446 445	7, 55
1833	381 403	335 248	6, 42	1849	444 316	399 763	6, 70
1834	298 292	365 963	6, 90	1850	519 745	453 262	7, 43
1835	377 953	341 304	6, 34	1851	586 466	553 809	9, 00
1836	402 045	337 683	6, 17	1852	547 468	538 646	8, 52
1837	746 392	325 851	6, 35	1353	584 460	555 096	8, 63
1838	610 725	436 164	8, 50	1854	627 474	530 599	8, 59
1839	574 158	438 302	8, 23	1855	654 946	545 202	8, 66
1842	498 138	471 452	8, 43	1856	652 404	602 569	9, 42
1843	549 691	528 789	9, 35	1857	775 089	629 212	9, 69
1844	579 678	535 381	9, 36	1858	823 454	657 619	9, 81
1845	547 089	511 742	8, 80	1859	848 419	763 376	11, 37
1846	586 194	545 572	9, 27	1860	788 740	679 502	10, 00

Come si vede nello specchietto, tanto gl'introiti quanto le spese annuali sono diventate d'anno in anno maggiori: ma poichè anche la popolazioue è andata crescendo, per valutare l'aumento reale delle spese riferite al numero degli abitanti, a fianco delle cifre assolute, ho posto le quote medie di spesa di ogni contribuente. Come era prevedibile, anche queste sono gradatamente diventate maggiori: infatti mentre nel 1831 ogni cittadino aveva pagato in media lire 6,69, nel 1838 ne pagava già 8,50, più di 9 dopo il 1855, 11,37 nel 1859 e 10 nel 1860.

Specchietto N. 37.

Somme introitate e spese dal Municipio di Catania dal 1862 al 1885.

Anno	Introiti effettivi	Spese effettive	Quota di spesa per ab.	Anno	Introiti effettivi	Spese effettive	Quota di spesa per ab.
1863	926 096	759 675	10, 37	1875	1 800 078	1 795 351	19, 77
1864	843 986	741 305	9, 87	1876	2 176 415	2 122 554	21, 79
1865	1 271 726	1 242 166	16, 07	1877	2 382 595	2 161 480	22, 80
1866	949 725	916 973	11, 15	1878	2 345 659	2 176 469	22, 60
1867	879 549	763 462	9, 07	1879	2 373 002	2 704 778	27, 71
1868	1 095 952	1 033 774	13, 14	1880	4 160 520	4 026 979	40, 69
1869	1 105 165	1 014 725	12, 58	1881	3 716 181	3 745 873	37, 30
1870	1 294 870	1 116 371	13, 55	1882	2 869 298	2 948 727	28, 82
1871	1 685 598	1 626 052	19, 26	1883	3 287 598	3 110 776	29, 98
1872	1 447 785	1 416 452	16, 46	1884	3 149 613	3 075 032	28, 90
1873	1 490 545	1 485 372	16, 88	1885	3 142 119	3 109 615	28, 68
1874	1 565 575	1 561 194	17, 50				

Negli ultimi 25 anni questo crescendo di spese comunali si è accentuato dippiù. Nello specchietto N. 37 mancano le cifre del biennio 1861-62, di cui sono stati irreperibili i conti consuntivi; ma, paragonando anche i dati del 1863 con quelli del 1885, si vede come la differenza delle spese comunali sia abbastanza grande. Riferendo queste cifre al numero delle persone, l' aumento delle spese viene ridotto alla sua giusta proporzione; però anche in questo caso l' aumento del contributo d'ogni cittadino apparisce piuttosto forte, essendosi elevato da lire 10,35 a L. 28, 68.

Non è il caso di far confronti. Chi pensa quale piccolissima importanza avesse il Municipio prima del 1860 e quanta ne abbia acquistata dopo l' unificazione del regno:

chi considera di quanto poco si accontentassero le popolazioni di trent'anni fà, a quanto richiedano quelle d'oggigiorno: chi paragona quanto poca parte dei bilanci fosse rivolta ai pubblici servizii di istruzione, di polizia urbana, di illuminazione e di lavori pubblici, e quanto si spenda adesso allo stesso scopo e senza neppure potere soddisfare alle giuste esigenze della cittadinanza: deve convenire che è relativamente aumentata dippiù la somma dei benefizi di questi pubblici servizii che la differenza del contributo annuo alle spese comunali.

Dolente di non potere aggiungere, per difetto di spazio e di tempo, un cenno sulla storia finanziaria del nostro municipio in quest' ultimo quarto di secolo, mi limito a pubblicare il riassunto dei bilanci consuntivi del quinquennio anteriore al 1860, e quelli del quinquennio ultimo.

Essi sono trascritti dai cosidetti *conti materiali* o rendiconti delle gestioni amministrative municipali che si conservano nel nostro archivio.

Gli introiti e le spese che i comuni del regno delle Due Sicilie erano facultati a fare dovevano essere regolati, in virtù della legge del 1819, da uno stato discusso quinquennale proposto dal Decurionato, approvato dall' Intendente e dal Consiglio d' Intendenza della provincia e reso esecutorio, per i Comuni di Sicilia, dal Luogotenente Generale dell'isola.

Negli stati discussi le rendite erano classificate in ordinarie e straordinarie, e le spese in ordinarie, straordinarie ed impreviste, come si rileva dai due seguenti specchietti.

Nello specchietto N. 38, pubblico il riassunto della *parte attiva* dei rendiconti annuali del quinquennio 1856-60, ultimo del governo borbonico.

Specchietto N. 38.

Bilancio consuntivo del Municipio di Catania nel quinquennio 1856-60.

Parte I^a — ATTIVO.

Riassunto degli introiti	1856	1857	1858	1859	1860
I.—*Rendite ordinarie.*	Ducati	Ducati	Ducati	Ducati	Ducati
1. Beni patrimoniali	8474	8633	7855	9535	10412
2. Proventi giurisdizionali . . .	1047	1118	1240	963	1796
3. Dazii di consumo	50974	60828	60828	60828	60828
4. Introiti eventuali	50	„	913	1460	2483
Rendite ordinarie	60546	70580	70236	72788	75520
II.—*Rendite straordinarie.*					
1. Straordinarie correnti . . .	63919	89890	86398	86398	86752
2. Straordinarie arretrate . . .	29040	21903	36518	40441	33313
Rendite straordinarie	92960	111 793	122916	126839	110066
Riassunto dell'Attivo					
I. —*Rendite ordinarie*	60546	70580	70236	72788	75520
II.—*Rendite straordinarie* . .	92960	111793	122916	126839	110066
Totale degli introiti	153507	182374	193154	199628	185586

La *rendita ordinaria* ascendeva a circa 70 mila ducati all' anno, di cui quasi 60 mila provenivano dai dazii di consumo ordinarii, cioè: metà del dazio sulla carne, $^3/_5$ del dazio sul vino, il dazio regio sulla carne, ceduto al comune in surrogato del macinato, ed il dazio sullo zuccaro e sul caffè.

La *rendita straordinaria* ascendeva, in media, a circa 113 mila ducati, dei quali 30 mila di residui attivi ed 83 mila, in media, di dazii straordinari, cioè: l' altra metà sul dazio della carne, gli altri $^3/_5$ sul vino ed i dazii sugli olii, sulla neve, sull' orzo e sul pesce.

Pertanto l'introito complessivo annuale toccava in media la cifra di 183 mila ducati, pari a Lire 777750.

Lo specchietto N. 39 contiene il riassunto della *parte passiva* del corrispondente periodo.

SPECCHIETTO N 39.

Bilancio consuntivo del Municipio di Catania nel quinquennio 1856-60.

PARTE II^{a} — PASSIVO.

RIASSUNTO DELLE SPESE	1856	1857	1858	1859	1860
I.—*Spese ordinarie.*	Ducati	Ducati	Ducati	Ducati	Ducati
1. Stipendi	6277	6269	6398	6229	6376
2. Pigioni	546	509	532	1641	393
3. Amministrazione	1578	1643	1643	1641	1659
4. Spese varie	56882	58532	56464	56938	55375
5. Eventuali.	2945	„	26	„	1676
Spese ordinarie	68228	66954	65094	65214	65481
II.—*Spese straordinarie.*					
1. Spese straordinarie correnti .	42159	71877	53904	73113	452 47
2. Spese straordinarie arretrate .	30380	8094	34402	39798	14587
Spese straordinarie	72539	79971	88307	112912	59853
III.—*Spese impreviste.*	„	„	1333	1492	34566
RIASSUNTO DEL PASSIVO					
I. —*Spese ordinarie*	68228	66954	65094	65214	65481
II. —*Spese straordinarie* . . .	72539	79971	88307	1129 2	59835
III.—*Spese impreviste*	„	„	1333	1492	34566
Totale delle spese	141781	148090	154734	179618	159883

Le *spese ordinarie* erano in media di ducati 66 mila, dei quali 6300 circa per stipendi a tutto il personale e 57 mila per causali d'indole differentissime.

A titolo di curiosità dò qualche cifra sul numero e sugli stipendî degli impiegati municipali. In tutto erano 85, compresi dieci soprannumero senza soldo. Il segretario generale o cancelliere maggiore aveva 300 ducati, L. 1275: 54 ducati avevano i commessi di sezione, e 90 il guardaportone.

Il corpo delle guardie di città, otto guardie ed un caporale, costava, compreso il mantenimento dei cavalli (!) soli 810 ducati: 1440 duc. avevano i tre giudici di circondario, 36 duc. l'impiegato pel tocco delle due ore e del *pater noster*: 216 l' architetto ed 800 ducati, pari a L. 3400, tutto il corpo insegnante e gli inservienti delle quattro scuole *Lancastriane!*

Nelle spese varie erano riunite le partite più disparate: censi, bolle, assegni, feste religiose, dote al teatro, illuminazione, opere pubbliche, spazzamento, musica, ec. ec..... Le partite maggiori erano quelle di duc. 11 mila pel mantenimento dei projetti, di ducati 6000 per l' illuminazione pubblica e di duc. 3450 all' Ospizio di beneficenza.

Le *spese straordinarie* ascendevano, in media, a ducati 83 mila, dei quali 25 mila circa di residui passivi.

La partita più grossa era quella per la costruzione del molo—duc. 25 mila—: seguivano quelle pel mantenimento dei detenuti (duc. 5000), per la costruzione di varie opere pubbliche (duc. 4000) e per quota di opere pubbliche provinciali.

In complesso, adunque, le spese annue medie del nostro Comune toccavano, durante il quinquennio 1856-60, la cifra di 157 mila ducati, pari a 746 mila lire.

Per il rendiconto dell' ultimo quinquennio, poichè può servire a dare un' idea generale e completa dell' ammontare annuo medio degli introiti e delle spese del Municipio nello stato attuale, credo opportuno aggiungere alcuni schiarimenti.

SPECCHIETTO N. 40.

Bilancio consuntivo del Municipio di Catania nel quinquennio 1881-85.

PARTE I' — ATTIVO.

CATEGORIE DEGLI INTROITI	ESERCIZIO FINANZIARIO DELL' ANNO				
	1881	1882	1883	1884	1885
TIT. I.—*Entrate ordinarie.*	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1. Residui attivi	379796	402782	619974	294399	174249
2. Rendite patrimoniali. . . .	77768	84424	96628	73231	77406
3. Proventi diversi	38767	37215	37222	30948	44128
4. Tasse e diritti.	1819831	1972037	2183920	2657659	2783088
Sommano	2316162	2496458	2937744	3056237	3078871
TIT. II.—*Entrate straordinarie.*					
1. Movimento di capitali . . .	766838	342964	»	3272	10006
2. Altre entrate eventuali. . .	633181	29876	349854	90103	53242
Sommano	1400019	372840	349854	93376	63248
TIT. III.—*Contabilità speciali.*					
1. Partite di giro.	1051703	1115090	1071364	1077591	950774
Somma	1051703	1115090	1071364	1077591	950774
RIASSUNTO DELL' ATTIVO					
Tit. I. Entrate ordinarie. . .	2316162	2496458	2937744	3056237	3078371
Tit. II. Entrate straordinarie .	1400019	372840	349856	93376	63248
Totale. . .	3716181	2869298	3287598	3149613	3142119
Tit. III. Contabilità speciali . .	1051703	1115090	1071364	1077591	950774
Totale dell'attivo .	4767884	3974388	4358952	4227204	4092893

Le *entrate ordinarie* sono costituite di quattro categorie di proventi: residui attivi, rendite patrimoniali, proventi diversi, tasse e diritti.

La prima categoria è variabilissima d'anno in anno: è una conseguenza dei bilanci precedenti, ed è nello stesso tempo indice dello zelo col quale le amministrazioni curano l'esazione dei crediti liquidi.

La seconda categoria è costituita dei fitti dei terreni e dei fabbricati patrimoniali e di diversi censi; oramai rimane al Comune tanto poco, che tutta questa categoria delle rendite patrimoniali non dà, di lordo, neppure 80 mila lire.

Le due partite più grosse della terza categoria sono formate della concessione di suolo al cimitero—L. 15 mila circa—e di un'annualità di L. 11722 costituita dalla mensa arcivescovile in surrogato della distribuzione di pane ai poveri.

La quarta categoria infine è la più importante della parte ordinaria, perchè contiene il dazio di consumo, le tasse ed i diritti, un insieme di 2 milioni e mezzo, cioè quasi i 5/6 delle entrate ordinarie. Dal 1882 al 1884 in questa categoria si ebbe un aumento di oltre 650 mila: e ciò in conseguenza dell'aumento di due lire sul dazio delle farine, che migliorò il bilancio ordinario di circa 400 mila lire.

Le entrate ordinarie oscillano dunque sui 3 milioni.

Le *entrate straordinarie* non hanno che due categorie: il movimento dei capitali e quello delle entrate eventuali.

La seconda di questa categoria contiene piccole cifre derivanti dall' esazione di multe, oblazioni, dritti agli ingegneri ed altre piccole entrate.

La prima, invece, contiene cifre più importanti dovute

alla vendita dei beni patrimoniali ed a mutui: anzi fino al 1883 questa categoria ebbe cifre grossissime, date dal prestito dei 3 milioni e mezzo.

L' *attivo normale* del nostro Municipio risulta, pertanto, di circa 3 milioni e 200 mila lire, che, insieme a quasi un milione di lire esatto per conto dello Stato ed a questo versato per quota di dazio di consumo governativo e per altre causali, raggiunge la cifra di più di 4 milioni iscritta nei bilanci recenti del nostro Municipio.

SPECCHIETTO N. 41.

Bilancio consuntivo del Municipio di Catania nel quinquennio 1881-85.

PARTE II—PASSIVO.

CATEGORIE DELLE SPESE	ESERCIZIO FINANZIARIO DELL' ANNO				
	1881	1882	1883	1884	1885
TIT. I.—*Spese obbligat. ordinarie*	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1. Oneri patrimoniali	79738	55600	81609	86120	84793
2. Spese d' amministrazione . .	130015	131595	131552	136518	139344
3. Polizia e igiene	353221	399318	366894	368992	377899
4. Sicurezza pubblica e giustizia.	25596	24533	39286	45957	67893
5. Opere pubbliche	74118	79278	80000	86684	84048
6. Istruzione pubblica	111097	178236	130274	137119	138370
7. Servizii diversi	237856	269541	254612	258865	232313
Sommano	1011644	1078101	1094227	1140329	1124660
TIT. II.—*Spese oblig. straordin.*					
1. Movimento di capitali . . .	49147	43562	66401	258837	275438
2. Spese di Amministrazione . .	54422	38202	93329	9058	35511
3. Polizia ed Igiene	11246	11837	9014	5685	8988
5. Opere pubbliche	888272	729561	366355	351204	316768
6. Istruzione pubblica	36028	31768	39001	32208	61067
7. Servizî diversi	383624	79322	112393	241932	169708
Sommano	1422740	923752	686494	898926	867480

Categorie delle spese	Esercizio finanziario dell' anno				
	1881	1882	1883	1884	1885
Tit. III.—*Contabilità speciali.*	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1. Partite di giro	1004035	988477	1029292	1115251	947905
Sommano	1004035	988477	1029292	1115251	947905
Tit. IV.—*Spese facoltative.*					
1. Spese di amministrazione . .	10137	9948	10901	9046	7856
2. Polizia ed igiene	3314	3314	3276	3314	5115
3. Sicurezza pubblica e giustizia.	325	"	308	166	251
4. Opere pubbliche	535851	319619	460835	256577	439102
5. Istruzione pubblica	60978	59264	65730	65600	60864
6. Culto	16206	16133	21233	11315	20859
7. Beneficenza	144201	179243	156028	189168	208923
8. Spese diverse	187337	35115	49523	29559	42085
Totale	958353	622633	767835	564845	785055
Riassunto del Passivo					
I. —*Spese obbligatorie ordinarie*	1011644	1078101	1094227	1140329	1124660
II. —*Spese obbligatorie straordin.*	1422740	933752	686494	898926	867480
IV.—*Spese facoltative*	958353	622636	1029292	564845	785055
Totale	3392737	2634489	2548556	2604100	2777195
V.—*Residui passivi*	353136	314238	572220	470932	332420
Totale	3745873	2948727	3110776	3075032	3109615
III.—*Contabilità speciali* . . .	1004035	988477	1029292	1115251	947905
Totale generale	4749908	3937204	4150068	4170283	4057520

Nella *parte Passiva*, oltre ai cosiddetti residui passivi, si hanno quattro classi di spese: obbligatorie ordinarie, obbligatorie straordinarie, facoltative, e spese per contabilità speciali: Nelle *spese obbligatorie ordinarie* c'è tutta la parte ordinaria dell'amministrazione e dei pubblici servizî, che in totale esige una spesa di poco più di un milione. Consta di sette categorie.

La 1ª—oneri patrimoniali—contiene i censi, le imposte e le spese di manutenzione del patrimonio.

La 2ª—spese d' amministrazione—contiene gli stipendî,

(L. 80 mila), i salarî (L. 20 mila), gli assegni di riposo al personale amministrativo (L. 20 mila), e le spese d'ufficio e di stampa (L. 20 mila); L. 140 mila, circa, in tutto.

Nella categoria 3ª — polizia locale ed igiene — la spesa maggiore è richiesta dalla pubblica illuminazione (L. 240000), dalle paghe alle guardie di città (L. 70000) e dal servizio di spazzamento (L. 50 m.); pel cimitero si spendono L. 22 mila circa, di guisachè, in complesso, questa categoria assorbe circa 400 mila lire.

Nella categoria 4ª sono notate le somme pagate per le guardie di pubblica sicurezza (L. 48 m.), le spese di casermaggio alla truppa (L. 13 m.), le spese di locali ai collegi giudiziarii e altre spese per sicurezza pubblica e giustizia. Questa categoria, in sei anni, da L. 25 mila è salita a circa 80 mila.

Nella categoria 6ª — istruzione pubblica--si contengono gli stipendi di 45 maestri (L. 45 m.) e di 49 maestre (Lire 49 m.): i salarii al personale di servizio (L. 22 m.) e le pigioni pei locali scolastici (L. 15 m.); lire 145 mila in tutto.

Nella categoria 5ª -- opere pubbliche — le partite più grosse sono quelle per la manutenzione delle vie e delle piazze (L. 45 m.) e dei giardini (L. 26 m.), e per gli stipendii al personale dell' Ufficio Tecnico (L. 20 m.).

Ed infine nella categoria 9ª—servizii diversi—, ci sono 18 mila lire per spese di giudizii e L. 210 mila per la riscossione dei dazii di consumo in economia.

Nel titolo II sono riunite le *spese obbligatorie straordinarie,* quelle spese cioè che, pure essendo straordinarie, sono

obbligatorie per precedenti impegni. Tali spese attualmente sono ridotte a circa 800 mila lire.

Nella 1ª categoria c'è il movimento dei capitali; esso, dopo il 1883, è di 270 mila lire, di cui 253 mila dovute per interessi, ammortizzamento ed altre spese del prestito di 3 milioni e mezzo.

Nella 2ª categoria è compresa la spesa di circa 25 mila lire per quota di utili agli impiegati daziarii.

Le tre partite più grosse della 5ª categoria — opere pubbliche — sono quella per la costruzione del nuovo porto, quella per far fronte agli indennizzi ai proprietarii delle case danneggiate per sistemazioni stradali, e quella per la costruzione della vie obbligatorie.

Nella 6ª categoria, oltre a 15 mila lire per stipendi ai maestri assistenti, ci sono le spese per la costruzione di edifici scolastici e pel materiale mobile.

Ed, infine, nei servizii diversi figurano le spese per la costruzione degli edificî daziarî, ed una somma di circa 50 mila lire a disposizione della Giunta per spese imprevedute.

Il titolo III che tratta delle *contabilità speciali*, meno piccole partite, è costituito di un fondo di 125 mila lire, che è la quota media del contributo governativo ai lavori del porto, e della somma di L. 950 mila pagata al Governo per dazio di consumo. Nel quinquennio scorso questa somma era di L. 900 mila.

Del titolo IV, dove sono riunite le *spese facoltative* che nel quinquennio hanno raggiunto una cifra annua media di 740 mila lire, tre sole categorie richiedono grossi assegni: le opere pubbliche, l'istruzione e la beneficenza.

Nella categoria delle opere pubbliche si trovano riunite le opere in corso di costruzione o di liquidazione, il pagamento dei *buoni* emessi per opere costruite -- circa 80 mila lire, — ed i loro interessi, l'annualità pel riscatto del Politeama—23 mila lire—un fondo di 40 mila lire per le opere impreviste e circa 500 mila lire per opere nuove.

Nella categoria dell'istruzione pubblica sono posti, oltre allo stipendio ai maestri delle scuole serali, i sussidî a tutti gli stabilimenti d'istruzione infantile, primaria e secondaria ed alle scuole speciali ed anche il sussidio alla R. Università degli studii portato, nel 1885, da 15 mila lire a 70 mila annue!

Nella categoria della beneficenza ci sono, in ultimo, gli assegni ordinarî e straordinarî a vari istituti di beneficenza, L. 180 mila circa: delle quali quasi 80 m. all'Ospizio di mendicità, 32 mila agli ospedali ed il fondo rimanente agli altri ospizî e reclusorî.

Quando si pensa che, in solo mezzo secolo, il bilancio annuale delle spese a carico del Comune di Catania, da meno di 400 mila, è stato gradatamente portato a più di 3 milioni di lire: e si osserva che il maggiore aumento si è verificato nel periodo di tempo posteriore al 1860, durante il quale la quota di spese o contributo d'ogni cittadino da 10 lire è stato portato a L. 28: si rimane impressionati da una così enorme differenza, e non si sa a quali cause attribuirla. Non si sa se debba imputarsi all'andazzo odierno di esagerare i bisogni pubblici e quindi anche le esigenze per soddisfarli, nel quale caso occorrerebbe apportare coraggiosamente efficaci

economie alle spese: oppure debba attribuirsi al graduale incivilimento della nostra popolazione e di conseguenza a quella massa di bisogni crescenti che sono, pur troppo, frutto d'ogni civile progresso.

Come per l'individuo così anche per le popolazioni è affatto relativo ed indeterminato il valore che si attribuisce alle parole " necessario, utile e superfluo. „ Ciò che ora e per una persona è soltanto utile, potrebbe in altro tempo o per altri essere o necessario o superfluo. E, per non uscire dal campo concreto dei bisogni locali, chi potrebbe definire i limiti che separano la *utilità* dalla *necessità* di provvedere ad alcuni pubblici servizii di igiene e di polizia urbana?

Se ci mancasse la storia sarebbe concepibile l'abbandono in cui per secoli e secoli fu lasciata la nostra città? Eppure le lagnanze, che i cittadini catanesi levavano allora contro le autorità municipali, erano meno vive e clamorose di quelle di cui oggi si fa portavoce un solo mezzo di pubblicità, la stampa; nè può sorgere dubbio, ciò è indiscutibile, che in quei tempi tali servizî fossero meglio soddisfatti di adesso.

Quando nel 1804 furono sospesi alle cantonate delle vie alcuni pochi lampioni ad olio, primo esemplare della pubblica illuminazione, fu generale la meraviglia degli amministrati e parve a molti contribuenti un voler sciupare il pubblico danaro spendendolo a rischiarare il cammino a poche persone vaganti per le vie in ore notturne. Ma, appena cinquant'anni dopo, il Decurionato, " implorava „ che il fondo della illuminazione urbana, già notevolmente accresciuto, fosse ancora portato, " per maggior decoro della città „ a 6000 ducati, ed attualmente non c'è gazzetta locale che non lamenti la mancanza di lumi in questa o in quell' altra via interna, e

ciò quando è risaputo che per la nostra pubblica illuminazione si spende ogni anno la somma di 240 mila lire!

Pare verosimile che sino al 1860 si provvedesse al servizio di " polizzamento ed inaffiamento delle strade interne della città " con soli 600 ducati all' anno, quando ora si riconosce insufficiente allo stesso scopo lo stanziamento di 60 mila lire?

E che pensare degli altri servizî municipali? Delle opere pubbliche mantenute con una spesa di ducati 600: delle guardie di città, a cavallo, ma in numero di sole nove: e delle scuole elementari mantenute con 4 mila lire all' anno?

Evidentemente, manca la possibilità di far confronti: è più giusto dire che di polizia urbana, di istruzione gratuita primaria, di lavori pubblici e di altri servizî pubblici il Comune di Catania non si occupasse affatto, che fingere di credere vi si potesse provvedere con mezzi, più che inadeguati allo scopo, ridicoli del tutto.

Non è adunque colla Catania di trenta anni addietro che bisogna far paragoni, o con qualcuna delle cittaduzze che nell' interno della nostra Sicilia si trovano ora di poco più progredite che non fosse Catania in quei tempi: occorre invece, mettere in confronto i servizî pubblici attuali della nostra con quelli delle città più cospicue del regno, con quelle città, cioè, la cui popolazione sorpassa i 100 mila abitanti, e colle quali soltanto ha dritto Catania di gareggiare in tutto ciò serva a mantenerle meritata fama di città incivilita.

Non avendo possibilità di intrattenermi a parlare dei molteplici elementi che concorrono nei varii comuni a migliorare o a peggiorare l' andamento dei servizî municipali — lo

stato materiale della città, le consuetudini locali, la coesistenza di altri istituti che coadiuvano il Municipio nel disimpegno di alcuni servizî — scelgo il solo elemento di paragone che è comune a tutti: la spesa; onde è che, senz'altro, metto a raffronto le varie categorie d'introiti e di spese che costituiscono i bilanci dei principali municipii del regno, e precisamente quelle dell'esercizio finanziario 1884, il cui resoconto economico è stato pubblicato testè per cura della Direzione Generale di Statistica.

Lo specchietto n. 42 contiene il riassunto delle varie categorie di entrate che costituiscono la parte attiva dei bilanci municipali.

Credo superfluo commentare le cifre contenute in tale interessante specchietto poichè è facile a chiunque potervi leggere quello che ci vorrebbe molto tempo ad esprimere con parole.

Chi non vede, per esempio, il modo diversissimo come i varî municipî provvedono agli introiti ordinarî? Relativamente alla popolazione le tasse, i diritti e gli altri proventi delle casse comunali sono molto gravi dovunque: ma non ci vuole molta attenzione per avvedersi che in Italia, riferite al numero degli abitanti, le popolazioni delle grandi città del settentrione pagano molto più di quelle meridionali. E ciò non tanto nella categoria delle tasse e dei diritti che contiene le varie tasse comunali ed il dazio sui generi di consumo, quanto nella categoria delle sovraimposte comunali, che come farò vedere più innanzi, in certi comuni del regno dà introiti grossissimi ed in tali altri, come nelle grandi città di Sicilia, percezioni sparute.

SPECCHIETTO N. 42.

Entrate—secondo il bilancio di previsione del 1884—dei principali comuni del Regno, distinte per categorie ed espresse in migliaia di lire.

COMUNI	ENTRATE ORDINARIE					ENTRATE STRAORDINARIE			DIFFERENZA attiva dei residui	PARTITE di giro e cont. speciali	TOTALI generali
	rendite patrimoniali	proventi diversi	tasse e diritti	sovra-imposte	totali	movimento di capitali	altre entrate	totali			
Napoli	399	637	11 495	3 135	15 667	500	102	602	"	4 713	20 982
Milano	795	908	6 816	3 173	11 691	6 921	32	6 953	"	3 985	22 630
Roma	92	744	9 482	2 852	13 530	1 070	1 760	2 831	61	6 549	22 971
Torino	648	188	5 736	1 058	7 631	364	1 144	1 507	1 350	4 769	15 258
Palermo	507	152	5 848	399	6 905	250	71	321	"	2 355	9 582
Genova	482	359	5 828	1 578	8 248	500	86	586	156	3 194	12 185
Firenze	202	62	5 220	1 938	7 422	3	23	25	494	2 612	10 554
Venezia.	24	84	2 686	820	3 615	2	24	27	14	1 577	5 233
Messina.	103	51	1 901	41	2 096	456	185	642	74	1 177	3 990
Bologna.	149	118	2 258	780	3 304	1	28	29	"	1 968	5 302
Catania	132	45	2 406	60	2 643	122	44	167	229	1 489	4 528

SPECCHIETTO N 43.

Spese—secondo il bilancio di previsione del 1884—dei più importanti comuni del Regno, distinte per categorie, ed espresse in migliaia di lire

COMUNI	Oneri patrimoniali	Movimento di capitali	Amministrazion.	Polizia locale e igiene	Sicurezza pubblica	Opere pubbliche	Istruzione pubblica	Culto	Beneficenza	Spese diverse	Differenza passiva dei residui	Totale	Partite di giro	Totali generali
Napoli	6 416	988	1 277	2 478	571	1 001	2 108	120	653	559	—	15 279	4 713	20 982
Milano	4 121	6 283	1 006	1 615	319	1 271	1 465	3	669	1 390	500	18 645	3 985	22 630
Roma	3 980	1 369	1 156	2 357	541	2 574	1 500	1	1 299	1 663	—	16 422	6 549	22 971
Torino	804	504	806	1 756	400	1 936	1 770	34	370	1 120	—	10 489	4 769	15 959
Palermo	728	692	664	916	356	1 008	875	164	445	1 226	50	7 227	2 355	9 583
Genova	2 534	690	821	890	245	1 146	1 067	27	514	1 154	—	8 990	3 194	12 185
Firenze	1 329	580	676	827	187	1 917	669	—	618	1 128	—	7 944	2 612	10 554
Venezia	507	263	362	692	204	505	438	3	419	263	—	3 656	1 577	5 234
Messina	147	83	195	891	117	1 191	319	47	115	216	—	2 183	1 177	3 990
Bologna	658	173	333	538	121	385	560	3	130	453	—	3 334	1 968	5 302
Catania	323	36	160	424	70	1 215	237	21	193	357	—	3 039	1 469	4 528

Lo specchietto N. 43 dà il riassunto delle spese comunali previste per l'anno 1884, distinte anch'esse in categorie ed espresse in milioni ed in migliaia di lire.

Tacendo delle due prime categorie—oneri patrimoniali e movimento di capitali—che non ci esprimono nulla di concreto ignorando noi le condizioni finanziarie speciali e transitorie dei varî comuni, nella categoria delle spese di amministrazione si osserva, per esempio, che l'organamento amministrativo, che costa meno di tutti è, fra i grossi municipî, quello di Catania; mentre il più costoso, è quello di Roma. E lo stesso accade anche pei servizî di pubblica sicurezza e di istruzione, pei quali le più piccole cifre, anche relative, si riferiscono a Catania e le più alte a Torino. Per la beneficenza spendono meno di tutti i comuni di Messina e di Bologna, e nel complesso si può dire che la città che relativamente spende meno per servizî pubblici municipali è sempre Messina.

Ma per questa città è bene anche tener presente una circostanza speciale che modifica il risultato dei confronti. Sopra una popolazione di 126 m. abitanti, appena 78438 appartengono al comune chiuso: i rimanenti appartengono ad una trentina di frazioni rurali, nelle quali la esazione dei dazî si pratica come nei comuni aperti ed i pubblici servizî si impartiscono come nei villaggi; la popolazione, dunque, che realmente concorre in larga misura alle spese e gode dei servizî municipali è minore assai di quella ufficiale, e le cifre percentuali appariscono più piccole di quelle che non siano in realtà.

Tralasciando di parlare delle altre categorie, mi pare utile aggiungere soltanto qualche notizia intorno alle due che, sotto il nostro punto di vista, sono le più importanti: intorno, cioè, alle spese d'igiene e di polizia locale, ed intorno a

quelle dei lavori pubblici. E per dare maggior valore a questi confronti ho pensato di non limitarli alle cifre del solo esercizio 1884 ma estenderli anche a quelle medie del triennio; e lo specchietto N. 44 dà appunto le cifre di queste spese distinte in obbligatorie e facoltative.

SPECCHIETTO N. 44.

Fondi annuali stanziati dai principali municipî del regno, per i servizii d'igiene e di polizia urbana e per i lavori pubblici, durante il triennio 1882-84—(in migliaja di lire).

COMUNI	IGIENE E POLIZIA LOCALE				LAVORI PUBBLICI			
	spese obbligat.	spese facoltat.	spese compless.	spese per abit.	spese obbligat.	spese facoltat.	spese compless.	spese per abit.
Napoli	2. 334	48	2. 382	4, 81	805	203	1. 008	2, 05
Milano	1. 464	104	1. 568	4, 89	619	609	1. 228	3, 81
Roma	2. 003	222	2. 225	7, 43	7. 975	931	8. 806	29, 35
Torino	1. 275	57	1. 332	5, 28	640	1. 322	1. 962	7, 78
Palermo	864	24	870	3, 55	512	663	1. 175	4, 79
Genova	810	68	878	4, 90	920	79	1. 009	5, 58
Firenze	729	15	744	4, 40	931	556	1. 487	8, 79
Venezia	665	21	686	5, 15	410	97	507	3, 81
Messina	304	14	318	2, 52	457	677	1. 134	9, 00
Bologna	481	42	523	4, 25	211	137	348	2, 83
Catania	422	6	428	4, 28	652	696	1. 348	13, 48

Esaminando le cifre di questo specchietto si vede come per i servizî d' igiene e di polizia locale le spese annue siano in certo qual modo proporzionate, nelle grandi città, al nu-

mero degli abitanti. Infatti, in nove sopra gli undici principali comuni del regno, la spesa di questi servizî, riferita alla popolazione, è di poco differente dalla media di L. 4, 64 per ogni abitante, e se ne scostano sole Messina e Roma: quella in meno, (L. 2, 52), questa in più della media (L. 7, 43).

E ciò si capisce. Nei servizî d'igiene e di polizia urbana si trovano riuniti il servizio sanitario e quello d'igiene, propriamente detto, la sorveglianza ai regolamenti di polizia locale, lo spazzamento delle vie interne, la pubblica illuminazione ed altri servizî minori, per ottenere i quali la spesa occorrente in parte suole essere proporzionata alla popolazione ed in parte alla estensione del comune chiuso. Ora in generale per le grandi città la estensione del caseggiato urbano è in relazione col numero degli abitanti: epperò è spiegato il perchè le spese di questi servizî oscillino dovunque intorno alla spesa media, ad eccezione di Messina, la cui popolazione, nel comune chiuso, è assai minore della popolazione complessiva, e di Roma, la cui estensione urbana è enorme in paragone della sua popolazione.

In Catania la percentuale è alquanto minore di quella media, ma essendo la superficie della città considerevolmente maggiore di quanto sarebbe necessaria per la sua scarsa popolazione, ne risulta che per ottenere servizî uguali a quelli delle altre città occorrerebbe spendere somme assai più grandi che non siano le attuali. Ed, infatti, non c'è persona che non sappia che le somme dello spazzamento sono presentemente affatto insufficienti al bisogno: che occorrerebbe creare di pianta l'ufficio d'igiene: che bisognerebbe migliorare sostanzialmente quello sanitario, che bisognerebbe accrescere il corpo delle guardie civiche destinate alla esecuzione dei regolamenti di

polizia urbana, e che sarebbe indispensabile migliorare tutti gli altri servizî di questa categoria.

Per i lavori pubblici le differenze di spesa tra comune e comune sono notevolissime. Esclusa Roma, la spesa media riferita al numero degli abitanti è di L. 6,20: Napoli, Bologna, Milano e Venezia spendono però meno di 4 lire per abitante; Firenze e Messina più di 8; 13,48 Catania; 29,35 Roma.

Come spiegare siffatte sproporzioni? In primo luogo è da osservare che tali spese si riferiscono alla media annuale di un solo triennio, epperò può accadere, quello che è successo in Roma, che straordinariamente con danaro preso a prestito si siano dovute spendere in uno o in due anni grossissime somme per lavori eccezionali. Nel 1883 la capitale del regno, pel suo piano regolatore e per la rettificazione urbana del Tevere, ha dovuto fare un prestito di 15 milioni, che ha portato la spesa media nel triennio a circa 9 milioni.

La quota relativa a Catania è; dopo Roma, la più alta di tutte. Ma il sapere che la spesa annua prevista dal bilancio è stata in media pei lavori pubblici di 1 milione e 348 mila lire, a dire il vero, ci è di poco conforto.

Infatti di questa somma cospicua, che rappresenterebbe i $^{3}/_{5}$ dalle entrate ordinarie del nostro municipio, è relativamente piccola la parte spesa in opere stradali ed interne.

La nostra città, nello intento di ottenere a qualunque costo un porto proporzionato a quel progresso economico che allora presentiva ed ora ha raggiunto, diede, come abbiamo visto a pag. 88, esempio unico di disinteresse e di coraggio. Accontentatasi del concorso di 1 milione e 750 mila lire

del Governo e di 450 mila lire della Provincia, quali quote fisse del loro contributo alle spese di costruzione del nuovo porto, dichiarò solennemente di provvedere al resto, cioè agli altri cinque milioni. Questa nobile offerta suscitò in parlamento e nel paese ripetute dimostrazioni di simpatia all' animoso municipio: ma, sfumato l' entusiasmo del momento, il Comune vede ogni anno, pel soddisfo dei suoi impegni, distratta la parte migliore del bilancio; cosicchè appena 385 mila lire può destinarne, in media, alla costruzione ed alla manutenzione di tutte le altre sue opere pubbliche, come apparisce specificato meglio nel seguente specchietto.

SPECCHIETTO N. 35.

Somme spese dal municipio di Catania per tutte le opere pubbliche e per la costruzione del porto nel periodo 1877-85.

ANNO	Spese per lavori pubblici				Spese pel porto		Quota di spesa per abit.		
	obbligat. ordinarie	obbligat. straordin.	facoltative	totali	in complesso	quota municipale	per tutte le op. pub.	per l' opera del porto	per le altre opere
1877	52827	66570	917893	1037290	292920	395280	10, 37	3, 95	6, 42
1878	58191	260952	275945	595698	575851	383901	5, 95	3, 83	2, 12
1879	66517	458072	313338	855927	921322	604215	8, 55	6, 04	2, 51
1880	76500	773748	635851	1486109	736000	490667	14, 86	4, 90	9, 86
1881	74118	888272	535851	1498241	817296	544864	14, 98	4, 44	10, 54
1882	79275	729561	319619	1128455	650662	433775	11, 28	4, 33	6, 95
1883	89000	366355	460835	916190	300000	200000	9, 16	2, 00	7, 16
1884	86683	351204	256577	694464	434468	289334	6 94	2, 89	4, 05
1885	84048	316768	439102	839918	340690	227127	8, 39	2, 27	6, 12
media	73176	467945	463665	1005526	596579	385462	10, 05	3, 85	6, 20

Esaminando questo specchietto riesce incomprensibile come avvenga che le spese della categoria dei lavori pubblici,

determinate nei bilanci preventivi del triennio 1882-84 in Lire 1348000, in realtà abbiano sorpassato di poco le 900 mila lire. Questa differenza notevole, in parte, è conseguenza di previsioni fallite, ma principalmente è dovuta allo abuso di *storni* da uno ad altro articolo del bilancio. Per esempio sono parecchi anni che nei bilanci preventivi figurano costantemente circa 100 mila lire per la sistemazione della Civita e 50 mila per la costruzione della caserma militare, senza che sia stato speso all' oggetto la più piccola parte delle somme stanziate; ed inversamente, spesso per sopperire al pagamento di opere non prevedute o di maggiori somme per lavori in corso, accade, come per l'opera del molo, che gli stanziamenti si invertano da altri articoli, o dalla categoria delle *spese diverse*, o dal fondo a disposizione della giunta. Comunque sia, è certo che, tolta dal computo la quota pagata dal municipio per l' opera del molo, le spese annue medie fatte per opere pubbliche ordinariamente non sorpassano le L. 400 mila, cioè appena la quota di L. 6,20 per ciascun abitante.

Ora, se paragoniamo questa quota con quella delle altre grandi città la troviamo, in vero, non piccola nè inferiore a quella che rappresenta la quota media di tutte le grandi città. Ma la insufficienza delle somme spese per opere pubbliche comunali apparisce in tutta la sua desolante gravità quando percorriamo le vie interne dell' abitato e le piazze: quando visitiamo gli stabilimenti pubblici: quando cerchiamo invano tant' altri importanti edificî che in città incivilite come la nostra non dovrebbero mancare assolutamente. Camposanto, edificî scolastici, macello, lavatoi pubblici, dormitori, caserma militare, magazzeni generali.......... una serie interminabile di opere di varia natura attendono da anni ed anni che il da-

naro del municipio le inizî, o le aiuti, o le completi. Le vie e le piazze della massima parte della città sono tutt' ora non sistemate: innumerevoli aree di suoli pubblici urbani sono senza coperture stradali e perfino allo stato alpestre: non fognatura, non canalizzazioni sotterranee, non sufficiente provvista d'acqua. La parte di città con le vie discretamente sistemate manca perfino di fondi sufficienti che ne assicurino la buona manutenzione: e di fronte ai bisogni gravi e urgenti e senza tregua crescenti, pochi mezzi per provvedervi.

Corollario necessario ed inevitabile di un così disgraziato stato di cose sono le lagnanze assordanti del pubblico e la necessità che le amministrazioni vivano alla giornata, a furia di espedienti, accordando meno del necessario a tutti e, spesso, soltanto a quelli che schiamazzano dippiù.

Nè ciò basta. La insufficienza normale dei mezzi come sopperire alle richieste dei cittadini in tutte le categorie dei servizii, e specialmente in quelli delle opere pubbliche, è diventata enorme dopochè si è fatta strada nella coscienza popolare la necessità del risanamento.

Il risanamento della città è un bisogno, mi si permetta la frase, moderno. Le statistiche sanitarie, che i nostri padri non conobbero menomamente, hanno messo in evidenza il fatto che la mortalità ordinaria non è dovunque la stessa: gli studî hanno dimostrato che, oltre alle cause telluriche, climatologiche ed etnografiche, concorrono ad accrescerla o ad attenuarla le condizioni locali dei centri urbani, e la esperienza ha luminosamente dimostrato in molte città che l'intervento sapiente dell'uomo può con opportuni lavori riuscire a diminuire la mortalità media d'un popolo, come la scienza riesce spesso a salvare la vita di un individuo.

La statistica, poi, ha pure dimostrato che a Catania la mortalità è considerevolmente maggiore che non in Palermo ed in Messina, città geograficamente poste in condizioni identiche alla nostra, e pel sottosuolo poste peggio: gli studî ne hanno determinato le cause probabili: l' arte ha suggerito i mezzi più acconci per ottenere la redenzione sanitaria.

Non credo di dover pronunciarmi in proposito. Altri accetti di peso il risultato di tali studii: altri ne dubiti: altri li neghi, li combatta, li derida. Non perciò il problema del risanamento potrebbe indefinitamente essere messo da parte e rimanere insoluto.

Delle ferrovie, della navigazione a vapore, dei telegrafi, della stampa, per migliaia e per migliaia d'anni, l'uomo potè fare a meno, non provando bisogno di ciò che non conosceva nè poteva desiderare: ma, quando un popolo, una nazione, l'umanità hanno goduto di questi meravigliosi frutti del progresso e dell'incivilimento, non è più dato all'uomo potervi rinunziare. Ragioni complesse di politica, astuzia di tiranno, stanchezza di popolo mal governato, timore d'anarchia, violenza di orda conquistatrice possono ridurre nuovamente in servaggio un popolo già in possesso della libertà. E la storia di tutti i popoli, di tutti i tempi, d' ogni giorno: è la causa prima di ripetute scene di violenza, di spargimento di sangue: fu cagione delle rivoluzioni passate, sarà germe di quelle da venire: ma il progresso, come la libertà, come la scienza, sono forze tali, che se è possibile ostacolarne di qualche poco l'andamento, non è fra le cose umane arrestarne il cammino.

Dopo aver fatto intravedere ad una popolazione che vive male in miseri tugurî ed in pessime strade, la possibilità di risanarne le abitazioni e l' ambiente, non è giusto negar-

gliene l'attuazione: non si può lesinare nei mezzi e, presto o tardi, sarà necessario di provvedervi in un modo qualsiasi.

Io non discuto sul merito dei progetti: non mi esterno sulla loro efficacia, nè sul costo per attuarli. Non voglio adesso asserire se i milioni occorrenti alla impresa debbano essere 15, o 10 soltanto, o anche 5, o se occorra che se ne spendano 30. Questo solo asserisco, per ora, che parlatosi di risanamento, studiatesene le modalità, suggeritisene i mezzi, non è più possibile che se ne procrastini a tempo indeterminato l'attuazione, e che, quali ne possano essere le proporzioni ed i limiti, è bene pensare seriamente a preparare le risorse finanziarie che, evidentemente, non possono essere fornite dalle entrate normali del nostro bilancio.

Occorre dunque ricorrere ad altre fonti e provvedere sin da ora ai mezzi come riparare all'impoverimento dei bilanci futuri del municipio.

Indicare quali debbano essere i mezzi per accrescere le risorse del Comune, di quel tanto che sarà necessario per potere pagare gli interessi e le annualità di ammortizzamento del capitale preso a mutuo per i lavori del risanamento, non è di mia competenza. Allo scopo di fornire gli elementi statistici anche della parte finanziazia del problema, credo soltanto sia utile aggiungere alcuni altri specchietti che servano a dare una giusta idea sui varî cespiti del bilancio comunale di Catania messi a paragone con quelli delle altre dieci principali città italiane.

Lo specchietto N. 46 contiene le cifre assolute delle entrate ordinarie di questi comuni, secondo i bilanci di previsione dell'anno 1883.

Specchietto N. 46.

Parallelo delle entrate ordinarie dei più importanti municipi del Regno, nell'esercizio finanziario 1883 (in migliaja di lire).

Comuni	Dazio di consumo comunale	Altre tasse e diritti comunali										Sovrimposta comunale	Tot. delle tasse diritti e sovrimposte
		Esercizio e rivendita	Vetture	Domestici	Fuocatico	Bestie da tiro	Occupaz. di aree	Macellazione	Atti stato civile	Altre tasse e diritti	Totale		
Napoli .	10.000	—	140	—	—	—	148	200	304	340	1.422	3.022	14.464
Milano .	5.110	506	125	83	—	43	93	—	196	413	1.459	3.185	9.754
Roma .	7.924	—	60	30	—	235	186	275	46	516	1.348	2.815	12.087
Torino .	4.701	18	55	25	—	—	104	180	25	280	687	1.134	6.522
Palermo	5.315	91	41	9	—	75	4	33	21	63	337	465	6.117
Genova.	4.800	227	16	31	—	4	107	80	131	268	864	1.521	7.185
Firenze.	4.173	70	40	29	461	—	86	—	13	121	820	1.998	4.991
Venezia	2.195	62	17	20	100	—	50	58	73	76	456	772	3.423
Messina	1.772	—	—	--	—	12	36	7	5	21	81	41	1.894
Bologna	1.489	52	32	13	250	26	12	77	15	108	585	780	2.854
Catania.	1.860	—	7	—	—	—	19	29	13	24	82	52	1.994

Il dazio comunale di consumo nelle grandi città è dappertutto enorme, ed in media raggiunge la somma di circa 1 milione 900 mila ogni 100 mila persone, e più precisamente la cifra di L. 18, 71 per abitante. Catania si discosta pochissimo da questa quota media.

Per le altre tasse e diritti comunali le discrepanze di criterio nella misura della tassazione e nei metodi per esigerli sono davvero incredibili. La tassa d'esercizio e di rivendita che dà 227 mila lire a Genova e 506 m. a Milano, ne dà appena 18 m. a Torino: e Roma, Messina e Catania

la sconoscono affatto. Sulle vetture e sui domestici Napoli, Milano e Roma pagano oltre a 100 mila lire: mentre Catania ne paga appena 7 mila. La tassa di fuocatico che dà 250 mila lire a Bologna e 461 m. a Firenze non è applicata, esclusa Venezia, in nessuna delle altre grandi città; e così per le rimanenti altre tasse: così per quella sulle bestie da tiro che dà 235 mila lire a Roma e nulla a Catania: sul diritto di occupazione di aree pubbliche che rende moltissimo a Napoli, a Torino, a Genova, ed a Milano ed appena 19 mila lire a Catania. In complesso per queste tasse e diritti, mentre Milano prende il massimo, 1 milione e mezzo circa, e Napoli poco meno, e Roma 1 milione e 340 mila e Genova e Firenze più di 800 mila, Catania e Messina non introitano che sole 80 mila lire.

E tale sproporzione di proventi è ancora maggiore nella categoria delle sovrimposte comunali: basti dire che mentre per queste sovrimposte Napoli, Milano e Roma esigono circa 3 milioni all' anno, ciascuna, Catania e Messina non ne introitano che appena 50 mila.

E queste differenze nel contributo alle entrate comunali si vedono meglio nello specchietto N. 47, ultimo di questa prima parte.

Da un lato ho posto le cifre assolute d'ogni categoria delle entrate ordinarie in ognuno dei grossi comuni: dall'altro le cifre medie pagate da ciascun contribuente di quelle città.

In complesso le entrate ordinarie più elevate sono quelle di Milano e di Genova, dove ogni cittadino paga in media L. 40: seguono Napoli, Milano e Firenze dove si pagano circa 30 lire all' anno: vengono poi Torino, Venezia e Palermo dove si pagano quasi 25 lire, ed in ultimo Catania e Messina

dove il contributo personale alle imposte ed ai dazii comunali non arriva a 20 lire.

SPECCHIETTO N. 47.

Tasse, diritti e sovrimposte di ciascun abitante delle principali città del regno nell'esercizio finanziario del 1883.

Comuni	Popolazione	Cifre effettive				Quota per abitante			
		Dazio cons.	Altre tasse	Sovra-impost.	Totale	Dazio cons.	Altre tasse	Sovra-impost.	Totale
	Mila ab.	M. lire	M. lire	M. lire	M. lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Napoli . . .	494	10. 000	1. 442	3. 022	14, 464	20, 24	2, 92	6, 11	29, 28
Milano . . .	321	5. 110	1. 459	3. 185	9, 754	15, 92	4, 54	9, 92	30, 38
Roma. . . .	300	7. 924	1. 348	2. 815	12. 087	26, 41	4, 49	9, 38	40, 29
Torino . . .	252	4. 701	687	1. 134	6. 522	18, 65	2, 73	4, 50	25, 86
Palermo . . .	245	5. 315	337	465	6. 117	21, 69	1, 37	1, 90	24, 96
Genova . . .	179	4. 800	864	1. 521	7. 185	26, 82	4, 82	8, 50	40, 14
Firenze . . .	169	2. 173	820	1. 998	4. 991	12, 85	4, 85	11, 82	29, 53
Venezia . . .	138	2. 195	456	772	3. 423	16, 51	3, 42	5, 80	25, 74
Messina . . .	126	1. 772	81	41	1. 894	14, 06	0, 64	0, 32	15, 03
Bologna . . .	123	1. 489	585	780	2. 854	12, 10	4, 75	6, 34	23, 20
Catania . . .	100	1. 860	82	52	1. 994	18, 60	0, 82	0, 52	19, 94

Le entrate ordinarie del nostro municipio sono dunque, paragonate a quelle delle altre grandi città italiane, molto più piccole delle medie: epperò, senza essere accresciute tanto da accostarsi, tenuto conto della popolazione, a quelle di Roma e di Genova potrebbero essere aumentate in modo considerevole.

Ma l'aumento non potrebbe colpire i dazî sui generi di consumo. In Catania per dazî di consumo si paga forse più del convenevole; si pagava già 18, 60 lire per abitante nel 1883, ed ora, per l'aumento delle 2 lire sulle farine, si pa-

gano più di 22 lire, limite sorpassato solamente da Genova e da Roma dove per dazio di consumo si pagano più di 26 lire a persona.

Per accrescere dunque le risorse ordinarie della nostra cassa comunale, è sopra altri cespiti che bisognerebbe volgere lo sguardo: è sulle tasse e sui diritti, pei quali non si paga nemmeno una lira a persona che bisognerebbe aggravar la mano, o meglio ancora, sulle sovrimposte che nella nostra città potrebbero rendere più di mezzo milione e che pur troppo non danno che poche migliaja di lire.

PARTE SECONDA

CONDIZIONI EDILIZIE E SANITARIE DELLA CITTÀ.

CAPITOLO III.

I QUARTIERI E LE ABITAZIONI PRIVATE.

—

§ 1.—*Sguardo generale al caseggiato.*

Dal rapido cenno che, a larghi tratti, ho tentato di dare sulle trasformazioni edilizie e sul movimento economico di Catania, risulta evidente il fatto singolare che, non ostante i suoi vantati 26 secoli di storia non sempre ingloriosa, la Catania che abitiamo noi è una città essenzialmente moderna. Infatti, a differenza delle altre città di origine antica, nelle quali la topografia del passato, trasformata come si voglia, è sopravvissuta alle vicende del tempo e degli uomini, il centro abitato della nostra, quantunque situato nel posto istesso in cui stettero superbe la Catania Greca, la Catania Romana e la Catania Araba, non conserva di quelle nessuna traccia topografica: anzi le rovine greche e romane che quà e là escono fuori dal sottosuolo, attestano come di esse non abbiano voluto tener conto alcuno le genti venute posteriormente.

La catastrofe completa del 1693 riuscì a distruggere quanto esisteva della vecchia Catania. Le vie tortuose della città medioevale, già ricostruita sulle rovine della Catania crollata nel 1169, scomparvero insieme agli edifici pubblici, alle chiese, ai monasteri ed ai conventi, ai palazzi privati ed alle case del popolo: e quanto del passato non arrivò a fare scomparire la violenza del cataclisma, l' osò e lo potè l' ardimento dell' uomo inviato a tracciare le grandi linee della città nuova.

Così avessero i posteri curato il compimento del programma edilizio tanto splendidamente iniziato nel 1693!

Invece, mentre la città, risorta quasi per incanto dalle sue rovine quando ancora violenti terremoti ne scuotevano le fondamenta, venne sù con febbrile attività, portando seco la impronta d' una grandiosità edilizia che presentiva le idee odierne, la parte di essa fabbricata di poi fu continuata con vedute grette e meschine, che dimostrano quanto possano influire sullo sviluppo materiale d' una città l' animo piccolo e la inettitudine delle persone chiamate a governarla.

Epperò in Catania riscontrasi questa anomalia: che tutto ciò del caseggiato che è relativamente antico è spazioso, è regolare, e spesso non sprovvisto d' una certa maestà, mentre è angusto, è irregolare, è meschino, tutto quanto è stato fabbricato nel secolo passato e nell' attuale.

Di conseguenza, la caratteristica più saliente di Catania è la grande sproporzione nelle condizioni organiche e transitorie dei vari quartieri dell' abitato.

Il viaggiatore che per la prima volta visita la nostra città, e traversando la via Vittorio Emanuele arriva in Piazza

del Duomo, rimane meravigliato, volgendosi d' intorno, della magnificenza delle nostre vie principali che diritte, larghe, lunghissime, fiancheggiate di edifici e di case regolari, magistrevolmente lastricate, splendidamente illuminate di notte, generalmente pulite, presentano un' impronta così signorile e così elegante da poter rivaleggiare con quelle delle città più belle e più incivilite di Europa. Questa impressione favorevole si mantiene percorrendo in tutta la sua lunghezza la via Garibaldi, percorrendo le due parti di via Vittorio Emanuele o il tronco orientale di via Lincoln o la via Stesicoro-Etnea fino al Borgo: ma sfuma di repente allontanandosi alcun poco da queste strade principali.

Se la piazza del Duomo e dell' Università, se il crocevia dei Quattro cantoni, se la Piazza Stesicorea ed il bivio presso Villa Bellini, se il crocevia del Viale Margherita e la Piazza Cavour, riuniti da unica via diritta, larga più di 16 metri e lunga quasi tre chilometri, dànno al visitatore la illusione che Catania, più che quello d' una grande città, meriterebbe il posto di una vera metropoli, basta, invece, allontanarsene di poche centinaia di metri, perchè il viaggiatore provi un senso opposto: provi pena di trovarsi in una città ancora abbozzata, con strade quà modeste, là meschine, più avanti miserabili: ora anguste, ora sudice, incomplete dovunque.

E questa impressione dura sempre, anzi peggiora dippiù, mano a mano che ci si allontani dal cosiddetto centro della città. A pochi passi dal Duomo c' è una via Mancuso, c' è un quartiere dell' Indirizzo: ma essi sono ancora poco paragonati al soffocante ed angusto quartiere di S. Berillo, paragonati a quello dell' Idria, paragonati al caseggiato della

Consolazione e di S. Caterina, e a quel lurido laberinto di catapecchie che si chiama Civita.

Eppure, nel loro complesso, sono queste le parti più popolate della città, quelle che, per la loro estensione, prevalgono sul rimanente. Le grandi vie, le piazze vaste, i giardini, i pubblici edifici, le numerose chiese, i palazzi signorili, i magazzeni e le botteghe si trovano nella parte migliore della città: vedono passare ed accolgono nel loro interno, durante alcune ore del giorno, la folla di persone che accudisce alle proprie faccende e transitoriamente vi si ferma: ma non servono certamente ad albergare il maggior numero dei cittadini.

La vera massa del popolo dimora altrove: dimora dove le vie sono anguste: dove mancano le coperture stradali: dove l' aria non circola liberamente: dove i miasmi si addensano: dove il sole entra per poco e malamente: dove in fine non si andrebbe a passare un'ora sola della nostra giornata, se là non ci fosse la casa dell' amico o il nostro letto. Questa è la Catania che abitiamo: questa è la Catania che fa innalzare il contributo annuo della mortalità media a cifre scandalose: questa è Catania che ci fa perdere i vantaggi derivanti dalla sua eccellente posizione topografica: questa è la Catania che dobbiamo, a nome della pubblica salute, fare sparire o trasformare radicalmente.

La Catania bella, la Catania magnifica, la Catania ammirata dai forestieri è conosciuta da tutti: sarebbe dunque fuor di luogo ch' io spendessi parole a descriverla. Da piazza del Duomo a Porta Garibaldi, da S. Agata le Sciare a Piaz-

za dei Martiri, da Porta Uzeda a Piazza Cavour ed al Largo Gioeni, dai Quattro Cantoni al Piazzale della Stazione Ferroviaria: ecco percorse le linee principali attorno cui si addensano i vari quartieri della città popolosa, di quella, cioè, racchiusa dalla vecchia via di circonvallazione che si chiama ora coi nomi di Plebiscito, Coppola, Collegio Cutelli, Porta di Ferro e Marina. — Queste vie principali, spaziose, lunghissime, con belli fabbricati, lastricate con accuratezza, lasciano molto poco a desiderare, disimpegnano benissimo alle esigenze della viabilità e dell'allacciamento delle varie località dello abitato ed aerano sufficientemente i contorni dei diversi quartieri della Città.

L' angusto, il difettoso, lo sporco, lo insalubre, il marcio stanno nello interno dei quartieri: nella parte di caseggiato che non si vede se non cercata, in quella parte, però, che, latente per quanto si voglia, esiste purtroppo.—Ed è questa parte, che nel suo complesso è sconosciuta forse ai nove decimi dei Catanesi, quella ch' io procurerò di fare conoscere nelle sue più notevoli caratteristiche.

§ 2. — *Le sezioni urbane della città.*

La Commissione pel Censimento della popolazione di Catania nel 1871, allo scopo di agevolare i lavori della numerazione, divise tutto il complesso del caseggiato in quattro frazioni, che, dal loro orientamento rispetto alle vie Stesicoro-Etnea e Lincoln, chiamò frazioni Nord-Est, Sud-Est, Sud-Ovest, e Nord-Ovest. Poi, per semplificare dippiù le operazioni, suddi-

vise le quattro frazioni in 15 sezioni, che intitolò dal nome degli stabilimenti pubblici o delle chiese più importanti dei quartieri.

Non voglio discutere se i criteri ed i metodi tenuti in questo frazionamento della città siano stati i migliori; mi limito solo a ricordare che, pur riconoscendo la grande sproporzione d'importanza tra le varie sezioni, tanto rispetto alla estensione quanto rispetto alla popolazione, la Commissione eletta pel censimento successivo, credette utile di non modificare l' adottata ripartizione. E ciò per conseguire lo scopo di non rinunziare a tutti i precedenti dati statistici del decennio e potere continuare gli studi in corso sul movimento progressivo della popolazione distribuita nelle varie sezioni di quella divisione territoriale.

Ed infatti, l'ultimo censimento fu eseguito adottando la stessa imperfetta suddivisione, sulla quale si è appoggiata altresì la statistica demografica posteriore. Facendo, quindi, di necessità virtù, anche io mi servirò di essa prendendo le mosse dalla sezione di città più settentrionale cioè dalla sezione Monserrato.

Sezione Monserrato.—Questa sezione più che una parte del centro abitato è un vero sobborgo di Catania; anzi col quartiere della Consolazione costituiscono quel complesso di caseggiato, denominato Borgo, che fino al principio di questo secolo era quasi staccato dal nucleo principale della città.

La sezione, lunghissima in paragone alla sua piccola larghezza, è limitata da nord e da est dall' aperta campagna denominata *contrada Carvana,* da sud dalla via Fossa dell' A-

rancio e da ovest dalla via Etnea. Detratta l' estensione delle adiacenti nude campagne, la superficie reale del caseggiato è di Ett. 33, 75 comprese le aree stradali, i cortili e gli orticelli.

Nel suo interno non ha piazze: è aerata però da quattro larghe vie: l' Etnea, la Caronda, la Fossa dell'Arancio e la Monserrato, e contiene molti agrumeti ed orti.

Il numero delle case sorpassa di poco il migliaio, nelle quali albergano circa 4200 abitanti.

L' aspetto del quartiere è meschinissimo; astrazion fatta di poche case signorili sulle due principali vie, e di alcune case di villeggiatura, le rimanenti sono nella massima parte a pianterreno e costruite con muri a secco come le case rurali. Le vie, meno qualche breve tratto delle principali, sono sprovviste tutte di coperture stradali, e per la disuguaglianza del terreno hanno l' apparenza delle vie di un villaggio.

Sezione Carmine. — È limitata ad est dalle Chiuse Platania e Tosto e dallo agrumeto Costarelli, a sud dalla via Maddem, ad ovest dalla via Etnea ed a nord dalla via Fossa dell' Arancio e dagli oliveti Battiati: occupa una superficie di di Ett. 33, 44, nella quale si contano 2625 appartamenti con 10200 abitanti.

Pertanto, questa sezione è per numero di popolazione la terza e, se si tiene conto che la maggior parte delle case è limitata al solo pianterreno, è di quelle dove l'agglomerazione è più intensa.

Non contando nel suo interno che una sola piazza, quella del Carmine, essendo sprovvista affatto di larghi e di giar-

dini, e le sue strade, meno quelle d' ambito e di S. Gaetano alla Grotta e di S. Elia, essendo angustissime, questa sezione in fatto di ventilazione è tra le peggiori.

Sono poche le vie lastricate: intricatissimo, senza coperture stradali e senza scolo è il laberinto delle viuzze e dei chiassuoli ed, escluse le case adiacenti alla via Etnea, alla via di S. Gaetano alla Grotta ed alla S. Elia, le rimanenti presentano in generale un aspetto meschino. La località più insalubre della sezione è quella intitolata di S. Caterina.

Sezione Spirito Santo. — In estensione è la più piccola della città, perchè si riduce al caseggiato contenuto tra le vie Etnea, Lincoln, Coppola e Gambino.

È poverissima di piazze e di ogni altro spazio libero; meno quella di cinta, non ha larghe strade, ma contiene fabbricati a molti piani e relativamente salubri, ed ha tutte le sue vie lastricate. Sopra un' area di 5, 50 ett. contiene 580 appartamenti con 2500 abitanti circa.

Sezione S. Berillo.—I suoi limiti sono ad est la via Ventimiglia, a sud la Lincoln, ad ovest la Coppola ed a nord la via Maddem: trattasi quindi d' una estensione non molto grande, ma all' incontro molto popolata, poichè in 14, 31 ettari di caseggiato, in media a due piani, ci sono oltre a 2200 appartamenti che albergano 8224 persone.

Però, ciò che rende questo quartiere insalubre è la mancanza di ventilazione per l' angustia delle vie, che se sono in gran parte diritte e tagliate ortogonalmente, sono d' altra

parte strettissime. Nel suo interno non ha che una sola piccola piazza, il Piano Massarello, e poi nessun altro suolo libero, nè un solo giardino: ha per converso un nucleo di casupole e di chiassuoli molto angusti, specialmente nelle adiacenze della Chiesa di S. Cristofaro e di via Coppola. Pochissime sono le vie lastricate, il numero maggiore delle vie manca d' ogni genere di copertura e moltissime sono affatto intragittabili. Tuttavia la costruzione di case nuove sull' area delle catapecchie, ha preso in questi ultimi tempi tale sviluppo che fà proprio pena vedere molte vie larghe 3 o 4 metri fiancheggiate da case regolari a 3 o a 4 piani.

Sezione Ferrovia.—È questa la sezione più orientale della città e cronologicamente la più recente, essendo venuta sù, almeno per due terze parti, in quest' ultimo quarto di secolo. La sezione è limitata ad est dalla linea ferroviaria, a sud dalla via Lincoln, ad ovest dalla Ventimiglia ed a nord dalle chiuse con oliveti di contrada S. M. degli Ammalati. Pertanto ha una superficie di 21, 50 ettari, contiene 1606 appartamenti, ed è abitata da poco più di 6700 persone.

Le vie di quasi tutta la sezione sono diritte e tagliate ortogonalmente, ma piuttosto strette; poichè, se le strade nuove sono larghe m. 10, le più antiche sono in media minori di 7 metri. Le vie sistemate sono pochissime, la quasi totalità è sprovvista di ogni sorta di copertura e stante il gran roteggio dei carri, in uno stato addirittura pessimo. E questo stato di abbandono è reso ancora più grande dal paragone collo stato soddisfacente delle numerose e regolari case

che vi sono sorte nei due ultimi decenni, e che hanno nobilitato ed ingrandito tutto il quartiere.

Sezione Collegio Cutelli.—Ne sono limiti la linea ferroviaria e le vie Vittorio Emanuele, Stesicorea e Lincoln.

Relativamente alla sua estensione ed alla povertà delle altre sezioni, si può dire ricca di piazze, contandone ben cinque spaziose: quella dei Martiri, del Carcere, del Collegio Cutelli, dell' Università e del teatro Bellini. Ha inoltre parecchi spiazzi e due vie larghe, oltre alle vie d' ambito. La larghezza media delle altre vie è piuttosto piccola, inferiore agli otto metri; ma, per compenso, sono in grandissima parte lastricate discretamente.

Questa sezione contiene molti edifici importanti: il Collegio Cutelli, l' Archivio Provinciale, il Monastero di S. Agata, il teatro Bellini e le Carceri giudiziarie: contiene altresì molte chiese e molte case signorili. In media si può ritenere che le case siano a tre piani, compreso il pianterreno, di guisa che avendo una superficie di 17, 50 ettari, la popolazione di 5627 persone che ne abita i 1209 appartamenti, non si può dire che vi stia molto pigiata.

Sezione Porto.—Da est e da ovest la Piazza dei Martiri e del Duomo, da sud e da nord la via Marina e la via Vittorio Emanuele: ecco i confini di quel complesso di fabbricati eterogenei che si chiama *Sezione Porto.* Da una parte la Cattedrale, il palazzo Arcivescovile, il Seminario, il Monastero di S. Placido, l' ex convento di S. Francesco di Paola, i pa-

lazzi Biscari, Calì e Serravalle, le case Scuto, Bonajuto, Camerata, Santalfano e molte altre signorili; dall'altra quell'informe accozzaglia di casupole ad uno, a due, a tre piani, che malamente addossate tra loro, costituiscono il quartiere, oramai famoso per le sue pessime condizioni, che si chiama *Civita*.

La Civita è il nucleo centrale ed il cuore della sezione. Da dieci anni, atteso il suo stato miserando, si lavora a trasformarla, ma la demolizione richiesta per risanarla non ha raggiunto il suo termine, e non raggiungerebbe pienamente il suo scopo ove si continuasse cogli stessi criteri coi quali fu intrapresa. La vecchia Civita fu *sventrata* dalle tre grandi vie S. Gaetano, Porta di Ferro e Calì: però il marcio sussiste tuttora ed il luridume che signoreggia dovunque è testimonio del relativo insuccesso dell'impresa e della necessità di continuare la distruzione del caseggiato insalubre, fino a raggiungere lo scopo completo. La superficie della sezione è di Ettari 11, 00, il numero degli appartamenti 1200 e quello degli abitanti 5127 circa.

Sezione S. M. dell' Ajuto. — È la porzione limitata dal mare, dalle lave di Villa Scabrosa, da via della Plaja, da via Plebiscito e dal Corso Vittorio Emanuele.

La sua superficie è di Ett. 42, 00, ha 3520 appartamenti ed è abitata da 14468 persone; è perciò la sezione più vasta ed è la più popolata di tutte. Le vie di cinta sono sufficientemente larghe, quelle interne o anguste o mal lastricate o non sistemate affatto: ed in tutto il caseggiato non esiste che una sola vasta piazza: quella del Castello Ursino.

Le case della porzione settentrionale sono in media a

tre piani: quelle della rimanente a due; le case ad un piano sono moltissime, specialmente nella parte ad oriente di via della Plaja. Prevalendo generalmente isolati molto grandi e di forma irregolare, lo interno dei cortili e dei chiassuoli risulta intricatissimo: epperò da questo profilo l'aeramento degli ambienti è parecchio infelice, e tale da peggiorare le condizioni igieniche, già meschine, per la mancanza di coperture stradali.

Sezione SS. Angeli Custodi. — È la porzione a sud di via Plebiscito e dell'ultimo tratto di via Garibaldi, e per la maggior parte è di recentissima costruzione. Le sue vie in generale sono diritte e lunghe, ma sono strettissime e, meno rare eccezioni, senza coperture stradali. Nella estensione di 36 ettari ci sono 2344 appartamenti abitati da 10465 persone, e, poichè più de' due terzi delle case sono ad un solo piano, non si può dire certamente che la popolazione vi stia molto ristretta. Eppure è il quartiere che per mortalità dà l'annua media del 36 per 1000, una media addirittura spaventevole perchè quasi doppia della media di alcuni quartieri. In tutto l'interno del caseggiato non esiste una sola piazza e lo stato delle strade, in certa località, è addirittura intollerabile.

Sezione Municipio. — Da levante la via Stesicorea, da mezzogiorno la Garibaldi, da ponente la via Trinità e Lumacari e la Piazza Dante e da settentrione la via Lincoln, segregano dalle sezioni esterne questa importantissima frazione del nucleo più centrale della città.

Nella massima parte si trova sopra un suolo in collina,

tuttavia è tra le frazioni migliori di Catania, avendo nel suo interno molti importantissimi e vasti fabbricati. Infatti, ha molti edificî pubblici: il palazzo comunale, l'Università degli Studî, gli uffici di questura, il palazzo della posta e dei telegrafi, l'educandato femminile, l'ospizio di beneficenza, due edifici scolastici, i monasteri di S. Benedetto e di S. Giuliano ed un numero grande di palazzi e di case signorili. Tuttavia ha diverse località molto insalubri, il cortile S. Pantaleone, l'interno del Teatro greco e le adiacenze della chiesa S. Maria della Rotonda: e dal lato delle coperture stradali non lascia a desiderare meno delle altre sezioni. La superficie del caseggiato è di Ettari 18, 40: contiene 1600 appartamenti ed alloggia 6041 abitanti, esclusi quelli delle comunità.

Sezione Benedettini.—Sopra una superficie di 38 ettari, contiene 2340 appartamenti, abitati da 9571 persone: occupa quindi, il secondo posto per estensione superficiale ed il quarto per numero di popolazione. Ne sono limiti ad est la piazza Dante e la via Quartarone e Trinità; a sud la via Garibaldi e la piazza Palestro; ad ovest le lave di *contrada Curìa* ed a nord le lave e la via della Botte dell'Acqua. Anche questa sezione ha per caratteristica la grande sproporzione d'importanza dei suoi fabbricati: contiene l'edificio più grandioso della città, il monastero dei Benedettini, col tempio e colle sue numerose dipendenze, l'educandato femminile Regina Margherita e l'ospedale Vittorio Emanuele: contiene molte case civili a due ed a tre piani; ma la vera massa dei fabbricati è costituita di case meschinissime ad un piano solo, alli-

neate su viuzze anguste, accidentate, senza copertura, e permanentemente sudicie. Le località insalubri della sezione sono parecchie: ma quelle che richiedono un pronto risanamento, un vero sventramento, sono il quartiere del Fortino e quelli dell'Ospedale Vecchio e dell'Ospedaletto.

In questa sezione, inoltre, esiste il più vasto isolato della città: quello che da solo misura 10 ettari circa,—cioè una estensione maggiore delle sezioni Spirito Santo e S. Berillo. Questo isolato è quello dei Benedettini, che contiene l'ex monastero, col tempio, coi giardini e colle chiuse, l'ospedale Vittorio Emanuele e l'orto del Tindaro.

Pertanto, attesochè nel computo della popolazione d'ogni sezione non figura quella dei pubblici stabilimenti, messa nella categoria speciale, mi è parso giusto sottrarre dalla misura della superficie l'area occupata dall'ex monastero dei Benedettini, e dei terreni adiacenti, non che l'area dell'ex monastero della Trinità.

Sezione Idria.—Ne sono confini: ad est la via Stesicorea, a sud la Lincoln e la via Botte dell'acqua, ad ovest ed a nord la via Plebiscito e la via Cappuccini. Comprende pertanto un'area di 18 Ett. che contiene 1965 appartamenti con 7543 abitanti.

Questa sezione è posta sopra un suolo molto accidentato. La parte bassa, limitata dalla Piazza e dalla via Stesicorea e dalla via Manzoni è in buone condizioni igieniche; la parte a proscenio, tra la via Manzoni e la S. Maria Maddalena, è in condizioni mediocri; quella sull'altipiano di S. Marta in condizioni igieniche cattivissime, ed il tratto più

occidentale in condizioni addirittura pessime. Contiene nel suo interno molti rugguardevoli edificî: il palazzo della Prefettura, quello delle Preture, l'ospedale S. Marta, l'ospedale Villarmosa, l'educandato della Purità, il Collegio di Maria, il reclusorio del Bambino e moltissime chiese: ha case a molti piani e regolari, ma il grosso della popolazione è orribilmente alloggiato in vecchie casaccie o in tuguri malsani. Le condizioni altimetriche infelicissime del maggior numero delle vie: l'assenza delle coperture stradali, le viuzze irregolari e strettissime, il laberinto sudicio dei chiassuoli e dei cortili, rendono la parte più alta della collina di S. Marta ed il quartiere chiamato *Corso* un vero focolajo di insalubri effluvi.

Sezione Tribunali.—Sarebbe una delle sezioni più estese, ma dovendo escludere la campagna nuda di fabbricati e la superficie dei reclusori, dei quartieri militari e di altri edifici destinati a comunità, la cui popolazione è numerata a parte, si riduce ad una estensione piccolissima, cioè a quella delle due striscie di caseggiato laterali, dalla parte della campagna, alla via Plebiscito ed alla Etnea ed a diverse case isolate, sparse quà e là. Pertanto ha una superficie di soli Ettari 9,50, che racchiude 475 appartamenti con 1978 persone, e si trova in eccellenti condizioni di salubrità perchè aeratissima, ben lastricata e pulita.

Sezione Orto Botanico. — È tutta la parte di città ad ovest di via Etnea, dal viale Regina Margherita al largo Gioeni: epperò contiene la zona di caseggiato del Borgo, il

sobborgo della Consolazione e le case di via Passo Gravina oltre a moltissime case sparse sulla campagna. Ha una superficie di Ett. 17, 30, occupata da 945 abitazioni nelle quali dimorano 3447 persone.

La zona di caseggiato laterale alla via Etnea, specialmente quella dal Viale Regina Margherita alla piazza Cavour, è in buone condizioni igieniche, perchè costituita di case nuove e pulite, e posta tra la campagna e la via Etnea. Per converso, tutto il vasto caseggiato ad ovest della Piazza, cioè il quartiere della Consolazione, è così agglomerato, così meschino e sudicio e così scarso di vie, che l' aria confinata nelle viuzze e nei cortiletti, non ostante la poco altezza dei fabbricati, quasi tutti a pianterreno, vi ristagna lungamente, con quanto danno della salute dei suoi abitanti è superfluo il dimostrare. La caratteristica di questa sezione è l' abbandono completo di tutta la intricata rete stradale che si diparte dalla via Consolazione e si interna dai due lati in un vero dedalo di stradelle cieche: un insieme così rustico e selvaggio da far proprio invidiare i più remoti villaggi dell' isola.

Sezione Cifali.—Ignoro in verità come e perchè sia avvenuto che la Giunta di Censimento abbia voluto porre Cifali, o Cibali, tra le sezioni del centro abitato di Catania. Forse mai un caseggiato suburbano presentò più evidente la sua caratteristica di sobborgo come questo favorito luogo di villeggiatura, dove intorno alla Chiesa parrocchiale, si addensa, alla distanza di 1 chil. e mezzo dal caseggiato urbano ed affatto segregato da esso, un numero di più di 500 casette rustiche e di aspetto miserabile.

Quà e là, nelle campagne circostanti o lungo le vie principali del sobborgo, parecchi villini col loro aspetto pulito, e col verde dei loro giardinetti rallegrano la vista e l' animo di chi vi transita: ma chi voglia scrutare l' interno, il cuore dell' abitato rimane sconfortato assai dello stato miserando in cui si trova lasciato questo povero sobborgo, che non ostante la sua eccellente posizione tra le campagne saluberrime, non ostante non faccia consumo di acqua inquinata, e non ostante il poco agglomeramento della sua popolazione permanente, fornisce alla statistica sanitaria tale larghissimo contributo di mortalità annua da toccare la dolorosa cifra del 34 per 100.

Case poverissime e sudicie, ricetto promiscuo di esseri umani e di animali domestici, vie lunghe, anguste, alpestri e senza coperture stradali, letamai ad ogni angolo, assenza assoluta di pozzi neri e odio inveterato alle scope, sono tutti elementi che concorrono a rendere questo sobborgo quanto di più negletto si possa immaginare nella scala dei comunelli più remoti dell'interno dell' isola.

Eppure Cifali trovasi inclusa nella cinta daziaria di Catania!

§ 3.— *Le abitazioni private.*

Nei grandi centri di popolazione, e specialmente in quelli di origine antica, è quasi costante il fatto di trovare le parti più brutte ed insalubri del caseggiato concentrate in certe porzioni della città: o nei quartieri di più vecchia data, o in quelli abitati dalle classi più povere, o in quelli destinati,

nel passato, a certe razze notoriamente più misere e più sudicie.

Questo fatto, quasi generale nelle metropoli Europee, è la conseguenza naturale delle tendenze e delle abitudini esclusiviste della Società mediovale, nella quale gli abitanti di una città, accomunati dai bisogni della vita e dai negozi, si riunivano insieme a trattare reciprocamente, ma poi abitavano località separate e distinte secondo il paese d'origine, o la razza, o la casta, o i mestieri diversi.

Da ciò l'esistenza di quartieri slavi in paesi tedeschi o latini, di quartieri musulmani in paesi cristiani, di franchi in paesi orientali, di quartieri ebrei dovunque, e di quartieri pei signori in quasi tutta la città, provviste alla loro volta di contrade pei mercanti, pei setaiuoli, pegli armieri, pei calderai e pei vari altri ceti o classi di popolazione.

Anche Catania ebbe i suoi quartieri bizantini e musulmani, ebbe il suo *ghetto*, il quartiere dei veneziani, dei genovesi, dei pisani e dei commercianti stranieri, ed ebbe la *Civita* dove viveva riunita la classe dei nobili: ma i terremoti del 1169 e del 1692, democraticamente livellando le case, distrussero tali separazioni ed oggi di tale divisione territoriale non sono sopravvissute neppure le memorie.

Pertanto, i più importanti edifici di Catania si trovano certamente nella parte più vecchia della città, che è la più centrale, ma sparsi quà e là nei diversi quartieri; onde, come abbiamo veduto, ogni sezione del caseggiato ha, lungo le sue vie più larghe, un certo numero di fabbricati ragguardevoli, pubblici stabilimenti, monasteri, conventi, chiese e case signorili, ma ha altri gruppi di case molto modeste ed un'accozzaglia informe di casupole davvero vergognosissima.

Buono o tollerabile è in generale il nucleo più centrale dei fabbricati e delle vie incluse nell'interno della cinta vecchia: sotto il mediocre è la parte più esterna di essa e specialmente quella della regione a nord-est: ma addirittura orribili sotto tutti gli aspetti ed intollerabili sono quei mucchi di meschine e luride catapecchie che si chiamano quartieri di S. Caterina e del Carmine, di S. Cristofaro, della Civita, dell'Ospedale Vecchio, dei Lumacai e dell' Ospedaletto, del Corso, di S. Marta e della Consolazione.

Abitazioni pei signori e per gli agiati. — Quali debbano essere le condizioni di comodo e di salubrità di un'abitazione civile corrispondente alle esigenze degli igienisti moderni è un argomento troppo discusso e troppo conosciuto perchè mi fermi a trattarlo. — Dirò solo che se nelle case signorili della città, fabbricate in gran parte quando duravano ancora le consuetudini o le memorie della pomposità spagnuola, il requisito della comodità trovasi sacrificata spesso all'orpello d'una magnificenza incompatibile coi tempi attuali: nelle case civili, invece, forse perchè edificate da recente, si trova in generale quel giusto temperamento di condizioni che costituisce una casa comoda e sana. A dire il vero, atteso il sistema attuale di fognatura, qualche igienista potrebbe non trovare commendevole il tipo delle case catanesi: ma chi ha visitato le città dell'isola e del continente può asserire che le case private moderne della nostra città, grazie al clima, alle abitudini, alla eccellenza del materiale ed a tante altre circostanze locali, sono tra le più sane e tra le migliori. E le nuove case per abitazioni civili oramai in Catania non costi-

tuiscono più una piccola parte: il movimento di ricostruzione delle vecchie e di costruzione delle nuove case è generale: e dovunque, demolite le fabbriche vecchie, s'imprende la costruzione di case civili a più piani, con uno slancio ed un coraggio in verità sorprendenti.

Le classi signorili, adunque, e le cosiddette classi civili sono, per lo più, alloggiate in Catania comparativamente forse meglio che altrove.

Case pei popolani. — Ma nella composizione d'una cittadinanza cosa rappresentano le classi signorili e le classi cosiddette civili?

Di fronte a pochi ricchi fortunati, sta un grande numero di persone che possiedono una modesta fortuna e che lavorando possono procurare loro ed alla famiglia un relativo benessere o almeno la soddisfazione dei bisogni della vita. Ma di fronte a costoro c'è un popolo intiero di esseri umani che si agita e si affatica per vivere malamente e che lotta con accanimento per guadagnarsi una esistenza miserabile. Come e dove vive questa classe d'infelici? Vive, lo si sa, di privazioni e di stenti, ed abita le parti meno igieniche delle case o case insalubri affatto. Nei quartieri centrali prende in fitto uno o due vani per la intiera famiglia: nel vano più pulito ed aerato, dove un raggio di sole può penetrare, alloga il banco di vendita o le mercanzie, o fissa l'officina del lavoro: destina per alloggio a se ed al resto della famiglia la retrobottega, cioè l'ambiente sporco che non riceve luce diretta, che non è rallegrato mai da raggio di sole, e che non prova il beneficio d'una salutare ventilazione. È in questo ambiente così

triste, così sudicio, così malsano che passano la loro vita il bottegaio e l'operaio poverissimi colle loro famiglie spesso numerose.

Catapecchie pei poveri.—Eppure nella scala discendente di quelli che sono alloggiati male c'è di peggio, e di peggio assai. Ci sono tutti coloro nella cui famiglia non si guadagna tanto da poter destinare alla pigione di casa le 15 o 20 lire mensili richieste per le botteghe sulle vie secondarie della città. Costoro abitano le case lontane dal centro, quelle dei sobborghi, quelle dei cortili malsani, quelle dei quartieri luridi e puzzolenti.

Per entrare in queste case o si discendono parecchi gradini sotto il suolo o se ne salgono alquanti, informi e sconquassati, o vi si ascende sopra una scala malferma: tutto è cadente: i muri non hanno intonaco, il terreno conserva le sole reliquie d'un pavimento dell'età preistorica: mai ci fu volta, ed attraverso al tegolato quà e là traspare l'azzurro del cielo. Dardeggi il sole di luglio, piova, soffii impetuoso l'aquilone o il vento di marzo, la famigliuola accovacciata sopra quel giaciglio che essi calunniano per letto prende parte, da dentro, alle vicende dell'aria esterna: sconosce l'invenzione del vetro ed a porte chiuse riceve attraverso alle fessure delle imposte la prima luce del giorno che nasce. La casa non ha latrina, ma a ciò provvede, nella notte, il suolo della via: la casa non ha acqua potabile, ma non manca a nessuno il vicino pozzo ove attingere coll'elemento indispensabile anche un pochino di quel veleno che conduce ad una morte anticipata; qualche volta compare la figura d'una guardia

per prendere una contravvenzione, ma tranne ciò la gente che abita quei tuguri potrebbe negare giustamente l' esistenza d'un ente che si chiama Municipio, perchè mai e poi mai non ne ha sperimentato la doverosa protezione. Ed il numero di queste case non è piccolo in Catania: trattasi di parecchie migliaia, dentro le quali formicola una popolazione numerosissima che avrebbe pure diritto ai cosiddetti *doni gratuiti* della natura: all'aria ed all'acqua.

§ 4. — *Statistica delle abitazioni private.*

Per fare comprendere quanto sia grande il numero delle case abitate dal popolo minuto, che a Catania dimora esclusivamente nei pianterreni delle case, ricorro ai dati statistici dell'ultimo censimento.

In tutta la città, la notte del 31 Dicembre 1881 si contavano 23890 abitazioni, costituite di 56242 vani, occupati da 99985 persone: in media dunque si avevano più di 4 persone per ogni abitazione e meno di 2 per ogni camera.

Ma quello che è molto interessante è il conoscere come la popolazione si trovasse distribuita nei diversi piani delle case: perchè da ciò si può valutare in quale rapporto stiano le case abitate dalle classi povere con quelle abitate dalle classi relativamente agiate.

Sopra 23212 abitazioni del centro principale, si avevano 54985 vani, cioè, in media, vani 2 per ogni abitazione; ma mentre le abitazioni riunite di tutti i piani sovrastanti erano 5126, se ne contavano 17076 al solo pianterreno. E poichè si può ritenere che ogni famiglia abiti un appartamento, il cen-

simento avrebbe reso palese che le famiglie che abitano al pianterreno sono più del triplo di quelle che abitano in tutti gli altri piani.

Il numero dei vani abitati era di 26738 al pianterreno e di 23718 ai piani superiori: epperò, anche non tenendo conto della circostanza che mancano in quel numero i locali di vendita ed i magazzini che sono molto numerosi al pianterreno, si vede come si trovi al pianterreno un numero maggiore di vani che non si trovi riunendo tutti i vani dei piani superiori. In altre parole, in media, il caseggiato di Catania non raggiunge i due piani, ciò che spiega il suo spopolamento rispetto alla estensione del centro abitato.

I risultati principali di questa distribuzione, si trovano notati nelle due seguenti tabelle. La prima contiene il numero assoluto delle abitazioni, dei vani e delle persone esistenti nel centro urbano della città, la notte del 31 Dicembre 1887.

SPECCHIETTO N. 48.

Abitazioni del centro principale di Catania al 31 dicembre 1881.

ABITAZIONI (appartamenti)	NUMERO ASSOLUTO		
	degli apparta-menti	dei vani	delle persone
Abitazioni in più piani	903	4392	6815
Abitazioni tutte sotterranee	85	85	193
Abitazioni al solo pianterreno	17079	26738	67346
Abitazioni ai piani superiori al terreno	5126	23718	22512
Abitazioni nelle soffitte	19	52	57
	23212	54985	96923

Lo specchietto N. 49 contiene, invece, il numero medio dei vani di ogni appartamento, e delle persone che abitano, in media, ogni appartamento ed ogni stanza tanto dei locali a pianterreno che di quelli soprastanti.

SPECCHIETTO N. 49.

Numero medio delle persone per piano, per appartamento e per vano.

ABITAZIONI	NUMERO delle stanze in ogni apparta-mento	NUMERO delle persone		Numero proporzionale a 100		
		in ogni apparta-mento	in ogni stanza	degli apparta-menti	delle stanze	delle persone
Al solo pianterreno . .	1, 56	3, 94	2, 51	76	53	73
Ai piani superiori . .	4, 62	4, 39	0, 95	24	47	27
In media	3, 03	4, 17	1, 76	100	100	100

Confronto colle abitazioni di Napoli e di Palermo. — Queste cifre sono certamente sconfortanti perchè dimostrano in quali tristi condizioni, per alloggio, si trovino in Catania le classi povere di fronte alle altre classi sociali. Ma perchè a ciò si dia il giusto valore credo utile aggiungere alcune notizie che riguardano le abitazioni di Napoli e di Palermo: i due grandi centri di popolazione per cui è stata fatta la legge che, per provvedere al proprio risanamento, ha fatto estendere a se anche Catania.

In Napoli, secondo il censimento del 1881, le abitazioni del centro principale sono le seguenti:

Specchietto N. 50.

Abitazioni del centro principale di Napoli.

ABITAZIONI	Numero		
	degli appartamenti	dei vani	delle persone
Tutte sotterranee	147	474	842
Al solo pianterreno	20386	32155	97725
In più piani	6426	12132	30237
Ai piani superiori al pianterreno	65906	196914	324520
Esclusivamente in soffitta	159	610	760
	93024	242205	454084

Ed in Palermo:

Specchietto N. 51.

Abitazioni del centro principale di Palermo.

ABITAZIONI	Numero		
	degli appartamenti	dei vani	delle persone
Al solo pianterreno	18426	27802	91638
In più piani	632	3424	3665
Ai piani superiori al primo	20228	98211	110409
	39286	129437	185712

Pertanto, il numero medio delle persone distribuite nei diversi piani, in ogni appartamento ed in ogni vano, sarebbe per le tre città quello indicato dal seguente specchietto:

SPECCHIETTO N. 52.

Numero medio delle persone per ogni appartamento e per ogni vano.

APPARTAMENTI	In Catania		In Napoli		In Palermo	
	per appar.	per vano	per appart.	per vano	per appart.	per vano
Nei sotterranei . . .	—	—	5,73	1,78	—	—
Nel solo pianterreno. .	3,94	2,51	4,80	3,04	4,97	3,28
In più piani . . . . / Nei piani soprastanti al terreno	4,39	0,95	4,90	1,70	5,47	1,12

Paragonando queste cifre, si vede che in ogni stanza del pianterreno in Napoli dimorano in media 3,04 persone, in Palermo 3,28 ed in Catania 2,51, cioè meno assai che in quelle città: e che in ogni stanza dei piani sovrastanti al pianterreno in Napoli abitano 1,70 persone, in Palermo 1,12 ed in Catania 0,95.

Ciò vuol dire che in Catania la popolazione più povera abita nelle case a pianterreno, comparativamente al suo numero, un numero di stanze due volte e mezzo più piccolo del numero degli ambienti occupati dalle classi che dimorano nei piani sovrastanti al terraneo: ma vuol dire, altresì, che gli abitanti di Catania si trovano, per agglomerazione nei diversi vani delle case, in condizioni migliori che gli abitanti di Palermo e di Napoli.

Confrontando poi le cifre degli appartamenti, dei vani e degli abitanti delle tre città nei diversi piani delle case, è facile vedere in quale rapporto stiano tra loro le persone,

gli appartamenti ed i vani che si trovano nei piani sovrastanti al terreno, rispetto a quelli del pianterreno.

Il risultato di questo confronto è notato nella seguente tabella, nella quale non figurano nè le abitazioni in più piani, che ho diviso ed aggiunto in parti uguali al pianterreno ed ai piani superiori, nè le abitazioni sotterranee ed in soffitta, trascurabili in tutte e tre le città meridionali in parola.

SPECCHIETTO N. 53.

Distribuzione degli alloggi e delle persone nei diversi piani (cifre proporzionali a 100).

NUMERO	IN CATANIA		IN NAPOLI		IN PALERMO	
	al pianterreno	ai piani sovrastanti	al pianterreno	ai piani sovrastanti	al pianterreno	ai piani sovrastanti
Delle abitazioni . . .	76	24	24	76	47	53
Dei vani.	53	47	16	84	23	77
Delle persone	73	27	23	77	40	60

Questa tabella è di una efficacia notevolissima per far comprendere la differenza caratteristica del caseggiato delle tre città. Su cento persone abitano i locali a pianterreno in Napoli sole 23, in Palermo 40 ed in Catania non meno di 73. Cioè, abitano i pianterreni : a Napoli meno del quarto della popolazione, a Palermo i due quinti ed a Catania quasi i tre quarti.

Il numero delle abitazioni nelle due categorie di piani, su per giù, si mantiene nelle quasi identiche proporzioni: ma poichè la parola appartamento non dà la misura nè del nu-

mero delle stanze, nè della superficie, mi pare inutile ragionarci sopra. Invece, col confronto del numero dei vani nei diversi piani, il lettore può facilmente formarsi un'idea esatta della consistenza dei caseggiati. Ora, mentre in Palermo, su cento camere, se ne trovano al pianterreno 23, ed in Napoli appena 16, in Catania ve ne sono non meno di 53! O meglio, mentre nei piani sovrastanti ci sono in Palermo più del triplo dei vani del pianterreno, ed in Napoli più del quintuplo, in Catania non ce ne sono nemmeno lo stesso numero.

Si può dire in altre parole che, in media, il caseggiato di Napoli, compreso il pianterreno, è a 6 piani, quello di Palermo è a più di 4 e quello di Catania neppure a 2!

Questo risultato a prima vista pare sbagliato; sembra addirittura assurda l'asserzione che questa nostra città, col suo grande numero di fabbriche regolari a tre ed a quattro piani, non raggiunga, in media, i due piani: ma l'assurdo sparisce solo che si ispezionino le case dei quartieri poveri, nelle quali formano eccezione le case a più di un piano. Per noi, quindi, sarebbe utilissimo potere avere la statistica delle case, degli ambienti e della popolazione nelle diverse sezioni della città.

Per disgrazia, però, queste notizie relative alle case delle varie sezioni non esistono, e trattandosi di dover rivedere più di 23 mila schede, non ho potuto ricavarle dai lavori dell'ultimo censimento. Solamente, visto che in media ogni famiglia abita un appartamento—al 31 Dicembre 1881, 22936 famiglie dimoravano in 23212 abitazioni—ho pensato di rimediare alla mancanza di queste notizie, ritenendo che in ogni sezione ci siano tanti appartamenti quante sono le famiglie. Anzi, aumentando di una piccola quantità proporzionale le ci-

fre delle famiglie date dal censimento del 1881, ho potuto determinare, approssimativamente, le cifre probabili corrispondenti allo stato attuale dal caseggiato.

§. 5. — *Densità della popolazione.*

Per rendere più proficuo questo esame, e far conoscere altresì la densità della popolazione nei vari quartieri, ho misurato sulla carta topografica della città al 5000, la superficie del centro abitato, sezione per sezione: escludendo dal computo la superficie degli oliveti e dei giardini adiacenti, ma includendovi le aree delle strade, delle piazze, dei cortili e di una zona di terreno larga 15 metri verso l'aperta campagna.

I risultati ottenuti da questa misurazione non coincidono nè con quelli pubblicati nel 1872 dall' egregio Prof. Cav. Sciuto-Patti, nel suo abbozzo di carta demografica di Catania, nè con quelli pubblicati dall' Ingegnere Fichera nel suo studio di risanamento della città. Ciò, a primo aspetto, sembra strano; ma in realtà è naturale perchè, trattandosi di una città senza cinta ed in continuo movimento di espansione, non è agevole cosa poter determinare dove finisca il caseggiato. e dove incominci l'aperta campagna.

Nel caso concreto, poi, considerando che lo scopo di questa operazione è quello di determinare la densità media della popolazione del centro abitato, e tenuto conto che dalla popolazione d' ogni sezione è stata sottratta quella dei pubblici stabilimenti—caserme, carceri, seminario, collegi, educandati, monasteri, ospizi di beneficenza, asili pei vecchi, casa di nutrizione ed ospedali—ho detratto dalla superficie del caseg-

giato quella degli edifici esclusivamente destinati a tali comunità. Segue da ciò che in generale le superficie delle sezioni misurate da me, risultano le più piccole di tutte: e di conseguenza le densità medie di popolazione le più alte, come si può rilevare dal seguente specchietto.

SPECCHIETTO N. 54.

Superficie del caseggiato e densità media attuale della popolazione di Catania.

SEZIONI DELLA CITTÀ	Secondo il Prof. SCIUTO PATTI		Secondo l' Ing. FICHERA		Secondo l' Ing. GENTILE	
	area in ettari nel 1871	abitanti per ettar. nel 1871	area in ettari nel 1871	abitanti per ettar. nel 1881	area in ettari nel 1886	abitanti per ettar. nel 1886
Municipio	25, 19	274	25, 19	261	18, 40	328
S. M. dell'Aiuto . . .	38, 77	295	38, 77	365	42, 00	344
Angelo Custode . . .	40, 00	186	40, 00	234	36, 00	298
Benedettini	38, 70	208	38, 70	231	28, 25	339
Idria	21, 00	263	21, 00	360	18, 00	419
Tribunali	16, 75	128	16, 75	141	9, 50	208
Orto botanico	40, 80	77	40, 80	86	17, 30	199
Cibali	14, 00	141	14, 00	138	15, 00	136
Spirito Santo	5, 30	369	5, 30	447	5, 50	444
Carmine	24, 90	315	24, 90	397	33, 44	304
Monserrato	36, 94	112	36, 94	176	33, 75	124
S. Berillo	16, 62	448	16, 62	477	14, 31	575
Ferrovia	15, 80	303	15, 80	411	21, 50	313
Cutelli	17, 70	319	17, 70	312	17, 50	234
Porto	13, 12	490	13, 12	385	11, 00	466
Nel complesso	365, 61	232	365, 61	261	319, 45	365

E poichè, a dire il vero, le discrepanze tra i vari risultati sono molto forti, mi pare che sia utile aggiungere qualche parola che le spieghi.

La superficie della sezione Municipio non ha potuto subìre variazioni di sorta: debbo dunque arguire che nelle misurazioni del 1871-72 s'incorse in qualche errore materiale.

Le differenze, in meno, nelle sezioni Angelo Custode,

Idria, Tribunale, Orto Botanico e Monserrato sono state causate dal diverso modo d' intendere il limite del caseggiato verso la campagna; in ciò sono stato molto severo perchè ho escluso dal computo le case o i piccoli gruppi di case staccati dalla parte agglomerata della città.

Per la sezione Benedettini la differenza di 10 ettari è solo apparente, poichè è conseguenza dell'avere detratto dal computo tutto l' isolato del monastero colle sue dipendenze, e quello dell' educandato femminile Regina Margherita, i cui abitanti sono notati nella categoria delle persone che dimorano nei pubblici stabilimenti.

Le differenze, in più, per l' area delle sezioni Ajuto, Carmine e Ferrovia, sono prodotte dal sempre crescente estendersi del caseggiato urbano nelle regioni sud e nord-est della città.

Per le rimanenti sezioni, le differenze di superficie sono piccolissime e potrebbero essere spiegate dal fatto che fino al 1880 mancava una pianta topografica di Catania, di sufficiente esattezza per eseguire tale misurazione.

Paragonando poi la superficie delle sezioni col numero degli abitanti e con quello delle abitazioni, ho trovato il numero medio delle persone che compongono ogni famiglia, e che abitano perciò un appartamento: ho determinato il numero medio delle abitazioni in ogni ettare di caseggiato, ed infine il numero medio degli abitanti in ogni ettare delle varie sezioni. Le cifre di questo computo sono riunite nel seguente specchietto riassuntivo, che serve a dare una idea generale ed abbastanza esatta dello stato di agglomerazione degli appartamenti e delle persone che dimorano nelle sezioni urbane.

Specchietto N. 55.

Densità delle abitazioni e della popolazione nelle 15 sezioni urbane della città al 31 Dicembre 1886.

Sezioni del centro abitato	Superficie in ettari	Abitazioni		Abitanti		
		nella sezione	per ettare	nella sezione	per ettare	per appartamento
Monserrato	33, 75	1085	32	4209	124	3, 87
Carmine	33, 43	2625	78	10200	304	3, 88
Spirito Santo	5, 50	580	105	2446	444	4, 21
S. Berillo	14, 31	2240	156	8224	575	3, 67
Ferrovia	21, 50	1606	75	6725	313	4, 19
Cutelli	17, 50	1209	69	5027	234	4, 15
Porto	11, 00	1200	109	5127	466	4, 27
S. M. dell' Ajuto . . .	42, 00	3520	84	14468	344	4, 11
Municipio	18, 40	1600	87	6041	328	3, 77
SS. Angeli Custodi . .	36, 00	2344	65	10465	290	4, 46
Benedettini	28, 25	2340	89	9571	339	4, 09
Idria	18, 00	1965	109	7543	419	3, 84
Tribunale	9, 50	475	63	1978	208	4, 16
Orto Botanico	17, 30	945	54	3447	199	3, 65
Cifali	15, 00	571	38	2048	136	3, 59
	319, 45	24305	76	97519	305	4, 01

Per estensione e per numero di abitanti le sezioni più grandi sono, adunque, la S. M. dell' Ajuto, e quelle degli Angeli Custodi e del Carmine, le quali, appunto perciò, hanno un numero più grande di abitazioni e di famiglie: ma non sono, invece, quelle in cui gli appartamenti riferiti alla estensione sono in numero maggiore. Infatti le sezioni dove c' è un maggior numero di abitazioni in ogni ettare di superficie sono quelle di S. Berillo, dell' Idria, del Porto e dello Spirito Santo: e quelle dove è più densa la popolazione le sezioni S. Berillo, Porto, Spirito Santo ed Idria, le quali, per converso, in estensione sono le più piccole.

CAPITOLO IV.

LE CONDIZIONI SANITARIE DEL CASEGGIATO DESUNTE DALLA MORTALITÀ.

—

§ 1.—*Rapporto tra la mortalità e la densità di popolazione*

Nel precedente capitolo di questa seconda parte, esaminando le condizioni materiali del caseggiato della città, abbiamo veduto come la diversa costituzione delle varie frazioni del centro abitato dia loro un differente aspetto edilizio: abbiamo veduto la grande sproporzione tra le vie principali e quelle del caseggiato urbano: abbiamo ispezionato le abitazioni e specialmente quelle delle classi poverissime, e confrontando i dati statistici che si riferiscono a Catania con quelli delle due grandi città vicine, Palermo e Napoli, abbiamo trovato, dirò così, il valore assoluto e la densità del nostro centro abitato.

Ma se da questo esame è risultata la certezza che le

condizioni del caseggiato di Catania sono davvero infelici: se è stato dimostrato che la vantata bellezza delle vie principali e la regolarità di quelle appartenenti ai quartieri più centrali scompariscono di fronte alla bruttezza, all'irregolarità ed allo stato pessimo e vergognoso della maggior parte della città: se abbiamo veduto che, in media, le case del nucleo principale non raggiungono i due piani, compreso il pianterreno: se, in una parola, è risultato manifesto il fatto che le abitazioni ed il loro aggregato sono quasi generalmente in cattive condizioni edilizie e di comodo: non per questo si può dire di avere dimostrato la necessità, epperò anche l'obbligo del Municipio, di provvedere alla loro trasformazione.

Infatti, altro è constatare uno sconcio, altro è provare che esso debba scomparire a tutti i costi. Ogni grande città che non sia, come accade in America o in Australia, recentissima, ha i suoi quartieri meschini; però se l'aura del risanamento spira benefica dovunque, non dappertutto si pensa seriamente a distruggere o a trasformare: perchè il problema non si presenta dovunque in condizioni tali da esserne economicamente facile o possibile la soluzione.

Nè dappertutto alla meschinità dello aspetto edilizio corrisponde una proporzionata insalubrità; e quando la insalubrità non sia gravissima si può bene durare in quello stato di tolleranza che in altri posti, come in Napoli ed in Palermo, è oramai diventata impossibile. Pertanto, in questo capitolo procurerò di dimostrare che lo stato edilizio meschino della più grande parte della città è di grandissimo danno alla pubblica salute, e che è causa non piccola della triste rinomanza che Catania si è acquistata di città dove si viva sanitariamente poco e male.

Dimostrare quale influenza esercitino sulla mortalità d'una popolazione il clima, la natura del suolo e del sottosuolo, il sistema di fognatura, la qualità dell' acqua potabile, le condizioni delle singole abitazioni e di tutto il caseggiato dove trovasi agglomerata la popolazione, è un compito già stato svolto dal mio egregio collega Fichera nella parte generale di questo studio sul risanamento di Catania.

Per non stare quindi a ripetere cose già dette, mi limiterò a riassumere i principali fatti che riguardano la mortalità media di un centro abitato, la quale, come di già ho detto avanti, è il vero indice nelle sue condizioni sanitarie.

Le statistiche hanno dimostrato, ed oramai in modo indiscutibile, che nelle campagne dove la popolazione è naturalmente meno agglomerata che nelle città, la mortalità annua media è minore che in queste; in Francia la mortalità delle città sarebbe del 5 per 1000 maggiore di quella delle campagne ed in Inghilterra dell' 8 per 1000.

Il Legoyt pubblica sul proposito uno specchietto comparativo della mortalità media appartenente a 12 stati europei e di quella delle 12 corrispondenti città capitali. In tutte, senza eccezioni, la mortalità delle capitali è maggiore di quella degli intieri stati, e dalla media di tutte le singole medie si è ricavato il fatto che, mentre nelle intiere nazioni si ha un morto ogni 39 abitanti, nelle capitali se ne ha uno ogni 31.

Ma c' è dippiù. Facendo il confronto della mortalità di Parigi, di Londra, di Berlino e di Napoli colle densità specifiche della loro popolazione, si è trovato che la mortalità cresce col crescere dell' agglomeramento; e, risultato ancora più decisivo, questo fatto è confermato dal confronto delle cifre

della mortalità con quelle del numero medio degli abitanti di ciascuna casa di Parigi, di Londra, di Berlino, di Pietroburgo, di Vienna e di Napoli.

Da tutto questo insieme di fatti concordanti, i cultori degli studi sanitari credono ormai sufficientemente dimostrato che la mortalità media di un centro abitato sia in generale strettamente legata e perciò dipendente dallo stato di agglomeramento della sua popolazione.

Ma ciò deve essere interpetrato in modo tutt' altro che assoluto. Il pretendere che la mortalità sia una vera funzione numerica della densità specifica di un centro abitato è una esagerazione insostenibile del tutto. Per poterla sostenere occorrerebbe che i confronti fossero fatti per abitati posti in condizioni identiche, ed invece accade che quasi tutte le condizioni siano differenti: differenti gli organismi degli abitanti e la loro resistenza: differente lo stato di alimentazione: differente lo stato di pulizia, le privazioni, i mezzi di curarsi, le abitazioni insalubri e tante altre condizioni variabilissime non solo dalla campagna alla città, ma da una ad altra città e da una località ad un' altra dello stesso centro abitato.

Ma oltre a ciò esiste ancora un' altra circostanza che fa variare il numero della mortalità media ed accrescere la mortalità delle grandi città rispetto a quella delle piccole e delle campagne. Questa circostanza è dovuta alla esistenza, nei grandi centri, di pubblici istituti, nei quali è ricoverata gente non nata nella stessa città, ma che vi viene a morire nei brefotrofi, negli asili pei vecchi, e sopratutto negli ospedali. La statistica dei morti nei principali comuni del regno ha svelato, in proposito, che sopra 100 morti del triennio 1881-83,

ne appartenevano a questi pubblici istituti 38, 30 in Milano; 38 in Venezia; 35, 90 in Torino; 35, 10 in Firenze; 19, 30 in Napoli; 18, 18 in Catania; 17, 80 in Palermo e 16, 70 in Messina.

Si capisce, pertanto, come sia dovuto a questo fatto, costante in quasi tutti i grandi centri, una parte dell' eccedenza di mortalità che presentano le città rispetto alle campagne.

Ad ogni modo se non è giustificata l' asserzione che la salubrità dei centri abitati sia proporzionata all' agglomeramento delle persone, è indubitabile che la mortalità media di una città dipenda anche dalla densità specifica della sua popolazione.

§ 2. — *Cause principali della mortalità.*

Le malattie mortali possono essere classificate in due grandi categorie: in malattie inevitabili, come quelle causate dalla debolezza di costituzione, dalla senilità e dagli accidenti, ed in malattie che possono essere attenuate e, dentro certi limiti, anche evitate, come la scrofola, la tubercolosi e quasi tutte le malattie d' infezione.

Gli studi sulla eziologia di un grande numero di queste malattie parassitarie hanno dimostrato, infatti, che mercè l'impiego di alcune recenti scoperte profilattiche e mercè la diffusione dell' igiene, si potrebbero fare scomparire le epidemie, come si è riuscito a diminuire notevolmente le cause della mortalità e ad accrescere, di conseguenza, la durata media della vita.

Poichè le statistiche sanitarie hanno appunto fatto ve-

dere che le malattie che producono il maggior numero di vittime sono quelle *zimotiche* o *infettive*, la scrofola e la tubercolosi; quelle malattie, cioè, dovute in gran parte al difetto o all'eccesso dell'aeramento dei centri abitati, alle cattive condizioni sanitarie delle case, all'inficiamento del suolo, alla cattiva qualità delle acque potabili, alla mancanza di nettezza ed in generale a tutte le cause che predispongono gli organismi ad ammalarsi, indebolendone la resistenza, o che favoriscono la riproduzione o il trasporto dei germi morbigeni.

Per far comprendere come possa avvenire ciò, mi permetto riassumere quanto di più importante e di più accertato si conosca dell'influenza dell'atmosfera sopra la diffusione e sullo sviluppo di moltissime malattie.

L'aria, miscuglio di ossigeno, di azoto, di acido carbonico e di vapore acquoso, si rinnova e si ricostituisce continuamente per mezzo degli scambi dovuti ai fenomeni della vegetazione e della vita animale.

Agli animali dà l'ossigeno, alle piante l'acido carbonico e l'azoto che quelli le restituiscono: ed in questo ciclo, che assicura la vita e mantiene l'economia della natura, ritorna a quella composizione normale che corrisponde ai bisogni dell'organismo umano ed a quelli degli altri esseri organizzati.

L'azione di questi principali componenti dell'aria è conosciutissima. L'ossigeno è quello che prende la parte più attiva ed energica nella respirazione, scambiandosi con l'acido carbonico che proviene da questa, ed è quello che rende possibile la combustione delle particelle organiche del terreno. L'azoto, colle sue proprietà negative, modera l'attività dell'ossigeno, e quando non sorpassi la proporzione normale di circa 80 per 100 d'aria, non è meno utile di quello nella economia

generale. L'acido carbonico, fino al 7 per 10000 è inoffensivo affatto, ma rende insalubre l'aria dei locali rinchiusi quando, per la respirazione di molte persone o per altre combustioni, sorpassi la proporzione dell' 1 per 1000. Il vapore d'acqua, infine, modera anche esso l'azione dell' ossigeno e, quando è in certi limiti, giova assai alle funzioni della traspirazione cutanea.

Ma oltre a questi, dirò così, costanti, esistono nell'atmosfera altri elementi gassosi e solidi dovuti alla presenza dell'uomo nei luoghi abitati. Tra i gassosi ci sono l'ammoniaca, l'ossido di carbonio, l'acido nitrico, solforoso, solforico, cloridrico, gli idrogeni solforato e carbonico e le emanazioni degli odori tra' quali quelli della putrefazione. Tra i solidi ci sono i pulviscoli d'origine minerale e quelli d'origine vegetale ed animale ed i corpuscoli microscopici o germi organizzati.

L'importanza del pulviscolo atmosferico è molto grande, perchè trovasi dappertutto ed i germi microscopici possono conservare la loro vitalità per mesi e mesi. I principali e i più dannosi di questi esseri piccolissimi sono i *vibrioni* ed i *bactèri* che formano i *microbi* a cella unica, i quali disseminati nel terreno, nei liquidi e sui tessuti organizzati, esercitano una influenza morbigena sullo sviluppo di tutte le malattie infettive e forse ne sono causa efficiente, come pare, in certo qual modo, dimostrato per la difterite, pel tifo, pel carbonchio, per le febbri malariche, per la dissenteria, pel cholera e per la tubercolosi.

Esiste ancora un'altra sostanza animale, projettata nell'aria delle case dalla perspirazione pulmonare e dalla traspirazione cutanea degli individui che vi dimorano, la quale favorita dalla umidità prodotta dalla evaporazione pulmonare

è essenzialmente dannosa, specie dove convivono, in locali poco aerati, molte persone ordinariamente sudicie.

Esistono, infine, le *emanazioni putride* dovute ai rifiuti organici delle cucine ed alle materie escrementizie che, penetrando nello stomaco e nei polmoni, attossicano l'organismo umano, alterando le proprietà del sangue e compromettendo le funzioni del cervello e della digestione.

Ora, se la vita dell' uomo modifica in siffatto modo la composizione normale dell' aria da renderla nociva agli organismi quando essa si trovi rinchiusa in ambienti ristretti, si comprende benissimo quanto debbano essere gravi le conseguenze dell' inficiamento dell' atmosfera nei posti dove in uno spazio relativamente piccolo, come nelle città, convivono molte migliaia di persone.

Mentre l'atmosfera della campagna è libera di ostacoli e l'aria non subisce nè deviazioni, nè arresti, l'aria, invece, delle città, incontrando i fronti e le angolosità del caseggiato, prova tali modificazioni di velocità che, correndo attraverso alle strade, va incessantemente modificandosi.

Ed ora per condizioni locali si modifica nella sua composizione e purezza, ora nel suo stato igrometrico, ora nelle sue condizioni termiche che, alla loro volta, generano energiche correnti aeree o movimenti lentissimi, o perfino ristagni d'aria.

Ma il ristagno d' aria, specialmente nei quartieri bassi dove le vie sono meschine, corte, angolose, tortuose, generalmente anguste e spesso profonde, produce una umidità grandissima, e questa rende più gravi in tutte le stagioni gli effetti del calore e del freddo, diminuisce la luce e condensa i miasmi dell' atmosfera che rende addirittura malsana.

Le condizioni sanitarie dell' atmosfera urbana devono, dunque, essere ben infelici. C' è l'assorbimento continuo dell'ossigeno e la conseguente produzione di grandi masse di acido carbonico dovute alla respirazione degli animali ed alle combustioni naturali ed industriali: ci sono le irregolarità delle correnti d' aria ed i bruschi cambiamenti della temperatura esterna che, colpendo la pelle degl'individui in traspirazione, determinano occasionalmente molte malattie e sono causa efficiente di quelle all'apparato respiratorio; c'è infine il ristagno d'aria, che accresce l' umidità dell' ambiente, peggiora l' azione dei grandi calori e dei grandi freddi, limita il beneficio della luce, condensa le emanazioni umane e quelle putride e favorisce lo sviluppo dei germi microscopici, che sono il fermento specifico delle varie malattie parassitarie.

Se pertanto mancassero anche i dati delle statistiche demografiche, non mancherebbero per questo le ragioni scientifiche per dimostrare che la mortalità relativa deve esser maggiore nelle città che nelle campagne; maggiore, cioè, nei centri popolosi i quali, per le loro condizioni locali, sono soggetti dippiù alla triste influenza della umidità, che peggiora enormemente l' azione delle emanazioni umane e dei miasmi putridi d'ogni sorta.

§ 3. — *Mortalità annua della popolazione di Catania.*

La mortalità annua della popolazione di Catania, desunta dai dati statistici degli ultimi 66 anni, è del 34,2 per 100 come risulta dai seguenti specchietti.

SPECCHIETTO N. 56.

Mortalità annua della popolazione di Catania dal 1821 al 1886.

ANNO	NUM. DEI MORTI		ANNO	NUM. DEI MORTI		ANNO	NUM. DEI MORTI	
	assoluto	per 1000 abitanti		assoluto	per 1000 abitanti		assoluto	per 1000 abitanti
1821	1045	25	1843	1919	34	1865	2386	32
1822	1080	25	1844	2260	40	1866	2542	33
1823	1346	31	1845	1976	35	1867	**5805**	**73**
1824	1489	34	1846	2052	35	1868	3074	40
1825	1500	33	1847	2657	45	1869	2477	31
1826	1505	32	1848	2332	40	1870	2778	34
1827	1267	27	1849	2270	39	1871	2679	33
1828	1357	28	1850	1959	33	1872	2658	31
1829	1391	28	1851	1876	31	1873	2267	26
1830	1656	33	1852	2199	35	1874	2991	34
1831	1695	33	1853	2160	34	1875	2893	32
1832	1586	31	1854	**3774**	**59**	1876	2718	30
1833	2254	44	1855	**3262**	**52**	1877	2657	29
1834	1643	31	1856	2198	35	1878	2958	31
1835	1476	28	1857	2055	32	1879	3098	32
1836	1494	28	1858	2110	33	1880	3134	32
1837	**5527**	**101**	1859	2258	34	1881	3190	32
1838	1413	27	1860	2465	37	1882	3033	30
1839	1710	33	1861	2449	36	1883	3244	32
1840	1783	34	1862	2624	38	1884	2942	28
1841	1773	33	1863	2379	33	1885	2968	28
1842	1686	31	1864	2491	34	1886	3156	29

La mortalità annua ordinaria oscilla da 25 a 45 per 1000, esclusa la mortalità dei quattro anni nei quali si verificarono le epidemie choleriche, che innalzarono la mortalità a 52, 59, 73 e 101 per 1000.

SPECCHIETTO N. 57.

Mortalità annua media della popolazione di Catania.

PERIODO DI TEMPO	NUMERO DEI MORTI		PERIODO DI TEMPO	NUMERO DEI MORTI	
	per anno	per 1000 abit.		per anno	per 1000 abit.
Nel biennio 1820-21 . .	1139	27,5	Nel decennio 1852-61 .	2494	38,7
Nel decennio 1822-31. .	1429	30,5	Nel decennio 1862-71 .	2928	38,1
Nel decennio 1832-41. .	2066	39,2	Nel decennio 1862-71 .	2897	30,9
Nel decennio 1842-51. .	2099	36,0	Nel seennio 1881-86. .	3069	29,4

Mortalità relativa annua media 34,2 per 1000.

Una tale media, se si considerano le condizioni eccellenti della posizione geografica e topografica di Catania, è assolutamente sconfortante; perchè, paragonata alla mortalità media delle principali città del regno, è tra le maggiori, ed è elevatissima paragonata a quelle delle due più popolose città dell'isola, che pure non vanno celebrate per le loro condizioni igieniche.

Infatti mentre la mortalità ordinaria di Catania supera il 34 per 1000, quelle di Messina e di Palermo non toccano il 27 per 1000!

Ora più che alle condizioni del caseggiato ed all' agglomeramento delle persone, io credo che l' elevato rapporto dei morti agli abitanti sia dovuto all' inficiamento del suolo e delle acque potabili, e che di conseguenza i rimedi siano da ricercarsi piuttosto nel risanamento del terreno, nelle coperture stradali, nel sistema di fognatura e nella provvista e di-

stribuzione delle acque, anzichè nell' aeramento dei quartieri. Tuttavia perchè non resti inesplorata nessuna parte della statistica sanitaria che riguarda le cause e la distribuzione topografica della mortalità, ho creduto utile di raccogliere i dati più importanti che si riferiscono a tale argomento e di riunirli nei seguenti 6 specchietti.

Il primo specchietto dà il numero dei morti, riferito a 10000 abitanti, che si è verificato in ciascuna delle più importanti città del Regno durante il triennio 1881-83. Le morti causate dalle malattie prevalenti sono riunite in quattro gruppi, i quali, però, non corrispondono ai gruppi della classificazione ora in vigore.

SPECCHIETTO N. 58.

Morti per gruppi di malattie prevalenti nelle principali città del Regno, dal 1881 al 1883, in rapporto a 10000 abitanti.

CITTÀ	Malattie infettive	Tubercolosi e tisi	Bronchite e pulmonite	Enterite e diarrea	Altre cause	Totale
Torino	38,6	31,2	44,7	29,1	132,1	289,7
Milano	36,5	39,4	37,5	28,8	168,3	323,6
Venezia	23,4	38,3	38,1	25,2	155,8	284,1
Genova	24,1	25,4	41,2	24,1	139,3	265,7
Firenze	30,1	47,6	48,2	15,0	153,8	302,7
Roma	45,0	33,9	39,9	21,5	133,8	283,2
Napoli	40,5	29,5	65,0	26,1	146,7	321,6
Palermo	42,8	22,9	33,2	39,7	111,6	245,6
Messina	50,9	17,5	44,0	44,1	114,2	264,0
Catania	76,8	16,9	34,3	65,5	107,0	323,1
Media	40,8	30,6	42,1	31,4	139,3	290,5

Da questa tabella si rileva che per le *malattie infettive* il minimo della mortalità è dato da Venezia che dà 23, 4 morti per 10000 abitanti, ed il massimo da Catania che ne dà 76, 8. In generale la mortalità più alta dovuta alle malattie infettive è fornita dalle cinque città meridionali Roma, Napoli, Palermo, Messina e Catania.

Per la *tubercolosi* e per la *tisi* avviene il contrario: dà il massimo Firenze con 47,6: seguono Milano e Venezia con 39 circa: danno la minore mortalità Palermo, Messina e Catania; anzi questa dà la mortalità minima, 16, 9 per 10000 abitanti.

Per la *bronchite* e per la *pulmonite* la mortalità oscilla tra 33,2 e 44,7: fa solo eccezione Napoli che dà 65 morti per 10000.

Per le *enteriti,* per la *diarrea* ed in generale per le *infiammazioni allo stomaco,* le cifre della mortalità media sono comprese entro limiti lontanissimi. Firenze dà il minimo, 15 per 10000; Milano, Torino, Venezia, Genova, Roma e Napoli non raggiungono il 30 per 10000, ma Palermo ne dà circa il 40, Messina dippiù e Catania l'enorme cifra del 65, 5 per 10000!

Da queste cifre che si riferiscono al triennio 1881-82-83 si rileva, dunque, che mentre Catania dà le cifre minime per le malattie all'apparato respiratorio, assai inferiori alla corrispondente mortalità dei grossi centri di popolazione del Regno, dà invece cifre elevatissime per i gruppi delle malattie infettive e delle malattie infiammatorie allo stomaco, che nel loro complesso superano enormemente le medie generali. Ora chi non vede in questo fatto la confessione delle deplorevoli condizioni sanitarie del suolo e delle abitazioni della nostra

città? Le morti per malattie d' infezione, cioè, pel *vaiuolo*, pel *morbillo*, per la *scarlattina*, per la *difterite*, per *l'ipertosse*, per la *tifoidea* e per le *febbri malariche*, e quelle per le *malattie all'apparato digerente*, che tanto notevolmente predominano da noi, non sono forse dovute, più che ad altre cause, all' inficiamento del suolo, alle pessime acque potabili ed al miasma umano che attossicano più specialmente i quartieri poveri di questo centro abitato?

A dimostrare questo assunto nessun altro argomento potrebbe avere l' efficacia delle cifre; epperò ho pensato di formare le tabelle che seguono e che ho compilato sui dati ricavati dal bollettino demografico mensile, che il nostro Municipio pubblica da quattro anni a questa parte.

Ma, perchè riesca più evidente che le cause principali della forte mortalità annua di Catania sono appunto le cattive condizioni sanitarie della città, ho notato le morti non solo secondo le cause determinanti, ma anche secondo la località in cui sono avvenuti i decessi.

La prima tabella dà il numero complessivo delle morti, — indipendentemente dalle cause che le produssero, — verificatesi nelle 15 sezioni urbane, nei due sobborghi di Ognina e della Barriera, nelle case sparse e negli istituti di beneficenza, nelle prigioni e nelle caserme.

La mortalità è riferita alla popolazione di Catania nel 31 dicembre 1884, (termine medio del quadriennio 1882-86), cioè a quella risultante dall' ultimo censimento, accresciuta della eccedenza dei nati sui morti degli anni posteriori.

SPECCHIETTO N. 60.

Mortalità annua media delle varie sezioni della città nel quadriennio 1883-86.

SEZIONI	POPOLAZIONE	1883	1884	1885	1886	MEDIA annuale	MEDIA per 1000 abitanti
Municipio	6030	136	121	99	117	118, 2	19, 8
S. M. dell' Aiuto . . .	14318	365	365	324	112	342, 5	23, 9
Angelo Custode . . .	9965	371	325	369	392	364, 2	36, 5
Benedettini	9315	246	382	198	238	228, 5	24, 6
Idria	7477	190	146	185	175	174, 0	23, 3
Tribunali	1968	40	26	27	28	30, 2	15, 8
Orto Botanico	3391	82	100	69	62	81, 0	23, 9
Cifali	1992	66	72	61	76	68, 7	34, 5
Spirito Santo	2427	44	36	48	44	43, 0	17, 7
Carmine	10107	241	192	217	209	214, 7	21, 2
Monserrato	4109	106	109	103	117	108, 2	26, 3
S. Berillo	8065	181	166	164	160	142, 7	17, 7
Ferrovia	6508	173	123	150	158	451, 0	23, 2
Cutelli	5004	125	94	88	110	104, 2	20, 8
Porto	5027	154	137	126	154	142, 7	28, 4
Ognina	748	18	18	16	19	17, 7	23, 6
Barriera	692	10	10	13	14	11, 7	15, 7
Case sparse.	3123	33	43	44	55	43, 7	13, 9
Militari, ospizi ecc. . .	3015	663	627	667	703	515, 0	170, 8
TOTALE	103783	3244	2942	2968	3156	3077, 5	29, 6

La mortalità media dei morti per 1000 abitanti del precedente specchietto è notevolmente inferiore a quella calcolata dall'Ing. Fichera. Questa discrepanza si deve a varie ragioni, ma principalmente alla circostanza ch'io non ho creduto di dovere aggiungere al numero dei morti nelle sezioni quello dei morti negli ospedali e nelle altre comunità.

Nell' ultimo quadriennio il numero massimo dei morti si verificò nella sezione dell'Angelo Custode, dove la mortalità annua media raggiunge la cifra di 364 individui.

Tenuto conto della popolazione di ogni singola sezione,

la mortalità riferita a 1000 persone toccò il massimo nella stessa sezione, dove raggiunse il limite elevatissimo di 36, 5: si mantenne alta nelle sezioni di Cifali (34, 5), del Porto (28, 4), di Monserrato (26, 30), dei Benedettini (24, 6), di S. Maria dell' Aiuto (23, 9), dell' Orto Botanico (23, 9) e dell' Idria (23, 3). Si mantenne, invece, molto bassa nelle sezioni: Municipio (19, 8), Spirito Santo e S. Berillo (17, 7) e Tribunali (15, 8). La mortalità media della intera città (29, 6 per 1000), quantunque nel quadriennio in parola si sia mantenuta più bassa che ordinariamente, pure, rispetto alla mortalità delle singole sezioni, apparisce molto alta. Ciò è una conseguenza dal fatto che nelle singole sezioni non si trovano compresi i morti nei pubblici stabilimenti, i quali, esclusi quelli di educazione (educandati, collegi, seminari) e le caserme e le carceri, la cui media mortalità è bassissima, nel rimanente, hanno una media molto forte, racchiudendo gli ospizi di beneficenza (case di allevamento dei bambini, reclusori pei vecchi poveri ed ospedali) la cui mortalità è considerevolissima.

Ma perchè riesca più evidente che la causa principale della forte mortalità annua di Catania sono appunto le cattive condizioni sanitarie dell' abitato, è bene consultare gli specchietti nei quali le morti avvenute nei diversi quartieri della città si trovano notate in gruppi distinti secondo le malattie che le causarono.

Mortalità per le malattie all' apparato nervoso.—Lo specchietto N. 61 dà la mortalità media causata dalle sole malattie all' apparato nervoso (gruppo II).

SPECCHIETTO N. 61.

Mortalità media causata dalle malattie all' apparato nervoso.

SEZIONI DELLA CITTÀ	1883	1884	1885	1886	MEDIA annuale	PER 1000 abitanti
Municipio	17	28	21	20	21,5	3,6
S. M. dell'Aiuto	39	49	31	32	37,7	2,6
Angelo Custode	26	45	44	29	38,0	3,8
Benedettini	28	19	35	30	28,8	3,0
Idria	25	19	29	25	24,7	3,2
Tribunali	5	3	1	2	3,7	1,9
Orto Botanico	13	11	8	7	9,5	2,8
Cifali	4	6	12	8	7,5	3,8
Spirito Santo	7	8	6	6	6,7	2,8
Carmine	22	21	21	23	21,7	2,1
Monserrato	10	10	7	16	10,7	2,6
S. Berillo	17	17	19	13	16,5	2,0
Ferrovia	19	14	13	11	14,7	2,3
Cutelli	12	15	12	17	14,0	2,8
Porto	10	12	15	13	12,5	2,4
Ognina	"	1	2	3	1,5	2,0
Barriera	"	"	3	2	1,2	1,7
Case sparse	3	6	6	3	4,5	1,4
Militari, ospizi, ecc. ecc.	91	64	63	57	68,7	22,8
TOTALE	352	347	346	319	3,41	3,39

Le cifre relative della mortalità dovuta a questo gruppo di malattie *(apoplessia, eclampsia, meningite, encefalite)* sono generalmente basse: le differenze, pertanto, risultano molto piccole, e tra i quartieri che hanno le cifre più alte si trovano anche quelli che sono in buone condizioni sanitarie.

Ciò conferma quello che era prevedibile, cioè, che le condizioni igieniche hanno una ben piccola influenza sulle malattie dell' apparato nervoso.

Mortalità per malattie all' apparato respiratorio. — Lo specchietto N. 62 nel quale si trovano riunite le morti cau-

sate da malattie all'apparato respiratorio (gruppo IV; *Pneumonite, tubercolosi pulmonare, bronchite ecc.)* non dà invero notizie più esplicite.

SPECCHIETTO N. 62.

Mortalità media causata dalle malattie all'apparato respiratorio.

Sezioni della città	1883	1884	1885	1886	Media annuale	Per 1000 abitanti
Municipio.	11	16	17	23	16, 7	2, 8
S. M. dell'Aiuto	35	38	74	72	54, 7	3, 8
Angelo Custode	35	45	59	64	50, 7	4, 9
Benedetini	25	32	50	44	37, 7	4, 0
Idria	28	38	41	38	34, 2	4, 8
Tribunali.	2	5	5	5	4, 2	2, 1
Orto Botanico	8	26	10	12	14, 2	4, 2
Cifali	7	8	3	11	7, 2	3, 6
Spirito Santo	2	7	9	9	6, 7	2, 7
Carmine	33	30	34	52	37, 2	3, 6
Monserrato	13	23	14	15	16, 2	3, 9
S. Berillo.	16	29	31	38	28, 5	3, 4
Ferrovia	16	26	30	35	26, 7	4, 1
Cutelli.	20	16	22	20	19, 5	3, 9
Porto	26	42	33	27	32, 0	6, 4
Ognina	1	3	2	4	2, 5	3, 3
Barriera	1	1	1	1	1, 0	1, 4
Case sparse	4	3	8	11	6, 5	2, 1
Militari, ospizi, ecc. ecc. . . .	63	41	166	165	108, 7	36, 1
Totale . .	342	344	606	629	480, 2	4, 65

La mortalità relativa, come si vede, è scarsa: piccole, di conseguenza, sono le differenze di mortalità tra un quartiere ed un altro, nè risulterebbe molto evidente qualsiasi ragionamento esplicativo. Mi limito solo a fare una osservazione ed è che la mortalità massima è data dalla sezione Porto, abitata specialmente dalla classe dei marinai, dei pescatori e delle lavandaje, da gente cioè più di ogni altra espo-

sta ai bruschi cambiamenti di temperatura, e quindi anche alle malattie di petto.

Mortalità per malattie infettive.—Il seguente specchietto dà la mortalità media annua prodotta dal gruppo delle malattie infettive (gruppo VI: *dissenteria, tifoidea, scarlattina, ipertosse, malaria, difterite).*

SPECCHIETTO N. 63.

Mortalità media causata dalle malattie infettive.

SEZIONI DELLA CITTÀ	1883	1884	1885	1886	MEDIA annuale	PER 1000 abitanti
Municipio.	47	23	20	20	27, 5	4, 6
S. M. dell'Aiuto	127	97	91	57	93, 0	6, 5
Angelo Custode	149	101	60	66	94, 0	9, 5
Benedettini	68	65	35	40	59, 5	6, 4
Idria	70	29	40	28	41, 7	5, 6
Tribunali.	13	7	7	2	7, 2	3, 2
Orto botanico	22	29	17	14	20, 7	6, 3
Cifali	21	12	17	14	16, 0	8, 0
Spirito Santo	18	7	11	4	10, 0	4, 2
Carmine	75	40	57	29	25, 2	2, 5
Monserrato	28	25	31	23	26, 6	6, 5
S. Berillo.	69	81	26	22	49, 5	6, 1
Ferrovia	61	26	24	28	34, 7	5, 3
Cutelli.	38	24	16	24	25 ,5	5, 1
Porto	48	37	22	31	34, 5	6, 8
Ognina	9	3	4	1	4, 2	5, 6
Barriera	4	3	5	7	4, 7	6, 7
Case sparse	15	13	11	8	11, 7	3, 8
Militari, ospizi, ecc. ecc. . . .	98	97	103	46	86, 0	28, 5
TOTALE . .	967	660	607	461	673, 7	6, 6

Le cifre di questa categoria sono già molto alte: le differenze sono perciò sensibili e la influenza delle condizioni sanitarie dei quartieri apparisce manifesta. Infatti, dànno le ci-

fre più alte le sezioni dell' Angelo Custode (9, 5), di Cifali (8, 0) e del Porto (6, 8).

Mortalità per malattie all' apparato digerente.—Lo specchietto N. 64 — mortalità media prodotta dalle malattie dell' apparato digerente — è ancora più significativo.

SPECCHIETTO N. 64.

Mortalità media causata dalle malattie all' apparato digerente.

SEZIONI DELLA CITTÀ	1883	1884	1885	1886	MEDIA annuale	PER 1000 abitanti
Municipio.	28	19	31	32	27, 2	4, 5
S. M. dell'Aiuto	87	112	115	127	112, 7	7, 9
Angelo Custode	106	88	178	189	140, 2	14, 0
Benedettini	68	61	70	98	74, 2	8, 0
Idria	44	39	74	63	55, 0	7, 3
Tribunali	7	6	8	11	8, 0	4, 0
Orto Botanico	19	30	33	31	29, 5	8, 7
Cifali	18	26	26	34	26, 0	12, 6
Spirito Santo	8	9	22	21	15, 0	6, 2
Carmine	59	58	104	75	74, 0	7, 4
Monserrato	32	30	50	58	35, 0	8, 6
S. Berillo.	41	54	78	61	58, 5	7, 3
Ferrovia	47	35	70	65	54, 2	8, 4
Cutelli.	28	22	29	24	25, 7	5, 1
Porto	23	26	58	61	42, 7	8, 5
Ognina.	7	5	7	9	7, 0	9, 4
Barriera	1	5	5	4	3, 7	5, 3
Case sparse	7	10	14	25	14, 0	4, 5
Militari, ospizi, ecc. ecc. . . .	178	239	299	318	256, 5	85, 5
TOTALE . .	688	886	1282	1304	140, 0	10, 0

Infatti, più della metà della media annua dei morti è esclusivamente dovuta alle malattie di questo gruppo (gruppo VIII: *mughetto, epatite, enterite, diarrea, tabe misenterica* ec.)

La differenza di mortalità prodotta da queste malattie

nei diversi quartieri è notevolissima, ed è in diretta relazione colla mortalità media delle singole sezioni dell' abitato. Le medie più alte, infatti, sono date dall' Angelo Custode (14, 0) e da Cifali (12, 6) seguono poi le sezioni Orto Botanico (8, 7), Monserrato (8, 6), Porto (8, 5), Ferrovia (8, 4) e Benedettini (8, 0). Le medie più piccole sono date, invece, dalle sezioni Cutelli (5, 3), Municipio (4, 5) e Tribunali (4, 0).

E per avere sott' occhio la mortalità in relazione alla densità del caseggiato e della popolazione ho compilato il seguente specchietto.

SPECCHIETTO N. 65.

Mortalità media della città in rapporto allo agglomeramento della popolazione.

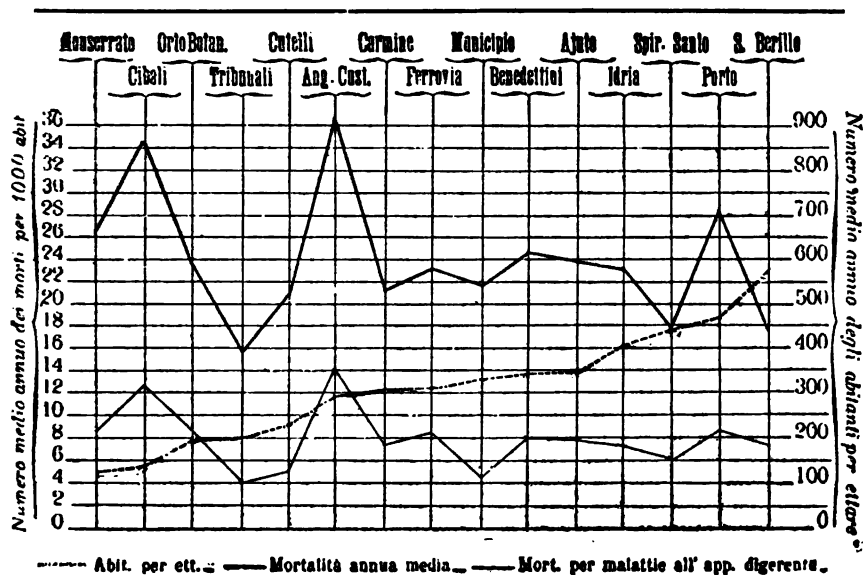
SEZIONI della città	NUMERO			NUMERO DELLE MORTI CAUSATE DA			
	delle abitazioni per ettare	degli abitanti per ettare	morti per 1000 abit.	malattie all' apparato nervoso	malattie all' apparato respiratorio	malattie zimotiche o infettive	malattie all' apparato digerente
Municipio . . .	87	328	19, 8	3, 6	2, 8	4, 6	4, 5
S. M. dell'Aiuto	84	344	23, 9	2, 6	3, 8	6, 5	7, 9
Angelo Custode	65	290	36, 5	3, 8	4, 9	9, 5	14, 0
Benedettini . .	89	339	24, 6	3, 0	4, 0	6, 4	8, 0
Idria	109	419	23, 3	3, 2	4, 8	5, 6	7, 3
Tribunali. . . .	63	264	15, 8	1, 9	2, 1	3, 2	4, 0
Orto Botanico.	54	199	23, 9	2, 8	4, 2	6, 3	8, 7
Cifali	38	136	34, 5	3, 8	3, 6	8, 0	12, 6
Spirito Santo .	105	444	17, 7	2, 8	2, 7	4, 2	6, 2
Carmine	78	304	21, 2	2, 1	3, 6	2, 5	7, 4
Monserrato. . .	32	124	26, 3	2, 6	3, 9	6, 5	8, 6
S Berillo . . .	156	575	17, 7	2, 0	3, 4	6, 1	7, 3
Ferrovia	75	313	23, 2	2, 3	4, 1	5, 3	8, 4
Cutelli	69	234	20, 8	2, 8	3, 9	5, 1	5, 1
Porto.	109	466	28, 4	2, 4	6, 4	6, 8	8, 5
Ognina.	"	"	23, 6	2, 0	3, 3	5, 6	9, 4
Barriera	"	"	15, 7	1, 7	1, 4	6, 7	5, 3
Case sparse . .	"	"	13, 9	1, 4	2, 1	3, 8	4, 5
Militari, ospizi.	"	"	170, 8	22, 8	36, 1	28, 5	85, 5
Media	76	305	29, 6	3, 39	4, 65	6, 6	10, 0

La tabella che precede è la più importante di tutte perchè riunisce, in un solo insieme, tanto i dati della mortalità e delle cause predominanti che la produssero, quanto quelli dell' agglomeramento della popolazione nel caseggiato urbano.

Confrontando le cifre delle varie colonne si scorge, in primo luogo, che le morti causate dalle malattie *infettive* e da quelle all' *apparato digerente*, rappresentano quasi il 60 per 100 della mortalità complessiva, e mantengono in generale questa proporzione, allontanandosene alquanto nei quartieri meno insalubri. Ciò vale a confermare, quello che ho già detto e che si è sempre ripetuto, cioè, che il maggior numero delle morti è dato dalle malattie dei gruppi VI ed VIII, cioè da quelle malattie che sogliono essere prodotte dalle cattive condizioni del caseggiato. La grave mortalità annua di Catania sarebbe quindi dovuta, nella massima parte, proprio alle insalubri condizioni dell' abitato.

Paragonando, però, le cifre della mortalità con quelle della densità relativa della popolazione nelle varie sezioni, si resta a tutta prima alquanto scossi dal risultato di questo confronto. Infatti, mentre tutti gli igienisti sono concordi nello asserire che la mortalità media è in relazione coll' agglomeramento relativo della popolazione, lo specchietto in parola non confermerebbe ciò.

Per rendere più agevole questo esame, ho disegnato il *diagramma* inserito qui appresso, nel quale si possono, a colpo d' occhio, valutare le ordinate che rappresentano graficamente la mortalità media annua riferita alla popolazione ed il numero degli abitanti di ogni ettare di caseggiato.

Diagramma ***indicante la mortalità media annua in rapporto alla densità di popolazione.***

Osservando questo diagramma—nel quale le varie sezioni si trovano disposte secondo la densità relativa della loro popolazione, cioè, secondo il numero delle persone che dimorano in ogni ettare di caseggiato,—si trova che la mortalità è molto intensa nelle sezioni di Monserrato (26, 3 per 100) e di Cifali (34, 5 per 100), dove la densità della popolazione è debolissima (124 e 136 per ettare): ed è molto bassa nella sezione S. Berillo (17, 7 per 100) che pure è la più popolata della città.

Tale contraddizione, però, è solo apparente perchè poggiata sulla interpetrazione, non completamente esatta, che si è data alla parola *densità* di popolazione. Mancando altri ele-

menti, io ho preso come indice della densità il numero delle persone che dimorano in ogni ettare di terreno; ma poichè in Catania la sproporzione nel numero dei piani delle case è grandissima da una sezione ad un' altra, accade che dove i fabbricati sono limitati al solo pianterreno, come nel sobborgo di Cifali e nelle sezioni di Monserrato e dell' Orto Botanico, lo agglomeramento apparisce poco intenso, mentre di fatto non lo è, ed invece appare molto intenso nelle località dove ciò accade pel solo fatto che le case sono a molti piani sovrapposti.

Ora l'agglomeramento della popolazione, che è causa dello incrudelire di molte malattie infettive ed intestinali, è appunto quello dovuto alla coabitazione di molti individui in pochi ed in piccoli ambienti: epperò, per quanto le cifre possano far credere che le sezioni di Monserrato e di Cifali—il cui caseggiato è per la massima parte al solo pianterreno—siano, riguardo a densità di popolazione, in condizioni migliori delle sezioni dei Tribunali, dello Spirito Santo e della Ferrovia,—le cui case sono a molti piani sovrapposti,--nella realtà si trovano in condizioni più insalubri; perchè la popolazione in quelle sezioni è rinchiusa in poche ed in meschine casette, e vi sta molto mal riparata. La contraddizione, quindi, è piuttosto apparente che reale.

Pertanto, escludendo dal confronto le sezioni di Cifali e di Monserrato—il cui spopolamento è, come ho già detto, dovuto al grande numero delle case terrane—e le sezioni di S. Berillo e dello Spirito Santo—la cui densità di popolazione è dovuta alle molte case a parecchi piani, — nelle altre sezioni — nelle quali il rapporto tra le case a più piani e quelle a solo pianterreno, si conserva in certo qual modo uni-

forme — la mortalità annua media complessiva e quella prodotta dalle malattie all' apparato digerente, variano conservando una certa relazione colla densità demografica dei vari quartieri.

La massima mortalità (36, 5 per 100) si verifica nella sezione dell' Angelo Custode che ha 290 abitanti per ettare, la minima (15, 8 per 100) nella sezione Tribunali che ne ha soli 264 : ma, a voler essere franchi, non si potrebbe affermare con ciò che il diagramma inserito di sopra venga a confermare, in modo proprio evidente, il fatto che la mortalità ordinaria relativa di un dato luogo sia una funzione del numero delle persone che vi dimorano.

§ 4. — *Eziologia delle infezioni choleriche.*

Quando nel maggio scrivevo queste pagine il pericolo che la invasione cholerica, scoppiata nel marzo, potesse riprodursi al sopravvenire dei calori estivi, pareva scongiurato del tutto. Non credetti, pertanto, che fosse il caso di intrattenere il lettore intorno a sì sgradito argomento, e passai oltre, non trovando ragione di opportunità ad occuparmene di proposito.

Disgraziatamente per l'isola e per tutta Italia il germe della malattia che pareva distrutto ripullulò tra noi, nuovamente inaspettato e con violenza, nel luglio, e però il tema delle invasioni choleriche ha preso quel carattere d' interesse e di opportunità che gli mancava quattro mesi addietro.

Dinanzi all' acuto del male le popolazioni di questi paesi meridionali si sono svegliate dal loro letargo e, come quelle

di Napoli e di Palermo dopo le epidemie del 1885, hanno cominciato anch'esse a considerare il problema del risanamento urbano con tutt'altra attenzione e con tutt'altro amore che non prima di essere state afflitte dal flagello.

Nulla di nuovo ci ha insegnato la recente epidemia: nulla di nuovo pare che abbiano potuto leggervi le persone dell'arte intente allo studio dello strano morbo: ma allo spirito delle popolazioni l'insegnamento recente ha giovato assai: molto scetticismo è stato scosso profondamente: molti fatti sono stati confermati dall'esperienza vicina e manifesta a tutti: e sono stati valutati alla loro giusta stregua i danni enormi prodotti dalle condizioni sanitarie infelici del caseggiato e dalla impreparazione contro l'epidemia.

Nella serena tranquillità del suo studio il dotto per esser persuaso non ha certo di bisogno che sia commosso: ma non è così per le masse del popolo, la cui educazione si va compiendo a sbalzi, e sulle quali le impressioni vive del momento hanno dominio maggiore che non vi abbiano i freddi ragionamenti.

Per il popolo si potrebbe ripetere l'antica sentenza, alquanto modificata, *oportet ut mala eveniant*. E, poichè il male disgraziatamente l'abbiamo provato, sarebbe opportuno profittarne per trasfondere nell'animo di queste popolazioni incredule una parte di quella fede nella redenzione sanitaria della nostra città che è patrimonio oramai di tutti quanti hanno studiato e si interessano del filantropico problema.

Tra la frazione di popolino che si ostina a vedere nel cholera la vendetta del governo o un espediente malthusiano e la schiera di dotti che lo dice dovuto all'azione del famo-

so bacillo virgola, è interminabile l'esercito delle persone, che digiune d'ogni conoscenza medica anche popolare, si credono facultate a parlare e a discutere, tutti i giorni ed in tutti i toni, della intima natura e della propagazione della malattia. Le idee le meno assodate, le più strane, le più inverosimili, le più false sono diffuse con tale asseveranza, con tale assolutismo, da scuotere ogni opinione diversa; ed al sapore di un linguaggio scientifico, che la diffusione della coltura ha reso facile anche alla folla, vengono servite al pubblico le più indigeribili teoriche.

Scettico in fatto di volgarizzazione della scienza non potrei avere la pretesa di rendere accessibile alla intelligenza dei profani quel poco che del cholera conosce la scienza della quale io stesso sono profano; ma poichè intorno alla diffusione dei germi morbosi, allo inquinamento delle acque, ed all'influenza delle abitazioni insalubri sull'intensità del morbo, se ne sono spacciate di ogni risma e d'ogni colore, non credo inutile esporre in poche pagine le idee principali di quel poco che si sa intorno al cholera in genere ed alle invasioni choleriche catanesi in particolare.

Facendo una infusione di sostanze organiche differenti, filtrandola ed esponendola ad una temperatura di 30 a 40 gradi, dopo qualche giorno, essa diventerà torbida perchè avrà subìto un'alterazione. Se si esamina una goccia di questo liquido alterato, servendosi di un microscopio potente, si vedrà tutto il campo ottico dello strumento popolato da una miriade di esseri viventi di varia forma, che si muovono nella goccia del liquido, quali con lentezza, quali con rapidità meravigliosa.

La scienza ignora ancora a quale regno della natura appartengano questi esseri piccolissimi organizzati, questi *microbi*, che appunto per la loro estrema piccolezza è difficile potere studiare e classificare; ma il sapere se siano animali o vegetali è per la Patologia una quistione di così lieve importanza che si accetta, senz' altro, come esatta la classificazione del Cohn, che stimandoli vegetali li pone nella classe delle *crittogame*, negli ordini degli *schizomiceti* — cioè dei microbi che si moltiplicano per divisione — e li suddivide, secondo la loro forma, nei quattro ordini chiamati degli *spirilli*, dei *baccilli*, dei *bacteri* e dei *micrococchi*. Sono appunto questi schizomiceti—che per le loro dimensioni piccolissime, possono penetrare nei più intimi tessuti del corpo umano — i microbi che l'Anatomia Patologica ha riconosciuto causa di un grande numero di affezioni morbose.

Ma se l'idea che i morbi infettivi siano dovuti ad esseri viventi capaci di moltiplicarsi dentro i tessuti di un organismo, era già stata sostenuta da alcuni medici, prima ancora che fossero noti i fatti più importanti su cui poggia la teoria parassitaria attuale, le quattro ragioni che costituivano il fondamento della dottrina sul *contagium vivum* di queste infezioni — cioè la sproporzione tra la causa determinante e l'effetto ultimo da essa prodotto, la riproduzione del materiale infettante, la incubazione ed il decorso ciclico di tali malattie—non sarebbero riuscite a dimostrar la esattezza di tale dottrina senza i metodi rigorosi di osservazione e di esperimento escogitati e messi in pratica in quest' ultimo decennio.

Io non mi fermo a dire quali siano questi metodi che si adoperano oggi per provare se una data infezione sia dovuta ad uno piuttosto che ad un altro microrganismo: dico

solamente che tali metodi sono impiegati per provare che la presenza d'un organismo sospetto *è costante in tutti* i materiali che producono una data infezione: che esso può *svilupparsi e riprodursi* nell' interno dell' individuo. che è suscettibile di quella data infezione: e che questo organismo può *da solo* — cioè isolato dalle rimanenti sostanze infettive — *determinare* una data infezione. Queste prove—unite a quelle che servono *ad individuare la specie del parassita differenziandola da quelle congeneri* — se sono ottenute con rigore scientifico conducono alla conoscenza dell' essere specifico che è causa d'una data affezione morbosa.

Per alcune malattie — come p. e. pel *carbonchio* e pel *cholera de' polli*—si ha già la certezza di tale natura parassitaria, tali prove essendo complete: per tali altre, invece, come per la tubercolosi, per il tifo, per la malaria, e per la idrofobia, si hanno ragioni fondate per sospettarla, ma non se ne ha certezza, la prova necessaria essendo ancora incompleta per difficoltà molteplici che sarebbe ora fuor di luogo lo esporre. Il cholera asiatico appartiene appunto a questa serie di malattie, fondatamente sospettate parassitarie, ma sulle quali il risultato delle esperienze non è ancora, nel rigore scientifico, decisivo ed assoluto.

Quando il Koch, capitanando una commissione tedesca di scienziati, cominciò a fare in Egitto le sue osservazioni sui cholerosi, la idea che il cholera potesse essere dovuto alla presenza di un parassita speciale contava allora più di trent'anni di vita, e, tra la numerosa schiera dei patologi che lo avevano asserito, l'Italia annoverava il Pacini che nelle epidemie del 1854 e del 1867, aveva scoperto e descritto il bacillo stesso cui il Koch impose più tardi il nome di *bacillo vir-*

gola. La dottrina del Koch, esposta da lui stesso a Berlino nel luglio 1883 in una conferenza pubblicata nelle *Wiener medizinische Blätter* — sebbene non abbia ricevuto la sanzione universale del mondo scientifico, ha però tale valore indiscutibile da doversi ritenere, nello stato presente della scienza, come la dottrina più completa e più razionale che si abbia intorno al cholera, e però brevissimamente ne cenno i fatti più salienti e le idee fondamentali.

Se con un potente microscopio si esaminano le alterazioni dell'intestino e specialmente dell'ultimo tratto del tenue di una persona morta di cholera, si vedono, in corrispondenza dei margini arrossati dei follicoli e delle placche di Peyer, numerose colonie di *microbi* che, per la loro forma, il Koch che primo li descrisse chiamò *bacilli virgola.*

Questi bacilli che si riscontrano nel tessuto profondo della mucosa e nel contenuto intestinale, e che spesso assumono la forma di un C o di un S, vegetano nel brodo di carne, dove si muovono con grande rapidità, nel siero del sangue, nel latte, nella gelatina, sulla terra umida e sulla tela. Alla temperatura fra 30 a 40 centigradi si sviluppano con rigogliò, più lentamente abbassandosi la temperatura, e a 10° sotto zero sospendono la loro vitalità, che riprendono quando tornino le condizioni favorevoli al loro sviluppo. Per vivere hanno di bisogno dell'aria e dell'ossigeno: un liquido in fermentazione putrida li ucciderebbe, come ne arrestano la vitalità moltissimi acidi, compreso il succo gastrico, parecchie sostanze, tra le quali principalissimo il sublimato corrosivo, ed il calore elevato.

Ma questi esseri, che potrebbero conservare per parec-

chie settimane la loro vitalità, muojono rapidamente quando vengono essiccati, e però non si è riuscito a mantenerli vivi in istato secco per più di un giorno.

I microbi del cholera, ingeriti accidentalmente dall'individuo, trovando nell' intestino le condizioni favorevoli al loro sviluppo,—l'umidità, il calore, l'aria e l'ossigeno—e vegetando rapidamente, determinano la irritazione della mucosa intestinale e la diarrea, poi, raggiunto il *maximum* della vegetazione, determinano il quadro sintomatico del vero attacco di cholera, producendo, nei casi gravissimi, la morte. " Ora, ammettendo che i bacilli virgola producano un veleno specifico, l'azione di questo si manifesta, in parte in modo immediato, necrosando gli epiteli e nei casi più gravi anche gli strati superficiali della mucosa intestinale ed, in parte in modo mediato, venendo assorbito del sangue, per cui agisce su tutto l'organismo e specialmente sugli organi della circolazione (paralisi); da qui la morte del paziente e quella del microbo che verrebbe a perire nel liquame di putrefazione dell'intestino; in questo liquame, però, tomba del microbo, si sviluppano molti altri bactèri della putrefazione, si formano altri prodotti cholerosi, assorbiti i quali si possono avere nuove successioni morbose gravi sino alla morte dello individuo (cholera tifoide). "

Ammesso che il cholera sia causato da un organismo specifico, si capisce come essendo soggetto alle leggi naturali della vegetazione, non possa nascere dal nulla, ma debba essere sviluppato da un suo simile. Da ciò la necessità che sia sempre importato: nell'individuo con l'acqua o con altre sostanze da lui ingerite e contenenti il microbo, e nei paesi o col contatto di persone affette di cholera o col contatto di sostanze nei

quali il bacillo può riprodursi a crescere fuori dell'organismo umano.

Il cholera, così, dal delta del Gange dove è indigeno, a larghi intervalli si è diffuso nelle Indie, d' onde coi pellegrinaggi o colle operazioni di commercio ha gradatamente invaso tutto l' occidente, penetrando in Europa o dalla Persia o direttamente dall' Egitto, ed appestando in pochi anni quasi tutti i paesi legati coi nostri da relazioni di commercio. Nè infatti, si ha esempio di epidemie autoctone, essendosi sempre ritrovato il focolajo d' origine di ogni invasione cholerica, anche quando per qualche tempo, non se ne era potuto accertare la provenienza.

Secondo il Koch, poi, il veicolo più facile e più frequente per la diffusione del materiale d' infezione sarebbe l' acqua che serve per bere, per lavare e per cuocere, e le vivande crude e gli insetti, come le mosche. E però sono giustificatissime le cure poste dalle Autorità per impedire l' uso delle acque che si sospettano inficiate da sostanze che potessero contenere i microbi del cholera.

Queste sono le idee sostanziali della dottrina del Koch, che se è tanto razionale da essere stata accettata quasi universalmente dai patologi, è però combattuta ancora da alcuni dotti, che, forti sulle esperienze fatte in Egitto dalla commissione francese guidata dallo Strauss, o negano la natura specifica del bacillo virgolato che qualificano accidentale e non costante, o per lo meno dicono di volere aspettare risultati più decisivi.

La schiera di questi dotti, però, va continuamente assottigliandosi, e quantunque nel campo scientifico non si siano

ottenuti i chiesti risultati decisivi, pure la politica sanitaria europea, e specialmente quella italiana, si sono informate, nel servizio delle misure contumaciali e delle disinfezioni, alle teoriche del Koch.

E dopo ciò io credo che possa essere permesso anche a me di ritenerla come la sola teorica che, indipendentemente del suo alto valore scientifico, meriti anche di essere considerata a preferenza delle altre come la sola vera, prestandosi alla spiegazione di quasi tutti i fatti che si ripetono nel propagarsi d' ogni epidemia cholerica.

Ed infatti chi potrebbe mettere in dubbio che il cholera asiatico, prima di infettare un paese, debba esservi importato da' paesi che lo abbiano, o che siano in comunicazione con paesi dove esistono i germi dell' epidemia?

Chi potrebbe asserire che la propagazione del male avvenga per mezzo dell' aria, e non ci voglia il contatto di persone o di oggetti che contengono i germi o gli organismi morbigeni?

Chi non vede come, in contrapposto di certi casi di difficile spiegazione, ce ne sono frequentissimi tanti altri in cui il propagarsi del male come da un focolare infettivo è di una evidenza schiacciante?

Se il cholera è la conseguenza del propagarsi d' un microrganismo specifico è naturale che grandissimo deve essere il pericolo d' infezione là dove il germe trova condizioni favorevoli al suo sviluppo: e poichè le materie grasse e l'umidità sono un fondo di coltura e condizioni favorevoli al moltiplicarsi dei bacilli, le biancherie sporche ed il sudiciume, che

pur troppo sono compagni fedeli della povertà, non soltanto servono a nudrire il parassita ma anche a propagarlo.

Ciò spiega perchè il cholera prediligga le classi indigenti. Emigra del Gange e si diffonde nelle Indie coi pellegrini: colle carovane dei pellegrini arriva fino in Palestina ed in Egitto, si propaga nei paesi mediterranei importato dalle navi provenienti da paesi infetti, e si diffonde di paese in paese, ora gradatamente ora a sbalzi, ma sempre in modo da potersene ritrovare la provenienza. E nelle città marittime, generalmente più sudicie di quelle interne, dimora più a lungo e signoreggia più esiziale: e nelle stagioni calde ed in tempo umido fà più strage e nei quartieri sporchi ed insalubri più ostinatamente si ferma.

Questa predilezione per la sporcizia, questo accanimento col quale assalisce le classi più povere non poteva sfuggire alle popolazioni colpite dal flagello; ma ignoranti o sobbillate scorsero in ciò piuttosto la conferma della sospettata azione dei governi per assottigliare il poverume, che la conseguenza naturale e necessaria di un disgraziato ordine immutabile di cose.

Se si considera che nei nostri paesi il rapporto tra gli agiati ed i poveri è almeno di 1 a 5: che la emigrazione degli agiati è, senza termini di paragone, maggiore di quella delle classi misere: che chi si nutrisce bene è fisicamente più forte e più refrettario agli assalti morbosi: e che la mancanza di rimedi è massima nel popolino che non vi ha fede, non li chiede o li rifiuta: è facile spiegare, anche senza ricorrere alla teorica parassitaria, il perchè le più afflitte e bersagliate dall' epidemia debbano necessariamente essere le classi povere: la gente, cioè, che, o in preda a paura irresisti-

bile abbandona la casa e la città, propagando il male a costo proprio lungo il suo cammino, o scettica del pericolo ed imprudente, si getta senza precauzioni nei focolari d'infezione e vi assorbe a cuor leggiero i germi del parassita nefasto.

Allorchè vigeva quasi universale la teorica che il cholera fosse un male epidemico e contagioso ma miasmatico, cioè trasmettibile coll' atmosfera come la malaria, alle condizioni del caseggiato, sotto il profilo dell'aeramento, si dava una importanza grandissima. Tale importanza oggi è alquanto diminuita: si riconosce, che il sudiciume favorisce lo sviluppo del cholera, perchè il microbo vi trova un eccellente terreno di coltura: ma si opina che l' incrudelire del male coi poveri sia dovuto, non tanto alla sporcizia e molto meno alle condizioni edilizie e di aeramento del caseggiato, quanto all' essenza ed alle caratteristiche della miseria: della miseria fisica di organismi mal nutriti: della miseria morale di persone facili ad accasciarsi: della miseria intellettuale di individui che, increduli nell' arte, non vogliono prevenire o curarsi dal male.

Dove l' influenza del caseggiato sul cholera è notevolissima è nello stato delle coperture stradali e nel sistema della fognatura, i due elementi che provvedono allo smaltimento delle materie escrementizie, delle materie, cioè, specificamente sedi favorite del germe cholerigeno. E questa influenza è energica tanto perchè i microbi possono facilmente propagarsi da un individuo ad un altro per mezzo dei piedi e delle calzature, quanto indirittamente perchè causa principale dello inficiamento dell' acqua.

Ed ecco nominato il veicolo più comune e più facile

per la trasmissione dei microrganismi di un grande numero di malattie infettive e del cholera principalmente.

Intorno allo inficiamento delle acque ed alle conseguenze gravissime che dalle acque chimicamente cattive o inquinate dalla frequenza dei bactèri possono risentire le popolazioni che ne fanno uso, è stato discusso abbastanza in questi ultimi tempi, perchè sia il caso che, ne parli io, di proposito, in queste pagine. Solamente colgo questa occasione per ripetere in istampa quello che, a costo dei miei polmoni, ho dovuto predicare giornalmente alla povera gente dei quartieri meridionali della città per ottenere la chiusura di oltre a 200 pozzi di acqua malsana.

L' acqua dei pozzi di Catania, anche quando è tra le peggiori per la sua composizione chimica, è quasi sempre incolore, eccellente di gusto e freschissima. I caratteri organolettici, dunque, non garentiscono la buona qualità chimica delle nostre acque e non ci dicono nulla della presenza delle colonie di bacteri che accidentalmente o permanentemente potessero trovarvisi. Per conoscere il valore sanitario di un' acqua bisognerebbe ricorrere all' analisi chimica, o anche idrotimetrica ed all' analisi batterioscopica.

Ora le 60 e più analisi eseguite nell' ultimo decennio hanno dimostrato che quasi tutte le acque potabili catanesi sono non buone, e che di quelle di pozzo alcune sono cattive, altre pessime addirittura, tanto chimicamente quanto per la presenza di microrganismi. Ed è a questo fatto che quasi tutti i medici attribuiscono la grandissima mortalità per malattie infettive ed all'apparato digerente che si verifica nella nostra città. Ciò giustificherebbe, sotto il profilo morale e le-

gale, l' ordinanza municipale della chiusura di tutti i pozzi nell' interno dell' abitato.

Ma oltre a queste cattive condizioni normali delle nostre acque, vi abbiamo avuto la infezione transitoria dovuta ai microbi cholerigeni, e che è stata quella che ci ha spinto alla chiusura immediata dei pozzi. Ora a questa infezione è completamente estranea la qualità delle acque, essendo la infezione temporanea ed accidentale. La scienza medica aveva presentito già da lungo tempo la possibilità di questo genere d' infezioni, ma una specie di conferma l'ha ricevuto soltanto dalla esperienza quotidiana dell' ultimo quadriennio di epidemie.

Naturalmente il popolo minuto che non vede nè mastica i microbi deride le asserzioni degli igienisti, e continua a voler bere le acque limpide, dolci e fresche, di cui fece uso da tempo immemorabile: ma poichè, oltre alla folla degli ignoranti, ho inteso persone ragguardevoli mettere in forse la possibilità dell'inficiamento delle acque dei pozzi, credo possano riuscire non del tutto perdute le seguenti poche linee di spiegazione.

La maggior parte dei pozzi di Catania si trovano scavati nel terreno alluvionale sottoposto ai banchi delle lave sopravvenutevi: epperò il pelo d'acqua è ad una grande profondità dalla superficie stradale: da 10 a 25 metri. Ora come spiegare l' infezione dell' acqua dopo pochi giorni dai primi casi di cholera verificatisi in posti vicini? Come potrebbero gli scoli delle vie e delle latrine attraversare in così breve tempo uno strato di 10 a 20 metri di lava?

La risposta a queste interrogazioni, che a primo aspetto sembrano molto gravi, è invece semplicissima.

Indipendentemente dalla circostanza che le fosse delle nostre latrine sono a sistema permeabile, ci sta il fatto che un banco di lava, essendo il risultato di correnti sopravvenute le une alle altre, non è costituito di uno strato di materia coerente, ma si trova col suo interno o formato di vari strati separati da soluzioni di continuità, o crepacciato per effetto del disuguale raffreddamento della materia lavica. Ora, attraverso ai crepacci, un liquido che contenesse i germi del cholera potrebbe raggiungere l'acqua in poche ore ed appestare in pochi giorni, per il prodigioso moltiplicarsi del microbo, i pozzi vicini.

Ma indipendentemente da questo mezzo d'inficiamento ce n'è un altro ancora più facile. L'acqua dei pozzi viene tirata sù o con secchielli o con recipienti di terra cotta che, insieme alla corda, ogni utente porta seco dalla casa vicina.

Il secchiello proveniente dalla sudicia abitazione di un choleroso dove si è potuto facilmente imbrattare basterebbe, dunque, ad appestare un intiero bacino acquifero! Ed ogni giorno sono parecchie le migliaia di secchielli che in questo modo possono portare nell'acqua del pozzo le sporcizie prese nell'interno delle casupole!

Delle osservazioni interessantissime fatte nell'ultima epidemia di Catania sarà tra breve pubblicato un circostanziato rapporto da persona competente. Avendo, però, parlato della mortalità locale ordinaria, mi pare possa riuscire di generale interesse, completare questo breve riassunto di statistica sanitaria dando un rapido cenno sulla mortalità prodotta dalle cinque epidemie choleriche che hanno afflitto la nostra cittadinanza.

Epidemia del 1837.—Dal 6 giugno, giorno in cui per infrazione alle misure quarantenarie il cholera passò da Napoli in Palermo, al manifestarsi dell' epidemia in Catania scorsero quasi due mesi e mezzo. Il primo caso, infatti, si verificò il 13 agosto, cioè, cinque giorni dopo l'arrivo delle soldatesche venute col Del Carretto a soffocare il moto rivoluzionario; però sino al 23 la mortalità si mantenne piuttosto bassa e crebbe rapidissimamente di poi per toccare il *maximum* l' 8 Settembre.

Ma intorno a questa memoranda epidemia la nostra cittadinanza conserva ancora memorie così spaventevoli e così esagerate che non mi pare d'interesse e di utilità ridurre il luttuoso avvenimento alle sue proporzioni reali.

Per appurare il vero tra le tante contradditorie notizie che riguardano quel periodo ho dovuto ricorrere a fonti ufficiali: ai registri mortuarii dello stato civile.

Però durante il cholera di quell'anno lo sgomento ed il terrore furono tali che pochi ebbero possibilità di fare le denunzie di legge, onde soltanto di un piccolo numero di decessi cholerici esistono i regolari atti di morte.

Per riparare ad un fatto di tanta gravità per le conseguenze civili che negli affari di successione o di matrimonio avrebbe potuto arrecare la mancanza di fedi mortuarie furono istituite, ad epidemia finita, sei commissioni di cittadini ragguardevoli e di magistrati, che coll'assistenza dei curati delle parrocchie compilarono con grandissima cura l'elenco nominativo e cronologico dei morti non dichiarati allo stato civile. Pertanto è sopra un tale notamento ufficiale, legalmente equipollente al registro degli atti di morte, ch'io ho potuto compilare il seguente specchietto.

Specchietto N. 66.

Mortalità giornaliera in Catania durante l' epidemia cholerica del 1837.

Data	Morti nelle sezioni						Totale dei morti	Data	Morti nelle sezioni						Totale dei morti
	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª			1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª	
								riporto	716	447	272	177	343	709	2664
Agos.								Sett.							
11	„	„	3	1	1	3	8	11	14	24	9	6	6	24	83
12	3	„	2	3	1	3	12	12	29	20	13	23	24	25	134
13	„	4	1	„	1	„	6	13	40	18	5	9	9	15	66
14	3	1	„	„	3	1	8	14	15	15	2	9	19	27	87
15	3	„	1	„	8	2	14	15	11	12	17	16	33	20	109
16	„	3	1	1	2	2	9	16	7	12	4	4	13	10	60
17	3	2	„	3	5	2	15	17	3	13	11	6	4	10	37
18	6	1	3	„	3	„	13	18	13	14	5	4	4	17	57
19	1	1	1	„	„	2	5	19	4	4	3	3	14	4	32
20	12	7	6	3	8	7	43	20	8	7	6	8	7	8	44
21	6	5	1	1	4	2	19	21	2	6	1	2	1	7	20
22	16	5	„	„	„	2	23	22	2	5	3	2	2	2	16
23	24	6	3	1	1	19	54	23	4	1	„	2	3	3	13
24	64	13	4	2	10	32	125	24	6	1	1	3	3	4	18
25	61	20	„	4	5	27	117	25	„	1	1	2	4	1	9
26	43	15	6	2	20	35	121	26	7	4	4	„	4	21	40
27	33	21	2	3	9	43	111	27	2	15	2	2	4	1	26
28	38	22	12	6	15	29	122	28	7	19	1	6	8	9	50
29	44	31	11	5	13	60	164	29	8	9	6	16	7	10	56
30	35	21	9	3	13	26	107	30	9	5	4	7	20	11	56
31	20	19	14	4	10	58	125								
Sett.								Ottob.							
1	29	·18	25	7	18	30	127	1	4	3	8	7	3	10	33
2	36	21	25	13	27	31	153	2	13	15	1	„	15	3	47
3	44	39	26	13	16	36	174	3	7	14	2	3	3	1	28
4	36	22	26	12	10	38	144	4	4	1	1	1	3	1	11
5	12	29	17	8	11	50	128	5	1	3	„	1	1	3	9
6	41	21	27	9	24	38	160	6	2	1	1	„	2	3	9
7	23	22	12	14	18	35	124	7	1	2	„	1	3	1	8
8	34	37	18	21	33	37	180	8	„	1	1	2	1	5	10
9	19	21	6	14	7	29	96	9	1	2	„	2	1	2	8
10	26	20	10	24	47	30	157	10	„	1	1	1	1	4	8
	716	447	272	177	343	709	2664		910	693	385	225	564	971	3848
Morti per malattie ordinarie									26	40	27	9	17	15	135
Morti di cholera durante l'epidemia . .									884	653	358	216	547	955	3713
Rapporto tra la mortalità cholerica e la mortalità annua ordinaria									3,39	2,03	1,40	1,90	4,79	7,02	3,03

La città, come si vede dallo specchietto ora riportato, era allora divisa in 6 sezioni. La 1ª era quella a sud di via Garibaldi: la 2ª quella a nord, fino a Piazza Stesicorea: la 3ª quella a nord di questa piazza e ad ovest della via Etnea, compreso Cifali: la 4ª comprendeva le attuali sezioni Monserrato e Carmine: la 5ª le sezioni Spirito Santo, S. Berillo e Ferrovia, Ognina compresa: e la 6ª le sezioni Collegio Cutelli e Porto.

Io non sono riuscito a conoscere quanta parte di popolazione dimorasse in ciascuna delle sei sezioni: non ho potuto rilevare, perciò, in quale sezione il cholera sia stato più intenso. Il contributo maggiore fu dato dalle due sezioni 6ª e 1ª: il minore dalla 4ª e dalla 3ª; ma ignorando la corrispondente popolazione mi è mancato il termine cui riferirli.

Ho cercato di supplire a ciò desumendolo dalla mortalità annua ordinaria, che ho ricavata dalla media dei due anni precedenti e dei due susseguenti a quella dell'epidemia. La media generale fu di 303 per ogni 100 morti della mortalità annua ordinaria: superarono questa media la 6ª sezione, la cui mortalità cholerica fu sette volte maggiore della corrispondente mortalità annua ordinaria, la 5ª sezione e la prima: si mantennero inferiori le altre tre sezioni.

E poichè ho ripetuto più volte la parola " mortalità cholerica ", mentre si sa che nei registri mortuari non si fa cenno della causa d'ogni decesso, spiego come abbia creduto poter supplire alla mancanza di tale indicazione nel determinare il numero dei morti di cholera.

Ho ritenuto che la mortalità per malattie ordinarie, durante il periodo cholerico, sia stata di un terzo minore della mortalità ordinaria media del periodo corrispondente, e ciò tanto per la emigrazione, quanto perchè durante le epidemie

choleriche moltissime malattie prendono una forma cholerica. Ricavata quindi dai registri la mortalità verificatasi in ogni sezione della città dall' 11 agosto al 10 ottobre dei bienni 1835-36, e 1838-39, ne ho preso la media e ne ho sottratto i due terzi dal numero complessivo dei morti. Con tale artificio ho potuto determinare, con molta approssimazione, la mortalità esclusivamente cholerica. Non ho tenuto conto della mortalità dei bambini esposti, che nello stato civile ha uno speciale registro mortuario, perchè, trattandosi d'una mortalità media di appena 200 bambini all'anno, appartenenti in gran parte alla provincia intiera, mi è parso più prudente trascurarla affatto, per varie ragioni che non credo valga la pena di svolgere.

Epidemia del 1854. — Il propagarsi di questa seconda invasione cholerica in Italia fu più rapido di quello della precedente epidemia.

Il 25 luglio si ebbero i primi casi in Napoli, il 10 agosto in Palermo ed il 24 in Catania, dove per due settimane la malattia si mantenne piuttosto mite. Ma il giorno 11, nella 1ª e nella 6ª sezione, il morbo si manifestò così violento che nelle 24 ore si ebbero in tutta la città più di 150 casi con 60 morti di cholera. Con oscillazioni più o meno sensibili l'epidemia si mantenne molto intensa per circa 20 giorni, toccando il *maximum* nella settimana dal 21 al 28, nella quale, con più di 200 casi al giorno, si ebbe una mortalità giornaliera media di 80 cholerici. Dopo il 28 il morbo cominciò a decrescere e scomparve quasi del tutto al finire di ottobre, come si può scorgere meglio dal seguente specchietto.

Specchietto N. 67.

Mortalità giornaliera durante l' epidemia cholerica del 1854.

Data	Morti nelle sezioni						Totale dei morti	Data	Morti nelle sezioni						Totale dei morti
	1	2	3	4	5	6			1	2	3	4	5	6	
								riporto	252	286	201	136	119	339	1332
Sett.								Ottob.							
1	2	"	2	"	1	1	6	1	9	14	7	8	5	7	54
2	"	"	"	"	1	2	3	2	2	15	5	6	4	4	36
3	1	"	3	"	"	"	4	3	4	17	8	6	5	1	41
4	4	4	"	2	3	4	17	4	6	15	3	2	4	2	32
5	1	2	1	1	2	1	8	5	9	10	4	4	6	6	39
6	1	"	1	"	"	3	5	6	3	4	1	4	4	3	19
7	7	2	2	"	3	9	23	7	4	7	4	4	4	2	25
8	4	2	"	"	"	2	8	8	2	10	"	2	5	1	20
9	6	3	4	2	5	13	33	9	4	7	2	8	2	1	19
10	"	"	2	"	1	8	70	10	6	3	1	2	3	2	17
11	19	7	2	4	2	36	48	11	2	6	3	2	1	"	14
12	18	9	3	1	2	15	38	12	7	6	1	"	1	1	16
13	5	4	1	"	"	11	22	13	1	3	2	2	3	2	13
14	6	6	"	"	"	17	29	14	"	3	2	"	6	"	11
15	9	10	2	2	5	22	50	15	4	4	"	"	1	1	14
16	14	7	1	"	2	30	54	16	"	2	1	4	1	3	11
17	15	8	5	1	5	16	50	17	2	4	2	2	"	1	11
18	7	14	4	4	6	14	49	18	2	4	3	4	2	"	15
19	10	6	3	1	3	17	40	19	8	"	2	"	"	1	11
20	15	6	4	6	12	15	58	20	4	2	2	"	"	2	10
21	10	10	10	3	8	15	56	21	"	6	"	1	1	1	9
22	10	15	24	9	6	14	78	22	2	1	"	"	1	4	8
23	16	11	17	13	7	13	77	23	1	3	3	"	"	1	8
24	11	17	15	9	4	8	64	24	2	4	2	"	1	3	12
25	12	30	22	12	6	5	87	25	3	4	3	1	2	1	14
26	18	16	18	8	5	26	91	26	3	2	1	"	1	2	9
27	7	40	20	18	6	4	95	27	3	4	1	1	1	2	12
28	12	22	17	13	14	10	88	28	2	1	"	"	"	2	5
29	4	20	11	15	4	5	59	29	2	1	1	2	"	3	9
30	8	15	7	12	6	3	51	30	"	2	"	"	2	"	4
								31	"	1	"	3	1	1	7
	252	286	201	136	119	339	1332		351	451	264	199	186	399	1849
Morti per malattie ordinarie									41	55	33	23	28	26	206
Morti di cholera durante l'epidemia . . .									310	396	231	176	158	373	1643
Rapporto tra la mortalità cholerica e la mortalità annua ordinaria									0,92	0,84	0,91	1,06	0,66	1,71	0,98

La mortalità complessiva fu dunque di 1332 nel primo mese e di 517 nel secondo, e perciò di 1849 nel corso della epidemia. Sottraendo da questo numero quello approssimativo dei morti per malattie ordinarie—i due terzi della mortalità media del corrispondente periodo—ho avuto, nella differenza, il numero complessivo dei morti di cholera, 1643: numero che, se è minore della metà di quello dei morti del 1837, è tuttavia assai considerevole, raggiungendo il 30 per 1000 della popolazione ordinaria.

Le sezioni più colpite furono la 1ª, la 2ª e la 6ª; ed il massimo della mortalità, mantenutosi per 4 giorni, fu di circa 90 morti al giorno.

Epidemia del 1855. — Il cholera scomparso dalla città nel novembre del 1854 vi faceva ritorno nell'agosto successivo. I primi due casi, a quanto asserisce una cronaca cittadina, si sarebbero verificati il giorno 8: ed i successivi dopo il 19. Però, a meno che anche allora non si usasse di battezzare altrimenti il cholera, dallo elevarsi della mortalità giornaliera a 15 e perfino a 25 morti, debbo arguire che il cholera cominciasse a fare le sue vittime fin dal giorno 9. Ad ogni modo, riguardo ad intensità, l'epidemia si mantenne assai mite, e due volte parve cessata per riprendere, poi, maggior violenza.

Però la mortalità dovuta al solo cholera non superò mai il numero di 25 morti al giorno, e si deve alla lunghissima durata dell'epidemia, più di 100 giorni, l'avere fatto in totale circa 1558 morti. Nello specchietto N. 68 si vedono riassunti i dati mortuari relativi alle 8 quindicine durante le quali la malattia non cessò di travagliare la città.

SPECCHIETTO N. 68.

Mortalità quindicinale in Catania durante l'epidemia del 1855.

PERIODO DI TEMPO	SEZIONI DELLA CITTÀ						TOTALE dei morti
	1	2	3	4	5	6	
Agosto —dal 1 al 15 . .	48	46	14	9	23	9	149
„ —dal 16 al 31 . .	62	40	25	11	21	18	177
Settembre—dal 1 al 15 . .	40	23	16	12	30	32	153
„ —dal 16 al 30 . .	32	51	46	51	38	39	257
Ottobre —dal 1 al 15 . .	40	69	72	51	28	22	282
„ —dal 16 al 31 . .	38	70	74	55	31	29	297
Novembre—dal 1 al 15 . .	27	37	22	20	30	17	153
„ —dal 16 al 30 . .	31	18	11	7	17	6	90
Mortalità complessiva. . .	318	354	280	216	218	172	1558
Morti per altre malattie . .	83	111	66	47	56	53	416
Morti per cholera	235	243	214	169	162	119	1142
Rapporto tra la mortalità cholerica e la mortalità annua.	0,69	0,52	0,82	1,02	0,69	0,54	0,69

Contemporaneamente che dal cholera, Catania fu afflitta anche da una epidemia di vajuolo che, specie nel settembre, fece molto male ai bambini della gente povera.

Epidemia del 1867.—Senza il disgraziato moto rivoluzionario di Palermo, che costrinse il governo a spedirvi truppe provenienti da luoghi infetti, la Sicilia sarebbe forse rimasta immune dal morbo. Appena cinque o sei giorni dopo

lo sbarco delle truppe ed i primi casi di Palermo, si ebbero il 28 settembre 1866 i primi casi in Adernò, ed il 1 novembre alcuni casi anche in Catania dove, per l'avanzata stagione, il morbo in quell'anno non potè prendere sviluppo.

L'anno appresso, però, la malattia ripullulò negli ultimi di giugno, crescendo dapprima come di consueto, lentamente, di poi, dopo il 12, con rapidità e con violenza: di guisachè il 13 fece, ad un colpo, 50 vittime ed il giorno dopo 95, per toccare il periodo più alto il 19 e mantenersi per 10 giorni assai intenso. Dal 19 al 29 si ebbero, infatti, oltre a 3000 casi con 1500 morti, cioè in media 150 morti al giorno: con un *maximum* di 174 morti, verificatosi il 20 di Luglio.

Il periodo epidemico del morbo durò in Catania dal 26 Giugno al 28 Agosto, durante il quale si verificarono più di 6 mila casi di cholera, di cui 3073 seguiti da morte.

Risulta dal registro statistico compilato per incarico del R. Delegato Straordinario Cav. Michele Michaeli che di questi 3073 morti, 1426 appartenevano al Mandamento di S. Marco, 1076 al Mandamento del Duomo e 571 a quello del Borgo. " Sarebbe difficile descrivere topograficamente lo sviluppo del cholera nei tre mandamenti della città nella quale procedette saltuariamente. Potrebbe dirsi che manifestatosi prima presso la marina, invase poi quasi contemporaneamente i diversi quartieri, e progredendo sino alla località più elevata si ridusse di nuovo nel centro della città.

Il progressivo incremento della epidemia e della mortalità e la susseguente decrescenza sono indicati nello specchietto N. 69 che è il riassunto dei bollettini pubblicati allora. Il periodo in cui si ebbe la maggiore mortalità fu dal 17 luglio al 3 agosto, nel quale in soli 18 giorni si contarono non meno di 2055 morti.

Specchietto N. 69.

Mortalità giornaliera durante l'epidemia cholerica del 1867.

Data	Mandamento			Totale	Data	Mandamento			Totale
	Duomo	S. Marco	Borgo			Duomo	S. Marco	Borgo	
riporto	7	4	0	11	riporto	867	1075	448	2400
Luglio					Agosto				
1	5	0	2	7	1	29	36	8	73
2	3	3	1	7	2	21	43	15	79
3	5	3	1	9	3	15	49	16	80
4	3	2	1	6	4	23	35	13	71
5	2	5	4	11	5	14	24	15	53
6	5	7	4	16	6	23	30	12	65
7	7	8	2	17	7	14	16	7	37
8	14	13	5	32	8	9	19	4	32
9	10	12	0	22	9	10	10	6	26
10	15	12	3	30	10	6	15	4	25
11	14	15	8	37	11	8	10	5	23
12	11	16	12	39	12	10	9	1	20
13	15	22	13	50	13	7	6	4	17
14	31	37	27	95	14	5	5	7	17
15	26	36	29	91	15	4	9	3	16
16	24	36	17	77	16	3	5	3	11
17	20	29	29	78	17	3	1	1	5
18	26	46	23	95	18	1	6	1	8
19	54	61	26	141	19	0	7	4	11
70	67	87	20	174	20	1	9	2	12
21	53	73	29	155	21	2	1	1	4
22	46	65	24	135	22	1	2	"	3
23	47	64	23	144	23	"	1	"	1
24	63	64	22	149	24	"	1	"	1
25	61	55	22	138	25	"	1	"	1
26	39	65	19	123	26	"	1	1	2
27	47	47	15	10[illegible]	27	"	"	2	2
28	39	48	16	103	28	"	"	"	"
29	55	49	18	122	29	"	"	"	"
30	25	50	14	89	30	"	"	"	"
31	28	41	19	88	31	"	"	"	"
mese. .	867	1075	448	2400	mese. .	1076	1426	571	3073

" Anzichè motivi di contatto o condizione locali sembra che abbiano occasionato e regolato il suo sviluppo le dispo-

sizioni degli individui. Queste apparvero più sfavorevoli nel quartiere S. Berillo, come nel precedente anno erano apparse tali in quello della Civita, che questa volta fu perciò meno infestato. „

“ Morirono di cholera i maschi in minor numero che le femmine: cioè 1457 maschi dei quali 1068 celibi 322 coniugati e 67 vedovi; e 1616 femmine, cioè 882 celibi, 535 coniugate e 199 vedove. „

“ Parmi più interessante il riscontrare le proporzioni delle morti di cholera secondo le diverse età, ritenendo la distinzione delle età fisiologiche giusta il computo adottato pure per la statistica ufficiale. „

“ Morirono 852 infanti in età non superiore ai 5 anni, e 382 fanciulli dai 5 ai 12 anni, talchè la puerizia contribuì non meno di 1234 vittime per cholera. Morirono 169 adolescenti dai 12 ai 18 anni compiuti. Di giovani maschi dai 18 ai 35 anni perirono 337, e di femmine dai 18 ai 30 anni, 213: talchè nella gioventù si annoverarono complessivamente 550 vittime. Il morbo incrudelì quasi ugualmente nella età matura, nella quale perirono 644 individui, cioè 276 maschi dai 35 ai 60 anni e 368 femmine dai 30 ai 50 anni. Finalmente di 476 morti risultò il contingente della vecchiaja, essendo periti di cholera 139 maschi sopra 60 anni e ben più, cioè, 337 femmine sopra i 50 anni. „

Epidemia del 1887.—Questa infezione cholerica, di cui da qualche giorno soltanto la nostra città può dirsi immune, pare debba considerarsi come un rimasuglio della quarta grande invasione di cholera in Europa: di quella, cioè, che importata

nel 1884 a Tolone dalla nave Sarthe proveniente da Giava, e perciò ricevuta in contumacia, si manifestava il 14 giugno in quella città, e si diffondeva in breve non solo nel mezzogiorno della Francia ma in Ispagna, in Germania, ed in Italia sino a Napoli dove mieteva 7 mila vittime: e l'anno appresso continuava a propagarsi in Ispagna ed in Italia fino a Palermo, per ripullulare, in forma più mite, nella primavera del 1886. In Catania si erano verificati parecchi casi sospetti nell' ottobre dell'anno scorso e durante questo inverno; nel marzo questi casi si ripeterono in tanto numero che fu impossibile celarne l' esistenza. Grazie agli sforzi delle autorità, il morbo parve vinto del tutto nel maggio, ed in realtà, per un periodo di quasi due mesi, non si ebbero a lamentare nuove vittime. Quando, inaspettatamente, agli ultimi di giugno il male ripullulò e con una certa violenza, manifestandosi simultaneo in vari punti della città e specialmente tra i soldati del quartiere Ursino. Questa volta alla maggiore intensità della epidemia si corrispose con più energica difesa: per impulso dato ai servizi sanitari dall' ispettore generale Comm. Noghera e dal Dottor Canalis ispettore sanitario, inviati a tal uopo dal Ministro degli Interni, e grazie allo zelo delle autorità sanitarie e municipali e dei volontari della Croce Bianca e delle Squadre Democratiche, il male che minacciava prendere grandi proporzioni, fu combattuto passo a passo con tale oculatezza, da non aver potuto prendere ulteriore sviluppo: ed infatti si mantenne piuttosto mite per tutto il luglio, e mitissimo nell' agosto ora spirato.

In poco più di due mesi si ebbero, tuttavia, oltre a 2500 casi di cholera, dei quali circa 800 seguìti da morte. Nel mese di luglio la mortalità complessiva fu 884 persone, di cui

604 per cholera : nell' agosto la mortalità complessiva scese a 362 e quella per cholera a 128. Dei morti 371 erano maschi, e 361 femmine; in tutto 732, dei quali 235 bambini inferiori ai 10 anni: 64 giovanetti dai 10 ai 20 anni: 139 dai 20 ai 30 : 68 dai 30 ai 40 : 46 dai 40 ai 50: 66 dai 50 ai 60: 54 dai 60 ai 70 e 46 più vecchi di 70 anni.

Durante tutta l'epidemia si ebbe, pertanto, un morto ogni 1300 persone, ossia 0, 75 circa per ogni 100 abitanti: mortalità relativa quasi identica a quella verificatasi in Messina.

È in corso di studio una carta sanitaria topografica dell' ultima epidemia: mi sarebbe riuscito facile poterne conoscere e pubblicare i risultati; ma ho preferito non farlo, per la poco fiducia che m'inspira un tale genere di studi applicati al cholera di Catania. Infatti, sul numero dei casi non si è saputo nulla di accertato: e dalla distribuzione topografica dei morti credo ci sia poco da ricavare , attesi lo scarso numero dei decessi, e la maniera strana del propagarsi della epidemia, già diffusa in tutta la città prima che si denunziassero i primi casi. Non credo, quindi, che uno studio poggiato sopra conoscenze così vaghe ed incerte, e sopra un numero di decessi così scarso, rispetto alla grande estensione del caseggiato infetto, possa condurre a risultati seri ed attendibili.

Mortalità cholerica di Catania.— Chiudo questo cenno sulle invasioni choleriche catanesi pubblicando, nel seguente specchietto, la mortalità giornaliera verificatasi in tutte e cinque le epidemie.

Specchietto N. 70.

Mortalità giornaliera durante le cinque epidemie choleriche.

Giorno del mese	1837			1854		1855				1867		1887	
	Agosto	Settembre	Ottobre	Settembre	Ottobre	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Luglio	Agosto	Luglio	Agosto
riporto	„	1191	3647	„	1319	„	326	736	1315	11	2400	„	604
1	„	127	33	6	50	5	10	28	11	7	79	14	10
2	„	153	47	3	36	8	11	30	14	7	80	17	9
3	„	174	28	4	41	6	8	26	12	9	71	25	6
4	„	144	11	17	32	8	5	15	13	6	53	11	7
5	„	128	9	8	39	1	15	21	7	11	65	21	6
6	„	160	9	5	15	12	12	23	10	16	37	28	5
7	„	124	8	25	25	9	11	11	9	17	32	31	7
8	„	180	10	8	20	1	9	16	7	32	26	24	3
9	„	96	8	33	19	15	12	14	12	23	25	29	6
10	„	157	8	11	17	14	10	26	12	30	23	33	6
11	„	83	4	62	14	12	9	21	9	37	20	21	5
12	„	134	11	38	16	6	11	11	12	39	17	16	3
13	6	66	5	22	13	14	10	15	7	50	17	27	2
14	8	87	„	29	11	25	8	16	8	95	16	22	6
15	14	109	„	50	10	11	12	14	10	91	11	16	2
16	9	60	„	54	11	9	7	19	7	77	5	20	6
17	15	37	„	50	11	9	12	16	6	78	8	16	5
18	13	57	„	49	15	7	10	20	2	95	11	19	7
19	5	32	„	40	11	9	7	16	13	141	12	25	3
20	43	44	„	58	10	14	8	21	5	174	4	21	5
21	19	20	„	56	9	7	8	17	9	155	3	19	4
22	23	16	„	78	8	8	14	20	9	135	1	20	3
23	54	13	„	77	8	14	9	29	6	144	1	21	2
24	125	18	„	64	12	14	18	21	2	149	1	19	4
25	117	9	„	87	14	13	27	17	6	138	2	11	„
26	122	40	„	91	9	13	21	17	2	123	2	11	1
27	111	26	„	95	12	15	28	19	6	109	„	18	1
28	122	50	„	88	5	14	25	23	4	102	„	8	1
29	164	56	„	59	9	11	35	11	6	122	„	10	„
30	107	56	„	51	4	9	28	8	7	89	„	15	2
31	125	„	„	„	7	13	„	16	„	88	„	16	1
	1202	3658	3848	1332	1849	326	736	1315	1558	2400	3073	604	732
Per malattie comuni.			270	. .	206	. .	. .	. .	416	. .	. .	. .	. .
Morti di cholera . .			3578	. .	1643	. .	. .	. .	1142	. .	3073	. .	732
Per ogni 100 abitanti			6,58	. .	3,00	. .	. .	. .	1,80	. .	3,88	. .	0,66

La epidemia più lunga fu quella del 1854 durata quasi quattro mesi: la più disastrosa quella del 1837 che fece 3578

vittime: la più intensa quella stessa del 1837, la cui mortatà fu del 6,53 per 100 abitanti: e la più mite l'epidemia ultima, che nei due periodi non fece più di 800 vittime, cioè quasi il 0,75 per 100 della popolazione ordinaria.

La mortalità giornaliera più forte si ebbe nel 1837: in 16 giorni si contarono 2193 morti, cioè 140 al giorno, in media, con un *maximum* di 180 morti l'8 Settembre. Nel 1867 si ebbero 1492 morti in 11 giorni: cioè 136 al giorno di solo cholera, con un *maximum* di 174, il 20 Luglio. Nel 1854 in 13 giorni si ebbero 896 morti: cioè una media di circa 70 al giorno con un *maximum* di 95. Nel 1855 in 12 giorni si ebbero 307 morti: cioè 25 al giorno; e finalmente durante l'ultima epidemia, in un mese, si ebbero a deplorare per solo cholera 604 morti, cioè quasi 20 al giorno, con un *maximum* di 33 morti il 10 luglio.

Questa decrescente intensità delle epidemie choleriche è dovuta ad un' attenuazione naturale del morbo che va perdendo sempre più la primitiva violenza, o non è piuttosto un resultato dovuto al progresso dei mezzi ed alla energia coi quali lo si combatte?

PARTE TERZA

PIANO REGOLATORE EDILIZIO PEL RISANAMENTO

E PER L' AMPLIAMENTO DELLA CITTÀ

CAPITOLO V.

PROGETTI PEL PIANO DI RISANAMENTO.

---

§ 1. — *Criteri fondamentali e direttivi.*

Da tutto quanto ho potuto esporre finora per far conoscere le condizioni attuali della città, pare a me che risultino sufficientemente dimostrati i seguenti fatti:

La tanto vantata regolarità edilizia di Catania e la sua magnificenza materiale sono limitate alla parte di città più in mostra: a quella, cioè, prospiciente sulle vie principali e che costituisce il nucleo centrale del caseggiato.

Le vie e le case delle sezioni non centrali, o poste fuori delle quattro strade più importanti, si trovano, invece, in condizioni edilizie ed igieniche molto infelici, poichè in quasi tutte le sezioni ci sono gruppi di case e perfino intieri quartieri in uno stato, sotto tutti i profili, deplorevolissimo.

Segue da ciò che il beneficio derivante all'ornato ed alla salute pubblica dalla regolarità dei fabbricati e dalla

magnificenza di una parte della città è assorbito dalle disgraziate condizioni edilizie e sanitarie dell' altra parte di città: che, appunto perchè prevalente su quella, e per estensione superficiale e per popolazione, ha fatto acquistare a Catania la triste rinomanza di essere in prima linea tra le città più disordinate nel campo edilizio e più insalubri del regno.

E tale rinomanza è tutt' altro che immeritata. Ne abbiamo ricevuto la conferma ispezionando il complesso delle case nel loro raggruppamento : nei quartieri, cioè, e nelle sezioni. Abbiamo veduto che, escluse poche sezioni, nelle rimanenti sono numerosissimi i gruppi delle case meschine, sono in grande numero le vie anguste e malsane, e quà e là grandi estensioni di caseggiato sono in uno stato edilizio ed igienico affatto vergognoso.

Ne abbiamo ricevuto la conferma penetrando nell'interno delle abitazioni. Abbiamo veduto che assai più della metà di tutta la popolazione dimora nelle case a pianterreno. Vi dimorano intiere le classi del minuto commercio, degli artigiani, dei braccianti e degli indigenti che campano la vita alla giornata: quelle classi sociali, cioè, che nel complesso numericamente sono preponderanti sulle altre riunite insieme.

Abbiamo veduto che le abitazioni a pianterreno che dànno sulle vie sistemate sono in cattive condizioni sanitarie tanto per difetto di aeramento e di comodo, quanto per eccesso di agglomeramento di popolazione. Abbiamo veduto, inoltre, che le abitazioni a pianterreno ed anche a primo piano, che prospettano sulle vie non sistemate e specialmente quelle che si trovano nei quartieri eccentrici, sono in uno stato non soltanto deplorevole, ma addirittura intollerabile.

Consultando la statistica demografica: riferendo la morta-

lità annua alle cause che la producono e alle località dove si verifica con maggiore intensità numerica, abbiamo constatato, in fine, che le condizioni sanitarie della città sono nel complesso assai sconfortanti: peggiori nei quartieri eccentrici, non buone negli altri; ma senza una vera relazione accertata tra la mortalità e la densità di popolazione.

Conseguenza logica di tutti questi fatti è la necessità di provvedere ad un pronto e radicale risanamento della città attuale, non scompagnato da un relativo miglioramento edilizio, e la opportunità di tracciare le norme perchè il futuro e vicino ingrandimento del centro abitato proceda secondo le prescrizioni igièniche e di pubblico ornato universalmente riconosciute efficaci ad assicurare il razionale sviluppo del risanamento e dell' ampliamento.

Però, se nello insieme il problema del risanamento e dell' ampliamento di Catania non si presenta dissimile dal problema generale per cui venne creata, nella Legge di LL. PP., il titolo che tratta dei Piani Regolatori e d'Ampliamento e, da recente, la legge speciale pel risanamento delle città poste in identiche condizioni di Napoli, il modo di risolvere il problema è tecnicamente differentissimo. In Napoli, in Palermo, in Genova, in Milano e parzialmente anche in Roma— dove le case di abitazione sono a molti piani sovrapposti, dove, di conseguenza, la densità di popolazione è grande, dove le vie sono molto tortuose, anguste e profonde,—il criterio tecnico più indicato ad ottenere il risanamento dei quartieri è quello di aprire grandi vie, preferibilmente in lunghi rettifili, che servano di pretesto ad una larga ed ardita demolizione del caseggiato esistente.

Per risanare Catania, invece, dove le grandi vie ed i

lunghi rettifili non fanno difetto, dove l'agglomerazione degli abitanti non è grandissima, o tale da costituire insalubrità, dove le abitazioni meschine non sono riunite in pochi posti, ma sparse in tutte le sezioni, il programma da adottare è differente. Il Piano Regolatore pel risanamento di Catania dovrebbe aver di mira la esecuzione di un programma serio e modesto. Non proporre l'apertura di larghe e grandi vie, utilissime certamente ma non indispensabili: non proporre opere di solo immegliamento edilizio ed utili al pubblico ornato, ma disastrose alle finanze del Comune; ma limitarsi a proporre un giudizioso diradamento del caseggiato, dove questo si presenta più agglomerato, più insalubre e malsano, e dove la esecuzione di questo diradamento sarebbe un' opera economicamente possibile coi mezzi finanziari di cui può disporre questo municipio.

La serietà di un'impresa è poggiata essenzialmente sulla sua attuabilità pratica. *Distruggere*, trattandosi di case e di quartieri meschini ed insalubri, vuol dire *risanare;* ma, come in tutte le azioni umane, è la misura quella che praticamente può rendere proficua o disutile o anche dannosa un' impresa che, in astratto, sarebbe commendevole.

Risanare il caseggiato di Catania dissanguando le risorse del Comune, rendendolo incapace a sopperire agli altri indispensabili servizi materiali e morali, rendendolo impotente a provvedere ai crescenti bisogni del suo avvenire anche vicino, ed intristendo la vitalità del suo organismo economico tanto da comprometterne l' ulteriore sviluppo, sarebbe invero un pagar caro il limitato miglioramento igienico della città e carissimo il miglioramento edilizio.

Epperò, convinto che il fare scomparire un gran numero

di case malsane farebbe in ogni modo ottenere un notevolissimo miglioramento igienico, mi sono determinato a sacrificare ogni concetto largo e grandioso di trasformazione edilizia alla riuscita di un programma modesto, e certamente meno appariscente, ma più utile, quale è la redenzione sanitaria della Catania sudicia e meschina, della Catania rachitica e malaticcia. E questo risanamento si potrebbe ottenere con sacrifici pecuniari non gravissimi, quando con lavorio paziente e tenace si mirasse, da un canto a fare sparire le casette malsane espropriandole e distruggendole, e dall' altro, obbligando i proprietari delle case insalubri rimaste a trasformarle così radicalmente da ridurle tollerabili.

Il criterio fondamentale cui è informato il piano di risanamento ch'io presento ora, si può, dunque, riassumere nelle seguenti proposte:

Espropriare e distruggere quei gruppi di case e quei fabbricati che, per la loro essenza o per la loro posizione, sono cagione d' insalubrità: migliorare o trasformare quelli capaci di divenire igienici quando siano rimosse le cause che li rendono malsani:

Ordinare ed invigilare a che le case da ricostruirsi e le nuove, sorgano con tutti i requisiti indispensabili alla loro salubrità:

Provvedere prontamente alla copertura di tutte le aree stradali costringendo i privati a coprire la superficie dei suoli non di pubblico demanio:

Costrurre una rete di canali sotterranei per lo smaltimento delle acque di rifiuto e delle materie luride, estendendola al caseggiato che va sorgendo:

Condurre, infine, e distribuire — nell'ambito della città dovunque,—un volume di buone acque potabili sufficiente ai più larghi bisogni della cittadinanza.

L'Ingegnere Fichera ha già esposto, da parte sua, il risultato delle sue ricerche e le proposte tecniche per risolvere il problema delle coperture stradali, della fognatura e delle acque potabili: è tempo, dunque, che da mia parte completi l'esposizione degli studi fatti ed enumeri le mie proposte pel risanamento dei quartieri della città esistente e per l'ingrandimento della Catania che è in corso di formazione.

Accennati i criteri direttivi dei progetti di risanamento, prima di passare alla enumerazione delle opere che propongo, mi pare opportuno aggiungere ancora poche parole.

Sulla utilità di avere un piano regolatore edilizio e sulla necessità di provvedere, senza ritardi, al risanamento del caseggiato urbano, si è detto molto e si è molto discusso. Però, la quistione svolta spesso nella parte generale, non lo è stata mai nei suoi particolari; anzi si è omesso, sempre, ogni giudizio e perfino ogni indicazione sulle varie opere che dovrebbero condurre al risanamento ed all'ampliamento della città: cosicchè il piano concreto, che espongo adesso, arriva, tanto nel suo insieme che nelle sue varie parti, cronologicamente primo e solo.

Ora, come ho già dichiarato nelle prime pagine, il mio progetto di piano regolatore è dovuto esclusivamente alle mie personali vedute, non rafforzate ancora nè dal giudizio dei miei colleghi, nè dal suffragio di altre persone competenti. Potrebbe quindi accadere che non ottenga l'approvazione delle

autorità superiori, o riesca non soddisfacente all' aspettativa del paese. Di fronte a tale pericolo, che il mio amor proprio e forse la mia vanità mi fanno credere poco temibile, ma che pure debbo riconoscere reale: di fronte alla incertezza che ne è il naturale corollario: io non ho creduto prudente fermarmi a studiare, a discutere e ad esporre i particolari d'ogni singola opera; epperò, a risparmio di denaro e di tempo, ho creduto più giusto limitarmi a dare la planimetria della città, colla indicazione degli immobili da occuparsi e da demolirsi, aggiungendovi un cenno, soltanto sommario, delle varie opere proposte e del loro costo preventivo.

I piani regolatori pel risanamento e per l'ingrandimento delle altre grandi città, presentati in questi ultimi tre anni dai vari uffici d' arte locali, sono stati redatti sopra progetti precedenti e spesso sopra altri piani regolatori, già esaminati e discussi. Tali studi, incominciati, pertanto, sopra idee in certo qual modo concrete, sono riusciti molto proficui, perchè utilizzandosi i lavori preesistenti e facendosi tesoro delle fatiche altrui, sono stati sviluppati entro confini ed in un campo ben determinato. Nel caso mio, invece, il problema si è presentato così complesso, così indeterminato, così vago ed incerto, che è stato soltanto in sul finire dei miei lavori ch'io ho potuto formarmi una idea chiara e ben definita delle località più insalubri del caseggiato: ed ho potuto, di conseguenza, tracciare un programma, che secondo il mio modo di vedere credo razionale, opportuno, attuabilissimo, appunto perchè proporzionato ai bisogni veri della città ed ai mezzi pecuniari di cui potrebbe disporre il municipio. Ma per quanto sia salda la mia convinzione in ciò, non è senza trepidanza ch'io espongo le mie idee ed i miei progetti; e quindi lo fo mantenen-

domi in un certo riserbo che mi permetta, secondo l'accoglienza fatta al lavoro e gli umori del Consiglio, introdurvi quelle modificazioni che lo possano rendere gradito alla cittadinanza, senza mutare la parte sostanziale del programma.

Ed ora passo, senz'altro, ad enumerare le varie opere proposte pel risanamento dei vari quartieri.

§ 2.—*Risanamento della frazione Nord-Est della città.*

Quartiere Monserrato.—Le pochissime strade ch'io propongo di aprire in questa parte della città non hanno, evidentemente, lo scopo di aerare il quartiere,—che nello stato attuale è tutt'altro che agglomerato,—ma quello di provvedere, fin d'ora, alla ventilazione del caseggiato, che quanto prima andrà sorgendo nell'area interna dei grandi isolati, occupata attualmente da agrumeti e da ortaglie.

L'apertura di queste vie, che per ragioni di economia propongo di una larghezza inferiore agli otto metri,—giustificata dalla loro poco lunghezza ed importanza—esigerebbe la demolizione di poche case agli sbocchi sulle vie Caronda, Passo d'Aci, Canfora e Fossa dell'Arancio: nel resto non richiederebbe che la espropriazione di terreni nudi di case, e però di un relativo poco prezzo, se espropriati senza indugio.

Quartieri del Redentore e di Santa Caterina.—Con questi nomi va intesa quella parte della sezione Carmine che è compresa tra le vie Etnea e Grotte Bianche e tra la via Fossa dell'Arancio e Tevere: un'insieme, cioè, di casette meschine e

mal ridotte, le quali non si vedono dalle vie di maggior transito perchè mascherate da una fila di case regolari e pulite.

Visitando, però, l' interno di questa parte di città si scorge a colpo d' occhio quanto ne debbano essere infelici le condizioni edilizie e sanitarie. Escluse le vie Etnea e Caronda, infatti, nessun' altra strada raggiunge la larghezza di 7 metri e le vie S. Caterina, S. Filomena, Amantèa e Carbone hanno una larghezza che varia da 6 metri a 2 solamente.

Se a quest'angustia di spazio si aggiungono la mancanza delle coperture stradali, il difettoso ed insufficiente scolo delle acque piovane, dovuto alle condizioni altimetriche del terreno in gran parte sottostante al livello delle adiacenze, e lo stato lagrimevole, sotto tutti i riguardi, delle casupole poste nello interno degli innumerevoli chiassuoli e dei cortili, non può rimanere dubbio che l'insalubrità di questa regione non debba essere gravissima.

Fortunatamente pel loro avvenire, però, i due quartieri in parola si trovano posti tra la strada più importante di Catania e la parte nuova, anzi futura, della città che si va sviluppando senza sbocchi e senza relazioni stradali colla parte di città esistente.

Alla quistione del risanamento di questi quartieri si compenetra, dunque, anche quella dell'ampliamento della città dal lato orientale. E la necessità di coordinare il nascente caseggiato col vecchio, penetrando nel cuore di questi due orribili quartieri e traversandoli da parte a parte, è tale da imporsi anche ai più gretti: ed è così evidente da convincere ognuno dell'urgenza di fare eseguire alcune opere, che, se si fosse trattato di solo risanamento, sarebbero state probabilmente scartate, non ostante la loro manifesta utilità.

Epperò, per questa parte di abitato ho proposto l'apertura di tre importanti strade che dalla via Etnea, partendo quasi ad angolo retto e mantenendosi parallele tra loro, andrebbero a sboccare, dopo un percorso di oltre un chilometro e mezzo, in via Messina.

Di queste vie un tratto di appena 250 metri verrebbe ad interessare l'attuale caseggiato del Redentore e di Santa Caterina: il rimanente dovrebbe essere tracciato e costruito occupando il terreno lavico coltivato ad ulivi, che limita la città dal lato orientale.

A rigore, quindi, il vero posto per parlare di queste tre strade sarebbe quello del capitolo seguente che tratta dell'ingrandimento della città; tuttavia, riserbandomi di ritornare a suo tempo sull'argomento, credo opportuno dare ora qualche cenno sulla parte di queste strade che è compresa tra la Etnea e la via Grotte Bianche.

La prima di queste tre strade è la *Umberto I.* che parte dal Giardino Bellini e precisamente dall'imbocco di via Santa Caterina. (Vedi la planimetria qui a fianco).

Della sua utilità e della sua importanza oramai è superfluo ragionare. Quest' Ufficio propugnò lungamente, anni addietro, la convenienza di aprirla dirimpetto al cancello del giardino pubblico, giusta il progetto del mio egregio amico e collega Ing. Cav. Salvatore Giuffrida: ma essendo prevalsi concetti più modesti, fu dal Consiglio Comunale adottata una variante più economica; ed ottenuto, diggià, il decreto che dichiara l'opera di pubblica utilità, se ne è impresa la costruzione, espropriando un gran numero di casette.

La via, larga metri 12, 50 e lunga metri 1050 verrà

PIANO REGOLATORE DELLA SEZIONE CARMINE

a costare L. 250 mila già stanziate e cominciate a pagare ai proprietarii.

La seconda via, che propongo s' intitoli *via Palermo* per corrispondere al gentile pensiero della illustre città che chiamava Catania una delle sue nuove strade, avrebbe principio là dove ora sbocca la via Mazzaglia (già degli Spiriti); anzi nel primo tratto sarebbe appunto la stessa via portata alla larghezza di oltre 10 metri e, nel rimanente, il prolungamento di essa, con una direzione da stabilirsi a suo tempo.

Così verrebbe a sparire l' attuale straduzza, che avendo una larghezza di appena due metri, ed essendo fiancheggiata da casette povere e poco aerate, è affatto insalubre.

La terza strada sarebbe il *viale Regina Margherita* prolungato dal lato orientale fino al mare. Questa via attraverserebbe il caseggiato del Redentore, investendone il Reclusorio, e farebbe scomparire un gruppo di casette povere; ma la sua vera utilità non sarebbe la igienica, bensì la edilizia, essendo questa via chiamata, per la sua posizione e per le sue dimensioni, ad un grande avvenire. La larghezza di quest' arteria principale nel suo primo tratto è stata proposta di soli 16 metri: nel rimanente di m. 25, larghezza massima e non mai raggiunta per altre vie di Catania.

Oltre a queste vie, per ragioni sanitarie e per comodo dei cittadini, ho proposto altre tre vie di minore importanza, destinate a sventrare ed aerare il caseggiato interposto tra quelle.

La prima — *via Mangano* — diretta da sud a nord, avrebbe principio abbattendo le case tra i vicoli Mangano e Guglielmino, presso il teatro Castagnola; servirebbe a mettere

in comunicazione la via Tevere con la nuova via Umberto ed avrebbe la larghezza di 8 metri e la lunghezza di m. 143.

La seconda—*via Buon Pastore* — sarebbe in prolungamento della prima, di cui conserverebbe la larghezza, non già la direzione che piegherebbe verso est. Traverserebbe la via Palermo, la Sisto, la via del Redentore e servirebbe a collegare la Umberto I col viale Regina Margherita.

La terza, infine, in prolungamento di *via Murabito* avrebbe un piccolo percorso, appena 95 metri, e servirebbe a collegare la via Grotte Bianche con la Mangano.

Quartiere Carmine. — Pel risanamento di questo quartiere, che costituisce la parte meridionale ed orientale della sezione omonima, ho progettato le seguenti opere:

Apertura d'un breve tratto di strada — *via Francalanza*—che metta in diretta comunicazione la Piazza Carlo Alberto colla via Maddem e serva ad aerare quest'ultima, deficiente ora di ventilazione:

Prolungamento, dalla parte meridionale, della *via Musumeci* e suo sbocco nella piazzetta delle Guardie: opera utilissima per coordinare il nuovo caseggiato della città col vecchio:

Demolizione di tre case presso la piazzetta delle Guardie per dare sbocco alla via *Cosentino* e mettere in comunicazione diretta la piazza Carlo Alberto con la piazzetta delle Guardie:

Allargamento del secondo tratto di *via Nuova* per portarla alla larghezza di metri 12 già adottata pel tratto di strada dalla piazza Carlo Alberto alla via Giammona:

Prolungamento della *Ventimiglia* demolendo una parte

del Conservatorio di S. Vincenzo dei Paoli. Quest' opera, destinata a collegare le due parti di via Ventimiglia, avrebbe una grande importanza, perchè servirebbe a mettere in diretta comunicazione col porto tutta la parte nord-est della città, attualmente segregata affatto dalla meridionale:

Demolizione di parecchie casette per aerare l' interno di alcuni chiassuoli angusti ed angolosi.

Quartiere S. Berillo. — Come abbiamo già veduto nello esame analitico dei quartieri, la caratteristica di questo, che comprende tutta intiera la sezione S. Berillo, è quella di avere il maggior numero delle sue strade tagliate quasi ortogonalmente tra loro, ma strettissime e profonde.

L' assoluta mancanza di piazze, di larghi e di cortili ampi, la lunghezza non piccola delle strade, la sempre crescente altezza delle case e l'angustia eccessiva di queste straduzze, strette in media tre metri, pare dovrebbero rendere infelicissime le condizioni sanitarie di questa parte della città. Invece, la statistica sanitaria è là ad attestare il contrario: essa ci dice che, mentre la mortalità media annua di tutta Catania è del 30 per 1000, quella verificatasi in questo quartiere nel quadriennio ultimo, si conservò inferiore al 16 per 1000.

Tuttavia, non ostante questo inaspettato e consolante fatto, io non avrei esitato a proporre la demolizione di estese zone di case se con ciò fossi stato certo di propugnare una impresa utile e, relativamente al suo costo, efficace.

Invece, il caseggiato di questo quartiere è talmente denso che qualsiasi modesto allargamento di una qualunque delle sue

vie esigerebbe spese fortissime. E per tutte valga il seguente esempio: per aerare il quartiere e migliorarne le condizioni di comodo, sarebbe indicatissimo allargare le due vie più lunghe del quartiere e che lo tagliano in croce, cioè: la via De Gaetani e la Zappalà. Da un computo sommario ho potuto rilevare che per portare a 12 metri la larghezza della prima, non ci vorrebbero meno di 600 mila lire, e per allargare fino a 15 metri le vie Zappalà e Di Prima, dalla via Spirito Santo al piazzale della Stazione Ferroviaria, ce ne vorrebbero un milione e mezzo.

Con ciò si otterrebbe un beneficio igienico ed edilizio notevolissimo, ma non radicale per tutto il quartiere: perchè il giovamento non si estenderebbe alle case delle altre vie che sono ancora più strette: non a quelle dirette da nord a sud,— vie Santoro, Simona, Rapisarda, Pipistrello, — nè a quelle dirette da est ad ovest — vie S. Berillo, Tessitore, Cannavò e Deodati.

Che dire poi di quell' intricatissimo laberinto di straducole e di chiassuoli, compreso tra la via Zappalà e la Lincoln ?

Di quel mostruoso aggregato di case importanti e di luride catapecchie che formano i vicoli Reggio, Pistone, De Marco, Ciancio, Nicolosi, De Pasquale, Dibartolo, Deluca, delle Belle e Moschetti?

E se, per sentimento di giustizia, dovendo adottare per tutte queste vie parità di trattamento, io proponessi demolizioni tali, per risanare questo solo quartiere, da richiedere sei o sette milioni, farei con ciò opera seria ? Dove troverebbe allora il Municipio i 50 e più milioni occorrenti, a tale stregua, per risanare il resto?

Se dunque la statistica sanitaria non ci dice che le condizioni di questo quartiere sono cattive: se per la massima parte le strade, quantunque strette e profonde, godono in compenso di essere tagliate ad angolo retto e di essere orientate bene: se l' allargamento di qualunque via, attesa l'importanza dei fabbricati laterali, condurrebbe il Municipio a sacrifici pecuniari gravissimi: io mi trovo condotto razionalmente a rinunziare a qualsiasi allargamento di vie ed a limitarmi a proporre soltanto pochissime e modestissime opere.

Propongo, infatti, l' allargamento di *via Deodati,* dalla via Ventimiglia alla Piazza del Masserello, onde portarla dall' attuale larghezza di metri 3, 00 a quella di metri 7, che è la larghezza normale del primo tratto. Questa eccezione alla già annunziata determinazione di rinunziare allo allargamento delle vie di questo quartiere, sarebbe giustificata dall' essere questa strada la più stretta di quelle adiacenze, e perciò più meritevole di essere aerata, e di richiedere una spesa non grossissima per trovarsi fiancheggiata di varie case non troppo costose. Tuttavia, nel proporre quest'opera, dichiaro di farmene propugnatore tiepido e poco zelante.

Ed in ultimo propongo di ventilare due o tre chiassuoli, e specialmente quel caseggiato meschino che costituisce i vari tronchi di *via delle Belle,* demolendo un certo numero di casette modestissime che, per la loro posizione, arrestano le correnti d' aria.

Quartieri del Crocifisso della Buona Morte e della Ferrovia.—La massima parte di questi quartieri che costituiscono la sezione ferrovia, è — come abbiamo veduto — di recente

costruzione. Se, infatti, il caseggiato compreso tra la Lincoln e la via Di Prima si può fare risalire, forse, fino al principio di questo secolo, quello a settentrione ed a levante della Chiesa del Crocifisso è posteriore al 1848, ed il maggior numero delle case sono sorte nell'ultimo ventennio. Segue da ciò che questi quartieri si trovano in buone condizioni di aeramento, perchè le vie, segnatamente quelle dirette da est ad ovest, sono piuttosto larghe e bene orientate.

Pur lamentando l'angustia delle vie dirette da sud a nord, io non credo sia proprio il caso di proporre l'allargamento di alcuna strada di questi quartieri: epperò mi limito a progettare solamente la espropriazione di pochi immobili per mettere in comunicazione le vie *Celeste*, *Fischetti* e *Grande Albergo* colla via *Maddem* e colla piazza *S. Maria degli Ammalati.*

§ 3. — *Risanamento della frazione Sud-est.*

Quartieri Nuovaluce e Collegio Cutelli.—Neppure questi quartieri, quantunque più antichi, si trovano in cattive condizioni d'igiene. Il poco, quindi, ch'io propongo per essi, lo fo piuttosto per veder migliorate le condizioni del transito e del pubblico ornato che per risanare il caseggiato.

Le opere proposte si riducono, pertanto, alle tre seguenti.

Apertura e costruzione di una via—*via Collegio Cutelli*—che, isolando il Collegio, unisca direttamente la via S. Gaetano con quella del Teatro Massimo.

Sistemazione di *Piazza Bellini,* espropriando e demolendo una parte della casa Tremestieri e la casa a levante di essa.

Allargamento della *via Cestai* per portarla dalla larghezza di metri tre a quella di metri sette circa.

Quartiere Civita. — Fra i molti quartieri insalubri di Catania quello che, per unanime giudizio degli amministratori del Comune e della cittadinanza, tiene tuttora il poco invidiabile primato della meschinità e della sporcizia è la parte di caseggiato della sezione *Porto* denominata *Civita.* Posta, presso a poco, nel sito istesso in cui, prima del cataclisma del 1693, si trovava l'antica Civita superba dei suoi molti palazzi, essa dello antico splendore non conserva, ironia del destino, altro che il nome. Là, dove segregata dalla folla plebea dimorò per secoli la boriosa nobiltà degli ultimi tempi medioevali e della dominazione spagnuola, formicola oggi la classe più bisognosa della città, la gente di mare, i facchini del porto, i pescatori e le lavandaie. I palazzi signorili scomparvero per sempre: scomparvero con loro anche i turbolenti baroni, gli azzimati cavalieri, le dame eleganti, gli spadini e le trine, le livree e le toghe. Fra il labirinto delle viuzze, in cortili malsani, in case squallide e cadenti, non s' incontra più che gente misera ed afflitta: il poverume disgraziato, che si affatica senza tregua a guadagnare di che sfamarsi e di che pagare la pigione di quel misero tugurio, che toglie loro la salute e ne compromette l' esistenza.

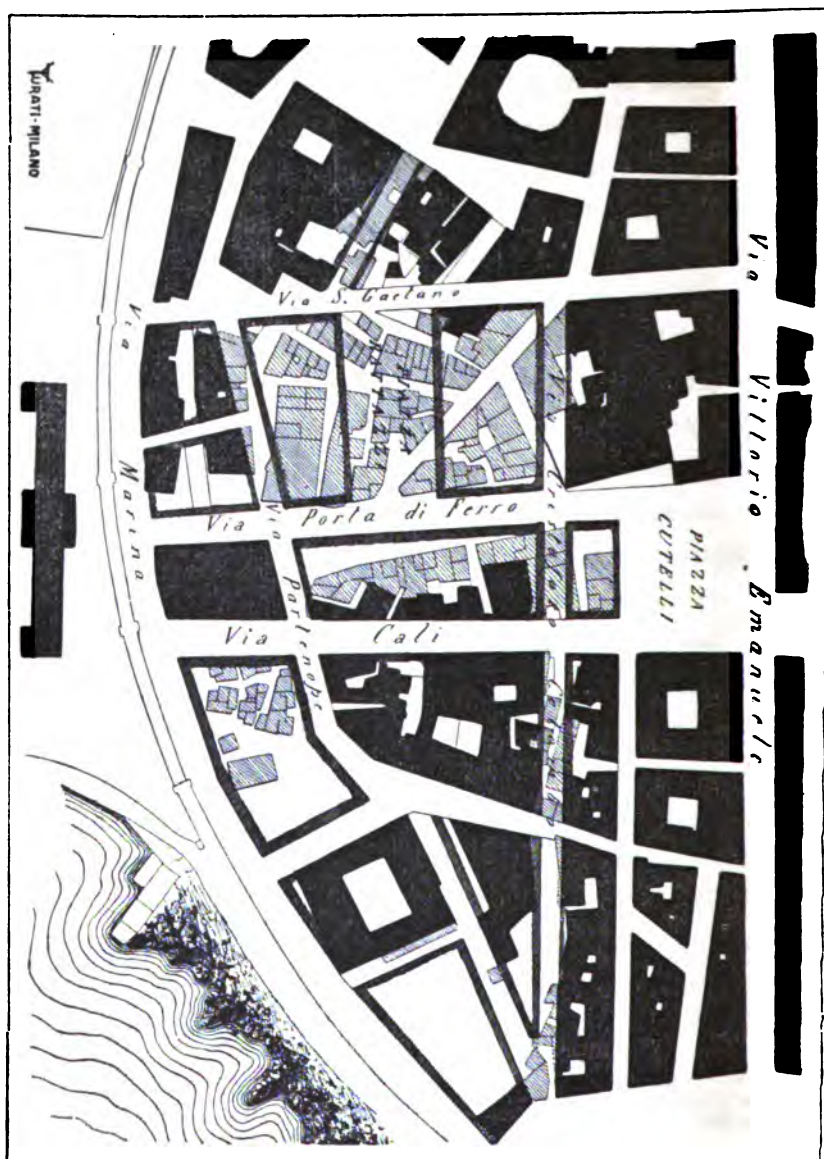
L' idea di risanare la Civita non è nuova: il suo deplorevole stato sanitario, la meschinità edilizia del caseggiato e la sua posizione in regione della città, se non centrale certo di continuato transito, perchè vicina al mare, erano ragioni

tali da richiamare a preferenza che in altri siti l' attenzione pubblica sopra le intollerabili condizioni di questo quartiere. Epperò, dopo la violenta epidemia cholerica del 1867, l'egregio ingegnere Prof. Comm. Mario Distefano veniva, per incombenza del Sindaco del tempo, incaricato di studiarne il piano regolatore edilizio e di risanamento.

Proccupato della intensità del male, il Prof. Distefano avrebbe voluto proporre un rimedio radicale: la distruzione completa del quartiere e la successiva ricostruzione delle case, conformi alle esigenze igieniche. Però ad evitare ogni lungaggine e a togliere di mezzo la opposizione di quei Consiglieri che, esagerando il valore dell' art. 22 della legge di espropriazione per pubblica utilità, negavano al Municipio il diritto di espropriare anche le case non strettamente incluse nelle aree delle vie, stimò prudente mutare avviso, e si accontentò di segnare i limiti della nuova rete stradale, progettando la demolizione delle sole porzioni di caseggiato cadenti nella zona delle vie.

Il piano regolatore del Distefano, presentato all' Ill.^{mo} Sig. Sindaco il 2 Gennaio 1873, fu portato all' esame del Consiglio Comunale che lo approvò poco dopo e divenne esecutorio colla promulgazione del decreto reale che porta per data il 24 luglio 1873. Essendo questo il progetto che è in corso di esecuzione, ed al quale, come dirò appresso, ho creduto di non dovere apportare alcuna variante, stimo prezzo dell'opera esporne le idee principali.

Il piano regolatore del Distefano consiste essenzialmente nel progetto di massima per la costruzione di undici opere stradali, due piazze e nove vie, da aprirsi attraverso al caseggiato della Civita che, per questo fatto, sarebbe stata, per

PIANO REGOLATORE EDILIZIO DEL QUARTIERE CIVITA

usare la parola di moda, sufficientemente sventrata e di conseguenza risanata. Di queste undici opere cinque erano importantissime, e per lo scopo cui miravano e per l' ammontare della spesa: sette invece erano di secondaria utilità e di non grave dispendio. Il primo gruppo era costituito delle tre vie quasi parallele, da tramontana a mezzoggiorno, denominate *S. Gaetano*, *Porta di Ferro* e *Calì*, d' una quarta via, la *Cristoforo Colombo* a quelle trasversale e della *Piazza Rattazzi*, tra le vie S. Gaetano e quella denominata Porta di Ferro.

Il secondo gruppo, invece, era formato della via *Partenope*, in prolungamento di via *Bastione Vecchio*, delle vie *Sorace e Vaccarini* sull' orto S. Francesco di Paola, dell' allargamento di via *Serravalle*, del prolungamento di via *Museo Biscari* e della sistemazione di *Piazza Cutelli.*

Per l' esecuzione di tutte queste opere l' egregio Ingegnere compilava un estimativo preventivo di massima che portava la spesa occorrente a tutta l' opera a L. 475827, distribuita come nel seguente specchietto.

SPECCHIETTO N. 71.

Spesa occorrente alla sistemazione del quartiere Civita, secondo il preventivo Distefano (1873).

N.	DESIGNAZIONE DELLE OPERE	ESPROPRIAZIONE	COSTRUZIONE	TOTALE
1	Piazza Cutelli	32 000	6 931	39 931
2	Via Calì	43 200	13 462	56 662
3	Via Porta di Ferro . .	80 400	10 048	90 448
4	Via S. Gaetano. . . .	69 960	14 685	81 645
5	Via Serravalle	21 000	4 350	25 350
6	Via Cristoforo Colombo .	45 600	12 890	58 490
7	Via Museo Biscari . .	34 720	2 876	37 596
8	Via Sorace . . . : .	4 800	4 310	9 110
9	Via Vaccarini	2 400	2 675	5 075
10	Piazza Rattazzi. . . .	43 320	3 478	46 798
11	Via Partenope	14 400	11 322	25 722
	Totale . .	288 800	87 027	475 827

Avendo il decreto reale fissato a 10 anni il termine per la esecuzione completa di tutto il piano regolatore, nel corso stesso del 1873 si diede principio ai lavori per lo ampliamento e per la sistemazione della Piazza Cutelli, che fu compiuta in breve mercè la spesa di L. 37715, quasi uguale, cioè, a quella preventivata.

Nel corso del 1875 fu cominciata la via Calì, che venne compiuta l'anno dopo con la spesa di L. 77882, cioè, con l'eccedenza di L. 21220 sul preventivo, causata dall'aver voluto lastricare la via, che era stata progettata ad inghiaiata.

La via Porta di Ferro fu iniziata nel 1880, cioè 7 anni dopo la compilazione del progetto di massima: epperò la espropriazione delle case da L. 80400, quanto era stata preventivata, si elevò a L. 128944, cioè del 60 °/₀ e la costruzione del lastricato a L. 32000.

La via S. Gaetano, infine, costruita nel 1881, quantunque ridotta da 12 a 8 metri di larghezza, venne a costare L. 158000; cioè quasi il doppio della somma calcolata dal Distefano: della quale somma L. 23000 furono assorbite dal taglio di roccia e dalla costruzione del lastricato e L. 135000 per quella espropriazione che era stata calcolata meno della metà.

Caduta l'amministrazione Sangiuliano, non furono intraprese altre opere: solamente, essendo prossimo a spirare il decennio accordato per la esecuzione della impresa, fu chiesta e ottenuta una proroga di altri 5 anni, che spirerà nel luglio 1889.

Noi dunque ci troviamo vicini al termine accordatoci per l'esecuzione di tutta l'opera: la somma approvata nel 1873 è quasi del tutto esaurita e ci rimangono ancora da costrui-

re altre sette opere per le quali non ci vorranno meno di 800000 lire!

Ma ciò che scoraggia dippiù non sono, a mio avviso, le maggiori somme richieste per la esecuzione dell' opera; è bensì l' insuccesso dell' impresa che, continuata com' è stata iniziata e condotta finora, non potrà condurre a risultati soddisfacenti, o per lo meno proporzionati alla grave spesa che costa.

Il Prof. Distefano, nel compilare il suo progetto, ebbe la illusione che per distruggere le vecchie case, quello che non avrebbero fatto il denaro ed il piccone del Municipio, sarebbe avvenuto, ugualmente, per quel processo di assorbimento e di distruzione, pel quale i proprietari più facoltosi e le case più importanti s' ingrandiscono a danno dei proprietari più poveri ed a costo delle case più meschine. E convinto di ciò, come pubblicavo in una mia relazione del 9 giugno 1883, propose le nuove vie e piazze: considerò la espropriazione delle porzioni di case comprese rigorosamente nell' area delle nuove vie; ma, senza impegnarsi nella designazione esplicita, del come e del quando e con quali spese avrebbe dovuto avvenire la regolarizzazione sui fronti delle vie e delle piazze dei fabbricati non espropriati, si tacque, lasciando solo intravedere la sua fidanza senza limite in quella *iniziativa privata,* che avrebbe dovuto, da sola, far comporre gl' interessi dei singoli proprietari, con accordi, transazioni e cessioni tali da fare scomparire le luride casette, dando posto a regolari fabbricati.

Disgraziatamente, però, le sue illusioni svanirono: i fatti non hanno corrisposto finora alle sue idee; forse per le particolari contingenze della suddivisione estrema della proprietà

nella Civita e certo per le difficoltà legali delle reciproche servitù, che costituiscono una insormontabile barriera alla costruzione di edifici di mediocre grandezza.

Infatti, si potrebbe avere una fiducia illimitata nei mezzi di cui potrebbero disporre i privati per ingrandire le loro case acquistando quelle del vicino: si potrebbe supporre possibile che, a forza di denaro, i più indigenti, che pure sono attaccati alla loro casa più tenacemente che il mollusco allo scoglio, la cedano ai più facoltosi: sarà sempre praticamente impossibile ridurre in unica mano tante casupole da potere, con unico fabbricato, annullare le attuali viuzze cui esse prospettano.

E senza questa possibilità e senza la possibilità legale di chiudere le vecchie vie, quale regolarizzazione seria sarà mai sperabile?

Senza di questo, le grandi vie proposte dal Distefano, ed in parte costrutte, non serviranno ad altro che ad isolare alcuni tratti di questo laberinto di vicoletti e di casupole e a renderne più palese, che per lo innanzi, la esistenza e lo sconcio edilizio.

Per addurre un esempio—ove mai si procedesse alla costruzione della *Piazza* centrale denominata *Rattazzi* e della via parallela alla Vittorio Emanuele—tra essa via e la piazza e le vie *Porta di Ferro e S. Gaetano*, rimarrebbe uno spazio quadrilatero lungo 70 metri e largo 40, che nello stato attuale è occupato da 25 case a più piani stranamente addossate tra loro e prospicienti sopra vie e sopra parecchi cortiletti. Ammesso pure che il numero degli attuali proprietari si riduca da 50 anche a metà o ad un terzo, riuscirà sempre impossibile distruggere le viuzze: ond' è che si avrebbero sem-

pre sette isolati che darebbero alle adiacenti vie un aspetto addirittura mostruoso.

In piazza S. Francesco di Paola, per citare un altro caso, è rimasto un gruppo di 10 casupole frazionato da tre viuzze, e così meschinamente disposto da produrre un'impressione desolante pel sediciume che ne traspare; mentre in dieci anni, dacchè furono costrutte le vie laterali, ci sarebbe stato il tempo di trasformarlo dalle fondamenta, qualora le proprietà avessero potuto ridursi in mano di pochi possidenti e la iniziativa privata avesse potuto bastare a tanta impresa.

In conseguenza del poco frutto ottenuto: di fronte alla prospettiva poco lieta che l'avvenire non promette migliori risultati: convenendo senza riserve sulla bontà tecnica del progetto Distefano per il beninteso tracciamento delle nuove vie: ma scoraggiato dalle difficoltà legali attuali, che non dànno al Municipio la possibilità di ottenere la bonificazione dello insalubre quartiere, già in un precedente rapporto che porta la data del 24 Febbraio 1881, io avevo proposto la espropriazione totale delle case della Civita, collo intendimento di subconcedere ai privati l'eccesso dell'area espropriata, perchè vi edificassero regolari fabbricati compresi tra le nuove vie.

E poichè esiste un pregiudizio intorno alla impossibilità di ottenere il decreto reale che autorizzi la espropriazione degl' immobili non compresi nell' area che deve occupare strettamente un' opera, da un canto avevo dimostrato lo spirito della legge di espropriazione per pubblica utilità, che nello art. 22 prevede appunto ed autorizza la espropriazione delle zone laterali quando essa conferisca ad ottenere lo scopo di

bene pubblico prefisso dall' opera, e dall' altro avevo dimostrato la possibilità economica dell' impresa.

Spinto da considerazioni identiche a quelle che mi avevano suggerito il rapporto del 1881, con altro rapporto del 9 Giugno 1883, venivo a proporre una soluzione assolutamente differente.

Se il terrore di spesa maggiore della prevista fu forse, —scrivevo—la vera ragione per la quale l' Amministrazione Sangiuliano non osò affrontare la quistione della Civita e preferì di rimandarla implicitamente ad altro tempo, è da sperare che un progetto, dirò così, restrittivo del programma e del costo di esecuzione possa ricevere migliore accoglienza e pratica attuazione.

Messo, quindi, da parte il concetto di pervenire ad un risultato serio, efficace, radicale—la quasi totale trasformazione del vecchio e difforme aggregato di casupole in regolari isolati di case di mediocre grandezza e di soddisfacente apparenza esteriore—io proponevo il coordinamento di alcune delle attuali vie dell' antica Civita colle vie aperte o da aprirsi: e ciò con aggiustamenti parziali e con parziali espropriazioni ridotte alle misure strettamente indispensabili per attingere una regolarizzazione mediocre, che non avesse pretenzioni estetiche, ma non urtasse colle più ordinarie esigenze edilizie.

Se si considera lo scopo dei due programmi, non si può non convenire della inferiorità edilizia di questo aggiustamento. Però, esso sarebbe riuscito eminentemente pratico e di gran lunga preferibile alla rigorosa ed esclusiva esecuzione del progetto Distefano, eseguendo il quale si avrebbero avuti un maggior numero di strade ed una spaziosa piazza, ma con

loro si avrebbe avuto anche il panorama, poco ammirando, di quegli stessi aggiustamenti edilizi, che non riuscirebbero al certo meno meschini solo perchè isolati tra vie e piazze regolari.

Che anzi, mentre la conservazione, di massima, dell'attuale rete di vie interne, opportunamente allargate, avrebbe potuto dar luogo alla formazione di isolati non regolari, ma di pianta tollerabile: la esecuzione rigorosa del progetto Distefano avrebbe tagliato, invece, in siffatta guisa gl' isolati di case rimaste, da ridurli pressochè inservibili per l'eccessivo loro sminuzzamento in figure liliputtiane e con angoli che raramente si accostano al retto, e quasi sempre riescono o esageratamente acuti o esageratamente ottusi.

É per questo che—nella previsione che il Consiglio non volesse approvare il concetto della espropriazione, quasi totale, delle casette comprese nelle vie da aprirsi e nelle zone laterali — proponevo i parziali aggiustamenti che, eseguiti sotto la magica parola *economia,* avrebbero condotto a risultati comparativamente soddisfacenti.

Questo concetto, reso concreto in apposito piano topografico, fu da me sviluppato e propugnato con calore dinanzi alla Commissione Consiliare eletta per esaminare il controprogetto in parola. La Commissione composta degli egregi Consiglieri Cav. Francesco Valle, Duca Vincenzo Trigona di Sinagra, Cav. Ing. Vincenzo De Petro, Cav. Avv. Antonino Zappalà Spina e Cav. Michele Paternò Castello di Bicocca, non solo approvò completamente le mie idee, ma le esagerò ancora, proponendo altre riduzioni o maggiori economie ed incaricando l' Ing. De Petro di presentare e propugnare in Consiglio le idee della Commissione, che in fondo erano più radicali delle mie.

Tutto faceva presagire l' approvazione del controprogetto, quando, per ragioni che non è quì il luogo di ripetere, inaspettatamente ed alla quasi unanimità, il Consiglio votava la continuazione dei lavori della Civita, conforme al piano regolatore del 1873.

Una tale deliberazione riuscì di generale maraviglia, sopratutto perchè tra coloro che implicitamente avevano votato contro le proposte della Commissione, c' era anche la maggioranza dei componenti stessi la Commissione: ma non chiamato a far commenti, mi guarderò bene dall' entrare in argomento tanto delicato e difficile. Una sola cosa m' interessa di far notare ed è che la deliberazione del 30 luglio 1884 fu presa dietro viva discussione, non tanto sul merito della sistemazione tecnica e della quistione economica, quanto sulla quistione legale e di opportunità. Pare che il Consiglio non sia rimasto molto persuaso dell' interpetrazione sullo spirito dell' articolo 22 della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità; ma pare sopratutto che sia rimasto allarmato dalle inevitabili lungaggini di tempo per fare approvare un controprogetto qualsiasi.

Da quel giorno sono scorsi oramai 40 mesi, ed infruttuosamente, perchè proprio nulla è stato fatto in questo tempo per la sistemazione di quel quartiere, e nulla si scorge sul vicino orizzonte. E dico sull' orizzonte vicino perchè fra un anno e mezzo spirerà anche il termine della proroga e, per legge, una seconda proroga non potrebbe essere che a scadenza brevissima.

Ora, quali sono gl' intendimenti del Municipio?

Il Consiglio fu, sul proposito, assai esplicito: continuare l' esecuzione del piano regolatore edilizio approvato. Però non

fu ugualmente esplicito nel manifestare la propria volontà sul come dovrebbe essere eseguito questo piano: se, cioè, colla sola espropriazione delle case incluse nelle zone delle strade, come ha progettato il Distefano, oppure collo estendere il campo delle espropriazioni anche alle case comprese nelle zone laterali, come propugna quest' ufficio tecnico. Ora, una tale quistione non è questione di secondaria importanza, ma è gravissima: anzi è d' importanza capitale. Non accettando il concetto di largheggiare nella espropriazione, il Consiglio assumerebbe dinanzi al paese la grave responsabilità di avere sciupato il danaro speso, poichè, e dal lato sanitario e dal lato edilizio, l' insuccesso della impresa sarebbe addirittura colossale.

E poichè mi si presenta l' occasione di ritornare sopra questo argomento ingrato, anche a costo di rendermi noioso, mi fermo a trascrivere di peso quanto pubblicavo sul proposito in un terzo rapporto sulla sistemazione della Civita, che porta la data del 30 Maggio 1884.

" Non è oggi la prima volta, ma sono oramai quattro anni che, sia in relazioni d' ufficio dirette all' Ill.mo Sig. Sindaco, sia in conversazioni cogli assessori, sia infine nel seno di varie Commissioni consiliari, ho dichiarato, sempre nella maniera più esplicita ed assoluta, che la sistemazione definitiva delle case che fiancheggiano le vie aperte o da aprirsi nella Civita, condotta com'è adesso, non potrebbe essere portata a fine in modo soddisfacente per l' igiene e pel pubblico ornato; ma darebbe necessariamente luogo a sconci gravissimi, che sono prevedibili fin da ora.

La causa principale di tale fatto è la suddivisione, veramente eccezionale, della proprietà in quel quartiere, aggra-

vata dalla circostanza che il poverume, che possiede ed abita le casette, non vuole venderle, nè può riedificarle in modo razionale.

Ma altra causa è la posizione irregolare di tali casette rispetto alla direzione delle nuove vie: e non ultima la possibilità che hanno i proprietari frontisti di esercitare sul Municipio una pressione, dirò così, passiva, onde costringerlo a cedere loro, a prezzo vile, quel terreno che sta dinanzi alle loro case e che ha insito un valore rilevante.

Conseguenza di ciò si è che, trattandosi di casupole generalmente meschine, i proprietari o non sono disposti a fabbricare: o essendolo, non vogliono costruire alla stessa altezza e con disegno comune a quello delle case limitrofe: o volendolo, non lo possono per le intricatissime servitù prediali: o potendolo, vogliono ad ogni modo cesso gratis, a titolo di compenso, il terreno adiacente ch'è di proprietà comunale.

Ora, ricostruire non equivale a risanare, quando bisogna ricostruire una casa su pianta di tale piccolezza da dover essere insalubre di sua natura, per la impossibilità materiale di provvederla dei comodi ritenuti igienicamente indispensabili. Ricostruire non vuol dire regolarizzare, quando le nuove case devono sorgere o discoste dai margini stradali, o poste per isbieco, o addossate tra di loro, od in ogni modo di tale piccolezza da somigliare, in vero, ad un meschinissimo villaggio.

Mancando quindi al Municipio la possibilità d'impedire tali sconci, non si attingerebbe nè lo scopo igienico, nè quello edilizio: quei due scopi appunto che spinsero il Comune ad un'impresa tanto costosa.

Nè quanto io dico può essere creduto esagerato o di

poca esattezza poichè, pur troppo, la Civita è ancora là a dimostrare le mie affermazioni.

Per citare un solo tra i tanti esempi, basta quello di via Porta di Ferro. In un fronte di soli 104 metri ci sono 15 case, che appartengono a 20 proprietari, e di esse 12 non raggiungono 8 metri di facciata, e 3 neppure 5 metri di fronte, avendo uno sfondo medio di m. 10 circa. Ora, quale regolarizzazione sarà mai possibile ottenere in tanta meschinità di spazio?

L'ufficio Tecnico, pertanto, ritiene indispensabile la espropriazione di quelle case, che sono colorite in giallo nel piano regolatore di riforma, onde rivendere poi all'asta pubblica il terreno già espropriato, in lotti di tale grandezza da rendere possibile una regolare sistemazione edilizia.

A tale proposta dell'Ufficio Tecnico si è costantemente risposto che, pure riconoscendola utilissima, sarebbe opera inutile farla adottare dal Consiglio, trovando essa ostacolo insormontabile nello spirito della legge, che non faculta la espropriazione d'un immobile, per poi rivenderlo.

E poichè le ragioni da me dette in appoggio al mio assunto non sono valse a persuadere neppure i componenti della Commissione Consiliare che doveva riferirne al Consiglio, mi sono recato a Roma presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per meglio studiare la quistione e potere, conforme al risultato, o insistere con maggiore efficacia o definitivamente tacermi.

In Roma ho potuto consultare, mercè la squisita cortesia dell'egregio Signor Comm. Barilari, che n'è il Presidente, i più influenti membri di quell'alto Consesso, che in materia di

espropriazione costituisce la più competente autorità del Regno.

Ne ho avuto uniforme, anzi unica risposta: dimostrata la utilità di espropriare anche le case non comprese nelle zone stradali, non vi può essere ostacolo ad ottenere la dichiarazione di pubblica utilità, anche quando si tratti di acquistare immobili la cui area è destinata ad essere rivenduta.

La dichiarazione di pubblica utilità fu accordata al Municipio di Genova quando intraprese la costruzione del quartiere dell'Acquasola. Non casupole meschine ma vaste zone di case furono espropriate per esserne venduto il suolo ai privati, che vi costruirono quelle magnifiche case che vi si ammirano ora.

Fu accordata al Municipio di Roma per la costruzione di via Nazionale, tra la piazza del Gesù e la Piazza S. Andrea della Valle, per la costruzione di via del Tritone e per l'allargamento di altre vie; rivendendo poi gli spezzoni a quei proprietari di case laterali che si trovavano al caso di potere elevare grandi fabbricati onde " tutelare il decoro" della città.

Perchè dunque dovrebbe essere negata al Municipio di Catania quando esso non è spinto a domandare la maggiore espropriazione per desiderio di lucro o per vedute di speculazione?

Del resto, la legge è esplicita: Essa nello art. 22 dice così:

" Possono comprendersi nella espropriazione non solo i
" beni indispensabili alla esecuzione dell' opera pubblica, ma
" anche quelli attigui in una determinata zona, l'occupazio-
" ne dei quali conferisca direttamente allo scopo principale
" della opera predetta.

" La facoltà di espropriare i beni attigui deve essere

" espressa nell'atto di dichiarazione di pubblica utilità, o con-
" cessa con posteriore R. Decreto. „

La dizione di questo articolo è così chiara e tassativa da non richiedere il benchè minimo commento; a svilupparne meglio, tuttavia, lo spirito non mi resta che trascrivere la parte della relazione parlamentare che precede il testo della legge, e che pare scritta addirittura per sostenere la tesi dell' Ufficio tecnico.

" Espropriazione per zone. Fra i beni che si possono
" espropriare si compresero non solo i beni indispensabili alla
" esecuzione dell' opera pubblica, ma anche le zone laterali,
" l' occupazione delle quali conferisca direttamente allo scopo
„ principale dell'opera stessa.

" Di questa maggiore facoltà, che viene dalla presente
" legge concessa all' espropriante era urgentemente sentito il
" bisogno, e da essa si ripromettono grandi vantaggi le città
" italiane per compiere specialmente quei rilevanti lavori stra-
" dali nell' interno dello abitato che debbono crescere la sa-
" lubrità, agevolarne la comunicazione ed aumentarne il decoro.

" A che prò infatti i Municipi si avventurerebbero a
" sopportare enormi spese per aprire nuove vie e per fare
" più ampie e regolari quelle esistenti, se non avessero un
" mezzo efficace per rendere anche sani gli edifizi fronteg-
" gianti e ridurli in istato da corrispondere all' importanza
" dell'opera eseguita, togliendo quegli abituri insalubri, quegli
" avanzi di edifizi, quelle aree senza costruzioni che nuocio-
" no alla igiene pubblica e deturpano lo aspetto della città?

" La legge deve assecondare e promuovere l' impulso
" che il potente soffio di libertà diede all' Italia, la quale
" più non si arresta all' oziosa contemplazione delle sue glo-

" rie passate, ma batte, ardita, la via del progresso, per aver
" posto fra le più civili progredite nazioni.

" Nondimeno la presente legge mentre soddisfa alla
" ragione dell'interesse pubblico permettendo l'espropriazione
" per zone, nel modo più ampio seguito in altri paesi, in-
" tende impedire che della concessa facoltà si abusi facendola
" istrumento ad ingorde speculazioni, ad ingiusti guada-
" gni. A questo intento fu introdotta un'altra aggiunta al
" progetto parlamentare, prescrivendo che la facoltà anzidetta
" debba concedersi o nell'atto di dichiarazione di pubblica
" utilità, o con posteriore R. Decreto. „

Però, mancando la legge di regolamento, non sempre lo spirito di essa è stata interpretata conforme alle idee espresse tanto felicemente dall'Illustre Pisanelli nel brano di relazione ora trascritto. Pertanto nella convenzione pel concorso governativo sui miglioramenti edilizi di Roma, approvato con legge del 14 Maggio 1881, fu più esplicitamente accordata la facoltà di espropriare le zone laterali quando ciò *conferisca al decoro.*

Più nettamente la legge pel risanamento di Napoli, all'art. 13 dice: Nel piano, di cui all'art. 1, sarà determinata l'area di zone laterali alle nuove strade che il Municipio potrà espropriare per pubblica utilità.—E nel decreto reale del 22 luglio 1886 sono espresse le determinazioni con misure enorme scritte, che sono applicabili ai piani di esecuzione, anzichè con linee inamovibili tracciate nel piano di massima.

Sotto una forma diversa la facoltà di espropriare le zone laterali e di rettificare i piani di esecuzione è stata accordata anche alla città di Torino col decreto reale del 24 Aprile 1886. E posteriormente anche a Palermo ed alle altre

città cui è stata estesa la legge sul piano di risanamento di Napoli.

Emerge da tutto quanto ho riferito, che tanto per la dizione e per lo spirito della legge del 1865 sulla espropriazione per pubblica utilità, quanto per le leggi posteriori speciali sui piani di risanamento delle grandi città italiane, ormai non è più quistione controversa che i Municipii siano nel diritto di espropriare anche le case delle zone laterali alle vie.

Incombensato di compilare il piano di risanamento di tutto il caseggiato della città, mi sono trovato costretto a studiare di nuovo la quistione, che in apparenza pareva fosse stata diffinitivamente risoluta col deliberato consiliare del 30 luglio 1884.

Quantunque io mi sia dichiarato contrario, specie per ragioni di economia, al progetto in corso di esecuzione, pure dopo l'ultimo voto mi credo esonerato dall' obbligo di insistere nella mia opposizione: epperò ho adottato nella loro integrità le linee stradali proposte dal Prof. Distefano.

Ma, se così facendo ho potuto compire atto di deferenza verso il Consesso che si dichiarò contrario alle proposte di questo Ufficio Tecnico e della Commissione consiliare che aveva presentato un suo controprogetto, mi credo invece più che mai obbligato ad insistere, con tenacità ed energia, sul modo di imprendere la espropriazione. Ove si continuasse a volere espropriare le sole case comprese nelle aree stradali si *farebbe opera poco seria, perchè inutile, anzi si farebbe opera dannosa,* distraendo da lavori più proficui ingenti somme di danaro. Per risanare la Civita non rimane che una

sola via efficace: rendere il Municipio arbitro della situazione, autorizzandolo ad espropriare tutte le case delle zone laterali che, per la loro piccolezza, pel loro stato o per la loro posizione, costituiscono un ostacolo insormontabile al risanamento e alla successiva sistemazione del quartiere. *Senza di ciò l' insuccesso assumerebbe proporzioni addirittura scandalose.* Pertanto, nel piano d' arte io ho incluso tutti gl' immobili pei quali sarà utile ottenere il diritto di espropriazione, da usarne nei limiti e nei modi che gli studii posteriori indicheranno più acconci a raggiungere lo scopo.

§ 4.—*Risanamento della frazione Sud-Ovest.*

Quartieri Gazometro, Villa Scabrosa, Angelo Custode, S. Cristoforo alle Sciare e Fortino Vecchio. — La Giunta di censimento, dividendo, nel 1871, la città in 15 sezioni urbane, battezzava col nome di sezione S. Maria dell' Ajuto quella enorme superficie di caseggiato che è compresa tra la via Garibaldi e la parte meridionale di via Plebiscito ad oriente di via Plaia; e con quello di sezione Ss. Angeli Custodi, la parte ad ovest di questa via ed a sud della via Plebiscito.

Ora, tale divisione, e segnatamente tali nomi, sono causa di equivoci frequenti, perchè il pubblico, di sua natura conservatore, se pure adòtta la nomenclatura officiale, non ha d' altra parte, una idea esatta dei limiti delle singole sezioni: onde persiste a ritenere che si chiami, p. e., Angelo Custode la sola parte di città che è vicina alla chiesa di questo nome, non già le adiacenze della chiesa della Madonna della Salette e del Fortino Vecchio che ne sono lontanissime; op-

pure che la sezione S. M. dell' Ajuto si limiti alle vicinanze di questa parrocchia, e non mai al quartiere dello Indirizzo o del Gazometro o di Villa Scabrosa. Pertanto, a togliere ogni possibilità di equivoco, completerò la enumerazione delle opere proposte pel risanamento della Città, servendomi ancora delle vecchie denominazioni.

Epperò, considerato che si trovano in condizioni edilizie e sanitarie quasi identiche, ho riunito in unico complesso i quartieri comunemente intesi coi nomi di Gazometro, di Villa Scabrosa, dell' Angelo Custode, di S. Cristoforo alle Sciare e del Fortino Vecchio, intendendo così di parlare, in una volta, di tutta quella estesa parte di caseggiato che è posta a mezzogiorno del tronco inferiore di via Plebiscito, e costituisce perciò la porzione estrema meridionale della Città.

Tutti questi quartieri, all' infuori di quello del Fortino Vecchio, sono di origine recente: ma, a differenza di quanto si verifica nelle sezioni Carmine e Ferrovia, sono abitati da gente povera, la quale vi ha costruito case, per lo più a pianterreno, che se non sono sane, nel rigore della parola, sono però in condizioni igieniche migliori delle vecchie case terranee di tutte le altre sezioni.

Eppure, le condizioni sanitarie di questa parte di città, desunte dalla mortalità media annuale, sono, come abbiamo veduto nel capitolo V, addirittura pessime. E non sono tali perchè vi abitano le classi indigenti: il poverume che dimora nei quartieri della Civita, dell' Ospedale Vecchio, del Corso e della Consolazione, economicamente vive peggio e abita case assai più malsane di queste, e tuttavia si trova in condizioni sanitarie migliori.

La enorme mortalità non è imputabile nemmeno alla

esposizione del caseggiato, posto in prima linea a ricevere i venti che attraversano le contrade malariche della Piana. Poichè, indipendentemente dalle teoriche moderne che escludono il trasporto aereo, a notevoli distanze, delle spore e degli schizomiceti, che costituirebbero l'elemento specifico della malaria, abbiamo il fatto, dato dalle statistiche, che la mortalità dovuta alle infezioni malariche (anche tenuto conto delle morti causate da malattie che sono conseguenza indiretta di tali infezioni) rappresentano una piccola frazione della mortalità totale, che per più della metà è prodotta dalle sole malattie all'apparato digerente.

Nè infine la cifra elevata della mortalità annua potrebbe, con fondamento, essere attribuita all'agglomerazione degli abitanti e alla strettezza delle vie, quando sappiamo che la densità della popolazione e l'angustia delle vie in queste sono minori che nelle altre sezioni e segnatamente minori che in quella di S. Berillo, la cui mortalità è appena del 17,7 per 1000.

Le cause più probabili del deplorevole stato sanitario di questa vasta regione di Catania sono da ricercarsi piuttosto nell'enorme superficie di suoli privati e stradali non sistemati. Il rapporto delle vie che hanno copertura stradale a quelle che non ne hanno del tutto è rappresentato in questi quartieri da una frazione sparutissima: manca completamente l'acqua potabile intubata e quella che si attinge dai pozzi è resa malsana dalle materie luride filtranti, attraverso al banco di lave, sul terreno alluvionale.

Pertanto, fino a che gli studii non perverranno a dimostrare che molte delle morti poste nella categoria di quelle prodotte dalle malattie all'apparato digerente, sieno state pro-

dotte da una causa locale, come p. e. dagli effluvi dovuti alle decomposizioni putride del vicino Cimitero, è da ritenersi che le condizioni deplorevoli della sezione Angelo Custode sono prodotte dalla mancanza quasi completa di coperture stradali, di fognatura e di acque veramente potabili.

Tuttavia, io non avrei esitato, anche per ragioni edilizie, a proporre l'allargamento delle vie diritte e lunghe ma angustissime di questi quartieri, se dal lato economico tale impresa fosse praticamente attuabile.

È ben vero che le case laterali a queste vie, specialmente nei quartieri dell' Angelo Custode e di S. Cristoforo alle Sciare, non sono importanti nè relativamente molto costose, ma se si pone mente alla loro lunghezza complessiva si comprende quanto le somme occorrenti a ciò debbano nel totale elevarsi a cifre grosse: superiori certo all' utilità che si potrebbe ritrarre dal dare impulso alla edificazione, per fortuna rallentata, di questo quartiere.

Solamente, poichè le strade sono molto distanti tra loro e la superficie degl' isolati di case che ne risulta è molto vasta, io propongo che sia aumentato il numero delle strade, aprendo vie intermedie a quelle esistenti. Nello stato presente i fabbricati costruiti sulle aree edificative sono in piccolo numero, e perciò la vastità delle isole non costituisce un vero danno; ma quando dai margini stradali i fabbricati andranno gradatamente estendendosi verso l'interno delle isole, l'aeramento diventerà affatto insufficiente pel caseggiato, il quale già poco ventilato per la strettezze delle vie, lo diventerà ancora meno per la mancanza di vie interne o di altri spazi liberi in diretta comunicazione colle strade esterne. È evidente, dunque, la utilità di aprire nuove vie non minori di dieci

metri di larghezza, che migliorando anche la comodità del transito, servissero ad attivare quelle correnti di aria pura tanto efficaci a spazzar via ogni sorta di effluvi morbigeni.

Quartieri Indirizzo, Castello Ursino e S. Maria dello Ajuto. — Questi quartieri che con quello del Gazometro costituiscono la più popolata sezione della Città—sezione S. M. dello Ajuto, 14468 abit. — non meritano di essere posti tra i più infelici, nè per requisiti edilizi, nè per ragioni sanitarie.

Infatti, se è vero che le loro vie interne sono, relativamente alla loro lunghezza, anguste e che le piazze vi fanno difetto, è anche vero che per la massima parte sono già sistemate a basolato lavico e si trovano fiancheggiate da case civili, regolari e relativamente igieniche: onde nel complesso possono dirsi in discrete condizioni edilizie e di salubrità.

E la posizione sanitaria sarebbe senza dubbio migliore, se, alle difficoltà di aversi un attivo aeramento per la strettezza delle vie, non si aggiungesse l'inevitabile e perenne inquinamento delle acque dei pozzi, che costituiscono la principale risorsa nell'alimentazione di questi quartieri.

Il risanamento di tutta quella parte di città che sta compresa tra via del Plebiscito e via Garibaldi dovrebbe, quindi, ottenersi completando e migliorando le coperture stradali, sopprimendo i pozzi neri e bianchi e sostituendo loro una buona canalizzazione sotterranea per lo smaltimento dei materiali di rifiuto e per la provvista di buone acque potabili.

Pertanto, io da mia parte non propongo per questa sezione che l'acquisto di qualche piccola casa per demolirla e migliorare l'aeramento dei fabbricati, non sembrandomi indi-

spensabili nè allargamenti di vie, nè qualsiasi esteso sventramento di caseggiato soverchio agglomerato.

Quartieri Colleggiata, S. Maria delle Grazie, Teatro Greco e S. Maria della Rotonda.—Le condizioni di salubrità e di pubblico ornato della parte bassa di questi quartieri che formano la sezione Municipio sono soddisfacenti. Infatti, come abbiamo veduto nel Capitolo 4°, la mortalità media annua della popolazione che dimora nel caseggiato di questa parte di città non raggiunge il 20 per 1000, e la sezione ricca di sei ampie chiese, di due vasti monasteri, di due ex-conventi, di tre popolosi stabilimenti di beneficenza, di parecchi pubblici edifizi e di banchi e di case di commercio e di negozi e di abitazioni signorili, ha quell' impronta di città cospicua e compiuta che pur troppo manca alla maggioranza delle altre sezioni urbane.

Nè ciò deve recar meraviglia quando si pensi che questa è la parte più antica di Catania, quella nel cui sottosuolo si sono scoperti gli avanzi più importanti della città greco-romana—la basilica, il foro, due tempi, le terme, l'arco di Marcello e gli oramai famosi teatro greco ed Odeon—e che prima di ogni altra parte, dopo la catastrofe del 1693, attese alla propria ricostruzione.

Ispezionando tuttavia l'interno del caseggiato, ho trovato due località meritevoli dell'attenzione municipale: una è la tanto conosciuta e popolata viuzza di Mancuso, ritrovo favorito dei ghiotti e dei beoni che nella nebbiosa atmosfera delle taverne circostanti si abbandonano alle delizie dello stomaco, protetti dall' oscurità in pieno giorno: l'altra è il disordinato

e sudicio affastellamento di catapecchie, che, quasi con petulanza, si sono sovrapposte a coprire e a mascherare gli interessanti ruderi del " theatrum olim insigne ".

Pertanto, animato dalla lodevole iniziativa del Cav. Placido Spadari Grassi, che cederebbe gratuitamente una porzione dei suoi immobili del valore di circa L. 40000, propongo l'allargamento *della via Mancuso* sino a 7 metri e la demolizione totale di tutto il *caseggiato interno del Teatro-Greco.* Lo scopo principale di tale demolizione sarebbe quello di fare scomparire questo insalubre e vergognoso gruppo di costruzioni indegno di civile città; e a questo se ne potrebbe aggiungere un altro, meno umanitario certamente, ma non meno nobile: l'esumazione del monumento che, comunque spogliato di marmi e di opere d'arte, servirebbe a testimoniare il fasto antico di questa Catania, che fu detta *la città delle Colonne.* Io credo che, demolendo le case, scavando il suolo ed il sottosuolo, costruendo un ponte per mettere in comunicazione la via Vittorio Emanuele con quella del Teatro Greco, e facendo tesoro delle acque dell' Amenano, sarebbe possibile non solo di integrare buona parte dell'interno dell' edificio, ma di rendere l'insieme un sito quasi pittoresco, e forse una vera curiosità pei forestieri.

Quartieri Palma, Fortino, Case Sante e Benedettini. Il quartiere Palma, cioè la parte di città compresa tra le vie Trinità, Garibaldi, Plebiscito e Vittorio Emanuele, e quello delle Case Sante, a nord della Vittorio Emanuele e ad ovest di via Plebiscito, non rappresentano certamente l'ideale dei quartieri bene aerati, puliti e salubri: tutt' altro. Messi a

confronto, però, di molti altri quartieri di Catania sono tali da non meritare la distruzione, ove se ne costruiscano o migliorino le coperture stradali e si provvedano dei servizi indispensabili di fognatura e di alimentazione d'acqua potabile. Invece, sono gli altri due quartieri che completano la sezione Benedettini quelli che, per le loro pessime condizioni igieniche, richiedono con urgenza opere efficaci di demolizione e di diradamento edilizio.

Ma l'impresa di risanare questi quartieri, economicamente parlando, è ardua assai: perchè tanto il caseggiato del Fortino, quanto quello dei Benedettini, che comprende le luride casupole dei Lumacari, dell'Ospedale Vecchio e dell'Ospedaletto, sono, nel complesso, relativamente estesi ed in quasi uguali condizioni cattive di sanità pubblica.

Tuttavia, pel Fortino io ho creduto opportuno di dover fare di necessità virtù, rinunziando ad un programma radicale e lato; e di conseguenza mi limito a proporre il modesto allargamento di due vie: una interna—la *via Purgatorio*, ed una esterna—*la S. Maria della Catena.*

La prima di queste due vie avrebbe una utilità veramente sanitaria, servendo ad aerare con efficacia il caseggiato adiacente; ma avrebbe altresì lo scopo edilizio di mettere in diretta comunicazione, fuori della Porta Garibaldi, la via di questo nome, anzi la Piazza Palestro, colla via Vittorio Emanuele.

La seconda, poi, provvederebbe soltanto alla viabilità comoda e sana della città che va estendendosi.

Pel quartiere dei Benedettini, invece, io credo sia il caso d'insistere nell'adozione di provvedimenti energici. Secondo

me, Catania non potrebbe aspirare con giustizia al titolo di città civile se tollerasse, ancora più, l'esistenza di quel perenne attentato alla salute ed alla vita dei cittadini che costituisce il caseggiato dei Lumacai, dell' Ospedale Vecchio e dell' Ospedaletto: accozzaglia indescrivibile di quanto di più misero e di più sporco e di più malsano possono accumulare in poco spazio la cupidigia e l'avarizia dei proprietari e può subire la miseria estrema delle classi indigenti.

§ 5.—*Risanamento della frazione Nord-Ovest.*

Quartieri dei Crociferi, di S. Marta e del Corso. — Esponendo le condizioni sanitarie del caseggiato della sezione Idria, noi abbiamo veduto a suo tempo come la parte bassa di essa e quella in pendio verso oriente—cioè tutta la porzione ad est di via S. Maria Maddalena — si trovino, e per l'importanza dei fabbricati e per avere il maggior numero delle loro vie sistemate a lastricato lavico, in uno stato piuttosto soddisfacente. Dovendo, tuttavia, proporre le opere di risanamento strettamente indispensabili, non credo che per questo quartiere sia il caso di progettare alcun lavoro al di là di quelli indicati dall'Ingegnere Fichera nel suo studio per la fognatura, per la distribuzione delle acque potabili e per le coperture stradali.

Opere della stessa natura, ma imprese in una misura più abbondante e più larga, basterebbero per risanare discretamente la parte alta della sezione, cioè il quartiere di Santa Marta, le cui strade sono anguste ed addirittura alpestri, ma non tali da richiedere il pronto intervento del piccone demolitore.

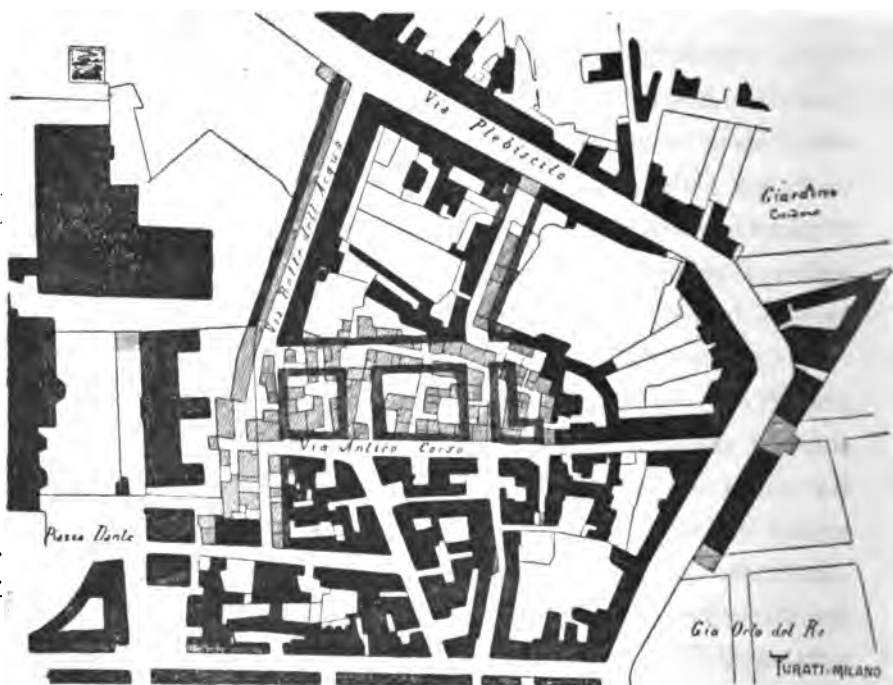
Non è così, invece, per la parte occidentale dell'altipiano che s' intitola del Corso all'Idria, perchè il caseggiato di questa porzione di città rinchiusa tra la via Idria e quella del Plebiscito è in così tristissime condizioni d' insalubrità da rendere necessaria l' applicazione di provvedimenti energici e radicali.

Il quartiere del Corso all'Idria è una minaccia continua alla salute dei cittadini, come lo è il quartiere dei Benedettini, come lo è la Civita: è un delitto di lesa umanità contro la classe degli indigenti: è un vero scandalo permanente che torna a disdoro di tutta la cittadinanza. Che perciò, in un modo qualsiasi, si debba provvedervi, non mi sembra quistione discutibile, e mi parrebbe di propugnare cosa non più combattuta, se mi fermassi ancora a dimostrare l' obbligo morale che ha il Municipio di redimere questo importante gruppo di case, che posto di fianco al più cospicuo monumento edilizio della città, è testimonio di come male s'intendessero la carità e la sanità pubblica nei due secoli passati, nei quali poterono sorgere d'intorno allo splendido edifizio, queste casupole parassite, ricetto dei numerosi parassiti cui dava vita la opulenta comunità dell' ordine Cassinese.

Ma come provvedervi? Ripeteremo oggi, a 13 anni di distanza, l' errore commesso per la sistemazione della Civita? Lasceremo ai nostri figli il diritto di accusarci di animo piccolo e gretto?

Il nuovo fabbricato per i laboratori scientifici dipendenti dalla nostra Università degli Studi, ora in corso di costruzione, rende indispensabile l' isolamento dell' edificio: ragioni di migliorare la viabilità del caseggiato del quartiere, collegando trasversalmente la via Antico Corso colla Plebiscito, rendono

necessaria la demolizione di altre case: la demolizione di altre servirebbe ad allargare e a prolungare la via Botte dell'Acqua: e per aerare il quartiere non sarebbe meno necessario procedere ad un diradamento parziale. Se, dunque, anche a volere essere gretti contentandosi di demolire le sole casupole incluse nelle aree stradali, occorrerà procedere ad espropriazioni numerose, io non trovo neppure gravi ragioni di economia che mi persuadano a rinunziare ad una espropriazione che sarebbe alquanto più vasta ma tale da assicurare il miglioramento igienico ed edilizio del quartiere.

PIANO REGOLATORE DEL QUARTIERE S. MARIA ALL' IDRIA.

Pertanto, io propongo di espropriare, senz'altro, tutto il

caseggiato che nella pianta è disegnato a tratti, per demolirlo e venderne le aree laterali alle vie.

Quartieri Cava Daniele, San Domenico e Giardino Bellini. — Nessuno dei tre meriterebbe, invero, il nome di quartiere, limitandosi tutti e tre a poche case agglomerate, ed alle due zone di caseggiato lungo le vie S. Maria Maddalena e Stesicoro-Etnea. Confinante da ponente con l'aperta campagna e col pubblico giardino e da levante con le due vie larghe ed aeratissime, tutta questa sezione dei Tribunali, che detratta l'area della caserma militare di S. Domenico e dei Cappuccini non tocca neppure i dieci ettari di superficie, trovasi in eccellente stato sanitario, come dimostra l'esigua sua mortalità annua inferiore al 16 per 1000. Non richiedendo perciò risanamento di sorta, non è il caso di proporre alcuna opera a ciò destinata e, solo per facilità di transito e per prevenire le conseguenze di un agglomeramento futuro, mi animo a proporre l'allargamento delle vie Napoli e Reclusorio del Lume.

Con mezzi, dirò così, negativi, è giusto, d'altra parte, provvedere che non avvenga quel peggioramento delle condizioni di salubrità che fortunamente non si è verificato fin'ora. Da quattro anni a questa parte, in odio ai regolamenti edilizi in vigore, che imporrebbero ai proprietari di terreno suburbano l'obbligo di fare approvare il piano di concessione per l'apertura di nuove vie, sono state edificate, all'insaputa dell'Ufficio tecnico comunale, moltissime casette per fortuna a pianterreno, nel fondo dell'antica Cava di pietre della *Botte dell' Acqua* o *di Daniele.* Questo caseggiato non

avrebbe mai dovuto sorgere perchè privo di aeramento: però non essendoci l'estremo per ordinarne la demolizione, credo che, in vista della sua non legale formazione, possa venire sottoposto ad un trattamento eccezionale. Sottoposto, cioè, alla servitù di dovere rimanere sempre al solo pianterreno; e ciò in forza di apposito articolo di legge da farsi approvare dal Parlamento insieme alle altre disposizioni particolari al risanamento di Catania.

Quartiere della Consolazione. — Ad eccezione della zona di case laterali alla Via Etnea, tutto il resto della sezione Orto Botanico è così misero, così disordinato e così insalubre, che, a rimediarvi completamente, occorrerebbe procedere alla demolizione quasi generale del caseggiato esistente. Ma, trattandosi d'una spesa di oltre a due milioni, mi sembra più efficace, perchè eseguibile, proporre soltanto l'allargamento di due sole vie, e l'apertura di altre due per aerare e migliorare le condizioni di transito del nucleo più importante e più malsano di questa parte della città.

Pertanto mi limito a proporre le seguenti opere:

Allargamento, da cinque metri o non meno del doppio, e rettificazione di alcuni tratti della *via della Consolazione*, dalla piazza Cavour al principio della via che conduce a Cifali, espropriando la zona di case del lato est della via, e demolendole.

Apertura d'una nuova via, larga 14 metri, in prolungamento della Via Cifali, per collegarla direttamente alla Piazza Cavour, e ciò anche allo scopo di migliorare la comunicazione tra il sobborgo di Cifali e la città.

Apertura di alcuni tratti di vie intermedie per aerare più attivamente l'interno del caseggiato:

Apertura d'una via trasversale alla via di Cifali, ad occidente del caseggiato della Consolazione, per metterlo in comunicazione colle adiacenze di S. Maria di Gesù.

Allargamento, dal fianco meridionale, fino a 12 metri, della via suburbana che dalla Consolazione conduce a Cifali.

Sobborgo di Cifali.—Dopo la sezione dell'Angelo Custode, che fornisce il massimo della mortalità, quella che si trova in peggiori condizioni sanitarie è la sezione Cifali, che, giusta la statistica mortuaria, dà il 34 per 1000, non tenuto conto delle persone abitanti in questo sobborgo e morte nei pubblici stabilimenti.

Una tale mortalità non può essere attribuita all' uso di acqua inquinata, poichè non essendoci nel caseggiato alcun pozzo di acqua potabile, la popolazione consuma esclusivamente le acque del pubblico fonte ritenute tra le migliori della città. Non può essere attribuita al troppo agglomeramento degli abitanti, perchè la densità media della popolazione è di appena 136 persone per ogni ettare di superficie. Non può essere attribuita a speciali condizioni climatologiche o all' azione di miasmi locali, perchè lo ambiente atmosferico vi è così salubre, da essere consigliato dai medici per cura ai convalescenti della città. Infine, neppure potrebbe essere attribuita all' esistenza di industrie nocive, perchè nel sobborgo non esistono nè stabilimenti industriali, nè industrie di sorta. La spiegazione, dunque, più naturale deve ricercarsi nelle condizioni infelici delle strade e delle case, che

anguste, male aerate e sporche, costituiscono, per la mancanza assoluta di ogni copertura stradale e per l'ospitalità troppo intima accordata alle bestie domestiche di ogni sorta, un vasto letamajo, fomite di effluvi deleteri.

Il risanamento, però, del sobborgo di Cifali non richiederebbe una spesa leggiera. L'interno del caseggiato è generalmente ad un solo piano, ma le vie strette ed insalubri sono tante che, a volere raggiungere lo scopo, bisognerebbe potere attingere largamente all'erario municipale.

Con l'interno della città malsano e disordinato come lo ha Catania: con le vie mal coperte o non sistemate del tutto: col caseggiato urbano sprovvisto di buone acque potabili e di fognatura: io non credo sia il caso di proporre lo *sventramento* di Cifali, che per trovarsi segregato e parecchio distante dal centro della città, non potrebbe essere considerato, per quanto la giunta di censimento l'abbia fatto, come una sezione del caseggiato urbano. Limiterei invece l'intervento del Comune alla sistemazione completa delle aree stradali e della fognatura, obbligando i privati alla rigorosa esecuzione degli articoli di polizia e d'igiene: poiche negletta com'è oggi, è forse la principale causa della insalubrità di quel sobborgo. E propongo questo solo, non già perchè Cifali non meriterebbe, per se stessa, di essere " sventrata „ ma perchè, ove si volesse davvero provvedere all'allargamento delle vie strette di Cifali ed al diradamento del caseggiato troppo agglomerato, occorrerebbe una somma di circa un milione di lire, che, invero, mi parrebbe male spesa, considerando che così verrebbe ad essere distratta da altro impiego più utile agl'interessi generali nella città.

§ 6. — *Perchè non si progetti dippiù.*

Compiuta così la esposizione sommaria delle opere proposte pel risanamento dei quartieri della città, io domando a me stesso come abbia disimpegnato il compito che mi è stato commesso. Posso io asserire con animo sicuro, che tutto quanto ho progettato sia non soltanto necessario, ma anche sufficiente a far conseguire lo scopo umanitario del risanamento?

Il risanamento delle città è una quistione troppo recente perchè possa appartenere alla coscenza popolare il convincimento che il provvedervi in modo serio sia forse il più importante di tutti gli obblighi che ha un Municipio verso i suoi amministrati. Come accade spesso quando si tratti di dover diffondere idee relativamente nuove, anche in questo argomento sanitario si è trasmodato in esagerazioni; cosicchè lo zelo soverchio dei propugnatori ha posto in tal discredito una causa, per sè stessa giusta e santa, che oramai è diffusa la credenza che il risanamento delle città sia una impresa il più delle volte inopportuna, spesso inefficace, ora consigliata da spirito di sciocca imitazione, ora suggerita dalla ingordigia di chi vorrebbe speculare sul largo impiego dei milioni dei Comuni.

Nel mio studio io ho messo ogni cura per evitare qualsiasi pretesto ad accuse di simil fatta: ma, se in realtà non ho saputo sottrarmi del tutto all'influenza dell'ambiente, posso affermare che tale influenza si è potuto esercitare esclusivamente in senso restrittivo: rimpicciolendo, cioè, l'animo mio, già preoccupato dal pensiero che il progetto del risanamento

potesse prendere tali proporzioni da diventare inattuabile per le conseguenti difficoltà finanziarie.

Pertanto, posso affermare, con piena coscenza di non ingannarmi, che tutto quanto ho proposto è addirittura, più che opportuno, indispensabile per la bonificazione dei quartieri malsani della città.

Non potrei asserire con uguale sicurezza di aver proposto tutto il necessario: trattandosi di imprese per le quali nè la pratica, nè la scienza hanno potuto dire finora l'ultima loro parola.

Chi ha seguìto sui periodici che si stampano in Italia le polemiche combattute intorno alla quistione del risanamento urbano, in genere, e di quello delle principali città della penisola, in ispecie: chi ha seguìto le varie fasi dei progetti pel risanamento e per l'ampliamento di Napoli, di Roma, di Palermo, di Torino, di Milano, di Genova, di Messina e di altre città minori: e si è interessato delle loro particolarità economiche e tecniche: deve necessariamente provare un certo senso di disillusione, non ritrovando nel piano di risanamento di Catania quelle opere colossali e quelle ardite grandiosità edilizie che formano il *great attraction* dei piani regolatori di quelle città.

Al principio di questo stèsso capitolo io ne ho spiegato le ragioni. Il terremoto del 1693 ed il risorgimento successivo offrirono a Catania, con due secoli di precedenza, il mezzo come tracciare le grandi arterie dell' abitato: quei larghi e lunghi rettifili che, con enormi spese, si tagliano ora in molte città per risanare e migliorare l' interno dei vecchi quartieri. Non essendoci da noi difetto di ampie vie, sarebbe deplorevole volere, quindi, per solo spirito d'imitazione, progetta-

re opere molto costose, ma tutt'altro che indispensabili. Pel risanamento di Catania ho creduto bastevole alle scopo proporre solo il diradamento delle porzioni di caseggiato che sono molto agglomerate e meschine: poichè sarebbero queste le parti che, oltre alla necessità del provvedimento, presenterebbero, pel poco costo delle espropriazioni, anche la possibilità finanziaria di essere bonificate a buon mercato.

Certamente sarebbe utile potere estendere l'azione benefica di un aeramento attivo anche alle parti di caseggiato agglomerate ma non meschine: ma, in questo caso, le difficoltà finanziarie per la costosissima espropriazione delle case, occorrente all' allargamento delle numerose vie lunghe ed anguste, diventerebbe enorme.

Profittando, perciò, della circostanza che tali quartieri, secondo il responso della statistica sanitaria, non sono i più insalubri, lieto e forte di così inaspettato risultato, mi sono determinato a negare, quasi senza eccezione, a tutti i quartieri vecchi quegli allargamenti di vie non consigliati da altre gravi ragioni speciali.

È avvenuto così che per tutto il quartiere di S. Berillo io non ho creduto necessario, nel vero senso della parola, proporre quello sventramento che, per simpatie generali, viene da lungo tempo designato come indispensabile ad aerare quell'importante e popolatissima sezione della città; ed, anche a costo di attirarmi le ire degl' interessati, mi sono limitato a progettare qualche diradamento di caseggiato di secondariissima importanza, lasciando quasi intatta l'attuale rete stradale.

E similmente è per questa determinazione di interesse finanziario ch'io non ho proposto l'allargamento delle vie della

sezione Angelo Custode, che pure è la più insalubre di tutte, nè quello delle vie del sobborgo di Cifali o del quartiere del Fortino.

La esecuzione di questo modesto piano, ch'io ho compilato soffocando fin dal suo nascere ogni qualsiasi idea potesse condurmi a proporre opere molto costose, non richiederà, tuttavia, come dimostrerò avanti, meno di sei milioni di lire, che, aggiunti ai sette milioni preventivati dal Fichera per la costruzione delle coperture stradali, della foguatura e della canalizzazione delle acque potabili, ed ai due necessarii per l'ampliamento della città, porterebbero la spesa complessiva per eseguire il piano di risanamento e d'ampliamento alla cifra di quindici milioni!

Per una città il cui bilancio ordinario oscilla attualmente sui tre milioni, e che ha impegni gravosissimi da soddisfare, questa spesa è tale da dover preoccupare seriamente gli amministratori del Comune.

Ma quanto non sarebbe maggiore questa preoccupazione, se, non tenendo presente le condizioni finanziarie del Municipio, e non curandomi della necessità di non dovere oltrepassare certi limiti di spesa, io proponessi non le opere strettamente indispensabili al risanamento edilizio ma anche quelle solamente utili! Dove troverebbe allora Catania i 50 e più milioni occorrenti all'allargamento di quasi tutte le vie anguste, alla costruzione di piazze dove il caseggiato è molto denso ed alle altre opere di risanamento?

Nè la cifra di 50 milioni è posta quì, ad artificio, perchè serva di spauracchio: Da una serie di valutazioni mi ri-

sulta che il prezzo minimo per l' acquisto di un metro quadrato di case è di 45 lire per ogni piano, ed il prezzo medio di L. 60. Se si considera che per gli allargamenti, oltre alla grave spesa per la espropriazione delle case da demolirsi, c'è da tener conto dei danni gravi prodotti alle porzioni di case rimaste sezionate, si vede chiaramente come, per allargare di soli cinque metri la via di uno dei quartieri molto densi, con case in media a 2 piani oltre al pianterreno, non ci vorrebbero meno di 800 lire per metro lineare di via. Ed a questa stregua è facile a chiunque l' accertarsi, anche sopra una pianta topografica, come la cifra di 50 milioni sia tutt' altro che esagerata.

Eppure, prima di finire sopra questo argomento, mi si consenta che, come gli avvocati al termine d' una perorazione, anche io faccia appello alla clemenza degli amministratori in prò d'un quartiere disgraziato. Ove il Consiglio trovasse la possibilità di largheggiare nell' assegno dei fondi, io credo che, a preferenza, dovrebbe provvedere al quartiere S. Berillo, che, fra tutti i quartieri vecchi, è quello che dà segni di maggiore vitalità costruttoria. Per ventilare questo quartiere si potrebbe, con la spesa di due milioni e mezzo circa, o aprire una larga via che partendo dalla Piazza Stesicorea attraversasse il cuore delle sezioni Spirito Santo, S. Berillo e Ferrovia fino al piazzale della Stazione, oppure allargare convenientemente le due vie in croce Zappalà-Di Prima e De Gaetani, dalla chiesa di S. Cristoforo alla Stazione e dalla Piazzetta delle Guardie alla via Lincoln.

§ 7. — *Necessità di ricorrere a provvedimenti legislativi.*

La quasi impossibilità finanziaria di risolvere il problema del risanamento di Catania, attuando un programma vasto di demolizioni edilizie proporzionate alla gravità del male, rende indispensabile l'approvazione di espedienti legislativi che siano capaci di far conseguire indirettamente lo stesso scopo.

Le condizioni igieniche della città sono pessime. Però, come abbiamo constatato, non sono tali solamente perchè il maggior numero delle vie secondarie sono anguste o male aerate, o perchè le superficie stradali sono prive di coperture, o perchè manca un buon sistema di fognatura, o perchè fanno difetto le acque potabili non nocive: ma anche perchè sono innumerevoli le case di abitazione malsane, perchè sono in abbandono e senza canali di scolo i cortili, e perchè i materiali di rifiuto della vita domestica non possono essere smaltiti con quella prontezza e con quelle precauzioni richieste dalla pubblica igiene.

Se, dunque, il Municipio è disposto, da parte sua, a spendere non pochi milioni per risanare le aree di pubblico demanio, bonificando il suolo ed il sotto suolo inquinati, aerando il caseggiato agglomerato, offrendo a tutti i cittadini la possibilità di provvedersi di acque potabili eccellenti: è manifestamente nei limiti di giustizia, che anche i proprietari concorrano, da parte loro, a raggiungere lo stesso scopo, migliorando l'interno delle case, ed impegnandosi a non peggiorare le condizioni sanitarie generali.

La proprietà è stata definita " il diritto di godere delle

cose nella maniera più assoluta „ e perfino “ il diritto di usare e di abusare, *jus utendi ac abutenti,* della cosa propria: ma esso, come tutti gli altri, è subordinato alla legge generale che il suo esercizio non debba nuocere ai diritti altrui. Questo concetto fondamentale di quella teoria utilitaria che, in forma esplicita o latente, esercita la sua influenza benefica in ogni più minuta applicazione del diritto positivo: questo concetto che fa definire la stessa libertà “ la podestà di esplicare la propria attività, nel modo il più assoluto, purchè non si vengano a ledere i diritti altrui „ deve essere rispettato anche dai proprietari delle case di abitazione. Vero è che un proprietario può usare ed abusare della cosa propria come meglio gli piaccia, ma ha anche l'obbligo di non portar nocumento alla salute degli altri, e quindi di mostrarsi ossequente, non solo alle disposizioni generali del codice civile, ma anche a quelle speciali dei regolamenti locali di sanità, di polizia urbana e di pubblica edilizia, i quali, nell'interesse “ del bene del maggior numero „ limitano notevolmente lo esercizio del diritto di proprietà, accordando ai municipi ed allo Stato i mezzi legali come garentire la pubblica salute.

Ora per quel principio medesimo pel quale le autorità tutorie sono facoltate a sequestrare ed a distruggere, senza pagarne indennizzo, la cesta di prugne acerbe o il vino andato a male, o altro commestibile malsano, che rappresenta spesso il prodotto di lunghe fatiche e qualche volta le risorse d'una intiera famigliuola, il Municipio deve avere il diritto d'impedire che siano abitate case malsane, il cui uso è, bene altrimenti, più dannoso di una scorpacciata di generi avariati.

Tra quegli che vende un cibo dannoso e il proprietario che loca una casa umida, mal riparata, inficiata nel suolo, e

priva d' aria, io non so vedere altra differenza che quella delle diverse condizioni sociali dei contravventori e della gravità del male che possono produrre. Ove indulgenza potesse essere accordata ad uno dei due, io sarei inclinato a propugnare l' interesse del più povero e del più debole, che in questo caso sarebbe anche il meno colpevole.

E perchè non si maligni sul movente di questa breve digressione, che potrebbe apparire, a tutta prima, oziosa ed inopportuna, mi affretto a dire il perchè mi sia determinato a farla. Non è certamente nè per spirito di esagerata democrazia, nè per velleità socialistiche, nè molto meno per esporre dottrine oramai troppo note, o per fare sfoggio di erudizione che a buon mercato si può attingere in ogni enciclopedia popolare; lo fò esclusivamente a buon fine: lo fò per cercar di combattere un pregiudizio locale: l' onnipotenza del proprietario di fronte alle giuste esigenze del supremo magistrato della città.

Ventisette anni di vita libera non sono stati sufficienti a modificare le secolari tendenze del nostro popolo, per atavismo e per tradizioni poco portato al rispetto della legge e del principio d' autorità. Da una parte l' innato desiderio di discutere ogni minimo atto dei governanti e l' abitudine ad opporvisi : dall' altro la debolezza e la fiacca tolleranza nel non esigere l'ubbidienza alla legge, hanno reso irrisorio il valore di ogni qualsiasi regolamento.

Ora, in un ambiente così poco sano, quale prestigio, quale maestà può conservare la legge, discussa e giudicata da una cittadinanza, che la versatilità dell'ingegno, l'abitudine all' uso della parola ed il male esempio hanno reso, in ogni classe, un popolo di litiganti e di avvocati ?

Catania possiede, e da molto tempo, una serie di regolamenti urbani che hanno meritato l' onore di essere stati presi a modello dai più cospicui municipi del regno. Ma quanti ne sono gli articoli eseguiti di fatto? In un solo regolamento, in quello edilizio, si prescrive, p. e., che le case siano esternamente intonacate quando occorra (art. 16): si prescrive che i nuovi fabbricati non debbano essere lasciati incompiuti (art. 14): si prescrive che le linee architettoniche siano approvate dalla giunta, intesa la Commissione d'ornato (art. 1 e 5). Ebbene in Catania le case generalmente non s'intonacano all'esterno, neppure una sola volta al termine dei lavori: le case incompiute prevalgono, in numero, su quelle terminate, e la Commissione d'ornato da dieci anni non ha potuto funzionare *mai* per difetto di numero legale nelle riunioni dei suoi componenti.

È naturale, dunque, che il proprietario di case debba credersi, qui, onnipotente e debba perciò abusare dei suoi pretesi diritti, vantandosene con pompa.

Le conseguenze di questo fatto sono molto gravi, perchè fuorviano l' opinione pubblica ed esercitano una notevole influenza persino sull'animo di personalità spiccate, e nel seno stesso del Consesso cui sono affidati gli interessi collettivi dei cittadini.

A conferma di quanto dico mi limito a ricordare due soli fatti. Trattandosi nel 1880 di approvare il progetto per il completamento del teatro Bellini, sorse in Consiglio così viva opposizione per la costruzione dei due portici allo imbocco delle vie della Birreria e del Segreto, giudicati di pregiudizio ai diritti dei proprietarî delle case adiacenti, che ci

volle la parola autorevole d'un consigliere magistrato, il Barone Interlandi di Carmito, per rincorare l'Amministrazione a non abbandonare una causa che pareva perduta. La dichiarazione di pubblica utilità, ottenuta di poi, dimostrò come si ingannassero gli oppositori, troppo teneri degl'interessi privati. La stessa Amministrazione Sangiuliano, l'anno dopo, non osò far risolvere la quistione della Civita, e più tardi anche l'Amministrazione Landolina preferì non pronunziarsi in modo esplicito sul progetto propugnato da questo Ufficio Tecnico Comunale, solo perchè credevano, esagerando il diritto di proprietà, che mancasse al Municipio la possibilità legale per ottenere il diritto di espropriare le case delle zone laterali alle vie: diritto che, come io stesso affermavo, era stato accordato facilmente ai Municipi che lo avevano chiesto.

Questi, ed altri fatti ch'io potrei ricordare, mostrano chiaramente quanto sia esagerato il concetto che del diritto di proprietà hanno perfino gli amministratori del Comune: e valgono a giustificare il perchè di questa mia digressione.

Nell' interesse della città io credo che l'opera del risanamento allora soltanto potrebbe produrre benefici reali quando il Sindaco, veramente compreso dell'alta missione ricevuta, volesse usare con energia e con perseveranza dei diritti che la estensione a Catania degli articoli 16 e 17 della “ legge pel risanamento di Napoli „ gli ha accordato.

Il merito di potere noi usufruire, fin da ora, di questi due articoli, tanto provvidi pel risanamento dei luoghi malsani e per la remozione delle principali cause d'insalubrità, si deve, quasi esclusivamente, alla efficace insistenza con la quale, nella sua qualità di R. Delegato Straordinario di questo

Municipio, li ridomandò al Governo e li ottenne quell' operoso, abile e valent'uomo che è l' onor. Comm. Finocchiaro Aprile: ma merito incomparabilmente maggiore ne avrebbe quel funzionario che, senza riguardi a chicchessia, volesse e sapesse farne uso coraggioso e savio, scevro d' ogni precipitazione e d'ogni pentimento.

Vorrei che il Sindaco, con apposite ordinanze da pubblicarsi nei modi di legge, emanasse tutti quei provvedimenti necessari a costringere i proprietari riottosi a bonificare ed a trasformare igienicamente le loro proprietà. Vorrei che fosse fissato un termine breve perchè i pavimenti delle abitazioni sottoposti al suolo stradale fossero innalzati almeno fino al livello della superficie delle vie. Vorrei che, indistintamente, tutte le case per essere dichiarate meritevoli di restare, avessero soffitte o volte sotto al tetto, intonachi sui muri, pavimenti asciutti, chiusure con vetri alle porte ed alle finestre, cessi e altri locali indispensabili in ogni casa salubre.

Vorrei che—oltre a quanto è già stato accordato al Sindaco di Catania: per la chiusura e pel risanamento delle case insalubri: per la soppressione dei pozzi o delle cisterne che siano, per cause permanenti, pericolose alla salute dei cittadini: per la rimozione delle cause d' insalubrità dalle acque o dalle abitazioni: per la chiusura o per la rifazione d' ogni canale o tubo di scarico delle case, e per obbligo a ricostruirli: per l'obbligo al proprietario, il cui immobile mancasse d' acqua potabile, di fornirsene in determinato tempo: per l'obbligo al proprietario di non impedire al condomino o all' inquilino, che lo chiedessero, il passaggio di tubi conduttori d' acqua: per le multe a carico dei contravventori, le quali potrebbero estendersi sino al doppio delle somme occorrenti

per l'esecuzione del lavoro ordinato: e per l'esecuzione dei lavori a carico dei contravventori — venisse aggiunto nel regolamento edilizio locale anche la determinazione delle norme perchè i nuovi fabbricati non siano di pregiudizio all' aeramento delle case, ma sorgano alla opportuna distanza tra loro, e non oltrepassino certi limiti d'altezza proporzionati alla larghezza delle vie e dei cortili.

Così solamente, cioè colla rigorosa esecuzione di questi e di altri provvedimenti che sacrificano il vantaggio dei singoli proprietari al bene della maggioranza, potrebbero, gradatamente sparire le vecchie casupole: così solo le case malsane potrebbero essere efficacemente risanate: così solo potrebbe essere scongiurato il pericolo che il caseggiato compreso tra una rete stradale angusta possa divenire, col tempo, deficiente soverchio d' aria pura e di luce.

CAPITOLO VI.

PIANO REGOLATORE D'AMPLIAMENTO.

—

§ 1.—*Sviluppo e durata delle grandi città.*

Paragonando il movimento della popolazione di questa città con quello delle principali metropoli di Europa e delle più cospicue città del Regno, noi abbiamo potuto constatare, per mezzo della statistica, che l'aumento demografico relativo di Catania, se è inferiore a quello di Vienna e di Berlino, non è stato superato in Italia, durante il ventennio ultimo, che da quello di Firenze e di Roma.

Ma se si considera che l'incremento di queste due ultime è dovuto alle condizioni eccezionalissime di essere diventate, successivamente nei due decenni, capitali d'un vasto regno, si può asserire che Catania è la città più in progresso, per popolazione, di tutte le grandi città italiane.

A quali cause ed a quali circostanze è dovuto questo fatto? Qual'è la ragione specifica di questo straordinario sviluppo? Continuerà esso ancora per molto altro tempo e con quale intensità?

Mi guarderò bene dal trattare la quistione, dirò così, teorica sulle ragioni che determinano l'aumento di una popolazione. L'argomento, tutt'altro che nuovo, è stato ampiamente svolto dai più insigni economisti, e sarebbe una cosa davvero superflua se, incompetente affatto, io venissi a ripetere quanto sul proposito è stato scritto. Tralasciando perciò la parte generale, mi limiterò a dire quel poco che, sull'incremento della popolazione dei grossi centri d'abitazione, può avere una certa relazione colla quistione di cui si tratta.

S'io paragono il numero delle nascite con quello delle morti, trovo che, non ostante la gravissima mortalità annua media, l'eccedenza dei nati sui morti è assai notevole in Catania, e che per questo solo fatto l'aumento locale della popolazione sarebbe già molto importante.

Ma ciò che costituisce l'incremento o la diminuzione degli abitanti di una città non è il movimento del suo stato civile: è bensì la differenza tra l'immigrazione e l'emigrazione che può accrescere o assorbire qualsiasi variazione dovuta al naturale accrescimento della popolazione, dirò così, nativa.

Infatti, mentre per ragioni naturali la popolazione di una data località tende ad accrescersi di un numero proporzionale d'individui—cosicchè sarebbe quasi possibile, entro certi limiti, poterne tracciare con precedenza la curva che ne rappresenta la legge d'incremento—in realtà accade, invece, che questa popolazione si accresce con saltuaria velocità e spesso

in luogo di aumentarsi diminuisce gradatamente e qualche volta si estingue del tutto.

Là, dove ora l'archeologo cerca qualche reliquia del passato, fiorirono per secoli e secoli le più grandi città del mondo antico. Ninive, le cui mura avevano un circuito di 89 chilometri: Babilonia, meraviglia delle meraviglie: Gerusalemme la ricca e la santa: l'immensa Alessandria: Tebe dalle cento porte: e Tiro: e Bizanzio: e Cartagine: e tante altre metropoli vastissime e popolose, centro di progresso e di civiltà, sono scomparse intieramente.

E per non uscire d'Italia, cosa resta di voi ricche città della Magna Grecia, Eraclea, Taranto, Crotone e Sibari, che, per distruggervi a vicenda, armavate eserciti di milioni di uomini? E cosa resta di te, eterna Roma, che vittoriosa soggiogasti il mondo conosciuto e dovunque portasti la tua civiltà? E cosa resta di voi illustre Agrigento e potente Siracusa?

Ma almeno d'un gran numero di queste immense città sappiamo il perchè ed il quando sparissero. Si conosce come Giassarre, Ciro, Nabucco, Tito, Severo, Cambise, Gallo, Marcello e molti altri condottieri, per assicurare il frutto delle loro conquiste, distruggessero le vinte città: si conosce come le guerre intestine siano riuscite a fare declinare e a fare sparire città fiorentissime: di altre si crede avere indovinato le cagioni della decadenza; ma sono innumerevoli le città scomparse dal teatro del mondo senza che se ne sappiano le cagioni.

Egli è che neppure le città possono sottrarsi alla legge comune della vita: hanno un periodo d'ingrandimento, durante il quale la loro popolazione cresce e cresce la loro importan-

za, ma hanno altresì il periodo di decadenza che precede per lo più la loro scomparsa.

Quando, dal punto di vista vicinissimo dal quale possiamo osservare gli avvenimenti del presente , ammiriamo lo sviluppo delle moderne città, noi non possiamo ammettere che fatalmente verrà tempo in cui i nostri lontani nepoti dureranno fatica a trovare le vestigia delle metropoli ora fiorenti. La vanità nostra si ribella alla idea che tutto del presente debba mutarsi e trasformarsi.

Ma che cosa, d'altra parte, ci faculta ad attribuire alle città moderne quella resistenza all' azione dei secoli e quella durevolezza che non possedettero le città dei tempi trascorsi?

Le forze della natura, ohimè, ora come prima sono capaci di distruggere: gli agenti fisici ed il tarlo del tempo non sono certo meno voraci: nè più dolce e mansueta è diventata l' indole umana. Inondazioni e terremoti, bombe ed incendi ci ricordano, nella cronaca di tutti i giorni, che la colomba inviata in cerca del ramoscello della pace lo cerca tuttora.

Se, però l'idea d' un progresso indefinito non può essere accettata: se l' incremento di un centro abitato deve avere il suo limite: se a questo incremento deve per necessità degli eventi succedere, quando che sia, un movimento di regresso e poi la fine: tutto d' altra parte induce ad asserire che la vita media delle moderne città deve essere più lunga che per lo innanzi, nella stessa guisa che tende ad accrescersi la vita media degl' individui.

Le grandi città moderne corrono certamente pericoli minori di decadenza e di rovina che non corressero le antiche. Abolita la schiavitù personale, diventava relativamente auto-

noma la famiglia, e livellate nel campo legale le differenze di casta, non rimangono altre ragioni di antipatia e di lotta fra le varie classi di cittadini che quelle derivanti dalle diverse condizioni economiche.

Ma se l'impazienza dei proletari, a vece di favorire il graduale cammino d' un socialismo moderato e beninteso, trascina le masse a violenze riprovevoli: se le minacce, ora latenti ora manifèste, delle classi malcontente sembrano togliere all'organamento odierno quella stabilità che costituisce il *desideratum* di coloro che, avendo già acquistato qualche cosa, vorrebbero conservarla: se gli orrori della Comune Parigina e le turbolenze dei distretti minerari e gli scioperi forzati ed il lavorìo dei dinamitardi dimostrano che esiste ancora la possibilità di ripetersi vandaliche distruzioni, non per questo si può asserire che ciò avvenga con più frequenza di prima. Che anzi si potrebbe dimostrare che le moderne basi politiche e sociali, avendo aumentata la ricchezza ed avendola più largamente distribuita, hanno aumentato il numero di coloro che lavorano alla conservazione dello stato presente.

Le grandi città d' oggigiorno, adunque, hanno da temere meno gli eccidi delle lotte intestine: non hanno da temere affatto le conseguenze della gelosia e dell' odio delle vicine città e, relativamente poco, gli orrori delle guerre nazionali. E d'altra parte, per lo accresciuto consumo e per la relativa maggiore produzione: per gli avvicinati mezzi di comunicazione che hanno animato i commerci: per gli aumentati bisogni della vita sociale e per la vita media degl'individui, prolungata in grazia della maggiore igiene e dell'allontanamento delle carestie e delle pestilenze, hanno acquistato una maggiore attitudine, non solo a resistere alle cause di decadenza materia-

le, demografica e morale, ma anche ad ampliarsi ed a crescere di popolazione.

§ 2.—*Importanza futura di Catania.*

Ora, se in generale le grandi città presentano, come abbiamo veduto, una grande capacità a resistere e non poche cause a crescere, le ragioni speciali per le quali Catania dovrebbe continuare nell' attuale via di maraviglioso progresso sono invero molte e potenti assai.

Io non so se sia sempre vero che dove splende il sole di libertà fioriscano meglio le arti e le industrie, s' ingentiliscano i costumi, si sviluppi e si accresca dippiù la ricchezza generale. So questo solo, che tra i fatti più notevoli che militano in favore della teorica che colla libertà progredisce anche lo stato economico di un paese, si può aggiungere il sorprendente risveglio della nostra Italia, manifestatosi in ogni campo dell'umana attività, appena divenne un fatto compiuto il suo risorgimento politico.

E tra le regioni del nuovo regno condotte a vita più rigogliosa dalle feconde aure di libertà, il progresso della nostra isola assunse le proporzioni di una vera palingenesi. Sotto il gioco straniero o sotto il dispotismo nostrano, le popolazioni settentrionali d' Italia, essendo più incivilite delle nostre perchè in contatto coi popoli delle limitrofe nazioni, vivevano preparandosi all' ora del riscatto e progredivano lentamente. Ma l' assolutismo politico, l' ignoranza del popolo di Sicilia, le superstizioni accresciute ad arte, il dominio completo del clericalismo nelle famiglie e fuori, favorendo la na-

turale indolenza del nostro popolo, l'avevano tenuto così lontano da ogni idea di progresso che, appena distrutto l'artificio dell'organamento borbonico, esso trovò dinanzi a sè un esteso campo da percorrere, e con febbrile attività si slanciò verso la meta lontana.

Ed in un ventennio questo gioiello del Mediterraneo ha fatto miracoli: abolizione dei latifondi appartenenti al clero e conseguente concessione dei terreni a persone capaci di migliorarli; viabilità estesa ad ogni più recondita contrada; sicurezza pubblica raggiunta; istruzione pubblica creata dal nulla; risorta l'agricoltura; favorite le industrie; favorito il commercio.... Ecco perchè è avvenuto che, ad onta delle perturbazioni transitorie, inevitabili dove si cammina alla lesta, la ricchezza dell'isola si è aumentata a dismisura, ed in un ventennio la popolazione da due e mezzo, ha raggiunto i tre milioni di abitanti, negando all'emigrazione qualsiasi contributo, anzi arricchendosi di nuova gente.

Ora, si può dire che il progresso di Sicilia sta a quello di tutta Italia come quello di Catania sta a quello di Sicilia: frase, si capisce, da non prendersi in significato letterale. Io non potrei, naturalmente, dimostrare l'aumento delle relative ricchezze servendomi di cifre; però posso farlo in modo indiretto paragonando i dati demografici: nel ventennio 1862-81 la popolazione complessiva del regno si accrebbe del 14 per 100, quella di Sicilia del 18 per 100 e quella di Catania del 46 per 100!

E per Catania, è doloroso il confessarlo, non si può dire che tanto progresso sia dovuto alla iniziativa o alla oculatezza delle persone preposte a governarla: devesi, invece, alle condizioni naturali della sua eccellente posizione topografica: devesi allo sviluppo dato nell'interno dell'isola alle

industrie estrattive: devesi alle migliorate condizioni dell' agricoltura e delle industrie agricole: devesi, infine, alla rete stradale che l' allaccia al territorio ed alle altre provincie. Un solo fattore della sua prosperità deve ai suoi governanti, e conseguentemente a sè stessa, e questa è la costruzione del nuovo porto, sogno di venti generazioni di Catanesi, e che oggi, mercè i gravi sacrifici economici dalla cittadinanza, può dirsi un fatto compiuto.

Osservando tanto rigoglioso progresso fatto nel corso di un solo ventennio, nasce spontanea questa interrogazione: Continuerà esso così vivo ed intenso anche nell' avvenire? E per quanto altro tempo ed in quale misura?

Noi abbiamo veduto che, in generale, la vita delle grandi città moderne ha sopra quella delle antiche il gran vantaggio di dover temere pochissimo non solo le devastazioni prodotte dall' uomo, ma anche lo spopolamento dovuto alle pestilenze. Attenuatesi così, anzi quasi scomparse, queste che potrebbero dirsi le cause principali della rovina o del decadimento dei grossi centri di popolazione, non rimangono che le sole cause economiche. Ora, le cause economiche che hanno prodotto l' incremento di ricchezza, epperò anche quello della popolazione e della estensione di Catania, sono fortunatamente nel novero delle cause, dirò così, naturali. Esse sono la necessaria conseguenza delle migliorate condizioni della nostra agricoltura e delle nostre industrie e, di conseguenza, anche del nostro commercio. Se noi consideriamo che la estensione dei terreni di Sicilia ancora incolti e di quelli che dalla coltura estensiva potrebbero essere adattati alla coltura intensiva, è ancora enorme: se noi consideriamo

che ancora molto c' è da ricavare dalla ricchezza mineraria dei nostri giacimenti zolfiferi: se consideriamo che nella lotta di concorrenza coll'America e coll'Australia, i prodotti agricoli della nostra isola avranno il vantaggio di essere ottenuti a più buon mercato di quelli del maggior numero delle altre terre di Europa: anche non facendo assegnamento sul necessario naturale incremento delle industrie locali, siamo condotti a conchiudere che il progresso generale e l'aumento di ricchezza in Sicilia difficilmente potrebbero subìre ritardi gravi o rovesci.

E, se continuerà ad essere così attivo l'incremento economico dell' isola, è quasi impossibile che non si svolga con uguale anzi con maggiore intensità relativa l' incremento della città nostra.

Posta dove essa è, non ha più da temere spostamenti artificiali di commercio, nè per causa di nuove linee stradali, nè per differenze di tariffe nei trasporti: la costruzione del nuovo porto le ha assicurato il traffico d'esportazione dei prodotti minerali ed agricoli del suo territorio e di buona parte delle limitrofe provincie, ed oggi stesso, che non sono compiuti i mezzi proposti per facilitare la caricazione o il discarico delle derrate e delle mercanzie, è riuscita ad attrarre a sè quel movimento commerciale dell' isola, che prima trovavasi differentemente spartito.

E ai due avvenimenti economici locali, a cui Catania deve in gran parte la sua prosperità commerciale nei due ultimi decennî—cioè alla costruzione della rete ferroviaria ed al compimento del suo porto—si potrebbe aggiungere un terzo avvenimento: lo sviluppo delle sue industrie chimiche e meccaniche che nel decennio in corso—non ostante il poco spirito

di associazione, non ostante il difetto di danaro a prezzo mite, non ostante le difficoltà fiscali e le infelici critiche condizioni del mercato europeo — s'è delineato, come abbiamo veduto nel capitolo II, in proporzioni davvero confortanti.

Un'altra osservazione: Nell'ingrandimento delle città si può adottare la nota massima “ *motus in fine velocior.* „ Mano a mano che le città vanno acquistando, con la maggiore importanza, possibilità maggiore di soddisfare ai cresciuti bisogni della sua popolazione, attraggono a loro un sempre crescente numero di famiglie facoltose che dalla provincia propria o dalle limitrofe provincie vanno a stabilirvisi. Quest'attrazione, questo movimento centripeto, unito alla immigrazione della gente che vi accorre attratta dalla sicurezza di lavoro, sono molto potenti, e spiegano l'accelerazione dell'incremento demografico delle grandi città, che, superato un dato limite, diventa rapidissimo.

E a tutte queste ragioni Catania potrebbe aggiungere un'altra causa di prosperità. Il nostro clima, immensamente più salubre di quello di Napoli e di Palermo, e più temperato e più ridente di quello delle riviere genovese e nizzarda, darebbe bene il diritto al nostro paese di diventare, a preferenza anche di Cadice e di Madera, un'eccellente stazione di svernamento pei forestieri. Dieci o dodici anni fa l'industria dei forestieri, che assicura a Napoli 50 mila viaggiatori che vi si stabiliscono per quattro o cinque mesi dell'anno, aveva cominciato a dare anche da noi i suoi frutti, che non diede più, di poi, per l'assenza completa di pubblici trattenimenti e di svaghi.

Ma non volendo tener conto nè dello incominciato sviluppo delle industrie: nè dell'aumento percentuale progressivo

della immigrazione, dovuto alla crescente sua importanza: nè della potenziale attrazione della gente forestiera: e limitando l'avvenire a quello assai prossimo di un mezzo secolo: io credo di mantenermi nel giusto asserendo che fra 50 anni la popolazione di Catania raggiungerà senza dubbio il numero di 200 mila abitanti—cioè quasi il doppio della popolazione attuale—accrescimento corrispondente ad un aumento decennale del 15 per 100, inferiore, cioè, anche a quello dell'ultimo decennio.

Nel tracciare, adunque, le grandi linee della Catania che si va ingrandendo, noi dobbiamo tener presente che nel cinquantennio la città deve poter bastare ad albergare una popolazione permanente di 200 mila abitanti. Ed è con tali vedute che corrispondono, come ho procurato di dimostrare, ai prognostici più modesti e più prudenti sul progresso di questo paese, che ho studiato il seguente piano generale per l'ampliamento non remoto del nostro centro abitato.

§ 3. — *Danni dell' eccessivo ampliamento della città.*

La statistica dell'ultimo censimento di Catania ha dimostrato, in modo irrefragabile, che tutti gli ambienti dei vari piani sovrapposti al pianterreno, sommati insieme, non arrivano a toccare il numero dei vani dei soli pianterreni di tutte le case. Ciò significa che, in media, come ho detto indietro, compresi anche il quartiere poverissimo di Cifali e le poche case sparse, le case della città non sono ancora a due piani, mentre a Palermo lo sono già a quattro ed in Napoli a sei.

Ora, se l'eccessivo agglomeramento della popolazione

costituisce, a parità di altre circostanze, un grave danno sanitario, lo stato inverso — quando questo dipende esclusivamente, come in Catania, dal poco numero dei piani — mentre non reca un equivalente vantaggio igienico, danneggia assai l'aspetto edilizio della città: e rovina moltissimo le finanze municipali, costrette a sopperire ai pubblici servizi, il cui costo, come si sà, aumenta col crescere della estensione dell'abitato.

Tànto quindi per ragioni di pubblico ornato e di decoro, quanto per considerazioni economiche, il Municipio avrebbe, nell'interesse generale, uno scopo determinato, un programma edilizio ben definito: agevolare le costruzioni private nell'interno della città ed ostacolare quelle suburbane, le quali tendono ad accrescere la superficie del caseggiato.

Invece, nel fatto, l'ingrandimento di Catania procede precisamente in senso opposto agl'interessi ed agl'intendimenti del Municipio: la città si estende più che non si addensi; e ciò per un complesso di cause che difficilmente potrebbero essere rimosse, perchè dovute all'indole ed alle tendenze del popolo catanese.

L'agricoltore, l'operaio, il capo bottega, il piccolo borghese e le persone anche molto agiate, sono dominati tutti in Catania da una vera passione per la proprietà stabile: e questa passione di possedere una casa di abitazione tocca tra noi, il limite d'una mania. Ciò è una conseguenza dei costumi miti e semplici di questo popolo tranquillo, amante dell'ordine, economo e sobrio: di questo popolo che sconosce la vita delle grandi città: che non ama il lusso smodato: che non desidera i divertimenti e la crapula: che non s'appassiona per le vicende politiche e che sfugge con cura ogni occasione di dispendio e di agitazione.

Certamente ciò nuoce assai alla vita interna della città, alle manifestazioni esteriori della sua attività ed all' effetto che produce nei forastieri. Le abitudini troppo casalinghe, le tendenze al risparmio eccessivo e la poca sociabilità non mettono in mostra, nè perfezionano, le qualità intellettuali di un popolo, non l' educano alla vita artistica, non lo preparano a quelle battaglie che dovrebbero temprarne il carattere morale. Chi vuole veder Catania dar prova di energia, di attività e di fede in se stessa, si duole di trovarla sempre prudente ed economa, qualche volta fino alla grettezza; ma, chi s'interessa del suo progresso economico ha ben ragione d'inneggiare ai gusti severi di questa cittadinanza e di benedire questo periodo di vera preparazione pei tempi in cui, incivilita dippiù, si troverà anch' essa attratta nel vortice dei godimenti e delle passioni mondane.

Pertanto, date tali tendenze e tali gusti, si comprende di leggieri il perchè in Catania, come nelle piccole città, vadano sorgendo dovunque, e specialmente nei dintorni dello abitato, nuove case di abitazione, che però rimangono limitate al solo pianterreno.

E rimangono, per lungo tempo, incompiute per il movente e per il concetto economico che le ha fatte incominciare. Generalmente, nella città, chi costruisce una casa, prima d' iniziare i lavori, constatata la convenienza pecuniaria dell' impresa, si procura tanto danaro quanto crede sia sufficiente per completare il fabbricato. Da noi, invece, il movente più ordinario della costruzione delle case private essendo il desiderio di possedere un' abitazione propria e, subordinatamente, quello di ricavare un lucro dal capitale investito nella fabbrica, la costruzione procede a rilento ed a lunghi intervalli,

cioè mano a mano che il proprietario ha pronto il danaro occorrente. Segue da ciò che, mentre nelle grandi città una casa iniziata può dirsi in breve tempo compiuta, in questa, invece, il più delle case resta per anni ed anni limitata al pianterreno o al solo primo piano.

Ora, quali danni rechi allo immegliamento materiale di Catania l'eccessivo espandersi del caseggiato lo sa, pur troppo, il nostro Municipio, costretto ogni giorno ad ascoltare le recriminazioni di coloro che, costruendo case lontane dal centro, vorrebbero esteso fino alle loro proprietà il beneficio dei pubblici servizi.

Ma d'altra parte, può l'autorità municipale porre un limite a questa smania di ampliamento?

Che l'eccessivo estendersi della città sia un danno per la città stessa è una verità oramai non più controversa; ma la più elementare conoscenza del diritto ci ammaestra che lo svantaggio generale non è poi così grave da giustificare, proibendolo, una vera limitazione del diritto di proprietà. Non solo, quindi, manca il diritto positivo, manca la legge per proibire le costruzioni fuori l'abitato; ma mancherebbe ogni fondamento di diritto per potere promuovere una disposizione restrittiva in questo senso.

Per ottenere, quindi, una qualsiasi diminuzione d'attività nell'eccessivo dilatarsi del caseggiato urbano non rimarrebbero al Municipio altre vie da tentare che quelle indirette. Ma dimostrerò come anche queste, nelle attuali condizioni della città, lascino sperare una riuscita tutt'altro che soddisfacente.

§ 4.— *Cinta daziaria e strade di circonvallazione.*

Le vie indirette per impedire lo smodato estendersi della città sarebbero due: la costruzione di una cinta daziaria e l'apertura di vie di circonvallazione.

Colla prima le città o mediante una vera cinta muraria, come in Torino, o con una linea convenzionale, come altrove, determinano il limite del comune chiuso. L'ingresso dei generi di consumo dentro questo ambito è sottoposto ai dazi governativi e comunali, mentre nella parte esterna gli stessi generi o non pagano affatto o pagano come nei comuni aperti.

Ma se rispetto al contributo daziario gli abitanti della parte suburbana si trovano, nel complesso, in posizione favorita, sono invece differentissimamente trattati nel campo dei servizi pubblici. Infatti, l'illuminazione stradale, lo spazzamento delle vie, i provvedimenti sanitari, le manutenzioni e gl' immegliamenti edilizi, che nell'interno della città sono distribuiti largamente, all'esterno lo sono in modo assai scarso, o non lo sono affatto; locchè rende maggiore, e più evidente, l' inferiorità della parte suburbana di fronte al centro abitato.

Colle vie di circonvallazione questa distinzione nel modo di distribuire i servizi e la conseguente differenza d' importanza tra le due parti di città, avvengono indipendentemente dalla quistione tributaria; poichè la costruzione di queste vie di ambito, è stata fatta piuttosto per favorire il movimento di transito e l' aeramento del caseggiato preesistente che allo scopo di limitare la parte urbana.

Ma se tali espedienti possono avere un certo valore là dove la costruzione delle case costituisce un vero impiego di capitali, là dove i pubblici servizi sono distribuiti nell' interno della città in modo relativamente equo, non potrebbero avere che un inevitabile insuccesso presso di noi, dove, per le particolari condizioni locali, intieri quartieri dell'interno neppure essi usufruiscono di questi pubblici servizi.

E poichè non sono pochi quelli che credono potersi impedire l'ampliamento restringendo la cinta daziaria, mi pare opportuno di aggiungere alcune altre poche idee, che valgano a disilludere qualche fervente propugnatore di questa panacea.

L'attuale cinta daziaria di Catania, fissata dal Consiglio Comunale nel 1880, è limitata dal mare e da una linea, che partendo dalle lave di Villa Scabrosa, presso l'antico biviere Biscari, segue il torrente Acquicella fino alla via di questo nome, tocca Piazza Palestro, si dirige verso le sciare di Curìa e per contrada Susanna e per Cifali, che include nella cinta, passa per Piazza Gioeni e di là, per la guardia d' Ognina, va al mare.

Lo sviluppo di questa linea raggiunge, così, una lunghezza di venti chilometri e una superficie di sette chilometri quadrati. E, poichè l' estensione del caseggiato non arriva a 4 chil. quadr., si capisce facilmente come, trattandosi di dovere limitare il campo d' ampliamento della città, non si possa sentire alludere alla cinta daziaria attuale, ma ad un' altra molto più piccola di questa.

L'idea di restringere una linea daziaria, già in funzione, è un caso piuttosto unico che raro. Restringere la cinta equivale a dichiarare esente del dazio di consumo una porzione della

città che al presente lo paga; e per giustificare un tale atto occorrerebbero ragioni molto potenti: quali sarebbero, per esempio, un ingente risparmio nelle spese di esazione, o la certezza di migliorare la vigilanza ed evitare perciò il contrabbando.

Ora, nel caso concreto, non si raggiungerebbe nessuno dei due intenti; perchè la esazione dei dazi comunali, riferita agl'introiti, costa qua così poco, pel suo ristretto personale, che sarebbe impossibile ottenere maggiori economie, anche accorciando la cinta; ed il restringerla non migliorerebbe, anzi peggiorerebbe la possibilità di sorvergliarla bene. Che se è vero che attualmente si verificano frequenti contrabbandi, credo che il rimedio più che alla cinta, debba somministrarsi al corpo daziario, che trovasi malcontento del presente, perchè mal retribuito come risulta anche da confessioni ufficiali, ed è poco fiducioso nell' avvenire, che non crede stabile.

Ma l'idea di restringere la cinta daziaria è propugnata anche con argomenti *a sensation.*

Se i pubblici servizi, si dice, sono sparsi a profusione nell' interno della città e non lo sono affatto nei quartieri lontani dalla piazza del Duomo, non è giusto costringere quei dei sobborghi e delle sezioni esterne, che non usufruiscono di questi servizi, a pagare in eguale misura di quelli che ne godono: Si restringa la zona daziaria, e si facciano pagare soltanto i cittadini che abitano l' interno della cinta, ed a costoro soltanto si garentiscano i servizi municipali.

Il ragionamento è da demagoghi o da illusi, e non regge alla critica più bonaria. In primo luogo escludere dalla cinta non significa esentare dai dazi: significa solo percepirvi

i dazi di consumo come nei comuni aperti, cioè esigerli nei soli spacci di vendita al minuto, epperò farli pagare alla sola gente povera, risparmiando gli agiati. Come si vede, sarebbe una giustizia nuova ed una carità pelosa soverchio.

In secondo luogo, trovare ingiusto che al pagamento del dazio non corrisponda mai la quantità del servizio è una idea sbagliata. Il concetto di dazio è assai diverso di quello di tassa: è tassa il corrispettivo d'un pubblico servizio che si riceve, pagandolo: mentre i dazi e le imposte si pagano per far fronte a quei servizi che lo Stato ed altri enti amministrativi rendono senza compenso. Se, dunque, esistono servizi che non si pagano, è giusto che si paghi anche nel caso che non si usufruisca di quelli.

Guai alle istituzioni amministrative se prevalessero le idee che il sistema tributario debba rinunziare alle imposte ed ai dazi per servirsi delle sole tasse: e guai a tutti se fosse lecito a ciascuno chiedere un conto corrente personale di ciò che paga e ciò che riceve.

E del resto, per non divagare dippiù, nel caso nostro esiste una differenza notevole. I dazi civici si pagano indistintamente da tutti: ma è lecito a tutti abitare nell'interno; e se le classi povere abitano male o lontano dalle parti migliori della città, è perchè non possono pagare pigioni elevate; e tra le cause che determinano l'ammontare delle pigioni c'è insita anche quella della quantità dei servizi pubblici che si godono in quella località. Il restringere la cinta daziaria per preteso amore di giustizia sarebbe, quindi, cosa affatto ingiustificabile.

Ma esiste ancora un'altra ragione capitale contro il restringimento della cinta daziaria.

Ammesso, pure, ciò che come abbiamo veduto non è esatto, che nell' interesse della giustizia bisognerebbe restringere la cinta daziaria per distribuire i pubblici servizi più largamente allo interno e con maggiore parsimonia all'esterno, si sarebbe poi sicuri di ottenere l' intento?

Quale garenzia potrebbe dare il Municipio ai contribuenti di non far mancare loro questi servizi?

La ragione per la quale in Catania, eccetto quelli di sicurezza e d' illuminazione stradale, tutti gli altri pubblici servizi procedono malamente è l' insufficienza dei mezzi pecuniari di cui può disporre il Municipio. Questa insufficienza è vero che in parte dipende dalla estensione della città, troppo grande di fronte alla popolazione che vi dimora, ma dipende essenzialmente dalla relativa esiguità della parte attiva del bilancio comunale. Infatti, le entrate annuali ordinarie del comune di Catania non sorpassano ancora di molto i tre milioni di lire, mentre nei bilanci delle otto maggiori città di Italia, colle quali potrebbe paragonarsi per estensione la nostra, esse vi figurano ciascuna per oltre dieci milioni di lire. Se a questo fatto si aggiunge la circostanza che in questa città, escluse le vie principali sistemate a lastricato lavico, la rimanente rete stradale manca di qualsiasi genere di sistemazione, e che tutto è incompiuto, si comprende di leggieri come i proventi ordinari del Comune, non possano bastare alle più modeste richieste dei contribuenti.

E quando accade ciò che si verifica a Catania, cioè, che mancano i milioni necessari a compiere le sistemazioni stradali, e mancano le somme occorrenti alle manutenzioni ordinarie, ed il danaro per un servizio serio di spazzamento e quello per la polizia urbana, pel corpo delle guardie, pei pom-

pieri, per un servizio sanitario qualsiasi, per l'aumento di scuole prescritto dalla legge d' istruzione obbligatoria e per tanti altri servizi, è naturale che continuino ad essere insoddisfatte le esigenze anche giuste e modeste dei cittadini.

In tali condizioni sconfortanti, come potrebbe il Municipio, anche restringendo la cinta daziaria, promettere ai contribuenti quei servizi che, fin da ora, sa che non potrebbe dar loro per difetto di mezzi pecuniari adeguati al bisogno?

Mancando la possibilità giuridica d' impedire la costruzione delle case nella parte suburbana dell'abitato, non potendolo impedire coll' espediente artificioso di restringere la cinta daziaria e promettere di distribuire i pubblici servizi soltanto all' interno, non rimane al Municipio da fare altro che continuare nella via intrapresa. Continuare, cioè, a non favorire l' apertura di nuove vie, anzi, nel caso speciale che ciò si possa fare, ostacolarle: limitarsi, invece, ad invigilare acchè lo sviluppo della nuova rete stradale proceda secondo un concetto unico e razionale, che sia proporzionato alla importanza della città e conforme alle moderne vedute edilizie e sanitarie.

Da ciò emerge manifesta la grande utilità di stabilire un piano generale di ampliamento, cui debbano uniformarsi i privati nella costruzione delle loro case: nello intendimento che l' approvazione di tale piano non debba intendersi come un impegno da parte del Municipio all'apertura prossima ed alla sistemazione delle vie che, al contrario, potrebbero essere rimandate a tempo lontano: ma solamente come un mezzo per fare osservare dai privati, e con rigore, le linee tracciate in detto piano.

Le linee di ambito, o di circonvallazione, o di cinta, che dir si vogliano, quelle strade lunghe ed ampie, spesso alberate, che devono servire di limite alla parte urbana e di separazione tra questa e la suburbana, nascono col piano d'ampliamento e ne sono la più diretta ed utile conseguenza.

Se l'ingrandimento delle città fosse abbandonato al naturale e disordinato estendersi del caseggiato per esclusiva iniziativa dei privati, quelle grandi arterie, che agevolano il movimento dei cittadini ed i traffici e che dànno una fisonomia di grandiosità alle città importanti, mancherebbero del tutto; come sono mancate a Catania nei quartieri del Carmine, di S. Berillo e della Ferrovia, e come sarebbero mancate anche alla città attuale senza il provvido ed ardito tracciamento delle nuove vie dopo la catastrofe del secolo XVII.

La proprietà fondiaria nei dintorni d'un abitato è sempre troppo frazionata, perchè riesca possibile conciliare tra loro gli opposti interessi dei proprietari ed ottenere, a loro spese, l'apertura di queste grandi vie, che riescono ad essi più onerose che utili. La costruzione, quindi, di queste strade principali non potrebbe essere impresa e pagata che dai soli Municipi, cosa conforme a giustizia, perchè il vantaggio non sarebbe dei singoli proprietari frontisti, ma collettivo di tutta la comunità cittadina. E, se esaminiamo la storia edilizia delle grandi città Europee, noi troviamo che le grandi arterie, e specialmente quelle di cinta, sono state tracciate ed eseguite a cura ed a spese degli erari comunali; ciò che spiega le loro vaste dimensioni.

Anzi, in quasi tutte le città osserviamo una o due di queste grandi vie di cinta concentriche e corrispondenti ai successivi ampliamenti dell'abitato, le quali, nella quasi to-

talità sono state aperte anche col concorso dello Stato che ha concesso, *gratis*, le linee di fortificazioni esistenti in dette grandi strade ed oggi demolite.

Ciò è avvenuto in parte anche in Catania, e nel cenno storico sulle principali mutazioni edilizie di essa, ho già avuto occasione di ricordare come le vie Plebiscito, Cappuccini, Coppola, Collegio Cutelli, e Marina, altro non siano che l'antica strada esterna alle linee di fortificazioni fatte costruire dopo il 1550 dal Vicerè De Vega. Dopo il terremoto del 1693 il Lanza di Camastra tracciò nell' interno e prolungò all' esterno dei baluardi le quattro vie principali della città; ma, non potendo presentire l' incremento verificatosi in questo secolo, non si curò di tracciare le altre arterie concentriche, di guisa che la città continuò ad ampliarsi senza grandi linee direttive, all' infuori dei prolungamenti delle vie principali. Ed è così che oggi noi deploriamo la difettosa e rachitica conformazione delle sezioni Monserrato, Carmine, S. Berillo, Ferrovia, Angelo Custode, Benedettini e Borgo.

Col piano d'ampliamento attuale si verrebbero, appunto, a fissare una nuova linea stradale di cinta ed una rete interna di vie a sistema quasi ortogonale conformi alle quali il Municipio assumerebbe lo impegno di far procedere il graduale dilatarsi della città. Di modo che la linea o le linee di circonvallazione non avrebbero lo scopo di impedire la fabbricazione delle case fuori di queste, ma quello solo di far sapere agl' interessati come si svilupperà, quando che sia, l' abitato: e di animarli perciò a preferire la parte più vicina allo interno della città, perchè è quella parte che sarebbe sistemata in un tempo più vicino, non già in forza di una obbligazione giuridica da parte del Comune, ma pel naturale svolgersi, ivi più

intenso, dei bisogni cittadini e della conseguente maggiore opportunità di provvedervi con urgenza.

§ 4.—*Trasformazione ed ampliamento delle città moderne.*

Manchi pure la realtà alla leggenda dei primi tempi di Roma, nel racconto dei due fratelli che, tracciato coll' aratro il limite della nuova città, la cingono di fosse e di mura c'è il simbolo della origine di tutte le antiche città.

Anche esse, come le moderne, erano fondate e s'ingrandivano rapidamente là dove concorrevano molti e potenti fattori di prosperità: un territorio ubertoso vicino, il passaggio di grandi vie di comunicazione, lo sbocco del movimento commerciale d' un paese, il facile vettovagliamento della popolazione ed altre ragioni economiche; ma sorgessero per questa o per tal'altra cagione, venivano, indistintamente, circondate tutte di mura e di baluardi e diventavano presto centri fortificati e punti di strategica importanza. Così ebbero mura solidissime le grandi città orientali d'Africa e d'Asia, così le città di Grecia e dell' Impero romano, così le città del medio evo, così quelle moderne: ed è solamente da poco tempo e specialmente in questo secolo—in cui per le mutate condizioni politiche e sociali, per la potenza delle artiglierie e per le grandi masse degli eserciti, l' arte della guerra ha tolto ogni importanza alle fortificazioni delle città — che queste si ingrandiscono fuori delle antiche mura o vengono su, addirittura senza mura di difesa.

Scomparso il nemico esterno, contro cui era indispensabile premunirsi a tutti i costi, l'attenzione delle città moderne si

è concentrata oggi giorno a scoprire ed a combattere quel nemico interno di cui i nostri antenati non sospettarono nemmeno l'esistenza: cioè l'insalubrità del caseggiato dei vecchi quartieri, che essendo mal tagliati, sudici e deficienti di aeramento, costituiscono un vero focolare d'infezione. E mano a mano che la scienza sanitaria e gl'igienisti sono andati dimostrando la necessità di risanare i grandi centri di popolazione, i Municipi—sorti a vita quasi autonoma ed in condizioni economiche, relativamente al passato, potenti—hanno compreso la necessità di imprendere lavori colossali e costosissimi pur di rendere igienicamente migliori le condizioni delle città.

Questa trasformazione sanitaria ed edilizia del vecchiume, questa crociata contro le cause d'insalubrità, oramai, è in un periodo di sviluppata attività in tutte le nazioni incivilite; e sono pochi i grandi centri che, trovandosi col nucleo interno dell'abitato angusto e malsano, non abbiano ancora ricorso all'intervento riparatore del piccone, che demolisce quanto di lurido e di pericoloso esiste in quelle città.

Per le grandi metropoli dell'estero, ricordo un nome solo: Parigi, che sotto il secondo impero, per iniziativa dell'Hausman subì una trasformazione davvero sorprendente.

In Italia poco si è ancora compiuto; ma, dopo un periodo di preparazione economica e tecnica, tutte le grandi città hanno già iniziata questa benefica opera di redenzione sanitaria ed edilizia: e Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo e Messina, impegnando i futuri bilanci comunali, hanno diggià contratto, o si preparano a contrarre, grossi prestiti di diecine di milioni, onde affrettare l'ora del riscatto igienico.

Ma prima ancora che entrasse nella coscienza popolare il concetto che profondere i milioni per demolire è opera

altrettanto rimuneratrice, sotto altra forma, quanto impiegare il danaro per edificare; e prima ancora che si osasse affrontare seriamente il problema dello *sventramento*, come con parola zoliana lo battezzò in Napoli S. E. il Presidente dei Ministri, le grandi città, tanto italiane che straniere, avevano già studiato con vedute larghissime di progresso il problema dell'ampliamento: e i nuovi quartieri sono sorti dovunque in condizioni eccellenti, con vie diritte, lunghe ed ampie, con piazze numerose, con giardini pubblici, con buona fognatura, con discrete coperture stradali e con case, relativamente ai paesi, regolari e sane.

E per non parlare di Firenze, che, sicura di rimanere per molto tempo capitale del regno, diede allo ampliamento una proporzione maggiore del giusto ed aprì strade larghe fino a 70 metri, ricorderò che i nuovi quartieri di Torino, di Milano, di Genova, di Roma, e di Palermo stessa, soddisfano alle più rigorose esigenze degli igienisti, ed hanno una rete stradale regolarissima con vie più larghe di 20 metri, ben sistemate, spesso alberate e frammezzate da vaste piazze e da *squaires*.

Nè a questo modo di provvedere all' ampliamento delle città, c'è da fare il rimprovero d' essere troppo vasto ed esagerato di fronte alle prescrizioni igieniche ed ai bisogni reali. Non ci sono, come si vorrebbe far credere dagli oppositori, una grandiosità inopportuna, un lusso smodato di spazio, o la passione, comune a tutte le città, di volere eccedere nella misura, quasi in reazione agli intendimenti troppo gretti dei nostri avi: c' è, soltanto, l' attuazione di quel tanto che prescrive la scienza sanitaria per l' apertura delle vie interne d' un centro di popolazione salubre e vasto.

Poichè, se gl' igienisti dànno una grande importanza alla lunghezza ed alla direzione delle vie, ne danno dippiù alla loro larghezza, proporzionata all' altezza delle case limitrofe: perchè è da questa larghezza che dipende principalmente quell' aeramento pronto e continuo del caseggiato, che dovrebbe togliere all' agglomeramento della popolazione i miasmi putridi umani a misura che si vanno sviluppando. E la costruzione di vaste piazze e di pubblici giardini, servirebbe, così, quasi di completamento al sistema e ad immagazzinare le grandi masse d'aria ed a renderne più veloce il trasporto attraverso le vie.

§ 5. — *Complesso delle nuove grandi vie di Catania.*

Una discussione generale per stabilire quali dovrebbero essere, secondo il concetto moderno dell' ingegneria sanitaria, la lunghezza e la larghezza delle nuove strade, la loro reciproca posizione, il loro orientamento e le condizioni altimetriche, mi sembrerebbe, nel caso nostro, una discussione poco proficua perchè più accademica che opportuna. Si capisce che, sotto il profilo igienico, le strade più larghe debbano riuscire più salubri; ma l' esagerata larghezza delle vie conduce a grave aumento di spesa, tanto per la costruzione che per la loro manutenzione ordinaria.

Bisogna dunque limitare la larghezza al minimum compatibile e senza impegnarmi in disquisizioni teoriche, senza preoccuparmi di quanto si fa altrove, tenute presenti le eccellenti condizioni del nostro clima, la frequenza dei venti, la poca umidità, la mancanza di nebbia, la trasparenza dell' aria, la

poca porosità dei materiali di costruzione, la piccola altezza dei fabbricati, la sveltezza dei piani, ed anche le dimensioni delle vie esistenti, non ho difficoltà di affermare che per le strade di 3° ordine, la larghezza minima di metri 10 è tollerabilissima.

Per le strade di 2° e di 1° ordine, dipendendo questa classificazione da criteri complessi in cui entrano in giuoco il comodo del transito, l'ornato pubblico e la spesa occorrente all'opera, io credo che non sia il caso di stabilire criterî fissi; ma come concetto normale, soggetto a variazioni nei singoli casi, credo che le due larghezze di 12 e di 15 metri possano soddisfare alle condizioni sanitarie ed alle edilizie insieme. Ciò come norma direttiva. Nel caso concreto, dovendo subire la influenza della rete stradale esistente, alla quale deve, per necessità, essere coordinata la nuova, ho dovuto ricorrere a transazioni ed a temperamenti, ogni qualvolta mi è parso che il miglioramento igienico non prevalesse sulla parte edilizia o economica dell'opera.

Per la qual cosa, mentre da un canto ho posto ogni cura per mantenermi nei limiti del possibile scrupoloso esecutore di tali norme direttive, d'altra parte, chiamato a fare opera seria e pratica, ho creduto mio dovere tener conto di tutte le ragioni che militano a far modificare le norme sopradette. Però, com'è facile rilevare dalla ispezione dei luoghi e dallo esame delle piante topografiche qui annesse, delle strade esistenti, nel piano d'ampliamento, ho fatto un conto ben modesto. Non ho creduto regolare trascurarle del tutto, perchè sarebbe ridicolo che la futura Catania non avesse ad avere relazione alcuna con quella che esiste ora; ma, d'altra parte, non mi sono lasciato imporre dalla rete delle vie adiacenti, ed infatti, anche

nei prolungamenti, non sempre ho rispettato la larghezza e la direzione delle vecchie strade.

Quanto alla disposizione ed all' orientamento della rete, ed alla distanza delle vie, ed alla grandezza degl' isolati, ed alle condizioni altimetriche, ed alle altre circostanze speciali, in verità, il mio lavoro è stato grandemente agevolato dalla fortunata circostanza di poter continuare il sistema stesso iniziato dal Camastra. Oggi i quartieri di S. Berillo, e quelli del Carmine e della Ferrovia, nei quali l' estendersi della città è più attivo, si stanno ampliando in modo indegno della bellezza delle nostre grandi vie e senza alcun rapporto con esse, anzi, quasi segregate tra loro: ma fra un quarto di secolo, se il piano ch' io presento avrà completa attuazione, si stenterà assai a riconoscere la zona d' unione tra la parte vecchia e la nuova della città: ed il tutto formerà un insieme così coordinato e così armonico, che sembrerà opera ideata da una sola mente.

Conservando, perciò alla magnifica Via Etnea tutta la importanza e la funzione che ha oggi—d' essere cioè la spina dorsale dell' organismo—io propongo di tracciare, quasi simmetricamente ad essa ed equidistanti, due grandi vie parallele, che partendo una dal piazzale della stazione ferroviaria e l'altra di fronte all'Ospedale Vittorio Emanuele, da levante e da ponente, servano a determinare i confini del caseggiato urbano, fino all' incontro di una grande via trasversale, in prolungamento, dalle due estremità, alla via Monserrato, che servirà così di confine settentrionale del vero centro urbano.

Con l' apertura di queste tre grandi vie resterebbe completamente definita la parte urbana settentrionale, orientale ed occidentale della città. La parte meridionale verrebbe ad

essere limitata dalla grande via Vittoria, da aprirsi attraverso alle lave di Villa Scabrosa con unico rettifilo, diretto da est ad ovest, in modo da allacciare trasversalmente il viale lungo mare, in prolungamento di via Gazometro, con la via denominata ora dell' Acquicella.

Quando l' autorità municipale, non preoccupandosi affatto dell' avvenire della città, trascura, come è avvenuto in Catania, di sorvegliare o di dirigere questo naturale espandersi dello abitato accade quello che, pur troppo, lamentiamo ora. Accade, cioè, che le abitazioni costruite a casaccio lungo le vie e nei chiassuoli suburbani, venute sù meschinamente e senza intuito della futura e crescente importanza della località in cui sono costruite, incluse col tempo nell' ambito del caseggiato urbano, riescono di nocumento sanitario ed edilizio, soffocando la ventilazione dei nascenti quartieri, impedendo il regolare sviluppo delle nuove strade, offendendo il pubblico ornato.

Che questo sia avvenuto nel secolo XVII ed in quello ora scorso, anche dopo, cioè, il tracciamento delle grandi vie della Catania nuova, sorprende, senza dubbio, ma è ancora scusabile. Che questo abbandono siasi prolungato fino al 1860, sino a quando, cioè, anche riconoscendosene i gravi danni, i Municipi mancavano di ogni autonomia e di mezzi pecuniari adatti alla bisogna, è ancora perdonabile. Ma è affatto immeritevole di scuse e di attenuanti il fatto che tale abbandono siasi protratto per tutto questo ultimo quarto di secolo, durante il quale abbiamo assistito, quasi indifferenti, all' ingrandirsi considerevole della città da nord-est e da sud sopra uno scheletro di vie rachitico e meschino. Infatti pur

deplorandosi da tutti l'infelice sviluppo dei quartieri Carmine, S. Berillo, Ferrovia ed Angelo Custode, non si è mai riuscito ad impedirlo o ad indirizzarlo sopra basi razionali e savie.

Ora, ad evitare che ciò si ripeta, è necessario aver vedute lontane, e non limitare lo studio dell'ampliamento soltanto a quello che si presume possa avvenire in un tempo vicino. Se noi, ostinandoci a restar miopi, provvedessimo all' ingrandimento non lontano della città, trascurando il rimanente sotto il pretesto che nè noi, nè i figli nostri ci crediamo destinati a vedere edificate quelle località, avremmo compiuta opera saggia, solo in parte, ma del tutto insufficiente. Occorre che, provvistosi all' ingrandimento prossimo, si traccino anche le grandi linee per un ingrandimento più remoto; poichè, fin da ora stesso, nelle adiacenze delle città cominciano a sorgere quelle casette che, per poco tempo " rari nantes in gurgite vasto " finiranno, col tempo, di imporsi allo sviluppo ulteriore.

Pertanto io opino che, oltre al tracciare le due vie di faccia alla stazione ferroviaria ed all' Ospedale Vittorio Emmanuele, le vie Principe Amedeo e Principe di Napoli, ed il prolungamento della via Monserrato, e l'apertura della via Vittoria — colle quali grandi strade si verrebbe a determinare la parte urbana della città nuova—si approvi, sin da ora, una seconda grande linea di vie, che avviluppi in gran parte la prima e serva a dare le norme per l' ingrandimento che sarà per verificarsi in un tempo più lontano.

Io credo che il Municipio non debba per nessuna ragione favorire lo estendersi del caseggiato in questa seconda zona edificatoria: credo invece che, nei limiti del possibile, debba ostacolarla. Ma poichè, lo favorisca o l' ostacoli, l' ingrandimento avverrà sempre, e sin da ora stesso non mancano i

proprietari che vogliono, hanno diritto a costruirvi e vi costruiscono case, credo utile che gli studi siano compiuti subito e che la tutela municipale si estenda e si eserciti anche su questa seconda zona.

Con tale intendimento ho studiato e presento il piano anche della rete stradale di questa zona di caseggiato che, in mancanza di altra espressione, chiamo " suburbana. "

Dal lato orientale la strada esterna dovrebbe essere quella che c'è adesso, cioè la via Messina, che per ragioni finanziarie non credo convenga, a nessun patto, allargare dippiù.

Dal lato occidentale, poichè per le condizioni altimetriche del banco di lave detto di Curìa non si avrà a temere un considerevole ampliamento, opino che basterà il prolungamento della via Villa S. Giuseppe, nè credo valga la spesa di proporne l'allargamento.

Dal lato settentrionale propongo che la via di Cifali sia convenientemente allargata e prolungata sino alla Piazza Cavour, attraverso al caseggiato della Consolazione, e che la via Passo di Aci venga prolungata fino alla nuova via Principe Amedeo.

Dal lato meridionale, finalmente, propongo una nuova grande strada, Viale Tempio, che quasi parallelamente alla via Concordia, allacci la continuazione della via Gazometro al pubblico Cimitero.

Così la parte " urbana " della città che s'ingrandisce verrebbe determinata: verso il mare dalle vie Gazometro e Marina, dalla piazza dei Martiri e dal gran viale della stazione: da est dalla via Principe Amedeo, fino all'incontro della via Monserrato: da nord dalla via di Monserrato: da

ovest dalle vie Principe di Napoli, Plebiscito, S. Maria della Catena, Purgatorio, Piazza Palestro ed Acquicella; e da sud dalla via Concordia sino al mare.

La parte " suburbana „ verrebbe, invece, determinata dal mare e dalle vie Messina, Principe Amedeo, Monserrato, Passo d'Aci, Empedocle, della Consolazione, di Cifali, Principe di Napoli, Plebiscito, S. Maria della Catena, Purgatorio, Acquicella sino all' ingresso del Camposanto, e dalla via Tempio sino al mare.

Naturalmente questa distinzione tra " parte urbana „ e " parte suburbana „ non ha alcun valore assoluto. Forse sarebbe meno inesatto sostituirvi le espressioni: " zona di più vicina o di più remota edificazione „ ma poichè questa distinzione è alquanto arbitraria mancando ogni elemento sicuro del come, di fatto, procederà il dilatarsi del caseggiato, così preferisco adottare le espressioni " urbana e suburbana. „

§ 6.— *Piano d' ampliamento della frazione nord-est.*

Richiesto dal bisogno di nuove case pel sempre crescente aumento della popolazione, e favorito, come abbiamo veduto, dalle tendenze economiche e dal soverchio amore alle proprietà stabili, che sono l'aspirazione più viva del cittadino catanese, l' ampliamento del caseggiato urbano si manifesta attivo ed importante da ogni lato della città.

Però, come è facile spiegarsi, è più considerevole in quei posti nei quali incontra minori difficoltà materiali e dove lo acquisto del terreno è o a più buon mercato o più facilmente conseguibile che altrove.

Ed è appunto per questo che, fra tutti i dintorni del centro abitato, i terreni della frazione nord-est sono quelli che vanno coprendosi più sollecitamente di nuovi fabbricati, non ostante gli ostacoli frapposti a ciò da questo Ufficio Tecnico, che nello stato attuale, mancando un piano regolatore legalmente approvato, è ben lieto d'avere una ragione per tentare di far ritardare di alcun poco questo disordinato, eccessivo e dannoso dilatarsi della città.

Le ragioni speciali che, per costruirvi case, hanno fatto e fanno preferire questa frazione ad ogni altra delle adiacenze urbane sono parecchie; ma credo che principalmente concorrano a motivare questa preferenza la salubrità del terreno ben aerato e posto in regioni alte senz'essere in collina, la vicinanza alla stazione ferroviaria ed ai più importanti opifici industriali e, sopratutto, la circostanza che alla richiesta di suoli edificativi corrisponde un'abbondante offerta di aree nude, diventate ora del tutto infruttuose per la grave crisi che travaglia la coltura ed il commercio degli agrumi.

Infatti, lo svilimento di prezzo dei prodotti e le fatali malattie che hanno distrutto gli agrumeti, col ridurre punto remunerative, anzi passive, tali proprietà fondiarie che fino a pochi anni addietro erano in prospere condizioni, hanno costretto i proprietari a doverne invertire, senza indugio, la destinazione ed a concedere, il più presto possibile, quei terreni che, senza di ciò, sarebbero stati posti in vendita in tempi più lontani e forse più favorevoli.

Ora, perdurando queste condizioni agricole ed economiche—anzi, per effetto della crisi finanziaria e del discredito subìto dai valori bancari, dovendosi tra breve verificare una maggior richiesta di impieghi relativamente più sicuri di quelli

di natura commerciale—non è a sperarsi che tale movimento di espansione edilizia si arresti o si infiacchisca alcuno poco.

Qualunque sia per essere l' accoglienza fatta al piano regolatore di risanamento edilizio, e quali che siano le deliberazioni che saranno prese in proposito, è dunque affatto improbabile, anzi impossibile, che venga ad arrestarsi questo movimento edificatorio.

Convinto di ciò e già preoccupato del modo disordinato come si fabbrica in questa regione della città, ho studiato, sin dal 1879, in occasione della scelta del locale atto alla costruzione di una caserma militare, un piano di massima per lo sviluppo futuro di questa parte del caseggiato, il quale, presentato dal Sindaco Sangiuliano al Consiglio Comunale, venne alla quasi unanimità approvato nella seduta del 14 Luglio 1882.

Una tale approvazione, però, non era equipollente alla " esecutorietà legale " del progetto. Per ottenere questa occorrono studi speciali ed una serie di pratiche amministrative lunghe e spesso intricate. Si fu perciò che l'Amministrazione venne facoltata non solo a fare eseguire questi studi ma anche a farli estendere al rimanente della città.

A tale deliberazione non fu data, però, pronta ed efficace attuazione; anzi, mentre dal Municipio non si provvedeva affatto sul proposito, i privati continuavano ad innalzare fabbriche *ad libitum*, e spesso in aperta contraddizione colle idee manifestate da questo ufficio Tecnico.

La quistione oramai entrava in un periodo acuto: i privati chiedevano assegni di linea che l' ufficio non poteva loro accordare, perchè sprovvisto d' un titolo legale che lo facul-

tasse ad espropriare terreni: e le lamentanze del pubblico andavano diventando addirittura assordanti e senza tregua.

Fu appunto in questo periodo di tempo che, venuta al potere l'amministrazione Vasta-Fragalà, il Barone Aprile di Cimia, quale assessore dei Lavori Pubblici, patrocinava in Consiglio ed otteneva non solo la approvazione di un più elaborato e più largo progetto di massima per l'ampliamento orientale della città, da servire di guida all'ufficio Tecnico negli assegni di linea richiesti d'urgenza, ma anche lo stanziamento di un fondo di L. 5000 per lo studio del piano di risanamento di tutta la città.

L'approvazione di questo secondo piano, com'era d'aspettarsi, servì d'incoraggiamento a questo ufficio per insistere nelle sue vedute; però, mancando di qualsiasi valore legale, non sciolse le quistioni in corso nè potè evitare che altre ne sopravvenissero. Ed infatti, i fratelli Scuto Costarelli, che senza autorizzazione dell'ufficio Tecnico, anzi con la opposizione di questo, avevano aperto due nuove vie negli agrumeti da loro posseduti in contrada degli Ammalati, continuarono a concederli in vari lotti, ed i concessionari cominciarono a costruirvi case, non ostante i verbali di contravvenzione per trovarsi sforniti di regolare permesso.

A troncare un tale stato di cose, oramai di grave nocumento ai privati ed al Municipio, già ripetutamente condannato dai Tribunali a rilasciare senza indugio i richiesti assegni di linea, nel marzo credetti opportuno fare affrettare l'approvazione di questa sola parte del piano regolatore; fatta, perciò, convocare una apposita Commissione Consiliare fu, sotto la presidenza dell'assessore Cav. Antonio Battaglia, esaminato e per tre lunghe sedute discusso il piano d'ampliamento. Ma

per la mancanza di una relazione scritta e per divergenze di idee tra i componenti, riconosciuto improbabile concretare le necessarie proposte, la Commissione non venne ulteriormente riconvocata.

Ho voluto ricordare questi fatti perchè anche il pubblico, venendo a conoscenza dei precedenti tecnici ed amministrativi, possa rendere la dovuta giustizia allo zelo col quale questo ufficio Tecnico ha disimpegnato il proprio dovere nella grave quistione del piano regolatore per l'ampliamento orientale della città, e possa comprendere la ragione vera per la quale il Municipio, impossibilitato a rilasciare assegni di linea, per mancanza di regolare autorizzazione, abbia preferito farsi piuttosto condannare al pagamento di spese e danni ai privati, anzichè tollerare che nuove costruzioni vengano a rendere più difficile la esecuzione del piano di massima già approvato.

Però, nello stato attuale, io credo che sia assolutamente indispensabile uscire da questo stato di provvisorietà indegno di città civile e non destinato ad accrescere serietà e prestigio al nostro Municipio; e per uscirne presto non trovo efficace che un solo espediente: separare dal piano regolatore generale della città quello speciale per l'ampliamento orientale, che potrebbe essere approvato fra due o tre mesi, mentre per l'approvazione di tutti i progetti di risanamento, come ci ammaestra l'esperienza recente di altri municipi, ci vorrà un tempo forse dieci volte maggiore, trattandosi di dover risolvere un complesso di quistioni gravissime, così nel campo tecnico che in quello economico.

Secondo il piano regolatore, le principali strade della rete ortogonale di vie ch'io progetto per l'ampliamento orientale della città sono i tre viali Monserrato, Regina Margherita e Principe Amedeo: questo, da mezzogiorno a tramontana, dal piazzale della stazione al viale Monserrato: quelli, da ponente a levante, sul prolungamento, verso mare, dei tratti di vie che portano anche ora i nomi di Monserrato e di Reg. Margherita.

Con direzioni quasi parallele a queste grandi arterie, ho tracciato—come si può vedere sui fogli N. 17, 18, 22, 23, 24, 28 e 29 della carta di Catania disegnata nella scala di 1 a 1000, ed anche nelle varie riduzioni di essa al 2000, al 5000, al 7500 ed al 10000 — le vie di 2° e di 3° ordine.

Nella direzione da est ad ovest ho segnato le vie di 2° ordine che ho battezzato coi nomi di S. Maria degli Ammalati, Sant'Elia, Umberto I (già S. Caterina), Palermo, Piazza d'Armi, e Quintino Sella; e le vie di 3° ordine Archimede, d'Amico, Di Branca, Ursino, Depretis, Battiati, Cairoli, Caserma Militare e Minghetti.

Nella direzione da nord a sud le vie di 2° ordine Grande Albergo, Caltanissetta, Trapani, Simeto, Siracusa e Girgenti; e le vie di 3° ordine Giammona, Musumeci, Caserma Carabinieri, Ventimiglia , Distefano, Misterbianco, Asilo S. Agata, Trigona, Piccole Suore e Campofranco.

Per aerare, poi, con maggiore attività il nascente caseggiato propongo la costruzione di sette piazze indicate nella planimetria coi nomi di Regina Margherita, Piazza d'Armi, Porto d'Ulisse, Umberto I, Generale Campofranco, S. Maria degli Ammalati e Cilestri.

Enumerate, così, quasi tutte le vie e le piazze comprese nel piano d' ampliamento orientale, credo opportuno aggiun-

gere alcune brevi notizie che riguardano particolarmente le principali di esse.

Viale Regina Margherita. — Intorno alla direzione, alle dimensioni ed alle condizioni altimetriche di questa importantissima arteria non sarebbe necessario, in vero, ch' io tornassi a parlare ora, avendone il Consiglio Comunale approvato integralmente il progetto di massima fin dal 1882. Tuttavia, trattandosi della più grande strada della città, non credo sia superfluo del tutto ricordare quali requisiti di comodo e di estetica presenterebbe questo viale.

Esso comincerebbe col sopprimere quello sconcio edilizio gravissimo che è la vista, dalla via Etnea e dall' attuale tratto di viale Margherita, di quelle meschine catapecchie che, anche migliorate, si presenteranno sempre malamente a chi arrivato al crocevia Ferrarotto desidera spaziare, collo sguardo, verso oriente.

Migliorerebbe, considerevolmente, l'aspetto generale della città, che dopo la strada Lincoln non presenta ora, lungo la Via Etnea, un grande sbocco verso il più grandioso degli spettacoli, il mare.

Migliorerebbe le condizioni già salubri del nuovo quartiere, creandovi una benefica corrente d'aria fresca nell'estate, e conducendo la brezza marina fino alla Via Etnea.

Esso, infine, costituirebbe il più opportuno, naturale, economico ed estetico luogo di pubblico passeggio. Il più opportuno perchè coinciderebbe col bisogno che ha la città di estendersi verso oriente, potrebbe essere iniziato con una spesa non ingente e continuato dall' iniziativa dei privati. Il più naturale perchè, trovandosi costruito il sito per la fermata

delle carrozze nel nuovo Giardino Bellini, e trovandosi aperta al transito una rete di viali in diretta dipendenza col viale Regina Margherita, è da questa località che dovrebbe ragionevolmente avere principio qualsiasi pubblico passeggio. Il più economico perchè, mentre non costerebbe, nel solo primo tratto, che qualche centinajo di migliaja di lire, si svilupperebbe nel rimanente e per la maggiore estensione sopra lave e sopra oliveti, senza incontrare fabbricati di sorta. Il più estetico, infine, perchè attraverserebbe una contrada ridente, oliveti ed agrumeti, non lave; perchè si troverebbe aperto a maggiore altitudine del viale Umberto I; perchè con maggiore probabilità di questo rimarrebbe privo di case per un più lungo periodo di tempo, essendo più distante dal centro abitato; e finalmente perchè in un solo rettifilo di 2600 metri riunirebbe tra loro la piazza S. Maria di Gesù, il gran piazzale del Giardino Bellini, la Piazza Regina Margherita, la Piazza d'Armi e la piazza circolare ad est della Ferrovia, quasi in riva al mare, su quel banco di lave che avrebbero colmato, secondo opina lo Sciuto Patti, il leggendario Porto d'Ulisse.

Attesa la sua grande importanza, ho dato al viale una larghezza maggiore di quella delle più larghe strade della città. Per un tratto di 372 metri, cioè dalla via Etnea alla Piazza Regina Margherita, trattandosi di dovere attraversare una zona di caseggiato urbano, sono stato costretto ad adottare, per ragione d'economia, la larghezza di 16 metri, uguale a quella del tratto di viale esistente. Per la rimanente lunghezza, m. 1739, ho adottato, invece, una larghezza di 25 metri, che darà al viale l'impronta di quella grandiosità che, pur troppo, è sconosciuta alla Catania nuova.

Quanto alle condizioni altimetriche, onde ottenere che da

ogni punto del viale si scorga, all' orizzonte, il mare, ho assegnato alla via due sole livellette longitudinali pendenti verso est : la prima, lunga 2 chilometri, dell' 1 per 1000 , quasi orizzontale, l' altra pendente del 2,60 per 100. E per evitare il ristagno delle piovane, inevitabile nel tratto quasi orizzontale, vi ho proposto la costruzione d'un acquedotto di scarico.

Via Monserrato. — Questa strada, destinata a formare il limite nord del caseggiato urbano, sarà aperta in continuazione dell' attuale via Monserrato ed avrà in totale una lunghezza di m. 2700, di cui 1800 nel tratto ad est della Via Etnea. La sua larghezza sarà uguale alla larghezza media del tratto esistente, cioè m. 12, 50, e la sua direzione quasi identica a quella del prolungamento, in modo da riunire con unico rettifilo il crocevia Fossa Arancio-Monserrato con la piazza S. Maria della Guardia.

Via Palermo. — Anche la direzione di questa via non coincide perfettamente col prolungamento della via Mazzaglia, di cui sarebbe la continuazione.

Dando a questa la stessa direzione di quella del tratto esistente, la via urterebbe nel fabbricato dell'Asilo S. Agata e non avrebbe più alcuna relazione colla via che incomincia davanti all'Asilo e che continua, con direzione non parallela a quella delle altre strade vicine, e perciò con grave disturbo di tutta la rete.

Per evitare ciò, mi pare preferibile far divergere verso sud di una diecina di metri l' estremo est dalla strada, in modo da scansare del tutto il fabbricato, e poterla, di conseguenza, prolungare fino alla via Messina, con unico rettifilo di m. 1605

Però, sapendo con certezza che una tale soluzione sarà combattuta ad oltranza dai proprietari di terreni limitrofi, e specialmente dal proprietario dell'edificio che sta sorgendo in Via Vecchia Ognina per un collegio-convitto, nella planimetria ho segnato i due tratti di via che essi contrappongono al solo tracciato che può raccomandare quest' Ufficio.

Via Umberto I.—In forza della deliberazione d'urgenza del 23 Genn. 1886, l'apertura del primo tratto di questa via è in corso di esecuzione. L'espropriazione delle case cadenti nella zona stradale può dirsi compiuta e la sontuosa palazzina Fischetti è una confortante promessa del modo e della prestezza coi quali sorgeranno le nuove case. Il tratto approvato dal Consiglio terminerebbe, però, all'incontro di via Vecchia Ognina; da mia parte non solo ne propongo la continuazione fino alla via Messina, ma ne propugno la pronta costruzione ed apertura al transito, onde rendere possibile praticamente la graduale soppressione dell' ultimo tratto della tortuosissima via Vecchia Ognina. La lunghezza totale della via sarà di m. 1600 e la larghezza di m. 12, 50, uguale, cioè, a quella della via Vittorio Emanuele.

Via Sant' Elia. — Sulla utilità di prolungare questa via ad oriente della Piazza S. Maria degli Ammalati il Consiglio Comunale si è già pronunziato favorevolmente, approvando nella seduta del 29 Aprile 1886 non solo il relativo progetto di massima, da me compilato per facilitare il regolare rilascio degli assegni di linea ai privati, ma anche lo stanziamento delle somme richieste per l'apertura del 1° tratto.

La lunghezza del prolungamento, cioè della parte com-

presa tra la Piazza di S. M. degli Ammalati e la via Messina è di m. 750 e la sua larghezza di m. 12, 00: cioè due metri più larga di quella dell' attuale via S. Elia. La costruzione di questo tratto di strada esigerà, però, l'espropria e la demolizione di quattro o di cinque piccole case; ma le 20 o le 30 mila lire occorrenti a ciò, sono un vero nonnulla di fronte all' utilità manifesta di mettere in diretta comunicazione la piazza Carlo Alberto colla via Messina.

Via Principe Amedeo. — Destinata a servire di linea di separazione tra la parte urbana e la suburbana dell' ampliamento orientale della città, ed a funzionare, perciò, di via di circonvallazione, ho assegnato a questa importante arteria la larghezza di ben 16 metri: una larghezza uguale, cioè, a quella di via Etnea. Dal piazzale della stazione ferroviaria alla strada Monserrato, la via misurerà una lunghezza di m. 1200, ed incontrerà 17 vie trasversali, che la taglieranno quasi tutte ad angolo retto, in maniera da renderla forse la più regolare di tutte le vie della città.

Per l' apertura di questa strada la spesa relativamente maggiore sarà richiesta dalla espropriazione del gruppo di case interposte tra la via Crocifisso della Buona Morte e la via Messina: in tutto il suo percorso non incontrando, di poi, altro fabbricato che quello del signor Antonino Torrisi sulla via Vecchia Ognina e la cui demolizione sarebbe richiesta, d' altronde, dal prolungamento di via Umberto I.

Via Campofranco. — Il prolungamento di questa strada non potrebbe procedere verso nord conservando la larghezza e la direzione del tratto già aperto al pubblico. Pertanto pro-

pongo che dalla via Prinzi alla Piazza Generale Campofranco sia data alla via una larghezza di 12 metri, e tale direzione da sboccare sulla piazza di fronte al portone del fabbricato ora in costruzione per collegio-convitto.

Colla progettata rete di vie che si tagliano quasi ad angolo retto diventeranno addirittura incompatibili le strade tracciate da' Sigg. fratelli Scuto Costarelli nella zona di terreno compresa tra la via Vecchia Ognina e la via Messina. Tuttavia, poichè i fatti compiuti s'impongono in realtà assai più di qualsiasi ragione di diritto, propongo di accettar in buona pace il già fatto, ma solo in ciò che è tollerabile: Permettere, di conseguenza, che rimangano intatte le case costruite lungo le due vie che sboccano nella Messina, e sopprimere, invece, parzialmente la prima e totalmente la seconda, le due vie che sboccano in via Vecchia Ognina — Il concetto, caldeggiato dagli interessati, di rispettare nella loro totalità le concessioni di terreno fatte dagli Scuto lateralmente a tutte quattro le vie non mi sembra affatto accettabile, poichè riuscirebbe di nocumento gravissimo al razionale coordinamento della rete stradale di tutte quelle adiacenze. E però, anche a costo di rendermi più impopolare di quanto non lo sia, colgo questa occasione per tornare a dichiarare indispensabile che la prima via si arresti nella S. Elia e che l'altra sia soppressa del tutto.

Piazze — Le piazze proposte per migliorare le condizioni di aeramento di questa parte di città sono sette.

Prima per importanza è la *Piazza d' Armi* che, unita agli spazi liberi d' intorno alla nuova caserma militare ed all' area delle vie che la traversano, avrà un'estensione di

circa quattro ettari; estensione che, se come piazza d'a
poca cosa, è invece considerevolissima come piazza u
Per costruirla non occorrerà altra spesa all'infuori di
richiesta dalla sola sistemazione, il terreno essendo stat
acquistato dal Municipio a prezzo mitissimo, tre anni or

La *Piazza Regina Margherita*, lunga m. 103 e
62 ha per iscopo di mascherare lo sconcio edilizio che,
di essa, risulterebbe col portare a 25 metri la larghezz
gran viale Regina Margherita, che nel primo tratto è di s
metri. Il terreno da espropriarsi è il quasi distrutto agru
del Signor Alfio Tosto.

La *Piazza d'Ulisse*, di forma circolare, è il termin
viale Regina Margherita. Destinata alla fermata delle car
e della gente che volesse godere la veduta del mare, sa
un'opera di vero lusso, e probabilmente di remota costruz

La *Piazza Umberto I* è stata progettata per miglio
alcun poco l'incontro della via omonima colla via Bat
È di cattiva forma e di piccola importanza.

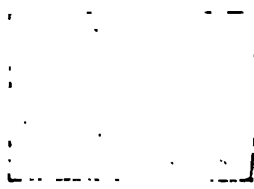
La *Piazza Gener. Campofranco*, invece, è di grandis
utilità. Posta all'incontro delle due grandi vie Umberto
Principe Amedeo, servirebbe a migliorare le condizioni d'a
mento di entrambe, e renderebbe possibile il sopprime
tratti più tortuosi della via Vecchia Ognina.

Piazza S. Maria degli Ammalati.— Di forma quasi
pezoidale questa piazza renderà attiva la ventilazione del
costante caseggiato in via di formazione, e renderà regola
il coordinamento delle vie Fischetti, Grande Albergo e S. M
ria degli Ammalati.

Piazza Cilestri.—Si progetta a solo scopo dell'aerament
del caseggiato di là da venire; pel quale scopo consigliere

Piazz

Tavola III.

Piazza Generale Camprofranco—19. *Piazza S. Maria degli Amma-*

ancora di aggiungere un' altra piazza, acquistando l' isolato compreso tra le vie: Simeto, Siracusa, Umberto I e Palermo.

Progetterei, in ultimo, di demolire la casa testè costruita nell'isolato compreso tra le viè D'Amico, Campofranco, Archimede e Trigona, destinando quest' area e quella del terreno contiguo a diventare piazza ed a mitigare, così, lo sconcio causato dal brusco cambiamento di direzione della via D' Amico.

§ 7.—*Piano d' ampliamento della frazione nord-ovest.*

Il dilatarsi del caseggiato urbano di questa parte di città si sarebbe anch' esso manifestato attivo e rigoglioso, se alla sua lontananza dal mare e dalla stazione ferroviaria ed alla scarsezza di strade di accesso, per metterla in diretta comunicazione col porto, non si fosse aggiunta una ragione ancora più grave e decisiva: la mancanza in commercio di suolo edificatorio.

Infatti, mentre nelle altre adiacenze i privati hanno trovato modo di acquistare, facilmente e senza limitazione di numero e di estensione, appezzamenti di terreno adatti a costruirvi case, in questa frazione, invece, non ne hanno trovato vendibile; e non è che da due o da tre anni in qua, che i proprietari degli agrumeti di questa parte dei dintorni catanesi, si sono decisi a concedere ad enfiteusi o a vendere in piccoli lotti i loro giardini.

A dire il vero, la volontà di concedere a piccoli lotti questi terreni è forse, per alcune proprietà, meno recente di due o tre anni; ma nel complesso è recentissima per tutte,

essendosi cominciata a concretare nel 1880, dopo cioè l'apertura del viale Regina Margherita: dapprima colla vendita in otto lotti dell' agrumeto del Duca Imbert, di poi coll' approvazione del piano regolatore redatto per la vendita dell'Orto del Re e del giardino di S. Clemente.

I proprietari di quest' ultimo, Sigg. fratelli e sorelle Di Carcaci, per effettuire la concessione del loro terreno, avevano presentato a questo Municipio il relativo piano d' arte sin dal 10 Gennaio 1882. Però, non avendo l'Ufficio Tecnico potuto consentirne l' approvazione, per varie ragioni che non è il caso di ripetere, fu necessario redigere un controprogetto, che dietro il parere favorevole d' una Commissione Consiliare, composta dei Sigg. Marchese di Casalotto, Comm. A. Vasta Fragalà, Ing. Cav. G. Pizzarelli, Duca V. di Sinagra, ed Avv. Cav. F. Chiarenza, venne approvato dalla Giunta con deliberazione di urgenza del 13 Gennaio 1885. È in base a questo progetto, nel quale sono incluse anche le vie dell' Orto del Re, che si sono aperte strade e costruite case in quell' Orto e nell' agrumeto dei fratelli Giuffrida-Lao.

Da tutto quanto ho brevemente esposto si vede, dunque, come, per l' ingrandimento occidentale della città, la parte principale del piano d' ampliamento non sia più da discutersi, essendo stata già approvata nei modi di legge.

La parte nuova, dirò così, del progetto riguarda il coordinamento della parte già approvata con quella ch' io consiglio di approvare, per ottenere una razionale sistemazione di tutto il complesso del vecchio col futuro caseggiato urbano ed anche colla zona del caseggiato suburbano.

Pertanto, il piano regolatore per l' ampliamento nord-

ovest della città abbraccia tutta l'area compresa tra le vie Cifali, Consolazione, Etnea, Plebiscito e Principe di Napoli.

Le principali strade della rete sarebbero: la via Principe di Napoli, la Via Lago di Nicito, la via Androne e la via degli Archi, dirette da sud e nord, e le vie Monserrato e Regina Margherita da sud ad ovest, tutte della larghezza non minore di 15 metri.

Le vie di 2° ordine, cioè della larghezza normale di 12 metri, sarebbero le vie Orto di S. Maria di Gesù, da nord a sud, a partire dalla Consolazione al viale Margherita, e le vie di S. Niccolò al Borgo e della Regina Bianca da est ad ovest, dalla via Principe di Napoli alla via dell' Orto Botanico e degli Archi.

E finalmente le vie di 3° ordine, cioè non maggiori di 10 metri di larghezza, sarebbero in numero di 10, di cui 7 da nord a sud e 4 da est ad ovest.

Parrà strano che in una superficie di circa 75 ettari io non abbia saputo proporre nessuna piazza nuova. Il desiderio del risparmio di spesa ha certamente influito a rendermi di così facile contentatura; ma, a dire il vero, ha influito, altresì, a non farmi proporre la costruzione di nuove piazze la circostanza che, da questo lato, la città si estende con fabbricati isolati tra agrumeti e tra giardini.

E, del resto, io mi riserbo di proporne alcune quando si tratterà di presentare il progetto di esecuzione; e specificatamente ne proporrò una nell'orto di S. Clemente, una seconda all'incontro della via Regina Margherita colla strada Principe di Napoli, ed una terza sul viale Monserrato, nel tratto di ter-

reno compreso tra le vie della Consolazione e di S. Niccolò al Borgo, e sul quale adesso mi sono limitato di tracciare poche e lontane vie parallele.

Guardando la planimetria salta all' occhio un' altra cosa apparentemente strana: l' isolamento in cui ho lasciato il gruppo di casupole della cava Daniele. Un tale isolamento è forzato; quelle casupole, costruite, come ho già detto, all' insaputa del Municipio, giacciono sul fondo dell' esaurita cava di lave, ad un livello di dieci metri più basso dal piano di campagna, e perciò nella impossibilità materiale di poter essere messo in comunicazione colla adiacente rete stradale. Sorto abusivamente, sconti la colpa della propria origine.

Aggiungo ora alcune poche notizie sulle principali strade contenute nel piano d' ampliamento di questa parte di città.

Via Principe di Napoli. — Limite occidentale della Catania nuova, sarà la principale strada della frazione nord-est. Quasi parallela alla via Etnea, oltre al disimpegno del transito delle derrate, che dalla piana debbono esser portate alle campagne etnee, o viceversa, pare destinata a diventare una arteria di notevole importanza edilizia. Epperò le ho assegnato una larghezza di 18 metri. Dall'ospedale Vittorio Emmanuele al villino Fischetti misurerà la lunghezza di 1450 metri.

Via Regina Margherita. — È la continuazione occidentale del viale di questo nome, di cui conserverà la larghezza e la direzione. Per aprirlo non occorrerà che demolire una cadente corsea dell'Ospizio di mendicità: il rimanente dal terreno essendo già stato ceduto *gratis* dal proprietario Sig. Gambino.

Via Monserrato. — Anche questa conserverà oltre al nome la direzione e la larghezza media dell' attuale via Monserrato: attraverserà una regione ridente, perchè coltivata quasi esclusivamente ad ortaglie e ad agrumi.

Via S. Niccolò al Borgo. — L' apertura di questa via, quasi parallela alla Monserrato ed al Viale R. Margherita, è consigliata dalle difficoltà di rettificare ed allargare la via Ficarazzi. Dalla via Empedocle al Viale Principe di Napoli misurerà una larghezza di circa m. 725.

Via Orto S. Maria di Gesù. — L'incominciamento di questa strada è indicata, sul viale R. Margherita, dal muro di divisione tra la proprietà già del Messina e il terreno Pappalardo; e lo sbocco sarà di fronte alla chiesetta S. Maria della Consolazione. Pertanto la via, lunga m. 600 taglierà quasi ad angolo retto le vie Ficarazzi, S. Niccolò al Borgo e Monserrato, attraversando agrumeti ed orti.

Via Regina Bianca. — Diretta da est ed ovest, dalla via Villa S. Giuseppe al Bivio Androne—via degli Archi, misurerà una lunghezza di m. 750, tagliando quasi ortogonalmente le due vie di 1° ordine Principe di Napoli e via Lago di Nicìto. Anch'essa attraverserà agrumeti ed orti, e specificatamente le proprietà Del Toscano, Cordaro e Serravalle.

Via Lago di Nicìto.—Quasi di fronte all' antico bastione degli Infetti, questa via traverserà la regione dove si crede esistesse l' antico lago coperto dalle lave di Cifali e del 1669, segnatamente taglierà l'Orto di S. Clemente. Avrà la lar-

ghezza di 15 metri e dalla Via del Plebiscito alla Piazza di S. Maria di Gesù misurerà la lunghezza di 476 metri.

Non passo a dare particolarità sulle vie di 3° ordine e sugli aggiustamenti per coordinare le nuove vie con quelle di Cifali e della Susanna e con altre circonvicine, parendomi prematuro farlo in uno studio di massima come questo.

§ 8. — *Piano d' ampliamento della frazione meridionale.*

I provvedimenti amministrativi presi dal Municipio per regolare l' ingrandimento della città dal lato di mezzogiorno si riducono, di fatto, all' approvazione dei piani di concessione del banco di lave posto a sud di via Plebiscito.

Appartenente alla Curia Vescovile, forse in virtù della investitura feudale colla quale il Conte Ruggiero l'avea fatto signora di tutto il territorio fino al Simeto e d'ogni suolo occupato dalle lave etnee, nel 1760 questo terreno fu dato in enfiteusi, per l' estensione di circa 103 ett., al Municipio, per 24 ett. al Principe di Biscari e per le rimanenti 17 ett. alla Chiesa parrocchiale dei SS. Angeli Custodi: a patto che, con lievissimo canone, lo avessero concesso ai privati come suolo edificativo. Ed infatti tutti e tre i concessionari primitivi l'avevano in grandissima parte censito quando, per affrettare la concessione dei varii lotti e servire di norma alla costruzione di nuove fabbriche, fu redatto il piano regolatore di ampliamento, che, sottoposto all'esame del Consiglio edilizio, venne approvato e reso esecutorio col deliberato del 18 Luglio 1854. È appunto questo il solo piano che, con pochissime modificazioni introdottevi nel 1865, sta regolando l'ingrandimento meridionale della città.

Si asserisce che nel 1842 siasi trattato di volere sistemare il litorale occidentale del porto, coordinando lo sviluppo del caseggiato dell' Angelo Custode ad una grande via lungo mare fronteggiata di una palazzata con portici. Ma, per quante ricerche abbia fatto fare nel nostro archivio, non mi risulta dimostrata nè l'esistenza del relativo disegno d'arte, nè molto meno quella della corrispondente deliberazione del Decurionato.

Riguardo, poi, alla sistemazione della marina, dal nuovo molo al faro di Villa Scabrosa, non esistono che solo due progetti, entrambi recenti. Uno risale al 1870 ed è il progetto del Porto, redatto dall'Ing. Giustino Fiocca, parzialmente approvato ed eseguito; l'altro è il progetto studiato e presentato nel 1876 dall'Ing. Cav. Apostolo Zeno per la costruzione di un rione lungo mare, entro la linea di banchine determinata dal progetto Fiocca.

Ma tanto l'uno che l'altro di questi due progetti mancano della necessaria esecutorietà da parte del Municipio e del Governo, essendosene rimandati lo studio e l'approvazione a tempi più opportuni.

Nella redazione di questa parte di piano regolatore non mi trovo, dunque, legato da alcun vincolo risultante da precedenti deliberazioni del Municipio; e perciò, libero di proporre tutto quanto, secondo le mie idee, potrebbe giovare al regolare e sano sviluppo di questa importantissima regione di città, ho studiato il problema dell' ingrandimento meridionale come se nessun altro progetto anteriore esistesse, e come se si trattasse, ora per la prima volta, di occuparsi del coordinamento edilizio di questa porzione di abitato.

Prima d'ogni altro poche parole sulla sistemazione definitiva dell'interno del nuovo porto.

Del progetto Fiocca la parte approvata e quasi compiuta riguarda la costruzione del nuovo molo e la sistemazione delle banchine esteriori al vecchio porto, quantunque la quistione sorta sull'impianto dei Magazzeni .Generali abbia rimesso nella incertezza anche la sistemazione del campo di manovre e la disposizione dei fabbricati occorrenti ai bisogni del commercio.

Quanto alla esecuzione della rimanente parte di progetto, cioè di quella riguardante il tratto di marina compreso tra il molo vecchio ed il faro di Villa Scabrosa, la riserba mantenuta dal Governo, di rimandare ad altro tempo l'esame del progetto, rende impossibile la esecuzione di ogni altra opera coordinata alla linea di banchine tracciate in quel piano.

E tale riserba è stata provvidenziale.

La esperienza e gli studi posteriori hanno dimostrato, infatti, i gravi inconvenienti che sarebbero derivati dalla esecuzione integrale dell' opera proposta dal Fiocca nell'interno del vecchio porto. Si è oramai potuto constatare che, per l' abbondanza delle torbide del Simeto, lo interramento, causato dal molo-pennello proposto sotto il gazometro, riuscirebbe più esiziale alla buona manutenzione del porto che non sarebbe di utilità alla sicurezza dell'ancoraggio interno. Si è potuto valutare, inoltre, la gravità dei danni risultanti dal colmamento della darsena e della secca dinanzi al giardino Pacini, e dalla costruzione delle nuove banchine; e ciò non tanto pel rimpicciolimento dello specchio acqueo quanto pel moto ondoso prodotto dalla *risacca*.

Ma la ragione più grave per oppugnare la poligonale di

banchine progettata dal Fiocca sta, secondo me, nei bisogni della marineria pescareccia e del minuto naviglio, sconosciuti e manomessi in quel progetto.

Allorchè, in occasione dei provvedimenti sanitari contro il cholera, fui incombensato, nell' estate del 1885, di compilare d' urgenza il progetto pel colmamento della darsena, rimasi altamente meravigliato nel vedere che in un progetto, per la cui esecuzione si domandava la spesa di 17 milioni di lire, nulla si trovasse proposto per il riparo e pel raddobbo delle centinaja di barche della nostra marineria di pesca e di commercio. Fui ben lieto, perciò , quando ebbi a consultare che tanto l' Ufficio del Genio Civile , quanto la Capitaneria del Porto erano del mio avviso: cioè, non solo di non colmare la darsena ma di proporre che , modificando sostanzialmente il progetto Fiocca, il tratto di riva dalla spiaggia Alcalà al faro fosse sistemato in modo da servire al rifugio ed alle riparazioni all'asciutto dei piccoli battelli. Questo concetto ha avuto testè l' approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici , che ha ordinato lo studio del relativo progetto; e tutto induce a credere che quanto prima, ne saranno proposti l'esame e l'approvazione anche al nostro Municipio, interessato alla spesa.

Svanito, o quasi, il progetto Fiocca, svaniscono di conseguenza ed il suo progetto di pubblico giardino in continuazione del giardino Pacini e quello dell'Ing. Zeno, assai più razionale, e che non esiterei ad includere in questo piano regolatore, se non mi trovassi costretto da' bisogni del commercio minuto a propugnare la variante proposta dal Genio civile.

Ma, ammesso pure che a questa variante si preferisca il progetto Fiocca, o quello, relativamente migliore, dello Zeno o altro che ne potesse sorgere, ciò non potrebbe avere

che una importanza assai limitata , non potendo tale scelta avere influenza che nella sistemazione della sola marina e delle zone di terreno adiacenti.

L' opera che potrebbe recare influenza alla sistemazione dei quartieri meridionali sarebbe, invece, la strada di ambito in continuazione della via gazometro: quell' ampia via , cioè, che, quasi parallela per lungo tratto al litorale e di poi in direzione est-ovest, verrebbe ad includere nella cinta tutto il banco di lave del 1669, compreso tra la via dell'Acquicella ed il mare.

Pertanto la rete stradale, entro cui dovrebbero svilupparsi da questo lato i caseggiati urbani e suburbani della città, verrebbe ad essere definita dalle due grandi vie Concordia e Tempio da est ad ovest, e dalle vie Gazometro-Tempio ed Acquicella da nord a sud; oltre alle molte vie intermedie di 2° e di 3° ordine, parallele o trasversali a quelle, od in prolungamento alle porzioni già esistenti.

Premesse queste notizie generali, passo a dire qualche cosa intorno ad alcune di esse vie.

Via Tempio.—È la via che, per lunghezza, per larghezza, per importanza edilizia e commerciale, si presenta prima fra tutte le strade di questa frazione.

Dalla via Plebiscito alla Via Acquicella, davanti al Cimitero , essa misurerebbe una lunghezza di m. 2450 e , nella parte nuova, avrebbe una larghezza di 20 metri. Non parlerò del tratto già costruito , via Gazometro , poichè questo non subirebbe altra modificazione che quella di un graduale allargamento nella carreggiata ; dirò, invece , che il suo prolungamento sarà costituito di tre tratti rettilinei, raccordati con

due archi di circolo in modo da seguire, sin quasi all'antico vivajo della distrutta Villa Biscari alla Plaja, la linea del mare, e dirigersi poi con unico rettifilo di 1005 metri all'ingresso principale del Camposanto.

Nel tratto lungo mare la via sarebbe fiancheggiata di fabbricati soltanto dal lato verso la città, mancando dall'altro lato spazio sufficiente e sicurezza contro i marosi per edificarvi case; dal lato esterno non rimarrebbe che il solo edificio del faro, perchè, posto com'è su alta rupe, è al riparo dalle offese del mare in tempesta. Per i nove decimi il terreno da occuparsi è costituito di lave nude e, soltanto presso l'Acquicella, la strada traverserebbe terreni coltivati.

L'importanza edilizia e commerciale di questa nuova via è così grande, che, come dirò più avanti, non esito di proporne la sollecita costruzione.

La *via Concordia,* destinata a separare la parte urbana dalla suburbana del caseggiato, è quella che volgarmente è conosciuta col nome di “ via di 80 palmi „ e che appena in qualche piccolo tratto trovasi indicata da casette ancora in costruzione. Dalla via Tempio alla via Acquicella misurerà, in unico rettifilo, m. 1450 con una larghezza di circa 17 metri. Però, per essere prolungata fino all'Acquicella, occorrerà che attraversi, con cavalcavia, il binario ferroviario che taglia, in profonda trincea, il banco delle lave sulla cui superficie si va estendendo il caseggiato urbano.

Della *via Plaja,* che costituisce la strada trasversale principale, propongo di adottare la direzione e la larghezza attuale, anche nel tratto che occorrerà costruire a sud della Piazza

dell'Arena: sopprimendo il tratto, stretto ed a gomito, lungo il quale si esercita presentemente il transito dei carri che si introducono in città dalla così detta via del Porcile.

Propongo, inoltre, che siano portate a 12 metri di larghezza i prolungamenti delle attuali vie nella zona suburbana, e specificatamente quelli lungo i quali non esistono case d' importanza.

Condizioni altimetriche specialissime, prodotte dal taglio delle lave necessarie alla gettata dei massi naturali del molo, rendono oltremodo difficile il coordinamento edilizio delle vie e del caseggiato della porzione alta ed interna della contrada Villa Scabrosa, con quelle del litorale, lungo il quale sono state aperte le cave di pietra.

Credo di avere in certo qual modo risoluto il problema, progettando che, lungo mare, il dislivello del suolo, che in certi punti raggiunge l' altezza di 15 metri, sia mascherato da una o da due file, di edifici, coordinate alla via Tempio, mentre le posteriori file rimarrebbero molto più alte, cioè, sull'attuale piano di campagna. Pertanto le vie Palombo, Nuova Zucchero, Oriente, Faro e Principe non dovrebbero essere prolungate al di là della via Moncada.

A nord d' una minuscola via, via dello Strettojo, sono sorti, nell'ultimo quinquennio, alcuni opifici industriali. La disposizione dei vari fabbricati appartenenti a questi stabilimenti e la loro forma ed estensione superficiale non mi consentono di proporre che nuove strade li suddividano.

Trovandosi essi nelle zone suburbane e, per molti anni

anche remote, trattandosi di dover pagare indennità considerevolissime, tenuto conto che, per ragioni altimetriche infelici, sarebbe quasi impossibile ottenere una conveniente comunicazione stradale tra la parte alta del banco di lave e la parte ribassata a causa dell' estrazione dei massi naturali del molo, stimo conveniente non disturbare affatto, con l'apertura di altre vie, l' area edificativa compresa tra la via Plaja, la Tempio e la Barcellona. Tutta questa zona di terreno dovrebbe invece essere mantenuta nelle attuali condizioni, e formare un quartiere, dirò quasi, industriale e dotato, perciò, di quella certa autonomia edilizia, che non si potrebbe accordare ad un quartiere di case per abitazioni civili.

§ 9.—*I piani proposti sono adeguati all' ampliamento prevedibile.*

Compiuta, così, l'esposizione sommaria delle principali opere contenute nel piano d' ampliamento della città, credo opportuno aggiungervi ancora alcune ragioni esplicative di ciò che ho proposto e di ciò che, per ragioni di convenienza, ho dovuto modificare o sopprimere del tutto.

Io non credo che al già esposto progetto di piano di ampliamento sarà fatto l'addebito di essere o molto più piccolo o assai più grande del convenevole. Se questa accusa fosse fatta sarebbe in ogni modo ingiusta ed ingiustificabile.

Ed, in vero, come potrebbe dirsi inadeguata ai bisogni reali dello sviluppo non remoto del caseggiato urbano un' area edificatoria di 250 ettari: una superficie, cioè, uguale ai $^3/_4$ circa della estensione attuale di Catania?

E come, d'altra parte, potrebbe asserirsi che la zona di

ampliamento sia troppo grande per il probabile dilatarsi del centro abitato, quando tutto induce a credere che, prima di cinquant'anni, la popolazione catanese sarà diventata il doppio?

Parlandosi di cose molto di là da venire non si potrebbero fare che induzioni. Io opino che l'aumento d'importanza della nostra città continuerà ad essere rigogliosa come adesso e per lungo tempo; ma, fallissero pure questi prognostici, basati sopra modeste e prudenti ipotesi, non per ciò potrebbero riuscire di danno i limiti da me assegnati all'ampliamento della città.

Infatti, non si tratta di costruire una muraglia attorno alla probabile Catania nuova e piantarvi su il *nec plus ultra;* non si tratta di fare occupare lo spazio *extra moenia* in modo tale da rendere impossibile, di poi, un maggiore ampliamento della città; nè trattasi, molto meno, di far costruire tante case da potere riuscire esuberanti per la popolazione che dovrebbe abitarle; trattasi, solo, di fissare il piano delle nuove strade, acciò, conforme alla rete approvata, possano i proprietarii, secondo il bisogno, fare gli interessi propri, edificando case, senza ledere con questo l'edilizia pubblica e gli interessi del Comune.

Che se l'incremento di Catania fosse tale, Dio lo voglia, da richiedere più presto del prevedibile una maggiore superficie di aree edificative, non per ciò potrebbe riuscire di nocumento l'essere stato approvato un piano d'ampliamento molto piccolo; quando si sa che il Municipio avrà sempre il diritto d'invigilare la zona esterna all'ambito della città e a provvedervi in modo da tutelare, coll'interesse degli amministrati, tutto quanto possa avere relazione coll'igiene, colla viabilità e coll'ornato pubblico.

Per estensione, dunque, il piano proposto è proporzionato ai bisogni prevedibili del non lontano sviluppo del caseggiato, e tale da poterlo essere anche nel caso che le previsioni fatte non fossero confermate dai fatti.

Nè credo che possa dirsi, con giustizia, essere stata favorita una piuttosto che un' altra delle contrade adiacenti al caseggiato urbano: ritengo aver provvisto, invece, a tutte e tre le frazioni della città capaci d'ampliamento e di averlo fatto, se non in uguale misura, certo in misura adeguata al diverso sviluppo edilizio locale.

Nessuna maraviglia, perciò, s'io abbia assegnato una superficie più vasta all'ingrandirsi della frazione sud-est: essendo essa molto ricercata per l'impianto di stabilimenti industriali, sia perchè vicina alle località di traffico commerciale e sia perchè di agevole acquisto ed a prezzi relativamente non molto elevati.

È naturale, altresì, ch' io abbia assegnato un' area più piccola all' ampliamento del caseggiato della frazione nord-ovest: chè, posta nella parte alta della città e quasi segregata dal centro degli affari, non si presta che per abitazioni della gente povera o di quella che può dimorare in posti lontani dal movimento commerciale.

È giusto, infine, ch' io abbia assegnato la superficie più piccola all' ingrandimento dei quartieri meridionali, appunto perchè, forse a causa delle condizioni sanitarie di questa regione, lo sviluppo edilizio, che minacciava prendere in grandi proporzioni, si è andato da parecchi anni notevolmente intristendo.

In conclusione credo, dunque, che rispetto ad estensione

superficiale ed a località, il piano regolatore d' ampliamento sia proporzionato ai bisogni complessivi della città ed a quelli particolari delle singole frazioni urbane e suburbane di essa.

Quanto alle frazioni separate e lontane dal centro abitato, confesso di aver proposto molto poco; non già perchè creda non meritino esse la cura del Municipio; ma perchè opino il provvedervi non sia di tanta urgenza da non poterlo rimandare a tempo migliore e più opportuno.

I tre sobborghi di Ognina, di Cifali e della Barriera e le frazioni sparse di Nuovalucello, di Picanello, di S. Maria della Guardia e di Nesima continuano ad ingrandirsi sempre più. Per Cifali mi sono limitato a proporre l' allargamento delle vie di accesso: per S. Maria della Guardia ho proposto il collegamento diretto mercè una larga strada che parta dalla intersezione delle vie Principe Amedeo e Monserrato; ma con ciò non credo di avere esaurito il mio còmpito: credo, invece, che molto rimanga a proporre prima che si possa asserire di essere stato progettato quel tanto che ritengo sia stretto obbligo del Comune il provvedere.

Se, però, ho potuto dimostrare che, riguardo ad estensione, il piano d' ampliamento è sufficiente e proprozionato a quel bisogno di nuove aree edificatorie che si potrebbe manifestare nel corso di un mezzo secolo, non credo che con uguale facilità possa asserire di avere assegnato alle vie dei futuri quartieri del caseggiato urbano quelle dimensioni che in altre città sono state date alle nuove strade. Invano si cercherebbero le vie larghe 20 metri o più; invano si cerche-

rebbero le vaste piazze ed i pubblici giardini costruiti o progettati nelle popolose città moderne. Quelle stesse idee che, nella redazione del piano di risanamento, mi hanno costretto a rinunziare ad ardite demolizioni e ad ogni opera grandiosa, consigliate più da vedute edilizie che da necessità sanitarie, m'hanno indotto a proscrivere dai piani d'ampliamento ogni impresa potesse avere anche la sola apparenza di lusso. Ho proposto, perchè non cagione di aumento di spesa, un discreto numero di strade lunghe più di un chilometro; ma, rispetto a larghezza, escluse le tre vie Regina Margherita, Principe di Napoli e Tempio, ho tenuto le altre non maggiori di 16 metri, restringendo le vie di 2° ordine a 12 metri e quelle di 3° a 10 metri soltanto.

Ho proposto ciò, con nessuno altro scopo, come è facile comprendere, che quello del risparmio di spesa. Fino alla larghezza di 10 metri i proprietari cedono *gratis*, come per vecchia consuetudine, il terreno delle vie; ma, per converso, diventano esigenti assai nel prezzo quando trattasi di cedere terreno per una maggiore larghezza. Nè l'eccesso di larghezza significa solo un maggior prezzo per l'acquisto del suolo; ma, anche e principalmente, quello per la spesa dei riempimenti e dei tagli e di ogni altro lavoro richiesto dalla sistemazione stradale. Per tutte queste ragioni non ho osato nemmeno di fissare a 12 metri la larghezza minima delle nuove vie.

Però se, per ispirito di prudenza e per evitare l'accusa di aver proposto opere troppo grandiose per le finanze municipali, ho dovuto da un canto sacrificare il meglio al buono, pur di evitare che il cattivo prevalesse, non ho, d'altra parte, parole sufficienti per propugnare la utilità di portare, nei progetti di esecuzione, almeno a 12 metri la larghezza

minima delle nuove vie e di fare allargare, proporzionatamente, quelle di 2° e di 1° ordine. Una tale determinazione e l'ordine di aumentare il numero delle piazze proposte, ed in generale di usare meno spirito di risparmio in una impresa che per l'economia di poche centinaja di mila lire sarebbe presto non adeguata alla crescente importanza della nostra città, verrebbero accolti con vera gioja, non solo da questo Ufficio Tecnico, ma da tutti quanti fanno voti acciò la Catania dei nostri figli non sia degenere, anche materialmente, dalla Catania degli avi nostri.

§ 10.—*Costruzione di case economiche e di pubblici edifici.*

Conseguenza immediata della sollecita demolizione di un grande numero di vecchie insalubri case è la mancanza, quasi repentina, di alloggi, sufficienti ad accogliere la parte di popolazione, per lo più poverissima, rimasta senza tetto.

Questa mancanza di nuove case o, a dir meglio, il fondato pericolo che ciò avvenga si è manifestato, in alcune città, con tali proporzioni da preoccupare seriamente i governanti; ed a Palermo ed a Napoli le persone stesse tra le più zelanti a voler risolvere subito il problema del risanamento edilizio non hanno osato neppure di combattere il proposito del Governo di non consentire vaste demolizioni se prima non si fosse provveduto alla costruzione di nuovi alloggi pel popolino.

Ma, fortunatamente per noi, tale minaccia non riguarda il risanamento di Catania. Qui non saranno 30 mila come in Palermo, nè 70 mila come in Napoli, le persone che in breve tempo rimarranno prive di tetto. Riunendo gli abitanti

delle case destinate a sparire nella Civita, con quelli che si troverebbero nell'identico caso nel quartiere Corso, e ai Benedettini, e a S. Caterina, e alla Consolazione, non si raggiungerebbe la cifra di 5 mila persone; e non fa d'uopo spendere parole per dimostrare come in una città di 100 mila abitanti, dove c'è la manìa di fabbricare case per lungo tempo lasciate al solo pianterreno, la mancanza, complessiva in un triennio, di un migliaio di abitazioni, e di due mila vani, non possa dar luogo a notevoli spostamenti d'interesse, e molto meno ad effettiva mancanza di abitazioni.

Egli è vero che anche quì si è parlato di questo pericolo e della necessità di pensare alla costruzione di case operaie; anche quì è sorta una Società di Case Economiche; ma è bene che il pubblico stia in guardia di ciò che potrebbe essere diffuso a scopo di partito, con fini sociali o politici, o a beneficio di industrie private.

Il problema delle case operaje e di quelle economiche non può avere in Sicilia, e specialmente in Catania, una importanza seria e reale. Il fatto che, dopo un certo periodo di tempo, le azioni sociali dalle mani dell'operajo passano, come qualsiasi altro valore, in mano degli abbienti o degli speculatori è troppo frequente perchè possa rimanere la più piccola illusione di ottenere con questo istituto uno scopo socialista, umanitario.

Come fine politico, dunque, la costruzione delle case operaje non conduce ordinariamente a fare dell'operajo o della persona povera il proprietario della casa che abita, ma soltanto a dare all'azionista quel dividendo che è frutto della speculazione.

Quanto poi al problema costruttorio nelle sue relazioni

coi costumi locali e colla economia, io non credo che le soluzioni conosciute lo risolvano. Le casette, per una o per due famiglie operaje, poste in mezzo ad un orticello, e che costituiscono la miglior soluzione dal lato sanitario, sarebbero inattuabili qui, dove mancano vaste zone suburbane di suolo coltivabile, a buon mercato. Pensare che, come nei quartieri operai dei centri manufatturieri d'America e dell'Europa centrale, possano sorgere casette operaie nei dintorni di Catania, dove il prezzo minimo dei terreni è di Lire 5 al m. q. e dove la terra dei campicelli dovrebbe esservi trasportata da lungi, è un' utopia non inferiore a quella di sperare che, per un lieve risparmio di pigione, le classi indigenti, le cui case non hanno bisogno in questa città di essere riscaldate, abbandonino il pianterreno, dove nacquero, e rinunzino alla vita in comunione sulle pubbliche vie, per adattarsi a vivere ai quarti piani, o in soffitta, pigiati in ambienti stretti, in vere colombaje, ed in urto con tutte le abitudini e tradizioni casalinghe del paese.

Pertanto, insisto nel ritenere che la demolizione di due migliaja di alloggi insalubri non riuscirà sensibile alla massa del popolo minuto, e che il Municipio non dovrà credersi menomamente tenuto a preoccuparsi della quistione delle case economiche ed operaje, che in Catania potrà sorgere come arma di partito, non mai come necessità di provvedere a danni reali e gravi.

Al problema del risanamento edilizio e dell'ingrandimento della città è intimamente collegato anche lo studio dell'assetto definitivo e della costruzione degli edifici destinati a pubblici

servizi. O perchè mal corrispondenti alle moderne esigenze di igiene e al decoro, o perchè insufficienti ai bisogni della cresciuta popolazione, anche gli stabilimenti, che per moltissimo tempo furono giudicati adatti alla loro destinazione, sono stimati ora affatto intollerabili, ed è una vera gara dovunque il renderli più vasti, o migliori, o tali, in ogni modo, da non urtare i più modesti requisiti di sanità e di comodo.

Dolente di non potere, per difetto di tempo, sviluppare il piano generale per la sistemazione e per l' impianto di questi edifici di pubblico interesse, mi limito a cennare le idee che dovrebbero servire di base agli studi ulteriori.

Palazzo di Città. — Le attribuzioni accordate dalla legge al Municipio sono tali e tante, ed è così grande l' importanza materiale e demografica presa dalla nostra Catania, che l' attuale palazzo del Comune è affatto insufficiente ai bisogni dei pubblici servizi. Occorrerà, dunque, ingrandirlo e considerevolmente.

Ma poichè l' ingrandimento superficiale, trattandosi d' un edificio isolato da strade pubbliche è affatto impossibile, occorrerà aggiungervi altro piano e trasportare altrove tutti quegli uffici che non è necessità si trovino nello stesso palazzo, sede del Sindaco. Io credo che la soluzione più conveniente sarebbe la seguente: completare il 3° piano, destinandolo agli uffici che devono rimanere in continua e stretta relazione tra loro e col capo dell' amministrazione: adattare il 2° piano a quartiere di rappresentanza ed a sede del Sindaco, della Giunta, del Consiglio, e degli uffici di segreteria: riserbare il pianterreno agli uffici di polizia urbana e d' igiene ed alle guardie di città; trasferire infine nel palazzo dell'ex-Seminario dei

Chierici gli uffici di cassa, dei dazi civici, dello stato civile, della statistica, della leva, del contenzioso, della pubblica istruzione, e di altri servizi, il cui andamento può procedere benissimo anche a 200 metri di distanza dal Sindaco, in tempi in cui telegrafi, telefoni, e mezzi di trasporto aerei o sotterranei hanno quasi annullato gli svantaggi della distanza.

Scuole. — Coll' edificio in costruzione per gli istituti scientifici presso l'ex monastero dei Benedettini e colla progettata sistemazione della biblioteca e di altre aule nel palazzo della Università, il Governo sta provvedendo, discretamente, al bisogno di più ampi locali per l'insegnamento superiore.

Il grandioso edificio dell' ex monastero dei Benedettini, qualora sia reso sgombro delle truppe del presidio, sarà più che sufficiente ai bisogni attuali e futuri degli istituti di istruzione secondaria: cioè liceo, quattro sezioni d'Istituto tecnico, due ginnasii, e due scuole tecniche; tutto al più, basterà provvedere, a suo tempo, alla costruzione, in altra parte della città, di un edificio per nuovi ginnasi e scuole tecniche.

La quistione diventa complicata, invece, per gli edifici di istruzione primaria. Le scuole elementari catanesi sono quasi tutte, con rare eccezioni, anguste, insalubri e poco adatte. Occorrerà che, usufruendo delle facilitazioni accordate dalla legge per mutui colla Cassa di Depositi e Prestiti, il nostro Municipio provveda al più presto possibile a costruire vasti casamenti scolastici per un centinajo di classi. E, fin dal 1882, io stesso ho compilato un piano regolatore topografico per la costruzione dei nuovi edifici scolastici, che incontrò la generale approvazione.

Sarà bene che, oltre ad alcuni casamenti esistenti, ed ol-

tre al fabbricato per 12 classi in via S. Euplio, il Municipio ne faccia costruire di uguale importanza altri nel terreno municipale dei Benedettini, in via Teatro greco: in piazza S. Cristofaro, dietro la Manifattura dei tabacchi: presso la Madonna della Salette, in una vasta area di suolo privato: in Piazza delle Carceri a sud della prigione: e sulla via Umberto I.

La Società degli Asili Infantili, coi due casamenti che si dispone a fabbricare presso l' ex-convento di S. Domenico ed in via Caprai; l' amministrazione del Reclusorio del Buon Pastore col nuovo edificio che vuole costruire in via Regina Margherita; e le amministrazioni del Convitto Femminile Provinciale, del Collegio Cutelli, del Reclusorio del Lume e di altri stabilimenti di beneficenza e d' istruzione hanno dato, da parte loro, prova manifesta di intendere bene la quistione igienica dei locali destinati all' educazione ed all' istruzione della infanzia e della adolescenza.

Stabilimenti sanitari. — Relativamente ricca di opere pie per il mantenimento e per l' educazione dei minorenni, Càtania manca affatto d' un servizio sanitario, gratuito pei poveri, di assistenza a domicilio, ed è scarsamente provvista di istituzioni ospedaliere.

Infatti, con una popolazione di oltre a 100 mila abitanti, non ha che l' Ospedale Vittorio Emanuele per gli ammalati nel periodo acuto, capace di soli 120 letti, l' Ospedale di Villarmosa per 16 letti, l' Ospedale di S. Marta, malattie chirurgiche, per 120 e l'ospedale per gl' incurabili, annesso all'Ospizio municipale di mendicità, capace di circa 110 letti. Mancando le rendite, in tutti questi ospedali non si possono mante-

nere, in complesso ed in media, che soli 366 ammalati, cifra per Catania davvero irrisoria.

Materialmente, però, i locali non solo sono in discrete condizioni di salubrità, ma sono atti a notevoli miglioramenti ed ampliamenti. Il solo spedale Vitt. Emanuele, costruito secondo le esigenze moderne, è preparato a potere essere ingrandito sino a 250 letti. La sezione per gl'incurabili, alla Mecca, potrebbe essere resa capace di 220 letti e lo stesso Ospedale S. Marta potrebbe essere ampliato sino ad accoglierne 250.

Sono in corso gli studi per dotare la città di altri due ospedali: uno provinciale per la reclusione dei mentecatti; l'altro comunale per la malattie contagiose non veneree, per le quali esiste un sifilicomio impiantato in fabbricato di spettanza privata. Per costruire il primo si propone un appezzamento di terreno lavico sul prolungamento occidentale del viale Margherita; per le malattie contagiose propongo, invece, di scegliere il primo lotto di terreno isolato, posto all'angolo delle Vie Tempio e Concordia.

Caserme.—I locali per l'acquartieramento delle truppe sogliono essere, per lo più, provvisti dai Municipi, mercè il tenue compenso di 2 centesimi al giorno per ogni individuo accasermato. Se a questi due se ne aggiungono 8, circa, per introito di dazi sul consumo giornaliero d'ogni soldato, si vede come le spese per costruire caserme non riescano completamente infruttifere.

Le caserme militari di Catania sono quasi tutte in cattivo stato. Appena tollerabili sono i locali del Castello Ursino, quelli dell'ex convento di S. Domenico, ed alcuni nuovi dormitoi aggiunti all'ex convento dei Cappuccini: intollera-

bili affatto sono i vecchi locali di questo, e sono incompatibili colle scuole i locali dell' ex monastero dei Benedettini.

Pertanto è già deliberata la costruzione di una nuova caserma capace di un battaglione di fanteria, ed è già stato acquistato il terreno per un altro fabbricato vicino. Proporrei che, senza indugio, se ne acquisti altro adiacente, in modo da poter bastare ad un eventuale e prossimo bisogno di più ampi quartieri presidiari.

Non lontano dal locale scelto per quello militare sta sorgendo, sul prolungamento del viale Margherita, la nuova caserma provinciale pei carabinieri; la località è salubre e conveniente sotto tutti i riguardi.

L' ex convento di S. Francesco di Paola, adattato a caserma per le guardie di finanze, è quanto si può immaginare di più insalubre e di più lurido. È da sperare che, demolito l'orribile fabbricato, altro ne sorga sulla stessa area, conforme ai precetti sanitari.

Per l'acquartieramento, infine, delle guardie daziarie comunali si stanno costruendo ottime casermette aggregate agli stessi uffici daziari; ed oramai il Municipio ne ha cinque, poste alle barriere dell' Acquicella, di Piazza Gioeni, della Stazione ferroviaria e della Marina.

Carceri giudiziarie.—L' edificio delle prigioni, costruito mezzo secolo fa fuori l' abitato, trovasi oggi nella parte migliore della Catania nuova. È da parecchio tempo che si parla di costruirne uno fuori città; ma, trattandosi d' una spesa di oltre ad un milione di lire, se ne è rimandata l' esecuzione a tempi migliori. Egli è certo che, indipendentemente dalla centralità, il carcere attuale è ritenuto impossibile per ragioni

sanitarie, umanitarie, disciplinari; ed io credo giunto il tempo in cui deve scomparire.

Il locale per l'impianto delle nuove prigioni dovrebbe cercarsi a nord del prolungamento del viale Monserrato, perchè sito in regione sana, vicina alle caserme e non lontana dal mare e dalla ferrovia.

Con queste poche idee sull'assetto definitivo dei pubblici edifici ho voluto accentuare, la necessità di occuparsi ora dell'importante argomento. Così solo sarebbe possibile di evitare, che in opere provvisorie siano sciupate ingenti somme di danaro, che spese, anche a spizzico, in costruzioni ideate con larghezza di programma, non riuscirebbero spese invano.

Il bisogno di costruire ospedali, istituti di beneficenza, asili notturni, scuole speciali, caserme, bagni, lavatoi ed altri edifici pubblici, non può aver limite, anzi è sempre crescente. Basterebbe volgere lo sguardo indietro per comprendere, da ciò che si è fatto, quanto resti a fare, e quanto sia difficile fissare, adesso, i limiti di quello che potrà essere richiesto dai nostri nepoti. Ma, se da un canto, è quasi impossibile presagire ciò che col tempo parrà indispensabile alle future generazioni, è debito nostro, d' altra parte, pensare fin da ora che, quale ne possa essere la destinazione speciale, la futura Catania avrà sempre bisogno di terreni per pubbliche costruzioni. Pertanto io opino che il Municipio debba acquistare ora alcuni lotti di terreno nei dintorni della città, e tenerli in serbo pel tempo in cui potrebbero essere richiesti per costruirvi edifici di pubblico interesse.

CAPITOLO VII.

VALUTAZIONE SOMMARIA DI SPESA

—

§ 1. *Criteri sui quali è fondata questa stima.*

Intorno ai preventivi di spesa per la esecuzione dei lavori architettonici e d'ingegneria, specialmente se fatti a conto di pubbliche amministrazioni, esiste, pur troppo, un grave pregiudizio: quello di ritenere che essi sogliono essere, in generale, al disotto delle somme occorrenti, di poi, alla lodevole esecuzione dei progetti. Se l'ingegnere, si dice, attesta che per un'opera occorrerà spendere p. e. la cifra di 100 mila lire, non v'ha dubbio che se ne spenderanno 200 mila; e con frasi siffatte, che attestano sempre leggerezza e qualche volta malignità, da un canto si induce l'autore del progetto a non essere veritiero e dall'altro si getta un inutile allarme, si fuorvia la buona fede del pubblico, e si compromette l'approvazione dell'opera.

Errare humanum est. Non v' ha dubbio che è frequente il caso che nelle pubbliche costruzioni il consuntivo sorpassi di molto il preventivo di spesa; ma, se messa da parte ogni prevenzione ostile, si esaminassero le ragioni determinanti le differenze di cifre, si troverebbe, 90 su 100 volte, che la maggiore responsabilità del fatto appartiene al proprietario o all' amministrazione, i quali nel corso dei lavori esigono o consentono aggiunzioni e varianti al primitivo progetto, anzichè all' ingegnere, che, o nell' interesse di migliorare l' opera, o nell' impossibilità di opporsi alla volontà di chi ha diritto a comandare, apparisce colpevole di fallo non suo.

Ordinariamente, infatti, chi intende fare approvare ed eseguire un' opera, prima d' incominciarla si affatica a suggerire all' ingegnere riduzioni ed economie perchè il preventivo di spesa sia contenuto nei limiti entro ai quali risulta più evidente la convenienza di farla; salvo ad esercitare poi, nel corso dei lavori, ogni arte o pressione perchè l' opera sia fatta a dovere, e notevolmente migliorata, anche quando la miglioria dovesse richiedere considerevole aumento di danaro.

Ma quando chi progetta l' opera non ha interesse ad ingannare il committente per impegnarlo alla esecuzione di essa — è il caso ordinario degli ufficii pubblici — e quando egli lavora nella perizia preventiva con la dovuta oculatezza, raramente avviene che le sue previsioni non siano confermate dai fatti; come ne dà una luminosa conferma il nostro stesso Ufficio Tecnico, che in otto anni di gestione ed in 3 milioni e mezzo di opere non ha sorpassato le somme previste nei progetti che di quantità, relativamente, insignificanti.

Eppure, dopo queste asserzioni così esplicite, apparentemente fuori di posto ed in realtà opportunissime, perchè pro-

vocate dall'accoglienza scettica fatta alle altre parti dei progetti di risanamento, è con viva trepidanza ch'io rendo di pubblica ragione i risultati della stima sull'ammontare della espropriazione degl'immobili e dei lavori stradali, occorrenti al risanamento ed all'ingrandimento della. città. E pubblicandoli, credo necessario farli precedere da un cenno intorno a criteri sui quali è fondata la stima, e da alcune brevi osservazioni in proposito.

La parte principale della spesa occorrente alla esecuzione completa del piano regolatore edilizio di risanamento e d'ampliamento, è quella necessaria alla espropriazione ed alla demolizione degli immobili cadenti nelle aree stradali o nelle zone laterali alle vie.

La esattezza, quindi, della previsione è dipendente, in massima parte, dall'attendibilità della stima delle proprietà private da espropriarsi, e dai criteri che la regolano.

È risaputo, *lippis et tonsoribus,* che, secondo i principi fondamentali dell'estimo, la valutazione d'un immobile può essere fatta o con un metodo indiretto relativo, o con un metodo diretto e assoluto, secondo i casi, empirico o razionale:

Con " la stima indiretta „ il perito, paragonando per mezzo d'una proporzione congetturale l'immobile in esame con un altro di cui conosce il valore commerciale, arriva con discreta approssimazione a determinare il valore venale della proprietà. Questo metodo giova quando siano impossibili le indagini dirette, ovvero quando non convenga dar sentore dell'operazione; e, trattandosi di stabilire le prime basi di accordi o di valutazioni per espropriazioni forzose, sarebbe indicacatissimo. Però, l'esattezza della stima dipende tutta dell'essere

scelti più o meno bene l'immobile o gli immobili assunti per termine di paragone e dall' essere eseguita più o meno diligente ed accorta l' operazione mentale del perito. Nel caso concreto non ho potuto affidarmi a questo processo di stima, mancandomi quel complesso di notizie bene accertate sui numerosi termini di paragone, cui avrei dovuto rapportare il migliajo di case da valutarsi.

Con la " stima diretta, empirica " il perito, esperto dei luoghi ed a conoscenza dei contratti recenti di transazione commerciale, determina, in modo quasi storico, il valore venale delle proprietà: oppure, trattandosi di case, valuta i prezzi del terreno e della fabbrica, desumendoli dal loro costo e dal loro stato di conservazione.

Con la " stima diretta, razionale " infine, determina il valore dell'immobile, desumendolo dalla rendita netta, che è il principale titolo dal quale il mercato suole misurare il valore d'una proprietà.

Ordinariamente, nella valutazione degl' immobili da espropriarsi a causa di pubblica utilità, il nostro Ufficio ricorre a questo processo di stima, che è davvero il più razionale. Determinato, con documenti legali o col metodo dell' accertamento diretto, l'ammontare medio dei fitti, se la proprietà è data in locazione, o, con qualunque altro mezzo, la rendita lorda: depuratala dalle varie passività per censi, canoni, imposte, quote annuali di riparazioni e perpetuità: tenuto conto delle servitù attive o passive e della potenzialità a crescere di valore, per effetto di migliorie o di mutata destinazione: il valore d' un immobile è dato dalla capitalizzazione, al tasso ordinario del mercato, della rendita media netta.

Giusta l' articolo 39 della legge del 25 giugno 1865,

" nei casi di occupazione totale la indennità dovuta all' espropriato consiste nel giusto prezzo che , a giudizio dei periti , avrebbe l' immobile in una libera contrattazione di compra-vendita. Nei casi d' occupazione parziale, art. 40, l' indennità consiste nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l' immobile avanti l' occupazione ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo l' occupazione. "

Adoperando queste disposizioni legislative il nostro Ufficio è riuscito, quasi sempre, a far gli interessi del Municipio senza ledere quelli dei privati. Ma quando ciò non avviene, la determinazione delle indennità viene affidata ad uno o a tre periti giurati, che eletti dal Magistrato Civile procedono ad una nuova stima.

Per lo più in questa perizia giudiziaria, per antica consuetudine locale, i periti procedono ad una doppia stima: una, empirica, del valore delle fabbriche e del terreno, ed una, razionale, in base al reddito netto accertato o presunto, prendendo poi la media dei due valori.

Ma, caso strano, mentre con questo metodo essi dovrebbero arrivare a cifre più basse di quelle proposte dal nostro ufficio, che si serve esclusivamente della stima razionale, in realtà le sorpassano sempre, e spesso in modo scandaloso.

Quale la ragione di ciò? La ragione risiede principalmente nella difficoltà di potere accertare la rendita netta degli immobili; perchè questa non risulta da documenti legali, non da regolari atti di locazione, ma da convenzioni private orali, quasi sempre fittizie, e che, per la naturale leggerezza con la quale sono trattati gli affari delle pubbliche amministrazioni, sono accettate per oro di coppella.

È doloroso ma, pur troppo, è vero; una buona metà del-

le perizie fatte nell'interesse del Municipio è quasi sempre affidata ai cinque o sei periti notoriamente disonesti, i quali si vendono a chi, con precedenza, li ha fatti adibire per comprarseli. Questo è così innegabile che, ad evitarne le conseguenze, il Municipio preferisce cedere bonariamente a parte delle pretese degl' interessati che correre il pericolo d' una perizia giudiziaria.

Colla estensione a Catania della legge sul risanamento di Napoli, in forza dell' articolo 13. " l'indennità dovuta ai proprietari degli immobili da espropriarsi sarà determinata sulla media del valore venale e dei fitti coacervati dall'ultimo decennio, " purchè essi abbiano la data certa, corrispondente al rispettivo anno di locazione. In difetto di tali fitti accertati, *l'indennità sarà fissata sull' imponibile netto agli effetti delle imposte sui terreni e sui fabbricati.* „

Ma poichè in Catania per la locazione delle piccole case abitate dai poveri—è precisamente il caso degli immobili da espropriarsi pel risanamento edilizio—non si stipulano contratti scritti, e sarebbe perciò impossibile dimostrare " legalmente „ quale sia stato il prezzo di fitto in un intiero decennio, il valore delle case dovrebbe " a rigor di legge „ essere determinato, esclusivamente, in base al contributo fondiario.

È chiaro che un tale procedimento di stima, indicato, in modo tassativo e quasi a titolo di penalità, dalla legge del 15 Gennaio 1885 è assai duro e, direi quasi, disastroso per i proprietari. In Palermo, dove la deficienza dei contratti di locazione legali esiste ma non è generale come qui, l'ufficio Tecnico ha fatto due stime: una razionale, in base al reddito netto, e l'altra in base all'imposta fondiaria; e di poi ha preso la media dei due valori.

In questo studio di massima, invece, ho creduto non dovermi attenere alla stima razionale, perchè non potrebbe essere fondata sulla media annuale dei contratti di locazione dell'ultimo decennio, come stabilisce la legge. Ho creduto, ancora, non dovermi attenere alla rigorosa applicazione dell'art. 13 della legge di risanamento, perchè convinto che a tale stregua gli interessi dei proprietari risulterebbero danneggiati più del tollerabile, e darebbero luogo a litigi pericolosi. Ho creduto solo, essere espediente opportuno e giusto, molto più che si tratta di una valutazione preventiva sommaria, di determinare, per varie località, il valore medio, desunto della vendita netta, di un certo numero di case, e ricavare, pei vari piani, il valore medio d'un metro quadrato di casa. Moltiplicando l'area d'ogni casa, conguagliata al solo pianterreno, pel prezzo unitario appartenente a quel quartiere, ho trovato il valore dell' immobile che, per eccesso di cautela, ho aumentato di $^1/_4$, per essere sicuro che l' ammontare effettivo non sorpasserà, in ogni modo, le somme previste.

Per l'area dei cortiletti non ho aggiunto prezzo, ritenendoli dipendenze necessarie alle case; a meno che non si tratti di aree costruttorie, nel qual caso le ho valutate, come tutti gli altri suoli edificativi, ai prezzi correnti del mercato.

Per la costruzione, infine, delle opere stradali ho fatto un computo preventivo sommario, caso per caso, del loro costo per movimenti di terra, per lavori sotterranei e per coperture stradali, che, di massima, nell'interno della città ho progettato a lastricato lavico.

Questi sono i criteri fondamentali da me adottati nella valutazione sommaria delle opere proposte pel risanamento

edilizio e per l'ampliamento della città. E, se la mia vanità non ha fatto velo alla ragione, nell'impiego di questi criteri credo di avere operato con tale e con tanta circospezione da meritare larga fiducia, ora, da sperare adeguato successo.

Ma, a scanso di equivoci, intendiamoci bene. Quando parlo dell'attendibilità della valutazione fatta intendo dire del complesso della perizia. Uno studio di massima, poggiato sopra prezzi unitari medi, non può nè deve essere giudicato nelle varie parti che lo costituiscono. Ciò che è stato valutato in più per un' opera, deve essere tenuto in conto e andare a beneficio di quello valutato in meno per un' altra opera; in una parola, le differenze attive o passive debbono andare in compensazione reciproca. È in questo senso che io posso garentire la esattezza, relativa, delle mie previsioni.

Che anzi, potrei garentire ancora una notevolissima economia se fossi sicuro che la compilazione dei progetti, la valutazione degli immobili, le stime giudiziarie, i concordati amministrativi, l'ordine cronologico dei lavori, il metodo degli appalti e le altre modalità, che costituiscono nel loro assieme la esecuzione delle opere di risanamento, potessero essere sottratte alle vicende troppo mutevoli, alla consueta incertezza ed all'affarismo che, in vario modo ed in diversa misura, cospirano tutti ad intralciare ed a turbare l'esecuzione onesta ed oculata d' una impresa, già da sè sola, parecchio difficile.

Ma in virtù di qual passato potrei fare assegnamento che tali operazioni siano in avvenire sottratte alle influenze più o meno illegittime dell'ambiente?

Si potrà sperare che gli studi particolareggiati siano fatti a dovere, nel tempo materialmente necessario a compirli

bene, e da persone tecniche capaci di bene eseguire le disposizioni date da chi sarà prescelto a dirigere il lavoro e ad esserne esclusivo responsabile?

Si potrà sperare che a questa stessa persona sia affidata la valutazione di tutti gli immobili, senza pericolo che alte influenze vengano a farne sottrarre parte per affidarle ad individui in fama d'essere più larghi nel modo di valutare; poco curandosi di creare così un dualismo, nelle sue conseguenze economiche e morali, disastroso pel Municipio?

È probabile che per istudiare e per proporre concordati per le indennità sia nominata una commissione permanente, di non più di tre persone, estranee all'avvicendarsi delle amministrazioni?

Sarà possibile ottenere che, a salvaguardia dell'interesse collettivo della cittadinanza, il Magistrato Civile non adibisca a periti giudiziari le poche persone notoriamente disoneste?

È sperabile, infine, che nel fissare l'ordine o nel deliberare intorno alla opportunità di cominciare i lavori non prevalgano i criteri politici su quelli di convenienza economica o di giustizia?

Quando tutto questo, nei limiti del possibile e nel complesso delle quistioni, potesse esser conseguito, allora soltanto mi crederei facultato a togliere dal preventivo di spese quel quarto di aumento, quelle somme considerevoli, che ho stimato opera saggia e prudente lo aggiungere ora alla primitiva valutazione sommaria.

§ 2.—*Preventivo di spesa pei lavori di risanamento*

In questo paragrafo ho trascritto il riassunto della valutazione sommaria per l'espropriazione degli immobili e pei lavori stradali delle opere edilizie di risanamento nell'interno della città; riserbandomi di riunire nel vegnente paragrafo i dati di stima per le opere d'ampliamento. E per non fornire ai proprietarii elementi di analisi di cui potessero servirsi poi nelle perizie giudiziarie contro il Municipio, mi son fatto un dovere di mantenermi nel più rigoroso riserbo, astenendomi dal rendere pubbliche le valutazioni particolari alle singole proprietà. Pertanto la stima del caseggiato è complessiva per tutti i gruppi di case da espropriarsi in ciascuna opera.

E, nella stessa maniera, pei lavori stradali l'estimativo di previsione riguarda tutto il complesso d'ogni opera: movimenti di terreno: canalizzazione per lo scolo delle piovane: e coperture stradali che, di massima, ho proposto si costruiscano a lastricato lavico.

Premesse queste poche avvertenze, passo, senz' altro, a dare il costo preventivo di tutte le opere progettate.

A.—Frazione urbana Nord-Est.

Sezione Monserrato.

1. Apertura e costruzione della Via Aci Reale, dal Viale Monserrato alla Via Passo d'Aci—Questa nuova via, lunga m. 300 e larga m. 10, dovrà tagliarsi, esclusi gli sbocchi nelle due vie estreme e nella via Canfora, attraverso agrumeti ed orti. L'espropriazione delle case si valuta L. 35 mila: quella dei terreni L. 12 mila; in totale L. 47 mila, delle quali si presume L. 6000 possano

ricavarsi dalla vendita dei suoli residuali. Per la costruzione della strada, con copertura a lastricato lavico, si assegna la somma di L. 30 mila. Totale L. **71** mila.

2. Apertura e costruzione della VIA AMATO, dalla via Caronda alla via Fossa dell'Arancio. Lunga m. 280 e larga m. 10, questa nuova via, quasi ortogonale alla Via Aci Reale, non richiederà altra demolizione che quella del gruppo di casette all'imbocco dell'attuale vicolo Amato; nel rimanente occuperà terreni ortalizi. L'espropriazione delle case importerà, tuttavia, L. 32 mila, quella dei terreni L. 15 mila: L. 47 mila in totale; delle quali 2 mila ricavabili dall'alienazione dei suoli residuali. I lavori di costruzione, compresa la copertura a basolato lavico, importeranno L. 27 mila. In tutto L. **73** mila.

3. Apertura e costruzione della Via S. MARIA DELLA MERCEDE, dalla via Caronda, accanto alla chiesa parrocchiale della Mercede, alla via Maccarrone (prolungamento della Grotte Bianche). Per l'apertura di questa via, lunga m. 230 e larga m. 10, occorrerà demolire tre gruppi di case, uno a sud della chiesa e due in via Fosse dell'Arancio, presso allo sbocco del vicolo Monaca Santa. La spesa occorrente all'espropriazione sarà di L. 60 mila per il caseggiato, di L. 10 mila pel terreno; di L. 65 mila in tutto, tenuto conto della vendita delle aree residuali. Per la costruzione a basolato lavico si assegnano L. 25 mila. Totale Lire **90** mila.

Riassunto—Espr. L. 151000 Costr. L. 83000 Totale L. **234** mila.

Sezione Carmine.

4. Apertura e costruzione del 1° tratto del prolungamento del VIALE REGINA MARGHERITA, dalla via Etnea alla Via Grotte Bianche. Lunghezza m. 235, larghezza m. 16.—L'espropriazione del caseggiato, compreso tutto il Reclusorio del Buon Pastore, importerà L. 135 mila; L. 20 mila il terreno nudo. Lire 140 mila in tutto, tenuto conto del valore dei suoli residuali, L. 15 mila. La costruzione ad inghiajata è calcolata L. 30 mila. Totale Lire **170** mila.

5. Allargamento e costruzione del 1° tratto di VIA PALERMO—già degli Spiriti o Mazzaglia—dalla Via Etnea alla Via Grotte Bianche. Lunghezza m. 236, larghezza media m. 11. Per allargare questo tratto di via e portarlo alla voluta larghezza occorrerà espropriarne tutta la fila di case a sud, di cui una buona porzione a due piani, compreso il pianterreno. Per l'espropriazione delle case e dei suoli retrostanti si è assegnata la somma di L. 65 mila; per la costruzione occorrerà la somma di L. 23 mila—In totale L. **88** mila.

6. Apertura e costruzione del 1° tratto di VIA UMBERTO I. dall'attuale sbocco di Via S. Caterina in Via Etnea alla Via Grotte Bianche—Lunghezza m. 230

larghezza m. 12, 50. Giusta l'estimativo redatto dall'Ing. cav. Giuffrida il costo di questo 1° tratto è previsto di L. 140 mila, di cui L. 85 mila per espropriazione di case e terreni e L. 55 mila per costruzione della via a basolato. Esaurite le pratiche preliminari per l'espropriazione degli immobili se ne è incominciata la demolizione, che procede mano a mano se ne concordi o se ne depositi il prezzo. Questa interessantissima opera, essendo stata approvata prima della compilazione di questo progetto ed essendo stata provvista dei fondi occorrenti alla sua esecuzione, non richiede che se ne notino somme in questo preventivo.

7. Apertura e costruzione della VIA MANGANO, dalla Via Pacini, presso il teatro Castagnola, alla nuova via Umberto I. Lunghezza m. 140, larghezza metri 10—L'espropriazione delle case si valuta L. 63 mila, quella dei terreni L. 8 mila; tenuto conto del valore delle aree alienabili, L. 68 mila in tutto. Per la costruzione della via a lastricato lavico occorrerà la somma di L. 14 mila. La spesa complessiva ascenderà, dunque, a Lire **82** mila.

8. Apertura e costruzione della VIA BUON PASTORE, dalla Via Umberto I. al Viale Regina Margherita; lunghezza m. 250, larghezza m. 10. L'apertura di questa importante via di sventramento del quartiere S. Caterina e di collegamento tra le tre nuove principali vie di questa sezione esigerà il taglio parziale di due case nuove in Via Sisto; non incontrando nella rimanente lunghezza che qualche casetta e terreni nudi. Pertanto l'espropriazione degl' immobili ascenderà a Lire 85 mila, di cui 70 per fabbricati e 15 per suoli urbani. Per concessione di aree edificatorie si mette a calcolo un introito di L. 3 mila; per costruzione della via, a lastricato lavico, si assegna la somma di L. 25 mila. La spesa complessiva si eleverà, perciò, a L. **107** mila.

9. Apertura e costruzione del prolungamento di Via MURABITO, della larghezza di 10 metri e della lunghezza di m. 90, dalla Via Grotte Bianche alla nuova Via Mangano. Per quest' opera di sventramento occorrerà demolire una sola casa a due piani e tre case a pian terreno, del valore complessivo di Lire 54 mila. La differenza di valore tra i suoli da acquistarsi e quelli residuali da concedere è di Lire 1000; la costruzione della via a lastricato lavico importerà Lire 9 mila, epperò la spesa totale sarà di L. **64** mila.

10. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA COSENTINO fino alla piazzetta delle Guardie. Trattasi della demolizione di un gruppo di casette che attualmente impedisce alla via Cosentino di sboccare in Via Maddem. Lunghezza m. 18, larghezza m. 6. Espropriazione L. 15 mila; costruzione L. 5 mila. Totale L. **20** mila.

11. Allargamento e costruzione della Via Nuova, dalla Via Giammona al prolungamento di Via Ventimiglia; lunghezza m. 100, larghezza m. 11. Occorrerà espropriare e demolire almeno un corpo di camere nella fila di case a sud della via. Per l'espropriazione di tali case ho previsto la cifra di L. 50 mila, che potrebbe essere notevolmente ridotta, qualora, invece di espropriare le case ora, si pagassero le indennità all'atto dell'assegno di linea per ricostruzioni. Per l'espropriazione dei suoli liberi ho previsto L. 1000; per la costruzione a lastricato lavico L. 11 mila—Totale L. **62** mila.

12. Apertura e costruzione del prolungamento meridionale di Via Musumeci, dalla Via Nuova alla Via Maddem, presso la piazzetta delle Guardie; lunghezza m. 60, larghezza m. 10—Per l'espropriazione delle case ho previsto la spesa di L. 24 mila, per l'acquisto del terreno L. 1000—Tenuto conto del valore dei suoli residuali, il costo dell'area stradale ammonterà a L. 23 mila. La costruzione esigerà L. 6 mila; onde il complesso toccherà le L. **29** mila.

13. Apertura e costruzione del prolungamento settentrionale di Via Ventimiglia, dalla Via Maddem alla S. Elia. Per l'apertura di questo breve tratto di strada, lungo m. 143, e largo m. 8, col quale si verrebbe a stabilire la comunicazione tra il tratto vecchio ed il nuovo della Via Ventimiglia, occorrerà demolire, oltre a due piccole case, una grossa porzione del Reclusorio S. Vincenzo dei Paoli, del valore complessivo di circa 68 mila. L'espropriazione del terrenno è valutato L. 10 mila, la concessione dei suoli residuali L. 7000; la costruzione a lastricato L. 12 mila. Pel complesso dell'opera occorreranno, dunque, L. **85** mila.

14. Allargamento e costruzione di Via Francalanza, dalla Piazza Carlo Alberto alla Via Maddem. Per rettificare questa straducola, e portarla alla larghezza di 10 metri sarà necessario demolire una zona di caseggiato ad est del vicolo, il cui valore può valutarsi di L. 80 mila. Tenuto conto del valore delle aree vendibili, L. 3 mila, e delle spese occorrenti alla costruzione a lastricato lavico L. 10 mila, il costo totale di questa via ascenderà a L. **87** mila.

15. Demolizione di due casette agli imbocchi del Cortile Campanella tra Via Maddem e Via Pastore, per aerare il caseggiato adiacente: L. **15** mila.

Riassunto—Espr. L. 564000; Costr. L. 145000; Totale L. **709** mila.

Sezione S. Berillo.

16. Allargamento e costruzione della Via Deodati nel tratto, lungo m. 230 dalla Piazza Massarello alla Via Ventimiglia, per portarlo alla larghezza di m. 7,

L'espropriazione d'un corpo di camere a sud della via, tenuto conto che se vi sono molte case meschine a pianterreno ve ne sono parecchie a due ed a tre piani, non si può valutare meno di L. 122 mila, compreso un piccolo tratto di suolo edificabile. La costruzione, a basolato lavico, importerà L. 16 mila; epperò la spesa totale ascenderà a Lire **138** mila.

17. Demolizione di parecchie casette nel Vicolo delle Belle, per aerare l'interno del caseggiato tra la Via Coppola, Zappalà e Rapisarda, e distruggere quel gruppo di catapecchie meschine che costituisce il laberinto di Via delle Belle. Espropriazione delle case L. 60 mila; dei suoli nudi L. 5 mila. Ricavo della vendita dei suoli residuali L. 15 mila. Costo totale L. **55** mila.

18. Fondo per l'acquisto e la demolizione di casupole, onde aerare l'interno di alcuni chiassuoli e vicoletti, e la cui scelta, per riuscire oculata, si rimanda al progetto particolareggiato: L. **80** mila.

Riassunto—Espr. L. 247 mila; Costr. L. 26 mila; Totale L. **273** mila.

Sezione Ferrovia

19. Apertura e costruzione d'un tratto di via, lunga m. 25, in prolungamento della Via Celeste, demolendo le due casette in Via Maddem. Espropriazione L. 12 mila. Costruzione L. 4 mila. Totale L. **16** mila.

20. Apertura e costruzione d'un tratto di via, lungo 70 m., in prolungamento di Via Fischetti, tagliando l'agrumeto presso S. Maria degli Ammalati. Espropriazione L. 4000, Costruzione L. 8000. Totale L. **12** mila.

21. Apertura e costruzione d'un tratto di via, lungo m. 120, in prolungamento di Via Grande Albergo. Espropriazione dell'agrumeto L. 6 mila, Costruzione L. 12 mila. Totale L. **18** mila.

Riassunto—Esprop. L. 22000—Costr. L. 24000. Totale L. **46** mila.

B.—Frazione urbana sud-est.

Sezione Collegio Cutelli.

22. Ingrandimento di Piazza Bellini, demolendo porzione delle case a nord della piazza, sino alla Via De Gaetani, giusta il progetto di massima approvato

con deliberazione consiliare del 29 Aprile 1884 Espropriazione delle case Lire **50** mila.

23. Apertura e costruzione della Via Collegio Cutelli, dalla Via Vittorio Emanuele alla Via Teatro Massimo. Per l'apertura di questa via, lunga m. 65 e larga m. 8, occorrerà demolire due casette di piccolissima importanza. Costo della espropriazione delle case e del terreno L. 16000—Spese per la costruzione, a lastricato lavico, L. 5 mila—Totale L. **21** mila.

24. Allargamento e costruzione della Via Cestai per portarla ad 8 metri di larghezza. Occorrerà demolire un corpo di camere delle case a sud della viuzza esistente. Espropriazione L. 45 mila. Costruzione L. 4 mila—Totale L. **49** mila.

Riassunto—Espr. L. 110000—Costruzione 9000—Totale L. **120** mila.

Sezione Civita.

25. Allargamento e costruzione della Via Serravalle, dalla Via Vittorio Emanuele alla Via Cristoforo Colombo.—Espropriazione L. 40 mila; costruzione L. 12 mila—Totale L. **52** mila.

26. Apertura e costruzione della Via Cristoforo Colombo, dalla Via S. Gaetano alla Piazza dei Martiri—Lunghezza m. 291, larghezza m. 8.—Espropriazione L. 150 mila—Costruzione L. 28 mila—Totale L. **178** mila.

27. Prolungamento e costruzione di Via Museo Biscari, dalla piazza Principe Umberto alla via S. Gaetano. Per l'apertura di questo breve tratto di via, lungo appena m. 57 e largo m. 8, occorrerà demolire un'importante casa a tre piani e varie casette—La spesa prevista per l'espropriazione è di L. 95 mila, quella per la costruzione a lastricato lavico L. 8 mila—Totale L. **103** mila.

28. Apertura e costruzione della Via Partenope, dalla Via S. Gaetano alla chiesa di S. Francesco di Paola. Lunghezza m. 170, larghezza m. 9—Per la costruzione di questa via occorrerà tagliare tutta la parte settentrionale dell'isolato di case a nord di via Bastione vecchio, per un valore di L. 56 mila — La spesa totale, compresa quella per la costruzione della via, L. 32 mila, ascenderà pertanto, a L. **88** mila.

29. Apertura e costruzione della Piazza Rattazzi, tra via S. Gaetano e via Porta di Ferro—Lunghezza m. 70 e larghezza m. 40. Per la costruzione di questa piazza occorrerà demolire le case più malsane, più alte, e più costose del cuore della Civita: una vera opera di sventramento. Il costo dei fabbricati da espro-

priarsi è valutato L. 350 mila: quello per la costruzione 32 mila — Totale lire **382** mila.

30. Apertura e costruzione di VIA SORACE, dalla Via Serravalle alla Piazza dei Martiri—Lunghezza m. 105, larghezza m. 8. Non occorrerà espropriare che poco terreno roccioso, l'espropriazione della casa Sorace essendo stata addebitata alla Via Cristoforo Colombo—Espropriazione L. 6 mila ,—Costruzione L. 8 mila—Totale L. **14** mila.

31. VIA VACCARINI, dalla Via Marina alla Sorace — Lunghezza m. 45, larghezza m. 8—Costo dell'espropriazione L. 6 mila; della costruzione L. 6 mila—Totale L. **12** mila.

32. Espropriazione delle catapecchie di Piazza S. Francesco di Paola , senza la cui demolizione ritengo impossibile poter ottenere in quel posto case decorose. Costo della espropriazione L. 70 mila.—Valore dell' area edificativa L. 80 mila—Differenza attiva L. **10** mila.

33. Espropriazione e demolizione del caseggiato compreso tra Piazza Rattazzi e Via Cristoforo Colombo—Valore degli immobili da espropriarsi L. 300 mila. Valore del terreno edificativo da concedersi ai privati L. 100 mila. — Differenza passiva L. **200** mila.

34. Espropriazione e demolizione del caseggiato compreso tra piazza Rattazzi e Via Partenope. Valore degl'immobili da espropriarsi L. 200 mila. Valore dei lotti da vendersi L. 70 mila. Differenza passiva L. **130** mila.

35. Espropriazione del caseggiato tra la via Cristoforo Colombo e la piazza Collegio Cutelli. Valore del caseggiato da demolirsi L. 90 mila ; valore del terreno da concedersi L. 35 mila. Differenza passiva L. **55** mila.

36. Espropriazione del caseggiato ad est di Via Porta di Ferro. Valore delle case L. 170 mila—Valore dei lotti da concedersi L. 90 mila. Differenza passiva L. **80** mila.

37. Valore dell'orto di S. Francesco di Paola da concedersi, in due lotti, dopo l' apertura delle vie Sorace e Vaccarini—L. **40** mila.

Riassunto—Espropr. L. 1 118 000; Costr. L. 126000; Totale L. **1 244 000**.

C) Frazione Urbana sud-ovest.

Sezione S. Maria dell' Aiuto.

38. Apertura e costruzione di un tratto di strada in prolungamento della Via Palombo, per metterne in comunicazione il tratto esistente colla via Plaja. Lunghezza m. 35, larghezza m. 11—Spesa per l'espropriazione delle casette da demolirsi L. 12 mila: del terreno nudo L. 2 mila; in totale L. 12 mila, tenuto conto del terreno edificativo. Spese di costruzione L. 3 mila; in tutto L. **15** mila.

39. Allargamento, prolungamento e costruzione di Via Nuova Zuccaro, dalla Via Vivajo alla Via Toledo. Lunghezza dei due tratti riuniti m. 110; larghezza m. 8. Espropriazione del terreno L. 5 mila. Costruzione della via, a lastricato lavico, L. 9 mila. Totale L. **14** mila.

40. Prolungamento, allargamento e costruzione di Via Oriente, dalla Via Plaja alla Via Toledo. Espropriazione del terreno L. 8 mila ; costruzione a lastricato lavico L. 10 mila; Totale L. **18** mila.

41. Allargamento e prolungamento di Via del Faro, dalla via Plaja alla Via Toledo. Lunghezza m. 235, larghezza m. 9—Costo dell' espropriazione di una casetta e di una zona di terreno L. 6 mila ; Costruzione a lastricato lavico L. 19 mila—Totale L. **25** mila.

42. Demolizione di un isolato di casupole nell'interno del cortile S. Chiara—Espropriazione delle cinque casette L. 7 mila. Sistemazione del suolo a lastricato lavico L. 6 mila. Totale L. **13** mila.

43. Allargamento e costruzione di Via Crisafulli, tra Via Di Bella alla via Plebiscito, e demolizione di una casetta per aerare il cortile — Espropriazione L. 8 mila; costruzione 5 mila. Totale L. **13** mila.

44. Demolizione d' una casetta perchè la Via Abate Ferrara sbocchi direttamente in Via Plebiscito—Espropriazione della casa L. 5 mila; sistemazione del suolo L. 1000. Totale L. **6** mila.

45. Fondo per demolizione di alcune casette nell'interno di qualche cortile, e per far fronte al pagamento di indennità per raccordi stradali L. **50** mila.

Riassunto—Espr. L. 101000—lastr. L. 53000—Totale L. **164** mila.

Sezione SS. Angeli Custodi.

46. Demolizione della casetta che divide in due tratti la VIA MOLINO A VENTO—Per l'espropriazione L. 3000; per la sistemazione stradale L. 1000—Totale Lire **4** mila.

47. Espropriazione del terreno tra le vie S. Maria della Salette, Vinciguerra e Di Lorenzo e costruzione d'una piazza per aerare il caseggiato adiacente.—Lunghezza m. 60, larghezza m. 54. Costo dell'espropriazione L. 30 mila; spesa della sistemazione 15 mila—Totale L. **45** mila.

48. Apertura e costruzione di un tratto di VIA RAGONESE, tra la Via Caprai e la Via Di Lorenzo.—Espropriazione del terreno L. 3000; Costruzione L. 5000; Totale L. **8** mila.

49. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA PRINCIPE, dalla Via Molino a Vento alla Via S. Maria della Salette—Lunghezza m. 155, larghezza m. 10. Costo di espropriazione delle case L. 12 mila: del terreno L. 6 mila—Costruzione a lastricato lavico L. 14 mila; Totale L. **32** mila.

50. Fondo per la demolizione di alcune casette nell'interno di parecchi cortili e vicoletti L. **45** mila.

51. Fondo per la lastricazione di alcune vie e per far fronte al pagamento d'indennità ai privati, in seguito alla sistemazione delle strade del caseggiato del Fortino Vecchio, che attualmente si trovano in uno stato di scandalosa anarchia altimetrica L. **110** mila.

Riassunto—Espr. L. 209000—Costr. L. 35000 —Totale L. **244** mila.

Sezione Benedettini.

52. Allargamento e costruzione della VIA DEL PURGATORIO, dalla Piazza Palestro alla Via S. Maria della Catena—Per allargare questa via occorrerà demolire la linea di casette ad est della strada, che sino allo sbocco in Via Vittorio Emanuele è di una certa importanza. Lunghezza m. 420, larghezza m. 13—Costo d'espropriazione delle case L. 95 mila; del terreno L. 5 mila — Costruzione Lire 50 mila—Totale L. **150** mila.

53. Allargamento e costruzione della VIA S. MARIA DELLA CATENA, dalla Via Acquedotto Greco alla chiesa S. Maria della Catena—Lunghezza m. 280, larghezza m. 11.—Espropriazione delle case L. 10000; del terreno L. 5000—Costruzione a basolato lavico L. 30 mila—Totale L. **45** mila.

54. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA TEATRO GRECO, dalla Via Plebiscito alla Via Spedale Vecchio—Lunghezza m. 250, larghezza m. 10—Espropriazione di case L. 70 mila; del terreno L. 5000—Costruzione L. 25000—Totale L. **100** mila.

55. Apertura di Via OSPEDALE VITTORIO EMANUELE, dalla Via Vittorio Emanuele alla Via Teatro Greco—Lunghezza m. 110, larghezza m. 10—Espropriazione L. 5000; Costruzione L. 10000—Totale L. **15** mila.

56. Demolizione del caseggiato di VIA SPEDALETTO a sud di Via Teatro Greco.—Espropriazione delle case L. 55 mila—Vendita di suolo edificativo Lire 30000—Sistemazione dei suoli adiacenti L. 5000—Totale L. **30** mila.

57. Demolizione del caseggiato di Via PALMA E LUMACARI — Espropriazione delle case L. 170 mila — Vendita delle aree costruttorie risultanti L. 40 mila — Sistemazione stradale delle adiacenze L. 5000—Totale L. **135** mila.

58. Demolizione del caseggiato di Via PALMA e S. BARNABÀ — Espropriazione delle case L. 125—Vendita dei suoli di risulta L. 20 mila—Sistemazione stradale L. 5 mila—Totale L. **110** mila.

59. Prolungamento e costruzione della VIA QUARTARONE, dalla Via Vitt. Emanuele alla Piazza Dante, demolendo una parte del Reclusorio delle Verginelle—Espropriazione L. 40000; Sistemazione stradale L. 5000—Totale L. **45** mila.

Riassunto: Espr. 495000; Costr. 135000—Totale L. **630** mila.

Sezione Municipio.

60. Demolizione del caseggiato sovrapposto al TEATRO GRECO, e scavo per mettere allo scoperto le rovine dell' antico monumento. — Per l' espropriazione delle case, nella più grande parte a pianterreno, occorrerà la spesa di Lire 68 mila. Per la demolizione delle case e per gli scavi la quota municipale non dovrebbe essere maggiore di Lire 25 mila. In tutto Lire **93** mila.

61. Allargamento della Via Mancuso, per portarla alla larghezza di metri 7, giusta l'estimativo di massima approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 23 Gennaio 1888. Somma occorrente all'espropriazione, escluso il valore della parte di casa donata dal Cav. Placido Spadari Grassi L. 52000 Costruzione delle vie a lastricato lavico Lire 5000—Totale L. **57** mila.

Riassunto: Espr. L. 120 mila; Costruz. L. 30000—Totale L. **150** mila.

D) Frazione urbana nord-ovest.

Sezione S. Maria dell'Idria.

62. Apertura e costruzione della Via Botte dell'acqua, dalla via Idria alla via Plebiscito. Per l'apertura di questa strada, lunga m. 210 e larga m. 11, occorrerà demolire tutto il caseggiato retrostante al nuovo edificio per gli Istituti Scientifici dell'Università, presso l'ex monastero dei Benedettini, e tutta la fila di casupole pervenute al Municipio come beni redditizi di quella corporazione religiosa. Dalla valutazione sommaria risulta che il valore delle case è di L. 245 mila, e che per la costruzione della via, a lastricato lavico, occorrerà la spesa di L. 25 mila. La spesa complessiva sarà, dunque, di L. **270** mila.

63. Apertura e costruzione della Via Bastione degli Infetti, dalla via Antico Corso alla via Plebiscito. Lunghezza m. 125, larghezza m. 10. Per l'espropriazione delle case occorrerà spendere L. 85 mila, per la costruzione della via L. 13 mila. Totale L. **98** mila.

64. Espropriazione e demolizione di tutto il caseggiato, ad ovest di via Antico Corso, compreso tra la nuova Via Botte dell'Acqua e le case del Bastione degli Infetti. Trattasi di casupole quasi tutte a pianterreno.—Per la espropriazione occorrerà una spesa di L. 350 mila. Per la sistemazione delle nuove strade adiacenti L. 28 mila.—Epperò, tenuto conto del valore dei suoli residuali ascendente a L. 75 mila, il totale della spesa toccherà a L. **303** mila.

65. Fondo per far fronte all'espropriazione di altre case nell'interno del quartiere, e la cui specificazione si rimanda allo studio particolareggiato Lire **30** mila.

Riassunto Espr. L. 635 mila—Costruz. L. 66—Totale L. **701** mila.

Sezione Orto Botanico.

66. Allargamento e rettificazione della Via Consolazione per portarla alla

larghezza normale di m. 12. Per allargare questa strada, lunga dalla piazza Cavour alla chiesetta di S. Maria della Consolazione 315 metri, occorrerà demolire la fila di case ad est della via. Per la espropriazione degli immobili la somma occorrente si valuta L. 150 mila, delle quali L. 15 mila si potrebbero ricavare dalla vendita dei suoli residuali. La costruzione della strada, a lastricato lavico importerà L. 35, e quindi la somma totale ascenderà a L. **170** mila.

67. Apertura e costruzione di un nuovo tratto di via in prolungamento della Via Francesco Crispi.—Dalla piazza Cavour alla chiesuola della Consolazione questo nuovo tratto di strada misurerà la lunghezza di m. 300 e dovrà aprirsi attraverso numerosi gruppi di casette quasi rurali. La spesa occorrente a questa opera, antica aspirazione della cittadinanza, è valutata di L. 161 mila, cioè: L. 125 mila per espropriazione di case e terreni, tenuto conto di un attivo di L. 12 mila per vendita dei suoli residuali, e L. 36 mila per costruzione della via a lastricato lavico—Ripeto: Totale L. **161** mila.

68. Apertura e costruzione di due vie di congiungimento tra le vie sopracennate, e di cui una sarà l'allargamento e la rettificazione del vicolo Vallone—Espropriazione di case e terreni L. 8 mila; costruzione delle due vie L. 13 mila—Totale **21** mila.

69. Fondo destinato a far fronte alle spese d'apertura di altre due vie per allacciare la Via Consolazione col prolungamento del viale Monserrato, e per diradare il caseggiato del laberinto di viuzze Malabranca, Guglielmo, Carrubba ed altre; e di cui è stato impossibile concretare, per brevità di tempo, proposte attendibili e serie.—Espr. L. 95 mila; Costr. L. 16 mila—Totale L. **111** mila.

Riassunto—Espr. L. 363 mila; Costr. L. 100 mila—Totale L. **463** mila.

Sezione Cifali.

70. Fondo per far fronte ad un eventuale diradamento del caseggiato interno del sobborgo Cifali, qualora il Consiglio deliberasse di non procrastinarne l'attuazione a miglior tempo—Espropriazione L. 200 mila; Costruzione L. 30 mila—Totale L. **230** mila.

La spesa occorrente all'esecuzione delle opere progettate pel risanamento edilizio della città sarà dunque quella indicata nel seguente specchietto.

Specchietto N.

Estimativo delle somme occorrenti per le opere di risanamento.

SEZIONI	COSTO dei beni espropr.	COSTO dei suoli residuali	COSTO della espropr.	COSTO della costruz.	Somme parziali
Frazione Nord-Est					
Monserrato	164 000	13 000	151 000	73 000	234 000
Carmine	597 000	33 000	564 000	145 000	709 000
S. Berillo	272 000	15 000	257 000	16 000	273 000
Ferrovia	22 000	„	22 000	24 000	46 000
	1 055 000	61 000	994 000	258 000	1 262 000
Frazione Sud-Est.					
Collegio Cutelli	111 000	„	111 000	9 000	120 000
Civita	1 423 000	305 000	1 118 000	126 000	1 244 000
	1 534 000	305 000	1 229 000	135 000	1 364 000
Frazione Sud-Ovest					
S. M. dell'Ajuto	103 000	2 000	101 000	53 000	154 000
SS. Angeli Custodi	209 000	„	209 000	35 000	244 000
Benedettini	285 000	90 000	495 000	135 000	630 000
Municipio	120 000	„	120 000	30 000	150 000
	1 117 000	92 000	925 000	253 000	1 178 000
Frazione Nord-Ovest					
Idria	710 000	75 000	635 000	66 000	701 000
Orto Botanico	383 000	„	383 000	100 000	463 000
Cifali	200 000	„	200 000	30 000	230 000
	1 293 000	75 000	1 218 000	196 000	1 394 000
Riassunto					
Frazione Nord-Est	1 055 000	61 000	994 000	258 000	1 262 000
„ *Sud-Est*	1 534 000	305 000	1 229 000	135 000	1 364 000
„ *Sud-Ovest.*	995 000	92 000	925 000	253 000	1 178 000
„ *Nord-Ovest*	1 293 000	75 000	1 218 000	196 000	1 394 000
	4 777 000	533 000	4 366 000	842 000	5 198 000

Costo per la esecuzione delle opere previste	L.	5 198 000
Somme per raccordi stradali e per opere impreviste, 1/10 circa	„	520 000
Spese per studii, perizie e direzione 1/20	„	282 000
Totale Generale	L.	6 000 000

§ 3.—*Preventivo di spesa per le opere d'ampliamento.*

La stima sommaria delle opere stradali proposte per l'ingrandimento dell' abitato presenta una grande incertezza e non poche gravi difficoltà. Infatti, oltre a quelle inerenti alla natura sommaria di un tal genere di perizia, redatta alla svelta, senza completa conoscenza degli immobili da espropriarsi, senza alcuno esame dei documenti giustificativi dei redditi netti, si aggiunge la difficoltà speciale di non potere prevedere il tempo in cui le opere saranno eseguite, e d'ignorare quanta parte degli indennizzi sarà rinunziata da quei proprietari di immobili che dalla spropriazione forzosa, a vece di subire danni, riceveranno beneficio, pel solo fatto della trasformazione dei loro terreni da agricoli in suoli edificativi.

Infatti è risaputo che, per vecchia consuetudine del luogo, i proprietari di terreni suburbani sogliono cedere *gratis,* fino a 10 metri di larghezza, le aree destinate a diventare suolo stradale; e che, quando non rinunzino volontariamente al prezzo del terreno, hanno diritto a metà del suo valore venale, rilasciando l'altra metà come compenso della miglioria arrecata dall' apertura della strada al terreno residuale. Ma, secondochè la espropriazione precede di molto tempo o è vicina all'apertura della via, il valore del terreno varia fra estremi lontanissimi, potendo oscillare tra il prezzo di pochi centesimi a quello di parecchie lire a metro quadrato, secondo che lo si consideri come terreno agricolo o come suolo costruttorio urbano. E, similmente, secondochè la sistemazione stradale viene eseguita a poco a poco a cura degli interessati,

o è intrapresa ad un tratto, dal Municipio, potrà costare al Comune modicissima spesa, o somme ingenti.

Ora, se si trattasse di poche opere, non sarebbe difficile fare induzioni, entro certi limiti, attendibili; ma il caso nostro è assai grave. Trattasi dell'apertura di oltre a 60 vie della complessiva lunghezza di 70 chilometri: vale a dire di più di 800 mila metri quadrati di terreno; e, secondo che prevalga l'una o l'altra ipotesi, da 2 o da 3 milioni la spesa può salire a 20, e forse a più, se si dovesse anche tener conto della lastricazione delle vie, della fognatura, delle acque potabili, della illuminazione notturna e di altri pubblici servizi, a loro tempo, indispensabili nell'interno della città.

Ma, come abbiamo già veduto, la estensione data al piano d'ampliamento è tale da dover bastare alle esigenze che potrebbero manifestarsi nel periodo di un mezzo secolo, anche nel caso che la nostra popolazione crescesse sino a 200000 abitanti. Come programma di un assetto edilizio serio il piano non è certamente esagerato; però sarebbe fuor di posto ch'io dovessi preoccuparmi, ora, delle difficoltà economiche future per attuarlo.

In conformità delle idee svolte nel precedente capitolo, io opino che, non essendo interesse del Municipio favorire l'apertura di nuove vie, queste debbano lasciarsi alla sola iniziativa privata; e che l'azione del Comune debba limitarsi soltanto a dare una mediocre sistemazione ai suoli stradali, quando non ne potrà addirittura fare a meno, sia per considerazioni speciali a qualche via, sia perchè obbligatovi moralmente dall'importanza che potrebbe prendervi il caseggiato circonvicino.

Pertanto la stima è fatta in base ai seguenti dati: Le case da demolirsi sono valutate al prezzo che hanno nello

stato attuale, ritenendo essere conveniente non se ne rimandi l' espropriazione al di là d' un quinquennio. Il terreno delle zone stradali è valutato come se dovesse essere pagato tutto intero, ma a prezzo di fondo rustico, non mai di suolo edificativo. Il costo per le sistemazioni stradali, infine, è valutato supponendo che le vie debbano essere sistemate con carreggiata ad inghiajata e con marciapiedi rilevati. E, perciò, mentre ho tenuto conto dei movimenti di terra, dei lavori sotterranei per lo scolo delle pluviali e delle coperture ad inghiaiata, non ho calcolato spesa alcuna per le coperture a lastricato lavico, per la fognatura, per la distribuzione delle acque e per l'illuminazione stradale, e per altri servizi che pure, da qui ad un quarto di secolo, dovranno, senza dubbio, essere estesi anche ai nuovi quartieri.

A) Ampliamento Nord-Est della città.

1. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA PASSO D'ACI, dalla Via Fossa dell' Arancio alla Via Principe Amedeo; lunghezza m. 750, larghezza m. 12—Espropriazione del terreno L. 17 mila; costruzione della via L. 55 mila. Totale L. **72** mila.

2. Apertura e costruzione della VIA MINGHETTI, dalla Via Fossa dell'Arancio alla Via Principe Amedeo; lunghezza m. 630, larghezza m. 10—Spesa per l'espropriazione L. 21 mila, tenuto conto di L. 11 mila per l'espropriazione delle case: Spese di costruzione L. 40 mila. Totale L. **61** mila.

3. Apertura e costruzione della strada in prolungamento del VIALE MONSERRATO. Per l' apertura di questo tratto di via, lungo m. 1500 e largo m. 12, 50, occorrerà demolire alcune case sulla stradella denominata Chiuse ed il caseggiato posto all' angolo delle vie Vecchia Ognina e S. Maria della Guardia. La somma prevista per l' espropriazione delle case è di L. 35 mila: quella per l' espropriazione dei terreni L. 30 mila. Le spese di costruzione, ad inghiajata, L. 122 mila. e perciò tutta la spesa complessiva ascenderà a L. **177** mila.

4. Apertura e costruzione della VIA ASMUNDO, dalla Via Fossa d'Arancio

alla Via Principe Amedeo; lunghezza m. 840, largh. m. 10. Per l'espropriazione, comprese L. 4 mila per l'acquisto di casette, occorreranno L. 15 mila; per la costruzione L. 45 mila. Totale L. **60** mila.

5. Apertura e costruzione della Via Quintino Sella, dalla Via Fossa dell'Arancio alla Via Girgenti, lung. m. 1300, largh. m. 12. Spesa d'espropriazione L. 23 mila, comprese L. 12 mila per case da demolirsi in Via Maccarone. Spese di costruzione L. 65 mila. Totale L. **88** mila.

6. Apertura e costruzione della Via Caserma Militare, dalla Via Fossa dell'Arancio alla Via Girgenti; lunghezza riunita dei due tratti ad est e ad ovest di Piazza d'Armi m. 1200, largh. m. 10. Espropriazione L. 35 mila; Costruzione L. 75 mila. Totale L. **110** mila.

7. Apertura e costruzione del prolungamento orientale di Via Regina Margherita. Dalla Via Grotte Bianche al piazzale Porto d'Ulisse misurerà la lunghezza di m. 1650, di cui il tratto ad est di Piazza Margherita sarà largo 25 metri. Il costo dell'espropriazione si stima L. 15 mila, delle quali L. 18 mila per le tre casette da demolirsi. Per la costruzione della strada, compreso l'acquedotto centrale ed i marciapiedi con frontoni di lava, si assegna la somma di L. 350000 Totale L. **425** mila.

8. Apertura e costruzione di Via Cairoli, dalla Via Grotte Bianche alla Via Girgenti; lunghezza dei due tratti ad est e ad ovest di Piazza d'armi m. 1100, largh. m. 10. Spese di espropriazione L. 25 mila, comprese L. 14 mila per lo acquisto di fabbricati. Spese di costruzione L. 62 mila. Totale L. **87** mila.

9. Apertura e costruzione della Via Piazza d'Armi, dalla via Grotte Bianche alla Via Girgenti; lungh. m. 1100; largh. m. 12. Espropriazione L. 18 mila; Costruzione L. 75 mila. Totale L. **93** mila.

10. Apertura e costruzione del 2° tratto di Via Palermo, lungo, dalla Via Grotte Bianche alla Via Messina, m. 1410—Spesa per l'espropriazione dei terreni L. 18 mila; spesa per la costruzione L. 75 mila. Fondo per un eventuale ed improbabile pagamento d'indennizzi ai proprietari danneggiati dalla variazione di tracciato nel tratto che passa vicino all'asilo S. Agata L. 25 mila. Spesa totale Lire **118** mila.

11. Apertura e costruzione del 2° e del 3° tratto di Via Umberto I, lungo, dalla Via Grotte Bianche alla Via Messina, m. 1390. Spesa d'espropriazione L. 35000, di cui 15000 per la demolizione d'un casamento rurale. Costruzione L. 105000—Totale L. **140** mila.

12. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA BATTIATI, dalla Piazza Generale Campofranco alla via Messina; lungh. m. 470; largh. m. 10. Espropriazione L. 6 mila; costruzione L. 30 mila. Totale L. **36** mila.

13. Apertura e costruzione della strada in prolungamento della VIA S. ELIA, dalla Piazza S. Maria degli Ammalati alla Via Messina lungh. m. 770, largh. m. 12. Espropriazione L. 85 mila, di cui 40 mila per demolizione di case nel primo tratto. Costruzione L. 65 mila—Totale L. **150** mila.

14. Apertura e costruzione della VIA S. MARIA DEGLI AMMALATI, dalla piazza di questo nome alla Via Messina; lungh. m. 730, largh. m. 12. Espropriazione L. 25 mila. Costruzione L. 60 mila—Totale L. **85** mila.

15. Apertura e costruzione della VIA DEPRETIS, dalla Via Fischetti alla Via Messina, lungh. m. 730; larg. m. 10. Spesa d'espropriazione L. 10 mila. Costruzione L. 35 mila. Totale L. **45** mila.

16. Apertura e costruzione della VIA ANTONINO URSINO. Lungh. m. 650, largh. m. 10. Espropriazione L. 5 mila—Costruzione L. 35 mila—Totale L. **40** mila.

17. Sistemazione dei tratti non ancora aperti delle vie DE BRANCA, RAFFINERIA, D'AMICO, PRINZI, e CROCIFISSO DELLA BUONA MORTE, fondo da ripartirsi a tutte L. **45** mila.

18. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA GIAMMONA, dalla Via Murabito alla Via Regina Margherita m. 690. Espropriazione del terreno L. 7000. Costruzione L. 40000. Totale L. **47** mila.

19. Apertura e costruzione di VIA MUSUMECI, dalla Via S. Elia al viale Regina Margherita, lunghezza m. 930, larghezza m. 10—Spesa d'espropriazione L. 10000. Sistemazione stradale L. 50000—Totale L. **60** mila.

20. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA VENTIMIGLIA, dalla Via S. Elia alla Via Passo d'Aci m. 940—Espropriazione L. 3000—Costruzione L. 56000—Totale L. **59** mila.

21. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA GRANDE ALBERGO, dalla Piazza S. Maria degli Ammalati alla Via Passo d'Aci, lunghezza m. 900, larghezza m. 12 — Espropriazione del terreno L. 5000 — Costruzione della via L. 66000—Totale L. **71** mila.

22. Costruzione del prolungamento di VIA DISTEFANO, dalla Via Archimede

alla Via S. Maria degli Ammalati m. 350. Non è il caso di stanziare somme per la espropriazione dei terreni, trovandosi la via già aperta—Spese di sistemazione L. **18** mila.

23. Apertura e costruzione della Via Misterbianco-Asilo S. Agata, dalla Via Archimede alla Via Vecchia Ognina, e da questa alla Via Passo d'Aci; lunghezza riunita m. 1400 — Spese d'espropriazione L. 15000, di cui 4 mila pei fabbricati—Spese per la costruzione L. 60000—Totale L. **75** mila.

24. Apertura e costruzione del prolungamento di Via Trigona, dalla Via Archimede alla Via S. Maria degli Ammalati, lunghezza m. 320. Il prolungamento di questa strada esigerà la demolizione del casamento dei Fratelli Scuto Costarelli—Espropriaz. del terreno e delle case L. 25000—Costruzione L. 15000—Totale L. **40** mila.

25. Apertura e costruzione della Via Campofranco, dalla Via Archimede alla Piazza Generale Campofranco, lunghezza m. 450 — Spesa d'espropriazione Lire 5000—Spese di costruzione L. 28000—Totale L. **33** mila.

26. Apertura e costruzione della Via Caltanissetta, dalla Via Ursino alla Via Monserrato, lunghezza m. 910, larghezza m. 12—Espropriazione, compresa quella di una casa in Via Antonino Ursino, L. 15000—Costruzione L. 60000—Totale Lire **75** mila.

27. Apertura e costruzione della Via Trapani, dalla Via Ant. Ursino alla Via Monserrato, lungh. m. 930, largh. m. 12—Espropriazione, compresa quella di una casa in Via Ant. Ursino L. 16000 - Costruzione L. 62000—Totale L. **78** mila

28. Apertura e costruzione della Via Simeto, dalla Via Nicoletti alla Via Monserrato, lunghezza m. 900 e larghezza m. 12 — Espropriazione L. 11000 — Costruzione L. 55000—Totale L. **66** mila.

29. Apertura e costruzione di Via Siracusa, dalla Via Messina alla Via Monserrato, lunghezza m. 910, larghezza m. 12 — Espropriazione del terreno, compresa quella dell'area triangolare in Via Messina L. 14000—Costruzione Lire 60000—Totale L. **74** mila.

30. Apertura e costruzione della Via Girgenti, dalla Via Messina alla Via Monserrato; lunghezza m. 760, larghezza m. 12—Espropriazione L. 18000 — Costruzione L. 58 mila—Totale L. **76** mila.

31. Apertura e costruzione di parecchie piccole vie di 3° ordine, lunghezza riunita 1200 metri, larghezza m. 10—Spesa di espropriazione L. 12000 — Spese di costruzione L. 72000—Totale L. **84** mila.

32. Fondo per far fronte alle indennità cui potessero aver diritto i proprietari della soppressa VIA VECCHIA OGNINA L **50** mila.

33. Fondo per pagare le indennità cui potessero aver diritto i proprietari di case e terreni posti nelle vie abusivamente aperte dai Fratelli Scuto Costarelli, e che dovranno essere soppresse perchè incompatibili colle proposte dell' Ufficio—Lire **100** mila.

34. Costruzione della PIAZZA REGINA MARGHERITA, lunghezza m. 100 larghezza m. 61 — Spesa per l'espropriazione del terreno L. 16000 — Spesa per la sistemazione del suolo L. 30 mila—Totale L. **46** mila.

35. Sistemazione della PIAZZA D' ARMI a sud del Viale Regina Margherita, lunghezza m. 140, larghezza metri 130—Il terreno è da tre anni proprietà del Comune che lo ha acquistato, insieme alla parte a nord del viale, per costruirvi una caserma militare. Per la sistemazione si assegna la cifra di L. **90** mila.

36. Costruzione d'una piazza circolare all'intersezione del Viale Regina Margherita colla via Trapani—Espropriazione L. 2 mila—Costruzione L. 10 mila—Totale L. **12** mila.

37. Costruzione della PIAZZA PORTO D' ULISSE ad est della linea ferroviaria. Sarà anch' essa di forma circolare, col diametro di m. 100 — Espropriazione Lire 5000—Costruzione L. 45000—Totale L. **50** mila.

38. Costruzione della PIAZZA UMBERTO I, al bivio di Via Umberto e Via Battiati, lunghezza m. 108 , larghezza m. 42 — Espropriazione del terreno Lire 12000—Costruzione L. 5 mila—Totale L. **17** mila.

39. Costruzione della PIAZZA GENERALE CAMPOFRANCO, all'incontro della Via Umberto I e Principe Amedeo, lunghezza m 130 , larghezza m. 67 — Spesa d' espropriazione L. 50 mila—Sistemazione L. 25 mila—Totale L. **75** mila.

40. Costruzione della PIAZZA S. MARIA DEGLI AMMALATI, di cui il Consiglio Comunale ha già deliberato l' espropriazione del terreno, lunghezza metri 81 larghezza metri 60. Espropriazione L. 22 mila—Sistemazione stradale L. 30 mila—Totale L. **52** mila.

41. Costruzione della PIAZZA CILESTRI, tra la Via S. Maria degli Ammalati e la Via Depretis e le vie Trapani e Simeto, lunghezza metri 85 , larghezza metri 70—Espropriazione L. 25000—Costruzione L. 25000—Totale L. **50** mila.

42. Costruzione d'una piazza, non segnata nella planimetria qui annessa, e che propongo si lasci tra le vie Campofranco, Archimede, Trigona e D' Amico, allo scopo di togliere lo sconcio edilizio causato dal cambiamento di direzione della Via D' Amico—Espropriazione L. 25 mila, di cui L. 12 mila per la demolizione d'una casa costruita in quell' area—Sistemazione stradale L. 10 mila — Totale Lire **33** mila.

43. Fondo per far fronte ad un eventuale bisogno di costruire altre piazze o aprire qualche via di 4° ordine L. **100** mila.

Riassunto—Espr. L. 996000—Costr. L. 2 369 000—Totale **3 365 000**.

B) Ampliamento Nord-Ovest.

44. Allargamento e sistemazione della VIA FRANCESCO CRISPI, ora della Consolazione, nel tratto suburbano dalla chiesetta Santa Maria della Consolazione alla Piazza Bonadies, del sobborgo di Cifali. Per portare a 12 metri la larghezza di questa strada lunga 880 metri, che è una delle pochissime *uscite* dalla città, occorrerà demolire, per un tratto di 120 metri, una striscia del caseggiato del quartiere Consolazione, e lungo il rimanente espropriare, per una larghezza di 4 metri, il terreno dei fondi a sud della via attuale — Spesa d' espropr. L. 40000, comprese L. 25000 per la demolizione delle case—Spese di costruzione L. 13000— Totale L. **53** mila.

45. Allargamento della VIA CIFALI, dalla Piazza S. Maria di Gesù al villino Valora, per portarla alla larghezza di 15 metri sino al bivio della Susanna, ed a quella di 12 metri nel secondo tratto — Spesa d' espropriazione L. 30 mila — Spese di sistemazione L. 12 mila—Totale L. **42** mila.

46. Apertura e costruzione della via in prolungamento di VIA MONSERRATO; dalla Via Empedocle alla Via Principe di Napoli metri 790, larghezza m. 12,50. Per l'apertura di questa strada sarà necessario espropriare e demolire una striscia di casette del quartiere della Consolazione — Spesa per la espropriazione degli immobili L. 45 mila, di cui 38 mila per la demolizione di fabbriche—Costruzione L. 50 mila—Totale L. **95** mila.

47. Apertura e costruzione della VIA S. NICCOLÒ AL BORGO, dalla Via Empedocle alla Via Principe di Napoli, lunghezza m. 740, larghezza m. 12 — Espropriazione L. 10 mila—Costruzione L. 45 mila—Totale L. **55** mila.

48. Apertura e costruzione del prolungamento di VIA REGINA MARGHERITA, dalla Piazza S. Maria di Gesù alla Via Principe di Napoli, lunghezza m. 300 larghezza m. 16—Espropriazione L. 30 mila, compreso il valore delle corsee del Reclusorio di mendicità—Costruzione L. 30 mila—Totale L. **60** mila.

49. Apertura e costruzione della VIA REGINA BIANCA, dalla Via Androne alla Via Villa S. Giuseppe, lunghezza m. 750, larghezza m. 12—Spesa per l' espropriazione del terreno L. 9000—Costruzione L. 45000—Totale L. **54** mila.

50. Apertura e costruzione del VIALE PRINCIPE DI NAPOLI, dalla Via Plebiscito al villino Fischetti in Via Francesco Crispi, lunghezza m. 1450, larghezza m. 18—Spesa d'espropriazione L. 67 mila, comprese L. 20000 per la demolizione di case—Spese di costruzione L. 140 mila—Totale L. **167** mila.

51. Sistemazione della VIA LAGO DI NICITO, dalla Via Plebiscito alla Piazza S. Maria di Gesù, lunghezza m. 426, larghezza m. 15—Spese per la sistemazione **15** mila.

52. Apertura e costruzione della VIA ORTO S. MARIA DI GESÙ, dal Viale Regina Margherita alla Via S. M. della Consolazione, lunghezza m. 600, larghezza m. 12—Espropriazione L. 20 mila—Costruzione L. 42 mila—Totale L. **62** mila.

53. Apertura e costruzione di N. 12 vie di 3° ordine, cioè della larghezza di 10 metri, della lunghezza riunita di metri 4410, da aprirsi a nord di Via S. Niccolò al Borgo e nell' area abbracciata dalle vie degli Archi, S. Maria Maddalena, Plebiscito, Principe di Napoli e Regina Margherita — Espropriazione di immobili L. 62 mila, comprese L. 22 mila per fabbricati in Via Plebiscito, Napoli e Reclusorio del Lume—Spese di costruzione L. 120000—Totale L. **182** mila.

54. Fondo per acquisto di terreni e costruzione di tre piazze, in località da scegliersi nello studio particolareggiato—L. **150** mila.

Riassunto—Espropr. L. 353000—Costr. L. 622000—Totale L. **975** mila.

C) Ampliamento meridionale della città.

55. Apertura e costruzione della VIA CONCORDIA, dalla Via Acquicella alla Via Tempio, lunghezza m. 1450, larghezza m. 16,80—Espropriazione L. 60000, comprese L. 35000 per i fabbricati da demolirsi—Costruzione L. 150 mila—Totale L. **210** mila.

56. Apertura e costruzione della VIA TEMPIO, dalla Via Gazometro all' ingresso del Cimitero, lunghezza metri 2250 larghezza m. 20. Espropriazione Lire 50 mila, comprese L. 15 mila pei fabbricati da demolirsi — Sistemazione Lire 250 mila, compresa la costruzione d' una grande banchina a mare — Totale L. **300** mila.

57. Rettificazione e costruzione di VIA PLAIA nel tratto a sud di Via Barcellona fino all'incontro di Via Tempio, lunghezza m. 300, larghezza m. 12 — Espropriazione L. 34000—Costruzione L. 22 mila—Totale L. **56** mila.

58. Apertura e costruzione di VIA BARCELLONA, portandola alla larghezza di m. 12, lunghezza m. 1050—Espropriazione L. 12 mila—Costruzione L. 50 mila—Totale L. **62** mila.

59. Apertura e costruzione della VIA CONCERIA, dalla Via Belfiore alla Via Plaia—Espropriazione L. 8 mila—Costruzione L. 35 mila—Totale Lire **43** mila.

60. Allargamento e costruzione di VIA FORNACI NUOVE, dalla Via Belfiore alla Via Plaia, lunghezza m. 700, larghezza m. 12—Espropriazione L. 9 mila—Costruzione L. 35 mila—Totale L. **40** mila.

61. Fondo per apertura, allargamento e costruzione di N. 13 vie di 3ª ordine—cioè della larghezza di 10 metri—della lunghezza riunita di 4100 metri—Spesa d'espropriazione L. 40000—Costruzione L. 210 mila—Totale L. **250** mila.

62. Costruzione della PIAZZA CONCORDIA, lungo il viale omonimo, e tra le vie Dilorenzo e Cordai—Espropriazione L. 110 mila comprese L. 22 mila per fabbricati—Costruzione L. 60 mila—Totale L. **170** mila.

Riassunto—Espropr. L. 762000—Costr. L. 311000—Totale L. **1 073 000**.

La somma complessiva per la espropriazione dei terreni e dei fabbricati, e per la sistemazione, a lastricato lavico, delle nuove vie e delle piazze contenute nei tre piani d'ampliamento sopra esposti ascenderà, dunque, compreso il fondo per le imprevedute a 6 milioni di lire, come si vede specificato nel seguente specchietto riassuntivo:

SPECCHIETTO N. 73.

Spesa per le opere stradali richieste dall'ampliamento della città.

PIANO REGOLATORE	SPESA per la espropriazione degl' immobili	SPESA per la costruzione delle opere	SPESA complessiva
Ampliamento Nord-Est. . .	996 000	2 369 000	3 365 000
„ Nord-Ovest . .	353 000	622 000	975 000
„ Meridionale . .	311 000	762 000	1 073 000
Totale. . .	1 660 000	3 753 000	5 413 000
Fondo per le opere impreviste e pei progetti . . . . . . L.			587 000
Totale generale . . L.			**6 000 000**

Tale somma è quella occorrente all'apertura ed alla costruzione delle strade e delle piazze comprese in tutta quella vasta zona di terreni adiacenti alla città che, si prevede, potrà essere coperta di fabbricati nel corso di mezzo secolo.

Ma quanta parte della somma complessiva sarà spesa nei 25 anni assegnati alla esecuzione dei piani d' ampliamento? Certamente meno della metà, se si tiene conto che, iniziando bene le pratiche bonarie cogl'interessati, si potranno ottenere grosse economie nella espropriazione dei terreni. Ma anche di questa metà solo una porzione potrebbe essere spesa in un decennio, ed io credo che soltanto per questa noi dovremmo provvedere ora ai mezzi come procurarcela.

In conclusione io credo che la cifra da iscriversi nel preventivo di spesa non debba oltrepassare i DUE MILIONI di lire; somma sufficiente alla espropriazione della maggior parte de-

gli immobili da occuparsi, ed alla costruzione delle opere più urgenti; lasciando agli amministratori futuri la cura di provvedere al resto coi mezzi ordinari del bilancio annuale.

§ 4. — *Urgenza relativa ed ordine dei lavori.*

Le sopracennate opere di risanamento possono dirsi, tutte senza eccezione, richieste d' urgenza.

Forse si potrebbe discutere su qualcuna di esse e contestare presenti gli estremi per esser qualificata opera di risanamento; ma il fatto solo di averla inclusa nel novero di tali opere, dimostra, secondo me, la necessità di doverla eseguire senza indugi, nel più breve tempo possibile.

Se, però, questo ragionare a rigor di logica è giusto e, trattandosi di risanamento, l' urgenza di conseguirlo completo è di sua natura evidente, non si può negare che ci possa essere una certa gradazione in questa urgenza e che, trattandosi di eseguire un' impresa vasta e complessa che richiederà molto tempo per esser compiuta, sia giusto dare la preferenza a quelle parti che o realmente si impongono dippiù per la gravità dei mali da riparare, oppure sono conseguibili con maggiore speditezza, e relativamente a buon mercato. Per queste ragioni credo opportuno dire poche parole intorno all'ordine col quale dovrebbero essere iniziate le varie opere, acciò, in tempo relativamente corto, possano essere compiute in modo da far conseguire bene lo scopo finale.

Le condizioni sanitarie delle sezioni Monserrato e Carmine sono senza dubbio cattive. Cattivissime sono le condizioni dei quartieri Palma, Lumacari, Corso all' Idria, Conso-

lazione al Borgo e di altri nuclei di case nell' interno delle varie sezioni urbane; ma se è impellente per tutti procedere alla demolizione del caseggiato malsano, non credo che per tutti ugualmente questa urgenza sia tale da non permettere l' indugio dei due o tre anni occorrenti allo studio particolareggiato, al disbrigo delle procedure per l'espropriazione forzosa, ed alle altre operazioni d' ordine tecnico ed economico.

Il quartiere pel quale la necessità d' affrettare l' intervento del piccone è, senza contrasti, urgentissima è la Civita; appunto perchè ivi alla sanitaria è unita una ragione di vera moralità. Affetta dalla grave servitù che è conseguenza della dichiarazione di pubblica utilità, la maggior parte delle case di quel quartiere giace da 15 anni in uno stato di crescente ed irreparabile deperimento edilizio e sanitario. Nel 1883, prossimo a spirare il termine accordato dal decreto di espropriazione del luglio 1873, il Municipio otteneva una proroga di 5 anni. Prossima a spirare anche questa, noi ci troviamo oggi nella necessità di dovere chiedere una novella proroga, a breve scadenza, ed a confessare che il tempo passato è scorso invano e che in cinque anni il risanamento della Civita non ha progredito di un passo. Ma se nel campo legale la proroga di un pajo d' anni non ci potrà esser negata; dal lato della moralità non mi sembra ben fatto volere usufruire, ancora, della durezza della legge e voler tirare alle lunghe la esecuzione d' un' impresa che, ritardata dippiù, è d' incalcolabile danno agli interessi dei privati.

Per queste ragioni io opino che, prima d'incominciare ogni altra opera di risanamento, si debba chiedere subito la proroga del termine assegnato per il risanamento della Civita, e con la massima alacrità si debba compilare il piano partico-

lareggiato per l' espropriazione delle case poste nelle zone laterali alle vie; procedendo, poi, con tale sollecitudine da far perdonare il tempo fatto trascorrere invano.

Dopo quanto abbiamo veduto, nel capitolo VI, sui danni prodotti alla città dal suo disordinato e precipitoso modo di estendersi, è inutile aggiungere che non è nell' interesse del municipio affrettare, ora, l' ampliamento dell' abitato. Ma se è dannoso, nel caso nostro, l'eccessivo ingrandimento, è invece utilissimo ed urgente che il Municipio abbia il mezzo legale come regolarlo. Epperò è evidente l' impellenza che siano approvati e resi esecutori, nei modi di legge, i tre piani d' ampliamento già esposti.

Ed infatti, come potrebbe protrarsi più oltre lo stato di incertezza attuale? Come potremmo impedire che i Tribunali continuino ad imporre al Comune multe enormi per ogni mese di ritardato assegno di linea ai privati? Come potremmo distruggere questo invadente parassita che si nutrisce a costo del danaro dei contribuenti e ci irride?

È ben vero che l' ufficio della Difesa Comunale e quello del Contenzioso hanno avanzato appello avverso molte di tali sentenze e sperano pieno successo; ma è vero d' altra parte che, avendo i Tribunali, bene o male, preso la massima di accordare grosse indennità ai proprietari cui non si è potuto dare *l' allineamento*, hanno creato una nuova classe di penzionati ed incoraggiato l'industria nuova di far pagare al Municipio tre o quattro volte il valore delle proprietà suburbane, solo che si mostri il desiderio di volervi edificare. È necessario, dunque, che il male sia troncato dalla radice e presto, acciò i danni non siano nel complesso enormi davvero. E per

far comprendere la gravità della situazione, non mi pare fuor di luogo ricordare brevemente quali operazioni e quanto tempo siano necessari per fare approvare e rendere esecutorio un piano regolatore.

La prima operazione, d'ordine tecnico, è lo studio del progetto di massima, che potrebbe richiedere, secondo l'estensione e l'importanza del piano, un tempo variabile da qualche mese a due anni. Compiuto il progetto, per ottenere quella approvazione che equivale a dichiarazione di pubblica utilità, occorrerà, in primo luogo, farlo approvare dal Consiglio Comunale; di poi, esporlo per 15 giorni negli uffici dal Municipio perchè il pubblico ne abbia legale conoscenza: indi farlo riesaminare dal Consiglio perchè si pronunzi in merito alle opposizioni degli interessati e dimostri la possibilità finanziaria di eseguirlo entro un dato termine. Modificato dal Consiglio, corretto, copiato in doppio esemplare, documentato, il piano dovrà essere esaminato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che, tenute presenti le opposizioni dei privati, darà il suo voto motivato, in base al quale il Ministro dei Lavori Pubblici promuoverà il decreto reale che lo approva.

Ma l'odissea non è compiuta. Il decreto, notificato agli interessati, ne inficia gli immobili, limitando il dritto di proprietà, ma non faculta il Municipio ad espropriarli e ad occuparli. Per procedere all'acquisto occorrerà eseguire lo studio del progetto particolareggiato e fare la stima delle indennità e dei lavori, operazione lunghissima; occorrerà invitare gli interessati a fare i loro ricorsi entro 15 giorni; occorrerà ottenere dal Consiglio Comunale l'approvazione; ottenere una nuova approvazione, sulla proposta dal Ministro ed inteso il Consiglio dei Lavori Pubblici, dalla stessa Autorità da cui si è ottenuta la dichiarazione di pubblica utilità; comunicarla agli

interessati, ed, a suo tempo, offrire il prezzo d'espropriazione, facendo eseguire, se ne sarà il caso, la stima giudiziaria dai periti eletti dal Tribunale Civile. Ed allora, allora soltanto, il Municipio potrà essere autorizzato dal Prefetto a depositare il prezzo, a prendere possesso, e a demolire le case.

La conoscenza delle inevitabili lungherie burocratiche e la recente esperienza di quanto è avvenuto in Napoli ed in Palermo, mi autorizzano ad affermare che per esaurire queste lunghe procedure non ci vorranno meno di due anni, specialmente tenuto conto della possibilità di dovere apportare variazioni al primitivo progetto.

È prudente riunire in unica massa tutti i progetti del piano regolatore e d' ampliamento e fare scontare a tutti le opposizioni che potrebbero essere mosse ad uno o a due di essi? Io non lo credo.

Attesa l' urgenza di aversi subito il piano d' ampliamento della frazione nord-est, dove la smania edificatrice è nel suo periodo acuto, io credo, invece, si debba per questa frazione far causa separata e procedere con alacrità all' approvazione del piano speciale, che presenta poche difficoltà tecniche ed economiche, e la cui approvazione troncherebbe, a tempo, litigi dispendiosi, oltre a togliere pretesto a clamori assordanti.

Compreso, dunque, della difficoltà dello *statu quo,* senza fare rallentare lo studio e le procedure per fare approvare gli altri progetti del piano regolatore, il Consiglio dovrebbe ora dare ampio mandato all'Amministrazione perchè l'Ufficio Tecnico possa con mezzi adequati all' importanza del lavoro, senza taccagnerie, e con la necessaria serietà, procedere sollecitamente a completare tutti i lavori preparatori all'approvazione del piano d'ampliamento orientale.

Riassumendo, si può dire, dunque, che per i lavori di risanamento l'urgenza di eseguirli ci sia per tutti, ma sia relativamente maggiore per la Civita, il cui sventramento dovrebbe essere iniziato ed eseguito prestissimo. Il Municipio, pertanto dovrebbe chiedere per il compimento del suo programma sanitario il termine di un decennio, e spingere i lavori con tale alacrità da poterlo esaurire assai tempo prima.

Per i lavori d'ampliamento, invece, per la esecuzione dei quali l'urgenza manca, il Municipio dovrebbe limitarsi ed ottenere approvazione legale dei piani regolatori, eseguibili in 25 anni, e conforme ad essi sorvegliare e dirigere l'ingrandimento del caseggiato; pronto ad affrettare l'acquisto di quegli immobili pei quali gli interessati offrissero speciali vantaggi o facessero diminuizione nel prezzo di vendita; deliberato, invece, di tirare alle lunghe, a ragion veduta, la sistemazione definitiva del resto, e specialmente di quelle parti in cui il movimento edificatorio non sia davvero attivissimo.

CONCLUSIONE.

—

Visitando l'interno dei vari quartieri della città, dopo aver letto questa relazione, si è condotti a dubitare che il progetto ora esposto possa raggiungere interamente lo scopo cui mira; tanto esso apparisce d'intendimenti piccino, paragonato alla enormità dei mali cui dovrebbe riparare. Guardando, però, le cifre che indicano la spesa occorrente alla esecuzione del modesto piano progettato è ben diverso il dubbio che ci assale: È veramente utile, è remunerativo, è necessario, profondere in un'impresa di problematica riuscita una somma di danaro così ingente e colossale per la nostra città?

Due milioni per la fognatura, due milioni per le coperture stradali, due milioni per la distribuzione di acque potabili, sei pel risanamento edilizio dei quartieri, due per lo ingrandimento della città.....Trattasi, come si vede, d'un totale di **15 milioni** di lire, che il Comune non possiede, e di cui, pur troppo, occorrerà si provveda presto, in tempi in cui le finanze del Municipio sono oberate da un debito di 5 milioni, ed il malessere economico travaglia ogni classe di cittadini.

E di fronte a cosiffatte difficili condizioni locali torna spontaneo il timore che tutto quanto è stato proposto non sia davvero indispensabile al risanamento di Catania, e che, in-

vece, ce ne sia una larga parte, consigliata da quello spirito di esagerazione moderna, che a nome di una scienza ancora bambina, vuole esperimentare *in anima vili*, sul contribuente, la utilità di costosissimi rimedi.

Ma un tale timore, oramai lo abbiamo veduto, se si riferisce ai progetti sanitari di cui ci occupiamo, manca di qualsiasi fondamento di realtà.

Il Fichera lo ha già dimostrato pel gruppo dei suoi progetti, e per i miei non mi riuscirebbe difficile il farlo, se ad ogni qualunque altra dimostrazione non preferissi un argomento *ad hominem:* la constatazione, *de visu*, del deplorevole stato di abbandono in cui giacciono le parti interne dei quartieri poveri della città. Si potrà discutere a giornate per oppugnare la convenienza del risanamento; ma visitando il lurido laberinto di viuzze e di casupole, dove in ambienti angusti, privi di luce e d'aria, si agitano migliaia di poveretti, in domestichezza con ogni sorta di sudiciume, è quasi impossibile che le persone anche scettiche non si sentano rivoltar l'animo nel vedere che ai nostri tempi si tolleri, ancora, tanto abbandono; e non convengano con noi, che il *delendum* sia il solo programma possibile, serio, efficace, per ottenere il risanamento fisico e morale di tanta parte di città.

Se la scienza coi suoi lavori da laboratorio e l'esperienza coi suoi responsi statistici hanno, in modo splendido, dimostrato come sia possibile ridurre notevolmente la mortalità media dei grossi centri di popolazione; se le tabelle necroscopiche locali ci avvertono che in Catania la mortalità ordinaria è del 32 per 1000, mentre nelle città vicine, Palermo e Messina, non è del 24 per 1000; se lo stato edilizio e sanitario delle parti di città dove dimorano le classi povere è quan-

to si può immaginare di più degradante per una città che ci tiene ad essere posta tra le civili, come si potrebbe, più oltre, mettere in dubbio la utilità, in genere, dei lavori di risanamento? Come si potrebbe negare la necessità e la opportunità di eseguirli in Catania?

Argomento di controversia potrebbe rimanere soltanto il sapere se le opere proposte siano veramente corrispondenti allo scopo, o se per caso non siano inferiori o maggiori di quelle richieste dai bisogni reali del risanamento.

Ma anche su ciò ho chiamato ripetutamente l'attenzione dei lettori, per far loro constatare come quasi tutte le opere di demolizione progettate non rispondano solo a vedute edilizie ma ad accertate necessità di distruggere le parti più cancrenose del caseggiato urbano. Forse converrà rinunziare a qualche porzione piccola degli allargamenti o dei prolungamenti di alcune vie; forse sarà bene rinunciare a distruggere quei gruppi di casette per la cui demolizione ho assegnato fondi, in generale, senza specificarne l'impiego; ma, nel complesso, io insisto sempre più a qualificare l'insieme delle opere come veramente proporzionato non solo ai bisogni del risanamento edilizio, ma anche ai mezzi che le condizioni economiche della città potranno apprestare per eseguirlo.

Mi guarderò bene dall'entrare nel difficile argomento del bilancio municipale. A parte la mancanza di competenza, credo di non doverlo fare anche per non invadere il campo altrui; ma nella prima parte di questo lavoro ho riunito sullo sviluppo edilizio ed economico della città tanti elementi che sarà agevole a tutti farsi un'idea abbastanza chiara di quanto valga e di quanto possa Catania.

È accertato che le condizioni finanziarie attuali del Municipio sono tutt' altro che liete e che laboriosissima è la crisi economica generale, sia per diffidenza del mercato, che per svilimento dei prodotti agricoli e minerari e per difficoltà negli scambi; ma i lavori di grandi proporzioni destinati a rigenerare, le imprese vaste, che per essere compiute hanno bisogno di molto tempo, non possono, nè debbono essere considerati in rapporto al presente o al futuro immediato.

La crisi attuale, se è più acuta in Catania per ragioni locali, è generale al mercato europeo; tutto però concorre a dimostrare che, nella lotta di concorrenza coi paesi finitimi, la città nostra ha ragione di ripromettersi un risultato favorevole, stantechè i fattori della sua prosperità non sono frutto di una attività artificiale, ma naturale conseguenza della abbondante produttività agricola e mineraria del suo territorio e della sua eccellente posizione geografica.

Ogni timore, perciò, di un eventuale arrestarsi del suo progresso economico è ingiustificabile, e senza essere profeti o figli di profeta, possiamo con animo tranquillo attendere la vicina ripresa del suo prospero movimento in avanti.

In tali condizioni, preoccuparsi che sia vuota la cassa del Comune, quando si sa che è tutt' altro che esaurita la ricchezza del paese, significa non aver fede nell' abilità degli amministratori e nel patriottismo dei cittadini!

Migliorare la salute pubblica equivale ad accrescere la energia collettiva, a prolungare la vita media dei cittadini, ad aumentare il numero degli abitanti; è vitalità: è ricchezza! Il danaro, quindi, che si spendesse in opere di risanamento sarebbe un danaro remunerativo, e ciò anche indipendentemente dalla utilità immediata che ritrarrebbe la cittadinanza

dalla circolazione d'ingenti capitali per effetto del cresciuto movimento edilizio. Mai, dunque, il danaro dei contribuenti fu più opportunamente e più saggiamente speso; non mai altro prestito per imprese municipali ebbe la popolarità che accoglierebbe il mutuo dei capitali occorrenti alle opere pel risanamento di Catania.

Le condizioni attuali del bilancio sono così infelici che, senza altro, possiamo ritenere come dimostrata la impossibilità di provvedere, colle risorse ordinarie, alla esecuzione dei lavori di risanamento. È necessario, dunque, ricorrere ad un mezzo finanziario straordinario, che non potrebbe essere altro che un prestito di capitali a tasso mite ed a lento rimborso. E però lo studio deve limitarsi ad indagare e a provvedere che nei bilanci futuri del Comune ci sia tanto da poter pagare le annualità del prestito, senza togliere al Municipio i mezzi coi quali sopperire ai bisogni crescenti, ordinari e straordinari, della città.

Questo e l'anno che segue scorreranno per lo studio e per l'approvazione dei progetti. Le spese di esecuzione cominceranno a verificarsi soltanto nel 1890, e, anche procedendo speditamente, non potrebbero essere esaurite prima del 1895. Facendo il prestito, dunque, il pagamento, delle annualità, interessi e quote di ammortizzamento, se per artificio contabile comincerebbe fra due anni, in realtà non avrebbe principio prima di sette anni, cioè prima che sia versata l'ultima rata del capitale. Quale saranno allora le condizioni economiche del Comune?

Il miglioramento progressivo delle entrate è, presso a poco, di 80 mila lire all'anno; e ciò principalmente per ef-

fetto dell' aumento di popolazione. Col tempo questa miglioria diventerà maggiore; ma nella sfavorevole ipotesi che si mantenga di 80 mila all' anno, l' attivo del 1895 sarà, per questa sola partita, di ben 560 mila lire maggiore di quello attuale.

Nel passivo non c' è da sperare si possano introdurre economie notevoli all' infuori di alcune nel bilancio speciale dei Lavori Pubblici. La spesa media annua di questi è stata, nel decennio, di L. 900 mila circa, alla quale però si è provveduto, in parte, con danaro preso a prestito. Ma, d'altro canto, si è compiuta o quasi l'impresa colossale del porto, costruito un teatro, aperto un pubblico passeggio, si sono lastricate moltissime strade, e demolite case per quasi un milione. Compiuti questi lavori straordinari, il bilancio dei lavori pubblici si è andato avvicinando dippiù a quel limite, teorico, in cui le spese straordinarie e facoltative saranno nulle, e le ordinarie cresciute d'assai; cioè a quel tempo in cui tutte le spese saranno impiegate per mantenere le opere fatte, e per costruire qualche opera di lusso. Non eseguendosi il piano di risanamento, con un fondo di 600 mila lire occorrerà provvedere alle ordinarie manutenzioni ed eseguire, con mezzi affatto inadeguati, la sistemazione di tutti i suoli stradali e molte opere edilizie. Eseguendo invece il piano di risanamento, compiute che siano le opere proposte, si potrà risparmiare almeno, una metà delle L. 600 mila. Di guisa che tra l'introito maggiore per miglioria dovuta al tempo, L. 560 mila, e l' economia nel bilancio dei lavori pubblici, gli esercizi finanziari posteriori a quello del 1895 avranno un miglioramento di L. 860 mila sul bilancio attuale, colle quali provvedere al pagamento delle annualità per l' estinzione del prestito.

Ma poichè, col crescere della popolazione, crescono i pubblici bisogni e crescono di conseguenza le spese, è bene, per non gettarsi nell' ignoto, di pensare sin d' ora ad aumentare le risorse ordinarie. La santità dello scopo deve infonderci il coraggio di chiedere ai contribuenti nuovi sacrifici, e di farlo risolutamente, e senza raggiri. I dazi di consumo offrono poco margine a maggiori imposizioni: le tasse sul valore locativo, sul fuocatico, sui domestici, sui cani....non rendono in moneta le vessazioni fiscali e l'impopolarità che costano; non rimane, dunque, che accrescere la sovraimposta, con aumenti graduali così proporzionati da poterne ottenere fra un quinquennio, un mezzo milione di lire.

Così facendo fra dieci anni, oltre a poter soddisfare alla quota annua per estinguere il debito, il bilancio comunale tra miglioria nella esazione dei dazi, dovuta all' aumento di popolazione, e ricavo dalle sovrimposte, avrà nell' attivo una maggiore entrata di 800 mila lire; con la quale potrà provvedere ai cresciuti bisogni del pubblico servizio ed acquistare quella elasticità senza la quale nessuna pubblica amministrazione potrà serenamente attendere l' avvenire.

L'Ing. di 1ª classe
B. GENTILE

Visto
L' ING. CAPO DIRETTORE
ZENO

orto
uovo Porto